

CATERINA PERCOTO

RACCONTINI

Edizione critica a cura di Edoardo Colombaro

111
M. Pulcinò -
Eravamo agli ultimi giorni di settimana santa. Nel villaggio un
le prossime feste, le donne tutte in opera a pulire la casa
cuina, vedeva qualche femminuccia correre per la via straccia
del fuoco per sottrarla dalle fucine e farla lustrare.
gru- lavati e rilucanti si escogavano sul margine di
famiglia della manicuccia dove la padrona di casa era
ed altre alle figlie ed altre nipotine aveva due mo-
de, queste diverse faccende erano digià terminate
vedevano cavate dal forno alle
tra gratigliando a
postate

Quaderni della Biblioteca
Civica «V. Joppi»
Fonti e Documenti

La collana «Quaderni della Biblioteca Civica V. Joppi - Fonti e Documenti» propone la pubblicazione di una serie di testi inediti appartenenti ai cospicui fondi manoscritti della Biblioteca udinese, al fine di valorizzarne i contenuti e fornire agli studiosi utili strumenti di ricerca.

I risultati di convegni e seminari proposti e organizzati dalla Biblioteca Civica sono raccolti nella serie «Atti», che integra – con analogo rigore e approfondimento scientifico – le pubblicazioni delle «Fonti».

A queste due collane si è affiancata nel 2014 la serie «Manoscritti letterari», che propone testi inediti tratti dalle raccolte manoscritte della «Joppi».

Quaderni della Biblioteca Civica «V. Joppi»
Fonti e Documenti

20

CATERINA PERCOTO

RACCONTINI

Edizione critica a cura di Edoardo Colombaro

COMUNE DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA «V. JOPPI»
2020

© 2020 Comune di Udine - Biblioteca Civica “V. Joppi”
Piazza Marconi 8 - 33100 Udine
Tel. 0432 1272583 / 1272589
www.sbhu.it
bcu@comune.udine.it

Stampa: Poligrafiche San Marco s.a.s. - Cormons
www.poligrafiche.it
Foto di copertina: manoscritto originale del racconto Il
Pulcino di Caterina Percoto conservato nella Biblioteca
Civica “V. Joppi” di Udine, Sezione Manoscritti e Rari. Ms.
4043 del Fondo Principale.

ISBN 978-88-97360-07-0

INDICE

PRESENTAZIONE del Sindaco di Udine Pietro Fontanini	pag. 7
PRESENTAZIONE del Direttore della Biblioteca Civica di Udine ‘Vincenzo Joppi’ Romano Vecchiet	» 9
INTRODUZIONE	» 11
1. Caterina Percoto e il racconto pedagogico	» 12
2. Nello studio dell’autrice: la nascita dei raccontini	» 15
3. Dai primi raccontini a Dr: 1860-1866	» 21
4. Tra il «Giornale» e Dr68: 1867-1869	» 31
5. Dai «Nuovi raccontini» ai «Ventisei racconti»: 1870 – 1878	» 33
6. «I fumi di Norina» e le ultime edizioni delle novelline (Dr86 e Qr)	» 38
NOTA LINGUISTICA	» 41
NOTA BIBLIOGRAFICA	» 57
CRITERI DI EDIZIONE	» 63
1. Criteri di edizione. Manoscritti	» 63
2. Criteri di edizione. Edizioni in periodico e in volume	» 65
BIBLIOGRAFIA	» 67
RACCONTINI di Caterina Percoto	» 71
Dedica	» 73
I. Le maschere	» 75
II. L’uovo	» 79
III. Il pulcino	» 85
IV. Non bisogna dir bugie	» 93
V. La scuola di campagna	» 98

VI. Le lentiggini	» 106
VII. L'uccellino	» 110
VIII. Riparazione	» 113
IX. La centifoglia	» 125
X. L'orecchio	» 130
XI. Il dente di latte	» 136
XII. La focaccia col prosciutto	» 143
XIII. L'Italia disubbidiente	» 153
XIV. Gl'innocenti	» 160
XV. La ribelle	» 165
XVI. Bastare a se stessi	» 172
XVII. Dragone	» 186
XVIII. Pepina	» 196
XIX. Il libriccino	» 206
XX. L'orfano	» 218
XXI. La moglie di Plutarco	» 220
XXII. La sagra di Rosazzo	» 223
XXIII. Le smorfie	» 232
XXIV. La precipitosa	» 236
XXV. L'amica	» 245
XXVI. Orazio	» 257
APPENDICE	» 265
RINGRAZIAMENTI	» 273

Presentazione

In un'epoca nella quale noi adulti ci dimostriamo a volte fragili e insicuri nel trasmettere quei valori che abbiamo appreso con limpida semplicità, la ripubblicazione dei ventisei raccontini della nostra grande Caterina Percoto rappresenta un motivo di speranza per tutti coloro che credono che le nuove generazioni siano migliori di come spesso vengono descritte. Sono convinto si sbagli, infatti, chi crede che questi "raccontini" non saranno capiti e apprezzati dai nostri ragazzi: anzi, proprio l'atemporalità dei temi affrontati, l'universalità dei valori proposti e la rassicurante certezza rappresentata dalla costante prevalenza del bene sul male penso potranno finalmente rispondere alla loro domanda ancora latente ma sempre più urgente di punti di riferimento, modelli positivi e insegnamenti chiari.

Il valore di questa pubblicazione non è tuttavia solo educativo ma anche filologico, grazie all'imponente lavoro di ricerca svolto dal giovane ricercatore friulano Edoardo Colombaro. Essa infatti riesce a fare luce non solo sul *modus operandi* della Contessa, ma anche sul contesto sociale, pedagogico e culturale dell'Italia postunitaria nel quale la sua produzione si inserisce. Ma soprattutto - ed è questo il vero merito del curatore - riesce a rivolgersi al ragazzo come al linguista, all'insegnante come allo storico, allo studente come al genitore.

Il mio ringraziamento va quindi al dottor Colombaro per averci restituito una parte importante della produzione di Caterina Percoto e al Direttore della Biblioteca Joppi, Romano Vecchiet, per avere creduto in questo ambizioso progetto.

Pietro Fontanini
Sindaco di Udine

Presentazione

È con grande soddisfazione che presento questo ampio, complesso e appassionato lavoro di Edoardo Colombaro, che pubblica per la prima volta in un'edizione critica i *Raccontini* di Caterina Percoto.

Un lavoro che meritava, da parte di chi detiene tuttora i manoscritti della Percoto, un'attenta pubblicazione, che si affiancasse ai più conosciuti *Racconti* e ne ricostruisse la storia editoriale e filologica. Un lavoro scrupoloso e ricchissimo di riferimenti e considerazioni, un punto di partenza obbligato per successivi studi che si spera potranno essere intrapresi sui *Raccontini*, di grande impegno e frutto di una dedizione che è pari soltanto alla passione verso questa grande scrittrice friulana, le cui opere attendono da tempo una vera revisione critica.

Edoardo Colombaro, giovane ricercatore friulano, non si è limitato però a un confronto di varianti filologiche di queste composizioni. Ne ha ricostruito, nella parte introduttiva, la spesso assai tormentata storia editoriale, dove non solo imperversavano le censure dell'inflessibile polizia austriaca, ma anche le correzioni non condivise dei protti e degli editori, che modificavano a loro piacimento i testi della Percoto, o ne omettevano il cognome, li sintetizzavano in alcune parti nella più totale anarchia compositiva, iterando errori e omettendo le correzioni che la Percoto reclamava di apportare almeno nelle successive edizioni.

Colombaro non dimentica nemmeno un'importante componente culturale che attraversò e influenzò quei tempi, ovvero l'attenzione che vari autori della seconda metà dell'Ottocento rivolsero al pubblico dei più giovani, virando in senso pedagogico molti dei lavori che avevano in cantiere. In un'Italia che si apprestava a formare gli italiani, anche nelle sue componenti più umili e fragili, era fondamentale che si pensasse alle nuove generazioni con la preparazione di un insieme di racconti che potesse divertire ma anche edificare ed educare, insegnando e trasmettendo quei valori civili ed etici con i quali si voleva fondare la giovane Italia. Di pari passo con la realizzazione delle prime biblioteche popolari, di forte impronta pedagogica, e con la prima rete dei Giardini d'Infanzia secondo il metodo Froebel, che Caterina Percoto, assieme al pedagogista Adolfo Pick, pareva conoscere, si collocavano questi racconti per l'infanzia che avrebbero contribuito a formare le basi culturali più profonde di quella generazione.

Questa edizione dei *Raccontini* giunge dodici anni dopo un altro volume edito dalla Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi": *Caterina Percoto e l'Ottocento*, che ebbi il piacere di curare nella collana parallela a questa, quella degli "Atti". Una raccolta di saggi che prese avvio da una serie di conferenze tenutesi a Udine in Sala Ajace organizzate dalla Biblioteca Civica e che videro coinvolti otto studiosi, provenienti da diverse Università, che con originalità e sintesi di risultato avevano tratteggiato i vari aspetti di questa straordinaria scrittrice italiana, le cui peculiarità emergono con sempre maggiore evidenza ad ogni approfondimento critico.

Ma in quella occasione - per quanto ampi e nuovi fossero stati gli approfondimenti sulla sua produzione letteraria - ben scarsi furono i riferimenti ai *Raccontini*, quasi si trattasse di una produzione minore, rivolta a un pubblico giovanile, e di limitato interesse critico.

Vorrei davvero pensare che l'uscita di questa edizione possa aprire nuovi squarci di ricerca e riflessione su tutta l'opera di Caterina Percoto, e i manoscritti che questa Biblioteca conserva ormai da oltre mezzo secolo, attraverso la loro prossima digitalizzazione e catalogazione, possano contribuire a dare nuova luce a una straordinaria e intensa protagonista della nostra letteratura più amata.

Romano Vecchiet
Dirigente del Servizio Integrato
Musei e Biblioteche del Comune di Udine

Introduzione

Ai miei genitori

In un articolo relativo ai *Raccontini* di Caterina Percoto Tommaso Scappaticci introduceva il proprio contributo con le seguenti parole: «È mancato, comunque, uno studio complessivo che ripercorresse l'intero itinerario della scrittrice friulana ed evidenziasse non solo la coerenza delle sue scelte ideologico-letterarie, ma anche la necessità di prendere in esame aspetti finora del tutto trascurati»¹. Effettivamente, le difficoltà causate da una bibliografia incompleta² e l'interesse della critica rivolto principalmente ai *Racconti*³ hanno privato una parte della produzione dell'autrice di una solida tradizione critica⁴. Si pensi a certi componimenti e abbozzi inediti non ancora studiati⁵, oppure all'epistolario della contessa, anche se in quest'ultimo caso non sono mancati validi studi e talune trascrizioni⁶. In particolare, la pubblicazione del carteggio

-
- 1 SCAPPATICCI, 2015, pp. 3-31. L'articolo amplia quanto lo studioso aveva già accennato nel capitolo *Dagli scritti memorialistici alla narrativa per l'infanzia* nel suo saggio *La contessa e i contadini*. Vd. SCAPPATICCI, 1997. Per una disamina della tradizione critica percotiana vd. BARONE, 1983. Qualche accenno in proposito anche in TELLINI, 2014.
 - 2 Scrive Chemello: «a tutt'oggi non esiste una *recensio* completa delle diverse edizioni a stampa delle sue novelle e dei suoi racconti, anzi la bibliografia che la riguarda non è esente da inesattezze e lacune, che rimbalzano da un contributo all'altro». Vd. PERCOTO, 2011, pp. LXV. Non sempre preciso è il contributo alla bibliografia dell'autrice di D'Arconco: vd. D'ARCONCO, 1947. Una seconda recensione delle opere della scrittrice è stata tentata da Chemello: vd. PERCOTO, 2011, pp. LXV-LXXIV. Le informazioni offerte dalla studiosa però non sono sempre puntuali e complete.
 - 3 Vd. PERCOTO, 2011. Tra le edizioni dei *Racconti*, quella di Adriana Chemello è al momento la più recente. Tuttavia, pur avendo il pregio di aver ripercorso le vicende editoriali dei *Racconti*, essa non manca di sollevare qualche riserva; specialmente per quanto riguarda talune affermazioni sugli autografi, certi riferimenti bibliografici e alcune note di commento. Sul versante friulano, una certa attenzione è stata rivolta da R. Pellegrini. In proposito si rimanda al recente contributo apparso in *Caterina Percoto e l'Ottocento*. Vd. PELLEGRINI, RIENZO, *I racconti friulani in CPO*, pp. 67-82.
 - 4 «[...] sarebbe necessario integrare le molte tessere mancanti negli studi della scrittrice, come la pubblicazione dell'epistolario, la recensione delle collaborazioni giornalistiche e l'edizione critica delle opere, mentre sul piano metodologico si imporrebbe il superamento delle ottiche settoriali con cui si è guardato alla sua attività, tradizionalmente divisa in una parte "italiana" ed una "friulana"» vd. COLUMMI CAMERINO, 2008, p. 33. Già nel 1983 Igino De Luca aveva indagato la collaborazione tra Caterina Percoto e alcune testate torinesi (vd. DE LUCA, 1983, pp. 21-46), mentre a cavallo del 1983 e del 1985 aveva pubblicato un'analisi delle vicende editoriali della novella i *Gamberi*, trascrivendo tra l'altro le pagine dell'autografo (vd. DE LUCA, 1983-85).
 - 5 Scrive Chemello: «Per non parlare poi degli scritti vari dispersi in riviste, giornali, opuscoli per nozze e quant'altro di cui conosciamo solo una piccola parte». Vd. PERCOTO, 2011, pp. LXV. La studiosa però ha rivolto scarsa attenzione agli inediti. A tale lacuna ha cercato di sopperire in parte Lumetti, concentrando l'attenzione sul romanzo incompiuto *L'emigrazione in Friuli*. Vd. LUMETTI, ROSSANA CAIRA, *Un romanzo incompiuto: riflessioni e appunti su "L'emigrazione in Friuli" di Caterina Percoto* in «Metodi & Ricerche», a. X, n. 2 (luglio-dicembre 1991), pp. 27-54.
 - 6 L'epistolario della scrittrice conta, come scrive Anna Storti, qualche «migliaio di carte e comprende, da un lato i messaggi inviati a Caterina Percoto [...] e, dall'altro, il copialettere della scrittrice». Vd. STORTI ABATE, 2014, p. 149. Per il censimento delle epistole della contessa si veda: KRAVINA, CHIARA, *L'epistolario di Caterina Percoto. Censimento del fondo principale (mss.*

della scrittrice permetterebbe di ricostruire non solo la rete delle relazioni della Percoto, ma anche, come ben nota Storti Abate nella raccolta di saggi *Caterina Percoto e l'Ottocento*, la «genesì stessa di un'opera e le tappe della sua composizione»⁷. Dunque, il fine principale di questa pubblicazione è quello di apportare un ulteriore contributo alla bibliografia scientifica percotiana allestendo l'edizione critica dei raccontini, la cui ultima edizione, se si esclude la pubblicazione in rivista della novellina *Le maschere*⁸, risale al 1888.

Tale lavoro, però, si pone anche altri tre propositi: il primo, esaminare sinteticamente gli autografi per comprendere, senza pretese di completezza, «come lavorasse Caterina Percoto»; il secondo, ricostruire per quanto possibile le vicende editoriali delle novelline ricorrendo sia alle lettere dell'epistolario sia a quelle redatte sui manoscritti dei raccontini; il terzo, offrire qualche cenno circa il contesto culturale entro cui furono composti i racconti per l'infanzia della contessa.

1. Caterina Percoto e il racconto pedagogico

Come sostiene Scappaticci, la decisione di Caterina Percoto di scrivere per il piccolo pubblico fu l'esito naturale di «un concorso di motivazioni personali ed esterne»⁹. A livello «personale», la contessa aveva maturato una certa esperienza nell'ambito della formazione, dopo che, alla morte dei genitori, si era cimentata nell'educazione dei propri fratelli¹⁰. Forse fu proprio questo ruolo di precettrice a indurla da un lato ad affrontare già nei *Racconti* alcune tematiche legate all'istruzione (specialmente quella monastica)¹¹, dall'altro ad avvicinarsi alla letteratura per l'infanzia. Tale proposito edu-

3995 e 4108) della Biblioteca Civica «V. Joppi» di Udine e codifica di una campionatura secondo lo standard TEI, Tesi di Laurea Magistrale, a. a. 2012-2013, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici, relatore prof. Claudio Griggio, correlatore prof. Stefano Allegrezza. Al censimento dovranno essere aggiunte le tredici lettere recentemente acquistate dalla Biblioteca "Joppi" e allocate nel Fondo Principale sotto la segnatura 4519/1-13. Per una prima analisi del carteggio dell'autrice si rimanda ai contributi raccolti nella sezione *Progetto di edizione dell'epistolario di Caterina Percoto* in CP, pp. 147-212. Per le trascrizioni delle lettere dell'epistolario della Percoto si rimanda a STORTI ABATE, 2014, p. 149, n. 5.

7 STORTI ABATE, 2008, p. 49.

8 Il testo del raccontino fu mutuato dall'edizione Carrara del 1878. Vd. MUNINI, 1987, pp. 89-91.

9 SCAPPATICCI, 2015, p. 4.

10 Il padre Antonio morì nel 1821 e la madre Teresa Zaina nel 1854. Per la biografia di Caterina Percoto: vd. NL, s. v. *Caterina Percoto* a c. di Rienzo Pellegrini; PERCOTO, 2011, p. LV-LXIV. Si precisa che nel 1868, su indicazione dello stesso Tommaseo, fu offerta alla Percoto la direzione del Collegio Uccellis, che la scrittrice rifiutò sia per ragioni di salute, sia, stando alle sue parole, per le scarse competenze: cfr. BACCHETTI, 1978. Nel maggio del 1871 la contessa fu nominata ispettrice degli istituti femminili di educazione del Veneto, come mostrano anche le minute delle sue relazioni conservate presso il Fondo Principale della Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi' (d'ora innanzi BCU) con segnatura 4104/7. Vd. anche: BACCHETTI, 1978, pp. 10-11; BACCHETTI, 1981, pp. 13-27. La contessa ebbe modo anche di cimentarsi nell'educazione dei nipoti: in una lettera a Tenca del 9 gennaio 1855 scrive: «Io amo la vita semplice dei poveri contadini in mezzo ai quali vivo: penso di educare a codesta i miei nipoti» vd. PERCOTO, 1990, p. 36.

11 Si pensi, oltre agli scritti di carattere memorialistico-pedagogico (per es. *Il giornale di mia zia* e *Memorie di convento*), alle novelle *L'amica* e *Reginetta*, nelle quali gli argomenti della monacazione e dell'educazione famigliare trovano riscontro biograficamente proprio negli anni giovanili dell'autrice.

cativo emerge in alcune linee di *Orazio*, l'ultima novellina dei *Raccontini*: «Mie piccole amiche, se co' miei poveri scritti [...] mi fosse dato sperare di aver messo nelle pure vostre anime un tantino di questo amore, sarei lieta, perché mi parrebbe di avervi fatto un gran bene»¹².

A livello «esterno», invece, il passaggio alla narrativa per l'infanzia appare tanto più spontaneo quanto più si tengono in considerazione le precedenti prove letterarie della scrittrice e l'ambiente culturale in cui queste ultime si inseriscono.

Per quanto concerne il primo aspetto, la somiglianza tra il genere rusticale o campagnolo, cui la contessa attese per lungo tempo, e quello pedagogico agevolano probabilmente la Percoto nella redazione delle novelline. Infatti, come scrive Tellini, il racconto campagnolo e quello pedagogico, così come pure quello sociale, condividono, pur con le dovute differenze, la celebrazione dell'etica «del dovere, del lavoro, della famiglia, il rispetto del risparmio, della proprietà e della gerarchia: umana responsabilità e beneficenza da parte delle classi più elevate; sacrificio, solidarietà, ubbidiente sopportazione da parte dei subalterni»¹³. Dunque, da un lato, la narrativa rusticale, reinterpretata però dalla Percoto con una certa originalità¹⁴, destava curiosità e *pietas*¹⁵ nelle classi agiate, raccontando le vicende di umili contadini tribolati dalle avversità, ma essenzialmente risoluti e di buon cuore; dall'altro, la letteratura pedagogica, verso cui si inoltrava la contessa nella seconda metà del secolo, educava il piccolo pubblico attraverso modelli di virtù ricompensata e di vizio punito, richiamando i medesimi valori della 'narrativa per gli adulti' quali la solerzia, i buoni sentimenti e il reciproco rispetto tra le classi.

Venendo invece al secondo aspetto, il contesto culturale, è assai probabile che la scelta della contessa friulana di scrivere per le sue «piccole amiche» fosse stata influenzata anche dal dialogo con alcuni corrispondenti come Capponi e Lambruschini¹⁶, i quali, nelle proprie opere, avevano dimostrato un certo interesse per l'educazione dei fanciulli.

Ad avvalorare l'esistenza di questo *continuum* tra la prima fase della narrativa percotiana e le novelline stesse vi sono le vicende editoriali di tre scritti: *L'amica*, *Le lentiggini* e *Bastare a se stessi*¹⁷. Pubblicate con un discreto successo nelle edizioni dei *Racconti*¹⁸, le prime due novelle approdarono nell'arco degli anni Sessanta dell'Otto-

12 Vd. XXVI, 40.

13 TELLINI, 2000, p. 65.

14 «Si rende necessario, a questo punto, ripensare al ruolo della Percoto nel filone della narrativa campagnola di metà Ottocento [...] va detto che nella Percoto l'aspetto decisivo è altro e diverso: fondamentale è esattamente l'oltraggio riservato allo spettacolo della violenza sofferta dai più deboli. Ma non è scenografia, né drappeggio patetico, è bensì, propriamente, teatro interiore, è acuta risonanza d'indignazione morale» vd. TELLINI, 2014, pp. 31-32

15 TELLINI, 2000, p. 67.

16 Un interessante profilo pedagogico e culturale della contessa è stato tracciato da Flavia Bacchetti in *Caterina Percoto nella pedagogia italiana*. Vd. BACCHETTI, 1990.

17 Cfr. anche SCAPPATICCI, 2015, pp. 13-14.

18 *L'amica* fu pubblicata nelle seguenti testate: «La ricamatrice. Giornale delle famiglie» a. X, n. 22 (16 novembre 1857), pp. 194-196; «Il mondo letterario» a. I, n. 6 (6 febbraio 1858), pp. 42-45; «Il Fuggilozio», a. IV, n. 10 (6 marzo 1858), pp. 150-153; «La donna e la famiglia», vol.

cento alla tradizione dei raccontini grazie all'editore milanese Lampugnani¹⁹. *L'amica* fu inserita nel 1862 in un «volume di racconti illustrati per dar a leggere alle giovinette»²⁰, al fine di offrire un quadro «più vario, educativo, più caratteristico»²¹; *Le lentiggini*, invece, venne pubblicata nel 1864 in una rivista diretta dallo stesso Lampugnani: il *Giornale delle fanciulle*²². Dal momento però che non sono pervenuti alcuni numeri del *Giornale*²³, si può solo congetturare che la terza novellina, *Bastare a se stessi*, fosse apparsa nel periodico milanese. Un indizio che ne confermerebbe la presenza potrebbe essere rintracciato nel frontespizio dei *Nuovi raccontini* editi da Lampugnani nel 1870. In esso si legge, a mo' di avvertenza al lettore, che i raccontini lì contenuti, tra i quali *Bastare a se stessi*, erano stati «Estratti dal *Giornale delle fanciulle*».

A ogni modo, la decisione di inserire questi tre racconti nel filone delle novelline potrebbe essere ricondotta non solo al messaggio pedagogico ed educativo ivi contenuto (l'amore filiale nell'*Amica*, l'operosità in *Bastare a se stessi* e il riscatto morale nelle *Lentiggini*), ma anche ad altri due fattori: il primo, l'età relativamente giovane di alcune protagoniste che agevolava l'immedesimazione delle piccole lettrici (si pensi specialmente alle *Lentiggini* e a *Bastare a se stessi*)²⁴; il secondo, peculiare di *Bastare a*

I, n. 7 (settembre 1862), pp. 385-396. Successivamente apparve nell'edizione dei *Racconti* del 1863, nelle *Novelle popolari* del 1883, nei *Dieci raccontini* (d'ora in poi **DR**), nei *Ventisei racconti* (d'ora innanzi **VR**) e nei *Racconti istruttivi e dilettevoli di autori contemporanei* (Milano, Carrara, 1870). *Le lentiggini* venne stampata in «La ricamatrice. Giornale delle famiglie» a. XVII, n. 4 (1° febbraio 1862), pp. 31-32. La novella fu successivamente inserita nei *Racconti* del 1863, nelle *Novelle popolari* del 1883, in **DR** e in **VR**. *Bastare a se stessi* apparve in «La ricamatrice. Giornale delle famiglie» a. XVII, n. 11 (1° giugno 1862), pp. 101-105, e, nella tradizione in volume, nei *Racconti* del 1863, nei *Nuovi raccontini* (d'ora in poi **NR**), in **VR** e nei *Quindici nuovi raccontini* (d'ora innanzi **QR**).

- 19 «l'opera sua non può che recarmi un vantaggio, e un vantaggio materiale e morale, perché ella è veramente educatrice di alti e nobilissimi sensi». Vd. COCCOLO, 2008, p. 146, lettera 4, 24 dicembre 1859.
- 20 Si trattava di un «volume di racconti illustrati per dar a leggere alle giovinette – uno della Piola – uno della Mina Siri – uno del Valussi – alcuni del Gortani» (vd. COCCOLO, 2008, p. 146, lettera 6, 30 marzo 1862).
- 21 Vd. COCCOLO, 2008, p. 148, lettera 8, 17 giugno 1862. Il volumetto, parte di una strenna intitolata *Guida delle famiglie*, apparve verosimilmente nel 1862, come informa l'editore stesso (vd. COCCOLO, 2008, p. 148, lettera 8, 17 giugno 1862). Per ulteriori riferimenti sulla *Guida* si veda FRANCHINI, 2002, p. 200.
- 22 Vd. «Giornale delle fanciulle», a. I, n. 9 (settembre 1864), pp. 209-211. Il raccontino doveva apparire già nel numero di febbraio: infatti, in una lettera alla Percoto del 16 febbraio 1864 Lampugnani scrisse: «ed il 2^{do} numero [*del Giornale delle fanciulle*] avrà tra i suoi primi articoli Le lentiggini – è fatto a posta per fanciulle». Vd. COCCOLO, 2008, p. 152, lettera 16, 16 febbraio 1864.
- 23 Infatti le due serie più complete del *Giornale delle fanciulle*, conservate presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (collocazione AG. V. 034-039) e la Biblioteca Carilibri della Fondazione Alberto Colonnati di Torino, accusano gravi lacune, sicché il racconto potrebbe essere apparso in uno dei numeri mancanti in entrambe le serie.
- 24 Nelle *Lentiggini* Bettina è una bambina: «M'ero accorta che una fanciulletta da qualche tempo andava come codiandomi» (VI, par. 1). Ottavia Darmonte e Giannina Del Cangio in *Bastare a se stessi* sono delle ragazzine di circa quattordici anni: cfr. «quantunque ella [*scil. Ottavia*] avesse appena tocchi i quattordici anni» (XVI, 1). Invece, più avanzata è l'età di Tonina e di Marietta nell'*Amica*, essendo l'una già sposata e l'altra in età da marito. Tuttavia, quest'unica discrepanza

se stessi, l'origine stessa della novellina. Infatti, quest'ultimo raccontino è la traduzione di uno scritto di Jean Bouilly²⁵, raccolto in un volume di racconti ambientati in Turenna e dedicati alle *petites amies*²⁶ dello scrittore francese. Il libro ebbe una discreta diffusione sul suolo italiano attirando l'attenzione della Percoto, che, oltre a *Ressource en soi-même* (questo il titolo originario di *Bastare a se stessi*), tradusse dalla stessa raccolta anche *Le bateau de Saint-Cyr ou le gros chien de ferme*²⁷ intitolandolo *Dragone*.

2. Nello studio dell'autrice: la nascita dei raccontini

Le informazioni circa la genesi degli scritti di Caterina Percoto sono rare e talvolta frammentarie. Tra esse, la più nota è certamente la lettera a Luigia Codemo, in cui la scrittrice spiega: «Sa Ella come lavora la povera Percoto? Immagino un fatto, prendo sempre dal vero i personaggi che fingo attori, li metto in un paese a me noto, e poi tiro via a correre colla penna come se si trattasse di fare un racconto in conversazione»²⁸. Si tratta di una testimonianza preziosa, che però permette di chiarire il processo genetico

appare spiegabile, se si considera che: «Alle piccole lettrici dei raccontini si propongono modelli di comportamento che non riguardano solo l'infanzia, ma tutti i periodi della vita» come quello della madre intenta a educare i figli o quello dell'amica saggia o della moglie fedele. Vd. SCAPPATICCI, 2015, p. 23.

- 25 *Bastare a se stessi* e *Dragone* furono «tolti dal Bouilly». Jean-Nicolas Bouilly (Tours, 1763 – Parigi, 1842) fu avvocato, drammaturgo e librettista. Scrisse diversi racconti per l'infanzia, tra i quali si ricordano le *Contes à mes petites amies ou trois mois en Touraine*, già tradotto in italiano nel 1830: vd. BOULLY, JEAN-NICOLAS, *Racconti alle mie piccole amiche del sig. Bouilly versione dal francese di C. Q.*, Milano, per Gaspare Truffi, 1830. Chemello ricorda che nel corso dell'Ottocento lo scrittore francese ebbe in Italia un discreto successo, come rivelano le numerose traduzioni delle sue opere (*Consigli a mia figlia*, Milano, presso Ranieri Fanfani, 1824; *Racconti curiosi e interessanti*, Trieste, Coen, 1879; etc.). Vd. PERCOTO, 2011, p. 538, n. al testo. Circa le relazioni tra la letteratura per l'infanzia francese e quella italiana si veda il saggio di Mariella Colin: COLIN, MARIELLA, *Children's Literature in France and Italy in the Nineteenth Century: Influences and Exchanges*, in *Aspect and Issues in History of Children's Literature* a c. di Maria Nikolajeva, London, Greenwood Press, 1995, pp. 77-85.
- 26 Non sfugge la somiglianza con l'espressione «mie piccole amiche», usata dalla contessa per rivolgersi alle sue lettrici: cfr. *Dedica*, V, 5; XXVI, 1, 10 e 40; *LR*, c. 4 r., 41. Scrive Scappaticci: «nel caso dei raccontini, il rapporto con le lettrici era ancora più diretto ed esplicito, per la finalità didattica evidente nella struttura delle novelle». Vd. SCAPPATICCI, 2015, p. 12. Sulle destinatarie e le figure femminili presenti negli scritti percotiani si vedano i saggi di: FERUGLIO, ELISABETTA, «Ti parlerò delle donne: bramo tu sappia essere cotesto il mio prediletto argomento» in *CP*, pp. 81-92; FABRIS, ANGELA, *Le traiettorie al femminile di Caterina Percoto* in *CPO*, pp. 83-98.
- 27 L'autrice inviò la traduzione *Dragone* nel dicembre del 1862, come si deduce da una lettera di Lampugnani che, senza negare il «buon garbo» della novellina, lamentò l'inverosimiglianza della trama. Infatti, nel racconto, un cane riconoscente e fedele salva la padroncina, bersaglio di un toro, lanciandosi alla gola del bovino e atterrandolo. A tal proposito l'editore scrisse nella medesima lettera, «dal momento che il prestigio del nome non c'è più per me ed è anzi rivolto altrove, non mi conviene pagare un marengo la pagina». Vd. COCCOLO, 2008, p. 146, lettera 12, 16 dicembre 1862.
- 28 Vd. PERCOTO, 1985, lettera 12, p. 74. Risultano di un certo rilievo anche le parole che l'autrice scrive a Tenca nella lettera del 4 gennaio 1856: «a dirvela schietta, gli è certo, ch'io potrei scrivere assai di più, se la penna mi valesse a sbrigarli un poco dalle tante occupazioni materiali che assorbono tutta intera la mia giornata». Inoltre, nella medesima lettera: «Mi metto intanto a preparare una copia di racconti e non è piccolo imbroglio, perché molti non so più dove si trovino, ed io non ho conservato che pochissimi manoscritti». Vd. PERCOTO, 1990, pp. 60 e sg.

solo di alcuni lavori percotiani, appartenenti prevalentemente al ramo delle novelle. Al contrario, la maggior parte delle informazioni circa la stesura delle novelline può essere desunta dalla minuta: infatti, esaminando gli autografi, è possibile definire meglio l'origine e l'evoluzione dei raccontini.

Innanzitutto, da una prima lettura dei racconti per l'infanzia della contessa, emerge l'importanza, se non persino la centralità, del fattore morale ed educativo. Come pure ricorda Scappaticci: «Se nei racconti la moralità era a volte risolta nelle vicende o evidenziata solo nel consolante finale, adesso invece diviene scoperta e si configura come la ragione stessa del narrare»²⁹. Dunque, l'urgenza di fornire una 'lezione morale' fu il criterio più importante alla base dell'*inventio* delle novelline: di fatto, i materiali preparatori raccolti dalla Percoto per redigere le trame dei raccontini sono costituiti da paradigmi etici mutuati ora dalla vita reale ora dalle letture della scrittrice. Ad esempio, le amicizie della contessa ispirarono la figura di Gegiutta, la protagonista del raccontino *La ribelle*³⁰; mentre le letture della biblioteca³¹ dell'autrice suggerirono la redazione, per esempio, della *Moglie di Plutarco* e del *Libriccino*. Tuttavia, in tal caso, più che di scritti pedagogici³², si trattò di biografie di uomini illustri e di classici della

29 Cfr. SCAPPATICCI, 2015, p. 16.

30 Così si legge nell'autografo: «[...] e siccome è proprio vero [...] così qui sulla fine metto la sua fotografia» vd. Apparato LR, c. 4 r., par. 41. Non si esclude, ovviamente, che la vicenda biografica della protagonista sia stata riletta e modificata dalla Percoto per adattarla alle esigenze di un racconto per l'infanzia.

31 In una lettera che Lampugnani inviò alla Percoto per ringraziarla di «due articoletti e un raccontino [*scil. Bastare a se stessi*]» l'editore aggiunse: «Se le manca il tema in casa, lo prenda pure da altri autori come ultimamente; per me tutto è opportuno, benché ambisca a fregiare il mio foglio del di lei nome». Vd. COCCOLO, 2008, p. 148, lettera 8, 17 giugno 1862. Circa la biblioteca dell'autrice manca ancora uno studio volto a individuarne i principali titoli. A un primo spoglio degli scritti della contessa è possibile riconoscere certi riferimenti ai classici della letteratura italiana, come per es. *Divina Commedia*, *Orlando Furioso*, *Gerusalemme liberata*, etc. Ulteriori titoli possono essere desunti dalla raccolta di stampati dell'autrice (BCU, Fondo Principale, 4107), nella quale sono annoverati alcuni volumi appartenuti probabilmente alla Percoto, come rivelano le dediche alla contessa sui frontespizi.

32 Si legga la *Lettera prima delle Memorie di convento* «Mi chiedi consiglio sul modo da tenere onde educare la tua piccola Marietta? Io, vedi mi credo assai poco idonea a tal uopo. Primieramente io vivo così segregata dalla società, e su molte cose la penso in un modo così poco d'accordo con essa, che la mia opinione potrebbe facilmente urtare le tue più radicate convinzioni. Poi libri di educazione, io non ne ho letti che pochissimi: immagina che non mi è neanche capitato nelle mani il tanto famoso Emilio di Rousseaux (*sic*)» vd. PERCOTO, 1985, p. 99. Il giudizio trova una parziale conferma anche nella seguente lettera: «Ma come si fa adesso a trasportarmi a una tutt'altra vita [*scil. la direzione il collegio Uccellis*] dopo che ho abbandonato gli studi e vivo qui fuori dal mondo» BCU, Fondo Principale, ms. 3995/1, n 55 (cfr. anche BACCETTI, 1990, p. 137). Tuttavia, una carta recante alcuni appunti autografi di Caterina Percoto dimostra che l'autrice ebbe una certa conoscenza delle teorie dei pedagogisti Friederich Fröbel e Adolfo Pick. Cfr. BCU, Fondo Principale, 4104/15. È interessante leggere quanto scrive Caterina sul *recto* di questo ms.: «Santa l'idea del Fröbel di cominciare l'educazione umana in cospetto delle bellezze della natura. L'aria libera le ombre amene i colori del cielo e delle acque correnti il verde dei piani e dei poggi la vaghezza dei fiori il volare degli uccellini e delle farfalle la conoscenza degli animali che aiutano i nostri lavori sono potenti messaggi educativi». Si tratta di una descrizione i cui costituenti (l'aria, l'acqua, gli uccelli, etc.) trovano riscontro pure in alcuni passi dei raccontini: cfr. XII, 13-19; XXIV, 22-24.

letteratura antica e moderna. Nello specifico, da un lato, la descrizione di Timossena³³ nella novellina *La moglie di Plutarco* trova riscontro nella nota *Consolatio* plutarchea; dall'altro, il libro menzionato nel *Libriccino*, con cui Rosa scopre come correggere la propria saccenteria, è l'autobiografia di Benjamin Franklin³⁴.

Un discorso a parte merita il raccontino *L'orecchio*, in cui la Percoto attinse il 'materiale morale' per comporre la novellina non tanto da un classico o da un'auto-biografia, quanto invece dai periodici e dalle guide per le famiglie. Il raccontino narra la storia di Attilio, un bambino che mette a dura prova la pazienza e la devozione del proprio cane, Furò, molestandolo con ogni sorta di dispetti. Solo l'intervento di uno straniero, amico del padre di Attilio, permette al fanciullino di correggere il proprio atteggiamento. L'insegnamento, «rispettare gli animali», appare in sintonia tanto con il racconto *Il disubbidiente punito*³⁵, quanto con l'articolo *Rispetto agli animali*³⁶ editi entrambi da Lampugnani. Infatti, i due articoli apparsi rispettivamente sul *Giornale delle fanciulle* e sulla *Guida delle famiglie*, svolgono un ragionamento simile a quello che lo straniero dell'*Orecchio* propone al fanciullo nella propria predica: il bambino deve assumere un comportamento rispettoso nei confronti degli animali³⁷, poiché questi ultimi, se importunati, potrebbero vendicarsi. Oltre a ciò, un ulteriore riscontro che potrebbe suggerire l'esistenza di un'affinità tra l'*Orecchio* e la citata *Guida delle famiglie* riguarda il settimo paragrafo della novellina: a proposito dell'importanza degli esercizi ginnici per i fanciulli la Percoto scrive: «fortunati i bambini di una certa classe, se hanno l'opportunità d'imparare la ginnastica! Quegli esercizi, regolati da

33 Alcuni dati biografici su Timossena emergono nella *Consolatio* che Plutarco scrisse per la perdita della figlia. La figura di Timossena nella cultura del XIX secolo emerge anche in un idillio del 1856 di Giacomo Zannella intitolato, appunto, *Timossena*: vd. ZANNELLA, GIACOMO, *Versi*, Firenze, G. Barbera editore, 1868, pp. 137-145. La conoscenza almeno parziale dell'opera dell'autore greco da parte di Percoto è confermata anche da una lettera inviata dalla medesima il 29 ottobre 1871 al Lotti: «Mio carissimo Signor Lotti, [...] avevo già ricevuto i stampati e letto con gran piacere la vita dei Gracchi [...] Più volte leggendo nel vecchio Plutarco io avevo pensato a qualche cosa di simile» (BCU, Fondo Principale, ms. 3995/I/4, c. 216).

34 Un'edizione dell'autobiografia di Franklin fu stampata nel 1869: vd. FRANKLIN, 1869. I numerosi riscontri e alcune citazioni presenti nel *Libriccino* permettono di affermare che quest'opera fosse effettivamente presente nella biblioteca della Percoto. Tuttavia, all'epoca circolavano anche altre numerose biografie e autobiografie dell'intellettuale americano: vd. FRANKLIN, BENJAMIN, *Vita di Beniamino Franklin scritta da lui medesimo. Prima traduzione italiana*, Bergamo, dalla stamperia Mazzoleni, 1830; *Vita di Franklin*, Torino, Arnaldi, 1850; AQUARONE, BARTOLOMEO, *Vita di Beniamino Franklin aggiuntovi racconti e massime dello stesso*, Milano, Carrara, 1867; AQUARONE, BARTOLOMEO, *Beniamino Franklin per gli operai delle scuole serali*, s.l., s. n., 1864.

35 Cfr. *Il disubbidiente punito* in «Il giornale delle fanciulle (ore casalinghe)» a. I, n. 1 (gennaio 1864), pp. 4-8.

36 Cfr. «E in quanto agli animali domestici non bisogna assolutamente permettere ai fanciulli di inquietarli, istizzirli col farli servire da giocatolo a loro malgrado. Così allontanerete la probabilità di qualche malanno, perché quelle povere bestie a lungo molestate finiscono col vendicarsi». *Rispetto agli animali* in *GdF*, 1865, p. 59.

37 Già lo stesso Lampugnani aveva notato la somiglianza con un racconto precedentemente pubblicato: cfr. «Il suo *Orecchio* è un bel raccontino benché non nuovo al Giornale delle fanciulle che ebbe la stessa cosa in gennaio 1864». Tuttavia l'editore aggiunge «ma sta bene sempre ripetere le cose buone. E poi poche ebbero il Giornale da gennaio 1864». Vd. COCCOLO, 2008, p. 160, lettera 29, 3 febbraio 1866.

una guida esperta, sono per essi salute e bellezza ed anche virtù ed intelligenza» (X, 7). La medesima sequenza ('salute', 'bellezza' e 'virtù') compare con un lieve ritocco anche nella *Guida*: «La ginnastica [...] ha influenza sulla salute, sulla bellezza e anche sul morale»³⁸.

Il fattore morale ed educativo non solo guidò la scrittrice durante l'*inventio*, ma anche accompagnò l'effettiva redazione delle novelline. Infatti, esaminando il movimento variantistico dei raccontini, è possibile notare la costante ricerca di un equilibrio tra 'lezione morale' e documentazione della realtà³⁹. Ossia, durante la revisione dei brogliacci, l'autrice intervenne in due maniere diverse: da un lato ridimensionò le descrizioni più minuziose in modo tale da non rallentare il ritmo della narrazione⁴⁰ e da non oscurare la morale con la prolissità del dettato; dall'altro sottolineò l'insegnamento morale ridistribuendo alcuni passi o arricchendoli di particolari. Una sintesi di tale «punto di crisi» si riscontra in due brani del *Pulcino*. Nel primo (III, 25), in prossimità della conclusione della novellina, la scrittrice friulana descriveva originariamente una scena di vita campagnola, in cui la nonna spiegava alla nipotina Menicuccia come distinguere le uova in cui il pulcino si stava formando da quelle in cui invece era già morto. L'autrice, però, si accorse immediatamente dell'eccessiva lunghezza del passo, che rendeva inefficace il finale e offuscava l'importanza della morale, sicché decise di cassarlo. Invece, nel secondo brano (III, 28-30), la narratrice notava che la premura della protagonista per i pulcini assegnati alle sue cure (III, 28-29) aveva inciso sul suo comportamento rendendola «ogni giorno più bellina e più cara» (III, 30). In una fase redazionale più avanzata, la Percoto spostò, con qualche ritocco, una lezione del paragrafo ventotto, «n'era compensata nell'accorgersi come [*scil. i pulcini*] ogni giorno diventava[no] più vigorosi e più vispi», alla fine del racconto: «[...] ogni giorno più bellina e più cara. Se apparecchiava loro il cibo e la sera il nido, n'era compensata nell'accorgersi come ogni giorno diventava[no] più vigorosi e più vispi». Siffatta ridistribuzione però metteva in luce gli effetti provocati dalla maturazione morale della protagonista, cioè la crescita dei pulcini, anziché la *mutatio animi* di Menicuccia, ossia la sua trasformazione in una bambina «più bellina e più cara». Pertanto, la scrittrice⁴¹,

38 Vd. *La ginnastica* in *GdF*, 1865, p. 98.

39 Scrive Scappaticci attribuendo questo «punto di crisi» soprattutto alle novelline edite nei *Dieci raccontini*: «è noto che la narrativa percotiana si fonda su un equilibrio, spesso precario, fra l'impegno alla documentazione di una realtà socio-ambientale storicamente determinata [...] e una opposta tendenza didattico-idealizzante [...]. Il tentativo di accordare questi due elementi si riscontra anche nei raccontini [...] per quanto [...] si registri un deciso spostamento a favore delle dell'impegno educativo». Vd. SCAPPATICCI, 2015, p. 16. Tuttavia, benché la «lezione morale» costituisca il nucleo originale e fondamentale delle trame dei raccontini, essa non esclude la presenza di un certo 'realismo' nelle novelline (Vd. SCAPPATICCI, 2015, *ibidem*), come, tra l'altro, mostrano le ambientazioni (le zone di San Lorenzo, Udine, Buttrio e Grado) e le attività dei personaggi (per. es la preparazione del *Pistum* oppure i precisi movimenti di un cane da caccia).

40 In una lettera datata 16 aprile 1864 Lampugnani esortava la Percoto ad aggiungere il «dramma» nelle *Memorie di convento*: «le posteriori [*lettere*] occupandosi soltanto di descrizioni, senza un po' di dramma mancano affatto di lusinghe pei lettori femminili» vd. COCCOLO, 2008, pp. 153, lettera 18, 16 aprile 1864. Cfr. anche COCCOLO, 2008, pp. 154, lettera 19, 24 aprile 1864: «ho agito [...] coll'intendimento di ricordarle che per interessare l'attenzione del genere femminile ci vuole il dramma sempre».

41 Non è però da escludere un intervento correttivo da parte di Antonio Coiz, che, oltre a curare

volendo dare probabilmente maggiore enfasi al cambiamento avvenuto nella bambina, decise di intervenire un'ultima volta sul passo ricollocando la lezione «Se apparecchiava [...] e più vispi» nel paragrafo originario (III, 28), affinché la maturità di Menicuccia risaltasse alla fine del raccontino.

Oltre a questi ritocchi, tesi a bilanciare nel testo la morale e la descrizione realistica, nei manoscritti delle novelline si possono riscontrare altre tre tipologie di interventi⁴².

La prima tipologia è volta a eliminare le ripetizioni⁴³, come dimostra il paragrafo trentasette della *Scuola di campagna*. Dalla lettura dell'autografo si apprende che l'autrice scrisse inizialmente: «*Mie* piccole leggitrici che imparate [...] Queste *mie* scolarette e questa *mia* maestra» (V, 37). Tuttavia, l'iterazione ridondante dei tre possessivi indusse la scrittrice a cassarne due conservando solo il primo: «*Mie* piccole lettrici che imparate [...] Queste scolarette e questa maestra». Un ulteriore esempio può essere mutuato dal paragrafo quarantacinque del *Libriccino*, in cui la frequente ripetizione della congiunzione copulativa e del *che* consigliò alla scrittrice di riconsiderare la frase al fine di evitare l'accumulo di queste due parole⁴⁴.

Invece, la seconda tipologia mette in luce una riflessione, non sempre costante, della contessa intorno al lessico delle novelline: infatti, la scrittrice intervenne sul vocabolario ora arricchendolo di qualche toscanismo, ora improntandolo a una certa precisione. Ossia, da un lato la Percoto mutò alcune forme comuni nelle equivalenti varianti toscane⁴⁵; dall'altro, corresse i vocaboli più ordinari rendendoli più appro-

i rapporti tra gli editori e la contessa, correggeva le bozze dei *Raccontini*. Per la biografia del sacerdote Antonio Coiz vd. COCCOLO, 2008, pp. 139-141.

- 42 Scappaticci si limita a notare linguisticamente la riduzione delle forme auliche che «mescolandosi alle espressioni dialettali, originavano il singolare ibridismo linguistico dei racconti» (Vd. SCAPPATICCI, 2015, p. 14). A livello stilistico invece lo studioso rileva una certa «semplicità espressiva», che starebbe alla base della moltiplicazione e dell'esasperazione «delle forme edulcorate e leziose», quali i diminutivi e i vezzeggiativi (vd. SCAPPATICCI, 2015, p. 15).
- 43 La stessa tipologia di intervento era stata notata da Contini a proposito del canto leopardiano *A Silvia*: «Mi par dunque evidente che la grande trovata di Leopardi [*la sostituzione di sovventi con rimembri*] s'innesti [...] su un movimento negativo: evitare la ripetizione, sia pure a qualche intervallo. Anche questa è tecnica petrarchesca, e anche qui viene a mente D'Annunzio a Hérèlle, la sua impazienza delle ripetizioni perfino a distanza di pagine». CONTINI, GIANFRANCO, *Implicazioni leopardiane in Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, p. 45.
- 44 Quindi da «*E* narra della sua sorpresa quando vide *ch'erano* tre pagnotte quelle *che* per quel denaro gli erano state date e *che* meravigliato di tanta abbondanza pure se le prese tutte tre e si pose a camminare con una pagnotta» a «[...] il giovinetto andato a comperar pane da un fornaio e non conoscendo la differenza dei prezzi ne delle sorti di pane tra Boston e Filadelfia ne dimandò pel valore di tre soldi e con sua grande sorpresa vide *che* gli davano tre grosse pagnotte [...]» (XIX, 45).
- 45 Per esempio, nella *Sagra di Rosazzo*, l'autrice sostituisce la forma *giocatolo* con *balocco* nei par. 27 e 28. Un'analoga sostituzione si riscontra anche nel primo paragrafo, sebbene, in questo caso, sia possibile che la scrittrice avesse optato per *balocchi* (originariamente *giocatoli*) al fine di evitare una ripetizione con la parola *giocatoli* del paragrafo successivo. Ma si pensi anche *panieri* > *corbelli* (XXIV, 39). Si registrano però anche dei rari casi di regressione: per es. *ciotola* 'tazza senza manico' > *scodella*: vd. anche POGGI SALANI, 2000, p. 120; RÜEGG, 1956, p. 92, n. 83 (ma nell'accezione di 'piatto fondo' *scodella* è diffusa pure in area toscana p. 92, n. 82). Non è da escludere che la scelta

priati e, talora, più ricercati⁴⁶. Eppure, anche se raramente, alcuni interventi sembrano orientarsi nella direzione opposta a quella appena descritta: cioè la Percoto, in uno sparuto novero di casi, semplificò o, persino, banalizzò alcuni preziosismi⁴⁷. Per esempio, nel trentaduesimo paragrafo della *Precipitosa*, la scrittrice sostituì *indorava l'erba* con *cadeva sull'erba*. In tal caso però è possibile che il contesto narrativo abbastanza 'dinamico' rendesse inopportuno inserire una locuzione letteraria: «Lo aveva veduto ella un grosso ragno, uscito di sotto ad alcune frasche, che veniva giù per una proda sfalciata recentemente, e s'avviava dove un raggio di sole cadeva sull'erba minutina del prato piano e pulito» (XXIV, 32). E ancora, nel ventesimo paragrafo del raccontino *Pepina*, il latinismo *estollere* (< EXTOLLERE 'innalzarsi') in «s'estolle il santuario» fu ritoccato in *stare*, prima di essere nuovamente mutato nella redazione definitiva in *s'estolle*⁴⁸. Tuttavia, è probabile che in questa circostanza la riabilitazione della *lectio prior* fosse stata determinata da due ragioni. La prima: la natura stessa del brano, incentrato sulla descrizione del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte, richiedeva un registro aulico. La seconda: l'esistenza nel passo di un altro latinismo, cioè *delubro*⁴⁹, giustificava la scelta del preziosismo verbale.

Infine, la terza e ultima tipologia di interventi rivela il tentativo dell'autrice di raggiungere una certa armonia nella distribuzione dei diminutivi e dei vezzeggiativi alquanto frequenti nelle novelline⁵⁰. Infatti, nonostante l'alta presenza di alterativi⁵¹, la scrittrice espunse, talvolta, alcuni suffissi ritenuti evidentemente superflui. Si consideri, per esempio, il caso del secondo paragrafo di *Non bisogna dir bugie*, in cui la lezione

sia stata determinata anche da una certa affinità con il Friulano: vd. *P s. v. scudiele*.

- 46 Ad esempio, *ribelle* mutata in *refrattaria* (II, 10), *non veduta* in *inosservata* (II, 11), *fate questo* in *v'incomodate* (XXII, 16), *bella* in *vaga* (XXIII, 2), etc. Tuttavia, non è sempre possibile riconoscere con certezza la mano della Percoto dietro questo genere di interventi: si pensi, per esempio, ad alcuni ritocchi come *mela* anziché *pomo* (I, 13; XVIII, 42), vocabolo tipico del lessico percotiano.
- 47 Nella stessa direzione sembrano muoversi anche le seguenti lezioni: «le disse: che tu non sei cogli altri?» corretta in «le chiese "Perché non sei venuta [...]»». Tuttavia in tal caso si potrebbe intravedere il tentativo dell'autrice di evitare l'accumulo del pronome *che* usato poco prima «Che vuol dire?» (III, 10). Un altro esempio: «qui in casa s'ha chi dice bugie» corretto in «qui in casa abbiamo un bugiardo» (IV, 21).
- 48 L'autrice inoltre ritocca *santuario* > *chiesa*. La variante potrebbe essere stata suggerita dal passo dantesco citato nella nota successiva (cfr. *COM.*, *Purg.*, XII, v. 101). Vd. *infra*.
- 49 Il latinismo in questione è *delubro* (< DELUBRUM 'tempio, santuario'). Se l'ipotesi si rivelasse corretta, allora si potrebbe ritenere la lezione «scalea», che sostituisce nella tradizione a stampa la parola «scalinata» attestata nel ms., una variante di paternità percotiana. «Scalea» potrebbe essere stata suggerita all'autrice dal seguente passo della *Commedia*, opera ben nota alla Percoto: «Come a man destra, per salire al monte | dove siede la chiesa che soggioga | la ben guidata sopra Rubaconte, | si rompe del montar l'ardita foga | per le scalee che si fero ad etade | ch'era sicuro il quaderno e la doga» (*COM.*, *Purg.*, XII, vv. 100-105).
- 50 Tale situazione ricorre anche dinanzi al binomio 'piccolo' + nome proprio + diminutivo, in cui il diminutivo assume già il significato di 'piccolo'. Per es. l'originale «piccola Mariannina» in (IV, 1) fu corretto in «Mariannina».
- 51 Anche nei *Racconti* si nota l'alta frequenza di diminutivi: «colpisce [...] l'alto uso di diminutivi e vezzeggiativi dal sapore toscano e più specificatamente tommasciano; proprio dello stile dell'autrice è il caso di un alterato rafforzato da un aggettivo particolarmente espressivo» (NASCIMBEN, 2014, p. 122), come, per esempio, «misera casuccia» (PERCOTO, 2011, XXI, 9).

«di una sottile verghetta» fu ritoccata in «d'una verga sottile e polita» eliminando il suffisso *-etta*⁵².

3. Dai primi raccontini a DR: 1860-1866

La fama e la buona accoglienza che ricevettero gli scritti percotiani indussero gli editori di alcune riviste a chiedere frequentemente la collaborazione della contessa di Soleschiano. La scrittrice ebbe modo di collaborare ad alcune delle maggiori testate concedendo ora il diritto di stampare taluni inediti, ora invece di pubblicare nuovamente i lavori di maggior successo. Per esempio, *L'amica* comparve non solo nella *Ricamatrice* (1857), ma anche nel *Mondo letterario* (1858), nel *Fuggilozio* (1858) e nella *Donna e la famiglia* (1862)⁵³. Analoga, benché più limitata, fu la circolazione della novellina patriottica *Gl'innocenti*. Quest'ultima, per via dei contenuti risorgimentali e delle invettive anti-austriache, ebbe una tiratura alquanto modesta: fu pubblicata, forse per la prima volta, nel 1858⁵⁴, e tra il 1859 e il 1860 fu data nuovamente alle stampe per i tipi del *Romito*⁵⁵, come si evince da una lettera inviata in data 7 ottobre 1860 da Prospero Antonini alla contessa: «Gl'Innocenti furono ristampati a Livorno sul *Romito* che è diventato giornale teologico»⁵⁶. Dunque, l'autrice collaborò non solo alle riviste di «amenità letterarie» (per es. il *Fuggilozio*) e ai periodici dedicati «alle signore» (per es. *La Ricamatrice*), ma anche ad alcuni giornali per ragazzi⁵⁷ come il *Giornale delle fanciulle*.

52 È però da rilevare che nel passaggio dal manoscritto alle stampe si nota una certa proliferazione dei diminutivi. Per esempio, scorrendo le pagine di *Non bisogna dir bugie*, i diminutivi «Mariannina» (IV, 23) e «mamma» (IV, 27) compaiono solamente nelle edizioni. Dunque, senza escludere un intervento della Percoto a livello delle bozze per la tipografia, è forse possibile ritenere che alcuni alterativi siano stati introdotti arbitrariamente dai compositori.

53 Apparsa il 16 novembre 1857. A darci la notizia dell'imminente pubblicazione nella *Ricamatrice* è Carlo Tenca in una lettera del 15 novembre 1857: «La vostra *Amica* apparirà domani nella *Ricamatrice*; io ne rividi già da più giorni le bozze di stampa [...]. Il Lampugnani ne fu contentissimo, e n'ha ben donde, giacché le lettrici che amano le cose delicate e gentili le faranno festosa accoglienza». Vd. PERCOTO, 1990, p. 104.

54 «Nella tua lettera c'è che se non mi riesce stampereste una di quelle [*novelle*] già pubblicate. Ebbene senza tralasciare il tentativo [...] *I due segni* fu pubblicata a Trieste or è l'anno in una raccolta di pochi esemplari. *Gl'Innocenti* a Milano in un giornale ma senza il mio nome, mentre allora sarebbe stato pericolo» lettera a Marina Baroni, S. Lorenzo, 16 febbraio 1868 in ROBERTI, 1900, p. 49. Inoltre, in una lettera di Antonini alla Percoto si legge: «Se il *Bastone* in grazia di quella notareella passò, io credo che a Firenze si potrebbe pubblicare gli *Innocenti* e gli altri racconti Vostri non inseriti nella edizione di Genova» Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/1. VIII, Torino, 29 marzo 1864.

55 Vd. «Il romito: foglio settimanale artistico, letterario e scientifico», Livorno, Tip. F. Vigo. Il primo numero fu pubblicato il 1° gennaio 1859. Non è stato possibile verificare la presenza del racconto nel periodico in questione.

56 Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/1.VI, T[orino], 7 ottobre 1860.

57 A tal proposito si potrebbero annoverare anche l'*Illustratore* e l'*Efemeride della pubblica amministrazione*, benché le informazioni in proposito siano frammentarie. Si veda la lettera di Antonini alla Percoto: «Ora attendo da voi se non volete mandare il seguito della *Gallina [scil. La gallina cocincina]*, qualche altro scritto. Quelli di genere educativo si potrebbero pubblicare tutti sull'*Illustratore* diretto dall'Ab. Lanza, e di cui sono collaboratori Tommaseo, Bernardi, la Colombino, oppure sul nuovo periodico intitolato *Effemeride della pubblica istruzione* che si

Nato nel 1864 da una costola delle *Ore casalinghe*, il *Giornale delle fanciulle* era stato ideato dall'editore milanese Lampugnani⁵⁸. In una missiva datata 10 febbraio 1864 egli informò Caterina Percoto⁵⁹ della propria impresa invocando il suo aiuto: «Se ella può mandarmi qualche novellina, qualche schizzo o dialoghetto [...] mi fa una carità»⁶⁰. Per stuzzicare l'interesse della contessa, l'editore spedì alla scrittrice di Soleschiano il primo numero del *Giornale*⁶¹, e, temendo che non le fosse stato recapitato, non esitò a inviarglielo nuovamente in data 16 febbraio con la proposta di ristampare nel secondo numero *Le lentiggini*, raccontino percotiano «fatto a posta per le fanciulle»⁶². Tuttavia, la scrittrice aveva già risposto alla chiamata di Lampugnani inviando a Milano (15 febbraio 1864) la prima novellina: *Le maschere*. Il raccontino era accompagnato dalle seguenti parole: «Pensando al mio giornaleto m'è venuta questa scena di contado che sta da sé ma che forma parte di altre tre che potrebbero venire in seguito»⁶³. Il «bozzetto fiammingo»⁶⁴ piacque a tal punto a Lampugnani che, dopo averlo pubblicato nella

stampa sotto gli auspici del Ministro T. Mamiani e di cui è Direttore il celebre Biagio Miraglia». Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/1.VI, Torino, 11 agosto 1860.

- 58 «Il progetto del Giornale delle fanciulle non è del Dall'Ongaro e il giornale era stato annunciato e progettato prima ch'ei mi scrivesse». Vd. COCCOLO, 2008, p. 156, lettera 16, 16 febbraio 1864. Le vicende del *Giornale* sono state ricostruite da Franchini nel saggio *Editori, lettrici e stampa di moda*: vd. FRANCHINI, 2002, pp. 231 e sgg.
- 59 La collaborazione tra Caterina Percoto e l'editore Lampugnani risale al 1853, come si evince da una lettera datata 1° agosto 1853 (vd. COCCOLO, 2008, p. 143, lettera 1, 1° agosto 1853). La Percoto, oltre alle testate dirette da Lampugnani, aveva partecipato anche ad alcune iniziative editoriali dell'editore milanese inviandogli i racconti *La malata* e *L'amica* destinati a una *Guida per le famiglie* (pubblicata nel 1862). Cfr. COCCOLO, 2008, pp. 148, lettera 8, 17 giugno 1862. La *Guida*, di cui pare non essersi tramandata alcuna copia, constava di quattro volumi, l'ultimo dei quali raccoglieva le «novelline morali e di sentimento» di autori e autrici come L. Piola, M. Siri, C. Percoto etc. Vd. l'annuncio in «Giornale delle famiglie. La ricamatrice», a. XVII, n. 19 (1° ottobre 1862). Ci si potrebbe domandare se le parole in una delle lettere indirizzate a Marina Baroni concernano la medesima 'impresa': «ci sono non so quanti articoli di giornali che ho promessi, e i quali è assai probabile che non mi riescono, e poi io devo assolutamente lavorare per Lampugnani di Milano col quale mi sono impegnata per la *Ricamatrice* e per una sua *Guida delle famiglie*» vd. ROBERTI, 1900, lettera a Marina Baroni, *s.n.*
- 60 Vd. COCCOLO, 2008, pp. 151-152, lettera 15, 10 febbraio 1864. Nella medesima lettera aggiunge: «Io ho intrapreso un giornale delle fanciulle da 7 a 12 o 14 anni e ho dato fuori un numero che non n'è che il desiderio – aspettando chi m'ajuti – Questa pubblicazione mi pare tanto necessaria quanto difficile a trattarsi da uomini».
- 61 «Giornale delle fanciulle», anno I, n. 1 (gennaio 1864). La presentazione del numero a cura dell'editore recita: «Pubblicando un giornale esclusivamente dedicato alle fanciulle, crediamo di adempiere ad un bisogno generalmente sentito; ma per ben corrispondervi richiedonsi degli studi e delle cure speciali, che non ponno essere attivati così sul subito, e di cui questo primo numero non sarà che il preludio. *Il lavoro. L'educazione. L'istruzione* (scienze e lettere). *L'economia domestica. L'igiene. I principii elementari del diritto* a norma del viver civile [...] Tutto ciò insegnato direttamente alle fanciulle con modi ameni e variati a seconda degli argomenti or colle attrattive del racconto e della leggenda, or con quelle dello stile epistolare e del dialogo, e sempre in un linguaggio facile».
- 62 Vd. COCCOLO, 2008, p.152, lettera 16, 16 febbraio 1864.
- 63 Vd. *Appendice* di questa stessa edizione.
- 64 «La ringrazio tanto di quel suo bozzetto fiammingo intorno alle maschere» vd. COCCOLO, 2008, p.152, lettera 17, 25 febbraio 1864. Lampugnani, inoltre, avverte che «era stampata la

prima pagina del *Giornale*, richiese all'autrice la stesura delle restanti due novelline. La Percoto attese con sollecitudine alla redazione degli altri due raccontini incentrati sulla piccola Menicuccia: nel marzo del 1864 fu pubblicato *L'uovo* e nell'aprile dello stesso anno (precisamente il 17) il trittico venne portato a termine con *Il pulcino*⁶⁵.

I tre raccontini riscossero un certo successo: da un lato toccarono il cuore del piccolo pubblico⁶⁶, dall'altro attirarono l'attenzione di taluni corrispondenti della Percoto, come, ad esempio, il marchese Gino Capponi⁶⁷. Pure Lampugnani, elogiando un certo qual carattere «drammatico» delle novelline percotiane⁶⁸, si servì talvolta di questi tre raccontini per fare leva sulla diligenza di alcuni collaboratori. Scrive l'editore milanese a proposito del collaboratore friulano Gortani: «[...] mi ha promesso [*Gortani*] che mi manderà i lavori, ed io per stuzzicarlo gli mando a leggere *Le maschere* e il *Pulcino*»⁶⁹.

Dunque, il battesimo del *Giornale* e della Percoto scrittrice per l'infanzia avvenne sotto buoni auspici. Su esortazione di Lampugnani stesso, che il 9 maggio del 1864⁷⁰ aveva richiesto una nuova novellina per la rivista, la contessa scrisse *Il buon consiglio non ascoltato*⁷¹. La novellina fu «Impostata ai 20 maggio 1864 in 7 foglietti scarsi», come sottolinea la dicitura nell'ultima pagina dell'autografo. Tuttavia, essa non giunse in tempo per essere stampata nel numero di maggio, come spiega una rubrica apparsa

carta del giornale» quando «mi accorsi che è rimasto fuori il I alla testata». L'editore rimediò all'inconveniente stampando nel numero successivo della rivista una nota: «Vedi nel numero precedente l'articolo *Le maschere*». Tale annotazione passò, con lievi modifiche, anche in alcune edizioni della tradizione in volume. La novellina fu stampata in: «Giornale delle fanciulle (ore casalinghe)», a. I, n. 2 (febbraio 1864), pp. 17-19.

- 65 *L'uovo* e *Il pulcino* apparvero nei seguenti numeri del *Giornale delle fanciulle*: *L'uovo* in «Giornale delle fanciulle (ore casalinghe)», a. I, n. 3 (marzo 1864), pp. 33-36; *Il pulcino* in «Giornale delle fanciulle (ore casalinghe)», a. I, n. 4 (aprile 1864), pp. 53-56.
- 66 In una lettera del 1864, Lampugnani, dopo essersi scusato con la contessa per non aver corretto le bozze del *Pulcino*, scrive: «Meno male che parecchie fanciulle mi hanno scritto che quel racconto piace più di tutto e che dovrei darne molti di quei racconti, parole genuine d'una fanciulla di 10 anni». Vd. COCCOLO, 2008, p.154, lettera 20, 9 maggio 1864. Inoltre, il medesimo editore scrive in una lettera spedita nel dicembre 1864: «Io ho una nipotina di 9 anni che tempo fa piangeva a leggere quelle storie dell'uovo e del pulcino». Vd. COCCOLO, 2008, p.155, lettera 22, 25 dicembre 1864.
- 67 Scrive Gino Capponi: «[...] poi (strano a dire) non ho potuto sinora gustare quel certo *Uovo* e quel *Pulcino* dei quali ero ghiotto perché mi pareva Ella con amore avere scritto quelle due cosucce». Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.V, Firenze, 9 agosto 1864. La lettera è antologizzata anche da Minelli (vd. MINELLI, 1907, pp. 103-106).
- 68 Frequentemente l'editore richiama la contessa al «dramma»: «coll'intendimento di ricordarle che per interessare l'attenzione del genere femminile ci vuole il dramma sempre. La vede, in quel *Pulcino* non c'è un gran dramma ma ce n'è pure abbastanza per renderlo un bozzetto simpaticissimo». Vd. COCCOLO, 2008, p.154, lettera 19, 24 aprile 1864. Si veda però anche quanto scrive Colummi Camerino nel suo saggio apparso in *Caterina Percoto e l'Ottocento* «Fare una novella più "drammatica", oltre la misura descrittiva dello studio morale, vuole dire dunque per Tenca aprirsi alla rappresentazione dei rapporti sociali, costruire personaggi caratterizzati da un fattivo interesse per il mondo» vd. COLUMMI CAMERINO, 2008, p. 37.
- 69 Vd. COCCOLO, 2008, p.154, lettera 19, 24 aprile 1864.
- 70 «Se la salute le permette di mandarmi un altro capitoletto per il giorno 20». Vd. COCCOLO, 2008, p.154, lettera 20, 9 maggio 1864.
- 71 Il raccontino fu intitolato *Beppina* in DR e *Pepina* in VR.

sul *Giornale* e intitolata *Reclami*: «l'articolo prediletto [*scil. il Pulcino*] e che fa star le bambine in aspettazione questa volta delusa, perché la loro amica fu alquanto indisposta e non ha potuto scrivere. Non è vero che vi dispiace tanto?»⁷². Di conseguenza, la pubblicazione del *Buon consiglio* fu rimandata a giugno⁷³: un mese che precedette un periodo di affanno per la scrittrice. Infatti, spossata dalle proprie condizioni di salute, per cinque mesi la Percoto lasciò temporaneamente la penna senza spedire alcun raccontino alla redazione. Lampugnani tentò di ovviare al silenzio della collaboratrice stampando alcuni scritti già editi dalla contessa: nel numero di settembre⁷⁴ pubblicò le *Lentiggini*, e in quello di novembre mise sotto i torchi *L'amore che educa*⁷⁵ tratto dall'edizione genovese del 1863. Nella premessa a tale racconto l'editore lamentò la propria situazione, sostenendo di essere stato abbandonato dalla scrittrice friulana. Quest'ultima, giunta in possesso del fascicolo di novembre e letta la lamentela, si risentì delle parole dell'editore milanese, sicché, portata a compimento la novellina *Riparazione* (20 dicembre)⁷⁶, aggiunse nell'ultima carta del raccontino la seguente lettera: «[M]i ha fatto gran dispiacere quel suo dire in pubblico ch'io l'ho abbandonato. Invece sono stata lungamente inferma e impotente ad occuparmi. Se avessi saputo ch'Ella ristampava l'Amore ch'Educa le avrei mandato alcune correzioni perché è pieno zeppo d'errori di stampa»⁷⁷. Alla missiva, pervenuta con la novellina pochi giorni prima di Natale, Lampugnani rispose proponendo la seguente spiegazione: «Dissi ch'ella mia aveva abbandonato, ma ad arte perché ne sortisse fuori qualche cosa»⁷⁸.

- 72 Vd. «Giornale delle fanciulle (ore casalinghe)», a. I, n. 5 (maggio 1864), p. 99. Nella rubrica *Reclami* l'editore coglie l'occasione per redigere l'*errata corrige* del raccontino del numero di aprile, *Il pulcino*. Le correzioni sono le seguenti: «A pag. 54 fu stampato *impasticciava* che vuol dire acconciar male una cosa, invece di *impiastricciava* che significa imbrattarla. A pag. 55 fu stampato *spazio* che indica il vuoto, tempo o luogo di mezzo fra due termini, invece di *spazzo*, che è pavimento. A pag. 55 col. 2 fu stampato *impinguarsi* in luogo di *impinzarsi*. *Impinguarsi* vuol dir ingrassare, e *impinzarsi* vale empirsi a crepapanzia. Si può essere magri e impinzarsi nonostante. Vedete quanta diversità in queste due parole, e come importante che il vostro correttore si metta gli occhiali? *Gorguzzolo* non si dice ma *Gorgozzule* come fu stampata altre volte questa parola sul giornale per indicare il canal dell'esofago. A pag. 54 linea 42, fu stampato *pace* mentre sembra avrebbe dovuto dirsi *pausa*. Infatti era così nel manoscritto dell'autrice».
- 73 Vd. «Giornale delle fanciulle (ore casalinghe)», a. I, n. 6 (giugno 1864), pp. 103-108.
- 74 Vd. «Giornale delle fanciulle», a. I, n. 9 (settembre 1864), pp. 209-211.
- 75 Vd. «Giornale delle fanciulle», a. I, n. 11 (novembre 1864). Scrive l'editore: «Per supplire all'abbandono della nostra prediletta novellatrice e soddisfare alle domande che ci fanno di lei alcune piccine, riportiamo la seguente novella dall'ultima edizione de' suoi racconti, due volumi stampati l'anno scorso a Genova; in vendita a Milano da Brigola, Corso Vittorio Emanuele».
- 76 Probabilmente la novellina fu iniziata prima del 13 dicembre. Si può risalire a questo termine *ante quem* grazie a una lettera inviata da Luigi Popoli alla Percoto in data «13 dicembre 1864». Di fatto, a c. 2 v. compare una frase del trentacinquesimo paragrafo di *Riparazione*: «né al seccume né se v'erano mali insetti che rodessero di soppiatto le piantine». Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/6.III, Maniago, 13 dicembre 1864. Il raccontino venne stampato anche nella «parte letteraria» del *Giornale delle famiglie* del 1867 per indurre i lettori del *Giornale delle famiglie* ad acquistare anche il *Giornale delle fanciulle*, che in quell'anno incontrava un brusco calo delle vendite. Vd. *Riparazione* in «Giornale delle famiglie. La Ricamatrice – Parte letteraria», a. XX, n. 24 (16 dicembre 1867), pp. 25-29.
- 77 Vd. *Appendice* di questa stessa edizione.
- 78 Vd. COCCOLO, 2008, p.155, lettera 22, 25 dicembre 1864.

Il 1865 fu uno degli anni cruciali per la tradizione dei *Raccontini*. Mentre il *Giornale delle fanciulle* pubblicava le novelline spedite dalla contessa⁷⁹, ad aprile Lampugnani inviò all'autrice una lettera in cui tracciava il profilo di un nuovo progetto editoriale: «Delle sue novelline per fanciulle mi piacerebbe fare un volumetto, invece di ristamparle sul giornale insieme al resto [...]. Bisognerebbe fare un'edizione elegante, ben lisciata e di caratteri grandi e nuovi»⁸⁰. L'indice della raccolta avrebbe compreso sia le novelline pubblicate sul *Giornale* sia quelle «stampate prima nella Ricamatrice aggiuntovi l'amore che educa e la Malata»⁸¹. Tuttavia la scrittrice preferì declinare la proposta⁸² di Lampugnani, accogliendo invece un'offerta sostanzialmente simile del farmacista e amico triestino Serravallo: pubblicare le novelline apparse sul *Giornale* per i tipi dell'editore Weis di Trieste⁸³. È possibile che la decisione⁸⁴ della Percoto di accettare l'invito dell'amico triestino sia da ascrivere alla pressante necessità della contessa di reperire nuove fonti di reddito. Effettivamente, in diverse lettere ricondu-

79 Il primo fu *Riparazione*: vd. «Giornale delle fanciulle», a. II, n. 1 (gennaio 1865), pp. 1-7. Seguì *Gl'innocenti*: vd. «Giornale delle fanciulle», a. II, n. 2 (febbraio 1865), pp. 33-35. Se l'interpretazione dei dati forniti dalla lettera è corretta, la Percoto aveva inviato *Gl'innocenti* in data 28 gennaio 1865 scrivendo: «Poiché ch'Ella non si perirebbe a ristampare il Bastone penso di mandarle una novellina dello stesso genere che sarebbe forse opportuna nel G. delle Fanciulle» vd. COCCOLO, 2008, p.174, lettera 57, 28 gennaio 1865. A maggio si stampò *La ribelle*: vd. «Giornale delle fanciulle», a. II, n. 5 (maggio 1865), pp. 129-133. Il raccontino, inviato il 23 aprile 1865, era giunto in redazione già ad aprile: «Ho letto la novellina tanto bella e commovente, e già ho dato la fotografia a riportare sul legno e ci metterò ogni cura perché riesca simile. La fotografia è brutta per il vestito; ma la faccia è parlante» (vd. COCCOLO, 2008, p.156, lettera 24, 26 aprile 1865). Tuttavia l'incisione che ritraeva il volto di Gegiutta dovette sembrare alquanto sgraziata: infatti, nel numero di maggio, al posto del ritratto della protagonista si nota una tabella che propone un confronto tra «i connotati del ritratto vero e della copia». Ad agosto venne impresso il testo della *Precipitosa*: vd. «Giornale delle fanciulle», a. II, n. 8 (agosto 1865), pp. 209-2015. In una lettera senza indicazioni, precedente al 31 luglio 1865, la Percoto informò Lampugnani scrivendogli: «sono tanto debole che mi è impossibile per ora il mettermi a copiare una novella *La precipitosa* che avevo preparato per il Giornale delle Fanciulle» (vd. COCCOLO, 2008, p.174, lettera 58, s.n.). Lampugnani, d'altronde, confortava la contessa rispondendo: «Se mi manda *I due segni* mi fa un vero favore come pure se in seguito crederà di mandarmi la *Precipitosa* e se la sua salute e i suoi affari le permetteranno di non farmene debito» vd. COCCOLO, 2008, p.157, lettera 26, 31 luglio 1865. I raccontini giunsero in redazione con qualche indugio per via sia degli impegni dati dall'amministrazione del patrimonio sia della salute malferma della contessa, come ricorda la seguente lettera: «Il suo silenzio mi fa dubitare della sua salute [...]. Delle bambine mi hanno domandato di Lei e sospettano che l'abbia subito qualche magia» vd. COCCOLO, 2008, p.156, lettera 23, [ottava] di Pasqua 1865.

80 Vd. COCCOLO, 2008, p.156, lettera 24, 26 aprile 1865.

81 *Ibidem*.

82 Lampugnani reiterò più volte la sua offerta: in una lettera del 6 luglio 1865 scrisse: «[...] come pure la prego di ricordarsi di me nel caso volesse fare una bella edizione di suoi racconti per bambine». Vd. COCCOLO, 2008, p.157, lettera 25, 6 luglio 1865.

83 Circa l'editore Weis vd. *TESEO*, s. 595.

84 Tuttavia, in una lettera di Coiz alla Percoto si legge: «la vostra [*di C. Percoto*] idea di raccogliere in un volumetto i raccontini per i fanciulli è ottima». Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2. XIII, Milano, 7 maggio. Mancando l'anno, la missiva desta non pochi dubbi e problemi: infatti, se la lettera risalisse al 1865, bisognerebbe comprendere per quale ragione il sacerdote Coiz, impiegato e curatore degli affari della scrittrice presso Lampugnani, attribuisse l'idea del progetto dei *Raccontini* alla Percoto anziché a Lampugnani stesso.

cibili al 1865 la scrittrice si era lamentata dei molti debiti e delle proprie ristrettezze economiche⁸⁵, alle quali ella avrebbe potuto porre rimedio solo in grazia dei guadagni⁸⁶ ottenuti dal rapido smercio del volumetto. Smercio che, diversamente da Serravallo il quale prontamente si era reso disponibile a «esporre egli il capitale necessario alla stampa»⁸⁷, l'editore Lampugnani non avrebbe potuto assicurare né in tempi brevi, né senza incorrere in molte difficoltà economiche⁸⁸. Naturalmente, per garantire un certo profitto, la stampa allestita a Trieste sarebbe stata alquanto modesta nelle sue caratteristiche materiali: «Si tratterebbe di un piccolo volumetto senza lusso di sorta da venderci a un franco all'incirca ma da tirarne un settemila copie [...] in seguito si potrà fare l'edizione di tutto ch'Ella così generosamente mi proponeva e faremo delle aggiunte e ci metteremo delle vignette»⁸⁹. La raccolta, inoltre, avrebbe preso anche alcune precauzioni in vista di un controllo della censura austriaca: infatti, da un lato un raccontino già apparso sul *Giornale, Gl'innocenti*, venne preventivamente espunto dall'indice per il suo contenuto patriottico; dall'altro in alcune novelline si cercò di stemperare o di rimuovere tutti i riferimenti anti-austriaci⁹⁰.

Dunque, accolta la proposta di Serravallo, la stampa del volumetto fu preceduta da fervidi preparativi volti a predisporre il mercato per la vendita del libretto. In tale frangente la rete di conoscenze della Percoto si rivelò preziosissima: da un lato, la contessa friulana si affidò a conoscenti e amici come Luigia Codemo e Antonio Coiz per diffondere le schede di adesione⁹¹; dall'altro, pregò Alessandro Lampugnani, ini-

85 Un'ulteriore conferma viene dalla lettera inviata a Lampugnani da Percoto circa una nuova edizione per i tipi dell'editore milanese: «[un'edizione] tale da rimediare a questa di Trieste ch'è stata proprio solamente un affare d'interesse ma che grazie alle premure dei miei buoni amici mi cava adesso da grandi imbarazzi» vd. COCCOLO, 2008, p.179, lettera 67, s.n. Circa la difficile situazione economica di Caterina Percoto si veda anche la lettera inviata dalla contessa a Teresa dall'Ongaro. Vd. CORR., lettera 78, A Teresa dall'O. in Valussi 1865, p. 165.

86 «son certa ch'Ella non vorrà farmi perdere questa fortuna di cui adesso ho estremo bisogno essendo minacciata da una grave scadenza a cui non so in che altra maniera far fronte». Vd. COCCOLO, 2008, p.174 e sg., lettera 58, s.n. [ma ante 31 luglio 1865].

87 Vd. COCCOLO, 2008, p.174, lettera 58, s.n. [ma ante 31 luglio 1865].

88 «La mia intenzione di farmi editore de' suoi raccontini non era per il mio interesse, come non fu per mio interesse che ho intrapreso il Giornale delle fanciulle, benché sia obbligato a smetterlo per interesse. A quest'ora mi dà una passività di 5000 franchi netto netto [...] io mi trovo sul declino, e ogni dì vado perdendo associati» vd. COCCOLO, 2008, p.157, lettera 26, 31 luglio 1865.

89 *Ibidem*. Inoltre, in una lettera indirizzata a Tiberio Roberti la Percoto scriveva: «Il signor Jacopo Serravallo [...] ha fatto stampare a Trieste un mio piccolo libriccino per fanciullette dai 10 ai 12 anni [...] Sono dieci raccontini che potrebbero riuscire una strenna pel nuovo anno. Non oso dire che siano gran cose, ma certo li ho scritti coll'intenzione di giovare alle mie piccole amiche» Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4519/7, S. Lorenzo, 21 novembre 1865.

90 Per esempio, in *Riparazione*, la lezione «del militare austriaco» viene ritoccata in «dei militari» (VIII, 4).

91 Si trattava di schede che servivano a raccogliere adesioni all'opera prima che questa fosse stampata. In tale maniera si poteva computare il numero delle copie che sarebbero state effettivamente vendute. Circa la diffusione delle schede si veda la lettera inviata dalla Percoto alla Codemo: «[...] e poiché Ella trova che il mio povero libriccino può essere utile alle fanciullette per cui l'ho scritto le accludo due schede onde mi procuri qualche firma tra le sue conoscenti ed amiche» vd. PERCOTO, 1985, lettera 13, p. 75. Inoltre, in una lettera di Percoto a Serravallo: «Se voi siete persuaso, le schede le manderei invece alla Baroni a Firenze; scriverò dal Dall'Ongaro [...] Scriverò all'Antonini

zialmente perplesso circa il proprio incarico⁹², a fungere da centro per la vendita e la spedizione del libretto «nell'Italia non austriaca»⁹³. Questa pianificazione delle vendite si rivelò abbastanza importante, quando, tra la fine di novembre e i primi giorni di dicembre del 1865, fu pubblicata l'edizione dei *Dieci raccontini* (DR) corredata dal seguente sommario

I. <i>Le maschere</i>	VI. <i>Le lentiggini</i>
II. <i>L'uovo</i>	VII. <i>La ribelle</i>
III. <i>Il pulcino</i>	VIII. <i>La precipitosa</i>
IV. <i>Beppina</i>	IX. <i>L'amica</i>
V. <i>Riparazione</i>	X. <i>Orazio</i>

La raccolta di novelline si diffuse agevolmente incontrando il favore del pubblico⁹⁴ e della critica⁹⁵: infatti, i *Dieci raccontini* non rimasero confinati entro il circuito

per Torino e al Coiz a Milano» PERCOTO 1893, a. V, n. 11 (22 gennaio 1893), 30 ottobre 1865, n. 163. E inoltre: la lettera inviata da Percoto a Dall'Ongaro: «Serravallo ha fatto stampare a Trieste settemila copie di un mio piccolo libretto [...] Egli vi manderà le schede di associazione per voi per la Marina per gli amici che volessero prestarsi a farmi bene. Ma io vorrei da voi due righe di annunzio come voi solo sapete fare. Per Napoli il recapito dove arriveranno i libretti sarà A. Pivetta e C. Via S. Giacomo, n. 2» Vd. CORR., lettera 79, 1865, p. 165. Per ulteriori riscontri vd.: BCU, Fondo Principale, ms. 4519/7, S. Lorenzo, 21 novembre 1865; BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2. XI, Milano, 26 gennaio 1866.

- 92 «Io ho paura ch'ella abbia conchiuso un contratto così vantaggioso per lo smercio de' suoi raccontini, tantoppiù che io non ho i mezzi commerciali per smerciare un sì grosso numero di copie» vd. COCCOLO, 2008, p.157, lettera 26, 31 luglio 1865.
- 93 Dalla lettera spedita da C. Percoto ad A. Lampugnani: vd. COCCOLO, 2008, p.175, lettera 59, *s.n.* Inoltre Coiz scrisse alla contessa: «Ho ricevuto da Serravallo il plico di schede per il vostro libretto [...] Costa tanto poco il libretto, che non vi sarà chi non desideri di averlo. Il Lampugnani stesso si offre [...] di smerciare il libro senza compensi di sorte. E credo che il Lampugnani per la sua onestà [...] e per il genere di pubblicazioni cui attende sia il più adatto a ciò. Lampugnani non dubita di potermi smerciare da quattrocento a cinquecento copie» Vd. BCU, ms. 4108/2.XVI, n. 47, *s.n.*
- 94 Si veda la lettera delle sorelle Clotilde e Giacinta Occusani inviata tramite l'abate Bernardi alla Percoto: vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/1.XII, Pinerolo, 19 febbraio 1866. A riprova della fortuna arrisa ai *Dieci raccontini* si può ricordare l'esclamazione di Coiz «La vostra impresa va a gonfie vele» in una lettera datata 21 febbraio: vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2. XIII, Milano, 21 febbraio [1866?]. Si consideri pure la lettera del 26 gennaio del medesimo sacerdote: vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.XI, Milano, 26 gennaio 1866. Risultano di un certo interesse anche le parole di Antonini: «[...] non meno accetto di una copia dei Vostri dieci raccontini che da Trieste abbiamo non a molto ricevuto. Sento con piacere che questo libriccino cui tutti facciamo meritatamente buon viso, e che il pubblico accoglie con molto favore». Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/1.VIII, Pistoja, 8 marzo 1866. Ancora nel 1867 l'edizione era richiesta dai librai: in quest'anno furono spedite delle copie della raccolta a Roma, come scrive Pompili: «Ebbi le 24 copie dei vostri raccontini che ci dividemmo con Campello [...] Campello portò le sue copie a Roma». Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/4.XIII, Spoleto, 31 gennaio 1867; e vd. anche la lettera di Pompili del 3 luglio 1867: vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/4. XIII, 3 luglio 1867. In una lettera indirizzata a Serravallo la Percoto scrive: «Fra le altre [lettere] eccovi una di un canonico di Pinerolo che mi manda in dono un grosso libro intitolato *Il mese di Maria* e chiede in contraccambio i raccontini» vd. PERCOTO, 1893, «ultimi del '65», p. 1.
- 95 Per es. la recensione sulla *Rivista friulana*: «per questi *Raccontini* si avrà Ella le benedizioni delle

delle amicizie e delle conoscenze della Percoto, ma, al contrario, vennero letti anche dalle alunne di alcuni Istituti femminili⁹⁶ e da certi redattori di riviste educative, i quali proposero una collaborazione alla scrittrice friulana⁹⁷.

Eppure, nonostante il libretto fosse diventato una «risorsa»⁹⁸, Caterina Percoto restò alquanto insoddisfatta dell'edizione triestina, come ben si comprende da una lettera inviata dalla scrittrice all'amico Coiz: «il libretto è già stampato anzi già in vendita a Trieste... Ma ahime! [...]. Affidò [*scil. Serravallo*] il lavoro ad un Professore di colà. Chi si sarebbe immaginato che questo benedetto Professore si pensasse adesso di mettersi egli di suo arbitrio a correggere mutare alterare i miei poveri raccontini? [...] E non c'è più rimedio e sono settemila copie tutte tempestate di virgole di punti di cambiamenti... che mi fanno piangere»⁹⁹. In effetti, per l'edizione Weis l'autrice dovette rinunciare all'ausilio dei correttori Coiz e Gortani¹⁰⁰, affidandosi a un professore di

educatrici e delle fanciulle che cominciano ad istruirsi nelle lettere [...] È poi scritto con uno stile facile e piano e atto a ben imprimere nelle tenere menti le regole e i pregi dell'italiana favella» Vd. G., *Dieci raccontini di Caterina Percoto*, in «Rivista friulana. Politica - economia - letteratura - varietà», a. VIII, n. 1 (1° gennaio 1866), p. 3. Ma si veda anche la *réclame* nella *Donna e la famiglia* (cfr. «La donna e la famiglia scritti di istruzione, educazione e ricreazione per le donne», vol. V, n. 2 [aprile 1866], p. 112) e l'articolo apparso sul *Giornale delle Famiglie*: «abbiamo pensato a un volumetto anche per loro [*i bambini*], ed eccovi i *Racconti per le fanciulle* di Caterina Percoto [...] E siccome trattasi con questa compera di fare un bene a se stessi e in certo modo atto gentile verso un'autrice [...] pensiamo che in tutte le case [...] il modesto volumetto in discorso non mancherà di essere aggiunto agli altri regalucci» vd. «Giornale delle famiglie. La Ricamatrice» 16 dicembre 1865 n. 24 in PERCOTO, 1985, p. 62, n. 33. Tra l'altro, alla voce «Percoto» del suo *Dizionario* De Gubernatis ricordò anche i *Dieci raccontini* tra i titoli della bibliografia della scrittrice. Cfr. DE GUBERNATIS, ANGELO, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, coi tipi successori Le Monnier, 1879.

- 96 Si consideri per esempio la lettera di Percoto a Lampugnani: «Anche al Coiz io avevo acclusa una lettera per Alessandria e quando mi veniva desiderio di sapere se la direttrice delle scuole femminili di colà sig. Giovannina Colletti abbia fatto un'ordinazione di 75 dei miei volumetti» vd. COCCOLO, 2008, p.176, lettera 60, 18 gennaio 1866. Inoltre in una missiva di Coiz datata 17 gennaio, il sacerdote scrisse: «Le alunne dell'istituto *Maria Adelaide* in Palermo in numero di 40 si sono associate ai vostri *Raccontini*», e poco oltre «40 [*copie dei Raccontini*] ne ho fatte spedire alle ragazzine di Palermo» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.XIII, Milano, n. 40, 17 gennaio [1866?].
- 97 Si veda la lettera di Giuseppe Gazzino alla contessa: «Voleva io arditamente pregarla che volesse dettare uno di que' raccontini che Le vengono giù dalla penna così aggraziati e gentili per adornarne il modesto nostro Periodico *La Scuola e la Famiglia*» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/6.II, Genova, 9 aprile 1866.
- 98 Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 3995/I/4, n. 217, *s.n.*
- 99 Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 3995/I/3 n. 178.
- 100 Vd. STORTI ABATE, 2008, p. 43. A riprova dell'aiuto prestato da Coiz e Gortani, si citeranno due lettere. La prima: Gortani, scrivendo alla Percoto il 7 febbraio 1862, precisò: «s'accorgerà poi [...] che nel rettificarne l'ortografia [*delle Lentiggini*] ci siamo arrogati eziandio l'arbitrio di scorciar un certo periodo che faceva arricciare un po' il naso alla schifilosa *Ricamatrice*» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/3. XV, Milano, 7 febbraio 1862. La seconda: Coiz, scrivendo a Caterina Percoto il 26 gennaio 1866, informò la contessa che: «Il vostro raccontino *L'orecchio* fu corretto da me. A Lampugnani premeva di pubblicarlo, e non v'era tempo per mandarvi le bozze. Spero che sarà corretto bene, avendovi messo ogni attenzione» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.XI, n. 2, Milano 26 gennaio 1866. Pure per la redazione dei *Racconti* l'autrice si avvalse, a volte con scarsa soddisfazione, dei suggerimenti di amici e conoscenti come Tenca, Lambruschini

Trieste. Questi, revisionando il testo, intervenne sulla punteggiatura, sulla morfologia e anche sul lessico: ad esempio, egli mutò frequentemente il *che* pronome relativo in *cui* con valore di complemento oggetto, ritoccò le forme più settentrionali trasformandole nelle relative varianti toscane (*babbo* e *balocco* anziché *papà* e *giocattolo*) e, inoltre, sostituì i forestierismi e i dialettalismi nelle corrispondenti forme comuni (per es. ingl. *comfort* > *soddisfazioni*; friul. *grebani* > *dirupi*; sett. *mica* > *già*)¹⁰¹.

Amareggiata e delusa dai parecchi ritocchi che avevano ‘snaturato’ le novelline, la Percoto cercò di rimediare, almeno in parte, a **DR** prima che quest’ultima fosse in vendita a Milano. Ella infatti chiese a Coiz di dare alle stampe la versione corretta della novellina *Orazio*, la quale non era mai stata pubblicata sul *Giornale*: «[...] ma se prima che capitasse a Milano il volumetto, il Lampugnani avesse stampato quest’*Orazio* così come io l’ho scritto, mi parrebbe di aver almeno in parte salvata questa mia povera creatura»¹⁰². La richiesta della scrittrice venne accolta, come testimonia una missiva dello stesso Coiz: «Il Lampugnani è tutto infervorato [d]alla cosa. Sta già pubblicando l’*Annunzio* e il raccontino *Orazio* nel *Giornale delle Fanciulle* e nella *Ricamatrice*»¹⁰³.

D’altro canto, l’autrice non fu l’unica ad accorgersi dei difetti dei *Dieci Raccontini*: in un’*Avvertenza* apparsa sul *Giornale delle famiglie* Lampugnani spiegava, non senza una punta d’orgoglio, che «Pei raccontini per le fanciulle della Signora Percoto, la cui edizione è riescita poco elegante [...] desideriamo si rifletta primieramente non essere *edizione nostra*»¹⁰⁴. Infatti, a prescindere dai contenuti educativi, l’editore milanese si era accorto che le caratteristiche materiali della stampa triestina rendevano i *Dieci raccontini*¹⁰⁵ poco attraenti agli occhi del lettore, inficiandone le vendite. In breve,

etc. Vd. COLUMMI CAMERINO, 2008, pp. 37 e 39.

101 Per la sostituzione *che* > *cui* vd. anche SERIANNI, 1990, p. 87. Un’ulteriore tipologia di interventi riguarda gli alterativi: il correttore o inserisce un alterativo laddove l’autrice aveva preferito mantenere il grado positivo (per es. *uccelli* > *uccelletti*, *ragno* > *ragnaccio*), oppure interviene sul suffisso alterativo proponendone una forma equivalente (per es. *visetto* > *visuccio*). Inoltre, i proti provvidero a rimuovere i riferimenti al *Giornale delle fanciulle* che, decontestualizzati, potevano risultare di difficile comprensione: per es. nelle *Lentiggini* fu omessa la lezione «E qui bisognò di nuovo ricorrere alla Ricamatrice fra le cui ricette mi pareva di aver adocchiato qualche cosa».

102 BCU, ms. 3995/I/3, n. 178. La lettera è stata citata anche da Veronica Toso: vd. TOSO, VERONICA, *La corrispondenza Caterina Percoto – Antonio Coiz*, in *CP*, p. 199. Non è stato possibile consultare la copia del *Giornale delle famiglie* contenente *Orazio*.

103 Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.XI, Milano 17 dicembre [1865].

104 Vd. «Giornale delle Famiglie. La Ricamatrice» n.1 (1° gennaio 1866). L’*Avvertenza* è riportata anche in PERCOTO, 1985, pp. 74 e sg.

105 Così si deduce da una missiva di Lampugnani alla Percoto inviata in data 8 gennaio 1866: «Se i raccontini avessero avuto una miglior edizione si sarebbero smerciati molto più presto» vd. COCCOLO, 2008, p.159, lettera 28, Milano 8 gennaio 1866. Inoltre, Lampugnani fu obbligato a riconsiderare alcuni suoi progetti editoriali alla luce della stampa triestina. Infatti in una lettera senza datazione, ma verosimilmente riconducibile agli ultimi mesi del 1865, come pure suggerirebbe la frase «si dovrebbe aspettare che il volumetto fosse o pubblicato o prossimo a pubblicarsi»; in tale lettera, dunque, Coiz spiegava alla contessa che «La pubblicazione poi che Lampugnani intende fare [...] de’ vostri racconti non può nuocere alla pubblicazione dell’editore di Trieste, prima perché della pubblicazione non si farà prima di maggio 1866, e poi perché egli non tirerà che quel numero di copie che bastino a comperare le associate del *Giornale delle fanciulle* che chiedono i numeri arretrati. Oltre di che la pubblicazione del Lampugnani parmi sia tutt’altra cosa, come quella che comprenderà in tre fogli di [stampa] *Racconti diversi, leggende*

le mende della pubblicazione e alcuni ritardi nei pagamenti¹⁰⁶ garantirono verosimilmente dei ricavi tutto sommato modesti¹⁰⁷.

Malgrado ciò, nel 1866, mentre curava insieme ai propri collaboratori la promozione dei *Dieci raccontini*, la scrittrice scrisse cinque nuovi raccontini. In gennaio, sebbene Lampugnani preferisse stampare nel primo numero una novellina «con protagonista in gonnella»¹⁰⁸, apparve la vicenda del piccolo Attilio intitolata *L'orecchio*¹⁰⁹, seguita dal *Libriccino* in aprile e dall'*Uccellino* nel mese di giugno¹¹⁰. Oltre a ciò, nel dicembre dello stesso anno, precisamente il 21 dicembre, la scrittrice friulana ultimò anche la stesura del *Dente di latte*¹¹¹. Il raccontino però giunse tardi nella redazione del *Giornale*, che lo stampò nel primo numero del 1867¹¹².

educative, commedie, storia patria, scienze naturali» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2. XIV, n. 47, [1865]. Tuttavia, in una missiva del 3 febbraio lo stesso Lampugnani scriveva: «la ristampa l'ho sospesa dal momento che lei ha in previsione il suo volumetto. Se io vengo fuori colle stesse cose ben stampate e illustrate difficilmente si venderebbe il libricino *in deshabillé*» vd. COCCOLO, 2008, p.159, lettera 29, Milano 3 febbraio 1866.

106 «i librai si tengono offesi a offrire la p(er)cento del 15 e prenderebbero il 50, oltre a non pagare» vd. COCCOLO, 2008, p.160, lettera 29, Milano 3 febbraio 1866.

107 Tra l'altro lo stesso Lampugnani osservava: «Vede per esempio i suoi raccontini, io non credo d'averne venduti un 150; e son persuaso che non ne vendereì neanche se continuassi a strombazzare ai quattro venti l'importanza della cosa e del nome, e l'utile educativo di queste scritture» vd. COCCOLO, 2008, *ibidem*. Una lettera di Quaglia a Serravallo però ricorda che i guadagni ottenuti dalla vendita di **DR** furono scarsi: «sognava mari e mondi col prodotto dei Raccontini; in realtà sarà bello come voi dite, ma non tale da supplire annualmente al suo deficit, se nello scorso anno dai conti da me fatti risulta non minore di Lit. 6336» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4104/15. La missiva non presenta alcuna datazione, ad eccezione della dicitura «Lettera di Quaglia a Serravallo», rendendone perciò difficile una precisa contestualizzazione.

108 Vd. COCCOLO, 2008, p.160, lettera 29, Milano 3 febbraio 1866. Il raccontino era stato inviato il 18 gennaio 1866. Cfr. COCCOLO, 2008, p.175, lettera 60, 18 gennaio 1866.

109 Vd. «Giornale delle fanciulle», a. III, n. 1 (gennaio 1866), pp. 2-5.

110 È difficile comprendere se *Il cane riconoscente* del numero di febbraio sia un'altra traduzione percotiana di *Dragone*. Alcuni indizi spingerebbero a non attribuire la traduzione alla Percoto: si pensi, per esempio, all'omissione dei primi quattro paragrafi e al cospicuo novero di varianti che discostano il testo dalla versione percotiana. Vd. «Giornale delle fanciulle», a. III, n. 2 (febbraio 1866), pp. 46-51. Per gli altri raccontini qui citati: *Il libriccino*, in «Giornale delle fanciulle», a. III, n. 4 (aprile 1866), pp. 97-103; *L'uccellino* in «Giornale delle fanciulle», a. III, n. 6 (giugno 1866), pp. 145-147. Circa l'*Uccellino* si veda anche la lettera di Lampugnani alla Percoto, in cui l'editore calcola l'ammontare del suo debito nei confronti della scrittrice: vd. COCCOLO, 2008, p.164, lettera 35, Milano 9 febbraio 1867.

111 Nel manoscritto l'autrice aggiunge in calce la seguente annotazione: «L'autrice prega i lettori a tenere per suoi solamente gli scritti segnati col suo nome per intero come sopra». Effettivamente, il nome della Percoto venne spesso sfruttato da altri scrittori per attirare l'attenzione del lettore più avventato, come dimostra una lettera senza datazione della contessa: «Per quanto credo è il Signor Caprile che fa delle novelle e le sottoscrive con un *Caterina* [...] Certo io non do alle stampe neanche un rigo senza metterci il mio nome e prenome per intero». Vd. COCCOLO, 2008, p.176, lettera 62, s. n.

112 Il racconto apparve nel primo numero del gennaio 1867: vd. «Giornale delle fanciulle», a. IV, n. 1 (gennaio 1867), pp. 1-6. La novella piacque alquanto al pubblico, come ricorda Lampugnani stesso in una lettera alla Percoto: cfr. COCCOLO, 2008, p.163, lettera 34, 4 febbraio 1867.

4. Tra il «Giornale» e DR68: 1867-1869

Come ricorda Silvia Franchini¹¹³, il 1867 fu un anno di crisi per il *Giornale delle fanciulle*: la concorrenza e i costi di pubblicazione gettarono più volte nello sconforto l'editore milanese, che in una lettera alla scrittrice asserì: «Ho in oggi 400 associate meno che nel 1865; causa i molti giornali pubblicati nel 1865 e 1866, causa che le ragazze vogliono tanta roba e che non vogliono persuadersi che nei primi due anni ci ho perduto senza esagerare 3000 lire [...] per 6 lire all'anno non si può dare un giornale ricco di testo e di tavole colorate»¹¹⁴.

Ciononostante, fu proprio in questo momento che Alessandro Lampugnani ideò un nuovo progetto: si trattava, come scrisse l'editore milanese alla scrittrice di Soleschiano, della pubblicazione di due volumi «superbamente illustrati da 400 a 500 pagine l'uno» contenenti «il meglio dei 4 anni scorsi del giornale» cioè «i racconti della S^a Percoto»¹¹⁵, esclusi quelli dei *Dieci raccontini*, e i lavori «della S^a di Trieste, le canzoni, le leggende»¹¹⁶. Il prospetto dell'opera, intitolata *Il libro dei fanciulli*, venne annunciato nel fascicolo di novembre del 1868¹¹⁷. Il *Libro* era suddiviso in tre tomi

113 Vd. FRANCHINI, 2002, pp. 241 e sgg.

114 Vd. COCCOLO, 2008, p.166, lettera 39, 29 luglio 1867. E inoltre vd. COCCOLO, 2008, p.165, lettera 37, 24 aprile 1867.

115 Nell'arco del 1867 vennero pubblicate altre quattro novelline percotiane. La prima, *L'orfano*, venne stampata per la prima volta nel «Giornale delle fanciulle», a. IV, n. 3 (marzo 1867), pp. 41-43. In verità il raccontino era già pronto in febbraio (24 febbraio 1867), ma Lampugnani preferì rimandare la pubblicazione a marzo: «Febbrajo essendo più breve di altri mesi ho messo in torchio il giornale forse prima del solito [...] *L'orfano* lo tengo per marzo e così ho tempo di adattargli qualche vignetta e di mandare a lei le stampe cioè tra pochi giorni» vd. COCCOLO, 2008, p.164, lettera 36, 18 gennaio 1867. La medesima novellina comparve anche in aprile in: «Giornale delle famiglie. La Ricamatrice», a. XX, n. 8 (16 aprile 1867). L'editore, dopo aver richiamato i genitori all'acquisto del *Giornale*, premise al raccontino le seguenti parole: «un articolo della signora contessa Percoto, che contrasta all'indole amena del giornalino, intendiamo, più che a raccomandarlo, a soddisfare un debito arretrato di corrispondenza verso alcune associate». La seconda novellina, *La centifoglia*, in «Giornale delle fanciulle», a. IV, n. 4 (aprile 1867), pp. 57-60. La novellina venne ultimata il 17 aprile, come rivela anche la lettera, erroneamente datata da Coccolo 28 aprile 1863: vd. COCCOLO, 2008, p.151, lettera 14, 28 aprile 1867. La terza, *La focaccia col prosciutto*, in «Giornale delle fanciulle», a. IV, n. 6 (giugno 1867), pp. 105-116. Il raccontino venne portato a termine il 19 giugno 1867. La quarta, *La scuola di campagna* apparve in: «Giornale delle fanciulle», a. IV, n. 9 (settembre 1867), pp. 153-158.

116 Vd. COCCOLO, 2008, p.167, lettera 41, 20 ottobre 1867.

117 Tre copie del libro (forse solo del primo volume) furono inviate alla Percoto in agosto: «Le mando subito le tre copie del libro: quella legata e colla dedica in oro le arriverà fra cinque o sei giorni». Vd. COCCOLO, 2008, p.169, lettera 46, 17 agosto 1868. In due lettere datate 20 e 27 ottobre 1867 l'editore milanese ricordava che il libro sarebbe stato pronto non «prima di un anno» (vd. COCCOLO, 2008, p.167, lettera 41, 20 ottobre 1867 e COCCOLO, 2008, p.168, lettera 42, Milano 27 ottobre 1867). L'anno successivo, in una lettera senza datazione, la Percoto chiese all'editore di protrarre «la pubblicazione dei raccontini pur fin dopo le nozze dei principi mentre è probabile che gl'Innocenti veggano la luce in tale occasione» (vd. COCCOLO, 2008, p.179, lettera 68). La lettera percotiana fu sicuramente scritta prima del mese di aprile del 1868, come si può dedurre dal riferimento alle nozze non ancora celebrate del principe. La risposta di Lampugnani a tale missiva potrebbe essere quella del 19 febbraio 1868, come dimostrerebbero alcuni riferimenti ricorrenti tra le due lettere: «La sua lettera mi ha fatto onestamente impensierire. Se anche ristampo in marzo o in aprile i fogli sbagliati, il libro, che è ristampa del giornale, non sarà finito che in dicembre, non sarà annunciato che verso quell'epoca. Desidero che le nozze del nostro

«corredati da 500 vignette»¹¹⁸, il primo dei quali includeva i raccontini della scrittrice friulana. Il primo volume però ebbe scarso successo¹¹⁹, sicché, come spiega Franchini, i successivi due tomi vennero smembrati in otto opuscoli.

Nello stesso anno in cui Lampugnani vedeva fallire il suo progetto anche i *Dieci raccontini* incontravano un certo rallentamento nelle vendite. Già nel luglio del 1867 l'editore milanese scriveva: «Ho scritto al S. Serravallo che se vuole smerciare gli altri 1500 volumetti deve mettersi in mano a librai accordando lo sconto di 70 o 75 p.i., oppure aspettare un paio di anni, aspettare cioè che siano capaci di leggerlo e di capirlo quelle ragazzine che adesso non hanno ancora imparato l'ABC»¹²⁰. Però, le difficili condizioni di vendita delle millecinquecento copie di *DR* non dissuasero un'altra casa editrice, la Tipografia Italiana di Trieste, dal tentare una nuova edizione dei *Dieci raccontini* proprio nel 1868 (*DR68*). Si trattava però di una stampa realizzata probabilmente all'insaputa dell'autrice friulana¹²¹: di fatto, tralasciando le scadenti caratteristiche materiali del volumetto, il testo non solo prendeva a modello quello dell'edizione Weis del 1865, ma anche introduceva nuovi refusi e banalizzazioni destinati a penetrare anche nell'edizione successiva del 1886. Si pensi, per esempio, alla trivializzazione «rossa la cresta e bello l'occhio» anziché «rossa la cresta e bello l'orecchio»¹²², nata evidentemente da un fraintendimento dei compositori circa l'anatomia dei gallinacci.

Dunque, tornando al *Libro dei fanciulli*, la nuova edizione di Lampugnani non fu in grado di risollevarle le finanze della redazione. Infatti, gli articoli apparsi nel *Giornale* del 1869 rivelano il perpetuarsi di una crisi sorta già due anni prima. A titolo esemplificativo, si prenda in considerazione il *Dialogo fra il Direttore del giornale e alcune associate* del gennaio 1869: in questo colloquio fittizio Lampugnani argomentava la propria intenzione di ingrossare il numero degli abbonamenti indirizzando la rivista anche a un pubblico maschile¹²³.

principe siano un bene per l'Italia» vd. COCCOLO, 2008, p.169, lettera 45, 19 febbraio 1868.

118 Vd. «Giornale delle fanciulle», a. V, n. 11 (novembre 1868), pp. 236.

119 Il successo limitato spiega anche il motivo per cui, a quanto pare, non si è tramandato alcun esemplare del primo volume.

120 Vd. COCCOLO, 2008, p.166, lettera 39, 29 luglio 1867. Non mancarono ancora i complimenti di alcuni lettori attardati, come Feliciano Ferranti: «chi sa intanto che non mi riesca di metterci a profitto l'amore dello scrivere che mi si è risvegliato alla lettura dei vostri Raccontini. Quelle semplici scene campestri; quelle bambine sì care anche coi loro difettuzzi; quella delle Lentiggini che si assomiglia un po' alla [Eli]setta della *mia prima Comunione* [...]. Ho mandato a B[onu]cci il vostro libriccino e la scheda d'annuncio del *Giornale delle fanciulle* e per conto mio vi ringrazio dell'una cosa e dell'altra» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/3.XI, n. 5, Foligno 7 maggio 1867.

121 Di fatto, da una rapidissima ricognizione nell'epistolario percotiano, sembra che l'autrice ignorasse l'esistenza di questa edizione.

122 Vd. II, 9.

123 Curiosa la risposta, a dir il vero schietta, che dà Lampugnani a un'osservazione di una fanciulla: «– Non li ha cercati [*scil. i maschiotti*]; ma colle sue nenie sullo scarso numero di associate gli è come domandar l'elemosina. – Se fosse anche, sarebbe d'interesse comune: non è da vergognarsi a questuare per opere buone. Che importa se chi paga le spese del giornale porti i calzoni o la gonnella, purché lo scopo si raggiunga». Vd. *Articolo per gli associati di genere maschile. Dialogo fra il Direttore del giornale e alcune associate* in «Giornale delle fanciulle», a. VI, n. 1 (gennaio 1869), pp. 27-30.

In soccorso a Lampugnani si mosse anche Caterina Percoto che promise di rifornire regolarmente l'editore di nuove novelline: «S'ella pel giorno 26 corrente mi vuol spedire 200 franchi, io mi prenderei l'impegno di darle per ogni 20 del mese di tutto il restante 1869 un lavoruccio consimile per lo stesso suo giornale»¹²⁴. Tuttavia dopo il mese di marzo¹²⁵ le pessime condizioni di salute della Percoto le impedirono di ottemperare agli impegni presi: *Non bisogna dir bugie* venne inviata solo il 20 maggio, mentre *Le smorfie* vennero consegnate alla redazione nel mese di luglio¹²⁶. A settembre, oppresso dalle difficoltà economiche, Lampugnani scrisse nuovamente all'autrice: «Mi rincresce seccarla; ma se mi manda ad ogni due mesi (se può pel 20 di settembre) un suo raccontino ciò basterà a tener in credito il giornale; e ne ho tanto bisogno in questi tempi così diversi d'una volta per rapporto ai miei affari commerciali, così diversi purtroppo»¹²⁷. La redazione però non ricevette più alcuna novellina dalla contessa di Soleschiano.

5. Dai «Nuovi raccontini» ai «Ventisei racconti»: 1870 – 1878

La piccola impresa del *Giornale* fu ceduta alla Sonzogno nel 1875, come informa Lampugnani stesso in una lettera inviata alla Percoto in data 2 agosto: «Nella cessione di tutto il mio stabilimento alla Casa Sonzogno [...] ho fatto cessione anche dei libri e anche di quello de' suoi ultimi raccontini scritti per me, non quelli di Trieste»¹²⁸. Eppure, prima della vendita, l'editore milanese ebbe modo di attendere a un altro progetto che riguardò la pubblicazione delle novelline percotiane in collaborazione con i Fratelli Rechiedei¹²⁹: i *Nuovi raccontini* di Caterina Percoto (NR). L'edizione, forse preceduta da una pubblicazione simile di cui non è stata tramandata alcuna copia¹³⁰,

124 Queste parole fanno parte della lettera di accompagnamento del raccontino *L'Italia disubbidiente* inviato il 22 gennaio 1869 e ricevuto da Lampugnani intorno al 23 gennaio 1869 (cfr. COCCOLO, 2008, p.170, lettera 47, 23 gennaio 1869). Vd. *Appendice* in questa stessa edizione. Il raccontino venne pubblicato a febbraio: vd. «Giornale delle fanciulle», a. VI, n. 1 (gennaio 1869), pp. 27-30.

125 A marzo venne pubblicato il raccontino *La sagra di Rosazzo* in «Giornale delle fanciulle», a. VI, n. 3 (marzo 1869), pp. 65-69. La novellina venne recapitata a Lampugnani il 26 febbraio: vd. COCCOLO, 2008, p.170, lettera 48, Milano, 26 febbraio 1869.

126 *Non bisogna dir bugie* fu ricevuta il 23 maggio: «questa novellina me la terrò per il mese di maggio, volevo dire di Giugno; e non mi aspetterò altro fino a Luglio» vd. COCCOLO, 2008, p.171, lettera 49, 23 maggio 1869. La novellina fu stampata in «Giornale delle fanciulle», a. VI, n. 6 (giugno 1869), pp. 161-166. Il raccontino *Le smorfie* apparve, come indicato da Lampugnani nel numero di luglio: vd. «Giornale delle fanciulle», a. VI, n. 7 (luglio 1869), pp. 193-196.

127 Vd. COCCOLO, 2008, p.171, lettera 51, Milano, 2 settembre 1869.

128 Vd. COCCOLO, 2008, p.172, lettera 53, Milano, 2 agosto 1875.

129 Si veda anche quanto scrive Franchini: «Nel 1873 [...] il “Corriere” tirava solo 500 copie e il “Giornale delle famiglie” 1400. A partire dalla metà di quell'anno, i periodici di Lampugnani non si stamparono più in “casa” [...] e tra il rapido avvicinarsi della ditta Giuliani alla tipografia Rechiedei, proliferarono trascuratezze, omissioni e errori di stampa, anche perché i giornali venivano costruiti in larga parte dall'editore stesso rimasto ormai quasi solo [...]». Vd. FRANCHINI, 2002, p. 263. Circa Rechiedei vd. TESEO, s. 455.

130 Tale pubblicazione era intitolata «*Nuovi raccontini istruttivi, morali e piacevoli*» come suggerisce la *réclame* dell'ultima pagina di NR. Già Chemello aveva notato l'annuncio: vd. PERCOTO, 2011, p. LXVI. Tuttavia, non essendosi conservato alcun esemplare di questo antesignano di NR, risulta difficile contestualizzarlo in relazione alla tradizione delle novelline. Vi è però una lettera senza

venne messa sotto i torchi nel 1870. Essa raccoglieva le novelline apparse sul *Giornale delle fanciulle* meno quelle di DR. Nello specifico si trattava di:

- | | |
|---------------------------------------|------------------------------------|
| I. <i>Il dente di latte</i> | VIII. <i>La scuola di campagna</i> |
| II. <i>L'uccellino</i> | IX. <i>L'orecchio</i> |
| III. <i>Il libriccino</i> | X. <i>Le smorfie</i> |
| IV. <i>La focaccia col prosciutto</i> | XI. <i>La sagra di Rosazzo</i> |
| V. <i>La centifoglia</i> | XII. <i>L'Italia disubbidiente</i> |
| VI. <i>L'orfano</i> | XIII. <i>Non bisogna dir bugie</i> |
| VII. <i>Gl'innocenti</i> | XIV. <i>Bastare a se stessi</i> |

Rispetto al libretto triestino, la nuova edizione si mostrava complessivamente fedele al testo del *Giornale*: infatti, i pochi ritocchi apportati al dettato, non sempre ascrivibili alla mano della contessa, riguardavano la veste linguistica, la correzione di alcuni refusi della testata milanese¹³¹ e certe allusioni, che nell'edizione in volume risultavano di difficile comprensione. Si pensi, a titolo esemplificativo, ai primissimi paragrafi della *Centifoglia*: il raccontino, estrapolato dal contesto della rivista, impose all'autrice di risistemare i primi quattro paragrafi dislocando diversamente alcune porzioni di testo ed espungendo sia i riferimenti al *Giornale* sia i richiami alla novellina *Riparazione*, assente in NR, con la quale la *Centifoglia* condivideva i nomi dei personaggi¹³².

Mentre venivano stampate e messe in circolazione le copie dei *Nuovi raccontini*¹³³, un editore milanese, Paolo Carrara¹³⁴, si accordava per acquisire i diritti di stampa delle novelline percotiane. Nel 1872, scrivendo a Serravallo una missiva, Carrara specificò nel piè di pagina della lettera: «Io per mezzo del S. prof. Coiz mio conoscente acquistai tutta l'ed. dei Raccontini ed. di Trieste ed ora [ci] tengo solo un 400 copie»¹³⁵. Qualche anno dopo, nel 1877, il medesimo editore scrisse direttamente a Coiz, cura-

indicazioni di sorta della contessa che potrebbe far riferimento proprio a questa stampa: «Ho gran piacere ch'Ella pensi ancora all'edizione di lusso e solamente La prego di avvertirmi prima d'intraprenderla perché ci aggiungeremo qualche altra novellina e vogliamo procurare che riesca un'edizione correttissima». Vd. COCCOLO, 2008, p.179, lettera 67, s.n.

131 Per esempio, la lezione *il cignale [ba] le penne* (XI, 25) pubblicata nel *Giornale* e corretta in *il cinghiale [ba] le zanne* in NR.

132 Si consideri anche l'ultimo paragrafo degli *Innocenti*. Il racconto fu scritto negli anni che precedettero l'annessione del Friuli al Regno d'Italia. Di conseguenza l'originale invocazione che alludeva a una futura 'liberazione', «Voglia Iddio che le sieno anche per noi pegno e preludio di vicina redenzione», fu sostituita con una frase di taglio più descrittivo «preludio di vicina redenzione!» (XIV, 25).

133 Sono forse da ritenere copie dei *Nuovi raccontini* gli esemplari citati da Serravallo in una lettera indirizzata alla Percoto: «Sta sera mi parto a Campolongo con Vittorio, ma lunedì mattina, ripartiremo. Io lascerò da Michielli, per voi, 30 marenghi, 2 copie delle Novelle e 6 dei Raccontini, queste legate mandate a prenderle» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/4.XIX, Trieste 19 agosto 1871.

134 Circa l'editore Paolo Carrara vd. TESEO, s. 112.

135 Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.VII, Milano 8 giugno 1872.

tore degli affari della contessa di Soleschiano, affermando: «La somma di Lit. 500 è un po' forte, ma nella fiducia che sia una caparra per gli altri racconti, accetto; alla condizione però che la Sig.^a Percotto mi ceda e garantisca l'esclusiva proprietà dei suoi 25 racconti, da Lei Sig.^r Coiz consegnatimi, per anni 8 otto». Il termine del diritto di proprietà scaturiva, come spiegava poco oltre Carrara, dalla necessità di assicurare la vendita di tutte le copie di una futura edizione dei raccontini: «il Rechiedei per esaurire la sua ediz.^e [*scil.* NR] impiegò anni 7 (ed io ne tengo ancora alcune copie) e l'ediz.^e di Genova data dal 1869!»¹³⁶. Effettivamente solo nel 1877 Rechiedei fu in grado di dare alle stampe un'altra edizione dei *Nuovi raccontini* (NR77)¹³⁷, che però peggiorava¹³⁸ il dettato di NR: l'antigrafo da cui veniva tratto il testo.

Comunque, come nel caso di DR, così pure in quello dell'edizione Carrara la pubblicazione delle novelline fu preceduta da un intenso lavoro. In tale circostanza, ad accompagnare Caterina Percoto sia nella delicata fase delle trattative con l'editore, sia nella preparazione del testo vi fu l'amico Coiz. In una lettera datata 1° novembre 1877, scritta dopo aver presentato all'editore milanese il manoscritto dei *Ventisei racconti*, il sacerdote affermava che l'editore stesso era rimasto così colpito dal manoscritto che si era dimostrato «pronto a fare l'intera edizione anche dei *Racconti maggiori*»¹³⁹. Nonostante il compenso fosse alquanto basso, cinquecento lire, Coiz esortò la scrittrice friulana ad accettare ugualmente la proposta dell'editore aggiungendo: «Per la correzione delle bozze mi incarico io. Non istarebbero male però due righe di prefazione che potrebbe scriverle il vostro Valussi¹⁴⁰ [...]. Forse sarà anche bene che rivediate voi le ultime correzioni perché si faccia un'edizione molto corretta»¹⁴¹. Evidentemente, rincuorata dalle parole dell'amico e da una discreta salute che rendeva le «mani più sciolte», l'autrice firmò il contratto con Carrara¹⁴². Caterina seguì con una certa atten-

136 Le citazioni sono tratte dalla lettera inviata da Carrara a Coiz: vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.VII, Milano 8 dicembre 1877.

137 L'apparato iconografico, benché più povero, di NR77 è lo stesso di NR. Le xilografie di NR, firmate da Genzana, non furono intagliate appositamente per l'edizione del 1870, ma, al contrario, esse erano già apparse sul *Giornale delle fanciulle*. Per esempio: la xilografia posta ad apertura del raccontino l'*Orfano* decorava già il numero di luglio 1868 del *Giornale*; lo stesso deve dirsi anche dell'*Orecchio* la cui incisione adornava il racconto *Il trovatello e il suo tesoro* nel numero di gennaio del 1867.

138 A titolo esemplificativo si possono ricordare: *belle frutta scherziate* anziché *belle frutta screziate* (V, 26), *vagar aiuole* anziché *vangar aiuole* (IX, 1) e *le si scompigliasse la lunga zattera* anziché *le si scompigliasse la lunga zazzera* (XXII, 9).

139 Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.XIII, Lodi 7 novembre [1877].

140 A tal proposito la Percoto declinò la proposta di Coiz: nella minuta della lettera che accompagna la bozza del contratto Percoto scrive: «Al Valussi non oso scrivere per la prefazione. Causa quella lettera del Serravallo che io senza pensieri lessi alla Teresa e alla Costanza in vostra presenza credendo uno dei soliti scherzi le parole che riguardavano Linusso è nato un imbroglio, e dopo nessuno di casa Valussi mi ha più scritto una riga» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4104/15. La bozza reca data 10 dicembre 1877.

141 Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.XIII, Lodi 7 dicembre [1877].

142 Per la minuta del contratto redatto dalla Percoto vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4104/15. Inoltre si veda la lettera indirizzata da Carrara alla Percoto: «Cessione dei suoi 26 racconti per anni 8 [...] Inoltre appena pubblicata l'edizione sarà mia premura farle 2 copie in omaggio di cui una elegantemente allestita» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.VIII, Milano 20 dicembre 1877.

zione la preparazione di questa stampa: da un lato ripristinò il dettato originale delle novelline apparse in **DR**, le quali attendevano l'intervento dell'autrice¹⁴³ da tredici anni; dall'altro ritocò alcuni errori passati nella stampa di **NR**. Per di più, la Percoto compilò anche l'indice della nuova edizione, come rivela l'autografo conservato presso la Biblioteca Civica di Udine¹⁴⁴:

- | | |
|--|-----------------------------------|
| I. <i>Le maschere</i> | XIV. <i>Gl'innocenti</i> |
| II. <i>Il pulcino</i> | XV. <i>La ribelle</i> |
| III. <i>L'uovo</i> | XVI. <i>Bastare a se stessi</i> |
| IV. <i>Non bisogna dir bugie</i> | XVII. <i>Dragone</i> |
| V. <i>La scuola di campagna</i> | XVIII. <i>Pepina</i> |
| VI. <i>Le lentiggini</i> | XIX. <i>Il libriccino</i> |
| VII. <i>l'uccellino</i> | XX. <i>L'orfano</i> |
| VIII. <i>Riparazione</i> | XXI. <i>La moglie di Plutarco</i> |
| IX. <i>La centifoglia</i> | XXII. <i>La sagra di Rosazzo</i> |
| X. <i>L'orecchio</i> | XXIII. <i>Le smorfie</i> |
| XI. <i>Il dente di latte</i> | XXIV. <i>La precipitosa</i> |
| XII. <i>La focaccia col prosciutto</i> | XXV. <i>L'amica</i> |
| XIII. <i>L'Italia disubbidiente</i> | XXVI. <i>Orazio</i> |

Dalla lettura dell'indice è possibile rilevare la presenza di alcuni nuclei: il tritico che ha per protagonista Menicuccia (*Le maschere*, *L'uovo*, *Il pulcino*), il dittico incentrato sulle vicende dei tre fratellini Remigia, Marco e Donato (*Riparazione*, *La centifoglia*) e le due traduzioni (*Bastare a se stessi*, *Dragone*). Benché non sempre di sicura interpretazione, la disposizione delle restanti novelline che collegano i nuclei precedentemente elencati pare seguire un preciso schema. Effettivamente, i primi sei raccontini hanno per protagoniste delle fanciulle di umile estrazione sociale (Menicuccia, Marianna e le tre scolarette della *Scuola* sono contadine), i cui principali difetti sono la menzogna (Marianna, Bettina) e la gola (Menicuccia e le scolarette). L'ampia sequenza che comprende la parte centrale della raccolta (VII-XXV) ha invece per protagonisti bambini e bambine del cetto abbiente. In tale serie, il ventaglio dei vizi,

143 La scrittrice aveva sconfessato l'edizione triestina, nata da una mera esigenza economica. Ella probabilmente appuntò le correzioni per **VR** in un esemplare postillato, come rivelerebbe lo schedario cartaceo della Biblioteca Civica di Udine. Quest'ultimo segnala l'esistenza di una copia dei *Dieci raccontini* con note e correzioni autografe dell'autrice (collocazione Thes. IV. 45). Purtroppo, però, l'esemplare in questione non è reperibile.

144 L'indice autografo, recante anche il computo delle pagine e delle parole di ciascuna novellina, è reperibile presso la Biblioteca Civica di Udine: vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4104/15. Pure in un successivo sommario, che parrebbe rimandare a un'edizione complessiva delle novelle, la scrittrice mantenne immutato l'ordine dei raccontini. A un primo esame, la redazione di questo indice potrebbe essere collocata tra il 1878 e i primi giorni di gennaio del 1880: infatti compare sia il sommario delle novelline secondo l'ordine stabilito da **VR** (vd. punti 61-86), sia, con una lieve inversione tra *La donna* e *La coltrice*, quello delle *Novelle scelte* del 1880 (vd. punti 87-99): cfr. BCU, Fondo Principale, ms. 4104/15.

cui pongono rimedio o i protagonisti stessi grazie a un proprio sforzo di volontà o gli adulti attraverso un dialogo dal sapore maieutico, risulta più nutrito. Si pensi, ad esempio, alla disobbedienza nell'*Italia disobbediente*, alla pusillanimità nel *Dente di latte*, o ancora alla vanità in *Pepina* e nelle *Smorfie*. Tuttavia, per controbilanciare questo ricco, e altrimenti monotono, repertorio di difetti, l'autrice inserì anche alcuni esempi di probità, come, per esempio, la pietà filiale vista dagli occhi del bambino e dell'adulto (*L'orfano*, *L'amica*), la solidarietà nella *Centifoglia* e l'amor di patria negli *Innocenti*¹⁴⁵. Analogamente a **DR**, l'ultimo raccontino, *Orazio*, mantenne la sua posizione alla fine della raccolta: esso infatti non solo finse da chiosa del volume¹⁴⁶, ma anche da pagina autobiografica in cui l'autrice rifletteva sul fine educativo delle proprie novelline.

Ebbene, svolta una prima revisione delle bozze il 12 gennaio del 1878¹⁴⁷, nel mese di luglio l'editore Carrara scrisse un messaggio alla contessa informandola che a breve avrebbe «pubblicato il suo libro di raccontini, ed Ella avrà ricevuto contemporaneamente le copie 15 brochure, e quella rilegata per la Signora Luisa Serravallo»¹⁴⁸. Però, proprio quando il testo era sul punto di essere messo sotto i torchi¹⁴⁹, i rapporti con Carrara incominciarono a incrinarsi: «Per la ristampa dei Raccontini di cui ho trattato finora, mi ha offerto [*scil. Carrara*] troppo poco, *trecento lire* [...] Da *cento* io potrei portarlo a *cinquecento lire*; ma non mi riprometto di ottenere di più. Prima però di nulla concludere, ditemi se posso trattare su queste basi? Nel caso negativo, mi rivolgerò all'editore Treves»¹⁵⁰. La proposta di Carrara era probabilmente dettata, come notava lo stesso Coiz, da una certa difficoltà economica che in quell'anno stava colpendo l'editore. Tuttavia, grazie alle abilità di contrattazione del sacerdote, l'edizione riuscì a vedere la luce nel 1878 con il titolo *Ventisei racconti* (**VR**)¹⁵¹.

145 Si veda anche SCAPPATICCI, 2015, pp. 23, 28 e sg.

146 «Mie piccole amiche, ora che sono giunta all'ultima pagina di questo volumetto scritto per voi» (XXVI, 1).

147 Così ci informa Coiz in una lettera indirizzata alla Percoto: «[...] ho corretto alla meglio le prime bozze [...] Rivedetele anche voi, fatevi se occorre altre correzioni e poi rimandatele per la stampa a Paolo Carrara» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.XIII, Lodi 12 gennaio 1878.

148 Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4104/15, Milano 27 luglio 1878.

149 «Intanto mandatemi i volumi da voi riveduti e corretti e se avete anche qualche racconto nuovo manoscritto; e poi stabiliremo i patti». Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2. XI, Lodi 3 novembre 1878.

150 Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2. XI, Lodi 28 novembre 1878.

151 L'edizione era arricchita dalle incisioni di Giosuè e Santino Gallieni come si legge nella figura che precede il frontespizio: «GS. Gallieni». Sui Gallieni vd. SERVOLINI, 1955, ss. vv. Inoltre, nella *réclame* del *colophon* di **VR** l'editore Carrara inserisce, tra i titoli della sezione *Lecture femminili*, i *Dieci racconti per le fanciulle* della Percoto. Si tratta probabilmente di una delle copie triestine acquistate da Carrara, come d'altronde confermerebbe non solo la lettera del 1872 indirizzata a Serravallo (vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.VII, Milano 8 giugno 1872), ma anche un esemplare dei *Dieci raccontini* conservato presso la Biblioteca dell'Università di Udine. Infatti sul frontespizio della copia universitaria, che reca l'indicazione «Trieste, 1865, dalla Tipografia Weiss», è visibile il timbro dell'editore Carrara: «PAOLO CARRARA EDIT. LIBRAJO Via S. Margherita MILANO». Per la copia universitaria di **DR** vd. Biblioteca dell'Università degli Studi di Udine, Fondo Gaetano Perusini, BSU Perusini Antichi8 MiscP 30/7.

6. «I fumi di Norina» e le ultime edizioni delle novelline (DR86 e QR)

Mentre veniva allestita una nuova edizione delle *Novelle*¹⁵², Caterina Percoto si dedicò alla redazione di altri due lavori: il primo, come ricorda Bernardi¹⁵³, era una biografia (mai portata a termine) sull'avo paterno Giovanni Maria Percoto; il secondo invece era un nuovo raccontino, la cui protagonista, una giovanissima botanica, correggeva la propria altezzosità vivendo una piccola, benché rischiosa, avventura con i suoi umili e affettuosi amici Giacomo e Betta: si trattava dei *Fumi di Norina*. La novellina richiese un certo impegno da parte della contessa, che, tralasciata la biografia del parente missionario, curò nei dettagli il testo. Di fatto, non solo ella approfondì le proprie conoscenze di botanica individuando le nozioni e i lemmi scientifici per la novellina¹⁵⁴; ma anche attese all'allestimento dell'apparato iconografico¹⁵⁵ scegliendo le immagini da una non precisata pubblicazione. Lo scritto fu portato a termine probabilmente il 25 ottobre 1883¹⁵⁶, e venne consegnato all'editore nel mese di novembre, come ricorda lo stesso Coiz: «Ieri ho consegnato a Carrara manoscritto e libro e tutto sarà fatto a dovere. N° 50 copie della novellina con la dedica a Jacopo Serravallo saranno tirate

152 Nel 1880 Caterina Percoto aveva pubblicato le *Novelle scelte* (Milano, Carrara, 1880, 2 voll.). Già nel 1879 Carrara scriveva a Coiz: «Resta poi convenuto che durante la cessione ripubblicheremo in ordine cronologico e carta distinta i Racconti sempreché Lei mi fornisca il lavoro e per i quali le sarà dato un adeguato compenso» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.VII, Milano 24 maggio 1879. Con un contratto sottoscritto il 29 gennaio 1880 la Percoto dichiarava «di cedere al sottoscritto Sig. Paolo Carrara» l'esclusiva proprietà delle «qui sottosegnate *Novelle scelte* come le migliori dei due volumi che l'autrice pubblicò a Genova [...] e queste per formare un due volumi pressappoco come il già edito dal Signor Carrara 26 Racconti = 1878» (vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4104/15). In un'altra carta, riconducibile al 1880, l'autrice compilò il seguente elenco (si indicano gli a capo con una barra verticale): «Raccontini | I vol. Scelte | II vol. Scelte | 3 volume p. 181 | >La 4 parte< | Quest'ultimo quasi un terzo inedito | cioè per fare il terzo giusto, mancano parole 5467» (vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4104/15). La menzionata terza parte corrisponderebbe alle *Novelle popolari* (Milano, Carrara, 1883), come testimoniano sia le lettere dell'epistolario (cfr. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.VIII, Milano 28 luglio 1882; BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.VIII, Milano, 26 gennaio 1883), sia una missiva riportata da Bernardi: «e il 10 febbraio 1882 “[...] Metto adesso in ordine un terzo volume di *Novelle scelte*, che il Carrara di Milano ha già accettato di ristampare. Dopo ce ne sarà un quarto [...]» vd. BERNARDI, 1889, p. 36.

153 Vd. BERNARDI, 1889, pp. 35 e sg.

154 A tal proposito è forse utile ricordare il resoconto di una testimone, Maria Molinari-Pietra, che, facendo visita alla Percoto assieme allo zio, raccontò: «Dopo il caffè ella si levò per la prima e disse allo zio: “andiamo ora disopra, nel mio studio, avrò bisogno della vostra scienza; scrivo una novella, dove ci metto molta botanica, ed io ne sono affatto digiuna”» vd. MUNINI, 1987, p. 86. Le parole della Percoto potrebbero alludere al raccontino *I fumi di Norina*, ma Munini afferma che Maria Molinari-Pietra, se non si tratta di un omonimo della scrittrice, (Villanova del Judrio, 1853 - Corno di Rosazzo, 1939) aveva dodici anni all'epoca della visita: dunque l'incontro risalirebbe al 1865.

155 Alcune delle carte dell'autografo dei *Fumi di Norina*, conservato presso la Biblioteca Civica di Udine (vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4041), costituiscono la copia destinata alla tipografia della novellina (FN1). In corpo al testo si scorgono alcune annotazioni che fanno riferimento a un opuscolo da cui la Percoto trasse le immagini per il proprio raccontino. Si veda a tal proposito anche la nota dell'autrice apposta sul *verso* di un bigliettino che accompagna le pagine del ms.: «Mandata a Coiz insieme col manoscritto della novella I fummi di Norina e il Fascicolo della Botanica ai 15 [novem]bre 1883».

156 Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.XII, Lodi, 25 ottobre 1883.

a parte su carta distinta. Per le correzioni delle bozze ci penso io»¹⁵⁷. Qualche mese dopo, nell'aprile del 1884¹⁵⁸, l'opuscolo venne dato alle stampe e distribuito con relativa dedica agli sposi in occasione delle nozze tra Vittorio Serravallo e Virginia Concina. Oltre però alle copie pubblicate in vista del matrimonio (N), l'editore milanese decise di stampare anche alcuni esemplari da destinare alla collana *Piccole letture* (N¹), dai quali nel 1888 sarebbe stato mutuato il testo dell'ultima edizione dei *Fumi* (N88).

La storia della piccola Norina fu però l'ultima fatica letteraria dell'autrice: sposata dall'età avanzata e dalla salute cagionevole, ella abbandonò la penna. Carrara, malgrado ciò, decise di preparare due nuove raccolte percotiane. La prima, stampata nel 1886, riproponeva i *Dieci raccontini* (DR86) secondo il testo di DR68 (a sua volta discendente di DR), inserendo alcune illustrazioni di VR. A confermare la discendenza di DR86 da DR68 sono alcuni errori monogenetici, come, per esempio, *l'occhio* anziché *l'orecchio* (II, 9), *s'assottigliava* anziché *s'attortigliava* (VIII, 40), e certe omissioni come *ed ogni tribolo* (XV, 4). Invece, la seconda edizione, impressa con il titolo *Quindici nuovi raccontini* (QR) nel 1888, riproponeva le quattordici novelline dei *Nuovi raccontini* secondo il testo di NR77, integrando però al precedente sommario anche un racconto di recente pubblicazione: *I fumi di Norina*. Pure in tale circostanza la parentela che intercorre tra QR e NR77 è dimostrata da alcuni errori¹⁵⁹, tra i quali uno dei più interessanti riguarda il paragrafo undici dell'*Orecchio*. Nel passaggio da NR a NR77, la lezione «afferrava un bastone o una verga tenuta dall'un dei capi da Attilio» (X, 11) fu maldestramente composta dai protti che ripeterono due volte *dall'un* ottenendo «[il cane] afferrava un bastone o una verga tenuta *dall'un dall'un* dei capi da Attilio»¹⁶⁰. Probabilmente tale diplografia fu alla base dell'errore generatosi in QR, che, riconosciuto l'inconveniente nell'antigrafo, tentò di porvi rimedio sostituendo il secondo *dall'un* con *all'altro*: «[il cane] afferrava un bastone o una verga tenuta *dall'un all'altro* dei capi da Attilio».

Alla luce dei casi precedentemente elencati, è possibile ipotizzare che, nell'allestire e nel revisionare le due pubblicazioni, Carrara avesse deciso di non consultare l'autrice, servendosi invece di una delle edizioni evidentemente a disposizione nel suo studio; come, tra l'altro, potrebbero dimostrare due indizi.

Il primo: la riabilitazione di molte lezioni erronee già presenti nelle precedenti stampe. Infatti pare oneroso pensare che Caterina Percoto avesse deciso di rifiutare un testo sorvegliato (VR) per ripristinare da un lato nei *Dieci raccontini* del 1886 il dettato di DR68, a sua volta mutuato dall'edizione sconosciuta DR, dall'altro nei *Quindici nuovi raccontini* le lezioni sovente scorrette di NR77.

Il secondo indizio: nel caso specifico di QR, l'anno di pubblicazione del volume, cioè il 1888. Infatti, la morte dell'autrice, occorsa un anno prima (il 15 agosto

157 Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.XII, Lodi, 19 novembre 1883.

158 «A mezzo due pacchi postali le fu rimesso cop. 50 del suo raccontino "Fumi di Norina" e cop. 6 rilegate e ciò in pieno saldo proprietà Letteraria come d'accordo col Sig. Prof. Coiz» vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4108/2.VIII, Milano, 22 aprile 1884.

159 Per es. la lezione *bisogno* anziché *motivo* (IV, 1), o l'inversione tra *disse* e *La vostra figliuola* in «facevano su la corda le disse: "La vostra figliuola [...]» anziché «facevano su la corda: "La vostra figliuola" le disse» (IV, 18-19).

160 Evidenzio in corsivo la parte soggetta ad aplografia.

1887) che la stampa vedesse la luce, induce a sospettare che l'allestimento del volume fosse avvenuto senza la partecipazione della scrittrice friulana.

Insomma, anche se non si può escludere la possibilità che la contessa avesse incominciato a revisionare maldestramente il testo nel 1887, è plausibile almeno congetturare che la scomparsa della Percoto avesse suggerito a Carrara di pubblicare **QR** 'in memoria' della defunta contessa di Soleschiano.

Nota linguistica

Oltre alla novellina *Le maschere*, il manoscritto 4038 tramanda una breve lettera indirizzata all'editore Lampugnani, in cui si legge: «Se crede di stamparlo [*scil. il raccontino*] badi ai fatti di ortografia ma non mi lasci fare altre correzioni». Come dichiarato anche in altre lettere, le incertezze linguistiche indussero la scrittrice a cercare la consulenza, talvolta deludente, dei correttori e degli amici più fidati per ritoccare i «fatti di ortografia». Eppure, sarebbe improprio affermare che la contessa di Solechiano si disinteressasse dei propri scritti accogliendo impassibilmente le osservazioni dei revisori: lo confermano non solo certe missive che mettono in luce le scelte linguistiche¹⁶¹ della scrittrice, ma anche, nel caso specifico dei raccontini, il recupero in **VR** di quella parte del lessico 'snaturata' dal correttore triestino di **DR**. Di conseguenza, l'attenzione che l'autrice riservò ai propri testi anche a livello linguistico ha indotto a intraprendere una brevissima indagine, che, pur non avendo alcuna pretesa di completezza, desidera mettere in luce gli aspetti salienti della lingua cui la Percoto ricorse per redigere le sue novelline.

Per quanto concerne il vocalismo, nei manoscritti prevalgono i dittonghi *-uo-*¹⁶² anche in atonia, mentre la corrispondente forma monotongata che caratterizza il fiorentino e la lingua manzoniana compare in uno sparuto novero di casi: di fatto, in armonia con gli scritti educativi analizzati da Fresu¹⁶³, a *fuoco* (I, 1; V, 9; XII, 6)¹⁶⁴, *vuotarlo* (XV, 30), *suonò* (XII, 37), si contrappongono *foco* (I, 14), *movere* (V, 30), *muricciolo* (VI, 5; ma *muricciuolo* XVIII, 21), *coricino* (XVIII, 14), *inferaiolata* (XIV, 2) e *rivendugliola* (XIV, 3)¹⁶⁵. Si nota una certa preferenza per la forma *-o-* solamente nel caso delle parole *gioco* (*gioco* VIII, 54; *giocare* X, 6; *giocattoli* XXII, 2)¹⁶⁶ e di *ova*, quest'ultima usata solo al plurale nel terzo raccontino.

161 «a questo mi attenni [*il nativo dialetto*] sempre ostinata piuttosto a tacermi che a prendere a prestito dai libri o da una parlata non mia quella veste che anche assai più gentile non era peraltro nata insieme al concetto». Vd. BCU, Fondo principale, ms. 3995/I. 6, n. 414. Colummi Camerino aggiunge: «non il dialetto, che riserva alla cura particolare della terra friulana, ma una lingua aperta al parlato e alle inflessioni regionali, che destina invece alla sua narrazione all'esterno» vd. COLUMMI CAMERINO, 2008, p. 38.

162 Tuttavia l'alternanza tra *-uo-* e *-o-* si registrava non solo nel fiorentino parlato, ma anche nello stesso Manzoni dei *Promessi sposi*. L'uso della forma dittongata e di quella monotongata andrà ricondotta, come sostiene Serianni, ai «vari livelli diafasici richiesti da situazione e destinatario». Vd. SERIANNI, 1987, p. 362.

163 FRESU, 2016, p. 37 e sgg. Le opere in questione riconducibili al torno di tempo in cui Percoto scrisse sono: *Manuale per le giovinette* (Successoti Le Monnier, 1866⁵) e *La famiglia del soldato* (Le Monnier, 1859) di Luisa Amalia Paladini; *Guglielmo Wismar o il Giovane istruito ne' principali riti cattolici* (Gentili, 1861²) di Massimina Fantastici Rosellini.

164 Così pure nel Manzoni: «Ma il dittongo resta sempre nel romanzo in *buono, cuoio, cuore, fuoco, fuori, galantuomo, nuovo, nuova* sost. *suono, uomo, può - vuole - suole, scuola* [...] *cuocere, nuocere*» vd. VITALE, 1986, p. 76, n. 523.

165 In **VR** tutti gli esempi riportati però vengono uniformati al resto delle forme in *-uo-*.

166 Al contrario **VR** predilige la forma dittongata. Cfr. anche ARGENZIANO, 2016, p. 277. Tale tratto è in controtendenza rispetto alla conservazione, ancora produttiva nonostante il romanzo manzoniano, di *-uo-* dopo palatale. Vd. ANTONELLI, 2003, p. 93.

Si scorge una certa oscillazione in corrispondenza del vocalismo atono: pur annotando alcune eccezioni (per es. *domestico* I, 15), si registrano diverse forme non labializzate come *dimani*, *dimandare* e *carnovale* (*carnovale* I, 2; *nel dimani* VI, 5; *inaspettata dimanda* X, 25), che, come spiega Antonelli, potrebbero nei primi due casi essere ricondotte al sostrato settentrionale¹⁶⁷. Altalenante è la preferenza delle forme che possono presentare chiusura della *e* protonica: pertanto, ai casi di *divoto* (*un'armonia divota* XXV)¹⁶⁸, prediletto anche da Nievo, di *riputare* (*riputazione* XVI, 4; *riputava* XXVI, 25) e di *ricuperare* (*ricuperato* XIX, 10) si giustappongono gli esempi di *questione* (*questione* XI, 15), *delicato* (*delicatezza* XI, 18; *delicatissimo* XIX, 1; ma *dilicata* in III, 26; X, 3 e XV, 1)¹⁶⁹ e *gettare* (*le gettarono* XV, 19; ma si vedano *gittato* I, 6; *gittate* XXII, 20)¹⁷⁰. Invece, sul versante delle posteriori l'oscillazione si risolve ora a favore del suono estremo (*uffici* XVI, 45; *rumore* VIII, 44; *purgare* III, 20; *istrumento* V, 22) ora a favore di quello medio (*polita* IV, 3; *obbediva* IV, 6; *polita* XIX, 33).

Negli autografi, è da rilevare pure la presenza di alcuni fattori connessi al retroterra settentrionale della scrittrice: infatti, a fianco del toscano *-er-* (*meraviglioso* VIII, 37; *meraviglia* XXIII, 3), si riscontrano sia un esempio di assenza di anafonesi, per analogia s'intende, in *pontava* (X, 10), sia dei casi di aferesi come *sclamare* (*sclamava* V, 4; *sclamò* XII, 21), concorrente però a *esclamare* (*esclamò* V, 32; *esclamò* XVIII, 3).

I casi di apocope postvocalica rivelano un deciso allontanamento dalla lingua di Manzoni: di fatto, se da un lato lo scrittore milanese aveva prediletto le forme apocate delle preposizioni (*de'*, *co'*, *a'*, *da'*, *que'*, etc.) adeguandosi al costume linguistico fiorentino, dall'altro la Percoto aveva optato per le corrispondenti forme piene (*dei*, *coi*, *ai*, *dai*, *quei*, etc.)¹⁷¹. A titolo esemplificativo è sufficiente citare il caso di *dei*: se i conti sono corretti, la forma piena della preposizione ricorre in un centinaio di casi, mentre *de'* si presenta in meno di trenta occorrenze¹⁷².

167 ANTONELLI, 2003, p. 96 e sg. Ciononostante le varianti Friulane comparate da P sembrano prediligere la forma labializzata, con un'unica eccezione per Forni di Sopra (vd. P XVI, 26).

168 Nel caso di *divota* si potrebbe intravedere la scelta dell'autrice di innalzare il tono del dettato: infatti *divota* e i suoi derivati compaiono o in un contesto religioso (*cangiando così il gioco in preghiera, che tutti accompagnano divotamente* XVIII, 45), oppure nel racconto l'*Amica* che si caratterizza per l'alto contenuto morale e il contesto sacro (la visita al santuario di Barbana). La forma in *-e-* non pare appartenere alla realtà linguistica friulana (vd. P s. v. *devozion*), anche se Nievo propende per *-i-*. Vd. ANTONELLI, 2003, p. 97, n. 32.

169 Come ricorda Antonelli, le forme in *-e-* erano leggermente più frequenti, anche se non mancavano quelle in *-i-*, come per esempio nell'epistolario di Nievo. Vd. ANTONELLI, 2003, p. 97 e n. 33.

170 Per *gettare* e corradicali Antonelli ravvisa una certa oscillazione (per es. i periodici milanesi prediligono *gittare*), anche se i dizionari si schierano compatti per *gettare*. ANTONELLI, 2003, p. 97, n. 34.

171 Diversamente dallo spoglio condotto da Fresu sulle opere pedagogiche che rivelano una certa «sintonia con la prassi manzoniana» vd. FRESU, p. 38. Inoltre, Vitale spiega: «[l'apocope] postvocalica, che è fenomeno della tradizione poetica e culta oltre che degli usi del fiorentino vivo e parlato» vd. VITALE, 1986, p. 77, n. 529.

172 La scelta tra forme piene e apocate nelle stampe è spesso aleatoria e soggetta più alla prassi tipografica che alla norma linguistica. Infatti, limitandosi a *de'/dei*, in alcuni casi gli autografi registrano *dei* a differenza delle stampe: per es. nel manoscritto dell'*Amica* compaiono *dei pescatori* (XXV, 14) e *dei curiosi* (XXV, 29) laddove VR stampa *de' pescatori* e *de' curiosi*.

D'altro canto, nell'ambito dell'apocope postconsonantica è forse possibile rilevare due comportamenti distinti: da una parte, dopo nasale, l'autrice è incline a mantenere la forma piena (*se hanno l'opportunità* X, 7; *che hanno nel cuore* XI, 35; etc.); dall'altra, dopo un suono liquido, ella opta ora per la forma piena ora per quella apocopata (*venuta a vedere che fosse* II, 17; *la tal cosa* IV, 28; *con un tal rimorso* V, 35; *sapevano d'aver fatto male* V, 40; ma *aveva fama d'essere* VI, 2; *poteva essere lì sotto* VIII, 7). Infatti, per esempio, *sono* e *hanno* compaiono rispettivamente settantatré e venti volte, contro le venticinque e cinque occorrenze della corrispondente forma con apocope dopo nasale. Analogo, anche se di segno opposto, è il caso di *aver* (trentotto occorrenze) e *tal* (sedici occorrenze) che rappresentano il gruppo maggioritario rispetto ad *avere* (sei occorrenze) e *tale* (nove occorrenze). Mentre, con una leggera predilezione per la forma piena, il verbo *essere* (trentatré casi) ricorre quasi con la stessa frequenza di *esser* (ventinove), diversamente da *vedere* che con trentuno occorrenze prevale sulle otto di *veder*.

Per quanto concerne l'elisione sono ben attestate le forme elise (*dov'era apparecchiata* VIII, 7; *prima d'addormentarmi* XX, 8; *s'era allentato* XXII, 1), che risultano leggermente superiori alle forme piene altrettanto frequenti (*si ebbero la loro* VIII, 10; *di averla* XI, 35).

Tra gli altri fenomeni si registrano anche alcune sincopi mancate (*ad offerirmi* VI, 5; *adoperarle* XI, 17; *anderei* XXII, 7)¹⁷³ e la presenza in taluni casi della *i* prostetica¹⁷⁴ (*istecchite* I, 4; *istrumento* V, 22).

Venendo al consonantismo, alcuni scempiamenti e forme geminate sono riconducibili all'etimo della parola (*s'inalzavano* XXIV, 45; *sabbato* XIX, 41)¹⁷⁵, altri sono tratti rustici o popolari (*beretto* I, 6). Inoltre, per quanto riguarda le geminate, occorrono anche casi di ipercorrettismo e di raddoppiamento fonosintattico (per es. *dissopra* XXIV, 45)¹⁷⁶.

D'altro canto, dinanzi all'oscillazione *ci/zi* si rileva una netta preferenza per il suono alveolare sulla scorta di Manzoni. Invece, a differenza della prassi manzoniana¹⁷⁷, l'alternanza *cr/gr* non si risolve sempre a favore della forma fiorentina: si considerino, ad esempio, i casi antitetici di *sacrifizio*, che ricorre sempre con il nesso *-cr-* (*sacrifizi* VI, 13; *sacrifizj* XXV, 31), e di *lagrima* che ricorre esclusivamente nella variante sonora (*lagrime* V, 36; *lagrimosa* XXV, 35)¹⁷⁸.

Risultano molto rare le oscillazioni tra *gi/zi* < -TJ-: la forma palatale infatti ricorre solo quattro volte e principalmente in corrispondenza delle traduzioni *Bastare a se stessi* e *Dragone* (*servigetti* IV, 13; *servigevole* XVI, 19; *servigi* XVII, 43; *servigi* XXV, 14).

173 La forma senza sincope è marcata come toscanismo o arcaismo e viene scelta anche dal Manzoni della quarantana. Al contrario, *offerire* è in regresso già nei primi dell'Ottocento. vd. ANTONELLI, 2003, p. 124 e sg.

174 Come nota Seriani, inserire la *i* prostetica dinanzi al nesso *s-* + consonante era: «la regola del nell'italiano letterario [...] oltre che nel toscano popolare» vd. SERIANNI 1989², p. 170, n. 4.

175 Si vedano in proposito le diverse *scriptae* annotate da Antonelli: vd. ANTONELLI, 2003, pp. 105 e sgg.

176 Si noti però la forma *scattola* (XVI, 22; XVI, 26 XVI, 37) riconducibile alla tendenza alla geminazione delle consonanti postoniche nei proparossitoni. Vd. ANTONELLI, 2003, p. 116.

177 Vd. anche SERIANNI, 1987, p. 362.

178 Come rilava pure Antonelli: vd. ANTONELLI, 2003, p. 121 e sg.

Si rilevano anche alcuni cultismi: si pensi alla forma etimologica *inspirare*¹⁷⁹ (*inspirazione* XVII, 45; *d'inspirarmi* XXVI, 16; ma si noti anche *inspirati* XI, 36), alla conservazione del nesso palatale tipica anche del toscano (*aggiugneva* III, 18; *strignendosi* XXII, 3; ma un solo caso di *stringe* XVI, 36)¹⁸⁰ e a *capegli* (XX, 1).

Diversamente dal Manzoni, non si scorge nella prassi percotiana la volontà di rimuovere la *-d* eufonica, che viene inserita sia quando si realizza l'incontro tra due vocali identiche (*ed ella* VI, 1; *ad afferrare* VIII, 45; *ed essi* VIII, 55), sia quando non si realizza (*ed avrò* XI, 8; *ed odoroso* XI, 8; *ad offendere* X, 3).

Per quanto concerne la morfologia, nell'ambito nominale sono da rilevare alcuni casi di metaplasmo (*ale* II, 14; *arme* XI, 27; *trista* VIII, 58).

Invece, venendo alla preposizione, si riscontra la presenza dei cumuli preposizionali, riconducibili all'area settentrionale (*dappertutto* I, 10 qui nella forma univerbata; *in sul capo* XI, 38; *da per te* XIII, 29; *In sul partire* XV, 14; *d'in sulle spalliere* XIX, 11), e l'uso della preposizione semplice *di* per *da* (*non mi lascerò vedere di nessuno* III, 12; *subito fuori del nostro villaggio* VI, 4; *diede un balzo fuori del letto* XVIII, 1)¹⁸¹. Circa il 'doppione linguistico' manzoniano *fra/tra* la scrittrice friulana adotta in apparenza senza una precisa distinzione entrambe le forme¹⁸², con una lieve predilezione per il *tra* (cinquantasette occorrenze contro le quarantuno di *fra*)¹⁸³. Pure l'altra nota serie di 'doppioni' (*per il/pel*, *con lo/collo*, etc.) testimonia una certa resistenza, attestata anche in certa pubblicistica educativa dell'epoca, delle forme sintetiche *pel*, *collo*, *colla*¹⁸⁴ in alternanza con le corrispondenti forme analitiche *per il*, *con lo*, *con la*: *rovistava pei cassettoni* I, 9; *pel grosso delle ali* III, 17; *raggranellati collo spazzare* IV, 13; *più a testa che colla penna* V, 11; ma *per il collo* IV, 23 e *salda con la volontà* XV, 40.

Riguardo alla morfologia pronominale, a differenza del Manzoni, sono ben attestati i pronomi personali soggetto *egli* (e anche *ei* in VIII, 11; IX, 13)¹⁸⁵ ed *ella*,

179 Come notava Vitale, la forma etimologica è attestata sia nella tradizione letteraria che in quella dialettale milanese (vd. VITALE, 1986, p. 61, n. 152). Si veda anche ANTONELLI, 2003, p. 117. Un controllo sul Pirona però permette di individuare una forma equivalente anche in friulano: *Inspiritàssi* nell'accezione di 'Essere indemoniato, invasato dagli spiriti' (P. s. v. *inspiritàssi*).

180 Le stampe però ritoccano *-gn-* > *-ng-*. Spiega Vitale: «La forma in palatale di tradizione letteraria toscanista (in specie "comica") e di correntezza vernacolare toscano-fiorentina [...] era da considerarsi meno in uso negli impieghi scritti» vd. VITALE, 1986, p. 64, n. 184. Antonelli ricorda che il tratto era in decadenza nel primo Ottocento: vd. ANTONELLI, 2003, p. 119.

181 L'uso di *di* sia al posto della preposizione articolata sia al posto della preposizione *da* è da ritenere un tratto d'antica tradizione, come annota pure Pollidori nelle *Avventure di Pinocchio*: vd. AP, 1983, p. LXXIX.

182 La scelta tra le due varianti può esser stata dettata da esigenze eufoniche, come confermerebbe pure Vitale: «Le due forme erano indifferentemente usate e la loro scelta determinata da ragioni soltanto eufoniche» (VITALE, 1986, p. 82, n. 611). Per esempio, in XXIV, 46 la preposizione *tra* nella lezione *tra le frondi* potrebbe essere stata suggerita dalla decisione di evitare l'allitterazione del nesso *-fr-*: *fra le frondi*.

183 A differenza di quanto scrive Fresu a proposito del *Manuale* di Paladini, in cui l'uso di *fra* è «nettamente maggioritario rispetto allo sporadicissimo *tra*» vd. FRESU, 2016, p. 39.

184 Tuttavia, nota Vitale, «Le forme congiunte erano insieme della tradizione scritta e dell'uso parlato toscano-fiorentino» vd. VITALE, 1986, p. 83, n. 612.

185 Il pronome *ei* era abbastanza comune nella prosa di primo Ottocento così come in Nievò. Vd. ANTONELLI, 2003, p. 131, n. 22.

mentre *lui* e *lei* svolgono solamente la funzione di pronomi complemento. Figurano anche alcuni casi di *gli* per *li* oggetto diretto (*chi gli aveva nutriti* I, 14; *gli avrai tu in consegna* III, 19)¹⁸⁶. Sporadico è l'uso sia del regionale *si* per *ci* con valore riflessivo (*si pettineremo e si laveremo* V, 27), sia delle forme comitative (*lo condusse seco* VIII, 52; *che vedesti meco* XXV, 10; *perché la portassi meco* XXVI 10; *per portarmi seco* XXVI, 17). Sono altresì contenute le occorrenze dei pronomi e degli aggettivi dimostrativi toscani *codesto/cotesto* (*cotesta specie* VI, 13; *Codesto caso* VIII, 11)¹⁸⁷ che ricorrono meno frequentemente di *questo* (*Ma tutto questo* XIII, 37; *quest'unica creatura* XV, 2).

Venendo alla morfologia verbale, nella prima persona dell'indicativo imperfetto la scelta di Manzoni di adottare il tipo moderno *-o* a detrimento della forma etimologica *-a* è pienamente accolta dalla Percoto: *ce ne avevo messo* III, 19; *quando ero piccino* X, 26; *avevo imparato* X, 26; *io lo vedevo ancora* XXII, 27; *perché avevo trovato* XXV, 38. A questo specifico caso di ammodernamento si contrappongono ancora alcune rare forme arcaiche e letterarie, come, ad esempio, *vadino*¹⁸⁸ (II, 9) e *sieno* (XIV, 25; XXIV, 6). Inoltre, un primo spoglio mette in luce una certa alternanza in corrispondenza di alcuni temi verbali come *cambio/cangio*, *faccio/fo*, *vado/vo* e *vedo/veggo*. Il tema *cang-* è radicato nella prosa del primo Ottocento così come nelle novelline (*cangiò* V, 36; ma *cambiò* XIII, 14); mentre *fo* e *faccio*, si alternano nei manoscritti con una leggera prevalenza del primo sul secondo. Differentemente si comporta *vado* che prevale a discapito di *vo* in regresso anche presso gli scriventi toscani¹⁸⁹. Limitato è l'uso di *veggo* adoperato tre volte in *Orazio*, ma una sola volta nella *Scuola di campagna* (V, 35).

Nell'ambito dell'avverbio gli autografi percotiani rivelano alcune infiltrazioni settentrionali, registrate anche nella prima edizione dei *Promessi sposi*: si consideri, per esempio, l'uso dell'avverbio *ben* come rafforzativo pleonastico (*erano passati un ben quindici giorni* X, 31; *bisogna bene ch'io pensi a terminarli* XIII, 39; *delle due ell'era bene senza confronti* XVI, 57), e il caso isolato di *mo* per *ora* (*fermati qui mo con la tua amica* XXV, 25)¹⁹⁰. Al contrario, benché rari, sono di matrice colta, ad esempio, i tipi *tosto*, che salvo un caso ricorre essenzialmente nelle traduzioni, (XVI, 49; XVII, 20; XXII, 17), *donde* (XV, 4), *lungi* (VI, 5; XVII, 54; XXIV, 42), *poscia* (XVI, 45; XIX, 45) e i casi isolati di *guari* (*non ha guari* XI, 28) e di *tampoco* (XVIII, 34). Da notare invece la netta preferenza per l'avverbio *ci*, che compare in numero maggioritario (quarantotto occorrenze) rispetto al dotto *vi* (quattro occorrenze).

Qualche cenno a proposito della sintassi: si rileva innanzitutto il modulo intro-

186 Come anche nei testi analizzati da Fresu: cfr. FRESU, 2016, p. 40. Vd. anche Rohlfs: «La forma *gli* è usata fino al primo Ottocento, legata per molto tempo alla posizione dinanzi a vocale e a *s* impura» vd. ROHLFS, § 462, p. 162. La forma è diffusa pure nelle parlate settentrionali, come, per es. in Veneto. Vd. Antonelli, 2003, p. 137 e n. 42.

187 Come propone Antonelli l'oscillazione tra forma sorda e sonora «lascia pensare che all'epoca doveva trattarsi di un'oscillazione libera» vd. ANTONELLI, 2003, p. 124.

188 Come nota Rohlfs «Le forme medievali delle coniugazioni in *i* ed *e* sono tuttora usate in vaste aree toscane [...] tali forme appaiono caratteristiche dei dialetti occidentali della Toscana» ROHLFS, § 557, p. 298.

189 A proposito dell'alternanza dei temi Vd. ANTONELLI, 2003, pp. 167-173.

190 Vd. LSP, p. 520; VITALE, 1986, p. 25 e n.

duttivo *la, le, gli, egli* + voce verbale cominciante per vocale (*Gli è come una formica* XI, 20; *la mi dà di quelle sgridate* XIII, 38; *la è la vera maniera* XVI, 7; *Gli è dunque per questo* XXIV, 4)¹⁹¹: il tratto è tanto toscano quanto settentrionale.

Si ravvisa pure il costrutto *avere a* + infinito per esprimere ‘dovere’: *s’aveva a rifare a nuovo* (XV, 32)¹⁹².

Più arcaico è l’uso, parco, di *si* + aggettivo o avverbio¹⁹³ (*seppe si bene* II, 6; *con si pochi mezzi* V, 37; *di si nobile virtù* XI, 39), mentre è isolato un caso di ‘accusativo alla greca’: *il mio piccolo è nudo i piedini* (XXII, 16).

Nei manoscritti, si scorge ancora in qualche caso l’enclisi pronominale non più riconducibile alla legge di Tobler-Mussafia, bensì ad esigenze espressive: similmente ai testi analizzati da Fresu, essa si sviluppa sia con il presente indicativo sia con i tempi storici¹⁹⁴. Si veda a titolo esemplificativo: *Evidentemente avevano in animo di fabbricare il piatto privilegiato pasquale, che costumasi qui nel nostro Friuli* III, 3; *Remigia, ch’era la maggiore, mostravasi* VIII, 5; *Se non sapeva mettere alla disposizione dell’uomo la selvaggina, che il suo acuto odorato infallibilmente scopriva, ei contentavasi di dar la caccia* VIII, 33; *Sette mesi dopo egli trovavasi colla sua mamma in una lieta brigata d’amici* XX, 4. È invece caratteristica dei testi edificanti ed educativi la scelta di ricorrere ai participi assoluti a inizio frase: *Liberata così da quei diavoletti, nel tornare alla sua impresa* III, 9; *Giunto il battello a riva e smontata Agatina colla sua governante, s’accorse* XVII, 23; *Giunti appiè della scalea, scesero dai carri* XVIII, 20; *Terminata la preghiera, fanciulli e fanciulle si slanciarono* XVIII, 21; *Smontati, tirati i carri nel mezzo, s’erano messi in piedi sul sedile di pietra che intorno intorno s’addossa alle pareti* XVIII, 41.

Riconducibili anche all’ambito dei testi educativi sono alcuni caratteri come le reduplicazioni lessicali (*e avanzandosi pian pianino* II, 10; *e adagino adagino saliva nella sua camera* XII, 48) e il ricorso all’interrogativa diretta fittizia anche con valore didascalico (*Dove poteva essere quella piccolina, che certo era fra tutti la più vispa e la più arditella?* III, 9; *Ma chi era donna Lucia? Chi l’aveva educata?* V, 15; *Ma chi mai eri tu, bambina mia, da volerti ribellare a cotesta sublime legge del dolore, a cui tutti in questo mondo dobbiamo sottostare? Il dolore?...* *Gli è la sferza che percuote la spica* XV, 27)¹⁹⁵.

Inoltre, sempre in accordo con la lingua dell’Autore milanese, è attestato l’uso del condizionale presente per esprimere il futuro del passato¹⁹⁶: *E la conclusione si fu, ch’ella verrebbe ogni settimana a trovarmi, e che passeremmo insieme qualche ora di confidenza* VI, 12; *Fu deciso che si andrebbe a piedi fino alle falde del monte* XVIII, 15.

191 L’uso del *gli* pleonastico toscano è attestato anche nei *Racconti*: vd. DEGANO, 1990, p. 164, lettera *ŷ*.

192 In assenza degli autografi, sono da ritenere dubbie le lezioni *s’ha da fare* e *s’ha da riflettere* rispettivamente in VII, 11 e 12.

193 Cfr. FRESU, 2016, p. 39.

194 Cfr. FRESU, 2016, p. 40.

195 «Si tratta di una tecnica collaudata già nei romanzi di consumo del XVIII secolo, recuperata, come è noto, da Manzoni, e destinata per il suo alto potenziale interlocutorio a imporsi nella manualistica femminile comportamentale» vd. FRESU, 2016, p. 46.

196 Ma anche FRESU, 2016, p. 55 e sg.

Venendo agli alterativi, risulta alquanto produttivo il suffisso *-ino* (e *-icino*), che, come scrive Rohlfs, esprime più di *-ello*, *-etto*, *-atto* «una partecipazione affettiva»¹⁹⁷. Esso ricorre spesso nella prosa Toscana e filotoscana, in particolare nei testi educativi¹⁹⁸. Diffuso è anche il suffisso vezzeggiativo *-etto* (*giardinetto* VIII, 25; *bamboletto* X, 2; *visetto* XXII, 4), maggioritario rispetto a *-uccio* (*cantuccio* XI, 1; *babbuccio* XII, 24; *pardelluccio* sostituito nelle stampe da *pardellino* XVI, 50). Presenti anche l'accrescitivo *-one* (*ghiottone* XII, 47; *cassettone* XII, 48), il tipo *-oso* che aumenta o accentua le caratteristiche dell'aggettivo (*amoroso* I, 15; *erbosio* IV, 6), e *-accio* (*La fanciullaccia* IV, 23; *ragnaccio* XXIV, 34). Inoltre, benché parcamente, si notano nelle novelline alcuni rari neologismi, attestati anche nella stampa periodica milanese, come, per esempio, la locuzione *seco lui* contestata dai puristi (*a discorrere seco lui* XIX, 40)¹⁹⁹.

Nel lessico si registrano toscanismi, friulanismi, cultismi, tecnicismi, settentrionalismi, latinismi e forestierismi (francesi, spagnoli, inglesi)²⁰⁰, anche se questi ultimi si situano prevalentemente nelle traduzioni. Si offre qui di seguito un saggio delle voci più interessanti che si possono riconoscere²⁰¹ negli autografi.

Acquicella. Il TB s. v. annota «Dim. d'Acqua. Poca acqua corrente». ND registra il vocabolo specificando «Non com. Acquerella». Cfr. V, 28; XIII, 11.

Agucchiare. Denominale di *agucchia* cioè «cucire coll'ago» (TB s. v.). Tuttavia ND precisa «detto di chi sa poco o non n'è voglia» (ND, s. v.). Cfr. IV, 6; V, 18.

Aia. 'Governante'. ND s. v. annota «non popolare Governante». Cfr. XVI, 34; XXII, 6.

Alberello. Il TB s. v. *alberellino* spiega «diminutivo di *alberello*, in senso di Vasetto». Cfr. XIII, 5.

Ammannire. «Preparare, apparecchiare». Il GDLI s. v. registra anche la forma scempiata *ammanire*. Già TB segnalava come più comune la voce *preparare*. Cfr. I, 14; II, 4.

Attortigliare. Il TB glossa: «Termine più comune di *Attorcigliare* [...] *Attortigliarsi* cosa a cosa, e animali che hanno le membra pieghevoli a cose o ad altri animali». Cfr. VIII, 40.

197 ROHLFS, § 1094, p. 412. Cfr. anche ARGENZIANO, 2016, p. 278.

198 È da notare che, in linea con una certa tendenza della letteratura infantile dell'Ottocento, gli ipocoristici ricorrono specialmente nei nomi dei protagonisti e di alcuni personaggi secondari: *Menicuccia* (I, II e III), *Pepina* (XVIII), *Giannetto* (XI), *Gegiuitta* 'Teresa' (XV). Ben attestati però sono anche i nomi propri che compaiono nella forma non marcata, principalmente per indicare personaggi adulti (*Lucia* V, *Marianna* XV, *Maddalena* XII, ma vd. *Marietta* XVIII, *Bastiano* XI, XXII), ma anche bambini (*Marco* VIII, IX; *Attilio* X).

199 Vd. LSP, p. 298.

200 Si veda anche la prima classificazione del lessico percotiano operata da Degano: vd. DEGANO, 1990, pp. 163 e sg.

201 La maggior parte dei lemmi del presente saggio vengono stampati senza ritocchi in VR (si indicano le ricorrenze citando con il numero romano il raccontino, e con la cifra araba il paragrafo). Tuttavia alcune, poche, lezioni sopravvivono esclusivamente nei mss. In tal caso il raccontino in cui si trova la parola è stato indicato con la dicitura dell'autografo corrispondente in grassetto (vd. *Nota bibliografica*). Seguono il numero della carta e il paragrafo. Si ricorda che le abbreviazioni che designano i vocabolari sono sciolte nella bibliografia.

Avvezzare. 'Abituare, educare'. Termine comune anche all'italiano, ma preferito dal fiorentino a discapito di altre voci²⁰². Cfr. V, 22; XVI, 18, 21; XXIV, 18, 21, 28; XXV, 30.

Azzimare. *TB* ricorda il significato di «ornare la persona, acconciarsi» (*TB* s. v.). *ND* aggiunge «non comune che nel p. pass. Profumare, Lisciare» (*ND* s. v.). Cfr. XIII, 29.

Baia (*dare la*). Canzonare, prendere in giro. *ND* s. v. riteneva la voce già «non popolare». Cfr. II, 19.

Balza. Il Tommaseo ricorda due significati nell'ambito della moda: il primo, «fondo di vestito da donna, di scialle, di cotta, di camici; fatta per lo più di roba diversa dal resto»; il secondo «Velo che si porta dalle donne sul capo». (*TB* s. v.). Il *ND* s. v. specifica che l'ornamento «in fondo a' vestiti» può essere una striscia di cambri o di seta. Cfr. XVI, 10, 46.

Bambolo. Forma dotta per 'bambino, infante'. *ND* lo definisce «T[ermine] scherz[oso]»²⁰³. Cfr. X, 2.

Basilisco. Genere di rettile. Traslato viene riferito a «persona di furore velenoso, con più impeto, ma forse con men rabbia e ansia a nuocere di quel che dica» vd. *TB* s. v. Cfr. XI, 38.

Biroccio. Il termine è ritenuto da *TB* poco comune rispetto a *baroccio*. Il lemma indica un carrettino a due ruote (*TB* s. v.). *ND* annota «Biroccino lo dicono alcuni per Barroccino, calesse speciale per le corse» (*ND*, s. v. *biroccino*). Il termine trova un riscontro in Friulano vd. *P* s. v. *birozz* 'veicolo a quattro ruote ad uso di trasportar persone'. Si vd. anche *VMI* s. v. *baroccio*, I, p. 48. Cfr. X, 16; XXII, 28.

Blousa. 'Camiciotto' francesismo. Il *LI* aggiunge «usata dai vetturali e dagli artigiani». Vd. però *GLM* s. v. *blusa*. Cfr. XX, 1.

Boglio (*ire a*). In verità *bogliolo*. *TB* s. v. scrive «L'uovo stantio e guasto, e che scotendo si sente sguazzare nel guscio, si dice ch'egli è *bogliolo*». Il *ND* glossa il termine riconducendolo all'area senese (*ND*, s. v.). Vd. anche *GDLI* s. v. *bogliolo* «agg. Toscano. Uovo stantio [...] Da un *boglio*, deverb. da *bogliere* 'bollire'». Cfr. *P*, c. 3 r., 25.

Bonne. Francesismo registrato e disapprovato dal *LI*, diffuso specialmente nella stampa periodica dell'epoca. *LI* glossa: «O non ci accorgiamo che *Bonne* è francese e vuol significare *Aja*? Come se non ci bastassero *Aja*, *Governante*, *Educatrice*». Fanfani e Arlia aggiungono: «Egli è vero che i leziosi dicono *Bonne* o *Bona* a Colei che non solo custodisce i bambini, ma anche a colei che attende alla loro educazione». Vd. anche *LSP*, p. 451²⁰⁴. Cfr. XVII, 17.

Bottone. 'Gemma, germoglio' o come ricorda anche *VMI* s. v., I, p. 91 'occhio', aggiungendo: «*bottone* però sembra abbia a dirsi più propriamente del calice di fiori non ancora aperto»: «Bottone di rosa». Cfr. IX, 12; XXVI, 11.

Broletto. *ND* scrive: «Verziere, Parco. Voce viva nel Veneto. A Milano ci àno il dim. *Broletto*». Il riscontro è solo parziale con il Friulano vd. *P* s. v. *broili*. Cfr. V, 7, 36.

Budget. Anglicismo bollato dal *LI* che annota s. v.: «fino a pochi anni fa così di-

202 Vd. *AP*, 1983, p. LXXV.

203 In Manzoni il lemma era stato ritoccato in *bambino* nel passaggio dalla prima alla seconda edizione del *Promessi sposi* (vd. VITALE, 1986, p. 30 e n. 290)

204 Vd. inoltre RÜEGG, 1956, p. 85, n. 11.

cevasi quello che ora, con più proprietà, si dice *Bilancio*. [...] Solamente continua per le bocche dei leziosi». Vd. anche *LSP*, p. 452. Cfr. XXV, 33.

Bulicame. 'Massa brulicante' Il termine è letterario. Vd. *LSP*, p. 75. Cfr. XII, 49. Il vocabolo secondo l'accezione di 'sorgente la cui acqua sgorga ribollendo' è attestato anche nella *Scelta di voci* compilata dalla Percoto²⁰⁵.

Camangiare. «Ogni erba buona a mangiare, o cruda, o cotta» *TB* s. v.; e poco oltre «Oggi si usa *Camangiare* quasi per ogni cibo il che più comunem. diciamo *Companatico*» *TB* s. v. Si veda anche *LSP*, p. 68. Cfr. II, 1.

Cambri. Tipo di tela di cotone bianco. Cfr. **P**, c. 1 v., 7.

Caporione. «Capo, ma è voce di biasimo» vd. *ND* s. v. Cfr. IV, 9.

Cartoccio. *ND* s. v. glossa *cartoccio* come l'insieme delle foglie di granoturco per il saccone, per cui vd. *saccone*. Cfr. XV, 30.

Casino. «Casa elegante in campagna» *ND* s. v. Il termine è attestato anche in Friulano vd. *P* s. v. *casin* 'piccola casa'. Cfr. XVI, 33.

Centifoglia. «Per lo più attributo delle rose coltivate» *GDLI* s. v. Più diffusa la forma maschile *centifoglio* come d'altronde è attestato anche in *ND* e *TB* s. v. *centifoglio*. Cfr. IX, 7.

Ceppe (*feste di*). 'Natale'. Inoltre *ND* riconduce la voce al linguaggio familiare. Cfr. VIII, 7.

Cera. 'Viso, faccia'. Lemma attestato anche nelle parlate settentrionali: vd. *B* s. v. *ciera*; *C* s. v. *cera*; *P* s. v. *ciera*²⁰⁶. Cfr. XII, 41.

Cheto (*di*). 'Senza far rumore, tacitamente', toscanismo. Cfr. *GDLI*, s. v. *cheto*¹⁰. Cfr. II, 15.

Chicca. *TB* glossa «Voce puerile con cui i fanciulli intendono ciambelle, aste dolci, confetti e cose simili»²⁰⁷. Cfr. II, 1; XXII, 10.

Codiare. «Pedinare». Il termine trova riscontro anche in Friulano. Vd. *P* s. v. *codeâ*. Cfr. II, 10; VI, 1; XII, 22.

Conca. Il *TB* annota «Vaso di gran concavità, fatto di terra cotta, che serve per fare il bucato». Cfr. II, 12.

Confort. Anglicismo registrato e disapprovato dal *LI* che annota: «per dire che in un *Albergo* [...] si trova qualunque cosa si voglia, come sia *Agiatezza*, *Delizia*, *Delicatezze*, *Addobbi* [...] i parlanti oggidì addimandano *Conforto*, dall'inglese *Comfort*». Cfr. XXVI, 13.

Corbello. «Recipiente rotondo, di stecche di legno o vimini a fondo piano», toscanismo. *GDLI*, s.v. Cfr. XXIV, 39.

Corimbo. Termine botanico che indica un'«Infiorescenza a sviluppo acropeto» (*GDLI*, s. v.): i fiori risultano allineati alla medesima altezza, mentre i peduncoli partono dall'asse principale ad altezze diverse. *ND* glossa «Grappolo di coccole d'ellera o altre piante». Cfr. XII, 18.

Corvettare. 'Saltare, saltellare'. Cfr. XXIV, 11.

Crestaia. *TB* s.v. annota «Lavoratrice di creste o d'altri abbigliamenti per uso

205 Vd. BCU, Fondo Principale, ms. 4104/10, c. 3 r.

206 Manzoni mutò la parola in *viso* nella seconda edizione dei *Promessi sposi* (vd. VITALE, 1986, p. 26).

207 Ancora registrato da Rüeegg come lemma toscano: vd. inoltre RÜEegg, 1956, p. 86, n. 16.

delle donne». Interessante riportare anche la definizione secondo *ND* s.v. «Donna che fa per mestiere berrette, cuffie e sim. ornamenti da donna e anche solam. cappelli da donna [...] ma se non ha dello spreg. si dice *Modista*, e di vestiari *Sarta*». Tuttavia *LI* precisa: «*Modista*, detto così assolutamente, e come per antonomasia, nel costante uso de' Toscani, non porge altra idea che di *Crestaja* [...] Qui in Firenze, la gente rimasta ne' suoi cenci dice *Crestaja* a tutto pasto a quella Donna che monta o fa cappelli per signore [...] *Modista* è anche di uso comune, ma sempre per denotare la stessa Donna». Cfr. XIII, 31.

Delubro. Latinismo da DELUBRUM. *TB*: «Luogo dove gli uomini andavano a purgarsi dell'obbligo religioso contratto, d'espiazione o di gratitudine» e inoltre «Non del ling. parl.; ma l'erud. può giovarsene per distinguere *Delubro* da *Tempio*». Cfr. XVIII, 20.

Dessa. *TB* glossa: «Lo stesso che Esso, Essa, ma più d'efficacia in dinotar la cosa che vien dimostrata, e vale Quello stesso, Quel proprio». Cfr. VIII, 49.

Diacine o *Diacine*. Interiezione che indica stupore o meraviglia. Cfr. I, 5.

Difendersi. 'Trattenersi da, cercare di sottrarsi'. *GDLI* s. v., n. 12. L'accezione trova riscontro anche in Francese, precisamente nella nona edizione del *DAF*: «Parvenir à se défaire d'un sentiment qu'on juge peu honorable». Vd. *DAF* s. v. *défendre*. Cfr. XII, 15.

Diporto (*andare a*). «A sollazzo, A spasso» solitamente retto da verbi di movimento come *andare*. Cfr. XV, 6; XXIV, 36.

Divisare. 'Dividere, separare'. Cfr. II, 16.

Dormeuse. «Basso divano allungato con spalliera rialzata a una delle estremità», prestito linguistico dal francese. Vd. *GDLI*, *Supplemento*, s. v. Cfr. XVI, 2, 8.

Droga. 'spezia'. Più in generale qualsiasi sostanza che aggiunta a cibi e bevande ne altera la sapidità (cannella, vaniglia, noce moscata, pepe, etc.) vd. *GDLI* e *TB* s. v. Cfr. XI, 35. Da cui anche *drogare* nel senso di 'condire, aromatizzare' Cfr. III, 4.

Entusiastato. La forma è registrata da *TB* a fianco di 'entusiasmato', ma è ritenuta dai lessicografi poco apprezzabile. Cfr. XIX, 30.

Esecutare. 'Sottoporre a esecuzione penale o civile' (*GDLI*, s.v.). Già il *TB* rilevava l'antichità del termine. Cfr. XIV, 24.

Estollere. 'Innalzarsi'. Latinismo da EXTOLLERE. Cfr. XVIII, 20.

Fittone. 'Radice principale'. *VMI* s. v., I, p. 73 «è proprio degli alberi ed arbusti nati di seme». Cfr. VIII, 27.

Folletto. 'Fanciullo vivace e irrequieto' vd. *TB* e *ND* s.v. Come precisa il *GDLI* s. v. «Essere favoloso che la fantasia popolare immagina di aspetto diafano e luminoso, volante nell'aria, vivace e mobilissimo, [...] incline allo scherzo, alla burla malvagia e improvvisa, ma anche capace di azioni benefiche». Cfr. I, 2; IV, 12, 17; V, 28; VI, 2, 8.

Formulare. 'Esprimere con parole un pensiero, un'intenzione; manifestare'. *ND* s. v. rileva che il termine non è popolare. Cfr. II, 5.

Garbare. 'Gustare, piacere', toscanismo. Cfr. VIII, 30.

Gastaldo. «Quegli che ha cura e soprantendenza ai negozii, o alle possessioni altrui» vd. *TB* s.v. Cfr. XXIV, 1, 4

Gettare. «Fare germogliare, fare crescere erbe [...]; far affondare e stendere le radici» vd. *GDLI* s. v. *gettare*, 10. Cfr. IX, 5.

Giogaia. *ND* s. v. e *VMI* s. v. *giogo*, II, p. 154 annota «La pelle che pende dal collo de' bovi». Cfr. XI, 20.

Gorgozzule. 'Esofago'. *TB* annota «è dell'uso vivo»; mentre *ND* ascrive alla parola un connotato scherzoso. Cfr. III, 20.

Gragnuola. 'Grandine'. Cfr. VIII, 36; XVIII, 45.

Granata. 'Scopa costituita da mazzi di saggina', toscanismo²⁰⁸. Il *VMI* s.v. *scopa*, I, p. 43 precisa «specie di granata, ma più rozza, per spazzare la stalla, il cortile, l'aja. I Toscani la chiamano più comunemente *Granata* (e Granata di scopa, quando vogliono distinguerla dalla granata di saggina) ed è fatto con un arbusto [...] detto volg. *Scopa*». Cfr. XV, 31; XXIII, 2.

Grebano. 'Dirupo, balza'. Adattamento del friulano *greban*: vd. *P* s. v. *grebano*. Cfr. XXVI, 26²⁰⁹.

Griffa. 'Artiglio', regionalismo. La voce trova riscontro in molte parlate settentrionali, compreso il Friulano vd. *P* s. v. *Sgrife*. Vd. anche *LSP*, p. 500. Cfr. XI, 25.

Guardare. Vale anche per 'badare, fare attenzione', e così pure in *ND* s. v. *guardare*. *P* sotto il capitolo *Idiotismi* scrive: «[Il Friulano] al *guardare* serba il senso di *badare*» vd. *P*, p. XCIV. Tale accezione ricorre solo negli autografi. Cfr. **LB**, c. 5 v., 45; **D**, c. 5 v., 40.

Guardanidio. *TB* glossa «l'uovo che si lascia per segno nel nido delle galline, il quale, se non è naturale, ma artefatto, si chiama *Endice*». Cfr. II, 9.

Impastoiare. 'mettere la pastoià' cioè la «fune con la quale si unisce la zampa anteriore di un cavallo con la corrispondente posteriore allo scopo di insegnargli l'ambio» vd. *GDLI* s.v. *pastoià*. Traslato vale 'impedire i movimenti'. Cfr. X, 16.

Inferraiolare. 'Avvolgersi nel ferraiolo' cioè «ampio mantello di seta o di stoffa leggera di vario colore, indossato in passato dai nobili» vd. *GDLI*, s. v. *ferraiolo*³. Cfr. XIV, 2.

Ingiungere. 'Ordinare'. Cfr. IV, 5; XXV, 32.

Ingrognato. 'Ingrugnato'. *TB* s. v. annota: «entrare in cruccio [...] v. anche *Ingrugnare*, ch'è più com., e *Ingrugnire*, più com. di tutti e due». *ND* invece ammette solo le forme *ingrugnare* o *ingrugnire*. Cfr. XII, 40.

Inquietare. 'Impensierire, preoccupare'. Cfr. XIII, 31.

Letto (guardare il). 'trovarsi in degenza per una malattia' *GDLI* s. v. *letto*²⁹. Così come *TB* s. v. «giacere in letto per cagione di malattia. Ora sa di francese; ma *Guardare* anco in it. val *Custodire*» (per i valori di *guardare* vd. s. v.). Tuttavia *GB* s. v. *letto* annota «*Guardare il letto*. Più com. *Stare a letto*». Cfr. XIII, 17; XVII, 36.

Linone. «Tessuto di lino molto fine e lavorato rado», usato per confezionare la biancheria femminile, vd. *GDLI*, s.v. Cfr. XVI, 34.

Madonna. 'Signora', titolo onorifico che si dava alle donne. *ND* annota «Per Madama, usato poche volte scherz. Parlando di alcune donne storiche». Cfr. V, 36, 40.

Maghero. 'Magro'. Toscanismo, come glossa anche *ND*. Cfr. XXVI, 25.

Manipolare. 'Lavorare a mano' specialmente «dicesi di cosa ove entrino degli ingredienti, come di vivande, lattovari, unguenti, ecc» v.d. *TB*. s. v. Cfr. XII, 1, 4.

Menare. 'Condurre' toscanismo. Cfr. XIV, 16; ma si noti *menarono* (ms.) > *condussero* (nelle stampe) **R**, VIII, 60.

208 Diffusa in area senese e fiorentina secondo RÜEGG, 1956, p. 97, n. 131.

209 Su quest'ultimo lemma, mutuato dal friulano, vd. anche NASCIMBEN, 2014, p. 123; e DEGANO, 1990, p. 163, lettera b).

Menomo. Aggettivo ‘minimo’. *GB* s. v. lo ritiene ‘meno comune’ rispetto al concorrente *minimo* Cfr. X, 12; XVI, 14; XIX, 6.

Minuzzolo. ‘Piccolo frammento’. Cfr. XIV, 23.

Mise. Francesismo per ‘abbigliamento’. *LI* glossa s. v. *messa* al punto III: «E adoprano *Messo*, o *Ben messo*, sempre francesemente, *Mise*, per *Vestire*, *Abbigliamento*, o per *Bene abbigliato*, *Ben acconciato*, e specialmente parlando di donne che sieno o a feste o a teatri». Cfr. XVI, 38.

Moccichino. ‘Fazzoletto’, toscanismo. *TB* s. v. glossa: «Pezzuola da soffiarsi il naso. Ma se ne fa sempre più raro l’uso, per l’immagine schifosa de’ moccia». *ND* s. v. invece attribuisce al lemma un carattere scherzoso e ironico. Cfr. IV, 22; X, 9; XVI, 8; XVII, 57.

Mussolina. «Sorta di tela sottilissima di bambagia» cfr. *TB* s. v. *mussolo*; *GLM* s. v. Cfr. XVI, 20, 53.

Notare. ‘Mettere in evidenza, segnalare’ vd. *GDLI* s. v. *notare*, n. 3. Cfr. XXV, 25.

Olezzo. ‘Odore, fragranza’. *TB* s. v. specifica «Del ling. scritto». Cfr. XII, 13; XXIV, 38, 46.

Orare. ‘Pregare’. Come nota *ND* il termine è letterario. Vd. anche *LSP*, p. 85. Cfr. XXV, 40.

Orgasmo. *GDLI* s. v. glossa «Stato di tensione, di eccitazione, di intensa agitazione nervosa o psichica, di esaltazione». Di fatto *ND* s. v. propone il seguente es. «sta in orgasmo per quel bambino malato». Cfr. XXVI, 9.

Origliere. ‘Guanciale, cuscino’. *ND* s. v. ritiene il termine letterario e non comune. Cfr. XIII, 19, 27; XV, 36.

Ortaglia. ‘Orto’. In *TB* s. v. il lemma ha il significato di ‘ortaggio’, anche se è ammesso pure quello di ‘orto’, benché più dialettale. Invece il *LI* rigetta il significato di ‘orto’ e reputa desueto quello di ‘ortaggio’. Incertezze sul significato si ravvisano anche in *VMI* s. v. *orto*, p. 68 che riconduce all’area lombarda il significato di ‘orto’. Eppure sia *P* che *C* distinguono *ortaglia* da *orto* (*P* s. vv. *ort* e *ortae*; *C* s. vv. *ort* e *ortaja*), ad eccezione del Boerio che glossa «ortale, orto grande. Se il luogo è piantato d’alberi e d’ortaggi dicesi *Verziere*»: vd. *B* s.v. *ortagia*. Nel *ND* i rapporti sono invertiti: il significato ‘appezzamento di terreno coltivato’ risulta più comune di ‘ortaggio’. Cfr. XVII, 1²¹⁰.

Ovare. ‘Deporre le uova’. Il presente significato è registrato solo dal *GDLI* s. v. *ovare*² che glossa il termine come ‘antico’. Cfr. II, 9.

Palanca. *GDLI* s. v. annota «Pop. Moneta da uno o da due soldi in Liguria, in Toscana e nel Veneto». Cfr. XXII, 11.

Pannilano. «Panno, tessuto o pezza di stoffa di lana», toscanismo. Vd. *GDLI* s.v. *pannolano*; *LSP* p. 528. Cfr. XXII, 17.

Parigino. Senza escludere che s’intenda una qualità di geranio detta ‘parigino’, potrebbe trattarsi del garofano di Spagna (*Calendula officinalis*). *Parigino* sarebbe l’italianizzazione della voce friulana *Parigin* cioè «Garofano di Spagna» vd. *P* s. v. *parigin*. Cfr. XII, 18.

Pedale. «La base di un arbusto». *TB* anche *pedale* s. v., pur ritenendo più comune *pedale*. *VMI* s. v. *pedale*, I, p. 78 precisa «i Toscani lo prendono comunemente per

tutto ill tronco dalla radice alla forcatura». La forma trova riscontro anche in Friulano: vd. *P*, s. v. *peda* o *pidal* «fusto d'albero giovine». Cfr. IX, 10.

Piccia. «Più pani attaccati insieme», toscanismo. Vd. *TB* e *GDLI* s. v. Cfr. XII, 3, 4.

Pinocchio. 'Pinolo'. Cfr. III, 4

Pondere. 'Deporre le uova' adattamento del friulano *pondi*. Vd. *P* s. v. *pondi* (*pogni*). Il termine trova un riscontro anche in francese vd. *DAF* s. v. *pondre*. Diverso il significato in milanese: *pondes* cioè 'posarsi' secondo *C* «v[oce] cont[adinesca] br[ianzola]». Vd. *C* s. v. *pondes*. Al contrario, la voce ha solo un parziale riscontro in Italiano: vd. *GDLI* s. v. *pondare* cioè 'pesare e soppesare' e s. v. *pondere* sostantivo maschile per 'peso'. Cfr. II, 8; II, 9.

Postiglione. «Guida de' cavalli della posta» *TB* s.v. Cfr. XVI, 24.

Prefato. *TB* s. v. annota «Aggiunto di persona, o di cosa di che si sia parlato innanzi» e aggiunge «Anco nel ling. Scritto poco com.». Pure *ND* s.v. registra il termine sotto la dicitura «poco comune». Vd. anche *LSP*, p. 86. Cfr. XXIII, 1.

Psiche. *ND* s. v. «comun. Sorta di specchio grande a bilico». Cfr. XXIII, 1.

Pullulare. 'Germogliare' usato, come precisa *VMI* s. v. *pullulare*, I, p. 106 anche in senso figurato. Cfr. XII, 28; XXVI, 14.

Rappattumarsi. 'Riappacificarsi'. Cfr. XXIV, 31.

Refe. 'Filo resistente'. *TB* annota «Accia ritorta insieme in più doppii per lo più per uso di cucire». Vd. anche *GLM* s. v. Cfr. X, 15; XI, 7.

Rena. 'Sabbia'. È lemma preferito dal fiorentino rispetto alla lingua comune vd. *AP*, 1983, p. LXXVII. Cfr. XII, 47.

Rigogolo. Termine ornitologico con cui si designa la famiglia degli Oriolidi. Cfr. XXIV, 42.

Ritrepio. «Ripiegatura di tessuto fermata con punti lunghi, che si possono facilmente sfilare» vd. *GDLI* s. v. Cfr. XVI, 46.

Rivendugliolo. «Colui che rivende cose minute» *TB* s. v. Tuttavia *TB* s. v. *rivendugliola* glossa: «S. f. di *Rivendugliolo*. Più al minuto, e di cose più da poco che *Rivenditora*. Per lo più da mangiare». Cfr. XIV, 3.

Romito. 'Solitario, raccolto'. Cfr. XXVI, 7.

Rostro. 'Becco'. *ND* glossa «T. lett. e poet. Becco degli uccelli». Cfr. XXIV, 44.

Ruzzare. 'Giocare rumorosamente'. Cfr. XV, 6.

Saccone. «Involucro di tela pesante imbottito di paglia, di cartocci di granoturco o di altre materie vegetali, posto, soprattutto un tempo, nei letti privi di rete fra il telaio e il materasso» *GDLI* s. v. Cfr. XV, 30.

Santola. 'madrina'. Il termine è più di area veneto-friulana che toscana. Vd. anche *P* s. v. *santule*²¹¹. Cfr. IV, 22.

Scalea. «Ordine di gradi segnata. avanti a chiese o altro edificio» *TB* s. v. *ND* s. v. annota «Termine storico». Cfr. XVIII, 20.

Sciorinare. «Spiegare all'aria; e si dice per lo più de' panni» *TB* s. v.; ma anche 'mettere in mostra, esporre' vd. *GDLI* s. v. Cfr. XII, 8, 24; XIV, 10; XVI, 17; XVII, 10; XVIII, 2.

Sgraffiare. 'Graffiare'. *TB* s. v. annota «La *S* si fa più sentire in qualche dial. it. vivono le due forme in Tosc.; ma questa pare più fam. e più intens. per il consueto va-

211 Vd. anche RÜEGG, 1956, p. 85, n. 4.

lore». Cfr. XXIV, 12. La forma *sgraffignare* attestata solo nel ms. **B** è stata suggerita forse da una corrispondenza parziale con la lingua friulana (vd. *P* s. v. *sgrifignâ*. ‘graffiare’ e anche ‘rubacchiare’, ma *TB* s. v. *sgraffignare* ‘rubare’). Cfr. **B**, 24.

Siesta. ‘Riposo’. Ispanismo registrato in *LI* che s. v. annota «Si dice, ma da pochi, *Far la siesta per Starsene in riposo dopo desinare* [...] noi abbiamo l’equivalente modo dicendo: *Fare il chilo*». Come ricorda lo stesso *LI* il termine è usato anche da Giusti nelle sue lettere. Cfr. V, 11.

Sorgoturco. Come glossa *GDLI* s. v. è regionalismo per ‘mais’. Cfr. XXII, 20.

Sparuta. «A chi è sparita la solita immagine per magrezza o turbamento» *TB* s. v. Cfr. XV, 15.

Spazzo. ‘Pavimento’. *TB* e *ND* s. v. glossano il termine come letterario e non comune. Cfr. XV, 28; XXIV, 35, 37; XXVI, 33;

Spera. ‘Specchio’ *ND* aggiunge s. v. «da camera, a mano». La parola è diffusa in Toscana come ricordano pure le Errera in *Voci e modi errati*²¹². Cfr. XXIII, 1.

Spinato. *GDLI* s. v. glossa «Disus. Pettinato (una fibra tessile)». Cfr. XVI, 26, 48.

Stereoscopiche (vedute). Coppia di immagini che inserite nello stereoscopio, uno strumento ottico a forma di binocolo, appaiono in rilievo. Cfr. VIII, 8.

Stordito. ‘Sciocco’. *TB* s. v. annota «siccome *Stupido*, dal sentimento attuale dello stupore è passato a significare la stupidità del sentire e dell’operare e dell’intendere; così *Stordito* chi nell’intelletto è confuso, nelle parole e negli atti avventato». Cfr. XIII, 37; XV, 30; XIX, 13; XXIII, 2.

Strepitoso. «Che ha grande risonanza presso il pubblico, destinato a far parlare a lungo in quanto insolito, inatteso o causa di vaste conseguenze eccezionali» *GDLI* s. v. Cfr. XXIV, 4.

Stupido. ‘Pieno di stupore, attonito’. Cfr. XXIII, 3.

Suppurazione. Termine medico: «Processo infiammatorio e degenerativo che conduce alla formazione di pus» *GDLI* s. v. Cfr. XV, 24.

Tallo. ‘Germoglio’. Cfr. VIII, 61.

Tegghia. ‘Teglia’ ossia «specie di tegame, fatto di rame, piano e stagnato di dentro» *TB*, s. v. Come il *TB*, così pure il *ND* ricorda l’antichità del lemma. Il *ND* però aggiunge «T[ermine] cont[adino]». Cfr. I, 7; XII, 6.

Toelette/Toeletta. ‘Specchiera, piccolo mobile fornito di specchio e cassetti usato dalle donne per le operazioni di trucco’ e anche ‘insieme delle operazioni mattutine volte a truccare e ad acconciare una persona spec. femminile’. *TB* e *LI* annotano la voce sconsigliandone l’uso. Cfr. XVI, 6, 19, 21, 27; XVIII, 9.

Tragittare. «Trasportare in barca cose o persone da una parte all’altra del fiume, del lago e anche per mare» *TB* s. v. Cfr. X, 20.

Uffiziuolo. Il libro che contiene il Mattutino e le altre preghiere in onore della Vergine. Cfr. XXV, 24.

Veletta. «Velo di tessuto leggerissimo e trasparente, calato a coprire il volto» vd. *GDLI* s. v.; *GLM* s. v. Cfr. XXV, 24.

Vellicare. ‘Solleticare, pizzicare’. *TB* annota «Più sovente dell’uso medico», mentre *ND* lo reputa letterario. Cfr. III, 24.

Vestina. ‘Abito infantile’. Vd. *GLM* s. v. Cfr. **PE**, c. 1 r., 3. Andrà, forse inteso,

come un'alterazione la forma *vestina* in XVI, 3.

Virgulto. 'Ramo giovane' di una pianta legnosa. Cfr. XVIII, 37.

Viste (fare le). 'Simulare, fingere'. *TB* s. v. *vista*. Cfr. X, 20.

Volubilis. Francesismo per 'convolvolo', genere di piante. Vd. *DAF* s. v. «Genre de plantes grimpanes à fleurs en clochettes». Cfr. XVI, 19, 53.

Zibibbo. Uva prodotta dal vitigno dello Zibibbo. I chicchi sono grossi e hanno un sapore dolcissimo. Anche in Friulano vd. *P* s. v. *cibibo*. Cfr. XII, 35.

Nota bibliografica

Per quanto concerne i manoscritti si sono conservati gli autografi di tutte le novelline²¹³ ad eccezione dell'*Uccellino* (VII) e della *Moglie di Plutarco* (XXI):

DEDICA (DE): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 3995/I/4. Carta comune recisa, 187×147 mm., 1 c.

I. LE MASCHERE (LM): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4038. Carta vergata azzurrina, 2 cc., 285×230 mm., filigrana: *RIVES FSK*.

II. L'UOVO (U): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4037. Carta vergata azzurrina, 4 cc., 286×230 mm., filigrana: *RIVES FSK*.

III. IL PULCINO (P): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4043. Carta vergata azzurrina, 3 cc., 286×230 mm.; filigrana: *RIVES FSK*.

IV. NON BISOGNA DIR BUGIE (B): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4026. Carta vergata, 4 cc., 280×187 mm.

V. LA SCUOLA DI CAMPAGNA (Sc): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4023. Carta vergata, 5 cc., 280×187 mm.

VI. LE LENTIGGINI (L): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4034. Carta comune, 4 cc., 281×188 mm.

VIII. RIPARAZIONE (R): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4044. Carta vergata azzurrina, 5 cc., 287×230 mm., fascicolazione: A² - B² C¹, filigrana: *RIVES FSK*. La carta mancante è allocata sempre nel Fondo Principale, ms. 4105/a. Carta vergata azzurrina, 1 c., 287×230 mm.

IX. LA CENTIFOGLIA (C, C²): C = UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4069. Carta vergata, 2 cc., 280×190 mm; C² = UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4069. Carta vergata recisa; 120×202 mm.

X. L'ORECCHIO (Lo): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4027. Carta comune, 3 cc., 285×190 mm.

XI. IL DENTE DI LATTE (DL): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4029. Carta vergata, 4 cc., 299×202 mm., filigrana: leone con la zampa anteriore sollevata e dicitura *IMC*.

213 Le vicende delle carte percotiane sono state ricostruite da Francesca Tamburlini: vd. TAMBURLINI, 2014.

XII. *LA FOCACCIA COL PROSCIUTTO* (F): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4024. Carta vergata, 6 cc., 187×280 mm.

XIII. *L'ITALIA DISUBBIDIENTE* (Id): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4015. Carta comune, 4 cc., 282×191 mm.

XIV. *GL'INNOCENTI* (I): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4079. Carta vergata, 2 cc., 291×199 mm., filigrana: blasone nel quale è inscritto il profilo di un uccello e dicitura *AG*.

XV. *LA RIBELLE* (LR): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4021. Carta comune, 2 cc., 282×187 mm.

XVI. *BASTARE A SE STESSI* (Bs): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4080. Carta comune, 8 cc., 281×187 mm.

XVII. *DRAGONE* (D): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4081. Carta comune, 7 cc., 275×185 mm.

XVIII. *PEPINA* (Pe): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4047. Carta vergata azzurrina, 4 cc., 286×230 mm., fascicolazione: A²-B², filigrana: *RIVES FSK*.

XIX. *IL LIBRICCINO* (Lb): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4025. Carta di diverse tipologie e dimensioni: carta comune, 4 cc. (cc. 2-5), 284×190 mm.; carta vergata 2 c. (cc. 1 e 6), 301×206 mm., filigrana: leone con la zampa anteriore sollevata e dicitura *IMC*.

XX. *L'ORFANO* (O): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4031. Carta comune, 1 c., 340×212 mm.

XXII. *LA SAGRA DI ROSAZZO* (SR): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4014. Carta comune, 4 cc., 281×189 mm.

XXIII. *LE SMORFIE* (S): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4028. Carta comune, 2 cc., 277×185 mm.

XXIV. *LA PRECIPITOSA* (Lp): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4042. Carta di diverse tipologie e dimensioni: carta comune, 2 cc., 185×277 mm.; carta vergata azzurrina, 2 cc., 286×230 mm., filigrana: *RIVES FSK*.

XXV. *L'AMICA* (A): UDINE, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', Fondo Principale, ms. 4020. Carta di diverse tipologie e dimensioni: carta vergata, 4 cc., 290×200 mm., filigrana: leone con la zampa anteriore sollevata e dicitura *IMC*; carta vergata, 1 c., 300×200 mm., filigrana: dicitura *TM*.

XXVI. ORAZIO (OR): UDINE, Biblioteca Civica ‘Vincenzo Joppi’, Fondo Principale, ms. 4022. Carta comune di diverse dimensioni: 2 c., 275×185 mm.; 2 c., 285×190 mm.

*I FUMI DI NORINA*²¹⁴ (**FN, FN1**): **FN** = UDINE, Biblioteca Civica ‘Vincenzo Joppi’, Fondo Principale, ms. 4041. Carta comune, 10 cc. di formati diversi: 8 cc. 280×190 mm.; 2 cc. 273×188 mm; **FN1** = UDINE, Biblioteca Civica ‘Vincenzo Joppi’, Fondo Principale, ms. 4041. Carta comune, 20 cc. di diversi formati: 8 cc. 214×135 mm.; 12 cc. 188×138 mm.

Venendo alla tradizione a stampa, oltre alle apparizioni in rivista, si contano sette edizioni in volume dei raccontini, delle quali si offre qui di seguito la trascrizione dei frontespizi:

DR = DIECI RACCONTINI | DI | CATERINA PERCOTO | TRIESTE | 1865 | DALLA TIPOGRAFIA WEIS²¹⁵.

DR68 = DIECI RACCONTINI | DI | CATERINA PERCOTO | TRIESTE | TIPOGRAFIA ITALIANA | 1868.²¹⁶

NR = BIBLIOTECA PEI FANCIULLI | NUOVI RACCONTINI | DI | CATERINA PERCOTO | (Estratti dal *Giornale delle fanciulle*) | MILANO | ALESSANDRO LAMPUGNANI EDITORE | 1870 | [*sul verso del frontespizio*] | PROPRIETÀ LETTERARIA | Coi tipi dei Fratelli Rechiedei²¹⁷.

NR77 = BIBLIOTECA PEI FANCIULLI | NUOVI RACCONTINI | DI | CATERINA PERCOTO | MILANO | FRATELLI RECHIEDEI EDITORI | 1877 | [*sul verso del frontespizio*] | PROPRIETÀ LETTERARIA²¹⁸.

VR = CATERINA PERCOTO | VENTISEI RACCONTI | VECCHI E NUOVI | ADORNA DI 20 INCISIONI | [*monogramma dell'editore*] | MILANO | Libreria di Educazione e d'istruzione dell'Editore | PAOLO CARRARA | Via S. Margherita, N. 1104 | 1878 | Proprietà letteraria dell'Editore²¹⁹.

214 Si aggiungano anche: 1 c. 188 ×138 mm; 1 c. 267 ×138 mm. La prima carta è una copia in pulito di un passo del raccontino. La seconda è una busta affrancata che reca la minuta della dedica dei *Fumi*. Vd. anche TAMBURLINI, 2014², p. 220.

215 Cfr. D'ARONCO, 1947, p. 32, n. 40; PERCOTO, 2011, p. LXV.

216 Cfr. D'ARONCO, 1947, p. 32, n. 44; PERCOTO, 2011, p. LXV. Tuttavia Chemello indica Weis come editore. Per la collazione del testimone si è fatto riferimento alla copia posseduta dalla Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma (collocazione: 31 Misc.a.28/25) disponibile in linea all'indirizzo www.bsmc.it (consultato in data 15/12/2019).

217 Cfr. D'ARONCO, 1947, p. 33, n. 48; PERCOTO, 2011, p. LXVI. Sulla coperta del volume si trova l'indicazione «MILANO | FRATELLI RECHIEDEI EDITORI | 1870». D'Aronco, verosimilmente leggendo solo la coperta del volume, indica nel proprio contributo Rechiedei come editore. Tra gli annunci pubblicitari di NR (p. 176) figura il titolo di un'altra edizione dei raccontini apparentemente non conservata: «NUOVI RACCONTINI | ISTRUTTIVI, MORALI E PIACEVOLI | DI | CATERINA PERCOTO | Un vol. in -16 di pag. 200 riccamente illustrato | Legato in *brochure* L. 1.20 – Id. in tela ed oro L. 2».

218 Cfr. D'ARONCO, 1947, p. 33, n.50.

219 Cfr. D'ARONCO, 1947, p. 33, n. 51; PERCOTO, 2011, pp. LXVI-LXVII. Nella réclame del colophon

DR86 = DIECI RACCONTINI | DI | CATERINA PERCOTO | LE MASCHERE – L’UOVO | IL PULCINO – BEPPINA – LA RIPARAZIONE – LA LENTIGGINE | LE RIBELLE – LA PRECIPITOSA – L’AMICA – ORAZIO. | [*monogramma dell’editore*] | MILANO | LIBRERIA DI EDUCAZIONE E D’ISTRUZIONE | DI PAOLO CARRARA | EDITORE. | [*sul verso del frontespizio*] | PROPRIETÀ LETTERARIA DELL’EDITORE | Milano, 1886. Tip. Letteraria. Via Solferino, 11.

QR = QUINDICI NUOVI RACCONTINI | DI | CATERINA PERCOTO | Libro di Lettura e di Premio | ADORNO DI INCISIONI | [*monogramma dell’editore*] | MILANO | LIBRERIA DI EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE | PAOLO CARRARA | EDITORE | [*sul verso del frontespizio*] | PROPRIETÀ LETTERARIA DELL’EDITORE | Milano, 1888. Tip. Letteraria. Via Solferino, 11²²⁰.

Cinque novelline conobbero anche una tradizione parallela a quella dei *Raccontini*. Si tratta dell’*Amica*, delle *Lentiggini* e di *Bastare a se stessi*, che apparvero nella tradizione dei *Racconti percotiani*²²¹ e, nel caso dell’*Amica*, in un’antologia di racconti istruttivi allestita da Carrara. Invece, altre due novelline furono scritte per omaggiare gli sposi e i loro genitori. *La moglie di Plutarco* venne redatta in occasione delle nozze tra Silvia Semitecolo e il conte Pasolini:

MP = PER LE NOZZE | PASOLINI – ZANELLI | BARONI – SEMITECOLO | BASSANO | TIPOGRAFIA DI A. ROBERTI | 1874.²²²

Contiene scritti di: G. CAPPONI, *incipit*: «L’egregio Prof. Ferruzzi mi richiese di fare», pp. 5-6; N. TOMMASEO, *incipit*: «Come in acqua per vetro iri di sole», pp. 7-8; A. CONTI, *incipit*: «Quando le consolazioni e i dolori della famiglia» pp. 9-10; A. MAFFEI, *incipit*: «Carissima Silvia | Unisca, La prego, alla sua ghirlanda nuziale» segue un sonetto del medesimo «Silvia, la vita è seria; e tu di certo», pp. 11-12; P. FANFANI *incipit*: «Quando, a’ preghi del buon Lambruschini vinsi», pp. 13-18; J. Bernardi, *incipit*: «OTTAVE | Addio Silvia: com’è puro intorno», pp. 21-28; C. PERCOTO, *incipit*: «Mia carissima Silvia, | Vorrai tu permettere che nel giorno, se non il», pp. 29-33.

La novellina *I fumi di Norina* fu scritta per lo sposalizio di Vittorio Serravallo e Virginia Concina. Quest’ultimo raccontino venne stampato da Carrara in un opuscolo per nozze, dal quale l’editore stesso trasse il testo per altre due edizioni.

N = CATERINA PERCOTO | I FUMI DI NORINA | RACCONTO | [*monogramma dell’editore*] | MILANO | PAOLO CARRARA | EDITORE | [*sul verso del frontespizio*] | PROPRIETÀ LETTERARIA DELL’EDITORE | Milano, 1884. Tip. Letteraria. Via Solferino, 7.²²³

N¹ = PICCOLE LETTURE | I FUMI DI NORINA | DI | CATERINA PERCOTO | [*monogramma dell’editore*] | MILANO | LIBRERIA DI EDUCAZIONE E D’ISTRUZIONE | DI PAOLO CARRARA | EDI-

si legge: «Percoto. Dieci racconti per le fanciulle. Un volume | in-32... 0,75».

220 Cfr. D’ARONCO, 1947, p. 37, n. 76; PERCOTO, 2011, pp. LXVII. D’Aronco scrive erroneamente: «È una ristampa delle ed. Carrara citate».

221 Per la trascrizione dei frontespizi: cfr. PERCOTO, 2011, pp. LXIX-LXX.

222 Per la collazione del testimone si è fatto riferimento alla copia posseduta dalla Biblioteca Casanatense di Roma (collocazione: VOL MISC. 57 3 13) disponibile in linea all’indirizzo opacbiblioroma.cineca.it (consultato in data 15/12/2019).

223 Cfr. D’ARONCO, 1947, p. 35, n. 61; PERCOTO, 2011, p. LXXIII. Si trascrive qui di seguito la dedica presente in **N**: «DEDICA: PER LE NOZZE | del Dottore | VITTORIO SERRAVALLO | colla Contessina |

TORE. | *[sul verso del frontespizio]* | PROPRIETÀ LETTERARIA DELL'EDITORE | Milano, 1884.
Tip. Letteraria. Via Solferino, 7.

N88 = PICCOLE LETTURE | I FUMI DI NORINA | DI | CATERINA PERCOTO | *[monogramma dell'editore]* | MILANO | LIBRERIA DI EDUCAZIONE E D'ISTRUZIONE | DI PAOLO CARRARA | EDITORE. | *[sul verso del frontespizio]* | PROPRIETÀ LETTERARIA DELL'EDITORE | Milano, 1888. Tip. Letteraria. Via Solferino, 11.

VIRGINIA CONCINO | Ai signor Jacopo Serravallo | PADRE DELLO SPOSO | *Il desiderio di festeggiare anch'io in qualche modo questa vostra grande gioja domestica mi dà coraggio ad offrirvi questo mio piccolo lavoro.* | *Accoglietelo colla vostra solita benevolenza* | CATERINA PERCOTO»

Criteria di edizione

Si è deciso di riprodurre il testo di **VR**, che, come si è detto, costituisce l'ultima edizione sorvegliata (e apparentemente approvata) dall'autrice. Ciononostante, si è reso comunque necessario intervenire in pochi punti per emendare il testo. Si tratta prevalentemente di refusi riconducibili ai protri (scempiamenti, errori di *distinctio*, fenomeni di parablepsi etc.), la cui emendazione è stata segnalata in grassetto riportando le lezioni primigenie in un'apposita fascia dell'apparato. Solo in rarissimi casi la correzione ha lasciato margine a qualche dubbio: per esempio, l'uso erroneo di *ficcone* 'ficcanaso' e *ribobolo* 'motto' anziché *fittone* 'radice principale' e *rigogolo* 'specie di uccello' è attestato pure nei manoscritti dell'autrice. Si tratta di errori generati verosimilmente da un'assimilazione parziale della lingua comune e di quella toscana da parte dell'autrice. In tale circostanza, dunque, si è ritenuto preferibile evitare l'intervento preservando due elementi della cultura della scrittrice.

Riflettendo sulle esigenze degli specialisti e di quanti desiderano leggere agevolmente l'opera percotiana, si è deciso di collocare alla fine di ciascun racconto il relativo apparato. In questa maniera, complice l'estensione tutto sommato limitata della maggior parte delle novelline, è stata salvaguardata tanto la necessità dello studioso di avere a disposizione tutti i principali strumenti critici, quanto il mero interesse o la curiosità di un lettore non esperto. Oltre a ciò, sono stati glossati nel piè di pagina alcuni aspetti storici, letterari e biografici presenti nel testo col proposito di chiarirli e contestualizzarli.

Venendo agli apparati, la scelta di descrivere la genesi del testo e la sua circolazione attraverso le stampe ha suggerito di suddividere l'apparato di ciascuna novellina in quattro fasce: manoscritti, edizioni in periodico, edizioni in volume e, come già si accennava, emendazioni del testo critico.

1. Criteri di edizione. Manoscritti

Per quanto concerne la prima fascia, si è deciso di rendere conto non solo delle varianti sostanziali, ma anche di quelle formali, al fine di consentire la ricostruzione del profilo linguistico dell'autrice²²⁴. Vista però la mole della *varia lectio*, si è reso necessario effettuare una selezione ammettendo nell'apparato solo le varianti più significative. Dunque si è deciso di escludere:

1. Le varianti grafiche come l'alternanza tra *-j-* e *-i-* per rappresentare le semi-consonanti²²⁵, l'oscillazione tra *-j-*, *-i-* e *-ii-* nei plurali dei sostantivi e aggettivi in *-io*²²⁶, le maiuscole reverenziali e la mancata univervazione di congiunzioni e avverbi.

2. L'inserimento o l'omissione della *-d* e della *-r* eufoniche.

3. Gli scempiamenti, gli ipercorrettismi, le oscillazioni nella rappresentazione del suono affricato alveopalatale (*ciliegie/ciliege*), che in alcune circostanze conferma-

224 Vd. *Nota linguistica* in questa stessa edizione.

225 Come spiega Seriani l'uso dello *j* in posizione intervocalica era alquanto diffuso nel primo Ottocento, ma iniziò a decadere verso la fine del secolo. Vd. SERIANNI, 1989, p. 157, n. 2. Pure nello spoglio condotto da Fresu l'uso dello *-j-* intervocalico è ben attestato vd. FRESU, 2016, p. 37.

226 Questo *usus* grafico andò declinando già nei primi decenni dell'Ottocento. Vd. SERIANNI, 1989, p. 151, n. 7.

no alcune, risapute, incertezze ortografiche.

4. L'alternanza tra le forme sonorizzate e assordate dell'occlusiva dentale e delle occlusive velari (per es. *codesta/cotesta, secreto/segreto*).

5. Le «micro-varianti», come le definì Serianni nella *Storia della lingua italiana*: ossia, l'alternanza tra gli allotropi *tra/fra*, l'oscillazione tra forme piene e apocopate, la riduzione dei gruppi vocalici discendenti specialmente nelle preposizioni articolate (per es. *de'* negli autografi per *dei* e viceversa), le elisioni (per es. *s'infilò* anziché *si infilò* e viceversa), gli allotropi *-ci/-zi-*. Infatti, si è ritenuto preferibile omettere tali forme, che, pur testimoni di una certa penetrazione della lingua manzoniana in quella percortiana, avrebbero accresciuto gli apparati ostacolandone la consultazione²²⁷.

In generale, la *varia lectio* dei manoscritti ha indotto a gestire in due modi distinti il *corpus* delle varianti. Nel caso di ritocchi lievi o minimi si è optato per un apparato negativo parlante, nel quale sono state adottate le seguenti sigle:

DICITURA	SIGNIFICATO
A.	<i>Autrice</i>
<i>int. inf.</i>	<i>interlinea inferiore</i>
<i>int. sup.</i>	<i>interlinea superiore</i>
<i>l.p.</i>	<i>lectio prior</i>
<i>om.</i>	<i>omette</i>
T	lezione a <i>Testo</i>

Qualora gli interventi risultassero reiterati, si è fatto ricorso ai numeri in apice per distinguere le diverse fasi di composizione o di correzione. Invece, dinanzi a lezioni più complesse, nelle quali fosse possibile riconoscere più redazioni e interventi, si è preferito adottare un sistema 'misto': ossia simbolico e parlante. In tal caso, le diverse fasi redazionali sono state distinte da un numero posto in apice, mentre i vari accidenti occorsi in ciascuna redazione sono stati rappresentati in *corpus minor* sia per mezzo di simboli che per mezzo di diciture poste tra parentesi quadre in corsivo. Si prenda ad esempio la prima redazione di *Riparazione* (VIII, 32-34).

[32-34] Quel cane ... schioppo] ¹alle talpe indi dar loro la [t]ratta e con indicibile velocità scavare la terra e portar fuori in un'atimo la malcapitata bestiolina che il Bibis gloriosa veniva a del[ponere] esanime a loro piedi ricevente le carezze d'elogio portava poi [con poi in *int. sup.*] un'al[tra] volta in seno alla terra ma senza che più potesse continuare que sue interminabili gallerie che sono rovina del prato. Oppure sentendolo latrare in lontano accorrevano a vederlo in lotta con qualche Riccio che egli aveva scoperto tra le radici di un albero o >sotto< su riva [d]el torrente sotto il pelo del prato e li si arabattava rasgando la terra colle zampe e provandosi ad afferrarlo coi denti ad onta delle spine che d'ogni intorno difendevano la preda aggomitolata a guisa di palla. **lc. 3 v.l** Quel cane >non era< d'una razza delle più stimate per la caccia non era stato educato >^ache il Signor Morelli benché vivesse in campagna non si era appassionato ^{ba} tanto [con a tanto in *int. sup.*] <. Una legge sospettosa aveva tolto al paese ogni sorte di armi e il Signor Morelli non si degnava d'implorare il privilegio della licenza, ma non per questo il nobile animale aveva perduto il suo istinto e se non sapeva mettere alla disposizione di un cacciatore la selvaggina che il suo >fi< acuto

227 tuttavia la *Nota linguistica*, seppur sinteticamente, raccoglie e discute le «microvarianti» menzionate.

odorato gl'insegnava a discoprire ben [con ben in int. sup.] egli >come poteva< suppliva coi denti e colle zampe anche alla parte dell'uomo e invece di beccaccie ^ae beccaccini cacciava serpi talpe e porcospini i quali non avevano le ali da potersi involare alle sue persecuzioni ^be se non poteva >[s]ar< far preda di beccaccie e di starne, e si contentava di qualche più umile bestiola priva di ali >e impotente< e quindi impotente a fuggire alla sua persecuzione [con e se non poteva...sua persecuzione in int. sup.]

Le aggiunte sono state segnalate entro parentesi quadre indicando dopo la parola «con» la lezione interessata dall'intervento e la posizione della variante; mentre la parola o i sintagmi cassati sono stati inseriti tra parentesi unciniate rovesciate. In particolare, nella prima redazione di questo paragrafo, è stato possibile riconoscere due fasi redazionali grazie alla posizione occupata nel testo dalle varianti. Tali fasi sono state distinte utilizzando le lettere dell'alfabeto latino poste in apice. Si è inoltre fatto ricorso a una sottolineatura per avvertire che la lezione «e beccaccini cacciava serpi talpe e porcospini i quali non avevano le ali da potersi involare alle sue persecuzioni» non fu mai cassata dall'autrice divenendo, di fatto, concorrente a quella redatta in interlinea.

Oltre alla *varia lectio*, sono stati indicati alcuni dati che concernono il paratesto: per esempio, il cambio della carta è stato segnalato in grassetto tra barre verticali; mentre gli appunti e le annotazioni nell'interlinea sono stati trascritti nell'apparato separatamente rispetto al corpo delle varianti. Alcune note filologiche infine forniscono qualche ulteriore informazione circa l'uso di penne diverse durante la redazione del testo.

2. Criteri di edizione. Edizioni in periodico e in volume

Alla seconda e alla terza fascia spetta il compito di accogliere rispettivamente le varianti delle edizioni in rivista e di quelle in volume. Precisamente, nella seconda²²⁸ si è deciso di registrare gli esiti della collazione del testo critico con il *Giornale delle fanciulle*. Tuttavia, dal momento che non è stato possibile rintracciare *Bastare a se stessi* e *l'Amica* sul *Giornale*, si è ritenuto opportuno svolgere il confronto ricorrendo alla *Ricamatrice*, la testata che accolse la prima apparizione in rivista delle due novelle. Nella terza fascia, invece, la tradizione in volume ha suggerito di operare un'ulteriore e più precisa distinzione tra **DR**, **NR** e le edizioni dipendenti da queste due raccolte (**DR68** e **DR86** da **DR**, **NR77** e **QR** da **NR**). Di fatto, per evitare le parecchie ripetizioni che sarebbero scaturite da un'ulteriore collazione dei discendenti di **DR** e **NR** con **VR**, si è stabilito di registrare da un lato le varianti emerse dalla collazione di **DR** (o di **NR**) con il testo critico, dall'altra quelle individuate durante il confronto tra il testo di **DR** (o di **NR**) e quello di **DR68** e **DR86** (o di **NR77** e **QR** nel caso di **NR**). Quindi, ad esempio, la lezione *l'aspettavano* in **DR** (I, 1) che diverge dal testo critico (*l'aspettava*) è annotata solamente nella fascia della *princeps*, essendo attestata anche in **DR68** e **DR86**.

D'altro canto, i frequenti interventi dei protti sulla veste linguistica, hanno indotto ad adottare dei criteri restrittivi nei confronti delle varianti formali e grafiche, accogliendo solo quelle più significative per la storia editoriale e per la lingua dei raccontini. Dunque sono stati esclusi:

1. Le varianti grafiche già menzionate nei criteri di edizione dei manoscritti.
2. Nell'ambito della fonetica: gli scempiamenti, gli ipercorretismi e le incertezze nella rappresentazione del suono affricato alveopalatale (-*ciel/-ce* e -*gie/-ge*). L'alternan-

228 La seconda fascia è assente nel caso in cui non sia stato rintracciato il raccontino nella tradizione in periodico (*La moglie di Plutarco*), oppure nel caso in cui non sia stato possibile consultare il periodico in cui la novellina è stata stampata (*Dragone*, *Orazio*).

za tra le forme sonorizzate e assordate dell'occlusiva dentale e dell'occlusiva velare (per es. *codesta/cotesta*, *secreto/segreto*), il dileguo della *-v-* in posizione intervocalica (*aveva/avea*), i fenomeni di sincope e di aferesi (*offerire/offrire*, *ammalazzata/malazzata*), l'alternanza *-ar/-er* (*cantarellando/canterellando*), le oscillazioni nel vocalismo atono (*danaro/denaro*, *gittare/gettare*) e di *o/u* in protonia (*ubbidienza/obbedienza*).

3. Alcuni fenomeni fonomorfologici da ricondurre ora alla provenienza del compositore ora all'ingresso della prassi linguistica manzoniana nelle tipografie. A titolo esemplificativo: l'alternanza tra le forme monotongate e dittongate (*giuoco/gioco*, *figliuolo/figliolo*), l'oscillazione tra la nasale palatale e il nesso nasale + affricata (per es. *aggiugni/aggiungi*), tra la desinenza etimologica e quella analogica della I persona singolare dell'imperfetto indicativo (io *poteva/potevo*), l'alternanza degli allotropi *-ci/-zi-* e *tra/fra*, l'oscillazione tra forme piene e apocopate, la riduzione dei gruppi vocalici discendenti specialmente nelle preposizioni articolate.

4. I casi di metaplasmo di genere (*il martoro/la martora*), l'alternanza tra *li* e *gli*, le concordanze dei participi passati ora con il soggetto ora con l'oggetto.

5. L'inserimento o l'omissione dei seguenti elementi: la *-d* e la *-r* eufoniche, la *e* e la *i* prostetica dinanzi a *s* implicata, la *s* prostetica con valore rafforzativo (per es. *trascinare/strascinare*), il determinativo anteposto al nome proprio (per es. *la Menicuccia*) e all'infinito sostantivato (per es. *il poter affidarle > poter affidarle*).

6. L'omissione o l'aggiunta di un alterativo o la sua sostituzione con una forma equivalente (per es. *uccellini > uccelletti*, *Mariannina > Marianna*, *ragazzi > ragazzini*).

Bibliografia

1. Edizioni

AP, 1983 = Collodi, Carlo, *Le avventure di Pinocchio*, a c. di Ornella Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, 1983.

BOUILLY, 1850 = Bouilly, Jean-Nicolas, *Contes à mes petites amies ou trois mois en Touraine*, Paris, Librairie Louis Janet Magnin Blanchard et C^{ie}, s. d. [1850].

COM. = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di Giorgio Petrocchi, Firenze, Casa editrice Le Lettere, 1994 [ristampa della prima ed. Milano, Mondadori, 1966-67], 4 voll.

CORR. = *Corrispondenza Francesco Dall'Ongaro – Caterina Percoto* in «Ce fastu? Bollettino della società filologica friulana», a. XVI, n. 4 (31 agosto 1940).

FRANKLIN, 1869 = Franklin, Benjamin, *Vita di Beniamino Franklin scritta da se medesimo. Nuovamente tradotta dall'edizione di Filadelfia del 1868 ricavata per la prima volta dal manoscritto dell'autore da Pietro Rotondi*, Firenze, G. Barbera editore, 1869.

GdF, 1865 = *Guida delle famiglie*, Milano, All'Ufficio del Corriere delle Dame, 1865.

PERCOTO, 1893 = *Lettere inedite di Caterina Percoto dirette al signor Jacopo Seravallo di Trieste* in «Pagine friulane», a. V, n. 12 (12 febbraio 1893).

PERCOTO, 1985 = *Le umili operaie. Lettere di Luigia Codemo e Caterina Percoto*, a c. di Rossana Caira Lumetti, Napoli, Loffredo, 1985.

PERCOTO, 1990 = *Epistolario Caterina Percoto – Carlo Tenca*, a c. di Ludovica Cantarutti, Udine, Del Bianco, 1990.

PERCOTO, 2011 = Percoto, Caterina, *Racconti*, a c. di Adriana Chemello, Roma, Salerno editrice, 2011.

PLUTARCO, 2017 = Plutarco, *Tutti i moralia. Prima traduzione italiana completa*, coordinamento di Emanuele Lelli e Giuliano Pisani, Milano, Bompiani, 2017.

2. STUDI

STORTI ABATE, 2008 = Storti Abate, Anna, *L'epistolario di Caterina Percoto. Il carteggio con Carlo Tenca e Niccolò Tommaseo* in CPO, pp. 41-49.

STORTI ABATE, 2014 = Storti Abate, Anna, *Per l'edizione della corrispondenza di Caterina Percoto* in CP, pp. 147-155.

ANTONELLI, 2003 = Antonelli, Giuseppe, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003.

ARGENZIANO, 2016 = Argenziano, Rosa, *Così parla la buona giovinetta: questioni di morale e di lingua in "Come vorrei una fanciulla" di Ida Baccini* in *Italiano LinguaDue*, vol. 8, n. 1, pp. 269-295 [disponibile in linea all'indirizzo <https://riviste.unimi.it>].

BACCHETTI, 1978 = Bacchetti, Flavia, *Caterina Percoto direttrice mancata dell'Uccellis* in «La Panarie. Rivista friulana», a. XI, n. 39 (marzo 1978), pp. 5-13.

BACCHETTI, 1981 = Bacchetti, Flavia, *Inediti percotiani: il fascicolo personale dell'ispettrice Caterina Percoto* in «La Panarie. Rivista friulana», a. XIV, n. 52/53 (settembre 1981), pp. 13-27.

BACCHETTI, 1990 = Bacchetti, Flavia, *Caterina Percoto nella pedagogia italiana dell'Ottocento* in *CPC*, pp. 115-146.

BARONE, 1983 = Barone, Assunta, *Rassegna di studi critici su Caterina Percoto* in «Critica letteraria», a. XI (1983), n. 39, pp. 377-404.

BERNARDI, 1889 = Bernardi, Jacopo, *Di Caterina Percoto e della educazione della donna*, Venezia, Tip. Antonelli, 1889 [Estratto da *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, t. 7, serie 6].

COLUMMI CAMERINO, 2008 = Marinella Colummi Camerino, *La cornice della letteratura rusticale* in *CPO*, pp. 23-39.

COCCOLO, 2008 = Coccolo, Federica, *Il carteggio Lampugnani-Percoto* in «Metodi & Ricerche», n. s., a. XVII, n. 1 (gennaio-giugno 2008), pp. 115-179.

CP = *Caterina Percoto tra «impegno di vita» e «ingegno d'arte»* a c. di Fabiana Savorgnan di Brazzà, Udine, Forum, 2014.

CPC = *Caterina Percoto cent'anni dopo. Convegno di studio del settembre 1987 – gennaio 1988*, Udine, Del Bianco, 1990.

CPO = *Caterina Percoto e l'Ottocento* a c. di Romano Vecchiet, Udine, Biblioteca Civica "V. Joppi", 2008.

D'ARONCO, 1947 = D'Aronco, Gianfranco, *Contributo a una bibliografia ragionata di Caterina Percoto*, «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche pubblicata per cura della facoltà di Lettere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore», a. XXI (1947), fasc. 1-4.

DEGANO, 1990 = Degano, Adriano, *Il linguaggio di Caterina Percoto: ispirazione friulana, stile e poetica narrativa* in *CPC*, pp. 147-165.

DE LUCA 1983 = De Luca, Iginio, *La collaborazione di Caterina Percoto ai giornali torinesi «La Concordia» e «Il Diritto» di Lorenzo Valerio con tre lettere inedite della Percoto al Valerio (e una, pure inedita, del Dall'Ongaro al Valerio)* in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca. V. Indagini otto-novecentesche*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1983, pp. 21-46.

DE LUCA 1983-85 = De Luca, Iginio, *Sulla novella «i Gamberi» di Caterina Percoto (con documenti inediti)* in «Giornale storico della letteratura italiana» vol. CLX, a. C, fasc. 512 (1983), pp. 547-574; vol. CLXI, a. CI, fasc. 514 (1984), pp. 241-278; vol. CLXII, a. CII, fasc. 517 (1985), pp. 48-103.

FRANCHINI, 2002 = Franchini, Silvia, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal «Corriere delle Dame» agli editori dell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2002.

FRESU, 2016 = Fresu, Rita, *L'infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para) letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2016.

MINELLI, 1907 = Minelli, Elena Isabella, *Caterina Percoto*, Udine, Domenico Del Bianco, 1907 [estratto da «Pagine friulane»].

MUNINI, 1987 = Munini, Ermes, *Caterina Percoto figlia del suo tempo ha raccontato il Friuli*, in «La Panarie. Rivista friulana», a. XIX, n. 75-76 (giugno-settembre 1987), pp. 79-91.

NASCIMBEN, 2014 = Nascimben, Laura, *Sulla lingua dei racconti* in *CP*, pp. 115-125.

POGGI SALANI, 2000 = Poggi Salani, Teresa, *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2000.

ROBERTI, 1900 = Roberti, Tiberio, *Cenni sulla Co. Caterina Percoto accompagnati da alcune sue lettere inedite*, Udine, Tipografia di Domenico Del Bianco, 1900.

ROHLFS = Rohlfs, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll. [si cita il paragrafo e la pagina].

SCAPPATICCI, 1997 = Scappaticci, Tommaso, *La contessa e i contadini. Studio su Caterina Percoto*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997.

SCAPPATICCI, 2015 = Scappaticci, Tommaso, *Dalla narrativa rusticale alla letteratura per l'infanzia: i Raccontini di Caterina Percoto* in «Letteratura & Società», a. XVII, n. 2 (maggio-agosto 2015), pp. 3-31.

RÜEGG, 1956 = Rüegg, Robert, *Zur Wortgeographie der Italienischen Umgangssprache*, Köln, [s. n.], 1956.

SERIANNI, 1987 = Serianni, Luca, *Le varianti fonomorfologiche dei «Promessi Sposi» 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco* in Manzoni "l'eterno lavoro". *Atti del Congresso Internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni. Milano 6/7/8/9 novembre 1985*, Milano, Casa del Manzoni centro nazionale di studi manzoniani, 1987, pp. 359-371.

SERIANNI, 1989 = Serianni, Luca, *Il primo Ottocento in Storia della lingua italiana*, a c. di Francesco Bruni, Bologna, Il Mulino, 1989.

SERIANNI, 1990 = Serianni, Luca, *Il secondo Ottocento in Storia della lingua italiana*, a c. di Francesco Bruni, Bologna, Il Mulino, 1990.

TAMBURLINI, 2014 = Tamburlini, Francesca, *I percorsi di un archivio: le carte Percoto alla Biblioteca Civica di Udine* in *CP*, pp. 135-144.

TAMBURLINI, 2014² = Tamburlini, Francesca, *Il mondo di una scrittrice. Caterina Percoto dai documenti originali. Esposizione di manoscritti, libri e riviste della biblioteca civica "V. Joppi"* in *CP*, pp. 213-228

TELLINI, 2000 = Tellini, Gino, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, Milano, Mondadori, 2000², p. 65.

TELLINI, 2014 = Tellini, Gino, *Nuove proposte per Caterina Percoto* in *CP*, pp. 21-40.

VITALE, 1986 = Vitale, Maurizio, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei "Promessi Sposi" e le tendenze della prassi corretoria manzoniana*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1986

3. REPERTORI, DIZIONARI, OPERE DI CONSULTAZIONE

C = Cherubini, Francesco, *Vocabolario milanese – italiano*, Milano, Imp. Regia Stamperia, 1839-1843, 4 voll.

B = Boerio, Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano*, Milano, Aldo Martello editore, 1971 [ristampa anastatica dell'ed. Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini, 1856²].

DAF = *Dictionnaire de l'Académie Française*, Paris, chez la veuve de Bernard Brunet, 1762⁴, 2 voll. [tutte le edd. del DAF sono disponibili all'indirizzo www.dictionnaire-academie.fr].

GB = Giorgini, Giovan Battista – Broglio, Emilio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, per i tipi M. Cellini & C., 1870-1897.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a c. di Salvatore Battaglia e Giovanni Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.

GLM = Sergio, Giuseppe, *Parole di moda. Il «Corriere delle Dame» e il lessico della moda nell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2010 [in particolare vd. *Glossario del lessico della moda nell'Ottocento*, pp. 257-595].

LI = Fanfani, Pietro – Arlia, Costantino, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, Paolo Carrara editore, 1890³ [prima ed. 1877].

LSP = Bonomi, Ilaria – Ciccone, Stefania De Stefanis et al., *Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1990.

ND = Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Fratelli Treves editori, 1912 [prima ed. 1887-1891, 2 voll.].

NL = *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, a c. di Giuseppe Bergamini, Claudio Griggio et al., Udine, Forum, 2011, 8 voll. [disponibile in linea all'indirizzo www.dizionariobiograficodeifriulani.it].

P = Pirona, Jacopo, *Vocabolario friulano*, Venezia, Coi tipi dello stabilimento Antonelli, 1871.

SERVOLINI, 1955 = Servolini, Luigi, *Dizionario illustrato degli incisori italiani moderni e contemporanei*, Milano, Görlich Editore, 1955.

TB = Tommaseo, Niccolò – Bellini, Bernardo, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1977, 20 voll., [ristampa dell'ed. Torino, UTE, 1861-1879].

TESEO = TESEO. *Tipografi ed editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da Giorgio Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2003 [si cita il numero della scheda].

VMI = *Vocabolario metodico – italiano*, a c. di Stefano Palma, Milano, Paolo Carrara, 1870, 2 voll.

RACCONTINI

di
Caterina Percoto

A Gigia Serravallo.

Ogni volta ch'io prendeva la penna per iscrivere qualcuna di queste novelline, m'immaginavo d'avermi d'intorno tutte le mie piccole amiche e discorrere con esse. Ma quella ch'io mi vedevo seduta più da vicino e che mi stringeva la mano e mi dava coraggio con lo sguardo e l'intelligente e benigno sorriso, eri tu, mia cara Gigia, che io mi raffigurava così come solevo vederti in quell'estate che hai passata qui, a S. Lorenzo, o come ti ho veduta a Trieste, nel giorno ch'io tenni a battesimo il tuo ultimo fratellino, che tu, così amorosa ed assennatina, pigliavi sotto la tua protezione, quasi ti fossi prefissa d'essere la seconda sua mamma. Posso dunque dire che questi raccontini sono in gran parte cosa tua; e nel darli al pubblico devi permettermi ch'io te li dedichi, e ci metta in fronte il tuo nome.

C. P.

DEDICA
APPARATI

1. MANOSCRITTO **DE**

prendeva] prendevo iscrivere] scrivere stringeva] strigeva con lo sguardo]
co[l] [s]uo sguardo affettuoso l'intelligente] coll'intelligente raffigurava] raffigura-
vo passata] passato C. P.] *om.*

2. EDIZIONI IN VOLUME

2.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON **DR** E **DR68**

A Gigia] A Luigia **DR DR68**

Nella tradizione in volume, NR, DR86 e QR omettono la dedica a Luigia Serravallo

I. LE MASCHERE

[1] Menicuccia era una bella bambina di circa cinque anni. Vispa ed allegra come un uccellino, paffutella e sempre ridente, pareva che fosse capitata nella vita solamente per godere, poverina! e l'aspettava il lavoro indefesso e i triboli di chi deve guadagnarsi il pane col sudore della fronte. La sua famiglia erano contadini: campavano, ma non avevano che le braccia.

[2] Eravamo agli ultimi di Carnovale: in casa non era rimasta che la nonna seduta in un cantuccio vicino al fuoco. La Menicuccia con altre due compagne faceva in quel giorno un gran chiasso. Entravano in cucina e su per le scale galoppando e ridendo; poi giù e fuori nel cortile a far tanti salti, e di nuovo dentro, lasciando ogni volta aperto l'uscio, di modo che la nonna brontolava; e una volta, impazientita, finì coll'alzarsi a puntare il catenaccio chiudendo fuori quei tre piccoli folletti.

[3] «Apri, nonna!» di lì a un momento gridava la Menicuccia, e tutte e tre picchiavano a più non posso con bastoni e con sassi «apri!...».

«O dentro o fuori! e capítela una volta!» disse la vecchia, mentre le tre bambine le saltavano intorno, niente spaventate dal severo cipiglio con cui ella era andata ad aprire.

[4] «Senti, nonna: vogliamo andare in maschera. Dacci il tuo grembiule!».

«Dacci il fazzoletto delle feste!...».

«Oh quello poi no!» rispondeva la buona vecchia, mentre colle mani istecchite si slacciava la cordella del grembiule. «Rovistate nella cassa: ci saranno dei cenci; ma il fazzoletto non è affare: eh, per dinci! nelle vostre mani sarebbe aggiustato!»

[5] Intanto una di esse era corsa disopra, e scendeva con un fascio d'imbrogli, tra cui penzolava un pajo di enormi calzelane a colori.

«Ma che diaccine strascinate fuori? Anche le calze del mi' pover uomo! volete infilarle ne' vostri piedini appena nati, che Dio vi perdoni? Aspettate, biricchine! adesso, in una sola, vi metto dentro, come in un sacco, tutte e tre!».

[6] «Aiutami, nonna!» pregava la Menicuccia, che s'era infrattanto messi i calzoni di un suo fratellino; e colle manine s'ingegnava di adattarsi in capo, a mo' di berretto, una di quelle enormi calze.

«Tira il piede sul dinanzi, che mi cada come un pennacchio!...».

«Non così: mi dà sugli occhi: un tantino in parte: saldalo! To' questo nastro!».

«Allacciami qui sotto!» diceva la Vigna, che si era gittato il grembiule a ritroso sul dorso, e presentava alla vecchia il suo collo e il suo mento di latte, mentre le si arrovesciavano dietro le bionde ciocche de' suoi folti capelli.

[7] La Lisa s'era impadronita dell'altra calza, facendone anch'essa un berretto, che le inghiottiva la testina fino agli occhi, e tutte tre, aiutate dalla vecchia, si camuffavano nella maniera più strana.

Avevano trovato un cestino, che la Menicuccia s'infilò nell'avambraccio; e le altre due, spiccate dalla parete due tegghie, le andavano picchiando con un sasso a guisa di nacchere. [8] Ma dopo tutto questo, s'accorsero di un gran guaio. Erano in tre, e non avevano che due sole maschere. Sdruscite, peste, col naso rotto e colle occhiaie sciupate, Dio sa quanti carnevali contavano, e su quante faccie erano passate! Ora dovevano nascondere le sembianze innocenti di questi poveri angioletti, ma uno rimaneva

senza rimedio allo scoperto; Vigna non sapeva come velare il suo bel musetto, che per la stizza ora s'era fatto rosso e quasi piangente.

[9] «Oh! ma io non vengo senza maschera... Ajutatemi!... Se metto dinanzi agli occhi la pezzuola, io non vedo la via! Così, tutti mi conoscono! Nonna!...».

E la buona vecchia, a contentarla, rovistava nei cassettini delle tavole, nella cassa... finalmente trovò fuori uno straccio di velo nero a fiorami, e glielo attaccò dinanzi alla faccia.

[10] Uscirono trionfanti, e via per il villaggio e dentro per tutte le case a far mille scambietti ed a vociare ora col filo più acuto che tenevano in gola, ora cavando dal petto ogni sorta di rauchi stridori. Peccato che in quel giorno la gente era quasi tutta a sollazzo nei vicini villaggi, e non potevano fare la loro matta figura che in cospetto di qualche comare rimasta a badare alla casa. Il cestino, benché piccolo, rimaneva quasi vuoto. In tutto e per tutto avevano buscato quattro uova e la metà di una salsiccia.

[11] Si fecero coraggio, e vennero a bussare alla nostra casa. Entrarono mute, quietine, ed esploravano con quei loro occhietti ingenui, se avevamo capito i loro desideri. Quella del cestino timidamente lo andava presentando; e mentre veniva empito di mele, di noci e di castagne, intrecciavano in mezzo alla stanza il loro singolare balletto. [12] La Vigna era graziosa. Protetta da quello straccio di velo, che lasciava trasparir, si può dire, a nudo tutte le sue sembianze, ella credeva d'aver sul volto una maschera impenetrabile; e persuasa che nessuno lì sotto potesse giugnere a ravvisarla, con quei suoi occhi neri e splendenti guardava ardita in faccia alle persone; attentamente osservava tutto che le stava intorno; sorrideva; e senza sospetto di sorta, si lasciava venire sul viso, come in uno specchio, tutti i pensieri della sua anima innocente.

[13] Partirono beate e a tutta corsa entrarono dalla nonna a svestirsi ed a raccontarle i gran casi della formidabile impresa. Diedero a lei, che le mettesse in serbo, le frutta, meno una mela per ciascuna e un altro paio, che a forza le cacciarono in saccoccia. [14] Poi rattivato il fuoco e sedute dinanzi ai suoi piedi, ammanivano le uova per la frittata. La buona vecchia sorrideva, le accarezzava e le aiutava. Menicuccia tolse dalla madia una fetta di polenta; tagliatala in quattro parti, la mise ad arrostitire sulle brage. Quando tutto fu pronto, portarono la scodella colla frittata sulle ginocchia della nonna. Ad ogni due boccate, una ne davano a lei. Pareva un nido di uccellini covato dalla madre; ma qui, invece, erano i piccoli, che imbeccavano chi gli aveva nutriti.

[15] Cinguettio amoroso di quei cari angioletti, misto alla parola tremola e commossa della vecchia, semplici gioje dell'affetto domestico, in quel villaggio sconosciuto, in quell'angolo remoto, facevano il Carnovale di quelle povere creature.

LE MASCHERE
APPARATI

1. MANOSCRITTO LM

lc. 1 r.l [**Titolo**] Le maschere] Le maschere I [**1**] ridente] sorridente *corr. in T cassando* sor- [**2**] due] due sue *corr. in T cassando* sue [**3**] bastoni] legni *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [**4**] eh, per dinci!] eh sì! *corr. in T ritoccano* sì in per e *scrivendo* dinci! *in rigo* mani] manine

lc. 1 v.l [**5**] penzolava] penzolavano mi' pover] mio pover infilarle] mettervi *corr. in T cassando e scrivendo* infilarle *in rigo* Aspettate] ci state *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* adesso...tre!] 'ch'io vi metto dentro tutte tre in una sola ²che adesso in una sola vi metto dentro come in un sacco tutte tre *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* infrattanto] intanto [**6**] messi] messa adattarsi] collocarsi Non così] No così un tantino...saldalo] un tantino in parte e saldalo con un *corr. in T cassando* con un *ed* e Allacciami qui sotto] allacciami il grembiule *corr. in T cassando* il grembiule e *scrivendo* qui sotto *in int. sup.* la Vigna] la Marietta *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* che si era gittato] ¹che se lo aveva gittato ²che aveva gittato il grembiule *cassando* se lo e *scrivendo* il grembiule *in int. sup.* dietro] in dietro [**7**] La Lisa] La Vigna *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* calza...berretto] calza e tutte tre ajutate dalla vecchia si camufavano nella maniera più bizzarra *corr. in T cassando* e tutte tre...bizzarra e *scrivendo in rigo* T la testina] ¹tutta la testina ²p[...] tutta la testina *scrivendo* p[...] *in int. sup.* ³T *cassando* p[...] tutta fino agli occhi e tutte] e tutte *corr. in T aggiungendo* fino agli occhi *in int. sup.* aiutata] ajutata *corr. in T ritoccano* la desinenza -a in -e due tegghie] ¹due tegghie ²una tegghie *ritoccano della l. p. solo due in una* [**8**] dovevano nascondere] nascondevano *corr. in T scrivendo* dovevano *in int. sup.* e *ritoccano* -evano in -ere allo scoperto] all'aperto *corr. in T cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.*

lc. 2 r.l musetto] visetto *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* stizza ora] stizza adesso [**9**] Ajutatemi] ¹o ajutatemi ²o ma ajutatemi *aggiungendo* ma *in int. sup.* pezzuola] mocichino fiorami] ricami *corr. in T ritoccano* ric- in fior- [**10**] e dentro] entravano per tutte] in tutte in gola] in capo gente era] gente erano *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* per tutto] dapertutto [**11**] e vennero...casa] e ardirono bussare a una famiglia di signori che soggiornavano *corr. in T cassando la l. p. e scrivendo quella nuova in rigo* i loro desideri] ¹che cosa volessero ²che cosa desideravano *cassando* volessero e *scrivendo* desideravano *in rigo* ³T *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* empito] riempito di mele, di noci] di noci di pomi [**12**] quello straccio] quel branello a ravvisarla...splendenti] a ravvisarla guardava ardita in faccia alle persone con quei suoi occhi neri e splendenti *corr. in T cassando* guardava...persone e *riscrivendolo in rigo dopo* splendenti tutto...intorno] ogni oggetto

lc. 2 v.l viso] volto innocente] ingenua *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [**13**] a raccontarle] a raccontargli le mettesse] mettesse una mela] un pomo un altro paio] un pajo *corr. in T aggiungendo* altro *in int. sup.* [**14**] fuoco] foco accarezzava e] accarezzava tagliatala] e tagliatala Ad ogni due boccate] A ogni bocata davano] dav *corr. in T cassando* dav e *scrivendo in rigo* davano chi gli aveva] chi li aveva [**15**]

alla parola] all'affetto *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* e commossa] ed aff *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* semplici gioje] Gioje dell'affetto e *corr. in T cassando e scrivendo in rigo*

A c. 2 v. l'A. scrive una lettera di accompagnamento per Lampugnani. Vd. Appendice.

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. I, N. 2 (FEBBRAIO 1864), PP. 17- 19.

[2] a puntare] e puntare [5] penzolava] penzolavano sola] sola parola [6] adattarsi] collocarsi Non così] No così era gittato] aveva gittato [8] ora] adesso [9] Ajutatemi] Oh! ma ajutatemi la pezzuola] il moccichino io non vedo] e io non vedo rovistava] rovistando cassetini] canestrini [12] quello straccio] quel brandello [13] un altro paio] un pajo [14] le uova] le uova e la salsiccia La buona vecchia...aiutava] *om.* tagliatala] e tagliatala Ad ogni due boccate] A ogni boccata [15] sconosciuto] oscuro

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON DR

[1] l'aspettava] l'aspettavano La sua famiglia] I suoi parenti [2] Eravamo... carnevale] Correvano gli ultimi giorni di carnevale a puntare il catenaccio] e mettere il catenaccio all'uscio [5] calzelane] calze di lana sola] sola parola [8] musetto] vissuccio [10] e non potevano] ed esse non potevano [13] e un altro paio] ed un pajo le cacciarono] le ne cacciarono [14] le uova] le uova e la salsiccia La buona vecchia... aiutava] *om.* Menicuccia] La Menicuccia tagliatala] e, tagliatala Pareva...covato] Parevano una nidiata di uccelletti, covati [15] sconosciuto] oscuro

3.1.1 COLLAZIONE DI DR CON DR68 E DR86

[3] tutte] tutti DR86 [5] calze di lana] di calze DR86 [6] arrovecciavano] arrovecciavano DR86 [11] avevamo] avevano DR68 [14] sulle brage] sulla brage DR86

II. L'UOVO

[1] I figliuoli dei contadini non conoscono nessuna delle tante leccornie, che sogliono venir regalate ai bimbi dei signori. Essi non hanno mai veduto confetture, né camangiari: non sanno che cosa sia una chicca. Nondimeno c'è anche per essi una cosa assai ghiotta, che le nonne, le zie e, qualche volta, anche la mamma regalano di nascosto al prediletto od al malaticcio quando vogliono tenerseli buoni. [2] Questa gran delizia, che voialtre, ragazzine di città, non sapreste per certo indovinare e che deve farvi ridere a sentirla, è un povero uovo fresco! La Menicuccia, che aveva in casa non so quanti tra fratelli e cugini e che era sana come un pesce, otteneva assai di rado cotesta distinzione.

La nonna aveva gran cura di raccogliere le uova, e le teneva gelosamente custodite. Assai brava massaja, in tutte le stagioni dell'anno faceva nascere una quantità di pulcini, e poi provvedeva con esse l'olio ed il sale necessarj alla famiglia; sicché bisognava che proprio fosse stretta dalla necessità per risolversi a lasciarle mangiare.

[3] Indarno la fanciullina, che dopo quel giorno della mascherata se n'era ingolosita, le si attaccava alla gonna, quando veniva dal pollajo colle uova nel grembiule; indarno, quando la vecchia faceva la scelta per le covate, la piccola stava contemplandole e ripensando al gran piacere di quel dì della frittata. Le toccava timidamente col ditino e inghiottiva a secco la saliva. La nonna non s'accorgeva e tirava dritto alle sue faccende senza badarle. [4] Ma la Menicuccia non poteva dimenticare la gioja provata allorché, picchiando agli usci del villaggio, quattro belle uova le erano in un solo giorno piovute nel cestellino; e l'allegria, con cui ella e le sue compagne le avevano ammanite sotto gli occhi della vecchia e quasi in compagnia con lei; e l'affetto e il gusto di quella merenduccia divisa con lei non le lasciavano sospettare d'essere adesso tentata dalla gola.

[5] Se un qualcuno le avesse di nuovo regalato un uovo, non lo avrebbe mica mangiato da sola! dividerlo colla nonna, mangiarlo con lei come in quella sera, oh che piacere!... E, vedendo che lì in casa sua non la capivano, si fece coraggio e cominciò a girandolare per le case degli altri. Ma adesso era Quaresima: non c'era più la scusa delle maschere, non si poteva presentare il cestellino, né far le vocine acute e il balletto in mezzo alla cucina. Insomma, la Menicuccia non sapeva trovar modo a formulare questo suo desiderio. Chiedere all'aperta ella non ardiva; e poi le avevano insegnato che non bisogna mai chieder nulla.

[6] Pure un giorno seppe sì bene farsi accarezzare da una buona comare, sua vicina di casa. Le stette tanto ai panni, mentre numerava le uova raccolte, che questa finì col regalargliene uno. Appena l'ebbe in mano, corse tutta giuliva dalla nonna a mostrarglielo, e lo fece cuocere e voleva dividere con lei i bocconcilli di polenta che v'ingheva per entro.

[7] Spesso dappoi capitava a casa con qualche uovo, che s'era ingegnata di farsi regalare; e aimè! la piccina in grazia di cotesta golosità, che l'era penetrata nell'anima quasi senza accorgersene, non aveva più rossore a lasciarsi andare alla pitoccheria. Il peggio si fu che, siccome i vizietti sono come le ciliege, le quali traendone una se ne trae anche un'altra e forse due o tre attaccate per disgrazia allo stesso picciuolo, così dietro alla golosità e alla pitoccheria Menicuccia cominciò anche a rubacchiare, e poi anche a dir bugie. [8] Stava attentissima: se avesse sentito cantare qualche gallina nella stalla,

nella legnaja o sul fenile; e presto, prima che la nonna si movesse, correva a vedere dell'uovo che nascondeva in saccoccia, e fingeva di non avere trovato. Con fina malizia sviava dal pollajo quelle che s'incamminavano a pondere là sopra nelle apposite ceste; e per non farsi scorgere aveva anche imparato a bersele crude e di nascosto.

[9] La nonna si lagnava che le galline in quell'anno non ovassero colla solita abbondanza. Si affaticava a tener in ordine il pollajo, a mettere in ogni cesta il suo guardanidio. La mattina dava a beccare alle galline la poltiglia calda, e numerava tutte quelle che avevano rossa la cresta e bello l'orecchio.

«Perdinci, non c'è che dire,» mormorava intra sé, «le son tutte infocate, le devono pondere tutte quante! Ve' quella lì che già cantucchia!... Basta che non ci sia qualche mala bestia che venga a spaurirmele lassù nel pollajo, e che per questo mi vadino girellando e perdendo le ova chi sa dove!». [10] E la sera abbruciava rimasugli di ciabatte a far fuggire la donnola o il martoro, a cui dava la colpa del guajo.

Menicuccia allora per paura di essere scoperta smetteva le piraterie; ed anzi, ad allontanare da sé ogni sospetto, accorreva pronta ad ajutare la nonna a far salire al pollajo qualche gallina refrattaria, diventata tale, già s'intende, per le sue precedenti astuzie. E codiandola di lontano e allargando le gonne e avanzandosi pian pianino secondava la vecchia per avviarla adesso verso la scaletta, oppure si metteva a rovistare in ogni angolo del cortile. Strisciavasi come un gatto sotto il mucchio delle legna o s'arrampicava sul fieno, e riusciva a rinvenire qualcheduna delle ova perdute che per quel giorno portava con tutta fedeltà in cucina. [11] Ma tutt'altro che pentita, nella sua testa intendeva anzi di così prepararsi il momento meglio opportuno alle sue bricconate.

Era cessato il freddo invernale. Da alcuni giorni il sole cominciava a farsi sentire. Nei campi la terra sgelata s'alzava soffice, quasi vogliosa di ricevere nel suo grembo la nuova sementa; ed i contadini in massa già sull'alba uscivano dalle case per preparare i lavori della stagione. [12] Rimaneva qualche vecchia ed i piccoli impotenti ad ajutare. Menicuccia, ch'era fra questi ultimi, approfittava dell'occasione per lasciarsi andare a quel suo gusto di gironzare inosservata per ogni angolo e frugacchiare ogni più riposto nascondiglio.

Una mattina ell'era penetrata in un bugigattolo quasi oscuro, contiguo alla loggia a pian terreno dove le donne della casa solevano fare il bucato e custodire le conche ed i lavatoj. [13] Addossati al muro e sparpagliati per terra c'erano lì entro diversi fastelli di stoppie. La fanciulla al suo solito rovistava ogni cosa, quando, nell'ultimo angolo, all'improvviso colla manina tocca qualche cosa di caldo e di vivo. «Ah! c'è una gallina a far l'uovo...» pensò ella subito, e adagino adagino si mise a spostare i fasci e far largo tanto da poter vedere. [14] Di fatti, incantucciata di sotto al muro in una specie di nido di paglia, c'era una bestia che l'oscurità del sito non lasciava chiaramente raffigurare. Un po' alla volta peraltro la pupilla della Menicuccia, allargatasi in modo da poter raccogliere il debole barlume che il sole del di fuori faceva penetrare fra quelle tenebre, scoprì la testa ciuffettata del volatile e gli occhi scintillanti nel bujo, che la guardavano fisa, e il colore grigiastro della coda e delle ali che teneva allargate quasi a riparo del suo nido.

[15] La fanciulla per paura di spaventarla ristette. Aspettava che fatto l'uovo se ne uscisse di cheto senza schiamazzi o gridori che mettessero sull'avviso la nonna. Ma la gallina non si moveva. Cresceva intanto la impazienza della piccola, il pensiero di quell'uovo così fresco le faceva venire l'acquolina in bocca. Non poteva più resistere:

allungò una mano e pianamente la strisciò nel covo tra le gambe della gallina.

[16] Altro che un uovo! ce n'erano tanti tanti!! Lesta se ne mise un pajo in saccoccia. Divisava di portarne un altro pajo alla nonna, come trovati fra gli stecchi o in alto sul fenile; e uno, vinta da quella sua così grande golosità, subito lo ruppe nella parete e lo appressò ingorda alle labbra. Ahi! un sapore intollerabile, un puzzo nefando... La gallina, ch'era una chioccia messa lì in quell'angolo dalla nonna che voleva fare una improvvisata alle sue nuore con una bella covata di pulcini primaticci, visto rovinato il suo nido e sparpagliate le uova, diede un salto invelenita, e strisciando per terra le ali e arruffando sul dorso le piume corse a beccare negli occhi la disgraziata fanciulla.

[17] Menicuccia strillava da spiritata. La sentì la nonna e venuta a vedere che fosse, la prese per un braccio e la trascinò fuori nel cortile. In quella venivano dai campi gli altri della famiglia. «Ma guardate se si può dare di peggio!» diceva la vecchia «Andarmi a disturbare la mia chioccia! rovinarmi la mia bella nidiata!...». [18] Menicuccia voleva negare; ma aveva ancora un uovo in saccoccia, e un altro le cadde proprio allora per terra; e alla vista di tutti filava sangue e si moveva, ché i pulcini di sotto al guscio erano già creati; e poi a palesare tutto il misfatto aveva le labbra e il visetto intrisi di sangue, e insanguinate e sporche le mani.

[19] Fu sgridata dai genitori; la nonna era terribilmente corrucciata contro di lei; i fratelli e i cugini le davano la baja. Ella, mortificata ed avvilita, era corsa a piangere in un cantuccio, e per molto tempo non osò più uscire né lasciarsi vedere da nessuno.

[20] Povera Menicuccia! così una bella bambina, tanto affettuosa, tanto di buon cuore; ed ora, per quella sua golosità che non aveva saputo reprimere, diventata ladra ed anche bugiarda; guardata di mal occhio e senza che più un'anima s'arrischiasse di farle una carezza, o di dirle almeno una parola di compassione!

L'UOVO
APPARATI

1. MANOSCRITTO U

lc. 1 r.l [1] confetture] né confetture quando] o quando [2] Questa...uovo fresco] ¹Questa gran delizia è un uovo fresco ²Questa gran delizia che voi altre ragazzine di città non sapreste per certo indovinare e che deve farvi ridere a dirvela è un uovo fresco *aggiungendo* che voi...dirvela *in int. sup.* ³Questa gran delizia che voi altre ragazzine di città non sapreste per certo indovinare e che deve farvi ridere a sentirla è un uovo fresco *cassando* dirvela *e scrivendo* sentirla *in int. sup.* che aveva...quanti tra] ¹che aveva in casa non so quanti ²che faceva parte di un numero *scritto in int. sup. senza cassare la l. p.* ³T *cassando la lezione in int. sup. e aggiungendo in int. sup.* tra cotesta] questa *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* olio] oglio necessarij] necessario [3] piacere di quel] ¹piacere provato in quel ²piacere d'in quel *cassando* provato *e scrivendo* d' *in int. sup.* [4] dimenticare] dimenticarsi erano] erano sta *corr. in T cassando* sta cestellino] suo cestellino con cui ella] che ella *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* con cui ella divisa con lei] ¹divisa con lei ²divisa con la buona vecchia *cassando* lei *e scrivendo in int. sup.* la buona vecchia ³divisa *cassando* con la buona vecchia

Il titolo del raccontino è vergato a c. 4 v. da una mano diversa da quella dell'A.

lc. 1 v.l [5] casa sua] casa desiderio] desiderio di avere un uovo *corr. in T cassando* di avere un uovo Chiedere] Chiedera *corr. in T ritoccando -era in -ere* [6] sì] così vicina di casa] vicina *corr. in T aggiungendo* di casa *in int. sup.* [7] piccina] piccola accorgersene] accorgersi adesso [8] pondere] farle nelle apposite ceste] nel solito canestro *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* bersele] ¹mangiarli ²berle *cassando* mangiarli *e scrivendo in rigo* ³T *inserendo il se di bersele in int. sup.* crude] cruda *corr. in T ritoccando -a in -e*

lc. 2 r.l [9] mettere] metterci le ova] [ne]l[.] *corr. in T cassando e scrivendo* le ova *in rigo* [10] a far] quando si trattava di far *corr. in T cassando* quando si trattava di *e scrivendo a in int. sup.* refrattaria] ribelle *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* e codiandola ... gonne] ¹e pian pianino allargando le gonne ²codiandola di lontano allargando le gonne *cassando* pian pianino *nella l. p. e scrivendo* e codiandole di lontano *in int. sup.* secondava] e secondando *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* per avviarla adesso] adesso l'avviava *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* di legna] delle legna delle ova perdute] delle perdute *corr. in T aggiungendo* ova *in int. sup.* [11] invernale] invernale *e corr. in T cassando* e Nei campi la terra sgelata] La terra sgelata *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* sull'alba] dall'alba [12] inosservata] ¹non veduta ²inosservata *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* angolo] angolo del cortile *corr. in T cassando* del cortile nascondiglio] ¹nascondiglio ora nella stalla ora sui fenili **lc. 2 v.l** ora nelle stanze a pian terreno dove sogliesi custodire la legna e gli attrezzi rurali ²nascondiglio **lc. 2 v.l** ora nelle stanze a pian terreno dove sogliesi custodire la legna e gli attrezzi rurali *cassando solo* ora nella stalla ora sui fenili *nella l. p.* della casa] di casa soleva *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* custodire] tenervi [13] e far] e a far [14] il debole] quel debole *corr. in T cassando* quel *e scrivendo il in int. sup.* ali] ale

[15] senza schiamazzi o gridori] senza schiamazzare o far gridori *corr. in T ritoccano* -azzare *in -azzi e cassando* far tra le gambe] sotto il ventre della *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [16] Altro che] Un uovo!!

lc. 3 r.l strillava] urlava *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* trascinò] strascinò [18] le cadde...per terra] l'era caduto per terra *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* aveva...mani] ¹il suo visetto e le sue mani grondavano di sangue ²il suo visetto era insanguinato e sporco *cassando* e le sue ... sangue *e scrivendo* era insanguinato e sporco *in rigo* ³il suo visetto era sporco e insanguinato *cassando* e sporco *in rigo e scrivendo* sporco e *in int. sup.* ⁴aveva le labbra e il visetto intrisi di sangue e insanguinate anche le mani *cassando* sporco e *in int. sup.* ⁵aveva le labbra e il visetto intrisi di sangue e insanguinate e sporche anche le mani *scrivendo* e sporche *in int. sup.* contro di lei] con lei osò più uscire] osò uscire *corr. in T scrivendo* più *in int. sup.* a lasciarsi] né lasciarsi [20] Menicuccia...tanto] Menicuccia tanto *corr. in T aggiungendo* così una bella bambina *in int. sup.* tanto di] ¹e di ²e tanto di *aggiungendo* tanto *in int. sup.* ³e di *cassando* tanto *in int. sup.* senza che...compassione] senza che nessuno le facesse più una carezza o le dicesse una buona parola! *corr. in T aggiungendo* più un'anima *in int. sup. e scrivendo* s'arrischiasse...compassione! *in rigo*

*Nel margine inferiore di c. 3 r. l'A. scrive il titolo del racconto successivo: Il pulcino III
Le cc. 3 v. e 4 r. sono immacolate.*

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. I, N. 3 (MARZO 1864), PP. 33-36.

[1] quando] o quando [3] le covate] la covata saliva] sciliva badarle] badarla [4] dimenticare] dimenticarsi cestellino] suo cestellino [5] casa sua] casa [7] piccina] piccola accorgersene non aveva] accorgersi adesso non aveva [8] bersele] beberle [9] mettere] metterci [10] le piraterie] la pirateria [11] sull'alba] dall'alba [12] custodire] custodirvi [19] contro di lei] con lei né lasciarsi] a lasciarsi [20] tanto] e tanto saputo reprimere] saputo a tempo reprimere

A piè di p. 33 è impressa la seguente nota: Vedi nel numero precedente l'articolo Le Maschere.

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON DR

[1] confetture] né confetture la mamma] le mamme [2] con esse] con essi [3] le covate] la covata [5] Se un qualcuno] se qualcuno [6] v'ingeva per entro] v'intingeva [8] che nascondeva] sel nascondeva avere] averlo quelle] le galline pondere] sgravarsi là sopra] lassù bersele] beberle [9] ovassero] figliassero pondere] fare uova [10] le piraterie] la pirateria qualcheduna delle ova] alcune uova [13] lì entro] om. [14] che teneva] tenute [15] della piccola] della fanciulla [17] rovinarmi] sciuparmi [20] così una bella] una così bella tanto] e tanto che non aveva saputo] cui non aveva saputo a tempo

A piè di p. 11 DR presenta la seguente nota: Vedi il racconto precedente

3.1.1 COLLAZIONE DI **DR** CON **DR68** E **DR86**

[**3**] ingolosita] ingelosita **DR68 DR86** badarle] badarla **DR86** [**5**] mica] *om.*
DR86 [**9**] l'orecchio] l'occhio **DR68 DR86** [**15**] una mano] la mano **DR86**

In DR68 (p. 8) e in DR86 (p. 11) è stampata la medesima nota presente nel piè di pagina 11 di DR

4. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[**14**] allargatasi] allargavasi [**16**] li] li

III. IL PULCINO

[1] Eravamo agli ultimi giorni della settimana santa. Nel villaggio un affaccendarsi per le prossime feste: le donne tutte in opera a pulire la casa e gli utensili di cucina; vedevi qualche fanciulletto correre per la via strascinando la catena del focolare per nettarla dalla fuliggine e farla lustra. Secchie, caldaje, pajuoli, già lavati e rilucenti, si asciugavano sul margine del ruscelletto.

[2] Nella famiglia della Menicuccia, dove la padrona di casa era un'assai brava massaja e oltre alle figlie ed alle nipotine aveva due nuore entrambe leste e gagliarde, queste diverse faccenduole erano già terminate, e ora si stavano apparecchiando i cibi pasquali. Avevano cavate dal forno alcune belle focacce di fior di farina: una ragazza stava grattugiandone una, mentre tre o quattro fanciulletti intorno a lei in adorazione le portavano via le croste e i pezzetti che le sfuggivano di mano. [3] Sulla nitida tavola stavano disposte a mazzetti e a pizzichi erbucce odorose, primizie della novella stagione, come timo, menta, fili di cipollina francese, maggiorana. Evidentemente avevano in animo di fabbricare il piatto privilegiato pasquale che costumasi qui nel nostro Friuli e che chiamano *Pistum*²²⁹.

[4] È un composto di pane grattugiato, cacio, pinocchi, uvapassa; e la bravura sta nel saperlo drogare e condire a dovere con diversi ingredienti, e soprattutto colle erbe fragranti e tenerelle che offre a Pasqua il primo germogliare della terra che si risveglia. Lo fanno su in forma cilindrica e lo dispongono sulle tafferie in fila, come tante compagnie di soldati; indi lo si allessa un po' per giorno. [5] Quando vengono o amici o conoscenti, la padrona di casa offre subito di questa vivanda alla cui riuscita molto ci tiene. La nonna, benché con l'occhio pratico e col consiglio dirigesse le diverse operazioni delle nuore, pure era intenta a un'altra più difficile e più imbrogliosa faccenda.

[6] Aveva a sé dinanzi un paniere con delle uova che andava diligentemente apparecchiando per la tintura a diversi colori e ghirigori. La povera vecchia non conosceva la famosa polvere chimica del nostro Serravallo; e co' suoi processi di campagna senza dubbio voleva andare assai per le lunghe. [7] Immagina che gl'impiastricciava con petali di primule, con bucce di cipolla. Alcuni ne andava fasciando con strisce di carta o con brandelli di filaticcio che poi diligentemente cuciva loro d'intorno. I piccoli ragazzi della casa prendevano grande interesse a cotesto lavorio; e pretendevano di aiutarla, portandole tutto quello che nella lor testa si pensavano potesse dare un colore.

[8] «Guarda, nonna! vuoi farmi i miei due con questa bella piuma?» le diceva un piccino che aveva trovato un occhio della coda del pavone.

«E i miei rossi!» gridava un altro.

«Io li voglio con una scritta».

«Io stellati!...»

E tutti a un tempo, colle loro vocine acute, esternavano i più impossibili desiderii, ed allungavano anche talvolta le mani alla tavola, e facevano un baccano da non dirsi; tanto che la buona vecchia, a torseli dai piedi, dovette alzarsi, e dispensata loro per ciascuno una fettolina di focaccia, li chiuse fuori della cucina.

[9] Liberata così da quei diavoletti, nel tornare alla sua impresa s'accorse che

229 Forse da pastume [N. d. A.].

non aveva veduta tra essi la Menicuccia. Dove poteva essere quella piccolina che certo era fra tutti la più vispa e la più arditella? Perché non aveva anch'ella partecipato coi fratelli e coi cugini all'allegria di questa gran faccenda delle uova pasquali? Nel passare dalla cucina alla dispensa a riporvi i diversi oggetti apparecchiati per le feste la vide seduta tutta sola sur uno scalino, con la testina malinconica, appoggiata ad un piuolo. [10] La nonna le si avvicinò; e tiratala dolcemente a sé:

«Che vuol dire?» le chiese «Perché non sei venuta anche tu a vedere le uova pasquali?»

La fanciulla arrossì e nascose tra le mani la faccia.

«Le ho fatte anche per te, sai! anzi due, e delle più vistose. Le lascio scegliere a te che oggi sei stata più buona degli altri e non mi hai fatta impazientire.»

«No, nonna!» disse la fanciullina. «No! io non le merito» e si mise a piangere. «Se sapeste,» soggiunse con voce interrotta dai singhiozzi, «se sapeste come mi sono andate in odio le uova dopo di quella volta...»

[11] La nonna capì: si chinò pietosa verso di lei e, messo giù il paniere che teneva in mano, s'assise a lei dappresso, l'accarezzò, le prese le manine, e si fece accarezzare la faccia. Poi posata la testa vicino a quella della piccola:

«Io ti ho perdonato,» le disse, «e ti voglio bene come prima, perché tu, poverina! ti sei pentita, e non mi hai mai più fatto di quelle brutte bricconate. [12] Ora dunque andiamo e scegli le uova!»

«No, nonna! dispensatemi, vi prego: non le potrei né vedere né inghiottire!»

«Ma i tuoi fratellini e le cuginette giocheranno domani con esse. Tutti i ragazzi del villaggio domani fanno festa e giocano colle uova...»

«E io domani non mi lascerò vedere da nessuno!» disse la bambina e tornò alle sue lagrime.

«Ebbene, lasciamo lì, ché, se vuoi fare penitenza, io non intendo mica di contraddirti.»

[13] Poi dopo un istante di pausa, durante il quale la buona vecchia con un lembo del suo grembiule s'ingegnava di asciugare gli occhi alla sua nipotina:

«Ascolta,» le disse con aria di mistero, «io, le uova voglio proprio dartele allo stesso. Se non ti senti di mangiarle o di giocare con esse, non importa; anzi sarà meglio.

[14] Facciamo insieme un segreto! Jeri ho messo giù la Dindia²³⁰, la è la mia famosa vecchia, e per tre uova di più, tanto la me le tiene. Vieni, Menicuccia, le tue uova le metteremo a covo. I pulcini che ne nasceranno saranno tuoi, ma a patto che tu mi ajuti colla chioccia, che badi a tutta la nidia, e che col tuo sennino da brava donnetta me la cresca per bene.»

[15] Così dicendo, se la trasse dietro, ed entrarono entrambe tacite e guardinche in una stanza a pian terreno, dove in un angolo c'era la Dindia che covava in una cesta piena di paglia.

«Adagino, che la non si spaventi! un po' alla volta imparerà a conoscerti. Posa la tua manina sul suo dorso, accarezza. Ecco, la s'è già quietata e ti guarda tranquilla. Ora io vado a prendere le uova.»

[16] Difatti, la Dindia, che al primo apparire della fanciulletta aveva cominciato

230 Abbreviazione di gallina d'India. Tacchina o Pollanca, quand'è ancora giovine, par che accenni alle sue prelibate qualità, come cibo. Quella che le nostre massaje fanno servire, due o tre volte di seguito per chioccia, è tutt'altro che appetitosa [N. d. A.].

ad arruffare le piume e fatti di porpora i bernoccoli del collo e della testa batteva ogni qual tratto il becco dando in certi piccoli scrocchi, segnale di paura, ora alla voce della vecchia s'era mansuefatta, e si lasciava palpare senza muoversi dal nido. [17] La nonna, quando fu di ritorno, aveva nel grembiule alcune manciatelle di grano e in mano una ciotola di acqua limpida. Depose il tutto sullo spazzo, indi insegnava alla Menicuccia a levare dal nido la Chioccia pigliandola con precauzione pel grosso delle ali e trasportandola presso al cibo.

[18] «Sarai capace,» le diceva, «di ricordarti ogni giorno di far la stessa cosa a quest'ora?». E intanto che la povera bestia si beccava su i grani in gran furia per la fame patita, ella accomodava la cesta e vi aggiungeva tre uova.

[19] «Ecco, queste son tue! Facciamo loro un gran segno col carbone: da qui a venti giorni, se sarai diligente, si cambieranno in tre bei pulcini. Poi t'insegnerò a nutrirli, ad allevarli; e vedrai che piacere a sentirteli pigolare d'intorno, e conoscerti e correrli dietro! perché questa nidiata resta senza madre ché la Dindia la torno a far covare e gli avrai tu in consegna. Vieni qui, conta le uova. Ce ne avevo messo ventuno: ora sono venti senza le tue, ché la chioccia jeri nel mettersi giù n'ha fracassato uno».

[20] La fanciullina, fattasi dappresso alla nonna, le numerava tacita toccandole col ditino, e l'ajutava a purgare il nido dei rimasugli del guscio infranto. In quel mentre la Dindia aveva terminato d'impinzarsi il gozzo. Stirava le ali, le scoteva, col becco ne pettinava le penne; e fatti due o tre passi per la stanza come per isciogliersi le gambe indolenzite, tornò al cibo, beccò alcuni altri grani; indi si mise a bere immergendo a più riprese il becco nella ciotola e sollevando la testa e gli occhi ad ogni sorso, come se avesse provato una specie di voluttà a sentirsi correre giù pel gorgozzule quell'acqua netta e fresca. [21] La videro allora allungare il collo nella loro direzione ed avanzarsi timida a piccoli passini vincendo la soggezione della loro presenza per amore della sua covata. Quando fu alla cesta, montò sull'orlo; col becco voltò una per una tutte le uova. Pareva che le contasse. [22] Menicuccia ebbe per un momento paura che si fosse accorta delle intruse e s'era fatta rossa rossa in viso, ma si rasserenò, quando la vide insinuare fra esse pian piano prima una gamba e poi l'altra, indi allargarsi tutta quanta e covarle quasi con un senso di materna tenerezza. La nonna si accertò con la mano che tutte eran sotto.

[23] «Ecco, le tiene,» diss'ella, «e noi possiamo andare. Ricordati che non devi dir niente a nessuno di questo nostro segreto!». La fanciulla andò a dormire in quella sera assai lieta. Il perdono ottenuto, l'affetto della nonna che sentiva d'aver riacquisito, la fiducia in lei riposta le avevano come rifatta l'anima.

[24] Sognò tutta la notte le sue uova. Le vedeva assumere, l'uno dopo l'altro, tutti i colori dell'iride; le vedeva ingrandirsi e mandar raggi di luce. Talvolta le pareva che erano vive, e che così bianche e senza piedi pure camminavano sull'erba, e le correvano dietro. Tal altra sentiva come vellicarsi l'orecchio da un lieve ronzio che andava sempre crescendo, finché terminava in uno scoppio; e allora le vedeva spaccarsi pel mezzo e ne riuscivano tre pulcini colle piume rosse, colla crestina d'oro, e le volavano sulle spalle, e venivano a beccarle in bocca. [25] Ella li accarezzava con una gioja indicibile. Il suo cuoricino batteva così forte che si svegliava tutta in sudore. Erano fantasie che dinanzi alla mente assopita le dipingevano con grande esagerazione le concepite speranze, le quali, a dir vero, non dovevano realizzarsi che in assai piccola parte.

[26] Delle tre uova messe a covare una sola andò a bene e le diede il pulci-

no. Questo, peraltro, fu per lei un fortunato avvenimento e come il principio di una nuova vita. Per crescere la delicata creaturina ch'ella riguardava come sua doveva badare all'intera nidiata. [27] Invece di sciupare tutto il suo tempo in giochi e in inutili frascherie, adesso aveva un'occupazione: le forze della sua anima si concentravano a uno scopo; e per riuscire faceva tesoro degl'insegnamenti della nonna ed era diventata buona e docile con tutti. Cominciò a riflettere, cominciò a sentir piacere del sacrificio. [28] Se si dedicava a custodire al pascolo la nidiata de' suoi protetti, a guardarli o dal troppo sole o dalla pioggia o da altri sinistri; se apparecchiava loro il cibo e la sera il nido, n'era compensata dall'accorgersi che si facevano sempre più vigorosi e più vispi. [29] Se risparmiava dalla sua bocca qualche po' di polenta o la mollica del pane, era un gran piacere a vederseli venire intorno, beccarle in mano, farle festa col lieto pigolio e col battere delle ali. Far parte a quei matti piccolini della sua porzione di cacio, di quel che le davano di più ghiotto era adesso un doppio godere.

[30] Ed ella, la Menicuccia, aveva ella stessa cambiato d'aspetto. Si sentiva capace di qualche cosa. Capiva che ora in famiglia le volevano più bene. Queste gioje e questi dolci pensieri le si dipingevano sulla faccia. Era come un raggio che tutta la illuminava, ed ella si faceva ogni giorno più bellina e più cara.

IL PULCINO
APPARATI

1. MANOSCRITTO P

lc. 1 r.l [1] della settimana] di settimana focolare] fuoco Secchie] Secchi [2] già terminate] digià terminate ora] adesso si stavano] stavano [3] nitida tavola] tavola *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* disposti] disposte [4] condire a dovere] condire *corr. in T aggiungendo a dovere in int. sup.* fragranti e tenerelle] fragranti *corr. in T aggiungendo e tenerelle in int. sup.* dispongono sulle tafferie in fila] ¹dispongono in fila sui taglieri ²dispongono sui taglieri in fila *cassando nella l. p.* sui taglieri e riscrivendo in int. sup. prima di in fila: indì] poi lo [s] *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [6] uova] ova

lc. 1 v.l [7] con bucce ... filaticcio] ¹con g[...]i colla bucia della cipolla con striscie ²con g[...]i colla bucia della cipolla alcuni ne andava fasciando con striscie di carta colorata o con brandelli di cambri >che< a fiorami *cassando* striscie *della l. p. e scrivendo* alcuni...fiorami *in rigo* ³*T cassando nella l. p.* con g[...]i...bucia e colorate e di cambri a fiorami e *scrivendo* bucie di e filaticcio *in int. sup.* cotesto] questo *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* tutto quello] chi una foglia, chi una radice, chi *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [8] Io li voglio] ¹e io ²e io li voglio *aggiungendo* li voglio *in int. sup.* Io²] e io i più impossibili] i loro impossibili anche talvolta] om. cucina] porta *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [9] partecipato] diviso *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* i diversi oggetti] le ova già colorite *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* sur uno scalino] sur un gradino della scala con la testa] colla testa malinconica] melanconica [10] le chiese «Perché] le chiese, che tu non sei cogli altri? Perché *corr. in T cassando* che...altri? venuta anche tu] venuta *corr. in T aggiungendo* anche tu *in int. sup.* uova¹] ova le lascio scegliere a te] te le lascio scegliere a te soggiunse con] soggiuns'ella colla uova²] ova di quella volta] d'in quella volta [11] testa] sua testa

lc. 2 r.l brutte] sorte *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [12] uova] ova domani¹] dimani domani²] dimani da nessuno] di nessuno [13] Ascolta] Senti *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* con aria] ¹come in aria ²in aria *cassando* come [14] messo giù] ¹messo a covo ²messo qui *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* la mia famosa] quella *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* uova¹] ova Menicuccia] meco *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* a covo] a nascere *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* i pulcini ... tuoi] ¹i pulcini saranno tuoi ²i pulcini che nasceranno da essa *aggiungendo* che nasceranno da essa *in int. sup.* ³*T cassando* da essa e *scrivendo* ne *in int. sup.* colla chioccia] ¹e che quando saranno usciti dal guscio ²e che usciti dal guscio *cassando la l. p. tranne e che e scrivendo in int. sup.* e che usciti dal guscio ³*T cassando la lezione in int. sup. e scrivendo* colla chioccia *in int. sup.* e che col tuo sennino] e col tuo sennino *corr. in T aggiungendo* che *in int. sup.* [15] la Dindia] una cesta e *corr. in T cassando* una cesta *scrivendo* Dindia *in int. sup. e ritoccando e in la* spaventi!] spaventi e volta] volta ella uova] ova [16] ora alla voce della vecchia] ora *corr. in T scrivendo in int. sup.* [17] La nonna, quando fu di ritorno] ¹Quando fu di ritorno la vecchia ²Quando fu di ritorno la nonna *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* [nota

2] Pollanca, quand'è ancora giovane] Pollanca *corr. in T aggiungendo* quand'è ancora giovane *in int. sup.* par che accenni] ¹alude ²fa allusione *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *scrivendo* par che accenni *in int. sup. senza cassare in rigo* prelibate qualità] qualità *corr. in qualità prelibate aggiungendo* prelibate *in int. sup.* le nostre massaje] i nostri contadini *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.*

Il testo della nota 2 è scritto a c. 3 v.

lc. 2 v. l [18] si beccava] beccava aggiungeva] aggiugneva uova] ova [19] gran segno] segno e conoscerti e correrri] a conoscerti a correrri gli avrai] li avrai la chioccia jeri] jeri la chioccia fracassato] fracassata [20] penne] piume *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* due o tre] due tre isciogliersi] sciogliersi gorgozzule] gorgozzule [21] uova] ova [22] la vide] vide *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [23] sentiva] le pareva *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.*

lc. 3 r. l [24] uova] ova sull'erba] nell'erba le vedeva] vedeva *corr. in T aggiungendo* le *in int. sup.* spaccarsi] spaccate *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* pel mezzo] ¹pel mezzo tutte tre le sue ova ²pel mezzo ova *cassando* tutte...sue [25] Erano] ¹Passati otto giorni nei quali la Menicuccia aveva fedelmente eseguito le ingiunzioni della Nonna, questa sulla sera accese un lume e la condusse con sé nella stanza della Dindia. È venuto il momento di speculare le ova, le disse la Nonna e preso un bancuccio si assisero tutte due vicino alla cesta. Adesso vedremo quante saranno ite a male e conosceremo quelle nelle quali s'è creato il pulcino. Diede il lume in mano alla >nipo< fanciulla si mise in grembo la chioccia e poi levate dal nido le ova a una a una le guardava >dinanzi< attraverso [*con attraverso in int. sup.*] alla >^afiammella ^bluce< fiamella. Quelle che apparivano opache con un cerchietto >trasparente< nel grosso teneva per buone e le riponeva contenta nel nido, ma se capitava una >tutta< affatto [*con affatto in int. sup.*] scura e fredda al tatto ahì quest'è un pulcino già morto nel guscio prima di nascere >sentenziava<. O se >l'uovo< dinanzi al lume mostravasi chiaro e tutto trasparente e questo se ne ito boglio sentenziava. Finita l'operazione la nidiata constava di venti ova dicchiarate vive tra le quali con gran giubilo della Menicuccia tutte tre >quelle< le [*con le in int. sup.*] segnate col carbone. ²T *cassando tutta la l. p. e scrivendo in rigo* con grande esagerazione] in grande *l'A. inserisce con grande esagerazione in int. sup. senza cassare la l. p.* quali a dir vero] quali *corr. in T scrivendo a dir vero in int. sup.* in assai] in un'assai [26] uova] ova covare] nascere *l'autrice inserisce covare in int. sup. senza cassare la l. p.* andò a bene...pulcino] ¹riuscì a cambiarsi in un bello e sano pulcino ²andò a bene e le diede un vigoroso pulcino *cassando la lectio pior e scrivendo in int. sup.* ³T *cassando* e vigoroso e *in int. sup. e scrivendo il in int. sup.* nuova] altra *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* la dilicata] questa dilicata *corr. in T cassando questa e scrivendo la in int. sup.* ch'ella riguardava] ch'era *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [27] sciupare tutto] sciupare *corr. in T aggiungendo tutto in int. sup.* occupazione] pensiero le forze] tutte le forze

lc. 3 v. l [28] dedicava] occupava *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* custodire] *condur corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* la nidiata...a guardarli] la sua nidiata e a guardarla *corr. in T cassando sua ed e in rigo e scrivendo de' suoi protetti*

in int. sup. e ritoccano -rla *in* -rli pioggia...vispi] ¹pioggia n'era compensata nel vederli ogni giorno più vigorosi e più vispi ²pioggia n'era compensata nell'accorgersi come ogni giorno diventava[no] più vigorosi e più vispi *cassando* vederli *scrivendo in int. sup.* accorgersi come *inserendo una -l' dopo* nel, e *aggiungendo* diventava *in int. sup.* ³pioggia o da altri sinistri *cassando la l. p. e scrivendo* o da altri sinistri *in int. sup.* [29] intorno] d'intorno festa] allegria ali] piccole ali *corr. in T cassando* piccole quei matti piccolini] ¹suoi piccolini ²quei piccolini *cassando* suoi e *scrivendo* quei *in int. sup.* ³*T aggiungendo* matti *in int. sup.* era adesso un doppio godere] era godere *corr. in T cassando in rigo, scrivendo* adesso *in int. sup. e aggiungendo* un doppio godere *in rigo* [30] sentiva] ¹sentiva diventata [so]tile ²sentiva diventata capace *cassando* [so]tile e *scrivendo* capace *in rigo* ora in famiglia] adesso in famiglia *corr. in T scrivendo in int. sup. senza cassare in rigo* volevano] ¹volevano ²volevano tutti *aggiungendo* tutti *in int. sup.* cara] cara. Se apparecchiava loro il cibo e la sera il nido, n'era compensata dall'accorgersi che si facevano sempre più vigorosi e più vispi.

A c. 3 v. l'autrice annota: Mandata a Lampugnani in cinque foglietti ai 1[7] aprile 1864 per S. Giovanni. Ruscirono pagine 3 ½.

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. I, N. 4 (APRILE 1864), PP. 53-56.

[1] del focolare] da fuoco [2] e ora si stavano] e adesso stavano [3] disposti] disposte costumasi] costumano [4] sulle tafferie] sui taglieri [9] sur uno scalino] su un gradino della scala [10] le lascio] te le lascio soggiunse] soggiunse ella con voce] colla voce [13] di pausa] di pace [14] che badi] badi [16] segnale] segnali [18] la stessa cosa a quest'ora?] codesto a quest'istessa ora? si beccava] beccava [19] un gran segno] un segno [20] d'impinzarsi] d'impinguarsi gorgozzule] gorguzzolo [24] sull'erba] nell'erba [26] andò a bene] andò bene [29] farle festa] farle allegria [30] capace] diventata capace [N.d.A. 2] gallina] galline Quella] Quello

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON DR

[1] Eravamo agli] Erano gli [2] dove la padrona di casa] la cui madre [3] disposti] disposte costumasi] costumano [4] pinocchi] pignoli drogare] comporre con diversi] coi diversi [5] alla cui riuscita] della cui buona riuscita [6] ghirigori] girigogoli [7] Immagina] Immaginatevi [11] testa] sua testa piccola] fanciulla [12] non le potrei] io non le potrei [13] Poi dopo] Dopo suo grembiule] proprio grembiule allo stesso] a ogni modo [14] ma a patto] a patto però che badi] badi che col tuo sennino] col tuo sennino [16] segnale] segnali [17] ciotola] scodella [18] far la stessa cosa] fare tutto ciò quest'ora?] questa medesima ora? [19] un gran segno] un segno ché la Dindia] la Dindia chioccia jeri] Chioccia [20] ciotola] scodella [23] nessuno] chicchessia [24] erano] fossero camminavano] camminassero correvano] corressero riuscivano] uscivano colla crestina] e la crestina [27] riuscire] riuscire a bene [30] sentiva] sentiva diventata

3.1.1 COLLAZIONE DI DR CON DR68 E DR86

[3] costumano] costumavano DR86 [5] più imbrogliosa] imbrogliosa DR86 [7]

cipolla] cipolle **DR86 [12]** le potrei] li potrei **DR86 [17]** Depose] Depone **DR86 [25]**
batteva] le batteva **DR86 [26]** ch'ella] che | ch'ella **DR68**

IV. NON BISOGNA DIR BUGIE

[1] La Mariannina aveva raggiunto l'età di sei anni senza che le fosse giammai sfuggita la più piccola bugia. Era così docile, così diligente, così buona ch'ella non aveva nessun motivo di nascondere la verità. Se per caso le avveniva qualche disgrazia, come di rompere una scodella o di farsi uno strappo nel vestito o di piggiare un pulcino che le fosse venuto inavvertitamente tra' piedi, ella subito correva dalla mamma e ingenuamente le confessava l'accaduto.

[2] La mamma non sapeva far altro che perdonarle e raccomandarle un po' più d'attenzione per l'avvenire. La mamma in quell'anno teneva una magnifica covata di paperi, e la Mariannina, che aveva fatte tante allegrie a vederli l'un dopo l'altro sguscicare dall'ovo, ora aveva anche accettato tutta contenta l'incarico di condurli al pascolo.

[3] Ogni mattina, dopo asciugate le rugiade, presa con sé la colazione, la calzetta ed armatasi d'una verga sottile e polita, li conduceva dietro una siepe al limitare del terreno che i suoi di casa tenevano in affitto, dove c'era un bel piazzale d'erba e dove la mamma le aveva ordinato d'appostarsi. [4] Al di là della strada che confinava quel sito c'erano altri campi, ed altre fanciullette convenivano al pascolo chi con una turba di gallinacci o con pulcini ed anitrelle e chi come lei con paperi. Si fermavano sui cigli dei fossi o nei limitari erbosi che danno la via tra i pezzali posti in arativo. [5] La mamma le aveva ingiunto di non far compagnia con le altre fanciulle, ma di starsene nel suo posto intenta alla calzetta senza distrarsi in giochi e in chiassi col pericolo che infrattanto i paperi andassero in danno nei seminati, o dilungati dalla siepe si scottassero pel troppo sole.

[6] Per più giorni ella obbediva contenta, ma le altre ragazzine che la vedevano là soletta in quel cantuccio erboso agucchiando e badando alla sua covata cominciarono prima a chiamarla, poi a passare la strada e ad invitarla a prender parte ai loro giochi. Disegnavano con una verga nella polvere della via quella figura che si chiama 'Campo', ci mettevano la piastrella e poi saltabecando a piè zoppo la facevano scivolare d'uno in altro scompartimento proprio sotto a' suoi occhi. [7] La tentazione era troppo forte. Cominciò a pensare che, giacché esse si erano tanto avvicinate a lei, non era più un perder d'occhio i paperi, se anch'ella avesse fatto un passo e avesse un pochino giocato, sempre per altro attenta e pronta a lasciar ogni cosa, quando li avesse visti uscire dall'ombra. [8] Dopo aver fatto quattro salti lavorava con tanto gusto che la calzetta avanzava quasi più di prima, i paperi pascolavano allo stesso: e poi non era lei che fosse andata nei campi degli altri a cercar la compagnia di quelle ragazzette; essa non faceva che uscire sulla via e si trovava in mezzo ai loro giochi, sicché, tutto sommato, non le pareva che questo fosse proprio un trasgredire agli ordini della mamma, e continuò così per parecchi giorni di seguito.

[9] Fra quelle fanciullette ce n'era una più grandicella delle altre, ma non per questo né più assennata né più buona. Non si curava né de' suoi paperi né di nessuna sorta di lavoro. Invece facevasi caporiona dei giochi e spesso anche di qualche malefatta, come di rubacchiare spighe di granoturco, che poi rosolavano insieme ad un foche-rellero improvvisato con stecchi divelti a questa o a quella siepe, o rape, o frutta, secondo la stagione; [10] e all'epoca di cui parliamo era lei che dava l'assalto a qualche gelso carico di more, e tutte le altre la seguivano senza badare ai seminati sottoposti, che allegramente calpestavano con grave danno del padrone del campo. [11] La Mariannina

per vero dire non prendeva parte a coteste imprese. Di consueto esse si consumavano nei campi che stavano al di là della strada, ed ella, se anche usciva dall'angolo che la mamma le aveva assegnato, non osava per altro oltrepassare di cotanto quel limite. [12] Ben accettava con gran piacere di giocare con colei la partita di 'Campo', e perdeva quasi ogni giorno buona parte della sua colazione. Brigida, che così si chiamava quel folletto, accortasi della debolezza della Mariannina cominciò a rifiutarsi di giocare, quando questa non aveva più niente da perdere. [13] Ma la Mariannina che ci aveva preso gusto e che sperava sempre di rifarsi, portò un giorno nella saccoccia tutto il suo piccolo peculio. Erano un sette franchi che un poco alla volta aveva raggranellati collo spazzare il pollaio e col fare altri piccoli servigetti che il nonno soleva pagarle con qualche centesimo, e ch'ella aveva posti in serbo per comperarsi un vestitino. [14] Tutti li perdette contro l'astuta e assai più destra compagna. Tornò a casa piangendo. A pranzo non mangiò boccone. La mamma ebbe paura che fosse malata e l'interrogava con grande affetto.

[15] «Che hai Marianna? Che cosa ti senti?»

«Nulla, nulla» e nascondeva il visino lagrimoso nel grembiale.

«Orsù voglio sapere che hai!» le disse risoluta per ultimo la buona donna.

[16] La fanciulla allora balbettando disse che aveva perduto il suo denaro.

«Perduto! ma come?»

«L'aveva riposto nel cassettono e più non lo trovo. Qualcheduno me lo deve aver rubato...»

E nascose la faccia tra le mani perché era diventata rossa come una cresta di gallo.

[17] Ahi! parve alla madre che questa fosse una bugia. Si ricordò che da qualche tempo ella aveva osservato come la sua Mariannina s'era fatta un po' troppo amica della figliola di mastro Bastiano, di quel folletto della Brigida che a lei non piaceva né punto né poco; dubitò che questa dimestichezza si fosse stretta al pascolo, e nel dimani, dopoché la Marianna era uscita co' suoi paperi, fece una corsa, e girato il campo dall'altra parte ebbe il dolore di vedere che la sua figliuola disobbediva e, invece di starsi al posto ch'ella le aveva assegnato, giocava di 'Campo' sulla stradella in compagnia appunto della Brigida.

[18] Uscita in su la sera ad attignere, si trattenne sul pozzo a mondare e lavare una cesta di erbe mangereccie che apparecchiava per cena, e tanto ci stette d'attorno finché venne ad attignere anche la madre della Brigida. Si mise ad aiutarla e mentre facevano su la corda:

[19] «La vostra figliuola» le disse «è famosa a giocare di 'Campo'. Col suo piedino all'aria ell'è capace di saltabeccare magari tutta la giornata.»

«Eh! se si tratta di buscare qualche soldo quella lì è instancabile» rispose l'altra.

«Anche la mia, invece di badare ai paperi e alla calzetta, salta come una disperata.»

«Ma la vostra, invece di guadagnare danari, la li perde. Solamente nella giornata di ieri io credo che la Brigida le abbia spiluzzicato per lo meno ventiquattro soldi.»

[20] Era quanto bastava. La mamma avrebbe dovuto severamente punire la sua figliuola che scopriva ad un punto disobbediente e bugiarda: ma poiché quest'era la prima volta, perdonò contentandosi soltanto di dire la sera al nonno in presenza di tutti: [21] «Saprete che qui in casa abbiamo un bugiardo. Bisognerà avvertirne la gente

perché più nessuno si fidi di tale persona».

[22] Alcuni giorni dopo la Marianna s'aveva messa al collo una gran bella pezzuola scarlatta, dono della sua santola. Brigida, dopo avergliela grandemente ammirata, le propose di fare un cambio con la sua. Ma la Mariannina non n'era persuasa. L'altra, invogliata di possederla ad ogni costo, le offrì per giunta un moccichino e poi il suo grembiule delle feste, e poi il ditale, e poi un puntarino. [23] Ma tutto indarno, che Mariannina l'aveva assai cara anche per la memoria di chi gliel'aveva regalata. La fanciullaccia allora indispettita si gettò all'indietro le chiome scompigliate, e ghermita la piccola per il collo, si accinse a strappargliela di viva forza. Non valsero né grida né lagrime. [24] L'aveva pigliata per i capelli, colle unghie le graffiò la faccia, nella lotta una spilla le punse il petto, e non badò a ridurla tutta a strappi, sicché insanguinata e lacera uscì dalle sue mani spogliata della contrastata pezzuola e corse a casa piangendo e gridando vendetta per l'indegno sopruso patito. Ma la mamma, lungi dal compassionarla, le disse in aria di disprezzo:

[25] «Le saranno tutte fanfaluche. Pur troppo tu se' bugiarda e non ti si può credere. Avrai giocato la pezzuola e adesso vieni a darla ad intendere. Quei strappi nel vestito li avrai fatti da te stessa, come a bella posta ti sarai scompigliata i capelli; e forse che la faccia te la sei intinta con sugo di more.»

[26] Marianna con gran lagrime protestava che era tutto vero quello ch'ella aveva raccontato.

«Inutile! disse la madre. Una volta ch'io ho trovato uno in bugia, non gli credo mai più.»

La povera piccola confusa andò a ritirarsi in un angolo della stanza, e lì amaramente singhiozzando deplorò di non aver obbedito alla mamma e di essersi lasciata andare a quella sua prima così brutta bugia.

[27] Nel dimani, appena alzata, corse dalla mamma a dimandarle perdono e a prometterle che mai più le uscirebbe dalle labbra una cosa non vera: «Ma per carità» supplicava «per carità, mammina mia, tornami la tua fiducia, torna a credere alla mia parola come per lo passato!».

[28] Da quel giorno sono scorsi parecchi anni. La Mariannina è adesso diventata un'assai bella ragazza; e la sua mamma con viva compiacenza mi diceva che dopo quel fatto ella non ha mai più proferito la più piccola bugia, sicché tutti adesso la rispettano e le credono; e quand'ella ha detto che la tal cosa sta così e così, basta per esserne sicuri, come la si avesse veduta coi propri occhi.

NON BISOGNA DIR BUGIE
APPARATI

1. MANOSCRITTO B

lc. 1 r.l [1] Mariannina] piccola Mariannina *corr. in T cassando* piccola scodella] ciotola *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* vestito] vestitino *corr. in T ritoccando* -ino in -o [2] e raccomandarle] e contentarsi di raccomandarle *corr. in T cassando* contentarsi di teneva] aveva *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* aveva fatte] aveva fatto a vederli...sgusciare] il giorno che l'un dopo l'altro sgusciavano *corr. in T cassando* il giorno che e scrivendo a vederli *in int. sup.* e ritoccando -avano in -are dall'ovo, ora] ora *corr. in T aggiungendo* dall'ovo *in int. sup.* aveva anche] aveva *corr. in T aggiungendo* anche *in int. sup.* [3] colazione] colazione e d'una verga sottile e polita] di una sottile verghetta *corr. in T cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* terreno] campo *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [4] gallinacci...paperi] galinacci **lc. 1 v.l** chi come lei con paperi o con pulcini ed anitre] *corr. in T cassando* chi come lei con paperi e inserendolo nuovamente *in int. sup.* dopo anitre] danno] davano *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [5] posto] sito calzetta] sua calzetta seminati] camp *corr. in T cassando e scrivendo* seminati *in rigo* o dilungati ... sole] o si scottassero pel *corr. in T cassando la l. p. e scrivendo in rigo* [6] si chiama] chiamano [7] paperi] suoi paperi *corr. in T cassando* suoi attenta] guardando *corr. in T cassando e scrivendo in rigo*

lc. 2 r.l ogni cosa] tutto *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [8] fatto quattro salti] un pochino giocato avanzava] avanzava di quelle ... agli ordini] ¹delle altre ragazzette, ma queste le si erano tanto avvicinate che infin dei conti non l'era stato d'uopo che un solo passo per trovarsi sulla via ed essere insieme a giocare sicché non le pareva di aver trasgredito agli ordini ²di quelle ragazzette, erano esse che venivano a lei sicché l'uscire nella via a giocare insieme non le pareva che fosse un trasgredire gli ordini *cassando la l. p. eccetto* tanto avvicinate e passo per trovarsi sulla via e *scrivendo in int. sup.* ³di quelle ragazzette, erano esse che venivano a lei sicché l'uscire nella via a giocare insieme non le pareva che fosse proprio un trasgredire gli ordini *con proprio scritto in int. sup.* [9] sorta] sorte spighe] o spighe che poi rosolavano] che cuocevano [10] epoca] epoca poi parliamo] ¹adesso si narra ²si parla *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.*

lc. 2 v.l [13] Erano un sette] ¹Erano due ²Eran un sette *cassando nella l. p.* due e la -o di Erano e *scrivendo* un sette *in int. sup.* poco] ¹centesimo ²po' *cassando la lectio* *pior e scrivendo in int. sup.* [14] Tornò] ¹Venne ²Andò *cassando* Venne e *scrivendo in rigo* ³T *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* malata] ammalata **lc. 3 r.l** [16] L'aveva] ¹L'aveva ²L'avevo *ritoccando la l. p. in* L'avevo lo deve aver] l'ha *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* perché...gallo] e piangeva disperata *corr. in T cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* [17] stretta] fatta *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* fece] la mamma girato il campo] ¹girato il campo ²girati i campi *ritoccando le desinenze del singolare* [18] in su la sera] sulla sera trattenne] ¹trattene a lungo ²trattene *cassando a lungo e lavare]* e a lavare una cesta] un cesto d'attorno] intorno madre] ¹zia ²matrigna *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.*

lc. 3 v.l [19] salta] gio corr. in *T cassando e scrivendo in rigo* danari] i danari nella giornata di ieri] ieri [20] sera al nonno in presenza] sera in presenza corr. in *T aggiungendo* al nonno in *int. sup.* [21] abbiamo un bugiardo] s'ha chi dice bugie e *l'autrice scrive T in int. sup. senza cassare la lezione a testo* di tale] ¹di quella ²una tale cassando la l. p., scrivendo tale in *int. sup.* e inserendo una in rigo zio tra di e quella [22] L'altra invogliata] Invogliata corr. in *T aggiungendo* l'altra in *int. sup.* costo] costi e poi...puntarino] il suo grembiule delle feste, il ditale un puntapetto [23] Mariannina] Marianna gliel'aveva] ¹gliela aveva ²le la aveva ritoccando glielo della l. p. in le la [24] pigliata] ¹pigliata ²atterrata cassando la l. p. e scrivendo in *int. sup.* graffiò] sgrafignò e non badò] non badò spogliata della contrastata pezzuola] senza lc. 4 r.l la contrastata pezzuola patito] ricevuto [25] se' bugiarda] sei bugiarda [26] non gli credo] io non gli credo [27] mammina] mamma [28] Da quel giorno sono scorsi] Sono scorsi corr. in *T aggiungendo* Da quel giorno in *int. sup.* mamma...mi diceva] ¹mamma l'altro giorno mi diceva ²mamma mi diceva cassando l'altro giorno che dopo] che non gli corr. in *T cassando* non gli e scrivendo dopo in rigo sicuri] sicuro come la si avesse] ¹come se proprio la si avesse ²come se la si avesse cassando proprio

A c. 4 v. l'A. redige una lettera di accompagnamento (vd. Appendice) e verga trasversalmente nel margine destro: Non bisogna dir bugie 20 maggio 1869

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1. «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. VI, N. 6 (GIUGNO 1869), PP. 161-166.
[5] posto] sito [6] si chiama] chiamano

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON NR

[5] posto] sito [6] si chiama] chiamano [19] danari] i danari

3.1.1 COLLAZIONE DI NR CON NR77 E QR

[1] motivo] bisogno NR77 QR [3] armatasi] armatasi NR77 [5] posto] sito QR [10] del padrone] om. QR [12] con gran piacere] om. QR [17] sulla stradella] alla stradella NR77 QR [18] corda] corda le disse NR77 QR [19] figliuola] le disse] figliuola NR77 QR [24] contrastata] sua contrastata NR77 QR [25] intinta] tinta NR77 QR [26] con gran lagrime] con le lagrime NR77 QR ch'ella aveva raccontato] che aveva raccontato NR77 QR [28] la tal cosa sta] la tal cosa è NR77 QR

4. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[2] tra' piedi] tra piedi [6] agucchiando] agucchiando

V.

LA SCUOLA DI CAMPAGNA²³¹

[1] Era appena l'alba d'una giornata d'estate che tre fanciulline cogli occhi ancora grossi dal sonno venivano via per la strada che da Soleschiano mette a S. Lorenzo. Venivano via leste, col passo concitato, come se ad onta dell'ora tanto mattutina avessero temuto di non giungere abbastanza in tempo.

[2] «Oggi poi la Fila non sarà prima di noi. Non troveremo già spazzata la cucina, già governati i bestiami...» diceva la più piccina, una bionduccia in sui sette col capino avvolto in una pezzuola azzurra da cui sfuggivano volitando all'alito della brezza alcune ciocche di capelli in contrasto colle palpebre e colle pupille che aveva nerissime.

[3] «Eh, Fila quest'oggi sarà ita a mietere!» rispondeva la più grandicella che non doveva ancora toccare gli undici anni, quantunque la sua voce avesse di già assunto quel timbro modesto e soave che primo annunzia nelle ragazzine la riflessione.

«I nostri,» soggiungeva la terza, «io li ho sentiti ad alzarsi che splendeva ancora la luna. Non sono rimasta a casa che io sola, e non vedevo l'ora vi foste levate per andar a scuola insieme.»

[4] «Basta che mamma Lucia non sia anch'ella ita ai campi.»

«Oh, in allora ce lo avrebbe detto ieri sera, quando ci ha ordinato di portar con noi la falchetta!»

«Vuoi scommettere, Lovigia, ch'ella invece ci aspetta e che oggi si va con lei a sfalciare il frumento?»

«Magari!» sclamava la piccola «Oh che gusto a sfalciare! a fare anche noi il nostro solco!» E tutte tre affrettavano i passini che l'era quasi una corsa.

[5] La scuola di mamma Lucia era una scuola affatto singolare, e scommetto che nessuna delle mie piccole amiche che leggono queste pagine e che avranno veduto tante scuole di città cominciando dalle infantili e su su fino alle magistrali se ne saprebbero formare un'idea neanche lontana.

Se parliamo del locale, questo variava all'infinito. [6] Talvolta era la cucina; una cucina da contadini colle sedie di paglia, con due rozze tavole d'abete e le pareti guarnite da povere masserizie, parte in terra cotta e parte in legno come mestole, cucchiari, secchie per l'acqua, ecc. [7] Talvolta la camera di mamma Lucia colle sue casse e cassettoni, e il letto di lei e le cune dei bambini. Oppure un'altra stanza a pian terreno dov'era piantato il telajo, od anche la stalla dei bovini; e nella state poi un broletto presso la piccola casa, circondato da una pergola e pieno d'ogni sorta d'alberi da frutto. [8] Ivi si sedevano sull'erba ad imparare il punto da calze od a cucire una camicia, né c'era pericolo che toccassero alle ciliege od alle pesche mature che lor pendevano sul capo. Volevano tanto bene a mamma Lucia, che nessuna di quelle bambine le avrebbe dato il dolore di una disobbedienza o di una golosità. [9] Nelle lunghe sere invernali poi la

231 A proposito delle scuole rurali o di campagna del Regno d'Italia, si veda la definizione di Vincenzo Garelli: le scuole rurali sono «stabilite ne' comuni ne' quali la popolazione è inferiore ai tre mila abitanti, niun conto fatto dell'indole, della vita, delle abitudini, de' bisogni, delle occupazioni del popolo che le deve frequentare». Vd. GARELLI, VINCENZO, *La scuola di campagna. Proposta di un nuovo ordinamento che assicuri d'aver buoni maestri ed una istruzione utile al progresso morale e materiale de' campagnuoli*, Torino, Collegio degli Artigianelli – Tip. e Lib. S. Giuseppe, 1873, p. 5 e sg. [N. d. C.]

scuola si faceva per solito proprio sotto alla cappa del focolare, e chi leggicchiava, e chi traeva la chioma alla rocca, ed una badava alla cena; e quando veniva l'ora della polenta la facevano per turno, cioè mamma Lucia voleva che per turno fosse una di loro che pesasse e stacciasse la farina, che misurasse l'acqua ed il sale, un'altra che apparecchiasse la legna e tenesse sempre buon fuoco al di sotto del paiuolo, e imparassero a vicenda a diromperla, a rimestarla, poi ad affettarla ed a partirla a proporzione della farina che vi avevano contribuita, e che portavano ognuna con sé infin dalla mattina. [10] E così con ammirabile pazienza ella insegnava loro ad accudire a tutte le piccole faccenduole domestiche necessarie a sapersi da una brava massaia. Le conduceva anche talvolta nei campi e lavoravano con lei.

[11] Era poi sull'ora della *siesta* che chiamatele tutte a sé d'intorno insegnava loro a leggere, a capire quel che leggevano, a far di conto, e questo più a testa che colla penna; ché in quella magnifica sala da studio dove il sole faceva da lampada non c'erano né tabelle, né libreria, né inchiostro, né carta. Tutto al più, con una canna od una verga s'ingegnavano di segnare sul terreno le cifre od anche ve le incidevano sulla corteccia di un albero, tanto da soccorrere come meglio potevano con qualche segno alla memoria non abbastanza tenace.

[12] Eppure questi poveri ed infirmi esercizi giovavano a tener loro vivi nella mente gl'insegnamenti avuti nell'inverno; e la giornata divisa in occupazioni cotanto diverse trascorreva loro piena ed allegrissima, e sempre tornavano a casa dietro a' passi della loro maestra accordando le fresche vocine a qualche canto villereccio, che si faceva udire per un bel tratto di paese all'ingiro ed indicava agli abitanti di que' contorni il ritorno ai campi delle simpatiche scolarette della Lucia.

[13] La Lucia era grandemente stimata ed amata in paese e si teneva per una vera fortuna il poter affidarle una figlioletta. Era che quella donna sagace sapeva tirarle su esperte di ogni incombenza della vita a cui dovevano in seguito dedicarsi; e il leggere, lo scrivere, il far di conto insegnato da lei non toglieva nulla alle altre cognizioni necessarie ad una brava contadina, anzi diventava un aiuto a meglio adempiere a tutti i doveri inerenti al loro stato. [14] O in una stagione o nell'altra il tempo c'era per tutte queste cose. La bravura della maestra stava nel saperlo cogliere; e siccome questa scuola non era dipendente da nessuna legge governativa, così la buona donna liberissima ed affatto padrona di adoperarsi secondo la propria ispirazione aveva ella sola creato il suo orario e lo adattava senz'altro ai propri scopi e bisogni.

[15] Ma chi era donna Lucia? Chi l'aveva educata? Come aveva ella potuto diventare una così utile maestra? La cosa era affatto semplice e in due parole, bambine mie, io ve la racconto.

[16] Nei tempi andati, nel villaggio di Soleschiano, faceva dimora una nobile matrona grandemente sfortunata. Da bambina aveva perduto l'uso delle gambe. Crebbe impotente, ma non per questo era stata trascurata la sua educazione. Istrutta e buona e pietosa di cuore ella amava ed era riamata da tutti questi nostri contadini in mezzo a cui traeva la vita. [17] Per la sua sventura bisognosa di continua compagnia ed assistenza, oltre ai tanti famigliari che la servivano, ella si godeva tener con sé la Lucia figlia d'uno de' suoi coloni. Aveva notato l'indole egregia della fanciulletta e si compiacceva ad istruirla. [18] Fu così che ella apprese a leggere e scrivere, a far di conto, a cucire, ad agucchiare ed anche un pochino a ricamare. Le altre cose le imparò dalla propria madre. Maritata e veduto che queste cognizioni l'erano un gran tesoro per

meglio disimpegnare i doveri della sua condizione, pensò che sarebbe bene metterne a parte quante fanciulle più potesse. [19] Fu con questo intendimento ch'ella accettò in casa una prima, la figliuola di sua sorella, e poi quelle delle sue amiche. La buona riuscita di queste ragazzine invogliò altre ed altre: così si formò questa scuola contadina che aveva sparso la sua fama a parecchie miglia all'intorno.

[20] L'essere stata scolaria di madonna Lucia era un titolo d'onore, quasi una dote, per cui quando veniva il momento d'accasarsi valeva quanto una fortuna.

[21] Ma io per dirvi di questa scuola singolare ho dimenticate le mie tre piccine di Soleschiano che oggi sull'alba andavano a S. Lorenzo. Ecco, sono già arrivate, sono già entrate in casa della Lucia. [22] Era vero ch'ella le aspettava per condurle sul campo a mietere. Deposero i loro cestelli e s'avviarono con lei. Fecero il loro solco e la più piccola si tagliò anche un pochino le mani, ché la falchetta, per chi non ha ancora tutta l'esperienza, è un strumento assai pericoloso, e guai se la buona donna non avesse continuamente loro avuto l'occhio addosso per avvezzarle ad adoperarla! [23] Si contentava di star lì immobile sotto la sferza del sollione, senza prendere parte al lavoro pur di dirigere quel delle fanciulle. In quel giorno ella non aveva che queste tre scolarette ch'erano le minori d'età: tutte le altre erano rimaste alle loro case per aiutare in famiglia la grande faccenda del mietere e del battere il grano.

[24] Finito di sfalciare, nel dopo pranzo madonna Lucia doveva tornare sul campo a voltare il frumento, poi a legarlo, indi ad ammucchiare i covoni, e più tardi colle forche a gettarli sul carro. Non era lavoro per i braccini delle due piccole. [25] Prese dunque con sé soltanto la grandicella e alla Lovigia e alla Rosina permise che andassero a cucire nel broletto. Ivi l'ombra delle piante, ivi l'erba che dopo il primo taglio cominciava allora a crescere assai rigogliosa e soffice, e un rivoletto che attraversava il sito da un capo all'altro dolcemente mormorando tra i nitidi sassolini del tortuoso suo letto mantenevano una frescura deliziosa anche in quelle ore ch'erano le più calde della giornata. [26] Le fanciullette si assisero sotto i rami di un magnifico albicocco carico delle più belle frutta screziate d'oro e di porpora, che ad ogni alito dell'aura mandavano alle loro nari un soavissimo profumo. [27] Avevano cavato dal panierino il lavoro e vi attesero per un buon pezzo colla più grande diligenza.

«Guarda come mi son venute per bene queste pieghine!» diceva la Lovigia mostrando alla piccola Rosina una manica della sua camicia.

«Ed io termino adesso l'orlo del mio grembiale. Vuoi che facciamo quattro salti, e poi ci pettineremo e ci laveremo le mani e la faccia nell'acqua fresca e torneremo a lavorare con più gusto di prima.»

[28] Detto fatto, come due piccoli folletti esse percorsero il recinto per tutti i versi. Coglievano fiori, si davano la caccia: tutto ad un tratto, lanciate le braccia l'una incontro all'altra, danzavano insieme sull'erbetta, poi rompevano di nuovo a una fuga. [29] Scalmanate, ansanti, si ridussero all'acquicella. Diguazzavano i piedini nella corrente, si lavarono la faccia e le mani, e così rinfrescate tornarono giulive al lavoro.

[30] Intanto l'aura vespertina, che faceva muovere insensibilmente le fronde e tremolare i fuscellini sul margine del rivoletto, s'era cambiata in un venticello abbastanza potente per piegare le cime degli alberi e farle cozzare tra di loro rivoltando ad ogni buffo le foglie e discoprendone ad ora ad ora le frutta. [31] Andava sempre crescendo, ed esse si erano appena sedute sotto i rami dell'albicocco, che una scossa più violenta delle precedenti fece precipitare dall'alto una pioggia di quelle frutta che erano le più

mature. Gettarono il lavoro e si misero a raccogliere. [32] Lovigia ne addentò una, e il succo delizioso le rigava il mento, mentre la Rosina anch'ella ne mangiava un'altra bellissima e saporitissima. Avevano ancora in mano il nocciolo, quando Lovigia esclamò:

[33] «Oh Dio! Che cosa abbiamo fatto? Mamma Lucia ci ha proibito di toccare nessuna di queste frutta, e noi adesso l'abbiamo disobbedita!»

«Ma noi non le abbiamo mica dispiccate dall'albero,» osservava la Rosina. «Ci sono cadute si può dire in grembo!»

«Ma si doveva raccogliere e portarle intatte questa sera a mamma Lucia» replicava Lovigia con un accento del più grande rammarico. Poi si mise a piangere e tra i singhiozzi diceva: «Oh come sarà dolente la mamma di questa nostra golosità e brutta disobbedienza!»

[34] Rosina gettò via il nocciolo e col lembo del grembiale si puliva le mani e si nettava la bocca.

«Non piangere, Lovigia: infin dei conti siamo qui noi due sole, e se noi lo vogliamo, la mamma non ne saprà niente.»

«No, no, Rosina; ella deve saperlo. Tu sai ch'ella ci perdona spesso le più gravi mancanze, quando noi abbiamo il coraggio di confessarle da noi stesse.»

«Questo è vero, ma le disobbedienze non le lascia passare, capisci.»

[35] «Ebbene ci castigherà, ch'ella fa ogni cosa per nostro bene! così un'altra volta ci ricorderemo un po' meglio delle sue proibizioni.»

«Hai ragione tu, Lovigia, ma ella si affligge tanto, quando le tocca di castigarci...! Se si potesse risparmiarle un tal rammarico!... Povera mamma Lucia! A me fa tanto male, quando la veggio corrucciata...»

«Ed anche a me, Rosina, ch'ella non merita le si dia il minimo dispiacere!... Ma non lo avrebbe ella a cento doppi più grande, se venisse a sapere che noi le abbiamo nascosto questa nostra mancanza? E come osare di guardarla neanche in faccia con un tal rimorso nel cuore? E non arrossiremo di vergogna, quand'ella ci accarezzerà e ci dirà che noi siamo le sue buone, le sue care bambine; e noi sapremo troppo bene di non più meritarlo?»

[36] A queste parole la faccia furbetta della Rosina cambiò espressione. Si fece seria e due grosse lagrime le stavano lì per cadere dagli occhi.

«Oh Lovigia, che noi saremmo ben cattive! Andiamole subito incontro, e raccontiamole subito ogni cosa!»

E con questa ferma risoluzione uscirono tutte due dal broletto e corsero da madonna Lucia.

[37] Mie piccole lettrici che imparate tante belle cose nelle vostre scuole di città, in oggi non ho potuto narrarvi che una povera storia di campagna. Queste scolarette contadine e questa maestra contadina senza libri, senza giornali e con sì pochi mezzi d'istruzione vi avranno facilmente fatto sorridere. [38] Scommetto io che non vi sareste mai immaginato che vi potesse essere al mondo una scuola dove s'insegnasse a far la polenta! Guardate alle vostre belle manine così bianche e delicate, e pensate che cosa diverrebbero se la sorte le condannasse a dover maneggiare la ronca e la falchetta. [39] Vedete dunque che dovete ben ringraziare la Provvidenza di avervi fatto nascere in una posizione cotanto superiore a quella delle mie tre piccoline. In questo mondo c'è tanta diversità di destini, che quelle cose che convengono ad una classe di persone, non sono sempre adatte a qualche altra. [40] Ma amare le vostre mammine e le vostre maestre

così come queste povere contadinelle amavano la loro buona madonna Lucia; aver tutta questa paura di dispiacerle; essere così sincere e così pronte ad aprirle il loro cuore anche quando sapevano d'aver fatto male, sono tali tesori di affetto, che ad augurarveli mi par proprio che sia un volervi bene davvero.

LA SCUOLA DI CAMPAGNA
APPARATI

1. MANOSCRITTO Sc

lc. 1 r.l [1] d'una giornata] d'una bella giornata giungere] giugnere [2] colle pupille] cogli occhi *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [3] soggiungeva] soggiugneva [4] ai campi] nei campi Oh, in allora] *om.* quando] ¹invece ²peraltro *cassando* invece e *scrivendo in int. sup.* ³T *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* Vuoi] ¹Vuoi ²Peraltro se lì non è andata vuoi *aggiungendo* Peraltro se lì non è andata *in int. sup.* ³T *cassando la lezione in int. sup.* Lovigia, che...e che] ¹Lovigia che ²Lovigia ch'ella ci aspetta e che *aggiungendo* ch'ella ci aspetta e *in int. sup.* ³T *aggiungendo* invece *in int. sup.* [5] queste pagine] il giornalino del Lampugnani e che avranno...neanche lontana] se ne saprebbero formare *corr. in T cassando e scrivendo la nuova lezione in rigo*

lc. 1 v.l [6] da povere] di povere *corr. in T ritoccano in da la -i in -a* parte in terra cotta e parte in legno] parte di terra cotta e parte di legno [7] di mamma Lucia] da letto *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* e il letto di lei e le cune] e le cune *corr. in T aggiungendo* e il letto di lei *in int. sup.* bambini] suoi bambini *corr. in T cassando* suoi telajo] tellajo od anche...stante] ¹oppure [ne]la stalla dei bovini e nella state ²od anche nelle lunghe sere invernali la stalla dei bovini dove si filava si cuciva >si legg< o s'imparava un po' di lettura di [...]mo e nella state *cassando della l. p. solo* oppure *ritoccano nella preposizione* nella il nel- in l- e *scrivendo il resto della nova lezione in int. sup.* ³od anche nelle lunghe sere invernali la stalla dei bovini dove tenevano alla notte qualche adunanza che i contadini chiamano file e nella state *cassando* si filava... di [...]mo e *scrivendo* tenevano...file *in int. sup.* ⁴T *cassando tutta la lezione in int. sup.* ad eccezione di nella state] ¹state ²state poi *aggiungendo* poi *in int. sup.* [8] ad imparare... camicia] ¹ad imparare il punto da calze od a cucire una camicia ²cor bimbo d'accanto a cui [.]davano tra un punto e l'altro *aggiungendo la nuova lezione in int. sup. senza cassare la l. p. in rigo* ³T *cassando la lezione in int. sup.* pericolo] il pericolo [9] e chi traeva] ¹e chi traeva ²chi traeva *cassando* e poi ad affettarla] e poi ad affettarla

lc. 2 r.l [11] chiamatele] chiamatale *corr. in T ritoccano -a- in -e-* questo] questo spesso inchiostro] inchiostoro *corr. in T cassando la seconda -o* come meglio] in qualche *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [12] della loro maestra] ¹di mamma Lucia ²della loro maestra *aggiungendo la nuova lezione in int. sup. senza cassare la l. p.* vocine] loro vocine *corr. in T cassando* loro all'ingiro] all'intorno *corr. in T cassando* intorno e *scrivendo* ingiro *in int. sup.* agli abitanti di que' contorni] ¹a poveri ²ai contadini *cassando la l. p. e scrivendo* contadini *in int. sup.* e *aggiungendo una i davanti ad a* ³T *cassando la l. p., scrivendo in int. sup. e ritoccano ai in agli ai campi*] ¹in villaggio ²dai campi *cassando* villaggio e *scrivendo* dai campi *in int. sup. senza cassare in in rigo* [13] figlioletta] figliuoletta esperte...della vita] con tutte le cognizioni necessarie alla vita *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* lo scrivere] lo | lo scrivere

lc. 2 v.l conto] conti necessarie ad] ¹necessarie a ²proprie [.a.d] di un *cassando* la l. p. e *scrivendo quella nuova in int. sup.* ³T *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* [14] cogliere] scegliere *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* senz'altro] senz'altro giusto

corr. in T cassando giusto [15] Chi l'aveva...utile maestra] ¹e chi le aveva insegnato ad esser una maestra tanto utile ²e chi l'aveva educata? Come aveva ella potuto diventare una così utile maestra? *cassando la l. p. ad eccezione di e e scrivendo in rigo* io ve] ve *corr. in T aggiungendo io in int. sup.* [16] cui] cui [sono] *corr. in T cassando* [sono] [17] sventura] posizione oltre ai tanti famigliari] aveva oltre ai tanti famigliari *corr. in T cassando* aveva

lc. 3 r.l [compiaceva] godeva ad istruirla *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [18] e scrivere] a scrivere ad agucchiare...ricamare] ¹e ad aggucciare ²e ad aggucciare ed anche un pochino a ricamare *aggiungendo* ed anche...ricamare *in int. sup.* potesse] poteva *corr. in T ritoccando* -eva in -esse [19] in casa] da casa *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* altre ed altre] altre ed altre ragazze *corr. in T cassando* ragazze così si formò] e così si fece parecchie miglia] molte miglia *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* all'intorno] di lontananza [20] quasi una dote] ¹e giovava anche a far che meglio ²e quasi una dote *cassando* giovava...meglio *e scrivendo* quasi una dote *in rigo* per cui quando] e così quando *corr. in T cassando* e così *e scrivendo* per cui *in int. sup.* quanto una fortuna] ¹quanto ²come una fortuna *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *cassando* come *e scrivendo* quanto *in int. sup.* [21] a S. Lorenzo] da mamma Lucia *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* arrivate] arrivate a S. Lorenzo *corr. in T cassando* a S. Lorenzo della Lucia] del sagrestano *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [22] la più piccola] la piccina

lc. 3 v.l [23] fanciulle] piccole *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* le minori] le più piccole aiutare in famiglia] aiutare *corr. in T aggiungendo* in famiglia *in int. sup.* e del battere] ¹e del battere ²o del battere *ritoccando* e in o [24] piccole] più piccole [25] Prese dunque con sé] Le condusse dunque nel broletto *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* alla Lovigia e alla Rosina] alle altre due ivi] l'erba] e l'erba *corr. in T cassando e e scrivendo* ivi *in int. sup.* che attraversava il sito] che lo attraversava *corr. in T cassando* lo *e scrivendo* il sito *in int. sup.*

lc. 4 r.l [27] termino] ho *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* ci pettineremo e ci laveremo] si pettineremo e si laveremo [28] di nuovo] *om.* [29] nella corrente] nel rivoletto tornarono] tornavano [30] muovere] muovere fronde] frondi alberi] albero *corr. in T ritoccando* o in i ad ora ad ora] *om.* [31] una pioggia] come una pioggia *corr. in T cassando* come frutta] *om.* a raccogliarle] tutte due a raccogliere [32] bellissima e saporitissima] saporitissima e gustosissima *corr. in T aggiungendo* bellissima e *in int. sup. e cassando* e gustosissima [33] proibito] to *corr. in T ritoccando* to *in pro e inserendo* -ibito *in rigo*

lc. 4 v.l [34] nocciolo] nocciuolo [35] così un'altra] e così un'altra un po' meglio] meglio *corr. in T inserendo* un *in rigo e scrivendo* po' *in int. sup.* delle sue proibizioni] di non far mai nulla *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* A me fa tanto male] Mi fa tanto male *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* il minimo] il più piccolo accarezzerà] acc[h.] *corr. in T ritoccando la l. p. in* accarezzerà le sue buone, le sue care] le sue care

lc. 5 r.l [36] seria] seria seria saremmo] saremo e raccontiamole] ¹a raccontargli ²e raccontiamogli *cassando la l. p. e scrivendo quella nuova in int. sup.* [37] lettrici] leggitrici *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* in oggi] io oggi Queste scolarette] Queste mie scolarette *corr. in T cassando* mie questa maestra] questa mia maestra *corr. in T cassando* mia [38] immaginato] immaginate vi potesse] ci potesse diverrebbero] sarebbe di loro condannasse] avesse condannate [39] In questo modo] Oh in questo modo *corr. in T cassando* Oh e ritoccano in I la i- in I- convengono] ¹stanno bene ²sono convenienti *cassando e scrivendo in int. sup.* ³convenienti *cassando* sono ⁴*T scrivendo* convengono *in int. sup. senza cassare* convenienti non sono sempre adatte] son tutt'altro che adatte *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [40] madonna] donna *corr. in T aggiungendo ma- in int. sup. prima di donna*

A. c. 5 v. l'A. scrive: Mandate a Milano ai 5 agosto in 9 foglietti compresa la lettera a Lampugnani

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. IV, N. 9 (SETTEMBRE 1867), PP. 153-158.

[1] d'una giornata] d'una bella giornata [5] queste pagine] il giornalino [9] poi ad affettarla] e poi ad affettarla [11] questo più a testa] questo spesso più a testa [22] non ha ancora] non ne ha ancora [23] e del battere] o del battere [31] di quelle frutta] di quelle a raccogliere] a raccogliere [35] le si dia] che le si dia [36] seria] seria seria saremmo] saremo

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON NR

[2] una bionduccia] bionduccia [22] assai] assai più [23] pur di dirigere] pur dirigere mietere, e] mietere, o [31] ed esse] ad esse frutta] *om.* raccogliere] raccogliere [36] saremmo] saremo [37] in oggi] io oggi

3.1.1 COLLAZIONE DI NR CON NR77 E QR

[3] assunto] attinto QR primo] prima NR77 QR [4] mamma] la mamma NR77 QR [9] proporzione] porzione NR77 QR [10] brava] buona NR77 QR [16] Istrutta e] Istrutta NR77 QR [20] madonna] Mamma QR [23] pur dirigere] per dirigere NR77 QR mietere, e] mietere, o QR [24] madonna] mamma QR [26] screziate] scherziate NR77 QR [28] esse percorsero] essi percorsero NR77 QR [29] diguazzavano] diguazzarono QR tornarono] tornavano NR77 QR [31] ad esse] ed esse NR77 QR frutta] *om.* QR raccogliere] raccogliere QR [36] madonna] mamma QR [39] ben ringraziare] ringraziare QR [40] madonna] mamma QR

VI. LE LENTIGGINI

[1] M'ero accorta che una fanciulletta da qualche tempo andava come codian-domi. Se io uscivo di chiesa ed ella mi aspettava vicino alla porta, non ardiva offerirmi l'acqua benedetta, ma mi guardava così fiso e con un tal quale interesse, che ben mi palesava com'ella avrebbe voluto potermi parlare. Più d'una volta l'aspettai lungo la via sedendomi soletta sulla pietra dirimpetto al pozzo; ma ella, soffermatasi un istante, arrossiva, chinava gli occhi, e poi ratta oltrepassava.

[2] Quella fanciulla aveva fama d'essere un vero folletto. Né babbo, né mamma, né alcuno di casa eran capaci di *sommergerla*, dicevano essi, tanto con indomabile ostinatezza faceva alto e basso senza badare agli ordini od alle preghiere di chicchefosse; e poi piccole insolenze, malefatte d'ogni genere, brighe con tutte le altre fanciulle e coi ragazzini del villaggio, sicché c'erano continue accuse alla madre; e la povera donna, impotente ad emendarla, concludeva che la sua Bettina era proprio una vera *disgraziata*.

[3] Spettinata, scalza, con le vesti quasi sempre trasandate e il più delle volte a strappi, ella ti fisava gli occhi in faccia con un piglio così ardito e moveva le labbra ad un tale impertinente sogghigno che ben t'accorgevi come la poverina era di già in lotta con tutti i suoi simili. Aggiungi che quella fanciulla, bianca di carnagione e coi capelli traenti al rosso, pativa del continuo starsi esposta agli ardori del sole ed aveva il visetto tutto tempestato da una infinità di lentiggini, sicché il di lei aspetto era tutt'altro che attraente.

[4] Da qualche tempo io solevo quasi ogni giorno visitare una donna in un casale subito fuori del nostro villaggio, e ad accorciare la via attraversavo un campo dove veniva al pascolo co' suoi paperi la fanciulletta. Di rado, peraltro, la incontravo ch'ella al suo solito, senza badare alle replicate ammonizioni della madre od ai gridori di chicchefosse, lasciava ire in danno le bestie, e si tirava insieme con altri monelli a fare salti a piè zoppo sulla via, a giocare alle piastrelle o ad accendere focherelli per rosolarvi le spighe e le rape rubacchiate pei campi circonvicini. [5] Forse ch'ella m'avea veduta da lungi d'infra le piante ed aveva notato l'ora in cui solevo passare, perché cominciai a trovarla co' suoi paperi sulla mia via, e mi pareva ogni volta meno sguajata e come nella preoccupazione di qualche grave pensiero.

Un dì io veniva via cogliendo dove la vedevo nei siti ombrosi, lungo i muricciuoli dei fossi e sotto le siepi, alcuni spiluzzichi d'edera terrestre. Ella se n'accorse e nel dimani al mio passaggio ne aveva un bel mazzo che venne ad offerirmi.

[6] «È per fare una medicina, n'è vero?» mi chiese con voce timida.

«La porto alla Menica, che gliel'hanno ordinata per la tosse.»

«Laggiù nel casale, a quella vecchia ch'è da tanto tempo ammalazzata?...»

«Appunto» le dissi.

«Le sapete fare voi le medicine! Avete fatto rinascere i capelli anche alla Maria... Oh, se deste una medicina anche a me!...»

«Ma tu non sei mica malata». Ella allora si portò le mani al volto ch'era diventato rosso come bragia.

«Oh, se mi potessi liberare da queste brutte lentiggini!...»

[7] E la voce era di lagrime, e tutta la persona aveva atteggiata ad una così umile preghiera, ch'io mi sentii toccare il cuore. Lì, sull'erba, me la feci sedere dappresso; le presi le mani, l'accarezzai come se fosse stata una mia figliuola; e quando mi parve che

la sua anima s'aprìsse a confidenza, le chiesi se quelle lentiggini le davano noja.

«No» diss'ella.

«Ma se non soffri, e perché dunque vorresti liberartene?»

[8] Allora ella nascose la faccia nel mio seno, e con un accento ch'io non saprei rendere mi disse quasi sottovoce: «Io sono così brutta e così cattiva, che in questo mondo nessuno mi vuol bene!»

Era una rivelazione. Quel piccolo folletto tenuto fino allora da tutti indomabile, quella specie di fanciulla ribelle e quasi selvaggia che non aveva mai ascoltato né le parole né le carezze né le preghiere della madre né le ammonizioni né i castighi di nessuno aveva dunque il cuore? ed era cuore di donna! [9] Sentiva dunque anch'ella questo potente istinto di natura, questo tremendo bisogno di affetto che, se talvolta ci travia, è anche fonte di virtù, di atti generosi, di tanta e così sublime annegazione?...

«Povera creatura, povera Bettina mia! Il non essere amati da nessuno è veramente cosa terribile! E se fosse soltanto per causa di coteste lentiggini che ti coprono il volto, sarebbe disgrazia che non dipende da te, e di cui tu, poverina!, non avresti certo nessuna colpa; ma hai detto ch'egli è anche perché sei cattiva... e questo dipende proprio da te. [10] Vuoi metterti all'impegno di diventar buona e vedrai che tutti ti vorranno bene, ad onta di codesto povero visetto così malamente macchiato!»

Ella mi guardava sempre più in aria di confidenza.

«E perché dici di esser cattiva? Che cattiverie vai tu facendo?»

Stette un momento in silenzio con gli occhi bassi, e moveva le dita voltando e rivoltando un lembo del mio grembiule. Poi quasi fra i denti mormorava:

«Dico bugie... fo dispetti... non obbedisco...»

[11] «Or bene: comincia domani a dir sempre la verità, anche a costo te ne dovesse tornar danno, ad obbedir prontamente e senza lamenti, ad essere compiacente; anzi a studiar tu di far tutte quelle cose che possono riuscire grate agli altri.»

E poiché ella, smesso ogni riguardo, s'era fatta chiaccherina e mi narrava tutt'i particolari della sua vita, io continuava: «Cotesto no! e cotest'altro neanche! invece tu devi fare così e così.»

[12] E la conclusione si fu ch'ella verrebbe ogni settimana a trovarmi, e che passeremmo insieme qualche ora di confidenza, e che, quand'ella fosse diventata una ragazzina proprio per bene, io mi sarei studiata di trovarle un farmaco che le mondasse anche la faccia. Infatti la mia Bettina in pochi mesi fece un totale cangiamento: ella cominciò a farsi pulitina, ad essere garbata, a innamorare del lavoro. [13] Nelle lunghe sere invernali, invece d'andarsene a letto, veniva alla fila colle altre donne del villaggio, e metteva tutta la sua attenzione per imparare da esse i lavorucci che sapevano: in casa poi era diventata un agnello, e la sua povera madre n'era tanto lieta che pareva ringiovanita. Questa gioja ch'ella s'accorse di poter procurare a' suoi cari le era ogni giorno una più larga ricompensa ai piccoli sacrificj a cui si era volontariamente obbligata, ed il vergine suo cuore s'apriva così all'affetto, e di già gustava l'ineffabile dolcezza di amare e di essere amata. Nel villaggio, dopo un anno, tutti convenivano che quella fanciulla non era più riconoscibile. Ad operare codesta specie di miracolo è facile che non abbia influito il solo amore della virtù. Anche qui, come nella maggior parte delle cose umane, il filo segreto che diede l'impulso non era tutto celeste. Ma ditelo pure vanità femminile, interesse mondano, passione o peggio, io mi ricorderò che l'anima nostra è vestita di povera creta e, da qualunque parte derivi, benedirò sempre al bene.

LE LENTIGGINI
APPARATI

1. MANOSCRITTO L

lc. 1 r.l [1] sedendomi] ma ella *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [2] chicchefosse] chi che si fosse ragazzini] p[.]i[.] *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [3] ad un tale] ad un tal quale Aggiungi] Aggiugni del continuo] dal continuo [4] Da qualche tempo] A quell'epoca *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* donna] buona donna *corr. in T cassando* buona

lc. 1 v.l le spighe...rubacchiate pei campi] le spighe rubacchiate e le rape dei campi [5] avea] aveva nella preoccupazione] ra *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* muricciuoli] muriccioli fossi e sotto le siepi] ¹fossi ²fossi sotto le siepi *aggiungendo* sotto le siepi *in int. sup.* [6] vecchia] povera vecchia ammalazzata] malazzata queste brutte] coteste sozze [7] Lì, sull'erba...dappresso] Me la feci sedere dappresso *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* non soffri] non ne soffri

lc. 2 r.l [8] piccolo] picciolo ed era cuore di donna!] ¹era dunque anch'ella una donna ²e un cuore da donne *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* [9] fonte di virtù] la fonte di tante virtù *corr. in T cassando* di tante di atti] di tanti atti *corr. in T cassando* tanti disgrazia] una disgrazia [10] in aria di confidenza] e mi pareva sempre più in atto di confidenza [11] domani] dimani prontamente] pronta

lc. 2 v.l riuscire] ¹esser ²riuscir *cassando* esser e *scrivendo in rigo* continuava] continuavo [12] passeremmo] passeremo di confidenza] in piena confidenza sarei] sarei anche *corr. in T cassando* anche Infatti la mia Bettina] E qui bisognò di nuovo ricorrere alla Ricamatrice fra le cui ricette mi pareva di aver adocchiato qualche cosa che valesse a tal uopo, perché la mia Bettina ella cominciò] cominciò [13] alla fila] in filla in casa poi] in casa piccoli] piccioli era volontariamente obbligata] aveva volontariamente obbligata vergine suo] suo vergine Anche qui come] Come *corr. in T aggiungendo* Anche qui *in int. sup. e ritoccano c- in C-* Ma ditelo] Ditelo *corr. in T aggiungendo* Ma *in int. sup.*

La c. 3 r. presenta le ultime righe del racconto, precedute da due parole cassate dall'autrice: All[.] Do[p.l.]

Le cc. 3 v., 4 r. e 4 v. sono immacolate

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. I, N. 9 (SETTEMBRE 1864), PP. 209-211.

[1] con un tal quale] con tal quale [2] chicchefosse] chi che si fosse [3] ad un tale] ad un tal quale [4] le spighe e le rape rubacchiate] le spighe rubacchiate e le rape [6] chiese] chies'ella [7] non soffri] non ne soffri [12] di confidenza] in piena confidenza [13] una più larga] più larga amata] amato quella fanciulla] quella o peggio] e peggio

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON **DR**

[1] così fiso] tanto fissamente con un tal quale] con un tale [2] dicevano essi] così dicevano [3] il di lei aspetto] il suo aspetto [4] chicchesifosse] chicchefosse le spighe e le rape rubacchiate] le spighe rubacchiate e le rape [6] che gliel'hanno] a cui l'hanno se mi potessi] s'io mi potessi [7] aveva atteggiata] atteggiata se non soffri] se non ne soffri [8] indomabile] per indomabile non saprei] non ne saprei il cuore, ed era cuore] un cuore, ed era un cuore [9] cosa] una cosa ma hai detto] ma tu hai detto [10] Vuoi] Vuoi tu buona...vedrai] buona? Vedrai ad onta di codesto] nonostante codesto dici] dici tu [11] a costo] a costo che studiar tu] studiarti [12] di confidenza] in piena confidenza ella cominciò] cominciò a innamorare] ad innamorarsi [13] sapevano] sapevano fare s'apriva così all'affetto] s'apriva all'affetto e di già] cosicché già amata] riamata o peggio] e peggio

3.1.1 COLLAZIONE DI **DR** CON **DR68** E **DR86**

[1] ma mi guardava] ma si guardava **DR68** [6] ammalazzata] ammalata **DR68** **DR86** [8] mondo] modo **DR68** [10] e rivoltando] *om.* **DR86**

VII.
L'UCCELLINO

[1] La mamma in quel giorno giocava colle sue figliuole che ch'erano state buone e s'avevano diportato assai bene alla scuola. Marietta, la più grandicella, contava sette anni e la Giuditta in sui quattro. [2] La Giuditta era una biondina dalla fronte aperta e dall'ingenuo sorriso, tutt'allegra e vispa con certi occhietti azzurri che ti si fisavano in faccia con una singolare espressione di candore e ci vedevi per entro, come in uno specchio, la letizia e l'innocenza della sua bella animetta. [3] Marietta dolcemente riflessiva aveva gli occhi neri e neri i capelli, e una fisionomia intelligente e gentile. Ora l'una ora l'altra posavano il capo in grembo alla mamma, e nascosta la faccia nel suo grembiule, tendevano una manina, e così cieche tiravano a indovinare chi era che l'avesse toccata. [4] Grandi applausi e grida di giubilo se si apponevano; se poi sbagliavano, dovevano dare alcuna delle loro robe in pegno, che ricuperavano con una penitenza imposta dalla mamma, ed era o un bacio, o la recita d'una canzoncina, o una corsa per la stanza in qualche strano atteggiamento, o quattro salti con un solo piedino. [5] La Giuditta era quasi sempre sfortunata. Se la sua manina era stata toccata dalla sorella, ella nominava la mamma; se invece era la mamma che la toccava, cadeva subito in fallo a nominar la sorella. Non le veniva fatto d'imberciarne una. Scuoteva disperata la bella testina, scompigliava il tesoro dei suoi folli riccioli, e tutte le sue cosucce, l'una dopo l'altra, venivano impegnate. [6] Una volta in tra le altre diede il suo borsellino. La mamma nel restituirglielo s'accorse che era vuoto.

«Giuditta! e com'è che qui c'è più nulla? Che cosa hai fatto del tuo denaro?» le chiese sorridendo.

«L'ho dato via, mamma», rispose la piccina, e terminato di giuocare cominciarono insieme questo dialogo:

[7] «L'hai dato via! e di grazia, a chi l'hai tu dato?»

«A un cattivo ragazzo, vedi, ma ben cattivo!»

«Senza dubbio per farlo diventar buono, non è vero?»

«Proprio così, mamma! Perché dimmi tu adesso gli uccelletti che volano per l'aria non sono essi del Signore?»

«Certamente, bambina mia, come tu, come io, come tua sorella Marietta, e come tutte le creature a cui egli ha dato l'essere.»

[8] «Ebbene, mamma, cotesto cattivo ragazzo aveva rubato al Signore uno de' suoi uccelletti e lo portava a vendere. Il poverino si dibatteva e strillava con quanto ne aveva nel gozzo, e colui, quel birbonaccio, a impedirlo lo prese stretto per il becco... Già avrà fatto così di paura che il Signore sentisse a gridare quella sua creatura e venisse giù a castigarlo.»

«Va bene, Giuditta, e tu allora?...»

«Io allora gli ho dato tutto il denaro che aveva nel borsellino onde subito restituisse al Signore l'uccellino che gli aveva rubato. Io credo, mamma, che il Signore sarà stato tanto contento!» e la picciolina così narrando saltava di gioia.

«Il Signore quando avrà veduto volar via liberato il suo uccelletto deve aver avuto un gran piacere, non è vero?»

[9] «Sicuro, ei sarà stato lieto di vedere che la mia Giuditina ha un buon cuore.»

«Per altro quel ragazzo può aver fatto una simile briconata per bisogno di denaro...»

«Anch'io lo credo, figliuola mia; dev'essere così.»

«E allora io sono doppiamente contenta d'averglielo dato, perché a me non manca niente, e infin dei conti di danaro io non ho bisogno.»

[10] Qui la Marietta ruppe il silenzio e con quel suo visetto arguto uscì fuori a dire:

«Saprai, mamma, che su questo argomento noi abbiamo avuto una gran quistione. Giuditta, quando s'è trattato di comperare l'uccellino ha dato tutto il danaro che aveva, senza neanche contarlo, e ce n'era per pagare ben dieci uccellini! Io le ho detto che non bisognava vuotare la borsa così alla cieca, ma contrattare e domandar in prima al ragazzo quanto volesse...»

[11] E Giuditta subito a interrogare la mamma.

«Ebbene: che cosa ti pare? Chi di noi due aveva ragione?»

«Ma davvero, cuor mio, che questa volta non sei tu ad averla tutta.»

«E non mi hai insegnato che quando s'ha da fare il bene, non bisogna esitare?»

[12] «Io ti ho detto che bisogna sempre esser pronti a far bene; ma che per altro s'ha da riflettere ai mezzi ch'ei riesca più utilmente che ci sia possibile. Per esempio, vedi, poiché tu oggi avevi assai più danaro di quanto era d'uopo a liberare quel povero uccelletto, sarebbe stato meglio che ne avessi serbato un pochino per un'altra occasione. Immaginati che adesso venissero qui degli altri ragazzi cattivi con altri uccelletti rubati al Signore, che cosa faresti non avendo più neanche un centesimo?»

«Eh! lo domanderei a te, mamma mia.»

«E se io stessa non ne avessi?»

«Allora poi... Tu senza danaro? ma la sarebbe una disgrazia.»

[13] «Vedi dunque che tua sorella ti dava un savio consiglio. Gli è, Giuditta mia, che noi dobbiamo tener di conto delle cose nostre non solo per noi, ma ben anche per poter fare più di bene agli altri. Credi tu che in questo mondo non ci fosse stato che questo povero uccellino a cui tu avessi potuto prestar soccorso?»

[14] «Ma in quel momento, mamma, io non ho pensato che a lui. Oh se tu avessi veduto come penava! E poi dopo se lo avessi veduto a volar via contento, e come rapido fendeva l'aere battendo l'ali senza capir niente dove andava tanto era grande la sua gioia! E c'è di più che anche il cattivo ragazzo mi ha fatto promessa sacra di non cercar di ripigliarlo.»

«Ad ogni modo, tu mia picciolina, sei stata pietosa ed hai fatto bene, ed ecco che in premio io voglio restitirti il tuo danaro!»

[15] Questa conclusione della mamma fece aprir tanto d'occhi a tutte due le sorelle, e beate e contente si misero a confabular insieme del come meglio impiegarlo, perché esse si amavano davvero e la Marietta godeva del bene della Giuditta come se fosse stato suo, e questa capiva adesso tutto il valore degli affettuosi consigli di lei che era così assennatina e contava qualche anno di più.

L'UCCELLINO
APPARATI

1. EDIZIONI IN RIVISTA

1.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. III, N. 6 (GIUGNO 1866), PP. 145-147.

[5] ella] ed ella che la toccava] *om.* [6] Che cosa] Cosa piccina] piccola [8] creatura] povera creatura volar] a volar deve] dopo [10] su questo argomento] in questo argomento [11] Chi di noi due aveva] Chi è di noi due che aveva [12] più utilmente] il più utilmente serbato] risparmiato

2. EDIZIONI IN VOLUME

2.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON **NR**

[4] era o] era [5] manina] mamma che la toccava] *om.* [6] piccina] piccola [9] sarà stato] sarà [10] su questo argomento] in questo argomento [14] io voglio] voglio

2.1.1 COLLAZIONE DI **NR** CON **NR77** E **QR**

[2] si fisavano] fissavano **NR77 QR** [6] cosa hai] ne hai **NR77 QR** [12] sempre esser] essere sempre **QR**

VIII. RIPARAZIONE

[1] In un piccolo villaggio del Friuli, situato fra due torrenti e in vicinanza alle colline, soggiornava un tale signor Morelli, agiato possidente e buon galantuomo. Dopo la pace di Villafranca²³² egli s'era ritirato in quella solitudine; [2] e per quanto l'epoca disastrosa glielo poteva concedere, si occupava a migliorare le sue terre e ad educare i suoi figliuolini, ajutato in questo dalla moglie, donna di un raro buon senso, che sapeva preferire quella vita tranquilla di famiglia alle conversazioni e agli svaghi che avrebbe potuto offrirle la non lontana città dove possedevano una bella casa.

[3] A dir vero, in quel sito così remoto ed appartato dal mondo dove non c'erano né scuole né maestri di sorta e dove tutta la loro società si riduceva alle visite di qualche prete e a quelle del medico condotto mancavano molti ajuti e molti mezzi d'istruzione. [4] Ma in compenso, ivi non erano funestati dalla vista del militare austriaco, godevano di un'aria pura e salubre, si trovavano in mezzo a gente morigerata e poi a tutto suppliva l'amore dei genitori e l'indole aurea e la buona volontà dei fanciulletti.

[5] Remigia, ch'era la maggiore, mostravasi già pe' suoi anni così assennatina e così di proposito che la mamma le voleva un gran bene, e se ne teneva come di un tesoro che il Signore le avesse concesso. [6] Marco e Donato anch'essi erano due cari fanciulletti, e imparavano volentieri le loro lezioni e obbedivano e crescevano garbati e gentili di modo che il babbo pensava sempre a far loro qualche regaluccio o qualche grata sorpresa, che fosse come un attestato della sua contentezza.

[7] Così, in quell'anno, per le feste di Ceppo ricevertero per ciascuno diversi graziosi giocattoli. Sulla tavola, dov'era apparecchiata la colazione, trovarono in quella mattina tre vassoi coperti da un velo col loro nome rispettivo. Non potevano frenare la grande curiosità e allungavano le manine per vedere che mai poteva essere lì sotto. [8] Pure furono buoni e, finché la mamma non lo permise, durarono ad aver pazienza. Ma finita la colazione, i veli furono tolti e in mezzo a una quantità di confetture la Remigia trovò che il babbo le aveva regalato una raccolta di vedute stereoscopiche. A Marco era destinata una serie di figurine di porcellana che rappresentavano gl'imperatori romani, e a Donato tante monete in zucchero dorate ed inargentate; franchi, mezzi franchi, da cinque, da dieci, da venti franchi: insomma tutte quelle che corrono nel nuovo Regno d'Italia. [9] Fu grande la loro allegria e da buoni fratelli misero insieme per quel giorno tutte queste ricchezze. Marco in particolare, che aveva studiato la storia, si divertiva ad insegnare ai fratelli ora il brutto ceffo di Nerone, ora la fronte serena di Marco Aurelio, ora le calvizie di Cesare. [10] Poi tutti tre aguzzavano gli occhietti nella macchinetta della Remigia e viaggiavano a Parigi, a Bruxelles, a Londra per le sale dell'ultima esposizione. Anche le belle monetine di Donato si ebbero la loro parte di omaggi, peraltro in quel giorno si contentarono di ammirarle e di giocare con esse. Fu in seguito che una di esse, caduta in terra e spezzatasi, si arrischiarono ad assaggiarla e col suo dolce si consolarono un pochino della perdita fatta.

232 Cioè l'Armistizio di Villafranca (12 luglio 1859), che vide al tavolo delle trattative Napoleone III, Francesco Giuseppe I d'Austria e Vittorio Emanuele II. L'Armistizio sortì la consegna della Lombardia al Regno d'Italia, mentre il Veneto restava sotto la giurisdizione austriaca. [N. d. C.]

[11] Codesto caso poi si repeté più d'una volta, e al finire del mese il povero Donato si trovava co' suoi capitali di molto assottigliati. [12] Ma siccome Marchino gli era sempre compagno quando gli accadevano disgrazie e partecipava con molta disinvoltura alla necessaria distruzione, così egli si teneva in diritto di giocare cogl'imperatori romani, e allorché le monete finirono di scomparire fino all'ultimo quattrino, egli riguardava già come suo il regalo del fratello. [13] Al Capo d'anno, all'Epifania, nel giorno del loro anniversario, in quello del santo di cui portavano il nome si ripetevano quasi sempre queste grate sorprese. Egli era che quei fanciulletti mettevano tutto il loro impegno a far contenti i genitori e questi non lasciavano sfuggire l'opportunità di mostrare il loro aggradimento, e poiché la fortuna era loro stata benigna di non comuni ricchezze, si facevano una gioja di spendere e spendere per essi.

[14] Fu in una di tali occasioni che la Remigia si vide capitare il primo numero di un grazioso giornaleto a cui l'avevano associata senza ch'ella il sapesse, e dove trovava mille utili insegnamenti e mille novità di lavori e piacevoli letture e disegni e modelli di ogni genere. [15] Un'altra volta s'ebbe in dono una magnifica bambola con un assortimento di piccoli tagli di vestito e con un corredo di telerie per farle le camicie, le lenzuola e l'altra biancheria da poter lavorare un bel pezzo prima d'averlo esaurito. [16] Così, a Marchino fu regalato un piccolo vascello da guerra co' suoi cannoni, colle vele colorate ed istoriate, e faceva superba figura sulle acque del laghetto nel giardino dove i due fanciulli stavano molte ore a contemplarlo, e in breve tempo impararono a conoscere pel loro nome tutte le sue parti, e lo facevano manovrare con incredibile diletto, se anche talvolta lor succedeva di venir a casa tutti bagnati. [17] Né al piccolo Donato mancavano i regalucci, ma siccome egli per la sua età tuttavia troppo tenera non sapeva ancora guardarsi dallo sciupare quel che gli veniva alle mani, particolarmente se si trattava di cosa che fosse stata di sua esclusiva proprietà: così, il babbo e la mamma sceglievano per lui quei ninnoli, dei quali anche dopo andati in pezzi potesse tirare qualche costrutto. [18] Era o la torre di Pisa in cioccolatte, o un marzapane guernito di zuccherini che figurava il duomo di Milano colle sue guglie e altre cosiffatte galanterie. Ma il regalo che nell'anno riuscì loro il più gradito e di cui tutti tre menarono gran festa, forse perché questa volta anche il piccolo Donato si trovava pareggiato ai fratelli, si fu un pezzettino di terra per ciascuno che il babbo concesse loro nel giardino con sementi e piantine da poter scegliere a loro volontà e cogli strumenti necessari a lavorarlo adattati alle loro forze.

[19] In pochi giorni col consiglio e coll'ajuto del giardiniere que' tre pezzettini di terra circondati da siepi di mirto, scompartiti in diverse ajuole, adorni di vasi collocati a disegno, avevano preso l'aspetto di tre giardinetti in miniatura. Tutte le ore che avanzavano allo studio e alle altre occupazioni di obbligo, i fanciulli le dedicavano adesso a quella loro tanto gradita proprietà. [20] Dissodare il terreno, tenerlo netto dai sassi e dalle erbe, trapiantarvi dei fiori, seminarne degli altri era la loro continua faccenda. Peraltro i giardinetti non prosperavano tutti tre allo stesso modo. Quando la primavera fu al suo termine e cominciava la state, s'accorsero di una notevole differenza: quello della Remigia superava di gran lunga gli altri due. [21] La fanciulletta ci metteva una diligenza indefessa a curare quelle sue amate pianticelle. Regolarmente si ricordava d'innaffiarle, era sempre pronta colle forbici a purgarle d'ogni foglia ingiallita, d'ogni fronda disseccata. [22] Faceva tesoro di tutti gl'insegnamenti che le venivano dati, e già si vedevano nelle sue ajuole e ne' suoi vasi sbocciare più d'un fiore; parti-

colarmente nel centro ella ci aveva un bel gambo di garofani che avevano messo una pioggia di bocciuoli, e i più grossi cominciavano già a dischiudersi e ne uscivano i petali vagamente screziati e scritti in chermisino e in lilla.

[23] Anche Marco e anche Donato avevano nel loro giardino dei garofani, ma erano più addietro, e ce ne voleva prima di sapere di che colore sarebbero comparsi! [24] Marco nella sua impazienza s'era arrischiato ad aprire egli stesso alcuni di que' suoi poveri calici, ma le foglioline appena create erano lì dentro raggrinzite e tuttavia bianchiccie e senza olezzo di sorta. In quanto a Donato non gli era concesso neanche il gusto di cotesta prova, perché la piantina stenta e intisichita non dava ancora nessuna speranza di fiori.

[25] Così, pure alcuni piselli odoriferi ch'egli aveva seminati non avevano voluto uscire dalla terra, mentre quelli della sorella, rigogliosi e ben nutriti, presentavano i fiori a ciocche e mescevano il loro profumo a quello della reseda e dei geranii che adornavano il dinanzi del giardinetto. I due fratelli punti da cotesta così patente diversità guardavano un giorno di malumore ai loro fiori.

[26] «Indovina» scappò su a dire il piccolo Donato «questi benedetti giardini e' mi son proprio venuti in uggia! Dopo tanto affaticarci, dopo che ogni giorno ch'è giorno si lavora, s'innaffia, e veder lì un simile risultato? Che diamine! E non è forse la stessa terra, e non sono le stesse piante?...»

[27] «In quanto a te non occorre che ti lagni» rispondeva Marco con piglio severo «T'ho veduto io a cavar fuori dalla terra, non so quante volte, quel povero fittone di garofani per scoprire se metteva radice, e così non è meraviglia se non ha potuto attecchire. [28] E i piselli? Eri sempre a rovistare il seminato onde spiare se germogliavano, né ti sei contentato finché non furono affatto inariditi. Ma io di coteste avventaggini non ne ho commesse. [29] Non sono mica curioso io e non fo più il bambino! Nondimeno, ecco lì che sciagurata differenza! Alla Remigia tutto è riuscito... e le mie piantine come se avessero la maledizione...!» [30] Qui indispettito diè di piglio all'innaffiatojo e in fretta e in furia si mise ad irrigare. Gli osservò Donato che c'era tempo mentre il sole era tuttavia ben lontano dal suo tramonto.

«Eh» disse Marco «voglio sbrigarmi! Non capisci ch'è meglio andar sui prati a giocare col cane che perdersi qui dietro a cotesti miserabili fiori! E poi, se vuoi che te lo dica, non mi garba né punto né poco di starmene ad aspettare la Remigia e vedere le sue allegrie».

Detto fatto cominciò ad innaffiare. [31] Donato chiamava intanto a squarciagola Bibis che venne in quattro salti dimenando la coda e facendo loro un mar di feste, avendo capito che si trattava di andar a far le solite corse e a divagarsi in una vasta prateria che si stendeva a pochi passi dal villaggio lungo le sponde del torrente. [32] Spesso essi conducevano quel bel cane da caccia a diporto per que' siti e si godevano a giocare con lui, ad aizzarlo dietro ai volatili o a vederlo far qualche ferma. Quel cane, d'una razza distinta, non era stato educato. [33] Una legge sospettosa aveva tolto al paese ogni sorta di armi, e il signor Morelli non si degnava d'implorare il privilegio della licenza; ma non per questo il nobile animale aveva perduto il naturale suo istinto. Se non sapeva mettere alla disposizione dell'uomo la selvaggina, che il suo acuto odorato infallibilmente scopriva, ei contentavasi di dar la caccia da solo a quelle più umili bestiole che, prive di ali, erano impotenti a fuggire alle sue sagaci persecuzioni. [34] Così, invece di becaccie e di starne la sua preda consisteva in qualche biscia o in

qualche talpa, o in qualche timido riccio ch'egli coi denti e colle zampe traeva dai loro nascondigli e dei quali s'impadroniva senza l'aiuto dello schioppo.

Queste bravure del Bibis divertivano grandemente i due fratelli e, senza ch'essi se ne fossero accorti, erano una delle cause principali per cui il loro giardinetto stava cotanto al di sotto di quello della Remigia. [35] Sull'ora d'innaffiarlo e curarlo, spesso essi avevano premura di correr via col cane. Gettavano l'acqua in fretta e in furia, non badavano alle erbe parassite, né al seccume, né se v'erano mali insetti che rodessero di soppiatto le piantine; e invece di convenire che ben altra era la diligenza e il tempo che la Remigia consecrava ai suoi fiori, ne astiavano il diverso risultato. In quel giorno poi non aspettarono neanche che scendesse la sorella. [36] Per far presto buttarono l'acqua all'impazzata e tutta in un colpo sul capo di quelle povere piante tuttavia infocate dai raggi solari, e via col cane senza curarsi se il terreno l'avesse bevuta, o se, invece di pioggia gentile scesa a poco a poco a rinfrescare le assettate radici, fosse stato indiscreto acquazzone che a guisa di gragnuola maltrattava le foglie e le gemme e trascorrevva a slavare, non a penetrare il suolo indurito.

[37] Sul prato si divertirono assai in quel giorno. Il cane fu meraviglioso. Li aveva preceduti un bel tratto, quasi avesse capito dove intendevano portarsi. Quando, oltrepassato il folto della campagna, riuscirono al largo, lo trovarono che s'era già messo in ferma per sorprendere una talpa che lavorava sotterranea a lui dinanzi. [38] In quell'atteggiamento di guardinga aspettazione Bibis era veramente bello. Con una zampa alzata, immobile, col muso atterrato che lentamente volgeva ora a destra ora a sinistra spiando dove si movesse la terra sollevata in monticelli dal nascosto nemico, cogli occhi sbarrati, colle nari dilatate e dimenando gioiosamente la coda egli era proprio da dipingere.

[39] Tutto ad un tratto e' si slancia ad un salto e colle zampe e coi denti sbarazza in gran furia la terra e sorprende l'infelice bestiuola che, messa così all'improvviso al sole, cerca fuggire fra le macerie della sua abitazione distrutta; ma egli l'ha già addentata e, datole una buona strizzatina, la porta glorioso a seppellire più lontano che può da' suoi padroncini, quasi gli fosse entrato il dubbio che gliela potessero carpire. [40] Lo vedevano da lungi che scavava la fossa in un campo e poi col muso bellamente ricopriva la vittima. Diede poi la caccia ad una biscia e questa volta abbajava alla disperata. Il rettile strisciava fra l'erbe, ed il cane, che l'aveva scoperto, non ardiva afferrarlo coi denti, respinto da quel corpo viscido e frigido che al suo appressarsi s'attortigliava minaccioso e sollevando il capo gli si slanciava incontro sporgendo la lingua a guisa di freccia. [41] Ma il cane lesto faceva salti ora in avanti ora all'indietro, finché, vinto il ribrezzo, gli diede un morso proprio alla testa e scuotendolo con rabbia lo lasciava cadere di bocca infastidito; poi tornava all'assalto; indi colle zampe assicuratosi che non poteva più nuocere lo prese a traverso il corpo, e tenendo alta la testa per non imbrogliarsi, con gran maestà lo trascinava glorioso e trionfante. Finì al solito col seppellire anche questo.

[42] Da lì a poco si mise di nuovo in ferma, e questa volta pareva che aspettasse in ajuto i due ragazzi, perché in quel suo magnifico atteggiamento di perfetta immobilità che pareva che neanche respirasse, vedevano al disopra dell'erba la bianca punta della coda accennar loro con certe piccole scosse di trepida gioja, le quali alla sua maniera erano un invito e volevano dire di far presto. [43] Marco e Donato si misero a correre, ma essi non avevano arma e il povero cane li guardava melanconico. Aspet-

tò che s'avvicinassero tanto che già vedevano la selvaggina ch'egli teneva inchiodata, quasi avesse avuto la facoltà di magnetizzarla. Erano le pernici che sorprese dal cane non osavano alzare il volo. [44] Pareva che Bibis questa volta avesse proprio contato sui ragazzi per condurre a compimento la sua impresa, ma veduto tutto inutile, alla per fine diede un gran salto e le fece levare. Il rumore delle loro ali scosse i ragazzi che ruppero in grida ed aizzavano il cane dietro allo stormo delle fuggenti. Corse a lungo pel prato disperatamente abbajando e pareva che si lamentasse della sua bravura inutilmente sprecata.

[45] Un riccio fu l'ultima preda di quella sera. Ei lo aveva scoperto tra le radici di un albero in riva al torrente sotto il pelo del prato e lì si arrabattava latrando, moricando la terra, raspadola colle zampe e poi provandosi ad afferrare coi denti l'irsuto animale che, fattosi in gomitolò, si difendeva colle spine e gl'insanguinava la bocca. [46] Bibis coraggioso chiuse gli occhi e senza badare alle inevitabili trafitture s'impadronì di quella palla spinosa e venne a casa con essa in bocca, ricusando di cederla a chi che si fosse tanto si pavoneggiava della sua caccia. [47] Entrati nel giardino, i ragazzi, curiosi di esaminare dappresso quella singolare bestiuccia che vive tanto selvaggia e romita, fecero ogni sforzo perché il cane la deponesse, ma egli s'era ostinato e ad onta che il sangue gli piovesse dalle labbra continuava a tenersela fra' denti. Lo accarezzarono, gli offrirono del pane, lo picchiarono; inutile. [48] Donato introdusse un bastone tra le fauci del cane e aiutato dal fratello a forza di scosse riuscì a fargliela deporre sull'erba. Strascinarono allora in casa il cane e liberati così dalla sua importunità si assisero per terra onde osservare più da vicino la singolare bestiuola, ma ella non si moveva né punto né poco e colle spine dritte d'ogni intorno non permetteva d'essere toccata.

[49] La Remigia, ch'era ancora occupata del suo quadrettino, coll'innaffiatojo alla mano venne anch'ella curiosa a far le sue considerazioni, anzi fu dessa che lasciò cadere una larga spruzzata di acqua su quella palla inerte e spinosa, ostinata a far il morto per togliersi ad ogni esplorazione. [50] L'improvvisa frescura scosse l'animaluccio, si sgomitò, uscì dalle spine il muso bruno allungato in tutto simile al grugno del porco. Gli occhietti scintillavano, rizzò le piccole orecchie contornate d'ispido pelo bianchiccio, a poco a poco tirò fuori le gambe e strisciandosi di soppiatto tra l'erba tentava d'involarsi ai fanciulli che gli facevano dietro il chiasso, maravigliati di quelle forme così strane. [51] Dopo varie giravolte, mentr'essi erano corsi a raccontare il gran fatto al giardiniere, il riccio riuscì a nascondersi e, per quanto rovistassero ogni angolo del giardino, lungo i viali, sotto ogni albero non furono più capaci di rinvenirlo.

[52] Dovettero rassegnarsi per quella sera, ma nel domani mattina Donato, a cui stava sul cuore d'impossessarsi della povera bestiuola, si pensò che il cane poteva essergli a tal uopo un ottimo ausiliario e lo condusse seco nel giardino aizzandolo colla voce e coi gesti e facendolo correre per tutti i versi. Infatti da lì a pochi minuti Bibis lo scoprì e in un attimo, scavata la terra, l'ebbe di nuovo tra i denti. [53] Intanto erano scesi in giardino anche Marco e Remigia e per qualche tempo presero piacere anch'essi a codesta specie di caccia, perché Donato si divertiva a togliere il riccio al cane al quale bendava gli occhi col suo mocicchino, mentre l'altro fuggiva a nascondersi tra terra, indi lo sguinzagliava a nuove ricerche che finivano sempre colla presura della vittima.

[54] Remigia s'impietosì di quel giuoco più d'un poco crudele, e «Basta!» diceva ai fratelli «Non vedete che Bibis ha tutta insanguinata la bocca? E quel povero porcolino selvaggio, sapete, come deve patire ad esser preso tante volte? Or via lasciamolo

in pace. E poi gli è un devastare i seminati. Ecco là i piselli ch'erano già in fiore tutti rovinati! Che volete che ne dica il giardiniera?».

[55] Ma erano parole gettate al vento, perché i ragazzi infervorati a quel tro-va e nascondi, non avevano adesso tanto giudizio da poter capire le giuste riflessioni della buona fanciulla. Sicché ella si ritirò in casa mortificata, ed essi, dimentichi che era già suonata l'ora dello studio, continuarono ancora un pezzo le grida, le corse e le irreparabili devastazioni. [56] Fra i tanti inutili nascondigli che aveva tentati il mal capitato animaletto, una volta, mentr'essi erano intenti a bendare gli occhi al cane e a trattenerlo, riuscì ad infiltrarsi proprio nel giardinetto della Remigia, e lì in quella terra ben lavorata e soffice, fece un bel buco, e forse credeva d'essersi finalmente messo in salvo, tanto aveva saputo tornare a suo sito ogni zolla e ogni pianticella che gli stava d'intorno. [57] Ma Bibis possedeva un odorato assai fino e appena lasciato in libertà, sfiorando col naso la terra, rifece in un attimo tutti i passi della selvaggina e, giunto al giardinetto, colle zampe e col muso lo gettò sossopra devastando come un fulmine tutte le belle piantine della fanciulla, rovesciando i vasi de' suoi fiori.

[58] Marco e Donato gridarono, corsero indarno: la rovina era compita. Di tutti quei tesori della sorella non rimaneva che un mucchio di terra sparsa di cocci infranti e di piante dilaniate. Come una trista tentazione passò per un momento nel cuore dei ragazzi: una specie di gioia segreta nel veder finalmente distrutto quel giardinetto che avevano più d'una volta invidiato. [59] Ma il sorriso non giunse fino alle labbra, perché entrambi volevano bene alla Remigia, e pensarono subito al dolore ch'essa ne avrebbe provato. Anzi, pentiti di quel primo moto involontario, si sarebbero tolti il fiato di bocca pur di riparare.

[60] Condussero subito via il cane, si misero a conguagliare la terra, a liberarla dalle ruine. Ma i fiori? e i vasi? Erano irreparabilmente perduti. Marco prese quelli del suo giardino, Donato cavò dalla terra le piantine tutte che ci aveva: trasportarono ogni cosa nel quadrettino della Remigia, ma era ben poco compenso. [61] Si ricordarono dei loro giuocattoli, e figurine e imperatori romani e tutto quel che avevano fu trapiantato a guisa di ficconi²³³ e di talli per le aiuole che s'erano ingegnati di tornar a ricomporre. La Remigia, quando fu avvisata della disgrazia, vide il rammarico de' suoi due fratellini che quasi piangevano, capì il loro cuore e invece di rimproverarli si gettò nelle loro braccia.

[62] Dopo d'allora mai più s'invidiarono e il bene dell'uno fu sempre gioia degli altri; anzi, misero ogni cosa in comune e patirono e godettero insieme, e più che dai legami del sangue si sentirono legati per la vita e per la morte da quelli dell'amicizia.

233 Cioè 'fittoni'. [N. d. C.]

RIPARAZIONE
APPARATI

1. MANOSCRITTO R

lc. 1 r.l [**Titolo**] Riparazione] Una semina d'imperatori [1] alle colline] d[e]lle colline *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* soggiornava un tale] aveva la sua casa di campagna il *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* egli s'era ritirato] colla moglie e coi figliuolini egli s'era ritirato *corr. in T cassando* colla...figliuolini [2] l'epoca] i tempi *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* poteva concedere] concedevano *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* figliuolini] figliolini casa] casa ma che avevano abbandonato per causa di tempi *corr. in T cassando* ma...tempi dove possedevano] ¹dove possedevano ²nel quale possedevano *cassando* dove e *scrivendo in int. sup.* [4] austriaco] ¹austriaco ²om. morigerata] brava *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [5] suoi anni] [...]o anni *corr. in T ritoccando* [...]o in suoi [6] volentieri] volenterosi obbedivano] obbedivano ai genitori *corr. in T cassando* ai genitori gentili] gentili con tutti *corr. in T cassando* con tutti [7] Così ... Ceppo] ¹Al [...i.] capo d'anno ²Per le feste di Ceppo *cassando la l. p. e scrivendo la nuova in int. sup.* riceverter] avevano ricevuto

Nel margine sinistro di c. 1 r. vedute stereoscopiche scritto in trasversale

lc. 1 v.l grande] *om.* [8] in mezzo a una quantità di confetture] *om.* vedute] vedutine *corr. in T ritoccando* -ine in -e da cinque] da 6 *corr. in T cassando e scrivendo il numero 5 in int. sup.* [9] queste ricchezze] queste loro ricchezze *corr. in T cassando* loro [10] si ebbero] ebbero la loro parte di] i loro peraltro] ma peraltro una di esse caduta in terra] caduta una in terra [11] poi si ripeté] accade *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [12] accadevano] succedevano partecipava con molta disinvoltura alla] ¹partecipava alla ²con molt[...] disinvoltura *aggiungendo la nuova lezione in int. sup. senza cassare quella in rigo* si teneva...romani] aveva come acquistato un diritto sugli Imperatori romani coi quali giocava in compagnia del fratello *corr. in T cassando la l. p. ad eccezione di Imperatori romani e aggiungendo in int. sup.* si teneva in diritto e di giocare cogl' allorché le monete] quando le monete finirono] avevano finito riguardava già] riguardava *corr. in T aggiungendo già in int. sup.* [13] Capo d'anno] Natale *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* quasi sempre] sempre

genitori] loro **lc. 2 r.l** genitori *corr. in T cassando* loro sfuggire l'opportunità] passar occasione di mostrare] di dimostrare la fortuna era loro] ¹la loro fortuna ²loro e la fortuna *cassando la l. p. e scrivendo la nuova lezione in rigo* ³T cassando loro e della *l. p. e scrivendo* era loro *in rigo* [14] una di tali occasioni] uno di questi giorni *corr. in T cassando* questi giorni e *aggiungendo in int. sup.* di tali occasioni *senza correggere* uno disegni] tanti disegni *corr. in T cassando* tanti modelli] t *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [15] s'ebbe in dono] le e *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* piccoli] piccioli d'averlo esaurito] di averla esaurita [16] piccolo vascello] picciolo vascello vele... faceva] vele e faceva *corr. in T aggiungendo* colorate ed istoriate *in int. sup.* e lo facevano manovrare] e a farlo manovrar *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* incredibile] indicibile [17] guardarsi] conservare *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* tirare qualche costrutto] tirare un qualche costrutto

lc. 2 v.l [19] dedicavano adesso] dedicavano [22] cominciavano] stav corr. in *T cassando e scrivendo in rigo* in chermisino e in lilla] di chermisino [24] raggrinzite e] om. sorta] sorte gli era concesso] aveva [25] geranii] geranei [26] uggia] odio Dopo] gli è un bel di[m] corr. in *T cassando e scrivendo in rigo* affaticarci] affaticarsi

lc. 3 r.l [27] fittone] ficcone metteva] aveva fatto radice] le radici [28] onde spiare] e a spiare: né ti sei] e non ti sei [29] nondimeno] e nondimeno corr. in *T cassando* e piantine] povere piantine come se avessero] ¹come se avessero ²lì come se avessero *aggiungendo* lì in int. sup. avessero] avessero avuto [30] Qui indispettito... inaffiatojo] E disgustato corse a prendere l'innafiatojo e in fretta...irrigare] om. Non capisci ... andar] È meglio che andiamo se vuoi che te lo dica] om. garba] piace starmene ad aspettare] aspettare e vedere] ¹e vedere ²per vedere *aggiungendo* per in int. sup. senza cassare la l. p. ³T cassando per [32] Spesso] Ogni giorno ai volatili] a qualche volatile qualche ferma] la ferma

[32-34] Quel cane ... schioppo] ¹alle talpe indi dar loro la [t]ratta e con indicibile velocità scavare la terra e portar fuori in un'atimo la malcapitata bestiolina che il Bibis gloriosa veniva a de[p]ponere] esanime a loro piedi ricevente le carezze d'elogio portava poi [con poi in int. sup.] un'al[tra] volta in seno alla terra ma senza che più potesse continuare que sue interminabili gallerie che sono rovina del prato. Oppure sentendolo latrare in lontano accorrevano a vederlo in lotta con qualche Riccio che egli aveva scoperto tra le radici di un albero o >sotto< su riva [d]el torrente sotto il pelo del prato e li si arabattava rasgando la terra colle zampe e provandosi ad afferrarlo coi denti ad onta delle spine che d'ogni intorno difendevano la preda aggomitolata a guisa di palla. **lc. 3 v.l** Quel cane >non era< d'una razza delle più stimate per la caccia non era stato educato >che il Signor Morelli benché vivesse in campagna non si era appassionato ^{ba} tanto [con a tanto in int. sup.] <. Una legge sospettosa aveva tolto al paese ogni sorte di armi e il Signor Morelli non si degnava d'implorare il privilegio della licenza, ma non per questo il nobile animale aveva perduto il suo istinto e se non sapeva mettere alla disposizione di un cacciatore la selvaggina che il suo >fi< acuto odorato gl'insegnava a scoprire ben [con ben in int. sup.] egli >come poteva< suppliva coi denti e colle zampe anche alla parte dell'uomo e invece di beccaccie ^ae beccaccini cacciava serpi talpe e porcospini i quali non avevano le ali da potersi involare alle sue persecuzioni ^{be} se non poteva >[s]ar< far preda di beccaccie e di starne, e si contentava di qualche più umile bestiola priva di ali >e impotente< e quindi impotente a fuggire alla sua persecuzione [con e se non poteva...sua persecuzione in int. sup.] ²L'A. segnala con una linea di riappiccico lo spostamento del passo Quel cane...persecuzione prima di alle talpe...di palla senza però cassare la lezione alle talpe...di palla ³Quel cane d'una razza delle più stimate per la caccia non era stato educato. Una legge sospettosa aveva tolto al paese ogni sorte di armi e il Signor Morelli non si degnava d'implorare il privilegio della licenza, ma non per questo il nobile animale aveva perduto il suo istinto. Se non sapeva mettere alla disposizione dell'uomo la selvaggina, che il suo acuto odorato infallibilmente scopriva, ei contentavasi di dar la caccia da solo a quelle più umili bestiole, che prive di ali erano impotenti a sfuggire alle sue persecuzioni >e colle zampe e coi denti suppliva allo schioppo<. Così, invece di beccaccie e di starne, la sua preda consisteva in qualche biscia o in qualche talpa, o in qualche timido riccio ch'egli coi denti e colle zampe traeva dai loro nascondigli e dei quali s'impadroniva senza l'a-

iuto dello schioppo. *L'A. redige il brano* Se non sapeva...l'aiuto dello schioppo a c. 6 v. [34] senza ch'essi se ne fossero accorti] *om.* principali] *om.* stava cotanto al di sotto di] era di cotanto inferiore a [35] spesso essi] essi non badavano...di soppiatto le piantine] trascuravano le povere piantine di convenire] d'accorgersi [36] impazzata] improvviso sul capo di quelle povere] su quelle povere

lc. 4 r. | scesa] caduta *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* a rinfrescare] ¹ad innaffiare ²ad rinfrescare *cassando innaffiare e scrivendo la nuova lezione in int. sup. senza ritoccare* ad stato indiscreto] stata percossa d'indiscreto *corr. in T cassando percossa d' e riticcando nella parola stata la -a in -o* e trascorreva a slavare non a penetrare] delicate senza poter penetrare *corr. in T cassando la l. p. ad eccezione di penetrare e scrivendo* e trascorreva a slavare non a penetrare *in int. sup.* indurito] indurito e slavato *corr. in T cassando e slavato* [37] meraviglioso] meraviglioso portarsi] di portarsi [38] alzata] sollevata nemico] suo nemico *corr. in T cassando suo cogli occhi...da dipingere]* ¹egli era veramente da dipingere ²cogli occhi sbarrati colle nari dilatate e dimenando gioiosamente la coda egli era veramente da dipingere *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* [39] e' si slancia] ei si slancia l'infelice] la povera datole] datogli *corr. in T ritoccando -gli in -le quasi...carpire] om.* [40] Il rettile] ¹I fanciulli accorsero a vedere che cosa avesse. Il rettile ²I fanciulli accorsero a vedere. Il rettile *cassando nella l. p.* che cosa avesse l'erbe] l'erba slanciava] lanciava [41] lesto] *om.* all'indietro] indietro *corr. in T aggiungendo all' in int. sup.*

lc. 4 v. | zampe] gri *corr. in T ritoccando la l. p. in zampe* con gran maestà] camminando trascinava] strascinava e trionfante] dimenando la coda quasi in segno di trionfo *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* al solito] *om.* col seppellire] col portarlo a seppellire anche questo] *om.* [42] Da lì...ferma] Indi lo videro di nuovo in ferma aspettasse...ragazzi] li aspettasse perché in quel suo] ¹anzi immobile in quel suo ²anzi in quel suo *cassando immobile vedevano]* [..coveva] *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* coda accennar loro] coda *corr. in T aggiungendo accennar loro in int. sup.* trepida gioja] gioja *corr. in T aggiungendo trepida in int. sup.* le quali alla sua...far presto] ¹quasi avesse voluto invitarli a venir presto in suo ajuto ²quasi ch'egli avesse trovato la selvaggina e che facessero presto a venirgli in ajuto *cassando la l. p. ad eccezione di quasi e scrivendo la nuova lezione in int. sup.* ³quasi *cassando la lezione in int. sup.* [43] Marco e Donato] I ragazzi correre] correre a quella volta *corr. in T cassando a quella volta melanconico] melanconico perché egli aveva indarno fermata la preda corr. in T cassando perché...preda s'avvicinassero]* ch'erano tanto presso sorprese] colte alzare il volo] fuggire [44] Bibis] il Bibis questa volta] *om.* avesse...impresa] ¹sperasse un ajuto alla sua impresa dai due ragazzi ²sperasse un buon fine *cassando la l. p. ad eccezione di sperasse un e dai due ragazzi e scrivendo un buon fine in int. sup.* ³avesse proprio contato sui ragazzi per condurre a *scrivendo in int. sup. senza cassare la l. p.* ma...diede] ma alla per fine diede *corr. in T aggiungendo veduto tutto inutile in int. sup.* ruppero in grida] si misero a gridare aizzavano] a aizzare dietro allo stormo delle fuggenti] *om.* Corse...disperatamente] Egli correva disperato [45] di quella sera] della passeggiata Ei lo aveva] Lo aveva l'irsuto animale] l'ani *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [46] e venne a casa con essa] e lo portava a casa *corr. in T cassando e scrivendo in rigo*

lc. 5 r.l [47] curiosi di...e romita] *om.* il cane] Bibis la deponesse] deponesse il Riccio e ad onta...fra' denti] a tenerselo fra i denti ad onta che il sangue gli piovesse dalle labra accarezzarono] accarezzavano gli offrirono del pane, lo picchiarono] lo picchiavano gli offrivano del pane [48] Donato] Allora Donato introdusse...riuscì] prese un bastone e colla punta spingendolo tra le fauci del cane e strascinandolo aiutato dal fratello riuscì Strascinarono allora...toccata] Curiosi volevano osservare da vicino quella singolare bestiuola ma ella non si moveva ne punto ne poco e colle spine dritte d'ogni intorno non permetteva d'essere toccato. Per liberarsi dal cane che voleva riprenderlo Marco lo chiuse in casa e poi era tornato a considerare il riccio che continuava a fare il morto [49] coll'innaffiatojo...considerazioni] accorse anch'ella a vedere coll'annaffiatojo in mano anzi fu dessa] e si fu essa lasciò cadere...ogni esplorazione] su quella palla inerte e [...]a che si ostinava a rifiutarsi ad ogni esplorazione lasciò cadere una sprizzata di acqua [50] L'improvvisa] Quella improvvisa dalle spine] *om.* Gli occhietti scintillavano] Aprì gli occhietti vividi tirò fuori le gambe] ¹tirò le zampe ²tirò fuori le zampe *aggiungendo fuori in int. sup.* e strisciandosi di soppiatto tra l'erba] e ora tra l'erba di soppiatto *corr. in T cassando ora e di soppiatto e scrivendo* striscian-dosi di soppiatto *in int. sup.* maravigliati] meravigliati quelle forme così strane] ¹quella bestia così strana e bizzarra che così da vicino era quella la prima volta che avevano l'occasione di osservare ²quella bestia così strana e bizzarra che per la prima volta osservavano da vicino *cassando* che così...osservare *e scrivendo* per la prima volta osservavano così da vicino *in int. sup.* [51] il gran fatto al giardiniere] al giardiniere di questo riccio trovato dal Bibis *corr. in T cassando e scrivendo il gran fatto in int. sup.* lungo i viali] dei viali [52] della povera] di quella povera

lc. 5 v.l lo scoprì e] scoprì dove s'era rifuggiato l'animalaccio e [53] Donato... indi] Marco tolto il Riccio al cane lo lasciava fuggire e nascondersi sotto terra bendando intanto gli occhi col suo mocichino al Bibis indi lo sguinzagliava] sguinzagliandolo [54] giuoco] gioco più d'un poco] *om.* ha tutta insanguinata] è tutto insanguinato la bocca [55] fanciulla] fanciullina ragazzi] ragazzini dimentichi] *an corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [56] tanti inutili] tanti suoi inutili *corr. in T cassando suoi il mal capitato animaletto] quel mal capitato animaletto riuscì] ei riuscì corr. in T cassando ei proprio nel giardinetto] nel giardinetto e lì in quella] e in quella fece un bel buco] fece un buco assai profondo corr. in T cassando un buco assai profondo e scrivendo un bel buco in rigo finalmente messo in salvo] salvato [57] possedeva] aveva sfiorando col naso] col naso sfiorando *corr. in T cassando col naso e scrivendolo in rigo dopo sfiorandolo* [58] gridarono] gridarono e*

lc. 6 r.l mucchio] grumo sparsa] sparso trista] trita [59] ch'essa] ch'ella tolti] tolto di bocca] dalla boca [60] Conduussero] Menarono ruine] rovine e i vasi] ma i vasi [61] giuocattoli] giocattoli s'erano ingegnati di tornar] avevano tornato cuore e invece di rimproverarli] cuore e *corr. in T aggiungendo e invece di rimproverarli in int. sup. e cassando la congiunzione e in rigo* [62] d'allora] di quella volta s'invidiarono] s'invidiarono tra fratelli *corr. in T cassando tra fratelli fu sempre] era sempre anzi, misero] e misero godettero] gioirono legati] uniti*

A c. 6 r. *l'autrice annota a piè di pagina* Mandata ai 20 [dicem]bre 1864 in fogli N. 10 e mezzo

La c. 6 v. è occupata quasi interamente da due lettere di Percoto trascritte nell'Appendice. Nelle ultime righe, specularmente rispetto allo specchio di scrittura dei messaggi, l'A. scrive una redazione dei paragrafi 33-34 (vd. apparato).

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. II, N. 1 (GENNAIO 1865), pp. 1-7.

[4] militare austriaco] militare [13] di mostrare] di dimostrare [16] incredibile] indicibile [17] qualche] un qualche [25] un giorno] *om.* [27] fittone] ficcone [30] che c'era tempo mentre il sole] che il sole Eh» disse Marco «voglio sbrigarmi!] Voglio sbrigarmi, rispose Marco Detto fatto cominciò ad innaffiare] *om.* [31] dimenando la coda e facendo] e fece di andar a far le solite] delle solite e a divagarsi in una vasta] nella vasta che si stendeva] *om.* lungo le sponde] sulle sponde [36] all'impazzata] all'improvviso [40] Il rettile strisciava] I fanciulli accorsero a vedere. Il rettile strisciava [48] Donato] Allora Donato [49] fu dessa] si fu dessa

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON DR

[4] del militare austriaco] dei militari [5] la maggiore] la figliuola maggiore [6] e obbedivano e crescevano] obbedivano, crescevano [7] giocattoli] balocchi [10] a Londra] ed a Londra caduta in terra e spezzatasi] cadde in terra e si spezzò si arrischiarono] ed eglino si arrischiarono [13] Egli era che] perciocché [15] di vestito] da vestiti [16] e faceva] il quale faceva incredibile] indicibile [17] tirare qualche costrutto] cavare un qualche costrutto [19] in diverseajuole] in pianelli [22] si vedevano] si vedeva nelle sueajuole] ne' suoi pianelli screziati e scritti in chermisino e in lilla] screziati in chermisino ed in lilla [25] un giorno] *om.* [26] vedere] e veder [27] occorre] bisogna rispondeva Marco] rispondeva [29] mica curioso] tanto curioso [30] diè di piglio] egli diè di piglio che c'era...sole] che il sole Eh» disse...sbrigarmi!] Voglio sbrigarmi, rispose Marco te lo dica] te la dica Detto...innaffiare] *om.* [31] dimegando...facendo] e fece si trattava...solite] si trattava delle solite e a divagarsi... torrente] nella vasta prateria, a pochi passi dal villaggio, sulla sponda del torrente [35] il diverso risultato] la diversa riuscita [36] pioggia gentile] gentile pioggia [37] portarsi] condursi [38] immobile] immoto colle nari] e le nari [39] datole] datale [40] Lo vedevano] Essi il vedevano bellamente ricopriva] ricopriva bellamente Il rettile] I fanciulli accorsero a vedere. Il rettile fra l'erbe] tra l'erba afferrarlo] afferrarla [42] che pareva che] che pareva [43] le pernici] [44] Corse a lungo] Quello corse a lungo [46] Bibis coraggioso] Il coraggioso Bibis chi che si fosse] chi si fosse [47] ad onta che] sebbene inutile] tutto fu inutile [48] Donato] Allora Donato tra le fauci] nelle fauci ella non si moveva] essa non si moveva dritte] irte [50] si sgomitò, uscì dalle spine] il quale si sgomitò e mise fuori dalle spine del porco] d'un porco rizzò le piccole orecchie contornate] le piccole orecchie erano rizzate e contornate [52] nel domani mattina] la mattina appresso [53] col suo mocicchino] con la propria pezzuola che finivano] le quali finivano [54] più d'un poco crudele] crudele più d'un poco porcolino] porcellino [56] aveva tentati il mal capitato animaletto] il mal

capitato animaletto aveva tentati riuscì ad infiltrarsi] gli venne fatto d'infiltrarsi fece un bel buco] si fece una bella buca tornare a suo sito] voltare a suo comodo [57] della selvaggina] del riccio rovesciando] e rovesciando [58] corsero] e corsero [60] si misero] e si misero ruine] rovine Ma i fiori] Ma e i fiori suo giardino] proprio giardino ma era ben poco compenso] un ben piccolo compenso [61] giuocattoli] balocchi ficconi] fittoni le aiuole] i pianelli tornar a] *om.* [62] mai più] mai più non

3.1.1 COLLAZIONE DI DR CON DR68 E DR86

[3] a quelle del medico] a quella del medico DR86 [8] franchi, mezzi franchi] lire, mezze lire DR86 venti franchi] venti lire DR86 [11] più] *om.* DR68 [13] all'Epifania] dell'Epifania DR68 DR86 [15] da vestiti] di vestiti DR86 [16] due fanciulli] fanciulli DR86 [22] e ne' suoi] o ne' suoi DR68 DR86 [23] e ce] o ce DR86 [26] e' mi] mi DR86 [27] cavar fuori] cavar DR86 [29] e non fo] non fo DR86 come se] stentano come se DR86 [30] suo tramonto] tramonto DR86 [32] quei siti] quei luoghi DR86 [40] s'attortigliava] s'assottigliava DR68 DR86 [42] in quel suo magnifico] nel suo magnifico DR86 [47] del pane] il pane DR86 [50] mise fuori] mise DR86 [53] nascondersi] nasconderlo DR86 [60] del proprio giardino] del giardino DR86 [61] fittoni] fittone DR86 due fratellini] fratellini DR86

3. EMENDAZIONE DEL TESTO CRITICO

[10] giorno] giono [27] fittone] tittone [38] a destra] o destra [39] da' suoi] da suoi

IX.
LA CENTIFOGLIA

[1] Il mandorlo aveva fiorito: la primavera imminente; già i contadini sparsi per i campi a lavorare la terra. In un giardino sul dinanzi d'una casa signorile ci era un tramenio di gente intenta a trasportare piante, vangar aiuole, preparar sementi. Due ragazzi in maniche di camicia e una fanciulletta colla veste succinta e il cappellino di paglia in testa: la Remigia e i suoi due fratelli Marco e Donato che prendevano parte anch'essi a quell'allegro movimento. [2] C'era anche Bibis, un bel cane da caccia, loro grande amico, con cui solevano uscire spesso a diporto e giuocare e far le gran corse per la vicina prateria, ma in quel giorno erano stati inutili tutti i suoi salti d'invito. [3] Avevano altro per la testa che sollazzarsi col cane...! Preparavano i loro giardinetti che intendevano di far in quell'anno belli al possibile ed ordinati un meglio dell'altro, sicché, veduto inutile di cattivarsi la loro attenzione, egli s'era buttato a dormire sull'erba, contentandosi d'aprire un tantino gli occhi e di muovere la coda ogni volta che l'uno o l'altro dei suoi padroncini gli passava d'appresso. [4] Povero Bibis a cui nessuno badava! Perduta la speranza d'uscire aveva finito coll'addormentarsi proprio della grossa, di modo che più non dava segno di vita; solo ogni qual tratto, come se si sognasse, dimenava le gambe stese sul suolo e gonfiando il ventre abbaiava soffocato tra le fauci; e forse così ad occhi chiusi e sdraiato sull'erba godeva almeno in visione l'adempimento de' suoi desiderii

[5] «Chi è di voi due che voglia darmi una piccola piantina pel mio giardinetto?» dimandava Donato.

«Io no davvero, diceva Marco, ché le mie piantine le ho tutte care, e poi darla a te che sei ancora tanto bambino da lasciarti andare a rovistare la terra per vedere se gettano sarebbe lo stesso che condannarla a morte.»

[6] «Son io che te la darò» rispondeva invece Remigia. «Qual è la pianta che desideri?»

«Ma! Se tu potessi cedermi una rosa ti sarei obbligato. Vedi qui la sola che mi resta! Le altre mi son tutte morte durante l'inverno, e questa è così meschina... non ha radici: il gambo è ingiallito e tanto esile ch'è inutile sperare si rimetta.»

«Ebbene vien qua e scegli tu stesso una di codeste mie.» [7] E la buona Remigia, che così dicendo aveva preso per la mano il fratellino onde condurlo al suo giardinetto, gli additava un vigoroso arboscello già prossimo a dischiudere le gemme e «Vedi» proseguiva «la è una rosa centifoglia: non c'è che a cavarla e portarla subito nel tuo giardinetto.»

[8] «Eh!... ma tu non ne hai che due, e quella lì è la più bella. No, no, Remigia: prendo s'altra ch'è meno grossa, già mi basta: è proprio la piantina che mi va bene.»

«Ma io non avrei nessun gusto a regalartela» ripigliava la fanciulletta «potrebbe darsi che la non ti facesse fiori quest'anno e quella, ti dico io, la ne avrà di certo, se si guarda agli occhi di già gonfiati. Ecco: tanto nel tuo giardino come nel mio io già posso venirla a vedere quando voglio, ed avrò tanto piacere ch'ella ti faccia riuscita e che tu possa cogliere ogni giorno qualche bocciuolo fresco ed odoroso da profumare i tuoi mazzolini.»

[9] Donato lietissimo si mise subito a scalzare l'arboscello e lo trasportava tutto contento nel suo giardinetto; la Remigia lo seguiva più lieta e più contenta di lui. [10]

Il babbo vide il tratto gentile della sua figliuoleta, col cuore intenerito corse a prendere un bel pedale di gelsomini di Spagna, e senza ch'ella se ne avvedesse lo piantò nel sito dov'era cavata la rosa.

[11] Quando venne il mese di maggio, quest'ultima si fece magnifica. Remigia venne spesso ad ammirarla ed era larga de' suoi consigli al fratello, che per amore di lei s'era fatto in quell'anno assai più accurato ed attento nella coltura del suo giardinetto.

[12] Tra il fogliame rigoglioso che cadeva in ghirlande lungo il fusto della cresciuta pianticella cominciarono a spuntare una miriade di bottoncini, e ad ogni mattina due o tre s'allargavano mandando dai purpurei loro calici i più soavi effluvi, e ad ogni mattina Donato posava tra i biondi capelli della Remigia una di quelle splendide rose centifoglie, ed un'altra egli stesso co' suoi ditini s'ingegnava di fargliela passare nella cinturetta dalla parte del cuore. [13] Anche il gelsomino di Spagna fece in quell'anno una superba fiorita; e appena entrati in giardino se ne sentiva l'olezzo.

Quando giunse la state, ei crebbe sì alto e sì folto da schermir colla sua ombra i cocenti raggi solari. [14] Era lì, sotto a' suoi rami, che il babbo aveva fatto collocare una panchetta e spesso veniva ad assidervisi, e prendeva sulle sue ginocchia la buona bambina e le narrava tante belle istorie di questa Italia, e tanti fatti pietosi avvenuti negli anni che han preceduto la nostra meravigliosa liberazione, che ella cogli occhi gonfi e colle labbra atteggiata a baci ed a sorrisi gli gettava le braccia al collo e finiva col piangere commossa da ineffabile dolcezza.

LA CENTIFOGLIA
APPARATI

1. MANOSCRITTI

1.1 MANOSCRITTO C²

[1] già i contadini] e già i contadini *corr. in T cassando* e vangar] a vangare preparar] a preparar *corr. in T cassando* a ragazzi in maniche di camicia] ¹ragazzini ²ragazzini in maniche di camicia *aggiungendo* in maniche di camicia *in int. sup.* la Remigia] anch'essi prendevano parte a quell'allegro movimento. Erano la Remigia che prendevano...movimento] che le mie piccole amiche associate a questo giornaleto conoscono da un pezzo. Quel bel [...] [a]bbiamo

Il titolo La Centifoglia è preceduto da una frase che viene ripresa *con due ritocchi* (per il *anziché* pel e un fanciullo *anziché* Donato) *al paragrafo 5*: Chi è di voi due che voglia darmi una piccola piantina per il mio giardinetto? Dimandava un fanciullo.

La carta originaria è stata recisa in prossimità della fine del primo paragrafo. Risulta difficile determinare se C² è a una redazione precedente o è parte di C che inizia dal secondo paragrafo

1.2 MANOSCRITTO C

lc. 1 r. [2-4] un bel cane...coda] ¹quel bel cane da caccia che noi abbiamo veduto correre pei prati di Soleschiano e far quelle famose ferme alle talpe e alle bisce ²quel bel cane da caccia che noi abbiamo veduto far tante bravure sui prati di Soleschiano ma >che< che [*scrivendo nuovamente* che *in int. sup.*] adesso veduto inutili tutti i suoi salti d'invito s'era buttato a dormire sull'erba contentandosi [*con* contento di *ritoccato* in contentandosi] di aprire un tantino gli occhi e di muovere la coda ogni volta che l'uno o l'altro de suoi padroncini gli passava>no< d'appresso. Povero Bibis >a cui nessuno< a cui nessuno più badava! Marco e Donato avevano altro per la testa >in quel giorno< che le corse e i giochi col cane. Preparavano i loro giardinetti che >avevano intenzione< in quell'anno intendevano di far più belli e meglio ordinati. Bibis perduta la speranza *cassando della l. p.* correre...bisce e *scrivendo il resto della nuova lezione in rigo* abbaia] a[.] *corr. in T ritoccando la l. p. in* abbaia] **[5]** condannarla a morte] darla a morire *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* **[6]** invece] om. sarei] sarei tanto morte] ¹morte ²perite *cassando e scrivendo in int. sup.* gambo è] gambo codeste] ¹queste *corr. in T aggiungendo la nuova lezione in int. sup. senza cassare la l. p.* **[7]** onde condurlo] per condurlo

lc. 1 v. [dischiudere] schiuder **[8]** st'altra] quest'altra *corr. in T cassando* quella ti dico io] quella che ti dico io di certo se...gonfiati] ¹di certo ²di certo il guardiano *aggiungendo* il guardiano *in int. sup.* quando voglio] ogni giorno *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* bocciuolo] ¹magnifico bocciuolo ²bocciuolo *cassando* magnifico **[10]** babbo] Giardiniere *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* sua

figliuoletta] fanciulletta *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* col cuore] e col cuore *corr. in T cassando e intenerito]* commosso *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* avvedesse] accorgesse *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* era cavata] era stata cavata [11] Quando venne] ¹Venuto ²Quando fu venuto *aggiungendo* Quando fu *in int. sup.* ³T cassando Venuto e fu quest'ultima] ¹la rosa centifoglia ²e[s] *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* ³la centifoglia *ritoccano la lezione in int. sup.* venne] veniva s'era fatto] era *corr. in T scrivendo la nuova lezione in int. sup. senza cassare in rigo* assai più] ¹più ²mai più *aggiungendo mai in int. sup.* [12] lungo] d'intorno *corr. in T cassando e scrivedo in int. sup.* il fusto] al fusto ed a ogni] ogni *corr. in T scrivendo in int. sup. senza cassare in rigo*

lc. 2 r.] rose centifoglie] rose *corr. in T aggiungendo centifoglie in int. sup.* [13] e appena] Appena l'olezzo] il soavissimo olezzo ei crebbe] ¹era già ²crebbe *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* [14] aveva] ci aveva *corr. in T cassando ci buona bambina]* fanciulletta *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* di questa Italia] e così pietose ch'ella commossa *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* la nostra] ¹questa nostra ²la *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³questa nostra *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ⁴T *cassando questa della l. p. e inserendo la in rigo* e colle labbra...dolcezza] di lagrime gli gettava le braccia al collo e piangeva commossa da una [in per] infinita dolcezza *corr. in T cassando la l. p. ad eccezione di gli gettava...collo e scrivendo in int sup.* e colle labbra...dolcezza

A c. 2 r. l'A. annota la data 17 Aprile 1867

La c. 2 v. è occupata da due lettere dell'A. trascritte nell'Appendice. Nel piè di pagina della medesima c. è vergato da una mano diversa da quella dell'A. il titolo La centifoglia

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. IV, N. 4 (APRILE 1867), PP. 57-60.

[1] la Remigia e i suoi...movimento] anch'essi prendevano parte a quell'allegro movimento. Erano la Remigia e i suoi due fratelli Marco e Donato, che le mie piccole amiche associate a questo giornaleto conoscono da un pezzo [2-4] un bel cane da caccia...Perduta la speranza] quel bel cane da caccia, che noi abbiamo veduto far tante bravure sui prati di Soleschiano, ma che adesso, veduti inutili tutti i suoi salti d'invito, s'era buttato a dormire sull'erba contentandosi d'aprire un tantino gli occhi e di muovere la coda ogni volta che l'uno o l'altro de' suoi padroncini gli passava d'appresso. Povero Bibis a cui nessuno più badava! Marco e Donato avevano altro per la testa che le corse e i giochi col cane...! Preparavano i loro giardinetti, che in quell'anno intendevano di far più belli e meglio ordinati; e Bibis perduta oramai la speranza [6] obbligato] tanto obbligato [8] quella, ti dico io] quella che ti dico io [10] dov'era cavata] dov'era stata cavata [11] venne] veniva [13] e appena] Appena l'olezzo] il soavissimo olezzo ei crebbe] crebbe

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON NR

[1] vangar] vagar che prendevano] prendevano [7] la è una rosa] là una rosa

3.1.1 COLLAZIONE DI NR CON NR77 E QR

[1] vagar] vangar NR77 QR [2] le gran] delle gran NR77 QR [4] dimenava]
dimenando QR [5] bambino] bambina NR77 QR [8] la non] non la NR77 QR quella
ti dico] quella che ti dico NR77 QR

X.
L'ORECCHIO

[1] Attilio, l'unico figliuolletto dei coniugi Mirelli, e il cane da caccia Furò erano grandi amici. Si può dire che la prima parola un po' aspra, che le labbra di latte del piccino s'erano ingegnate di pronunziare, era stato il nome di quel cane, instancabile compagno delle escursioni di suo padre e fidato custode della casa. [2] Lo portavano tuttavia in braccio che al comparire di Furò egli si metteva in allegria, dimenava i piedini, s'agitava tutto quanto per ismania di fargli carezze, né era possibile acquietarlo, se prima non l'avessero seduto sul dorso della buona bestia, che quasi per istinto aveva capito che quel bamboletto era quanto di più caro possedevano a questo mondo i suoi padroni: [3] sicché si adattava mansueto al dolce peso, anzi il suo muso irsuto che a causa dei folti mustacchioni grigi e delle sopracciglia sporgenti gli dava l'aspetto e l'imponenza di un burbero veterano, adesso diventava placido, e tirate indietro le grandi orecchie penzolanti, e fatti gli occhi miti e pieni di affetto così si moveva adagino, a piccoli passini e con tanta umiltà di portamento che non era possibile neanche il dubbio ch'egli avesse ad offendere in nessuna maniera quella inesperta e delicata creaturina.

[4] Difatti in famiglia vivevano per questo conto tanto sicuri della bontà del cane che punto non badavano se il fanciullino gli si appressava, sia che fosse accovacciato a dormire in qualche angolo o che mangiasse in cucina le ossa che gli si gettavano. [5] E Furò, terribile coi gatti e con qualunque altro che avesse osato disturbarlo in quei momenti nei quali ei si teneva nel suo buon diritto, con Attilio era subito un agnello e dimenava la coda e si lasciava palpare; ed il fanciullino avrebbe potuto perfino toglierli il boccone, ch'egli non aveva per lui se non carezze ed amore.

[6] Di di in di questa dimestichezza s'andava aumentando. Attilio aveva imparato a camminare, a correre; s'era fatto grandicello, e non aveva né fratelli, né compagni con cui giuocare, ché i signori Mirelli a quell'epoca vivevano in una casina sulle colline di Manzano a un tiro di fucile discosta dall'abitato, e non amavano che il loro figliuolletto scendesse da solo a bazzicare coi ragazzi del villaggio.

[7] Nei primi periodi della vita, quando il corpo umano gettato nello spazio tende a crescere e a svilupparsi, c'è un bisogno prepotente di moto, e fortunati i bambini di una certa classe, se hanno l'opportunità d'imparare la ginnastica! Quegli esercizi, regolati da una guida esperta, sono per essi salute e bellezza ed anche virtù ed intelligenza. [8] Ma nell'isolamento in cui si trovava il piccolo Attilio, questo non era il caso. Ben supplivano in qualche maniera i giochi, i salti e le corse col cane. Spesso ti accadeva di vederli insieme nel giardino o nel cortile di erba dinanzi alla casa, e lì si sfidavano a chi prima arrivasse alla meta, o a chi meglio spiccasse un salto al disopra d'una barriera che il fanciulletto aveva a tal uopo accomodata; [9] o vedevi Furò correre in traccia dei sassi che Attilio si godeva lanciare con quanto aveva di forza, e non era pericolo che il cane si sbagliasse nel riportarglieli, che fra mille il suo fine odorato gl'insegnava a discernere quel che era stato nelle mani di lui: così, gli arrecava con tutta fedeltà il moccichino, il berretto e qualunque altro oggetto ch'ei s'avesse dimenticato in casa o che si fosse piaciuto a nascondere a bella posta.

[10] Ben si sa che in queste gare, dove si trattava di agilità, di forza e di destrezza, il cane superava di gran lunga il fanciulletto. Era per deferenza, ch'ei si lasciava in ogni cosa comandare e che quando correvano insieme tratteneva il proprio slancio per

rimanergli al pari. [11] Bisognava vederlo quando afferrava un bastone o una verga tenuta dall'un dei capi da Attilio e s'argomentava di strappargliela di mano. Avrebbe potuto portargliela via alla prima scossa, ma ei digrignava i denti, puntava sul terreno le zampe anteriori, faceva piccoli salti all'indietro tanto da equilibrare le proprie forze con quelle di lui, e finiva sempre col dargliela vinta. [12] Così alla menoma spinta si lasciava rovesciare al suolo, e lì supino aspettava che Attilio gli si sedesse sul corpo e a tutte le sue prepotenze non rispondeva che col mostrare a fior delle labbra i candidi dentini, quasi avesse goduto nel farsi tormentare: tutto al più nella furia d'un salto, nel rialzarsi si ardiva di lambirgli la faccia all'improvviso colla lingua.

[13] Povero Furò, vittima della sua illimitata devozione al padroncino!... perché Attilio che non aveva nessuna paura di lui, gli faceva subire ogni sorta di capricci. [14] Pazienza voler che stesse su diritto sulle sole due zampe posteriori, che non potesse masticare qualche ghiotto bocconcino ch'ei gli metteva sul naso o fra gli incisivi, e si godeva a vederlo lì attento a un comando che a bella posta ei ritardava, o che te lo stendesse giù in terra per morto, e guai! se si arrischiava al più piccolo moto. [15] Ma e' talvolta gli attaccava alla coda e alle orecchie ogni fatta di spauracchi, e perché non gli uscissero, stringeva il refe con quanto aveva di forza. Lo camuffava poi in guise strane: col cappello in testa, con mantello, con mille imbrogli; e pretendeva che così imbacuccato dovesse correre e far salti, che naturalmente riuscivano in tante cadute. [16] Il peggio si era quando gli veniva il grillo di decretare che fosse diventato cavallo, e col morso in bocca e con certe stregherie di finimenti, che miseramente lo impastoivano, gli faceva tirare un suo piccolo biroccino e spesso anche a furia di frustate.

[17] Non era già che Attilio fosse crudele, ma non rifletteva, non capiva che questi erano tormenti; e avvezzo fin da piccino ad abusare dell'infinita tolleranza della povera bestia, adesso quasi senza avvedersene s'era costituito in suo tiranno. Indarno la mamma l'aveva ammonito a non maltrattare così un animale tanto mansueto e che gli voleva tanto bene.

[18] L'abitudine, il ridere degli astanti e la scapataggine della sua età lo tiravano spesso a disobbedire.

Avvenne che un autunno fosse ospite in casa Mirelli un giovane signore, amico del padre di Attilio. Era un bell'uomo alto della persona, di sembianze un po' severe a causa anche della barba e dei folti capelli neri che portava assai lunghi. Spettatore più volte di questi barbari giochi mai non sorrise.

[19] Una mattina egli e il fanciulletto erano scesi insieme nel giardino. Il forestiero s'era seduto su d'una panca a' piedi di un gruppo di alberi da dove si dominava il declivio della collina e il torrente sottoposto e la largura del lontano paesaggio.

[20] Aveva cavato di tasca un suo libro e faceva le viste di leggervi per entro, ma i suoi occhi si fissavano sulla barca che a quell'ora tragittava i passeggeri del villaggio di contra, o cadevano forse più dappresso sul fanciulletto che lì pochi passi discosto si abbandonava a' suoi soliti esercizi col cane. [21] Anzi, in quel giorno, facilmente per il gusto di far veder le sue bravure, era instancabile e inventava sempre nuovi modi di martorizzare quella povera bestia.

Il forestiero immoto, silenzioso come una statua, pareva che non lo badasse: alla fine si scosse e, riposto il libro, fe' cenno ad Attilio di venirgli dappresso. [22] Il fanciulletto in due salti gli fu tra le ginocchia e sollevava a lui il bel visino sorridente e rubicondo. Il cane lo aveva seguito e posatosi sulle gambe diretane tendeva il muso e li

guardava fiso come se anch'egli avesse voluto partecipare ai loro discorsi. [23] Il forestiero accarezzava con grande affetto quella bionda testina, e mentre tentava ravviargli i ricci scomposti, così si mise a favellare:

[24] «I tuoi capelli sono ricciuti e biondi, i miei sono neri e lisci: ma sapresti indovinare perché io li porti sempre lunghi e sempre alla stessa foggia?»

[25] Il fanciullo sorpreso da questa inaspettata dimanda si fece ancora più rosso, né sapeva trovar modo a rispondere.

«A te!» diss'egli presentandogli la faccia dal lato sinistro. «Solleva colla tua manina questi miei capelli.»

[26] Il fanciullo obbedì e con suo gran terrore vide che da quella parte egli non aveva orecchio, ma un brutto buco nero circondato da una orribile cicatrice.

«Or bene,» continuò sorridendo quel giovine signore, «tu devi sapere, che quando ero piccino come te, anch'io avevo un cane e giocando con lui, senza avvedermene, avevo imparato a tormentarlo. Nessuno mi corresse, e questa mala abitudine mi fece in seguito crudele ed ingiusto colle bestie. [27] Nella mia spensieratezza credevo lecito far loro subire tutti i miei capricci, e non mi ricordavo che sono anch'esse creature del Signore. Diventato grande, invece del cane, mi piacevo assai di cavalli. [28] Ne avevo uno assai bello, assai vivace; e quando uscivo con esso mi tenevo della sua agilità e della sua bravura nel corso, come fosse stato merito mio. [29] Per renderlo pronto alla mia voce, quando la gente non vedeva gli facevo toccare delle buone staffilate senza rendermi conto s'egli le avesse o no meritate, perché a maltrattarlo io mi credevo nel mio pieno diritto. [30] Un dì fra gli altri, essendomi andata male non so che impresa, sfogai il mio cattivo umore sulle spalle del povero animale e lo percossi fuor di misura senza nessuna ragione al mondo. [31] Di cotesto erano passati un ben quindici giorni, quando, al mio solito sceso in stalla per vedere come l'avevano governato ed appressatomi alla rastrelliera, il cavallo furibondo mi si slancia addosso e coi denti mi strappa d'un colpo l'orecchio. [32] Era vendetta, ma io aveva torto e sentii che mi stava bene, e che, se la punizione era rigorosa, io me l'avevo giustamente meritata. [33] Ora, bambino mio, ho voluto raccontarti questa istoria, perché mi sono accorto che tu pure abusi della bontà di questa povera bestia e t'incammini per la stessa mala via che mi fece cattivo e crudele, e che mi tirò addosso la disgrazia che con questi miei capelli lunghi m'ingegno di nascondere agli occhi del mondo.»

[34] Attilio atterrito e confuso non osava dir verbo. S'era fatto di porpora, aveva gonfi gli occhietti, e quasi per cercare una distrazione la sua manina si posò sulla testa del povero cane che in quel frattempo si era sempre più avvicinato, e che, sentendosi accarezzare dal suo amato padroncino, capì per istinto che una mutazione era successa nel suo cuore; e guaiva consolato e dimenava la coda e lambiva i piedi e le mani ad entrambi, quasi per attestare la sua riconoscenza.

L'ORECCHIO
APPARATI

1. MANOSCRITTO Lo

lc.1 r.l [1] cane] vecchio cane *corr. in T cassando* vecchio instancabile] ¹antico ²infaticabile *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* escursioni] giovanili escursioni *corr. in T cassando* giovanili fidato] ed era fidato *corr. in T cassando* ed era **[2]** della buona] di quella buona *corr. in T cassando* di quella e *scrivendo in int. sup.* della padroni] amati padroni *corr. in T cassando* amati **[3]** e pieni] ed [...] pieni delicata] dilicata **[4]** per questo conto tanto] come *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* sicuri] scur[.] *corr. in T ritoccando la lettera finale della l. p. in -i* **[5]** ed il fanciullino avrebbe] ed avrebbe *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* ed il fanciullino il boccone] di *corr. in T cassando e scrivendo* il boccone *in rigo* **[6]** giuocare] giocare vivevano in] ¹vivevano in ²abitavano *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.*

lc. 1 v.l [9] che Attilio] ch'egli *corr. in T cassando e aggiungendo in rigo* che il cane] ch'ei *corr. in T cassando e scrivendo* che il cane *in int. sup.* **[10]** dall'un...Attilio] da [...] Attilio *corr. in T cassando da e scrivendo* dall'un dei capi da *in int. sup.* puntava] pontava piccoli] piccioli **[12]** corpo] ventre *corr. in T scrivendo* corpo *in int. sup.* senza cassare *in rigo*

lc. 2 r.l [13] ogni sorta] tutti i suoi *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* **[14]** sulle sole ... posteriori] su solo due zampe *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* ritardava] prolungava *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* **[15]** alla coda... orecchie] alla coda *corr. in T aggiungendo e alle orecchie in int. sup.* fatta] sorta *corr. in T ritoccando* sorta *in fatta col cappello*] con cappello imbaccucato] impacciato *corr. in T cassando* -pacciato e *scrivendo in int. sup.* -bacucato naturalmente riuscivano] rius *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* **[16]** decretare] pretedere *corr. in T cassando e scrivendo in int sup.* cavallo] un cavallo col morso...gli faceva tirare] lo faceva tirare *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* spesso anche] ¹ne la ²il più delle volte *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *cassando la l. p. e scrivendo* spesso anche *in int. sup.* **[17]** adesso quasi senza avvedersene] ¹adesso ²adesso quasi senz'avvedersene *aggiungendo* quasi senz'avvedersene *in int. sup.* **[18]** del padre di Attilio] di suo padre **[19]** su d'una] sur una

lc. 2 v.l [20] faceva le viste di leggervi] pareva che vi leggesse *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* ma i suoi] ma forse i suoi *corr. in T cassando* forse cadevano forse] cadevano *corr. in T aggiungendo* forse *in int. sup.* che li pochi passi] che passi *corr. in T aggiungendo* li pochi *in int. sup.* a' suoi soliti esercizi] alle solite sue [...]sse *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* **[21]** facilmente] forse *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* lo badasse] ¹gli badasse ²lo vedesse *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* ³T *scrivendo la nuova lezione in int. sup.* senza cassare la precedente di venirgli dappresso] che gli si appressasse *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* **[22]** in due salti gli fu] ¹in due salti fu ²gli fu in due salti *cassando nella l. p. fu e scrivendo* gli fu *in int. sup.* le ginocchia] le sue ginocchia *corr. in T cassando* sue il bel] il suo bel *corr. in T cassando* suo tendeva] li o *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* fiso] fisi avesse

voluto...discorsi] avesse potuto capire i loro discorsi *corr. in T scrivendo* avesse voluto partecipare *in int. sup. senza cassare la l. p. e inserendo in rigo una a prima della i per ottenere la prep. articolata* [23] mentre tentava] tentava *corr. in T aggiungendo* mentre *in int. sup. favellare] favellargli* *corr. in T ritoccando -gli in -e* [25] né sapeva] e non sapeva modo] parola a rispondere] per rispondere [26] giovine] giovane senza avvedermene...tormentarlo] ¹avevo preso la mala abitudine di tormentarlo ²senz'avvedermene lo tormentavo *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *cassando nella l. p.* lo tormentavo e *scrivendo* avevo imparato a tormentarlo *in int. sup.* mi fece in seguito crudele] ¹mi fece diventar crudele ²mi fece in seguito diventar crudele *aggiungendo in seguito in int. sup.* [27] invece del cane] mi *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [28] avevo uno] avevo *corr. in T aggiungendo uno in int. sup.* e della sua bravura] e bravura *corr. in T aggiungendo della sua in int. sup.* [29] staffilate] frustate *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.*

lc. 3 r.] [30] Un dì fra gli altri] ¹Un dì in fra gli altri ²Un dì *cassando in fra gli altri nella l. p.* il mio] tutto il mio *corr. in T cassando* tutto cattivo umore] malumore sulle spalle] sulla pelle del povero animale] della povera bestia *corr. in T cassando* bestia e *scrivendo* animale *in int. sup. e ritoccando in povera la -a in -o* e lo percossi fuor di misura senza nessuna ragione al mondo] *om.* [31] Di cotesto] Di questo fatto *corr. in T cassando e scrivendo* Di cotesto *in int. sup.* quando...in stalla] quand'io sceso in stalla com'era la mia consuetudine *corr. in T cassando* com'era la mia consuetudine e *scrivendo* al mio solito *in int. sup.* strappa] recide *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* l'orecchio] ¹l'orecchio ²l'orecchio che ti ho mostrato *aggiungendo* che ti ho mostrato *in int. sup.* ³T *cassando la lezione aggiunta in int. sup.* [32] aveva] avevo giustamente meritata] meritata *aggiungendo giustamente in int. sup.* [33] la stessa mala via] ¹la mala stra ²la stessa mala strada *cassando mala stra nella l. p. e scrivendo in rigo* ³T *scrivendo via in int. sup. senza cassare strada in rigo* che con] ¹che con ²che io con *aggiungendo io in int. sup.* m'ingegno] procuro *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* agli occhi] ad occhi *corr. in T ritoccando ad in agli* del mondo] degli uomini [34] s'era fatto di porpora] ¹s'era fatto ancora più rosso fino ²fatto di porpora *cassando la l. p. eccetto fatto e scrivendo di porpora in int. sup.* povero cane] cane in quel frattempo si era avvicinato] ¹si era in quel frattempo avvicinato ²in quel frattempo >gli< si era tanto avvicinato da >posar< mettere [*con mettere in int. sup.*] il muso nelle ginocchia del forestiero *cassando della l. p. solo si era e scrivendo* >gli< si era tanto e da...forestiero *in int. sup.* per istinto] quasi per istinto *corr. in T cassando* quasi una mutazione] la mutazione era successa] successa consolato] come consolato *corr. in T cassando* come mani] gambe *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* quasi per attestare la sua riconoscenza] *om.*

La c. 3 v. è immacolata

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. III, N. 1 (GENNAIO 1866), PP. 2-5.

[8] prima] primo salto] alto [15] col cappello] con cappello [16] cavallo] un cavallo [26] come te] così come te [29] le avesse meritate] lo avesse meritato

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON **NR**

[3] e tirate...penzolanti] *om.* così si] sì [13] faceva] fece [17] quasi senza] senza quasi [20] o cadevano] e cadevano discosto] di discosto [22] bel] *om.* [33] e chemi] e mi

3.1.1 COLLAZIONE DI **NR** CON **NR77** E **QR**

[1] cane da caccia] cane **NR77 QR** [2] fargli] farle **NR77 QR** [5] togliergli] togliere **NR77 QR** [9] fine] fino **NR77 QR** gli arrecava] arrecava **NR77 QR** [11] dall'un dei capi] dall'un dall'un dei capi **NR77** dall'un all'altro dei capi **QR** [14] naso o] naso e **NR77 QR** [15] e far] a far **QR** [16] cavallo] un cavallo **NR77 QR** impastoiavano] impattoiavano **NR77 QR** [18] dei folti] folti **QR** [22] posatosi] postosi **NR77 QR** li guardava] lo guardava **NR77 QR** [24] porti] porto **NR77 QR** [25] questa] quella **QR** [26] buco nero] buco **QR** [28] come] come se **NR77 QR** [31] cotesto] codesti **NR77 QR** ben] bel **QR**

4. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[18] scapataggine] scappataggine

XI. IL DENTE DI LATTE

[1] Che cosa aveva la piccola Marina che da qualche giorno la vedevi mesta, concentrata in se stessa, senza parole e spesso cogli occhietti pieni di lagrime? Ella così vispa, così chiacchierina, sempre in moto e in allegria, adesso col capino fra le mani, in un cantuccio, svogliata dei balocchi, schifa di cibo e perfino uggiosa delle carezze e delle interrogazioni della mamma a cui rispondeva appena un monosillabo e s'affrettava a fuggire? Ma che era avvenuto? [2] Chi mai poteva averla contristata in tal guisa, o qual pensiero o qual ignoto interno rammarico crucciava adesso questa bella farfalla che pareva nata soltanto per la gioia? Ecco: la Marina s'era accorta d'aver in bocca un dentino che le tentennava.

[3] Eran poche settimane che il suo fratello Giannetto s'era trovato in un caso identico, e la sua mamma aveva subito fatto venire il signor Luca perché glielo strapasse, onde il nuovo che spuntava di sotto non crescesse di traverso e gli diformasse la bocca. [4] Indarno ella aveva cercato di persuadere il fanciullo ad assoggettarsi di buona voglia a cotesta operazione certamente dolorosa ma pure necessaria. Gli aveva esposto tutti i danni che gli potevano avvenire dal trascurarla. [5] Lo aveva esortato a voler mostrarsi uomo e ad affrontare virilmente un dolore che in fin dei conti era affatto istantaneo e passeggero, ed era poi assai piccolo paragonato a quelli che avrebbe in seguito dovuto soffrire, se non si curava adesso che i suoi dentini spuntassero in ordine e riuscissero sani e ben disposti. [6] Il fanciullo non capì nessuna di queste ragioni: cominciò invece a piangere, a disperarsi, e furono obbligati per minore suo danno ad usare la violenza.

[7] Fu una scena che la Marina non poteva dimenticare; ed ora che anch'ella sospettava d'esser ridotta a tal passo, invece dei sensati riflessi della mamma, non aveva dinanzi agli occhi che lo spettacolo di suo fratello assoggettato per forza a quella per lei terribile operazione. Ne sentiva le strida, lo vedeva divincolarsi, tremare, impallidire, piangere, come se lo avessero condannato al macello. Gli rimbombava nel cuore lo schianto che aveva udito con un brivido di spavento, quando, dopo allacciato col refe il dente, glielo strapparono all'improvviso. [8] Ahi! che grido straziante, che lacrime disperate! e due righe di sangue che gli segnavano il candido mento!... [9] Tutto questo le si presentava dinanzi alla fantasia ogni volta che si sentiva tentennare in bocca quel suo dentino, e lungi dal dirlo alla mamma, procurava di nascondere a tutti la grande sciagura, e più non dormiva e più non mangiava ed era propriamente malata.

[10] Povera Marina, che non aveva coraggio e non sapeva risolversi ad affrontare un così piccolo dolore! Che sarebbe mai stato di lei nella vita avvenire se adesso, che l'aveva appena incominciata, si mostrava così pusillanime? [11] La vita! ell'è quasi tutta un tessuto di dolori, e chi non sa farsi loro incontro ed abbracciarli con energia li sente più acuti e non può godere neanche le poche gioie che la provvidenza ha seminato d'infra i triboli a conforto dell'umanità. [12] Ad aver tanta paura delle spine non puoi cogliere la rosa che spunta di mezzo ad esse, e allora sì che sei propriamente misero senza nessuna dolcezza che ti compensi.

[13] Era già la sera d'un di questi giorni che trascorrevano così angosciosi per la povera fanciulletta. Nella stanza della mamma giocavano allegri i suoi fratelli con altri ragazzini che erano venuti a trovarli; ma la Marina, preoccupata da quel suo secreto

e grande affanno, per tema che venisse scoperto s'era tirata di soppiatto in cucina, e rannicchiata in un cantuccio del focolare stava meditando a' suoi casi. [14] Ogni tanto col ditino si toccava in bocca, poi scuoteva mestamente la testina e si lasciava andare a dei lunghi sospironi più d'una volta accompagnati da qualche lagrima cocente che le veniva giù per la guancia infuocata e ch'ella nascondeva coll'oro della sua bionda capigliatura, tirata tutta sul dinanzi della faccia quasi velo pietoso che la coprisse ad ogni sguardo indiscreto.

[15] Li in cucina, insieme coll'altra gente di servizio, stavano scaldandosi ad un buon fuoco anche due contadini venuti in città a portar alla famiglia non so che derrate. Discorrevano alla distesa tutti insieme, e dopo il primo momento nessuno più badava alla fanciulletta; anzi, dimenticato ch'ella fosse presente, avevano piantato un'assai curiosa questione.

[16] La cuoca, intenta ad un suo tegame destinato per la cena, sosteneva che a voler troppo riguardarsi dalle bragie si finisce a scottarsi peggio che a non averne nessuna paura, e in prova del suo asserito pigliava sulla palma della mano un carbone acceso e lo scuoteva giù nel fornello con tutta indifferenza, come se fosse stato un confetto.

[17] «Bella bravura!» gridava il cocchiere «Quando ci sono le molle, io dico, val meglio adoperarle e tenersi le mani pulite e non abbruciarsi la pelle.»

[18] «Le mie mani, figliuolo, son diventate di ferro. Guai se quando mi son messa a cotesto mestiere avessi avuto paura del fuoco! e fossi andata lì a maneggiar le padelle colla delicatezza di una damina... Cotesto scotta! quest'altro insudicia!... Eh sì! presto presto e senza tanti riguardi a voler che il pranzo sia pronto all'ora prefissa. Sarebbe stato lo stesso come se tu la prima volta che sei entrato in istalla, avessi avuto paura dei cavalli e avessi pensato: "e se mi morde?... e se mi tira un calcio?..."»

[19] «Oh» ripigliava Bastiano «io era così fanciulletto che saltavo in groppa a un cavallo senza nessuna soggezione, e tirasse pur calci alla disperata che senza sella e senza briglie mi ci tenevo avvinghiato come se fossi nato sul suo dorso.»

[20] «Coraggio ci vuole!» saltava su a dire uno di quei contadini «Io ho un figliolino che non ha tre anni e si fa obbedire dai miei buoi come se fossero agnelli. Gli è come una formica, e passa loro sotto la pancia, li tira per la giogaia, li fa andare indietro e innanzi senza il minimo riguardo alle loro corna, e sì che con una zampata me lo potrebbero schiacciare in un attimo!»

[21] «A noi contadini poi» osservava l'altro cappellone «l'è una dote necessaria il coraggio. Chi non l'ha è impossibile che campi. Si comincia da piccini a maneggiar la ronca, la scure, ogni sorta di stromenti micidiali, e guai! se si dovesse aver paura di farsi male. [22] Si si taglia, si si punge; il sollione ci abbrucia; l'inverno abbiamo le nevi, il ghiaccio, il vento che bisogna affrontare; spesso ci tocca attraversar l'acqua dei torrenti, salire in cima agli alberi, e fossero alti!, a tagliarne i rami; su pei dirupi a fieno e a legna, dove non vanno neanche le capre. [23] Ecco là! se si cade, si si rialza; se si si ferisce si guarirà, e avanti allo stesso! Diamine! è la sola maniera di sfidar le traversie e di uscire alla meno peggio dai pericoli.»

[24] «Gli è» sentenziava Betta la cuoca «che a questo misero mondo i malanni e le disgrazie fioccano, e se non vale scansarli, tanto fa andar loro incontro con animo forte.»

[25] «Già» soggiungeva Bastiano «noi poveri diavoli non abbiamo per difesa che l'animo. Nasce un mulo e tira subito calci, il cane ha i suoi bravi denti, il bue le

corni, il cinghiale le zanne, il gatto le griffe, e via di seguito ogni vivente ha in pronto le sue armi; non c'è che l'uomo che nasce come il verme e cresce nudo di tutto senza per molto tempo neanche tanta forza da potersi reggere da sé... [26] Debole meschina creatura, roba delicata, capace di niente, che con un soffio puoi mandare per aria...»

[27] «Eh sì!» ripigliava con calore la cuoca «ma quest'esile creatura sprovvista d'ogni arme di difesa, e che, a differenza di tutti gli altri viventi, viene al mondo piangendo, chiude nel suo petto una droga per cui non ha paura né delle corni, né delle zanne, né degli artigli, e sfida ogni sorta di pericoli e perfino la morte istessa. Gli è nel cuore che sta la nostra forza, e chi non si lascia avvilito trionfa di tutti i guai, capite!»

[28] «Vero, Comare! vero, e a proposito voglio io raccontarvi un caso avvenuto non ha guari nelle nostre montagne». E in aria di dottore così si metteva a raccontare il primo di quei due contadini:

[29] «Dovete sapere che lassù da noi siamo spesso visitati da qualche lupo, il quale si diverte a portarci via ora l'una ora l'altra delle nostre bestie. Stufi di questo guaio due giovinotti pensarono di preparare una buca proprio sulla via ch'egli soleva tenere nel discendere dai suoi dirupi. [30] Non so se voi altri abbiate cognizione di cotesta specie di trappole che costumano nei nostri paesi per simile caccia. Si fa nella terra un escavo a guisa d'imbuto ma capovolto: cioè, la parte più stretta che venga a fior di terra e il largo all'ingiù. [31] Ci misero dell'acqua nel fondo, e sulla superficie pulirono bellamente le labbra di cotesta buca in modo che all'occhio non appariva il praticato. Non dissero verbo ad anima viva ed aspettavano che la mala bestia una notte o l'altra capitasse al varco. [32] Avvenne invece che un povero diavolo di fabbro, che si recava ad esercitare il suo mestiere ora in l'uno ora in l'altro dei circostanti villaggi, venisse una sera a passare per quel sito. Tutto ad un tratto gli manca il terreno e giù un tonfo nella buca con tutti i suoi strumenti. Da solo non era possibile che ne uscisse. [33] Dopo aver indarno gridato aiuto e tentato colle mani e coi piedi di risalire, dovette rassegnarsi a star lì nell'acqua fin quasi alla cintola aspettando che aggiornasse e che la fortuna mandasse una qualche anima per quei paraggi capace di liberarlo. [34] La fortuna invece, poche ore dopo, mandò il lupo, il quale fatto un bel capitombolo si trovò senza volerlo a tenergli compagnia pel resto di quella notte. Potete credere che consolazione a trovarsi lì faccia a faccia con un tal compare! [35] Ma il fabbro era un uomo di coraggio; uno di quegli uomini che hanno nel cuore quella siffatta droga di cui diceva poco fa la Betta, e che non solamente l'hanno, ma sanno di averla. [36] Sicché, vistosi alle strette, cavò in fretta dal suo zaino un paio di grosse tenaglie e, guardando con occhi ispirati di mezzo a quelle tenebre il suo brutto avversario, gliel'aveva suonare sul grugno ogni volta ch'ei digrignava i denti per divorarlo. [37] Compare lupo con tanto di boccaccia spalancata gli si avvicinava, e compare fabbro gli teneva testa con tutto l'ardire di quella sua disperata posizione. E così tutta la notte egli ebbe cuore di farlo stare in rispetto, ché la forza dello spirito e l'anima raddoppiata e la risoluta volontà di non lasciarsi a nessun patto mangiare, lo avevano talmente ingrandito che la belva se ne lasciò imporre. [38] All'alba capitarono i giovinotti che gli avevano fatto un così bel gioco, e stupefatti della doppia preda s'affrettarono a cavarlo di croce; ma e', che per causa loro ne aveva avuta abbastanza ed era corrucciato come un basilisco, poco mancò che per gratitudine non li regalasse di un paio di tenaglie in sul capo onde imparassero a non più fare in segreto di simili tranelli ai viandanti. Ora, io dico, se il fabbro si fosse avvilito e non avesse avuto coraggio, egli era bello e spacciato, capite? e insomma...».

[39] E qui continuarono tutti d'accordo a tessere l'elogio di sì nobile virtù, e la Marinetta, testimonio non badato di cotesti rozzi discorsi, non poté a meno di non cavarne profitto pel suo caso. Si toccò un'altra volta in bocca col ditino, e si vergognò d'esser tanto pusillanime in confronto di questa povera gente incolta che pure aveva tanto buon senso. [40] Allora rifece colla memoria tutti i saggi riflessi che la mamma aveva messo dinanzi agli occhi del fratel suo, e sentì una specie d'ambizione d'esser ella più brava di lui e di schivare l'umiliazione della scena dolorosa che era toccata a lui. [41] Aveva tante volte udito che gli uomini la vincono su noi donne, quando si tratta d'esser forti... Dare ella una prova di coraggio che facesse vedere che nelle occasioni neanche a noi donne l'animo non manca le parve che era bello, e nella gioia di sì nobile risoluzione corse dalla mamma e la pregò ella stessa che le facesse subito levare quel suo disgraziato dentino.

IL DENTE DI LATTE
APPARATI

1. MANOSCRITTO DL

lc. 1 r.l [Titolo] di latte] da latte [1] in un cantuccio] ritirata in un cantuccio dei balocchi] dai balocchi di cibo] dal cibo *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* che era avvenuto] che cosa era avvenuto *corr. in T cassando* cosa [3] sua mamma] mamma signor] Professor *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* nuovo] nuovo dentino *corr. in T cassando* dentino [5] poi...piccolo] poi un assai piccolo dolore *corr. in T cassando* un e dolore se non...dentini] ¹se non curando adesso di procurarsi una dentatura sana e ben disposta fosse stato obbligato a farse[li] cavare qualcuno in un'età più matura quando avessero messo radici più vigorose ²se non curando adesso di procurarsi una dentatura sana e ben disposta fosse stato obbligato a farsi cavar qualche dente in un'età più matura quando avessero messo radici più vigorose *ritoccano* -e[li] *in -i nella parola* farse[li] e *scrivendo* qualche dente *in int. sup. e cassando in rigo* qualcuno ³se non si curava adesso di aver sana e *ottenuto cassando tutta la l. p. eccetto se non e scrivendo* si curava adesso di aver sana e *in int. sup.* ⁴T *cassando nella lezione in int. sup.* di aver sana e e *aggiungendo* che i suoi dentini...disposti *in rigo* [6] cominciò invece] cominciò *corr. in T aggiungendo* invece *in int. sup.* per minore suo danno ad usare la violenza] ¹ad usare la forza ²per minore suo danno ad usare la forza *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *cassando* forza e *scrivendo* violenza *in int. sup.* [7] riflessi] discor *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* non aveva dinanzi agli occhi] non vedeva che lo spasimo aveva dinanzi agli occhi *corr. in T cassando* vedeva...aveva e *scrivendo* nuovamente aveva *in int. sup.* di suo fratello] del fratello impallidire] impallidire e *corr. in T cassando* e

lc. 1 v.l spavento] terrore *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* col refe... all'improvviso] il dentino col refe glielo strapparono all'improvviso e due righe di sangue *corr. in T cassando* col refe e e due righe di sangue e *scrivendo* col refe *in int. sup.* sopra il dente [9] dentino] piccolo dentino [10] l'aveva appena] appena l'aveva [11] ell'è quasi tutta] ell'è *corr. in T aggiungendo* quasi tutta *in int. sup.* [12] puoi] puo *corr. in T ritoccano* -uo *in -oi* di mezzo ad esse] ¹dal loro grembo ²in mezzo ad esse *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *scrivendo in int. sup.* di senza cassare *in in rigo* [14] Ogni tanto] ed ogni tanto guancia infuocata] gote infuocate *corr. in T cassando* gote e *scrivendo* guancia *in int. sup. e ritoccano* -e *in -a nella parola* infuocate

lc. 2 r.l [15] distesa] distesa fra *corr. in T cassando* fra dimenticato] dimenticati [16] tegame] tegame che *corr. in T cassando* che dalle bragie] dalla bragia [17] Bella bravura...la pelle] Oh [1]a bella bravura le gridava il cocchiere, prendi invece le molle che così almeno ti resteranno le mani pulite *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [18] fossi andata] fossi *corr. in T aggiungendo* andata *in int. sup.* [19] tenevo] stavo sul suo dorso] sulla sua schie *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [20] che con una zampata] che potrebbero schiacciarlo *corr. in T cassando* la l. p. ad eccezione di che e *aggiungendo* che con una zampata *in rigo* me lo potrebbero] potrebbero *corr. in T aggiungendo* me lo *in int. sup.* [21] osservava] saltava su a dire ²soggiugneva *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* ³continuava *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* cappellone] compare

corr. in T cassando e scrivendo in int. sup. campi] campi nel nostro mestiere! *corr. in T cassando nel...mestiere!*

lc. 2 v. [22] l'inverno abbiamo] l'inverno *corr. in T aggiungendo* abbiamo *in int. sup.* spesso ci tocca attraversar] attraversar *corr. in T aggiungendo* spesso ci tocca *in int. sup.* [23] Ecco là! se si] Se si *corr. in T aggiungendo* Ecco là *in int. sup.* si si rialza] si [le] *corr. in T cassando* [le] e aggiungendo si rialza *in rigo* Betta la cuoca] ¹la Betta ²la cuoca *cassando* Betta e scrivendo cuoca *in int. sup.* [24] fioccano] fioccano come la neve *corr. in T cassando* come la neve [25] vivente] creatura *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* potersi] [...] *corr. in T ritoccando la l. p.* [28] vero, e] e *corr. in T aggiungendo* vero *in int. sup.* voglio io] voglio *corr. in T aggiungendo* io *in int. sup.* montagne] E...contadini] ¹montagne diceva uno di quei contadini ²montagne e in aria di dottore così raccontava il primo di quei due montanini *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* [29] il quale si diverte] che si diverte *corr. in T cassando* che e scrivendo il quale *in int. sup.* bestie] bestie e *corr. in T cassando* e

Nell'int. di c. 2 v.: Letti 1 Capezzali 1 Cuscini 3 Fil[.]ate 1 Coltri 2 Coperte da letto 1

Nel margine sinistro di c. 2 v. 5/6

lc. 3 r. [31] Ci misero] Vi empiro] *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* labbra di cotesta buca] ¹labbra ²labbra della buca *aggiungendo* della buca *in int. sup.* ³T cassando della buca e scrivendo *in int. sup.* di cotesta buca in modo che] di modo che [32] terreno] terreno sotto ai piedi *corr. in T cassando* sotto ai piedi strumenti] strumenti [33] tentato] cercato risalire] risalire sulla via *corr. in T cassando* sulla via a star lì] e star lì cintola] cintura [35] siffatta droga] tal droga *corr. in T cassando* tal e scrivendo siffatta *in int. sup.* diceva poco fa] diceva *corr. in T aggiungendo* poco fa *in int. sup.* e che non ... averla] e che sanno di averla *corr. in T aggiungendo* non solamente l'hanno ma *in int. sup.* [36] in fretta] om. ispiritati] ispiritati

lc. 3 v. [37] denti per divorarlo] denti *corr. in T aggiungendo* per divorarlo *in int. sup.* [37] gli teneva testa con tutto l'ardire] ¹colle sue tenaglie gli teneva testa [rom] ²colle sue tenaglie gli teneva testa minacciandolo con tutto l'ardire *ritoccando* [rom] *in* minacciandolo e scrivendo con tutto l'ardire *in rigo* egli ebbe ... imporre] ¹e si stettero un contro l'altro senza mai toccarsi perché chi era più debole imponeva a forza di coraggio ²egli ebbe cuore di tenerlo in rispetto che la tensione dello spirito e l'anima raddoppiata e la risoluta volontà di non lasciarsi mangiare lo avevano talmente ingrandito che la belva se ne lasciò imporre *cassando la l. p. e scrivendo quella nuova in int. sup.* ³egli ebbe cuore di tenerlo in rispetto che la forza dello spirito e l'anima raddoppiata e la risoluta volontà di non lasciarsi a nessun patto mangiare lo avevano talmente ingrandito che la belva se ne lasciò imporre *cassando* tensione *scrivendo* forza *in int. sup. e aggiungendo* a nessun patto *in int. sup.* [38] capitarono] capitarono al solito *corr. in T cassando* al solito e stupefatti...a cavarlo] e lo cavarono finalmente *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* tenaglie] tenaglie in sul capo] pel capo *corr. in T ritoccando* pel in sul e inserendo *in in rigo prima di sul* bello e spacciato e] mangiato e *corr. in T aggiungendo* bello e spacciato e *in int. sup. senza cassare in rigo* [39] si nobi-

le] questa *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [40] una specie d'ambizione] che sarebbe stato bello *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* esser ella] *esser corr. in T aggiungendo ella in int. sup.* di schivare] *schivare corr. in T aggiungendo di in int. sup.*

lc. 4 r. | [41] occasioni] occasione *corr. in T ritoccano -e in -i* sì nobile ... che le facesse subito] ¹questa nobile ambizione andò solo a pregare la mamma che le facesse ²sì nobile risoluzione corse dalla mamma e la pregò che le facesse subito *cassando la l. p. eccetto nobile e le facesse e scrivendo il resto della nuova lezione in int. sup.* ³T aggiungendo ella stessa *in int. sup.*

A c. 4 r. l'A. firma il racconto e aggiunge la seguente nota: L'autrice prega i lettori a tenere per suoi solamente gli scritti segnati col suo nome per intero come sopra 21 [dicem]bre 1866.

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. IV, N. 1 (GENNAIO 1867), PP. 1-6.

[1] in un cantuccio] ritirata in un cantuccio [2] contristata] contrariata [3] Luca] Lucca [7] di suo fratello] del fratello [14] Ogni tanto] ed ogni tanto [20] indietro e innanzi] innanzi [25] il cinghiale le zanne] il cignale le penne reggere] rizzare [27] né delle zanne] né delle penne [39] cavarne] cavare

A. p. 6 è impressa la seguente nota: L'autrice prega i lettori a voler tenere per suoi solamente gli scritti segnati col suo nome per intero come sopra.

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON NR

[2] contristata] contrariata [3] Luca] Lucca [14] più d'una volta] e più d'una volta accompagnati] erano accompagnati [20] indietro e innanzi] innanzi [23] se si cade...ferisce] se si cade, si rialza, se si ferisce [25] le griffe] gli artigli reggere] rizzare [30] costumano] costumiamo [39] cavarne] cavare questa povera] quella povera [41] su noi donne] sulle donne a noi donne] alle donne

3.1.1 COLLAZIONE DEL NR CON NR77 E QR

[1] da qualche giorno] già da qualche giorno QR [5] ben disposti] disposti NR77 QR [6] furono] ben furono NR77 QR [13] Era già] Era NR77 QR [18] quest'altro] quest'altra NR77 senza tanti] senz'altri NR77 QR [20] indietro e innanzi] innanzi NR77 QR [22] Si si taglia, si si punge] Se si taglia, se si punge NR77 QR [33] a star lì] e star lì NR77 QR

XII.

LA FOCACCIA COL PROSCIUTTO

[1] «Maddalena, fammi una focaccia col prosciutto e procura che sia pronta prima che si alzi la Ghita» ordinava il signor Anselmo a una bella contadina in sui trenta, che colle maniche rimboccate fin sopra il gomito stava a capo d'una tavola manipolando un grosso pezzo di pasta, che, quando aveva allungata, dirompeva a strappi e distribuiva in pezzetti a destra e a sinistra agli altri della famiglia che l'andavano facendo su in panetti.

[2] Il signor Anselmo era un agiato possident che viveva in campagna, e in quella mattina la sua gente di servizio faceva il pane in casa. [3] S'erano alzati prima dell'alba. Maddalena lo aveva impastato, e adesso lo riducevano in piccie, che, a misura che venivano ultimate, una ragazzina portava a levare su d'una tavola stretta e lunga coperta da un candido lino a guisa di letto, e distribuite in fila, vi tirava sopra un altro lino, e poi un pannilano, onde non perdessero il calore necessario a sviluppare gli effetti del lievito ed aspettassero li calde il momento di essere infornate.

[4] A quell'ordine del padrone la Maddalena, preso una piccia, vi confuse insieme i quattro panetti che la componevano, ed aggiuntovi del burro fresco tornò a manipolarli con tutta la forza delle robuste e nitide sue braccia. Poi, divisa la pasta, ne fece in un attimo due pallottole. [5] Colla palma della mano le schiacciava, e portato un piatto di prosciutto tagliato in sottilissime fettoline ve lo distribuiva sull'una ricoprendolo coll'altra, e rimboccando all'intorno lestamente i lembi d'entrambe. [6] Indi untata una casseruola ci mise entro la focaccia, e copertala con una tegghia la portò al fuoco mettendovi della bragia al disotto e al disopra, di modo che quando il signor Anselmo fu di ritorno era già bella e cotta e mandava per tutta la cucina il suo ghiotto profumo. [7] La collocarono in un cestello e vi aggiunsero un piatto di ciliege che a quei giorni erano primizia. Intanto una fanciulletta scendeva le scale saltando.

[8] Il signor Anselmo prese dalle mani della Maddalena una salvietta di bucato e sciorinatata vi coprì con essa ogni cosa.

«Brava la mia Ghita, anche oggi mattutina, così mi piaci!»

«Ma io, papà, dopo che tu mi hai detto che va bene alzarsi per tempo, ogni mattina mi levo prima che venga il sole.»

[9] «E scommetto anche che ti trovi contenta. Superata quella prima difficoltà del balzar fuori dal letto è un gran gusto esser desti così sull'alba. Le ore rubate al sonno, son tanta vita di più, e la nostra vita è pur troppo breve! Sai tu quante belle cose si possono fare in queste due o tre ore nelle quali la tua cuginetta Beppina rimane tuttavia fra le coltrici senza nessuna coscienza di sé?»

[10] «Ci ho pensato, capisci, e vado subito in giardino a studiar a memoria quei versi che ieri piacevano tanto alla mamma.»

«Davvero sarebbe un impiegare bene il tuo tempo; ma questo lo farai un'altra volta, perché già prevedo che la buona abitudine di essere mattutina tu non vorrai più abbandonarla.»

«Allora mi metto al lavoro, e per colazione tutto l'orlo della camicia sarà bello e finito.»

[11] «Non c'è che dire, cuor mio, tu sei benissimo intenzionata. Ma quest'oggi che mi sono alzato anch'io di buon' ora e ho tutta la mattina di libertà, queste ore

che, senza che nessuno potesse farci un appunto, eravamo nel nostro pieno diritto di dormirle come gli altri nel nostro letto io ti propongo invece di goderle insieme. Prendiamo con noi la colazione e usciamo a una passeggiata sui prati di Soleschiano lungo le rive della Torre.»

[12] Ghitina lietissima corse in un salto a prendere il suo cappellino di paglia e via col papà che portava infilato al braccio il panierino della colazione.

Era una magnifica giornata; una di quelle giornate serene che fanno così splendidi i primordî della stagione estiva. [13] I contadini già tutti ai lavori, gli uccelletti nella sollecitudine delle loro nidiate trafficanti per ogni verso nell'aere, e mille armonie e mille soavissimi olezzi, e i colori che vestono il creato nella freschezza delle mattutine rugiade e nello splendore dei primi raggi solari. [14] Era bella la faccia dei prati: una brezzolina leggera l'andava increspando e scopriva d'infra l'erbe le azzurre corolle dei fioretti che la tappezzavano. Le cime dei pioppi che fanno argine al torrente cominciavano ad indorarsi e l'allegria allodoletta s'innalzava a perdita di vista ballando in tondo incontro al sole sorgente e salutandolo colle infinite variazioni dei capricciosi suoi canti, finché esauste le forze lasciavasi piombar sul nido ad ali chiuse, come sasso che piova dall'alto. [15] La purezza, l'elasticità dell'aere facevano sentire più intensa la vita, sicché la Ghitina non poté difendersi dal desiderio di far qualche corsa su quella nitida superficie, che pareva un velluto senza confini. [16] Anche gli agnelletti che la pascolavano facevano lo stesso, ed anche un cane venuto coi pastori la correva rapidissimo per tutti i versi abbaiano agli uccelli e lasciandosi andare a mille salti e a mille giravolte. [17] Ella inseguiva le farfalle, coglieva fiori e poi tornava al papà tutt'ansante e rossa come una fragola. Si sedettero su un poggetto erboso ai piedi di un pioppo gigantesco. [18] Il bianco spino tuttavia in fiore, le ghirlande delle rose silvestri, la mammola nascosta fra i folti cespi delle sue foglie, l'esile *parigino* dei prati e l'acacia che scuoteva i rami guarniti dalle miriadi dei suoi corimbi mandavano alle loro nari un misto di soavissimi profumi; [19] ma ora che la Ghitina avea camminato a lungo e fatte tante corse sentiva, senza volerlo, che il più gradito le veniva dal panierino portato dal babbo. [20] Egli non le aveva detto che cosa contenesse, né la fanciulletta era stata tanto curiosa da dimandarlo.

Bene avea notato che, attraversando una frotta di ragazzetti seduti sull'erba a custodire i loro agnelli, anch'essi erano stati scossi dagli effluvi che tramandava quel coperto panierino, e che anche il cane, allentata la **foga** delle sue corse, due o tre volte era loro venuto tra' piedi e fiutava dimenando la coda.

[21] «Qui mi pare un bel posto, non è vero, Ghitina?» disse il babbo scoperciando il cestello «Qui faremo la nostra colazione...»

«Una focaccia col prosciutto! Le ciliege...» scamò ella tutta allegra.

«È un'improvvisata della Maddalena che oggi ha fatto il pane» osservò il signor Anselmo.

[22] Intanto la Ghita, che coll'alzarsi così mattutina, col respirare le aure balsamiche della campagna aperta e col moto continuo avea fatto un appetito stragrande, diede un'occhiata assai tenera a quella colazione così ghiotta, e supponendo che anche il babbo dovesse trovarsi nelle stesse disposizioni, non le parve che la Maddalena fosse stata abbastanza larga nel prendere le misure; tanto più che s'era accorta come alcuni di quei pastorelli, tra cui essi erano testé passati, così giocando tra di loro s'erano fatti vicini e pareva che stessero quasi codiandoli.

[23] «Se ci fosse un qualche tronco d'albero che potesse servirci da tavola od almeno un rialzo di terra...» osservava la piccolina non senza la sua buona parte di malizia. Poi gettando gli occhi al di là dell'argine: [24] «Se non ti dispiace, babbo, tiriamoci laggiù in fondo, dove corre l'acqua; ci sono le pietre del riparo su cui posare il cestello e sciorinar la salvietta, e poi saremo più appartati, e tu, babbuccio mio, che sei tanto buono, intanto che si fa colazione, mi racconterai qualche bella istoria...» e così dicendo tornava a riporre nel cesto la focaccia e le ciliegie, coprendo presto presto ogni cosa colla salvietta e dando un'occhiata furtiva al cane ed ai pastorelli.

[25] «Va bene, e giacché la focaccia me lo fa risovvenire, voglio narrarti un'istoria dove c'entra nientemeno che tre focaccine» disse il signor Anselmo alzandosi e seguendo la sua vispa figliuolina.

«Tre focaccine! e più grandi di questa qui che ha fatto la Maddalena?»

[26] «Eh! non solo più grandi, ma facilmente anche assai meglio condite, ché la Maddalena è una povera contadina e non ne sa mica troppo delle leccornie di città. Quelle di cui io intendo raccontarti la storia uscivano da tre cucine di signori, e due almeno di esse le aveva per certo fabbricate il cuoco. [27] Altro che pane e prosciutto! c'entravano mandorle, pistacchi, cedrini, molti altri ingredienti, e poi al di sopra uno strato di zucchero impietrito e liscio come neve, tutto tempestato di confetture disposte a disegni, a ghirigori, ch'era una gloria solamente a vederle.»

«Ma tu mi fai venire l'acquolina in bocca» interruppe la piccola. [28] E così camminando e chiacchierando erano entrati nelle boscaglie del riparo, dove il prato discende fino alle acque e s'alterna a strati colle sabbie e colle ghiaie del torrente. Si tirarono in un recesso ombrato da una macchia d'ontani, pullulati dalle radici del più grosso di essi ch'era stato reciso e il cui troncone pareva fatto apposta per servir loro di mensa. [29] Si assisero su d'alcuni sassi e cavata fuori la colazione, mentre la Ghitina mangiava col più gran gusto la focaccia e quelle magnifiche ciliegie grosse, toste, porporine e saporitissime, così il babbo si fece a narrarle.

[30] «Tu devi dunque sapere che nel collegio, dove mi avevano messo in pensione i miei genitori, c'era un ragazzetto che aveva nome Pipo. Poteva avere in allora la tua età all'incirca. Era un biondino assai bello e gentile e studioso poi e prontissimo nell'imparare; amava più i libri che tutti i balocchi di questo mondo. [31] Inutile gareggiare con lui, ci superava tutti quanti. Gli bastavano pochi minuti per mandar a memoria la lezione e fosse pur lunga! scriveva il componimento a penna corrente; un vero demonietto, né mai si stancava d'istruirsi e di progredire.

[32] Nei primi mesi dell'anno, tre o quattro di noi altri s'eravamo fitti in capo di stargli al pari. Io mi ricordo d'aver passato più d'una notte su' miei scartafacci per non isfigurare nel dimani al suo confronto; [33] ma quando si giunse agli esami, ogni nostro sforzo fu vano: egli era incontrastabilmente il primo della classe; e senza che nessuno potesse lagnarsi, fu anche proclamato il primo e riportò il premio. [34] Quando sua madre lo seppe, non poté chiuder occhio in tutta la notte tanto gongolava di gioia, e per mostrargli in qualche maniera la sua soddisfazione, nel dimani mattina si pensò di mandargli in regalo una bella focaccia. [35] Ma sai quanto grande! Ad allargare la tesa di questo mio cappello non arrivi ad equipararne la circonferenza; e tutta tempestata di zibibbo e di canditi, e una pasta di marzapane che doveva essere delle più squisite. [36] Io la vidi un istante in passando nel momento che gliel'avevano portata, e confesso, ci lasciai gli occhi sopra. Ma Pipetto non me ne offrì neanche un briciolo e neanche

a nessuno dei compagni. [37] Invece ci mise subito i denti dentro, senza curarsi di aspettare coltello od altro, e a guisa di cane roscchiava roscchiava finché suonò scuola, poi subito dopo tornò a roscchiare, e tutte le ore che aveva di libertà gli dava addosso con una furia che pareva fosse pagato per distruggerla. [38] Io non lo voleva credere, ma un mio compagno che nel dormitorio aveva il suo letto accanto a quello di lui mi giurava che, quando andò a dormire, portò la focaccia sotto il capezzale, e che via per la notte ei lo aveva sentito a sgranocchiarla del continuo. [39] Insomma a farla corta, questo Pipetto così bravo sui libri fu troppo bravo co' suoi dentini, e in meno di due giorni se la divorò tutta quanta da solo, senza permettere che nessun altro l'avesse non dirò tocca, ma né manco annasata. [40] Capisci bene che cotesto fu un grosso disordine e che la non poteva passargli netta.

Infatti sul terzo dì, invece di far colazione con noi altri come di consueto, egli si tirò ingrognato in disparte. Era pallido, aveva le labbra sbiancate, gli occhi impietriti. [41] A pranzo, appena assaggiata la minestra, gittò da parte il cucchiaino e non poté inghiottir nulla di quanto fu portato. Si strascinava a mala pena sulle gambe, ogni qual tratto si torceva, si raggrinzava ed aveva una cera tanto brutta che il nostro prefetto spaventato lo fece andare a letto e mandò sull'istante per il medico. [42] Dovette confessare la sua ingordigia, e già la lingua e i polsi la rivelavano abbastanza. Gli fu fatto tranguigiare non so quante porcherie di medicine delle più perfide ed amare. [43] Non poteva mai finire di liberarsi lo stomaco di quel tanto soverchio di cui egli lo aveva malamente impinzato. Arrischiò insomma a rimetterci la pelle, e la sua mamma, pentita d'essere stata in qualche maniera la causa del suo male, giurò che mai più avrebbe mandato al collegio di simili regali che la golosità ed imprevidenza del suo Pipetto aveva convertiti in così pericoloso veleno.

[44] Noi compagni poi, se vuoi che te la dica tonda e schietta, non si sentiva certo compassione de' suoi dolori. Egli **che** ci vinceva tutti in iscuola e si mostrava tanto più uomo di noi qui davvero s'era mostrato troppo bambino e la lezione non gli stava male.»

[45] «Ma indovina!» disse la Ghita «che neanche a me non avrebbe fatto nessuna compassione. Oh! io me lo vedo dinanzi agli occhi questo tuo Pipetto, e ad onta dei suoi biondi capelli e della bellezza e gentilezza che tu dici che possedeva, mi par brutto e non fo nessun conto neanche della sua bravura. Ma adesso che ci penso, tu mi avevi promesso una storia con tre focaccine, e qui non ce n'è che una.»

[46] «Abbi pazienza, che verranno anche le altre, e senza uscire dal mio collegio perché là entro io avevo un altro camerata, il quale si chiamava Tonino. Questo Tonino scrisse una volta alla sua mamma una lettera assai bella, affatto netta da falli d'ortografia come di grammatica; e di un carattere nitido, chiaro, senza uno sgorbio immaginabile; e la piegò poi con una eleganza, con una pulitezza che pareva nata e creata senza che nessuna mano l'avesse tocca. [47] La mamma ne rimase estatica, e anch'essa in ricompensa mandò subito al suo figliuolo una magnifica focaccia. Tonino disse in fra sé: "Non voglio mica ammalarmi io come quel ghiottone di Pipetto! I piaceri sta bene che durino a lungo". [48] E se la portò disopra nel suo cassettono e ve la chiuse a doppio giro di chiave, senza far parte a nessuno; anzi, quando veniva l'ora della ricreazione, evitava l'incontro dei compagni, e adagino adagino saliva nella sua camera, tagliava una fettolina della sua focaccia ed accuratamente tornava a chiudere il resto. [49] Andò via così tutta la settimana e ne aveva appena consumata una metà tanto era grande! Ma

sai tu come l'andò a finire? Passa oggi, passa domani, la focaccia cominciò ad alterarsi, fece la muffa, le formiche trovarono modo d'introdursi nel cassetto, e un bel giorno che Tonino era salito come al solito a spiccarne un bocconcino vide che il suo tesoro non era più altro che un bulicame di bestie schifose e un mucchio di putida polve, sicché con suo gran rammarico fu obbligato a portarla nel mondezzaio.»

[50] «Magari peggio!» disse la Ghita nauseata «Lasciar marcire una così buona focaccia piuttosto che dividerla e goderla in compagnia... questo Tonino è cento volte più brutto ancora di Pipetto. Ma e la terza focaccia poi?»

[51] «Anche la terza fu mandata nello stesso nostro collegio a un mio compagno, a un certo Ottavio, ed era anche questa un regalo della sua mamma che gli voleva un gran bene. Ma Ottavio, appena scoperchiato il cesto dov'era riposta, allegrissimo ci chiamò tutti a sé d'intorno: "Oh guardate!" diceva "guardate che buona cosa mi ha regalato la mamma. Vogliamo subito goderla in compagnia. Presto, venite qua tutti! Presto datemi un coltello". [52] Puoi credere che non ce lo fecimo dire due volte. A guisa delle api che svolazzano là intorno ai fiori di quell'acacia noi tutti s'eravamo radunati circondando il cestello. [53] Col dito ci contò uno per uno, tagliò la focaccia in tante porzioni eguali, quanti eravamo, e cominciando da quello di noi che gli era più dappresso, ce ne diede una fetta per ciascuno, accompagnando il dono con parole graziose e piene d'amicizia, e riserbando per sé una parte niente più grande di quelle che così cordialmente distribuiva. [54] Si mangiò insieme quella davvero eccellente pasticceria che usciva allora fresca di forno e che la sua mamma, io credo, aveva drogata colle stesse sue mani. [55] Eravamo come tanti fratelli e si finì a giocare insieme il restante di quella sera ch'era un dì festivo, uno più dell'altro studiosi di scegliere i giochi ch'egli preferiva e di far piacere in tutte le maniere a questo buon compagno che ci aveva trattati con tanta cortesia.»

[56] «Dammi il tuo coltello Babbo» chiese la Ghita che da un pezzo era rimasta colla focaccia in mano, senza mangiare, tutta intenta nel racconto.

«A te» diss'egli «e che vuoi farne?»

[57] «Voglio pulire qui intorno dove ho rosicchiato coi denti. Eccola tornata a modo! Tengo per me questi ritagli per mangiarmeli colle ciliege. Ora, babbo, mangia anche tu, perché il pezzettino che hai preso a principio è stato appena un assaggiarla.»

[58] «Ma io, Ghitina mia, non ne voglio più. Sai bene che non sono avvezzo alla mattina a mangiar gran cosa.»

«E allora, se mi permetti, voglio col resto far anch'io una piccola allegria». [59] E così dicendo si alzava e portava la focaccia e le ciliege rimaste a quei ragazzetti ch'erano al pascolo là sul prato e la cui presenza, pochi minuti prima, ella si era con tanta furberia studiata di evitare.

LA FOCACCIA COL PROSCIUTTO
APPARATI

1. MANOSCRITTO F

lc. 1 r.l [1] a una bella contadina] una mattina a una bella contadina *corr. in T cassando* una mattina facendo su] facendo *corr. in T aggiungendo* su *in int. sup.* panetti] panetti e ne componevano le piccic *corr. in T cassando* e ne...piccic [2] faceva] facevano *corr. in T cassando* -no [3] prima dell'alba] alzati coll'alba *corr. in T cassando* alzati coll' e scrivendo prima dell' *in int. sup.* [4] preso] pres[e] panetti che la componevano] panetti *corr. in T aggiungendo* che la componevano *in int. sup.* divise] divise in due *corr. in T cassando* in due [5] fettoline] fette *corr. in T aggiungendo* in rigo -line e ritoccando -e- in -o-

lc. 1 v.l di entrambe] della sottoposta *corr. in T cassando e scrivendo* *in int. sup.* [6] untata una casseruola] untato un tegame *corr. in T cassando* un tegame scrivendo una casseruola *in int. sup.* e ritoccando untato in untata focaccia] schiacciata *corr. in T cassando e scrivendo* *in int. sup.* copertala con una tegghia] copertala *corr. in T aggiungendo* con una teghia *in int. sup.* mettendovi] e presto fu cotta *corr. in T cassando e scrivendo* *in rigo* al di sotto e al disopra] al disopra e al disotto *corr. in T cassando e scrivendo* *in int. sup.* [7] cestello] cestello coperchiato *corr. in T cassando* coperchiato ciliege] rosse cilieggie *corr. in T cassando* rosse [8] la mia Ghita] Ghitina mattutina] abb[...]a [9] difficoltà] fatica *corr. in T cassando e scrivendo* *in int. sup.* del balzar] ¹del balzar ²di balzar ritoccando del in di pur troppo] così *corr. in T cassando e scrivendo* *in int. sup.* Beppina] Maria *corr. in T cassando e scrivendo* *in rigo* [10] volta] perché *corr. in T cassando e scrivendo* *in rigo*

lc. 2 r.l essere] alzarti vorrai più abbandonarla] la lasci più *corr. in T cassando e scrivendo* *in int. sup.* [11] e ho tutta] e che ho tutta nostro pieno] nostro *corr. in T aggiungendo* pieno *in int. sup.* sui prati di Soleschiano] sui prati *corr. in T aggiungendo* di Soleschiano *in int. sup.* della Torre] del Torre *corr. in T cassando e scrivendo* *in int. sup.* [13] lavori] loro lavori *corr. in T cassando* loro trafficanti] ¹già trafficanti ²trafficienti cassando già armonie] canti *corr. in T cassando e scrivendo* *in int. sup.* soavissimi olezzi] profumi *corr. in T cassando e scrivendo* *in int. sup.* [14] ballando] danzando piova] piovente *corr. in T cassando* -nte e ritoccando -e in -a alto] cielo *corr. in T cassando e scrivendo* *in rigo*

lc. 2 v.l [15] l'elasticità] e l'elasticità [18] tuttavia in fiore] fiorito *corr. in T cassando e scrivendo* *in int. sup.* la mammola] le mamollette *corr. in T ritoccando* le in la e mamollette in mammola nascosta] nascoste *corr. in T ritoccando* -e in -a nascosta fra] nascosta nei sue foglie] loro foglie *corr. in T cassando* loro e scrivendo sue *in int. sup.* [19] fatte] fatto [20] fiutava] annusava [21] pare] pare sia posto] sito

Qui faremo] Qui se sei **lc. 3 r.l** contenta noi faremo della Maddalena] di Madalena pane» osservò il signor Anselmo] ¹pane ²pane concluse il Sig. Anselmo *aggiungendo* concluse...Anselmo *in int. sup.* [22] la Ghita] Ghitina *corr. in T cassando e scrivendo* *in int. sup.* col respirare] e col respirare *corr. in T cassando* e così ghit-

ta] per lei così ghiotta nelle stesse disposizioni] ¹nelle sue stesse disposizioni ²nella sua stessa disposizione *ritoccano le desinenze del singolare in quelle del plurale* ³nella medesima disposizione *cassando la l. p. tranne nella e scrivendo medesima disposizione in int. sup.* ⁴T *cassando medesima e scrivendo in int. sup. stesse e ritoccano nella parola diposizione la -e in -i la Maddalena*] ¹Madalena ²la Madalena *aggiungendo la in int. sup. fosse stata...misure*] ¹si fosse di troppo allargata nelle sue dimensioni ²fosse stata abbastanza larga nel prendere le sue misure *cassando la l. p. e scrivendo la nuova lezione in int. sup.* ³T *cassando sue in int. sup. come alcuni di quei*] ¹che quei ²che alcuni di quei *aggiungendo alcuni di in int. sup. tra cui essi erano testé passati*] ¹presso ai quali essi erano passati ²presso ai quali essi erano testé passati *aggiungendo testé in int. sup. così giocando*] ora così giocando s'erano fatti...codiandoli] ¹s'andavano facendo sempre più d'appresso ²s'erano fatti più vicini *cassando la l. p. ad eccezione di s'andavano* [23] non senza...malizia] con fine malizia [24] presto presto] presto *corr. in T aggiungendo il secondo* presto *in int. sup. salvietta e...pastorelli*] ¹salvietta ²salvietta e dando un'occhiata furtiva al cane ed ai pastorelli che sempre più si avvicinavano *aggiungendo e...avvicinavano in int. sup.* [25]²³⁴ giacché la focaccia] giacché per causa della focaccia me lo fa risovvenire] adesso me ne risovengo c'entra] c'entrano il signor Anselmo] egli *corr. in T aggiungendo il signor Anselmo in int. sup. senza cassare la l. p.*

e più grandi di questa] e grandi, **lc. 3 v.l** Babbo, più grandi di questa [26] intendo raccontarti] voglio narrarti uscivano] erano *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* due almeno di esse] *om.* per certo] *om.* [27] molti altri] e molti altri impietrito ... neve] ¹candito ed unito come neve ²zucchero impietrito e eguale a neve *cassando la l. p. ad eccezione di neve e scrivendo* zucchero...a *in int. sup. di confetture*] da confetture [28] nelle boscaglie] nella boscaglia discende...torrente] ¹s'avvala ²s'abbassa e confina colle ghiaje e colle acque del torrente *cassando avvala e scrivendo il resto della nuova lezione in rigo* ³discende fino alle acque e s'alterna colle sabbie e colle ghiaje del torrente *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* ⁴T *aggiungendo a strati in int. sup. e il cui troncone*] ¹e il cui tronco ²e nel loro mezzo *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³e il cui tronco *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* [29] la focaccia...ciliegie] ¹ora un pezzettino di focaccia ed ora alcune di quelle magnifiche cilieggie ²ora un pezzettino di focaccia ed ora parecchi di quelle magnifiche cilieggie *cassando alcune nella l. p. e scrivendo* parecchi *in int. sup. narrarle*] raccontarle

[30] Tu devi...e gentile] ¹Devi dunque sapere che nel collegio dove mi avevamo messo in pensione i miei genitori c'era un ragazetto che aveva nome Pipo. Poteva avere in allora la tua età all'incirca **lc. 4 r.l**] ²Devi dunque sapere che nel collegio dove mi avevano messo i miei genitori c'era in allora [*con in allora aggiunto con P² in int. sup.*] un ragazetto della tua età all'incirca. Egli aveva nome Pipo un biondino assai bello e gentile di modi *la nuova lezione è scritta a c. 4 r. usando P² amava*] perché quel lì amava [31] e fosse pur lunga] per lunga che fosse e di progredire] e andar avanti *corr. in T cassando e scrivendo* e di progredire *con P¹ in int. sup.* [32] fitti] messi *corr. in T cassando*

234 Nel par. 25 del ms. si nota l'uso di due inchiostri differenti: il primo, più liquido, corrispondente alla prima stesura in rigo; il secondo più denso, identico a quello della c. successiva, corrisponde alle correzioni in interlinea.

e scrivendo fitti con P¹ in int. sup. scartafacci] libri corr. in T cassando e scrivendo scartafacci con P¹ in int. sup. [33] vano] inutile [34] seppe...gongolava] seppe gongolava corr. in T aggiungendo non poté chiuder occhio in tutta la notte tanto con P¹ in int. sup. sua soddisfazione] ¹sua soddisfazione ²sua grande soddisfazione aggiungendo grande con P² in int. sup. ³T cassando grande con P¹ nel dimani mattina si pensò] ¹si pensò ²si pensò nel dimani mattina aggiungendo nel dimani mattina con P¹ in int. sup. [35] di zibibbo... squisite] ¹di chicche e di canditi che doveva essere una pasta delle più squisite ²di chicche e di canditi e una pasta di marzapane che doveva essere una pasta delle più squisite cassando pasta e aggiungendo e una pasta di marzapane con P¹ in int. sup. occhi sopra] occhi sopra tanto mi pareva [un]a co[s]a gh[iotta] corr. in T cassando con P¹

[37-38]²³⁵ Invece ci mise ... del continuo] ¹Se la portò disso **lc. 4 v.l** pra ne suo armadio e la chiuse a chiave a doppio giro. Tutte le ore che aveva di libertà correva a fargli una visitina ne tagliava un g[iu]s[t]o spicchio e poi richiudeva accuratamente quel suo tesoro senza farne parte a chichessia l[.] mio amico che dormiva nello stesso dormitorio ed aveva anzi il suo letto a canto di Pipetto mi raccontava che anche la notte ci lo sentiva che sotto le coperte >invece di dormire< sgranocchiava del continuo [con del continuo aggiunto con P² in int. sup.] di quella sua focaccia la lezione è scritta con P² >La mise subito d< Senza aspettare un coltello per tagliarla ci mise subito i denti dentro a guisa di cane e roschiava roschiava finché suonò l'ora da scuola allora corse dissopra a portarla ne suo armadio e la chiuse a chiave a doppio giro. Poi subito dopo tornò a roschiare e tutte le ore che aveva di libertà >andava [con andava in int. sup. con P¹]< gli dava addosso [con gli dava addosso in int. sup. con P¹] come se fosse stato pagato per distruggerla. Io non lo voleva credere ma un mio amico che aveva nel dormitorio il suo letto a canto a quello di Pipetto mi raccontava per cosa certa ch'egli se la portò seco a dormire sotto il cappezzale e via per la notte ei lo aveva sentito che sotto le coperte ei sgrannocchiava del continuo l'A. senza cassare la l. p. eccetto correva scrive parte della nuova lezione in int. sup. [39] né manco] neppure [40] fu un grosso] era un vero la non poteva] non poteva sul terzo dì] la mattina sul terzo dì corr. in T cassando con P¹ la mattina come di consueto] om. [41] da parte il cucchiaino] in disparte il cucchiaino corr. in T cassando in disparte e scrivendo da parte con P¹ in int. sup. [42] trangugiare] ingojare corr. in T scrivendo con P¹ trangugiare in int. sup. senza cassare in rigo porcherie di medicine] pozioni [de]lle corr. in T cassando e scrivendo con P¹ porcherie di medicine in int. sup. amare] amare della farmacia corr. in T cassando con P¹

lc. 5 r.l [43] di quel tanto] ¹di quel tanto ²del cassando quel tanto e ritoccando -i in -el con P¹ malamente impinzato] impinzato corr. in T aggiungendo con P¹ malamente in int. sup. del suo male] di suo male corr. in T ritoccando di in del con P¹ la golosità] ¹P in ²la [.]losità ritoccando la l. p. [44] male] male e non fu nessuno che se ne dolesse corr. in T cassando e...dolesse con P¹ [45] fatto] fatta ci penso] mi penso [46]²³⁶ dal mio...avevo] ¹Nell'istesso colleggio c'era un altro ²dal mio colleggio

235 L'A. usa due penne. La prima, dal tratto più simile a quello della penna finora adoperata (P¹), verga le prime tre cc. e le ultime due del ms. La seconda penna, dal tratto più sottile (P²), verga le cc. 4 r., 4 v. e buona parte di c. 5 r. Nelle cc. 4 r., 4 v. e in parte di 5 r. P² redige la prima stesura del testo, mentre P¹ scrive le correzioni e le aggiunte in interlinea.

236 In corrispondenza del par. 46 l'A. torna a usare P¹ fino alla fine del racconto.

perché io avevo *cassando la l. p. eccetto un altro e scrivendo la nuova lezione in int. sup.* camerata] nostro camerata *corr. in T cassando* nostro [Questo Tonino] Egli *corr. in T scrivendo* Questo Tonino *in int. sup. senza cassare* Egli [netta da...grammatica] ¹senza un solo fallo ne di ortografia ne di grammatica ²netta da falli ne di ortografia ne di grammatica *cassando* senza un solo fallo *e scrivendo* netta da falli *in int. sup.* [con una pulitezza] senza che si vedesse ombra della sua mano con una pulitezza *corr. in T cassando la lezione* senza che si...mano

lc. 5 v.l [47] io] c[.] *corr. in T ritoccando la l. p. in io* [48] disopra] ¹anch'egli dissopra e la chiuse sotto chiave ²dissopra nel suo cassetton e ve la chiuse sotto chiave *cassando* anch'egli *ed* e la chiuse *e aggiungendo* nel suo cassetton...chiuse *in int. sup.* far] farne [della ricreazione] di ricreazione [adagino adagino] adazzino in punta di piedi *corr. in T cassando* in punta di piedi *e scrivendo un altro* adazzino *in int. sup.* taglia-va] [t.] si tagliava [fettolina] un pezzettino di *corr. in T cassando* pezzettino *inserendo una -a dopo un e ritoccando* di in fettolina [tornava a chiudere] chiudeva *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [49] domani] dimani [nel cassetton] nell'armadio *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* un bel giorno] un giorno *corr. in T aggiungendo* bel *in int. sup.* al solito] il solito [spiccarne un] spicare il suo *corr. in T cassando* il suo *aggiungendo un in int. sup. e ritoccando* spicare in spiccarne [51] Anche la terza... gran bene] ¹Nello stesso collegio c'era ancora un altro nostro compagno e si chiamava Ottavio. Anche a lui la sua mamma che gli voleva un gran bene gli mandò un giorno una bella focaccia. ²Anche la terza fu regalata nello stesso collegio a un mio compagno a un certo Ottavio ed era anche quella un regalo della sua mamma che gli voleva un gran bene *cassando della l. p.* chiamava e Anche a lui *e gli mandò...focaccia e scrivendo il resto della nuova lezione in int. sup.* ³Anche la terza fu mandata nello stesso collegio a un mio compagno, a un certo Ottavio, ed era anche questa un regalo della sua mamma che gli voleva un gran bene *con mandata scritto in int. sup. senza cassare* regalata [Ma Ottavio...riposta] Appena scoperchiò il cesto dov'era riposta ch'egli *corr. in T cassando solo* dov'era riposta ch'egli *e scrivendo* Ma Ottavio...riposta *in int. sup.* Presto²] e *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [52] A guisa delle api] che a guisa di quelle api *corr. in T cassando sia che sia quelle e ritoccando la preposizione a in A e di in delle*

lc. 6 r.l svolazzano là] là svolazzane *corr. in T cassando* là *in rigo e scrivendolo in int. sup. e ritoccando in svolazzano la -e in -o* [53] niente più grande di] eguale a *corr. in T scrivendo in int. sup. senza cassare in rigo* [54] quella davvero eccellente] ¹quell'eccellente ²la *cassando* eccellente *e scrivendo* la *in rigo* ³T *cassando* la *scrivendo in rigo* davvero eccellente *e inserendo in rigo una -a a quell'* stesse sue] proprie sue [55] di festivo] di di festa [scegliere] prescegliere [i giochi] quei giochi *corr. in T cassando* quei *e scrivendo i in int. sup.* in tutte le maniere] om. buon compagno] nostro buon compagno [56] che da un pezzo era] ch'era [tutta intenta] da un pezzo tutta intenta [racconto] racconto del Signor Anselmo *corr. in T cassando* del Signor Anselmo [57] Eccola tornata a modo] Guarda come l'ho fatta pulita [Tengo per me] Le ciliegie con *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [ciliegie] ¹cilieggie e ce n'è d'avanzo ²cilieggie e già ce n'ho *cassando nella l. p. e ce n'è e scrivendo la nuova lezione in int. sup.* [58] gran cosa] di troppo [una

piccola allegria] un'allegria [59] a quei ragazzetti] in mezzo a quei ragazzetti *corr. in T cassando* in mezzo la cui] *corr. in T ritoccando la l. p. in la e aggiungendo cui in rigo*

lc. 6 v.l pochi minuti prima] a principio evitare] ¹evitare. I poverini non si aspettavano una tale improvvisata e grati a quella bella bambina che li aveva fatti partecipare alla sua colazione cominciarono a volerle bene e fu principio >di una lunga amicizia che ancora dura e che frutta alla Ghita ben'altro e più soavi compiacenze< per la Ghita di ben'altro e più soavi compiacenze [*con per la Ghita ... compiacenze scritto in rigo*]. Spesso di poi venivano a trovarla, le portavano ucellini di nido, fiori ²*T cassando tutta la l. p. eccetto evitare.*

A c. 6 v. l'A. annota: Mandata a Milano ai 19 Giugno 1867 in 8 fogliettini e un quarto circa

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. IV, N. 6 (GIUGNO 1867), PP. 105-116.

[3] pannilano] pannilino calore] colore [8] la mia Ghita] Ghitina [11] e ho tutta] e che ho tutta [14] ballando] *om.* [20] fiutava] annasava [21] posto] sito [24] racconterai qualche] racconterai anche qualche [25] me lo fa] me ne fa c'entra] c'entrano nientemeno] nientemente e più grandi] e grandi, Babbo, più grandi [35] di zibibbo] di chicche [39] in meno] meno [43] aveva convertiti] avevano convertiti [45] ci penso] mi penso [46] d'ortografia] così d'ortografia [48] far] farne [55] di far piacere in tutte le maniere] di far in tutte le maniere piacere

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON NR

[3] pannilano] pannilino calore] colore [8] la mia Ghita!] Ghitina! [9] anche che] anche [14] ballando] *om.* [20] fiutava] annasava [21] posto] sito [24] qualche] anche qualche [25] me lo fa] me ne fa c'entra] c'entrano nientemeno] nientemente [34] gongolava] gondolava [55] questo] questo nostro

3.1.1 COLLAZIONE DI NR CON NR77 E QR

[1] facendo su] facendo QR [4] preso] prese QR [6] tutta] *om.* NR77 QR [21] scoperchiando] scoperciando NR77 QR [24] le pietre] pietre NR77 QR [25] niente] niente NR77 QR [26] anche assai] assai QR Quelle di cui] Quelle che NR77 QR [29] gran] grato QR [30] studioso poi] studioso QR [31] tutti quanti] tutti e quanti QR [34] gondolava] gongolava NR77 QR [39] da solo] e da solo NR77 QR [43] impinzato] impinzito NR77 QR [47] suo figliuolo] figliuolo NR77 QR [49] come l'andò] l'andò QR [50] focaccia poi?] focaccia? NR77 QR [51] questa] questo QR subito] subito NR77 QR

4. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[20] foga] fuga [44] che ci vinceva] ci vinceva

XIII. L'ITALIA DISUBBIDIENTE

[1] Italia era una vispa fanciullina che non aveva ancora tocco il suo quinto anno. Il nome che i genitori le avevano imposto era l'espressione di un grande affetto che allora scaldava i cuori dell'intera nazione; e come se colla luce che la circondava, se coll'aria che alimentava la sua esistenza ella avesse respirato qualche germe recondito o qualche ignota influenza diffusa nel creato, la sua anima pronta e perspicace mostravasi indocile agli altrui voleri e poco pieghevole perfino ai consigli, perfino alle preghiere della mamma. [2] Era un cervellino che voleva far tutto a suo modo e che continuamente si ribellava all'autorità di quelli che per il suo bene tentavano dirigere quei suoi primi passi nel sentiero della vita.

[3] Eravamo al primo gennaio 1869. Dopo un dicembre continuamente piovoso, il sole era surto in tutta la pompa de' suoi raggi, e fugate le nubi e dissipate le nebbie, con una giornata quasi primaverile pareva inaugurare il nuovo anno e promettere giorni di gioia. [4] Non c'era da credere in tale stagione alla durata del bel tempo, ma la mamma d'Italia pensò che sarebbe bene intanto approfittarne ed uscire colla figliuolina ad una passeggiata. A tal uopo stava pettinandola. [5] L'aveva seduta davanti allo specchio, ma l'Italia in quel giorno pareva che proprio non potesse tenersi ferma. Disotto all'accappatoio stendeva or l'una or l'altra delle sue manine, e s'impossessava delle spazzette, degli alberelli con risico evidente di versarseli addosso, e faceva poi tanti movimenti con quella sua testolina irrequieta che la mamma non poteva in nessuna maniera venir a capo neppur di raddrizzarle la discriminatura. [6] Indarno l'ammoniva di tenersi tranquilla; non era caso ch'ella volesse obbedire. Non le aveva appena tolto di mano un arnese ch'ella subito ne ghermiva un altro, e le faceva proprio perdere la pazienza tanto era disubbidiente e stordita. [7] Più d'una volta si sarebbe risolta a lasciarla in casa, ma il pensiero che dopo tanti giorni di chiusura a causa delle piogge continuate dei di passati un po' d'aria aperta e un po' di sole dovevano farle bene alla salute la fece condurare in quella fatica e riuscì alla fine a metterla in ordine. [8] Le aveva digià indossato un bell'abitino nuovo di velluto nero, che lasciava uscire in basso l'orlo festonato delle candide sottane, le aveva allacciato i lucidi stivaletti, e raccomandato di non gualcirsi, aspettava d'aver finito ella stessa di abbigliarsi per metterle da ultimo sulla testina bionda l'elegante cappellino piumato, che, a preservarlo dalle sue manine, aveva intanto collocato in alto su d'un armadio dov'ella non lo poteva arrivare.

[9] Erano già pronte, quando fu annunciata una visita. Un'amica con due ragazzini veniva ad invitarla ad una passeggiata nel proprio giardino. Uscirono insieme. I fanciulletti, presa in mezzo l'Italia, precedevano. [10] Le due signore, l'una a braccetto dell'altra, seguivano. L'ora vicina al meriggio e la giornata splendidamente bella non lasciavano ricordare i rigori della stagione. [11] Si si accorgeva dell'inverno solamente perché gli alberi stavano nudi e l'erba non aveva più verde; ma l'acquicella che confinava a mezzogiorno il sito scorreva limpida senza impedimento di ghiacci e mormorava placida formando ogni qual tratto cascatelle e sprizzi che ricadevano nel suo seno come tante perle d'argento. [12] Le due amiche s'erano sedute su d'una panchetta, i fanciulletti si sbizzarivano in corse e in giuochi tra loro. Più d'una volta la mamma aveva gridato alla sua Italia di non avvicinarsi tanto all'acquicella, di non cor-

rere così spensierata sulle sue rive. [13] I ragazzini, alla sua voce, subito si ritraevano più lontano; ma la fanciulletta, quasi l'avesse fatto a bella posta, continuava a far salti proprio sull'ultimo orlo. [14] Va e vieni, corri e saltabacca; ad un tratto le scivola un piedino e giù un tonfo capovolta proprio nel bel mezzo della corrente. Un grido delle due signore, un accorrere spaventate alla sponda, un piangere disperato della povera madre, cambiò in un subito l'allegria della giornata in una scena di desolazione. [15] Sulla superficie dell'acqua non altro appariva che i due piedini che convulsivamente si agitavano e il piumato cappellino oramai travolto dalla corrente a non piccola distanza. [16] La ghermirono in un subito, e colla forza che l'angoscia loro ispirava giunsero a trarla a salvamento. Le vesti inzuppate le si erano arrovesciate sul capo e minacciavano soffocarla. Il freddo improvviso e lo spavento della caduta l'avevano fatta uscir dai sensi. Quel povero corpicciolo grondante tremava come se fosse stato agli ultimi aneliti. [17] Fu portata in un letto ben caldo, dove le si prodigarono tutte le cure richieste dal caso. Alcuni giorni dopo, quando la si era già rinvenuta, ma il dottore l'obbligava ancora a guardar il letto per distruggere le ultime conseguenze dell'accidente, ella ebbe colla sua mamma che le faceva d'infermiera il seguente dialogo:

[18] *Italia*. Ma dunque, mamma mia, i piccoli dovranno sempre essere obbligati ad obbedire a voi altri che siete grandi?

Mamma. L'obbedire gli è del loro interesse, Italia, e mi pare che pur troppo tu l'abbia provato.

[19] *Italia*. Eh, gli è stato un caso quello!... Capisco bene quando si tratta di piccolini; ma dover poi obbedir sempre a tutti e in tutto e dappertutto... – mormorava la piccina, nascondendo il suo visetto malcontento sotto le coltrici, di modo che sul nitido origliere più non appariva che il ricco tesoro de' suoi lunghi capelli biondi, i quali dopo quella solenne inzuppata cominciavano solo allora a ripigliare il loro dorato splendore.

[20] La mamma si fece ad accarezzare il corpiccino della sua figlietta avvolto tra le coperte, e poi colla mano leggera ad abbassargliele un tantino sul dinanzi, tanto che comparivano fuori prima la fronte e poi quegli occhietti neri, furbetti, vivacissimi che un po' alla volta s'ammansavano e finivano coll'assumere una soave espressione d'amore.

[21] *Mamma*. Adesso, Italietta mia, io lo so – disse la mamma – il perché di quel tuo esser sempre così disobbediente.

Italia. Già! perché sono cattiva – rispose la bimba scoprendo anche la sua bella boccuccia che pareva un bocciuolo di rosa, benché le labbra stessero tuttavia in attitudine corrucciata.

[22] *Mamma*. No che non sei cattiva, cuoricino mio! ma non hai mai potuto capire quanto bene sia l'obbedire. Discorriamo un pochino insieme e vediamo se io arrivo a fartelo entrare nella testolina, perché, se e' ti entra e te ne fai da te stessa capace, io son certa che mi diventi ubbidiente come un agnellino. [23] Non voglio più parlare del brutto accidente che ti è toccato; ma invece, ti ricordi del tuo piccolo fratellino Ottavio in quella sera che gli era venuto il capriccio di voler giocare col lume della candela?

[24] *Italia*. Oh sì! mi ricordo benissimo che tu non volevi, ma l'Ottavio è tanto piccino che non ne capiva nulla ed ha voluto fare a suo modo.

Mamma. Tu che sei più grandicella certo capivi perché io cercava di vietarglielo; ma a lui pareva così bella quella piccola fiammolina che la voleva ad ogni patto toccare, e che cosa accadde?

Italia. La pigliò in mano e si scottò. Mi par ancora di sentirlo come strillava il povero piccinino.

Mamma. E non sarebbe stato meglio per lui fare a mio modo?

Italia. Sicuro, mamma, e' non si sarebbe scottato.

[25] *Mamma.* Ecco dunque perché i bambini devono sempre obbedire a quei che son grandi! Se si proibisce loro di far questo o cotesto, gli è perché si sa che altrimenti non potrebbe che tornargliene male.

Italia. E com'è che i grandi lo sanno?

[26] *Mamma.* Perché anch'essi, vedi, sono stati piccini e lo hanno imparato dal loro babbo o dalla loro mamma; essi ricordano che, ogni volta che non hanno voluto credere ai loro insegnamenti, si sono poi amaramente pentiti.

Italia. Sta bene, mamma; e anche io quando sarò grande voglio insegnare ai miei figliuoli tutte queste belle cose che tu ora mi dici.

[27] *Mamma.* Infrattanto – disse la mamma sorridendo – giacché abbiamo tempo, vorresti ch'io ti spiegassi anche un'altra delle ragioni per cui voi altri che siete piccoli fareste bene ad obbedire a quelli che son già diventati grandi?

L'Italia surse allora sul suo letticciuolo e appoggiati i gomiti sull'origliere stava tutta in orecchi.

[28] *Mamma.* Dimmi, – continuò la mamma, – saresti tu capace d'apparecchiar-ti da sola il tuo pranzo e la tua cena?

Italia. Oh mio Dio, ma io non so mica cucinare!

Mamma. E i tuoi abitini: sapresti farteli da te stessa?

Italia. Oh sì! se non so ancora appena tener in mano un ago!...

[29] *Mamma.* E quel del capo d'anno, quel bellino di velluto ora tutto sciupato, e le sottanine ch'io ti ho ricamate le sapresti non dico fare da per te, ma neanche ripulire, rimbiancare, azzimare, stirare; insomma rimetterle a modo da poter tornare a farne uso?

[30] *Italia.* Ma è la Rosina che fa il bucato, è la Ghita che stira la biancheria e pulisce i miei stivalini e i vestiti e poi mi aiuta a indossarli...

Mamma. Ecco dunque una quantità di cose che tu non sai e non puoi fare.

Italia. Ma gli è perché io sono piccola e queste cose le fanno i grandi.

[31] *Mamma.* Verissimo, Italietta mia, tu sei piccola e non puoi né aiutare la Rosina quando fa il bucato, né la Ghita quando stira; e se vai in cucina non è che per far inquietare la cuoca, ma non mica per darle una mano a preparare e a condire le vivande, alle quali poi sai benissimo far buona ciera quando arrivano in tavola. [32] E così non è già col tuo danaro che si paga la sarta, la crestaia, il calzolaio che hanno lavorato per tuo conto. Li paga il papà, e tu in compenso che cosa sai fare per lui? Che cosa per me, che sono la tua mamma? Se mi ammalassi, sapresti assistermi, curarmi, farmi da infermiera come ho fatto io per te in questi giorni? – Italia abbassò la testina e mortificata non poteva rispondere.

[33] *Mamma.* Tu vedi dunque quante e quante cose fanno per te quelli che son grandi, e alle quali tu non puoi corrispondere perché ancora sei troppo piccina.

Italia. Sì, gli è vero: sono ancor troppo piccina; non posso far niente per quelli che son grandi.

Mamma. Adagio: c'è, vedi, una cosa che tu potresti fare per noi e che basterebbe a compensarci.

Italia. Ma se c'è, dimmela subito, mamma, perché certo io la voglio far subito. Oh come sarei lieta di poter dimostrarvi anch'io come vi voglio bene, come vi sono riconoscente!

[34] *Mamma.* Gli è che coll'obbedire, coll'esser buona tu ci compenseresti a cento doppi delle tante cure che noi ci prendiamo a tuo riguardo. [35] Per esempio, quando la Ghita ti dice di non toccare il fuoco e tu allo stesso ti ostini a sgominare le brage, e s'ella ti toglie di mano le molle e tu le scappi via con un tizzo ardente; ecco che la obblighi a smettere le sue faccende per correrti dietro e ritortelo, onde, che Dio ci liberi, tu non finisca col metter fuoco alla casa. [36] Così, quand'ella ti ammonisce di non tormentare e far piangere il tuo piccolo fratellino Ottavio e tu continui nella tua impresa come se non avessi orecchie, ella per difenderlo e farti allontanare bisogna che intralasci il suo lavoro a rischio che le vada a male ogni cosa. [37] E allorché ella ti dice di non iscendere la scala con tanta furia e tu invece di andar pianino corri anzi con più di precipitazione saltando storditamente a due a due gli scalini, non è per la terza volta che tu le fai perdere il suo tempo per venire a darti la mano ed impedire che tu ti rompa il collo tombolando se occorre dall'alto al basso? Ma tutto questo, capisci bene, ch'egli è un raddoppiare senza costrutto la fatica e i disturbi alla povera Ghita.

[38] *Italia.* Non c'è che dire. Ma se qualche volta io la faccio arrabbiare, non indubitarti, mamma, che anch'ella sa rifarsi e la mi dà di quelle sgridate.

[39] *Mamma.* Stimo io a poter fare a meno. Sai tu cosa potrebbe dirti, quando sei tanto impertinente? «Giacché lei non vuole star quieta e mi fa perdere il mio tempo, veda di servirsi da sé, che io non posso né aiutarla a mettersi a letto né altro, mentre per sua causa i miei lavori sono rimasti indietro e bisogna bene ch'io pensi a terminarli». [40] E se la Ghita ti tenesse questo linguaggio, saresti tu al caso di prendere il tuo lume e andar nella tua camera e spogliarti da sola?

Italia. Pur troppo non ne verrei a capo.

[41] *Mamma.* Ordunque, figliuolina mia, tu vedi bene che se i fanciulli non sanno far niente senza il soccorso dei grandi, per compenso devono almeno esser disposti ad obbedire, altrimenti meriterebbero d'essere abbandonati a loro stessi e che si cavino d'impiccio a loro posta.

Italia. Infatti sarebbe giusto.

[42] *Mamma.* Ma v'ha di più, Italieta cara, v'ha un'altra considerazione da farsi. Quelli che son grandi, sono più forti che non voi altri poveri piccini. La Ghita, per esempio, è assai più forte di te, non è vero?

Italia. Eh, non v'ha dubbio!

[43] *Mamma.* Gli è per questa ragione che i grandi si trovano nel caso di poter aiutare e soccorrere quelli che sono ancora piccoli; ma gli è anche per la stessa ragione che hanno il potere di costringere i piccoli ad obbedire. Quando la Ghita ti chiama, se tu non vieni, cosa fa?

[44] *Italia.* Finisce coll'alzarsi e venirmi a prendere per un braccio.

Mamma. E quand'ella t'ha presa, puoi tu sfuggirle di mano ed impedirle che ti porti dove vuole?

Italia. Allora è fatta: bisogna che mi rassegni a lasciarmi strascinare.

[45] *Mamma.* Dunque vale assai meglio obbedire alla bella prima, che non doverlo fare poi per forza ed essere per soprappiù sgridata ed anche castigata. A che serve l'ostinarsi? S'ella si mette in capo di farti fare a suo modo, tu puoi ben piangere

e pestare i piedi a tua posta. Di qui non si scappa: o per amore o per forza già ti tocca di obbedire, e io per me, ti dico il vero, scerrei sempre di risparmiare almeno i crucci e l'umiliazione di quest'ultimo caso.

[46] La fanciulletta capì che la sua mamma aveva ragione, e gettatole le braccia al collo le promise che sarebbe stata una buona figliuola, e che non avrebbe mai più disobbedito.

L'ITALIA DISUBBIDIENTE
APPARATI

1. MANOSCRITTO **Id**

lc. 1 r.l [**Titolo**] disubbidiente] disobbediente [**1**] esistenza] vita *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [**2**] suoi primi passi] primi suoi passi [**3**] Eravamo al] Era il *corr. in T inserendo -avamo in rigo dopo Era e ritoccano nella preposizione i- in a-* gennaio 1869] ¹giorno dell'anno 1869 ²di gennaio *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* surto] ¹surto ²surto *sor aggiungendo sor in rigo* ³*T cassando sor* fuggate] fuggate tutte *corr. in T cassando tutte* nubi ... con] nubi con *corr. in T aggiungendo* e dissipate le nebbie *in int. sup.* [**4**] intanto] almeno *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* colla figliuolina] ad *corr. in T aggiungendo* colla figliuolina *in rigo* [**5**] davanti] dinanzi faceva poi] faceva *corr. in T aggiungendo poi in int. sup.*

A c. 1 r. a fianco del titolo è annotata la data 22 Gen. 1869

A c. 1 r. nell'int. due operazioni algebriche. La prima: 62,62 + 14 + 21 + 1,95 + 0,43 = 100 e la seconda: 14 + 62 + 20 = 96

lc. 1 v.l [**6**] disubbidiente] disobbediente [**8**] gualcirsi] insudiciarsi *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* su d'un armadio] ¹ad una credenza ²sud una credenza *ritoccano nella preposizione a- in su-* [**11**] impedimento di ghiacci] impedimenti di ghiaccio *corr. in T ritoccano in impedimenti la -i in -o e nella parola ghiaccio la -o in -i ogni* [...] *corr. in T ritoccano la l. p. in ogni*

lc. 2 r.l [**12**] giuochi] giochi sulle sue rive] sulla sua riva [**15**] Sulla superficie] [f] *corr. in T cassando la l. p. e scrivendo* Sulla superficie *in rigo* convulsivamente] convulsamente [**16**] in un subito] per i piedi in un subito grondante] nudo e grondante

lc. 2 v.l [**22**] potuto] ancora potuto l'obbedire] l'obbedi[.a] *corr. in T ritoccano la l. p.* ubbidiente] obbediente [**23**] accidente] accidenti [**24**] piccola] picciola *Mamma. E non sarebbe stato...modo*] ¹M. Or bene vedi dunque che era meglio per lui se avesse saputo obbedire ²M. E se avesse *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³*T cassando nella l. p. se avesse e scrivendo non sarebbe...modo? in rigo*

lc. 3 r.l [**26**] tu ora] tu adesso [**27**] vorresti] vorresti | vorresti *corr. in T cassando il secondo* vorresti per cui] perché e appoggiati...stava] e stava *corr. in T aggiungendo* e appoggiati i gomiti sull'origliere *in int. sup. e cassando la congiunzione e in rigo* [**29**] azzimare, stirare] stirare azzimare da poter] di poter

lc. 3 v.l [**31**] buona ciera] buon viso [**32**] la crestaia, il calzolaio] il calzolaio la crestaia *corr. in T cassando il calzolaio e scrivendolo in int. sup. dopo* crestaia per te] a te [**35**] ecco] di modo *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* tu non] ¹non ²tu non *aggiungendo tu in int. sup.* ³non *cassando tu* [**36**] allontanare] andar via *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [**37**] ella ti dice di non iscendere la scala] scendi la scala *corr. in T cassando e scrivendo in rigo*

lc. 4 r.l più di precipitazione] più precipitazione *corr. in T aggiungendo di in int. sup.* ed impedire] ad impedire che tu ti rompa] di romperti *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* è un...alla povera Ghita] ¹è un d ²è un gran disturbo per la ritoccano nella l. p. d in gran ³T cassando la l. p. ad eccezione di la dinanzi al quale viene inserito al- formando la prep. articolata e scrivendo un raddoppiare...disturbi *in int. sup.* [38] dire] dire la è po *corr. in T cassando* la è po indubitarti] dubitare la mi dà di quelle sgridate] mi sgrida ve' *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [39] fare a meno] far di meno cosa] che cosa *corr. in T cassando* che dirti] dirti la Ghita [41] a loro posta] come a loro posta *corr. in T cassando* come [42] che non] no è vero *corr. in T cassando e scrivendo in rigo*

lc. 4 v.l [43] cosa fa?] cosa fa la Ghita? [44] bisogna] e bisogna *corr. in T cassando* e [45] bella prima] bella e prima tu puoi] la puoi posta] posta che già sarà tutto inutile *corr. in T cassando* che...inutile [46] La fanciulletta] L'Italia *corr. in T cassando e scrivendo in rigo*

A c. 4 v. due redazioni di una lettera per l'editore Lampugnani. Vd. Appendice.

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. VI, N. 2 (FEBBRAIO 1869), PP. 33-42.

[2] suoi primi passi] primi suoi passi [15] convulsivamente] convulsamente [32] per te] a te [37] ed impedire] ad impedire

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON NR

[15] convulsivamente] convulsamente [37] ed impedire] ad impedire

3.1.1 COLLAZIONE DI NR CON NR77 E QR

[1] altrui] altri NR77 QR [5] risico] rischio NR77 QR [9] Uscirono] Uscirone NR77 [12] corse] corsa NR77 QR sulle sue rive] sulla riva QR [15] non altro] null'al- tro NR77 QR si agitavano] agitavano NR77 QR [22] fai] farai NR77 QR [26] poi] om. NR77 QR [30] il bucato] bucato QR [33] sei troppo] troppa QR [34] è che] è QR [37] tu le fai] le fai QR [40] tua camera] camera NR77 QR

4. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[33] troppo] troppa

XIV.
GL'INNOCENTI

[1] In una delle più fredde mattine di dicembre di qualche anno or fa, uno scolareto in sui dieci veniva via attraversando buona parte della città di Udine. Era un bel bambino di un andar marziale col suo visetto rubicondo bruscamente inquadrato dalla cordella che gli allacciava il berretto e sfidava imperterrito l'intemperie della cruda giornata e gli spessi fiocchi di neve che gli venivano di contro. [2] Le botteghe erano ancora chiuse, e per le vie non vedevi che qualche rara persona inferraiuolata infino ai denti. [3] Quando fu sotto ai portici di borgo d'Isola, e' si fermò un attimo come per antica abitudine nel sito solito ad occuparsi dell'amica rivendugliuola di castagne e pettorali, che, per altro, in quel dì doveva essere ancora fra le coltrici immemore della sua baracca. [4] Il fanciulletto sostette all'angolo di una porta, ed aperta la busta che portava ad armacollo vi sbirciò per entro fra i libri e gli scartafacci che andava rovistando colla manina intirizzita, e come se avesse adocchiato un tesoro, tornò a chiudere con diligenza, e premendosi sul cuore quel suo sdruscito e sudicio zaino di carta corse via saltabecando ed emettendo certi piccoli gridi di gioia a guisa degli augelletti che aspettano il primo raggio del sole, impaziente d'incontrarsi in qualche anima da poter mettere a parte del suo gaudioso segreto. [5] Non aveva oltrepassato la chiesa di S. Cristoforo, che lo raggiunsero due altri monelli i quali venivano da Borgo Santa Lucia.

«La neve! la neve!» essi gridavano all'impazzata, e correvano a rasparla colle mani nei cantucci, sotto a' muri dove il vento cominciava ad affaldarla. Appena s'ebbe egli accorto dei compagni che lor mosse incontro.

[6] «Se sapeste la gran bella cosa ch'io mi ho da mostrarvi!... Lasciate lì la neve: non facciamo ragazzate! Corriamo invece presto in iscuola che vi mostrerò una gran bella cosa.»

«Scommetto che hai un uccellino! Anche da noi ce n'era venuto uno in cucina...»

«Allora bisognerebbe aver un filo e farlo saltellare sotto ai banchi, senza che veda il maestro.»

«Eh, si tratta di ben altro che di un uccellino!... Sono così contento che i primi che ho incontrati siete voi altri due!»

[7] «Giocheremo dunque insieme noi tre!»

«Ma non c'è da giocare! C'è una cosa assai seria, assai bella... E certo che nessuno di voi altri ne ha veduta una simile! E io l'ho qui nel mio zaino! Ma guai se sapessero... dicono che mettono in prigione!». [8] E in aria d'importanza affrettava i suoi piccoli passini nella direzione delle Elementari di S. Domenico. Gli altri due gli correvano dietro a' panni non senza per altro ogni qual tratto fermarsi a far una pallottola di neve che gettavano schiamazzando a qualche altro scolareto quando lo vedevano sbucare dalle circonvicine contrade. [9] Alla porta della scuola si trovarono in parecchi, e i nostri tre entrati primi presero possesso di una panca, e tutti giulivi si disponevano alla partecipazione del grande segreto. [10] Ma subito anche gli altri furono d'intorno, e a misura che si popolava la scuola tutti facevano ressa a quella panca, sicché il povero Nardino si trovò nella necessità di mostrare il suo tesoro all'intera assemblea. Aveva aperto lo zaino, sciorinati gli scartafacci e teneva in mano una picciola immagine di carta.

[11] «È un santo!» gridava la turba, «faremo un altarino! Prima che capiti il maestro, già abbiamo tempo di dire una bella messa cantata.»

«Adagio, lasciate che vi conti la storia...»

«Mostraci il santino! Mettilo sul banco che possiamo tutti vedere.»

«Ecco qui! Ma non toccate! Indietro le mani.»

[12] E l'uno sulle spalle dell'altro, stretti in turba da tutti i lati, minacciavano di affogare l'oratore che così cominciava la sua narrazione.

«Papà l'ha portato a casa. Faceva parte di un bel libretto, dove ce n'erano tanti tanti!... ma di questo l'ho sentito dire ch'è il ritratto di un Re buono! Di un Re che non manca mai di parola... che vuol bene al nostro povero paese e che ha in cuore di liberarci da que' brutti soldatucci che stanno qui da tanto tempo a mangiarci l'anima. Questo Re monta a cavallo e si batte come un leone...»

[13] «Gli è Vittorio Emanuele! Gli è il Re d'Italia! Il Re nostro!» gridavano tutti a piena gola.

«Lascia un po' vedere! io ho diritto di vedere, che i miei due fratelli sono andati in Piemonte.»

«E anche mio cugino!»

«E anche il fratello di mamma...»

[14] «Oh! se fosse stato egli l'altra sera in Mercato Vecchio, non avrebbero maltrattato il mio povero babbo, non l'avrebbero no ferito e cacciato in prigione!» diceva piangendo un piccolino sparuto e pallido che pareva un povero fiore sfuggito alla procella. [15] E un fiero fanciulletto dalla fisionomia ardita e dagli occhi ardenti e neri gli posava sul capo una mano come in atto di protezione, ed accarezzandogli con concitato affetto quei biondi e ricciuti capelli che nessuno aveva da più giorni pettinati:

[16] «Coraggio, Odorico!» gli diceva «coraggio ch'ei verrà! E con quel suo cavallo che dicono che corre come il vento, e con quella sua sciabola che ne ha già tanti ammazzati li caccierà via anche da questo paese; e finiranno di camminare pettoruti per le nostre contrade strascinando la spada a disprezzo, dove il muro è ancora schizzato del sangue del tuo povero padre e di quegli altri infelici che hanno menato in prigione!»

«Oh s'io fossi grande!...»

«Oh se fossimo grandi!»

[17] E in mezzo a coteste esclamazioni il ritratto di Vittorio Emanuele, assicurato ad una canna, stava già nel mezzo della scuola inalberato al di sopra della lavagna.

[18] Tutta la carta bianca che avevano portata pel componimento fu in un istante frastagliata e composta a mo' di palme e di festoni che lo adornassero. [19] Poi in turba gli si inginocchiarono dinanzi e colle piccole mani picchiandosi il petto giuravano fedeltà! e che volevano anch'essi un giorno diventar soldati della Italia! [20] Entrò in iscuola il maestro, rimase colpito da quella scena singolare; ma quando si fu accorto della pericolosa immagine, pensò sbigottito alla paga, al proprio posto e s'accinse subito a disperderli.

[21] Indarno, ch'essi infervorati in quella loro specie di preghiera continuavano a starsi inginocchiati, a picchiarsi il petto, e per tutta risposta, col più acuto diapason di quelle loro vocine infantili, uscirono in una salva di viva all'Italia! e di viva a Vittorio Emanuele!

[22] Spaurito affatto, egli uscì in cerca di rinforzi e tornò col rettore, con alcuni

colleghi e col bidello armato di bastone. [23] Per primo s'impossessarono del ritratto, e il rettore, senza badare alle strida e ai pianti dei fanciulletti che così inginocchiati e colle mani giunte imploravano che venisse risparmiato, lo lacerò in mille minuzzoli, e poi non sapendo come meglio trafugarlo, onde non potesse compromettere, l'andava rotolando nella palma della mano e ridotto in pallottola finì a masticarlo. [24] *Esecutato* così il corpo del delitto, s'accinsero a punire e a disperdere gli ammutinati. Una pioggia di scappellotti cadde loro addosso e calci e bastonate e strapponi di orecchi e di capelli. [25] Una miserabile scena, e i poveri fanciulletti tutti in lagrime e più di uno colla faccia insanguinata... Erano le lagrime e il sangue degl'innocenti... preludio di vicina redenzione!...

GL'INNOCENTI
APPARATI

1. MANOSCRITTO I

lc. 1 r.l [1] di dicembre di qualche anno or fa] dell'ora trascorso d.bre in sui dieci] di circa dieci di Udine] *om.* col suo visetto] che col suo visetto e sfidava] sfidava [2] ancora] tuttavia ancora *corr. in T cassando* tuttavia e per le vie] e l *corr. in T cassando* l e scrivendo per le vie in rigo inferraiuolata] inferaiolata [3] Quando fu] Quando si fu *corr. in T cassando* si antica abitudine] istinto *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* solito] soliti dell'amica] dell'an *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* rivendugliuola] rivendugliola [4] sostette] si fermò di una porta] ¹d'una porta ancora chiusa ²d'una porta *cassando nella l. p.* ancora chiusa busta] busta dei libri *corr. in T cassando* dei libri vi sbirciò per entro] sbirciò coll'occhio *corr. in T cassando* coll'occhio e scrivendo in *int. sup.* vi e per entro sdruscito] sdrucito emettendo] facendo [5] due] d[...] *corr. in T cassando e scrivendo* due in rigo i quali venivano] che venivano da Borgo Santa Lucia] dal borgo di S. Lucia mosse] corse [6] gran bella] bella Corriamo] e corriamo una gran bella cosa] una bella cosa *corr. in T aggiungendo* gran in *int. sup.* ce n'era venuto] era venuto

lc. 1 v.l [7] giuocare] giocare E certo] ¹scommetto ²è certo *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* ha veduta] ¹avete veduto ²ha veduto *cassando* avete e scrivendo ha in *int. sup.* se sapessero] se lo sapessero [8] lo vedevano] li vedevano [9] panca] banco *corr. in T ritoccando* banco in panca [10] tutti] tutta *corr. in T ritoccando -a in -i* quella panca] quel banco povero Nardino] piccolo Beppino all'intera] sul intera *corr. in T. ritoccando* sul in all' lo zaino] il suo zaino [11] capiti] venga già abbiamo] abbiamo *corr. in T aggiungendo* già in *int. sup.* [12] l'uno sulle spalle] uno sulle spalle

lc. 2 r.l dire] a dire da tanto tempo] da tempo *corr. in T aggiungendo* tempo in *int. sup.* [13] di mamma] della mamma [14] piccolino] povero piccolino *corr. in T cassando* povero sfuggito] dimen[i. nto] *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [15] atto] aria [15-16] aveva...Coraggio] ¹aveva petinati ²aveva da più giorni coraggio *cassando nella l. p.* petinati e scrivendo da...coraggio in rigo ³T aggiungendo pettinati in *int. sup.* [16] sciabola] spada *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* da questo paese] di qua la spada] le spade *corr. in T ritoccando* le desinenze del plurale in quelle del singolare a disprezzo] per disprezzo e di quegli...prigione!] ¹dove si vede ancora la palla che ha ferrito quel della stradda ferrata come jeri li ho veduti ²come di quegli altri che hanno menato in prigione! *cassando la l. p. ad eccezione di* come

lc. 2 v.l [17] lavagna] tabella dei conti [19] in turba] tutti *corr. in T cassando* tutti e scrivendo in rigo in turba e che volevano...Italia] ¹e come se fosse una specie di preghiera finivano col voto d'essere un giorno anch'essi soldati con lui per la guerra italiana ²e che volevano anch'essi un giorno diventare soldati d'Italia *cassando la l. p. e scrivendo la nuova lezione in rigo* [21] Indarno] ma indarno *corr. in T cassando* ma e per tutta] e col *corr. in T cassando* col e scrivendo per tutta in rigo [22] rettore] 'Rettore ²direttore *ritoccando* Rettore in direttore alcuni colleghi] ¹alcunni dei colleghi ²alcunni colleghi *cassando* dei col bidello armato di bastone] coi bidelli armati di

bastoni *corr. in T ritoccando le desinenze del plurale in quelle del singolare* [23] primo] primo atto *corr. in T cassando* atto del ritratto] ¹dell'immagine ²del Ritrato *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* onde non potesse compromettere] in modo che non compromettesse ridotto] ridotta *corr. in T ritoccando -a in -o* masticarlo] masticarla coi denti *corr. in T cassando* coi denti e *ritoccando in* masticarla *la -a in -o* [25] i poveri] quei poveri *corr. in T cassando e scrivendo i in int. sup.* preludio di vicina redenzione] ¹Voglia Iddio che le sieno anche per noi pegno e preludio della vicina redenzione ²Voglia Iddio che le sieno anche per noi pegno e preludio della di vicina redenzione *ritoccando della in di*

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. II, N. 2 (FEBBRAIO 1865), PP. 33-35.

[1] di Udine] di Z... col suo visetto] che col suo visetto e sfidava] sfidava [2] le vie] le vie deserte [10] povero Nardino] piccolo Nardino [12] dire] a dire [17] lavagna] lavagna dei conti [25] preludio di vicina redenzione!] Voglia Iddio che le sieno anche per noi pegno e preludio di vicina redenzione.

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON **NR**

[1] di Udine] di Z... nella Venezia e sfidava] sfidava [13] il Re¹] Re [17] lavagna] lavagna dei conti

In NR a p. 78 è stampata la seguente nota: (Questo racconto si riferisce agli ultimi anni della dominazione austriaca nel Veneto).

3.1.1 COLLAZIONE DI **NR** CON **NR77** E **QR**

[Titolo] Gl'innocenti] G'Jnnocenti **NR77** [2] le vie] la via **QR** [6] bella cosa] cosa **NR77 QR** ai banchi] i banchi **QR** [12] i lati] lati **NR77 QR** [16] del sangue] dal sangue **NR77 QR**

In NR77 (p. 72) e in **QR** (p. 63) è stampata la *medesima nota impressa in NR*

XV.
LA RIBELLE

[1] Gegiutta²³⁷, amore di mamma, tesoro di papà, era una cara fanciullina che aveva compito appena i cinque anni. S'io dovessi paragonarla a un fiore, scerrei un'azalea tanto erano gracili e delicate quelle sue forme che d'altronde apparivano improntate della più squisita leggiadria. [2] Assai precoce s'era svegliato in lei il raggio dell'intelligenza, e già teneva con un sennino superiore alla sua età certi discorsetti così pieni di garbo, ed aveva tanta grazia in ogni suo atto che i genitori non potevano a meno di non riporre in essa tutte le loro delizie, tanto più che non avevano che quest'unica creatura. [3] Aggiugni ch'ell'era d'un fare mite, affettuosa, docile a tutt'i loro voleri, e che la vedevi sempre lieta e volenterosa d'imparare ogni cosa che le venisse insegnata. La circondavano di tutte le premure immaginabili, temevano sempre che potesse farsi male; avrebbero voluto che l'aria non la toccasse, se non per accarezzarla; che la terra si coprisse di velluto sotto a' suoi gentili piedini; [4] ed ella aveva così incominciato a percorrere il cammino della vita proprio in mezzo ai fiori, come se il mondo fosse stato ancora un Eden, donde ogni spina ed ogni tribolo si trovasse affatto bandito.

[5] Povera Gegiutta, così vispa e chiacchierina, povero uccellino così pieno d'allegria, venuta alla luce in mezzo all'amore e per l'amore, come mai poteva ella so spettare le lagrime e i dolori della vita? [6] Nell'infantile sua ingenuità, ella la credeva tutta un sorriso e non respirava che per la gioia. Infatti, chi l'avesse veduta ricevere e far le carezze alla sua mamma o tutta giubilante correre incontro al babbo od uscire con essi a diporto in un pratellino presso la loro casetta in riva al torrente, dov'ella coglieva i mille fiori della nostra primavera od inseguiva le farfallette o ruzzava sull'erba folleggiando e quasi danzando nel tripudio dell'aria libera; oppure chi l'avesse potuta contemplare quando dopo tanti salti ella s'addormiva quietina nel suo letticiuolo fra i candidi lini che la sua mamma aveva cuciti e ricamati per lei, facilmente sarebbe entrato in questa dolce persuasione. [7] Aggiugni che, per una rara anomalia del caso, dopoché ell'era venuta al mondo, nessun dolore né fisico né morale l'aveva mai colpita. [8] Pareva proprio nata per la felicità, e lusingata da così insolito favore di fortuna la piccolina s'era davvero ostinata a non voler soffrire. Di mali, di lagrime, di patimenti ella non ne voleva sapere né per sé, e quello ch'era più singolare, né pegli altri. [9] Le avessero detto di un tale ch'era ammalato cambiava subito discorso, si stordiva con tanti baci alla mamma oppure fuggiva a nascondersi: peggio se qualcuno della famiglia accusava qualche sofferenza. [10] La Gegiutta non voleva cotesto: volgeva altrove la testina, chiudeva gli occhi come se col non vedere e col non sentire avesse potuto fare che il male non fosse.

Guai poi parlarle di morte! Era un'idea che non poteva comprendere e che scacciava da sé con tutte le forze della sua anima. Sentì una volta di una bambina sua coetanea com'era caduta gravemente inferma. [11] La Gegiutta, come percossa dal fulmine, si lasciò cadere dalle mani la bambola e cogli occhi sbarrati e colla bocca aperta si fece tutta pallida; poi scosse la testina e corse a tirar fuori tutti i suoi giocatoli, e cantava e vociferava, quasi avesse voluto impedire che quella funesta notizia le restasse nella

237 Diminutivo di Teresa. [N. d. A.]

mente. [12] In seguito, quando s'accorgeva che parlavano della malata, fuggiva via subito, né più nominò quella fanciullina, a cui ella voleva tanto bene, ch'era solita vedere tutti i giorni e colla quale sì spesso giocava così in casa di lei come nella sua propria; né mai disse d'andarla a visitare. [13] Peraltro, sapeva benissimo che si trattava di cosa assai grave, perché un giorno, venuto il medico che la curava, ella, benché non si fosse mostrata per niente attenta a' suoi discorsi e anzi durante quella visita avesse sempre giocato e corso per tutt' i versi nella stanza, in sul partire gli fu dietro, e pigliatolo per le mani, tutta tremante e pallida con due grossi lagrimoni negli occhi proferì balbettando una parola di domanda; e avendo risposto che oramai non c'era più speranza, diede in un pianto disperato e colle manine si chiudeva gli orecchi ed era desolata in modo che non la potevano in nessuna maniera consolare.

[14] Infatti, quella bambina morì, e per portarla alla chiesa dovevano passare dinanzi alla casa della Gegiutta. In quella notte ella non dormì; nel dimani s'era alzata assai prima dell'alba. [15] Era sparuta, i suoi begli occhi cilestri per solito così ridenti e sereni avevano assunto una tinta cupa e guardavano fieri; le sue labbra pallide e tremanti erano improntate di un'infinita amarezza; tutta la sua fisionomia aveva sconcertata e lasciava trasparire qualche cosa di sinistro. [16] Quai pensieri s'erano adesso messi in quella bionda ed innocente testolina? Che cosa aveva ella capito nella tremenda parola di morte? Tirò una sedia nel vano della finestra, vi salì sopra ed appoggiati i gomiti sul davanzale guardava ansiosa nella via. [17] Appena vide spuntare le croci del funebre corteo, corse giù infuriata per le scale, ed uscita in istrada e messasi una mano sul fianco e con l'altra accennando con atto imperioso che tornassero indietro ammoniva i preti a non voler fare di così brutte figure, a restituire ai genitori quella povera bambina, a non portarla nella solitudine e nell'orrore del cimitero!... [18] Ma la bara passava inesorabile, procedevano i sacerdoti cantando più forte il loro salmo mortuario. Le torce le gettarono in faccia un lampo di luce sinistra, e la turba funerea proseguì imperturbata la sua via senza che nessuno avesse neanche avvertito quella debole vocina che osava opporsi alla tremenda legge del Signore. [19] Dopo d'allora, questa sua singolare ritrosia s'andò sempre più aumentando. Non potevano dirle che sarebbe venuto un giorno in cui la sua mamma e il suo papà avrebbero dovuto partire da questo mondo. [20] Non voleva sentire neanche che dovevano invecchiare! Non voleva che nessuno piangesse! In presenza di lei bisognava guardarsi dall'uscire in rimproveri od in male parole contro chi che si fosse, perché ella ne pativa; e se la cuoca o la fantesca si mostravano afflitte, la Gegiutta n'era desolata.

[21] Una volta fu il caso che la sua mamma dovette farsi salassare, e prendere non so che medicine. Oh Dio, quanto patì quel povero angioletto! Dalla sua bocca non usciva una parola, ma era diventata tanto pallida e contraffatta che quasi più non la riconoscevi. [22] Si nascose in un angolo della stanza col visetto rivolto al muro, e cogli occhi chiusi e colle manine si teneva turati gli orecchi. Non prese cibo in quel giorno e la notte non dormì pensando sempre alla medicina che dovea prendere la mamma. [23] E quando la mattina portarono in camera la pozione, ella surse tutta tremante sul suo letticciuolo; guardò spaventata all'amaro bicchiere; guardò alla mamma che doveva trangugiarlo e poi si seppellì sotto le coltrici, e stava lì immota e nascosta senza neanche osar respirare.

[24] Un'altra volta, giocando, si punse con una spina e, non avendo voluto vedere né lasciar vedere da nessuno se le fosse rimasta fra le carni, le venne a suppara-

zione il ditino. [25] Soffrì tutti quegli acerbi dolori senza mai voler lasciarsi medicare, e teneva costantemente la manina dietro il dorso, come se col non vedere e col non dire avesse potuto fare che il male non fosse.

[26] Ma chi mai eri tu, bambina mia, da volerti ribellare a cotesta sublime legge del dolore, a cui tutti in questo mondo dobbiamo sottostare? Il dolore?... Gli è la sferza che percuote la spica per farne sgusciare il grano; gli è il martello che dirompe la pietra per cavarne la gemma!... [27] In altre parole: il dolore, saputo accogliere, sviluppa i germi ed educa nelle nostre anime il nobile fiore della virtù; e il buon Dio, che voleva bene alla Gegiutta, a correggerla di questa sua ribellione al patire, le mandò la prova di un gran dolore.

[28] Una mattina ella giocava sullo spazzo nel cortiletto interno della casa. Disopra c'era la Marianna con altre donne occupate a ripulire e trasportare mobiglie in una camera. [29] Ogni tanto ella usciva sulla ringhiera che da quel lato sporgeva lungo tutta la facciata dell'edificio. Guardava alla fanciullina, e siccome le voleva un gran bene, così si fermava a dirle qualche scherzo e a ridere di quelli che la Gegiutta le mandava di rimbalzo. [30] La Marianna era una buona ragazza, ma oltremodo stordita; né i suoi padroni che da due anni l'avevano a servizio erano mai stati capaci di correggerla di questo difetto. Dovevano mutare i cartocci ad un saccone di quei grandi, da due persone; e per non votarlo lì sopra, l'avevano strascinato sulla ringhiera ed appoggiato in piedi al parapetto. [31] Mentre le altre erano scese a prendere il fusto della lettiera che s'aveva da rifare a nuovo la Marianna spazzava la stanza e al suo solito s'era messa a canterellare, ed il pensiero le volava lontano dietro alle villotte che le venivano in bocca, di modo che da un pezzo lavorava affatto macchinalmente senza più ricordarsi neanche della granata che teneva in mano. [32] Va e torna dalla cameretta alla ringhiera, e da questa a quella; una volta fra le altre si pensa di dar di piglio al saccone e di buttarlo da sola giù nel cortile, dimentica affatto della povera Gegiutta che giocava lì sotto. Un grido di spasimo la fece risovvenire.

[33] Oh Dio, che cosa aveva mai fatto!... Corse giù per le scale disperata; ma veduti già nel cortile la signora che si strappava i capelli, il padrone che pareva impazzito, non osò avanzarsi e più morta che viva fuggì invece fuori di casa. [34] Presto sollevarono quell'orribile ingombro, e la mamma accorse a raccogliere la sua povera creatura ridotta in uno stato dei più deplorabili. Era viva, ma svenuta e le gambucce fracassate. [35] La portarono nel suo letticciuolo affatto abbandonata come un cencio. A forza di spiriti finalmente rinvenne, aprì gli occhi tramortiti e vide il pallore e la costernazione della sua mamma che le stava sopra tutta in lagrime tenendole una mano sul cuore a spiarne angosciata i palpiti; vide il papà che fremeva e si morsicava le labbra sbiancate, quasi avesse voluto reprimere l'impeto di terribili parole. [36] Con uno sforzo doloroso la poverina si sollevò sull'origliere e gli stese incontro le braccia tremanti e convulse per l'eccesso dell'ambascia: «Papà mio!» scongiurava, «non sgridare la Marianna! Perdona alla Marianna!... Sarò buona, mi lascerò medicare... farò tutto quello che volete, ma non mandate via la Marianna!» e per rendere più efficace la preghiera giugneva insieme le sue manine. [37] Poi si gettò sul collo della mamma e la baciava ad implorare che le fosse ausiliaria. Quando venne il chirurgo, fu di parola, e tutta l'energia che altre volte ella metteva a fuggire il dolore adesso la mise a sopportarlo con un coraggio superiore alla sua età. [38] Abbandonò alle di lui mani sagaci il suo misero corpicciolo, e mentre ei cercava a riunire di sotto alle carni le ossa malamente infrante, ella stette

salda con la volontà a tutta quella lunga e crudele medicatura, se anche l'eccesso dello spasimo le strappava suo malgrado qualche lagrima e qualche singulto.

[39] Per cinquanta giorni fu condannata alla passione di quel letto. S'era notabilmente dimagrita, eppure le sue labbra ammencite e all'estremo pallide si sforzavano di sorridere per rendere rassegnati i genitori, e perché la Marianna non avesse rimorso.

[40] Un grande cangiamento s'era intanto operato nell'anima di quella fanciullina. Aveva imparato a nobilmente patire e a risparmiare, per quanto poteva, le lagrime agli altri. [41] Ne' suoi begli occhi azzurri, che adesso erano diventati più grandi e più amorosi, s'era risvegliata una luce, come di cielo, che ti diceva subito come quella cara creatura doveva avere in questo mondo la soave missione di assistere e di consolare quelli che patiscono.

LA RIBELLE
APPARATI

1. MANOSCRITTO LR

lc. 1 r.l [3] di tutte le premure immaginabili] d'assai immaginabile premura *corr.* in *T cassando* d'assai e premura *scrivendo in int. sup.* di tutte le premure e ritoccando in immaginabile la -e in -i [6] in un pratellino] sud un pratellino pratellino] piccolo pratello presso la loro casetta] vicino alla loro casina in riva] [e] in riva *corr. in T cassando* [e] oppure chi] o chi *corr. in T cassando* oppure e *scrivendo* o *in int. sup.*

lc. 1 v.l cuciti e ricamati] cuciti *corr. in T aggiungendo* e ricamati *in int. sup.* [8] insolito favore] insoliti favori *corr. in T ritoccando le desinenze del plurale in quelle del singolare* e quello...pegli altri] lei *corr. in T cassando la l. p. e scrivendo in rigo* [9] peggio] peggio poi *corr. in T cassando* poi [12] ch'era solita] e ch'era solita [13] venuto] ch'era venuto

lc. 2 r.l domanda] dimanda e avendo] a cui *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* avendo] avendo egli [15] le sue labbra...amarezza] sulle sue labbra pallide e tremanti c'era un'infinita amarezza [16] nel vano] nell'angolo *corr. in T aggiungendo* vano *in int. sup. senza cassare in rigo* [18] turba funerea] il funerale *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* osava] aveva osato *corr. in T cassando e scrivendo* osava *in int. sup.* alla tremenda legge del Signore] alla legge del fato *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [19] singolare ritrosia] sensibilità *corr. in T aggiungendo* singolare ritrosia *in int. sup. senza cassare in rigo*

lc. 2 v.l [22] dovea] doveva [26] dobbiamo] ¹dobbiamo ²siamo [...] l'A. *aggiunge la nuova lezione in int. sup. senza cassare la precedente* [27] a correggerla...dolore] le mandò la prova di un gran dolore *corr. in T cassando la l. p. e scrivendo in rigo*

A c. 2 v. si riconoscono alcuni numeri scritti nell'interlinea: 2, 4

lc. 3 r.l [28] giocava sullo spazzo] giocava *corr. in T aggiungendo* sullo spazzo *in int. sup.:* con altre donne...trasportare] ¹occupata a ripulire e trasportare ²con altre donne occupate a ripulire e trasportare *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* camera] ¹camera nell'appartamento più alto della casa ²camera nell'appartamento più alto *cassando della casa nella l. p.* [29] così si fermava] ¹si fermava ogni tanto ²si fermava *cassando* ogni tanto [30] l'aveano] l'avevano i cartocci...persone] ¹le foglie ad un saccone ²le foglie ad un saccone di quei grandi da due persone *aggiungendo* di quei grandi da due persone *in int. sup.* votarlo] vuotarlo [31] scese] scese abbasso da rifare] a rifare canterellare] cantare *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* teneva] aveva *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [32] buttarlo] sdruculiarlo giù nel cortile] abbasso nel cortile

lc. 3 v.l [35] tramortiti] tramortiti dall'eccesso dell'ambascia *corr. in T cassando* dall'eccesso...ambascia [36] mandate] c[.i.te] *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* la preghiera] la sua preghiera *corr. in T cassando* sua [38] alle di lui mani] nelle sue

mani corr. in *T cassando* nelle sue e scrivendo alle di lui in int. sup. sagaci] om. qualche lagrima] le lagrime corr. in *T cassando e scrivendo in rigo* [39] rendere] far

lc. 4 r.l [41] patiscono.] Ho scritto questa breve istoria per le mie piccole amiche associate al Giornale del Lampugnani e siccome è >cosa [...< proprio vero [ritoccano in vero la -a in -o] e m'immagino ch'esse farebbero volentieri conoscenza con la mia Gegiutta così qui sulla fine metto la sua fotografia e prego l'editore a voler cavarne per essa una vignetta. >e la Gegiutta viene spesso a trovarmi e a consolarmi colle sue carezze quando sono malata così qui sulla fine metto la sua fotografia e prego l'editore a voler cavarne una vignetta<

A c. 4 r. l'A. annota: Mandata l'ottava di Pasqua 23 aprile 1865

C. 4 v. è immacolata

2. Edizioni in rivista

2.1 «Giornale delle fanciulle», a. II, n. 5 (maggio 1865), pp. 129-133.

[4] donde] dove [6] od uscire] ed uscire in un pratellino] su d'un picciolo pratello presso la loro casetta] vicino la loro casina [9] Le avessero] Se le avessero [11] come percossa] quasi percossa [12] fuggiva via] fuggiva ch'era] e ch'era [13] venuto] ch'era venuto avendo risposto] avendo egli risposto [15] le sue labbra] sulle sue labbra erano improntate di un'infinita] c'era un'infinita la sua fisionomia] la fisionomia aveva sconcertata] aveva sconvolta [22] e cogli occhi] cogli occhi prendere] bere [23] trangugiarlo] trangugiarla [25] quegli acerbi dolori] quei dolori [28] camera] camera nell'appartamento più alto [29] così si fermava] si fermava [30] i cartocci ad un saccone] le foglie ad un saccone [31] scese] scese abbasso [32] buttarlo] sdruciolarlo da sola giù] da sola abbasso [34] quell'orribile ingombro] quell'ingombro povera] misera [37] gettò] lasciò cadere [38] l'eccesso] l'acerbità [39] rendere] far [41] doveva avere] era destinata ad esercitare patiscono] soffrono. Ho scritto questa breve istoria per le mie piccole amiche associate al Giornale delle fanciulle, e siccome è storia proprio vera e m'immagino ch'esse farebbero volentieri conoscenza con la mia Gegiutta, così qui sulla fine metto la sua fotografia e prego l'editore a voler cavarne per esse una vignetta.

A p. 132 compare la seguente nota a commento della vignetta: Il disegno non rappresenta il *saccone* o pagliericcio, ma un sacco da granaglie, e la fanciulla ha qui ben due volte l'età della nostra Gegiutta. E il ritratto che nella fotografia è un visino gentile, simpaticissimo, con un certo sorriso negli occhi che innamora, fatto e rifatto e in piccolo e in grande da disegnatori de' più distinti, dopo esserci costato una stizza da non dire, e ritardato anche a stampare il giornale per aspettarlo, eccolo a pagina 133: non ci rimasero che i connotati. Certo se non fosse che il ritratto è obbligata al testo, il *Giornale delle fanciulle* non avrebbe registrato fra le sue pagine questa memoria di non aver saputo adornarsi delle sembianze di una fanciulla sì cara e sì amata. (*Nota dell'Editore*).

A p. 133 compare la lista dei connotati secondo l'originale fotografato e il disegno inciso.

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON **DR**

[1] di papà] del babbo [2] di non riporre] di riporre [3] a' suoi gentili] i suoi gentili [6] ella la credeva tutta] credeva tutto od uscire] ed uscire ella s'addormiva] s'addormiva [7] dopoché] da quando [8] così] un tanto piccolina] piccina non ne voleva] non voleva e quello ch'era...pegli altri] né, ch'era più singolare, per gli altri [9] Le avessero detto] Se avessero detto tanti baci] molti baci peggio] peggio poi qualcuno della famiglia] alcuno della famiglia [10] parlarle] a parlarle e che scacciava] e scacciava Sentì una volta] Si narrava un giorno [11] come percossa] quasi percossa colla bocca] la bocca giocattoli] balocchi [12] fuggiva via] fuggiva ella voleva] voleva pure così] *om.* come nella sua] e nella sua [13] peraltro] e nondimeno lagrimoni] lucciconi avendo] avendo egli [14] quella notte] questa notte nel dimani] e nel dimani [15] aveva sconcertata] era sconvolta [16] adesso] *om.* nel vano] presso il vano [17] corteo] corteggio [18] procedevano] precedevano nessuno] alcuno [19] papà] babbo [20] neanche] neppure dovevano] doversero [21] dovette] dovè medicine] medicina quel povero angioletto] quella povera angioletta [22] dovea prendere la mamma] la mamma doveva bere [23] bicchiere] beverage [24] le venne a suppurazione il ditino] il ditino le venne a suppurazione [25] quegli acerbi dolori] quei dolori [27] buon Dio] Dio buono [28] mobiglie] mobili camera] camera del piano di sopra [29] scherzo] barzioletta [31] il fusto della lettiera] la lettiera [33] il padrone] ed il padrone [34] quell'orribile ingombro] quell'ingombro povera] misera e le gambucce] e con le gambucce [35] e vide] vide papà] babbo morsicava] mordeva [36] Papà] Babbo [37] gettò] lasciò cadere [38] ella stette] stette se anche l'eccesso] benché l'acerbità strappava] strappasse [39] dimagrita] smagrita all'estremo pallide] pallidissime rimorso] rimordimento [41] risvegliata] destata doveva avere] era destinata ad esercitare patiscono] soffrono

3.1.1 COLLAZIONE DI **DR** CON **DR68** E **DR86**

[4] ed ogni tribolo] *om.* **DR68 DR86** [5] poteva ella] poteva **DR68 DR86** [10] a parlarle] a parlare **DR86** [12] vedere] a vedere **DR86** [13] la potevano] potevano **DR86** consolare] consolarla **DR86** [20] doversero] dovesse **DR68 DR86** [25] voler] *om.* **DR86**

In DR68 (p. 47) e in DR86 (p. 71) è stampata la stessa nota impressa a p. 79 di DR: Diminutivo di Teresa

XVI.

BASTARE A SE STESSI²³⁸

[1] Ottavia Darmonte, figlia d'un ricco negoziante di Tursa²³⁹, era l'idolo de' suoi genitori. Unico oggetto della loro tenerezza, erede d'una pingue facoltà, l'avevano allevata con idee affatto signorili senza nessuna conoscenza di quanto spetta all'economia domestica e completamente ignorante di tutte le piccole necessità della vita. In una casa dov'era assai numerosa la servitù, con già una cameriera ai suoi comandi, quantunque ella avesse appena tocchi i quattordici anni, Ottavia guardava a' bisogni della quotidiana esistenza come oramai preveduti da quel destino che l'aveva cotanto privilegiata. [2] Abbandonata tra i soffici cuscini della sua *dormeuse*, incerta nella scelta delle sue occupazioni, ella si limitava a rileggere qualche vecchia storia da fate o col lapis a segnare i contorni di un disegno per ricamo o tutt'al più s'accompagnava sull'arpa cantando la romanza in voga a quei giorni; [3] ma finiva coll'annoarsi e spesso, quando venivano a chiamarla in tavola, ella giaceva miseramente addormentata; svegliavasi allora all'improvviso, ed era quello il primo istante della sua giornata in cui la si vedeva un cotal poco a muoversi e ad affaccendarsi, se non altro per ravviare dinanzi allo specchio i suoi bei capelli biondi scompigliati dal sonno e per indossare un'elegante vestina con cui comparire nella sala da pranzo.

[4] Sua madre aveva una sorella vedova di un negoziante che in altri tempi nella città di Tursa aveva goduto di molta reputazione, come quello che co' suoi traffici dava da vivere a più di cinquanta famiglie; ma disgraziatamente, incappato in false speculazioni e tradito da taluno dei suoi soci, era morto di crepacuore lasciando alla moglie ed all'unica figliuola in età di circa tredici anni un assai modesto patrimonio.

Giannina Del Cangio, meno bella di sua cugina Ottavia, ma animata e più graziosa, aveva nella madre una di quelle donne di merito che sotto l'apparenza di austeri principii nutrono per la lor prole l'affetto il più vero e il più previdente.

[5] La signora Del Cangio, caduta dall'opulenza in una mediocrità che era quasi miseria, aveva saputo adattarsi a cotesto mutamento di fortuna col più nobile coraggio, ed illuminata dalla propria esperienza teneva che una giovinetta dovesse essere istruita di tutto ciò che fa duopo all'amministrazione della famiglia, ed era questo per lei l'unico mezzo di ben condursi un giorno quando si fosse maritata, sicura così di non venire ingannata da' suoi subalterni e di saper sempre bastare a se stessa per qualunque evento che le potesse soprastare. [6] Perciò, all'età di dieci anni la sua Giannina sapeva già lavorare di bianco e ben presto non vi fu più nessun oggetto della sua *toilette* che abile e spiccia ella non avesse saputo prepararsi da se stessa.

A conseguire un intento così raro e prezioso, la signora Del Cangio esigea che ogni anno la Giannina nel giorno suo natalizio le si presentasse completamente abbigliata col lavoro delle proprie sue mani. [7] «La è la più gran prova d'affetto che tu mi possa dare,» diceva quest'ottima madre, «la è la vera maniera di farmi benedire al giorno in cui ebbi la sorte di darti la vita!».

238 Questo racconto e il seguente tolti dal Bouilly furono scritti per il giornale delle famiglie: *La Ricamatrice*. [N. d. A.]

239 Si tratta di Tours, città sita nel dipartimento dell'Indre et Loire. *Bastare a se stessi* è la traduzione di *Ressource en soi-même*. [N. d. C.]

Benché in casa Darmonte frequentasse il fiore della città di Tursa e fosse per così dire il ritrovo ordinario delle persone scelte e più ricche del vicinato, nondimeno la Del Cangio era spessissimo a trovare la sorella per cui nutriva una singolare affezione, ad onta che i loro caratteri sembrassero affatto opposti e che le fosse duopo sorpassare quel secreto disgusto e quelle umiliazioni continuamente rinascenti che non manca mai di produrre il contatto di una fortuna disparata. [8] Anche le due giovani s'amavano cordialmente, quantunque i loro gusti e le loro abitudini fossero cotanto diverse.

Spesso nell'appartamento d'Ottavia scorgevi la Giannina intenta a rinnovare i nastri di un cappellino, a cangiar di forma la guarnizione d'una veste o con infinita pazienza a riparare gli strappi di un qualche prezioso merletto, mentre quest'ultima, che non aveva giammai saputo tener in mano un ago ed ignorava perfino come si eseguisse coi ferri un semplice giro nella calzetta o come si piegasse l'orlo del più usuale mocchichino, stavasi oziosamente adagiata nella sua *dormeuse* a guisa dell'automata che per muoversi aspetta lo impulso della molla. [9] In poche parole ell'era una bella indolente per la quale bisognava preparare perfino l'aria necessaria al respiro, e quindi poteva benissimo dirsi che la sua povera esistenza stava in balia di tutte le persone che l'attornivano. Ma a causa di cotesto non passava poi giorno che non le recasse mille disgusti.

[10] Era una cameriera inesperta che nel vestirla al mattino l'aveva malamente allacciata di modo che le balze dell'abito le pendevano tutte a sbilenco sul dinanzi e le nascondevano quel suo piccolo e gentile piedino ch'era proprio una compassione... ma capitava la buona ed ingegnosa Giannina, ed infilato l'ago con quattro punti pronti come il lampo riparava allo sconcio e la tornava di buon umore.

[11] Un'altra volta era il parrucchiere che s'aveva dimenticato dell'Ottavia, ed ella doveva intervenire ad un invito dove l'aspettavano molti giovanotti del buon tono e le più eleganti signorine della città. Impossibile l'andarvi così senz'essere pettinata all'ultima moda!... La compiacente Giannina s'impadroniva in un subito dei bei capelli di sua cugina ed all'istante l'abile parrucchiere era sostituito. [12] Finalmente un cappellino di nuovo genere che l'Ottavia aveva commesso per una gita in calesse capitava proprio sul punto di partire; ma o sorpresa! o dolore! la forma troppo bassa e troppo stretta non le va; i nastri, i fiori male intrecciati, peggio posati, non hanno grazia, sono un vero contrasenso. O modista iniqua! O guai a chi si fida di coteste sventate! [13] Ma per fortuna entra in quel momento nella stanza la Giannina, e al solito servizievole e piena di premura, prende il cappellino, giusto motivo del disgusto, lo guarda, lo rad-drizza, cangia di sito e fiori e nastri e datogli così una forma novella lo allaccia in capo all'Ottavia, che si guarda nello specchio stupita e trova che quel cappellino adattato alla sua fisionomia la fa più bella, anzi le sta a meraviglia, per cui in grazia della cugina ella può subito montare in carrozza e andare a farsi vedere ai pubblici passeggi, dove certo non mancherà di attirare tutti gli sguardi. [14] Tanta abilità in cotesti piccioli servigi che la Giannina le prestava sempre ridendo e senza la menoma pretesa penetrarono l'Ottavia d'una riconoscenza e d'una ammirazione che le fecero nascere il desiderio di pur imitare la cugina.

Ad onta della sua infinita indolenza ella non poté esimersi dall'invidiare questa preziosa attività che aveva così spesso criticata; questa fortunata abitudine di bastare a se stessi per cui si poteva ridersi della dimenticanza del signor parrucchiere e di tutte le negligenze e spropositi di madama la modista. [15] Ma già in preda al vortice del gran mondo e spaventata dalle noie inevitabili dell'imparare, la giovane indolente rimase

nella sua assoluta ignoranza rassegnandosi a tutti i disgusti e contrarietà che le procurava e che spesso finivano coll'inasprire il suo carattere e nuocere alle buone qualità che pur aveva sortito dalla natura. Or avvenne che doveva succedere un matrimonio nella famiglia delle due sorelle Del Cangio e Darmonte.

[16] La figlia d'un lor prossimo congiunto, proprietario di un ricco opificio stabilito sulle sponde dell'Indro²⁴⁰, sposava il figlio del più gran possidente del paese.

Coteste nozze che coronavano i desideri di due case così rispettabili avrebbero riunito come una festa di famiglia i primari abitanti delle piccole città delle vicinanze. Era un grande avvenimento di cui si parlava già a molte leghe all'intorno; uno di quegli avvenimenti che fanno sempre epoca in provincia. [17] Ognuno aveva la pretesa d'esservi invitato, e le signore di già si disponevano a comparire nei loro più ricchi abbigliamenti e a sciorinare tutto il lusso dei loro merletti e dei diamanti di famiglia.

Il signor di Sorli padre della fidanzata era venuto espressamente a Tursa per far la provvista necessaria a codeste nozze della sua diletta Estella. Nella sua carrozza da viaggio abbastanza comoda per cinque persone egli aveva calcolato di offrir posto intanto alla signora Del Cangio ed a sua figlia. [18] Trovò che il signor Darmonte aveva dovuto partire coi cavalli e colla carrozza per l'asta di una foresta di grande estensione situata a dieci leghe da Tursa e di cui egli voleva acquistare una buona porzione; si fece egli allora un dovere d'offrire anche alla Darmonte e all'Ottavia il suo mezzo di trasporto, ciò ch'esse accettarono. Ma con gran rammarico della giovinetta fu deciso che questa volta si partirebbe senza cameriera.

[19] L'affetto della Giannina per la zia, la sua abilità e la sua gentile premura determinarono la Darmonte a questa momentanea privazione.

Quantunque l'Ottavia contasse anch'ella egualmente sulla buona e servigevole cugina, pure parve che in questa occasione per la prima volta in sua vita si scuotesse alquanto ed uscisse dalla sua consueta apatia onde occuparsi della sua doppia toeletta, mentre non solo ella voleva comparire con gran sfarzo alla cerimonia nuziale, ma aveva anche progettato di eclissare tutte le altre al ballo della sera con un suo abito di merlo veneziano guarnito di volubilis e che second'essa doveva produrre un effetto veramente meraviglioso.

[20] La Giannina sensibile al piacere di un bel vestito non nutriva peraltro la pretesa della cugina. Si aveva ella stessa cucito due abiti nuovi: il primo di percallo adorno d'un semplice ricamo in bianco, l'altro di mussolina velata a cui dava compimento un'elegante guarnizione di rose primaticcie, fiori suoi prediletti e ch'erano tutti usciti dalle sue mani. Nella sua ingenuità ella confessava di aver fatto ogni possibile per sostenere l'alta idea che nelle piccole città si fanno circa al buon gusto delle signore del capoluogo della provincia, e soggiungeva ridendo che le correva l'obbligo di degnamente rappresentarle.

[21] Giunse finalmente il giorno del progettato viaggio; eravamo alla vigilia del noviziato in discorso. Fin dal mattino il signor di Sorli aveva fatto condurre la sua carrozza dalla Darmonte, ond'ella avesse potuto approfittare della cassetta che rimaneva vuota e farvi collocare i diversi oggetti che componevano la toeletta delle signore. Vi misero diffatti la biancheria e tutti i vestiti lisci che potevano star compressi senza paura che venissero gualciti, ma impossibile porvi gli abiti con fornimento di veli e

240 Fiume nel centro della Francia e affluente sinistro della Loira. [N. d. C]

di fiori! [22] Si chiuse dunque la cassetta sulla quale si collocò una capace scatola di cartone pei cappellini e pei diversi scialli delle quattro viaggiatrici, e sul didietro della carrozza invece del baule troppo piccolo si assicurò una cassa coperta di tela incerata con entrovi gli abbigliamenti che esigevano maggior precauzione. Le due signore Del Cangio e Darmonte dovevano occupare il fondo della vettura e sul dinanzi il signor di Sorli con le ragazze.

[23] Eravamo all'equinozio d'autunno, e benché non abbisognassero più di sette ore per giugnere alla Fabbrica posta tra Losce e Sattiglione²⁴¹, il signore di Sorli desiderava di partir subito dopo la colazione onde poter fare riposare i suoi cavalli a metà cammino e così arrivare per tempo a soprintendere egli stesso ai preparativi della cerimonia del dimani. Ma l'imbarco di quattro donne poco avvezze a viaggi e di cui una metà aveva la sua brava pretesa di toeletta era un affare imbrogliato e che di necessità andava soggetto a ritardi. [24] Fu dunque indarno che a mezzogiorno in punto il signor di Sorli entrò nella sua vettura a cui stavano attaccati tre cavalli robusti guidati da un abile postiglione. La signora Darmonte non la finiva più colle sue tante precauzioni ed infiniti preparativi e la Ottavia temeva sempre di dimenticare or l'uno or l'altro dei piccioli oggetti che le erano necessari; sicché, malgrado le istanze reiterate del povero galantuomo e gli sbuffi della sua giusta impazienza, non fu possibile la partenza prima delle due e per conseguenza non si arrivò alla fabbrica che alle nove di già sonate.

[25] La viva gioia che aveva destato la loro venuta e le affettuose dimostrazioni con che furono accolte vennero in un subito interrotte dalla notizia rapidamente diffusa per lo stabilimento che i servi incaricati di portar dentro i fardelli, invece del baule, di dietro non avevano trovato che le correggie che avevano servito ad assicurare la cassa, sicché ell'era stata rubata e in causa dell'oscurità della notte nessuno se n'era accorto.

[26] Le viaggiatrici ne furono disperate. La signora Darmonte perdeva un magnifico abito guarnito dei più bei merletti ch'ella possedesse nel suo ricco guardaroba; si confortava per altro pensando ai cascemiri che le restavano nella scatola dei cappellini attaccata sulla cassetta, dove per fortuna ella aveva messo un altro abito senza guarnitura a dir vero, ma di bellissimo velluto spinato col quale avrebbe potuto accompagnare la pompa nuziale con abbastanza di decoro. [27] La Del Cangio non avea messo niente nella cassa di dietro e non provava il rammarico di nessuna privazione, ma l'Ottavia e la Giannina si vedevano spogliate dei loro abiti più belli: lor non restavano che delle semplici vestine mattinali colle quali era impossibile intervenire alla cerimonia nuziale in compagnia di tante altre signore che avrebbero sfoggiato tutto il loro lusso nell'intenzione di gareggiare in fatto di toeletta.

[28] Diffatti, in ogni parte dello stabilimento c'era un moto continuo, un andirivieni, uno strepito singolare che annunziava i gran preparativi che si facevano e come gl'invitati già s'occupassero per comparire nel domane in tutto lo splendore della maggior gala possibile.

Nelle piccole cittaduzze di provincia la vanità è assai più pretenziosa che nelle stesse capitali. Si guarda a tutto, si fanno mille paragoni, si critica e si denigra con un rigore reciproco di cui ciascuno si arma senza nessuna pietà.

241 Si tratta di Loches nell'odierno dipartimento dell'Indre et Loire, e di Châtillon-le-Roi nel dipartimento del Loiret. [N. d. C.]

[29] Alle due cugine non restava neanche lo spediente di ricorrere al guardaroba della sposa. Oltre ch'ella avrà contato il doppio dei loro anni, era un tal pezzo di ragazza ch'esse stavano tutte e due nella sua cintura.

Sul primo momento avevano pensato di mandar subito a Tursa a speron battuto a provvedere altri vestiti. [30] Ma la posta assai male sistemata in cotesti paesi non ammetteva la certezza di trovare un cavallo di cambio, e la stessa bestia era impossibile che facesse in una sol notte venticinque leghe per essere di ritorno nel domani a undici precise, ora fissata per la benedizione nuziale dal parroco il quale era un uomo venendo assai innanzi cogli anni.

[31] Si avrebbe potuto ricorrere alle sarte di Losce o di Sattiglione le quali con alcune braccia di garza, di linone o di mussolina chi sa che non avessero potuto cucire in tutta fretta, se non per la cerimonia nuziale, almeno pel gran ballo della sera due vestiti sulla figura dell'Ottavia e della Giannina; ma coteste maestrine delle città piccole hanno ancora più pretesa che quelle delle grandi; sarebbe stato d'uopo rimettersi ai lor gusti e lasciarsi raffazzonare alla moda del loro paese, ciò ch'era affatto incomportabile...

[32] Intanto l'orologio della sala aveva suonato mezzanotte e la stanchezza del viaggio facendo sentire il bisogno di riposo: si rimise al domani la decisione dell'imbroglio. La Darmonte si ritirò con la sua cara Ottavia nell'appartamento che l'era stato destinato. La loro consueta indolenza servì adesso a quietarle sull'accaduto contrattempo che ben presto dimenticarono entrambe immergendosi nel sonno il più profondo. Ottavia fu la prima ad addormentarsi ripetendo ogni qual tratto con voce sempre più languida: [33] «Due vestiti così graziosi!... O il mio fornimento di volubili! Erano così bellini, così gentili... Oh, io non potrò darvi pace di averli perduti...».

L'appartamento destinato alla Del Cangio erano due stanzine contigue al primo piano d'un casinetto che sorgeva separato dal corpo della fabbrica maestra. La madre aliena da ogni idea di comparsa e che non aveva perduto nessuno dei suoi modesti vestiti fece presto ad addormentarsi. [34] Ma non fu lo stesso della Giannina. La sua naturale attività e lo spirito di ripiego che sempre la animavano adesso le infondevano coraggio e la facevano fantasticare sul modo di pur riparare la toccata disgrazia. Invece di coricarsi ella esce con tutta precauzione dalla sua camera, discende le scale ed ha la fortuna, attraversando un andito, d'incontrarsi in una vecchia cameriera di casa la quale era stata l'aia della sposa.

La giovinetta subito l'addomanda se nel corredo nuziale o nella guardaroba di sua cugina Estella si trovasse per sorte qualche pezza di garza o di linone, dei nastri bianchi, dei fiori artificiali, ecc. [35] La buona donna d'un cuore eccellente e d'uno spirito assai sveglio capisce per aria e le risponde che la padroncina ha ricevuto fra i tanti regali di nozze un grande fastello di tutte le cose accennate.

«Oh, in allora,» ripiglia Giannina accarezzandola, «se voi voleste assecondarmi io potrei subito rimediare alla perdita che ho fatta!»

«Ma gli è ben di cuore, mia cara signorina, che io mi vi offro in tutto quello che posso! [36] Voi mi parete così ingegnosa, la vostra fisonomia ha un non so che di così intelligente, di così vivo che già non mi darei nessuna meraviglia, se vi bastasse l'animo... un istante e sono con voi!». E senza neanche terminare la frase sparisce e torna in un attimo a raggiungere la Giannina nel suo appartamento.

La giovinetta, guardando alla camera dove dormiva sua madre, si cava il cappel-

lo, l'abito da viaggio, il camicino; strigne in fretta i suoi capelli neri al sommo della testa e si dispone a mettere in opera tutto l'ingegno di cui era dotata.

[37] La vecchia cameriera le aveva recato una capace scatola di cartone entro cui stava appunto una pezza di mussola velata e diverse guarniture di fiori artificiali, tra cui fortunatamente si trovavano anche le rose primaticcie. [38] Tacite e con ogni cautela per non disturbare la madre, esse tirano una tavola in mezzo alla stanza, vi accendono un candelabro e la Giannina con le forbici alla mano destra e spedita taglia in un attimo i teli di una gonna e i varii pezzi che devono comporre il corsetto. L'abitudine ch'ella aveva di cucire sempre da se stessa i suoi vestiti e il vivo desiderio di comparire in una *mise* elegante al ballo le diedero animo in modo che il suo lavoro progrediva più di quanto ella stessa avesse osato sperare. [39] La vecchia che si sentiva punta d'emulazione l'aiutava a tutto suo potere e in meno di due ore la gonna era già compiuta; mancava la guarnitura e il corsetto alla vergine ch'esigevano un po' più di tempo; [40] ma i punti della Giannina erano un vero diluvio, e poiché in simili casi è permesso di non andar tanto per il sottile, ella allungava badando più all'insieme della cucitura che alla precisione de' dettagli, ed era così spiccia e gettava l'ago con tale un'agilità e una prontezza che alle quattro del mattino il vestito era già bello e terminato. [41] Lo attaccò con garbo all'uno dei ferri della finestra sotto la cortina, onde non venisse gualcito e le restasse in tutta la freschezza della sua forma elegante, poi, ringraziata la buona cameriera che l'aveva aiutata con tanto fervore, si gettò in letto abbandonandosi a un sonno che la ristorava della durata fatica.

[42] Alle otto del mattino già i diversi cortili e i giardini che circondavano la casa del signor di Sorli echeggiavano delle grida giulive degli operai della fabbrica; vi si aggiunse il rullo dei tamburi, mentre la guardia nazionale di cui egli era capitano moveva anch'essa a fargli allegria; indi capitarono le giovanette del comune che vestite a festa e intonando le loro canzoni venivano secondo l'uso del paese ad offerire alla sposa una ghirlanda di fiori.

Questi canti, queste grida, questo strepito inusitato svegliarono l'Ottavia che uscì dal suo letto melanconica e più che mai lamentando la perdita de' suoi famosi volubili. [43] Come meglio sapeva provò di offrire all'indolente sua madre i propri servigi in luogo di quelli della cameriera che non avevano potuto condur con loro; poi ancora cogli occhi grossi dal sonno passò nella camera di sua cugina.

Alla vista del leggiadro vestito che pendeva tra le cortine della finestra, s'immagina che la cassa sia stata trovata, e nella sua lieta sorpresa getta un grido che risveglia la Giannina e fa correre dalla camera contigua la signora Del Cangio. [44] Quest'ultima, gettando gli occhi sull'abito nuovo e vedendo i ritagli di mussolina e i rimasugli di nastri e di fiori artificiali di cui era sparsa la stanza, indovina subito come abbia passata la notte sua figlia e, stringendola fra le braccia, sente con orgoglio di aver saputo avvertirla così bene a bastare sempre a se stessa. Ottavia aggiunge le sue congratulazioni a quelle della zia e non può esimersi dall'invidiare in suo cuore la bravura dell'amabile giovinetta.

[45] Passano poscia nella camera della signora Darmonte impacciata all'ultimo segno nel dover pettinarsi e vestirsi senza cameriera. Giannina colla più gentile disinvoltura si mette ad aiutarla e così disimpegnando quegli umili uffici le racconta la buona ispirazione che l'era venuta di ricorrere alla sposa per riparare l'accidente della cassa.

«Ma, ed io?» Andava intanto mormorando l'Ottavia «ed io, in che maniera dovrò comparire alla benedizione nuziale? io, come vestirmi?...»

[46] «Vedi» le diceva la zia «se ti potesse convenire o l'uno o l'altro dei miei due abiti di percallo che sono rimasti nel baule: sono semplicemente ricamati, ma sono affatto nuovi...»

«Oh Dio mio! mia cara zia, voi siete tanto più alta di me, e nel vostro corsetto mia cugina ed io ci stiamo comodamente entrambe!»

«Aspetta,» soggiungeva la Giannina, «vediamo di rimediare. Pel corsetto si fanno quattro buone pieghe che nasconderemo sotto l'ampio cascemiro di tua madre: si cambia o si ristigne la cintura, e a basso della gonna un ritreppio che venga dissimulato da una o due generose balze all'ingiro...»

[47] Era infatti questo solo partito a cui pel momento si potesse appigliarsi e Giannina, l'infaticabile Giannina, dopo aver vestito e pettinato sua zia, aiutò l'Ottavia e fece del suo meglio per salvare le apparenze e diminuire il ridicolo di cotesta improvvisata toeletta. Poi andò a mettersi l'abitino ch'ella s'aveva fatto e insieme colla madre discese nella sala da ricevere, dove già si trovavano riunite in tutta la pompa dei loro più ricchi abbigliamenti la maggior parte delle signore invitate.

[48] La Darmonte nella sua costosa veste di velluto spinato uscita da una delle primarie case di Parigi e di un taglio affatto recente ed elegantissimo, coi capelli, il petto e le braccia adorni di gioielli di un grande valore non era possibile che non brillasse come la figura principale di tutta la compagnia. Alla Giannina il suo abitino tagliato e cucito nella notte le andava così giusto alla bella persona, ed ella era così aggraziata e così gentile che a tutti parve veramente celeste. [49] Ma la povera Ottavia collo sciallo di sua madre sulle spalle, nella continua paura di scoprire il ridicolo di quella veste che non era stata fatta al suo dosso stava lì risticchita, impacciata a guisa di fantoccio e faceva a dir vero un'assai triste figura. Fu ben tosto notata e non mancarono di farla bersaglio alle critiche più pungenti.

[50] «Misericordia!» diceva la prefetessa «per venire dalla capitale, gli è bene un contegno sgraziato! Quanta affettazione! pare una marionetta»

«Non vedi!» rispondeva la commissaria «la poverina è gibbosa e sta lì come un palo sperando di nascondere al nostro sguardo il suo malaugurato fardellino; ma qui in campagna abbiamo buoni occhi quanto a Tursa...»

[51] Ottavia si sentiva condannata a un vero supplizio e già in suo cuore si proponeva di trovar qualche pretesto per ritirarsi a piangere nella sua camera, quando un giovane signore venne ad offerirle il braccio per accompagnarla alla chiesa dove già dietro agli sposi cominciava ad avviarsi tutta la comitiva. Ma là pure nuovi sogghigni e un guardarla indiscreto e l'insolenza di qualche sarcasmo che giungeva sino a lei...

[52] «O Dio!» diceva la poveretta all'orecchio di sua cugina. «O Dio, vedi come mi burlano! quanto sei fortunata di saper trovarti e bastare a te stessa: tu almeno sai metterti bene in ogni circostanza!».

«Datti coraggio,» le rispondeva questa, «mi viene un'idea che potrà riparare all'inconveniente e vendicarti di codeste chiacchere incivili».

Infatti, appena tornati dalla cerimonia, Giannina scelse alcune di quelle giovanette del paese che avevano offerta la ghirlanda di fiori alla sposa e che consacrate ai lavori di ago potevano giovare al suo intento. [53] Le condusse nella sua camera e là tagliò di nuovo una veste di mussolina velata simile a quella ch'ella si aveva cucita

durante la notte, e messasi ad un tavolo nel mezzo di esse, distribuì a ognuna il pezzo che dovevano eseguire sotto i suoi ordini.

Ottavia le raggiunse portando una ricca guarnitura non già di volubili, ma di graziosi fiori bianchi che la sposa aveva trovato fuori fra i suoi tanti regali da nozze. [54] La poverina avrebbe voluto aiutare anch'ella il lavoro, ma ahimè, non poteva toccare un ago senza subito pungersi le dita, e già senza volerlo aveva malamente sciupato più d'uno dei pezzi che s'era messa per cucire.

«Non è mestiere per te,» le diceva scherzando la buona Giannina, «Lascia lì, che tu non hai fatto il garzonato e non puoi far altro che malanni». [55] L'officina sartoresca diretta dalla brava giovinetta produsse miracoli. In capo a sole due ore, ell'ebbe la compiacenza di vestire l'Ottavia di un abitino grazioso ed elegante che pareva allora venuto da Parigi, e poté così accompagnarla alla sala da pranzo dove tutti dovette ammirare quella gentile ed aggraziata figura che prima avevano cotanto satireggiato.

[56] La Ottavia uscita dall'impaccio di quel suo primo e ridicolo abbigliamento, si sentiva adesso a tutto suo agio, e sciolta e vivace mostravasi spiritosa quasi al pari della sua amabile cuginetta. I convitati non sapevano parlare che di coteste due care ragazze e le citavano come veri modelli di grazia perfetta e di candida eleganza.

[57] Ma se l'una era lieta d'aver finalmente potuto mostrarsi in tutto lo splendore dei rari doni di cui l'aveva fornita la natura, l'altra era beata di un doppio, perché sentiva l'ineffabile compiacenza di aver potuto col proprio ingegno e coll'abilità delle sue mani risparmiare tanto rammarico alla sua dolce e dilettezzissima cugina ed amica d'infanzia. Che mai valevano le ricchezze dell'Ottavia in confronto di codesta felicità di cui godeva adesso la povera Giannina? Oh, delle due ell'era bene senza confronti la più fortunata!

[58] Quando fu la sera ed esse si trovarono sole, l'Ottavia si gettò fra le braccia della Giannina e nell'effusione della sua riconoscenza le diceva:

«Mia cara, io ti sono debitrice di molto, ma voglio esserlo ancora di più. Da qui innanzi sii la mia maestra e insegnami a lavorare come fai tu, onde anch'io possa senza bisogno di altri far da me stessa la mia toeletta e nel mio giorno natalizio comparire vestita ed adornata per intero col lavoro delle mie mani. [59] Vedrai ch'io ti sarò scolara fervorosa e che metterò ogni mio studio per presto imparare. Mentre tu oggi mi hai rivelato una grande verità che certo non mi dimenticherò più mai: qualunque sia il rango e la fortuna che ci è dato possedere a questo mondo, qualunque siano i favori di cui ha voluto colmarci il destino la più grande di tutte le ricchezze è quella di potere in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni età bastare a se stessi».

BASTARE A SE STESSI
APPARATI

1. MANOSCRITTO Bs

lc. 1 r.l [1] Tursa] Toursa facoltà] fortuna *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* di quanto] di quel piccole] piccole con già] con *corr. in T aggiungendo già in int. sup.* ai suoi comandi] che dipendeva interamente da suoi ordini *corr. in T cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* quantunque] benché *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* tocchi] compiti *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* quotidiana] ¹sua ²rela *cassando la l. p. e scrivendo rela in int. sup.* ³T *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* oramai] digià *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* da quel] dal *corr. in T cassando -l e scrivendo in int sup.* quel cotanto] di cotanto **[2]** della sua *dormeuse*] del suo canapè *corr. in T inserendo -la dopo del, ritoccando in suo -o in -a cassando canapè e scrivendo dormeuse in int. sup.* incerta] indecisa *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* storia] istoria da fate] di fate *corr. in T ritoccando -i in -a* col lapis a segnare] ¹col lapis segnava ²a segnare col lapis *cassando segnava e scrivendo in int. sup.* a segnare per ricamo] da ricamo in voga a quei giorni] a quei di in allora di voga *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* **[3]** finiva] finiva sempre *corr. in T cassando sempre il primo istante] il momento corr. in T cassando e scrivendo in rigo* un cotal] al *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* **[4]** Sua madre] ¹M[.]d[.] ²La Signora Darmont *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* Tursa] Toursa aveva goduto] godeva reputazione] riputazione dava da vivere a più di cinquanta famiglie] ¹alimentava la fortuna di almeno cinquanta altre famiglie ²dava da vivere a cinquanta famiglie *cassando in rigo la l. p. eccetto cinquanta e famiglie e scrivendo in int. sup. il resto della nuova lezione patrimonio]* fortuna *corr. in T cassando e scrivedo in int. sup.* Giannina] Fanny *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.*

A c. 1 r., nella parte superiore del foglio, l'autrice scrive i numeri 16 e 32

lc. 1 v.l graziosa] più graziosa **[5]** La signora] M[.] *corr. in T ritoccando M[.] in La e scrivendo signora in rigo* Del Cangio] du Cange in una] ad una *corr. in T cassando ad e scrivendo in in int. sup.* mutamento] cambiamento istrutta] instrutta tutto ciò] tutto quanto ed era questo] e che questo fosse per lei] *om.* di ben] per ben **[6]** Giannina¹] Fanny abile e spiccia] spiccia ed abile *corr. in T cassando ed abile e scrivendo abile in int. sup. prima di spiccia* da se stessa] ¹da se stessa colle proprie mani ²da se stessa *cassando nella l. p. colle proprie mani* ³da se medesima *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup. la nuova lezione* Del Cangio] du Cange Giannina²] Fanny proprie sue mani] proprie mani *corr. in T aggiungendo sue in int. sup.* **[7]** Darmonte] Darmont Tursa] Tours scelte] più scelte *corr. in T cassando più la Del Cangio]* la signora du Cange per cui] ad onta *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* di una] ¹di una ²di suoi *aggiungendo suoi in int. sup. senza cassare in rigo* ³T *cassando suoi in int. sup.* disparata] cotanto diversa *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* **[8]** giovani] giovani cugine] Giannina] Fanny

lc. 2 r.l la guarnizione] il guarnimento o con infinita...merletto] od a riparare gli strappi di un qualche velo mentre] *om.* tener in mano] maneggiare oziosa-

mente] mollemente *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* nella sua dormeuse] ¹sul suo soffà ²sulla sua dormeuse *inserendo -la dopo sul, ritoccano in suo -o in -a cassando soffà e scrivendo dormeuse in int. sup.* a guisa dell'automa] come l'automa *corr. in T cassando come e l' e scrivendo in int. sup.* a guisa dell' [9] In poche parole] a dirla schietta *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* al respiro] al suo respiro *corr. in T cassando suo [10] al mattino] il mattino* Giannina] Fanny [11] Giannina] Fanny ed all'istante] ¹e in quattro minuti ²e in pochi minuti *cassando quattro nella l. p. e scrivendo in int. sup.* pochi sostituito] rimpiazzato *corr. in T cassando e scrivendo sostituito in rigo [12] sul punto] nel punto* sono un vero controsenso] so[not.]senso

lc. 2 v.l coteste] cotesteste *corr. in T cassando -ste [13] Giannina] Fanny* servizievole] compiacente prende] prende in mano del disgusto] di si gran disgusto specchio stupita] specchio *corr. in T aggiungendo stupita in int. sup.* trova] trova adesso *corr. in T cassando adesso anzi le sta] e le sta corr. in T aggiungendo in int. sup. anzi senza cassare in rigo* dove certo] dove *corr. in T aggiungendo certo in int. sup. [14] Giannina] Fanny* della dimenticanza] ¹di tutto ²d[...] di *cassando la l. p. e scrivendo la nuova lezione in rigo* ³T ritoccano d[...] in della, *cassando di e scrivendo dimenticanza in rigo* e spropositi] *om. [15] Or avvenne che] om. [16] congiunto] parente di un ricco opificio] d'una ricca manifattura stabilito] stabilita sposava] doveva sposare corr. in T cassando doveva e ritoccano in sposare la desinenza -are in -ava il figlio] l'unico figlio del paese] di quel paese Coteste] Queste *corr. in T cassando e scrivendo in rigo**

riunito] ¹riuni **lc. 3 r.l** ²adunato *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* adunato i primari abitanti] ¹i principali abitanti ²come a una festa di famiglia i principali abitanti *aggiungendo come a una festa di famiglia in int. sup.* delle vicinanze] del vicinato [17] signore] donne Tursa] Tursa diletta] cara Del Cangio] du Cangio [18] Darmonte¹] Darmont aveva dovuto] era stato obbligato cavalli] suoi cavalli per l'asta] per una vendita leghe] leghe di distanza Tursa] Tursa una buona] una non piccola Darmonte²] Darmont della giovinetta] di quest'ultima fu deciso] si decise [19] Giannina] Fanny Darmonte] Darmont a questa] a cotesta onde] per *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* veneziano] italiano [20] La Giannina] Fanny sensibile] non insensibile *corr. in T cassando non in- nutrive] aveva corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* cucito] cuciti

lc. 3 v.l ogni] tutto il suo possibile piccole] picciole del capoluogo] della capitale soggiungeva] soggiungeva [21] in discorso] in questione *corr. in T cassando e scrivendo discorso in int. sup.:* Darmonte] Darmont diffatti] in effetti impossibili] impossibili [22] di tela] da tela Del Cangio e Darmonte] Du Cange e Darmont ragazze] due ragazze [23] Fabbrica] Manifattura Losce e Sattiglione] Loshe e Chattilon la sua brava pretesa] le sue pretese un affare imbrogliato] un affare che necessariamente *corr. in T cassando necessariamente e scrivendo in rigo* imbrogliato

lc. 4 r.l [24] attaccati] digià attaccati cavalli robusti] robusti cavalli La signora] Ma *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* Darmonte] Darmont temeva sempre] sempre *corr. in T cassando sempre e scrivendo temeva sempre in int. sup.* piccioli]

piccoli necessarii] necessarij alla sua toeletta alla Fabbrica] alla Manifattura [25] rapidamente diffusa] che in un momento si sparse per lo stabilimento] per tutta quella vasta dimora portar dentro] scaricare e portar dentro che avevano] [le] cui *corr. in T cassando* cui *scrivendo in rigo* avevano e *ritoccando* [le] in che ell'era] probabilmente ell'era e in causa dell'oscurità della notte] col f *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [26] che le restavano] che che le restavano *corr. in T cassando il primo* che [27] La Del Cangio] La Du Cangio

lc. 4 v. | Giannina] Fanny intervenire] d'intervenire [28] in ogni...Stabilimento] in tutta la fabbrica gl'invitati] tutti gl'invitati *corr. in T cassando* tutti già s'occupassero] ¹[...]nsavano ²pensavano *ritoccando parte della l. p. in pe-* per comparire] ¹a mostra ²a comparire *cassando mostra e scrivendo in rigo* ³brillare *cassando la l. p. e scrivendo* brillare *in int. sup.* domane] dimani della maggior gala possibile] che stava in loro potere pretenziosa] ambiziosa *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [29] Alle] [...] *corr. in T ritoccando la l. p. in Alle:* cugine] giovani cugine ragazza] ragazza e così ben messa *corr. in T cassando* e...messa tutte e due] tutte due Tursa] Tours a provvedere] i *corr. in T ritoccando i in a e scrivendo* provvedere *in rigo* [30] per essere] ¹ped essere ²per esser *ritoccando in ped la -d in -r* domani] dimani undici] undici ore *corr. in T cassando* ore era un uomo] un uomo *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [31] Losce o di Sattiglione] Loche o di Chattilon

di garza di linone] di garza o di lc. 5 r. | linone o di mussolina] *om.* Giannina] Fanny ai lor gusti] al loro gusto [32] facendo sentire] facendo vivo domani] dimani dell'imbroglione] di cotesto imbroglione Darmonte] Darmont [33] fornimento] bel fornimento L'appartamento destinato] La du Cangio e la Fanny *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* Del Cangio] du Cangio fabbrica maestra] grande fabbrica maestra *corr. in T cassando* grande fece presto ad addormentarsi] si abbandonò ben tosto al sonno il più profondo *corr. in T cassando e scrivendo* fece presto ad addormentarsi *in int. sup.* [34] Giannina] Fanny La sua naturale] Lo spirito di *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* le infondevano] gl'infondevano sul modo di pur] immaginando ai mezzi di pur

lc. 5 v. | attraversando un andito, d'incontrarsi] d'incontrarsi *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* l'addomanda] le dimanda o nella guardaroba di sua cugina] di sua cugi *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [35] fra i tanti regali di nozze] per regalo di *corr. in T cassando, ritoccando di in fra e scrivendo il resto della nuova lezione in rigo* Giannina] Fanny accarezzandola] ¹facendole una carezza ²già accarezzandola *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* assecondarmi] secondarmi potrei subito] potrei che io] ¹ch'io vi ²ch'io mi vi offro *cassando* io vi *inserendo io in rigo tra ch'e la l. p. e scrivendo* mi vi *in int. sup.* [36] parete] sembrate che già] che a voi *corr. in T cassando* a voi e *scrivendo già in rigo* non mi...l'animo] sarete capace sono] sono subito *corr. in T cassando* subito senza neanche...frase] in dicendo queste parole ella Giannina] Fanny strigne] stringe a mettere in opera] ad approfittare *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [37] cameriera] cameriera f *corr. in T cassando* f mussola] mussolina tra cui fortunatamente si trovavano] tra cui si trovavano fortunatamente le rose] le sue care rose

lc. 6 r.l [38] stanza] camera la Giannina] Fanny di cucire] di lavoro *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [40] Giannina] Fanny erano un vero diluvio] erano pronti come il lampo andar] badar *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* per il sottile] ¹per sottile ²per la sottile *aggiungendo la in int. sup.* badando] guardando *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* dettagli] suoi dettagli *corr. in T cassando* e una prontezza] *om.* già] *om.* [41] Lo attaccò] Ella lo attaccò *corr. in T cassando* Ella [42] la casa] l'abita *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* fabbrica] sua fabbrica capitano] comandante *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* comune] paese *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.*

lc. 6 v.l melanconica] tutta melanconica più che mai lamentando] ¹lamentando ancora ²lamentando più che mai *cassando ancora e scrivendo più che mai in rigo* [43] provò] cercò passò] passa tra le cortine] fra le cortine Giannina] Fanny Del Cambio] du Cangio [44] i ritagli] ¹per terra i piccioli ritagli ²sparsi per terra i piccioli ritagli *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T cassando la l. p. e scrivendo in rigo mussolina] ¹mussolina velata ²mussolina velata *ritoccano -o- in -u- nastri*] nastro stringendola] strignendola sente con orgoglio] con gioia sente orgoglio congratulazioni] felicitazioni dell'amabile] di quell'amabile [45] Darmonte] Darmont Giannina] Fanny ispirazione] ispirazione cassa] cassa perduta

lc. 7 r.l [46] nel vostro corsetto] nella vostra cintura comodamente] *om.* la Giannina] Fanny quattro] tre o quattro si cambia...cintura] *om.* dissimulato] nascosto ingiro] ingiro e [sal]viamo le apparenze [47] solo] il solo Giannina¹] Fanny Giannina²] Fanny: salvare le apparenze] dissimulare diminuire] nascondere riunite] unite la maggior parte] gran parte [48] Darmonte] Darmont costosa] ricca velluto spinato] veluto coi capelli...adorni] ornati i capelli il petto e le braccia principale] principale e più distinta Alla Giannina] ¹Fanny parve a tutti tanto aggraziata e tanto gentile ²Alla Fanny *cassando la l. p. e scrivendo in rigo*

lc. 7 v.l [49] era stata fatta] era fatta risticchita] instecchita triste] trista [50] la prefetessa] la moglie del sottoprefetto *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* gli è bene un contegno sgraziato] ¹ella ha bene poi un aspetto ²ella ha bene poi un contegno sgraziato *cassando aspetto e scrivendo contegno sgraziato in rigo* fardellino] fardelluccio ma qui] ma i nostri *corr. in T cassando i nostri e scrivendo qui in rigo* Tursa] Toursa [51] a piangere nella sua camera] nel suo appartamento il braccio] il suo braccio dove già dietro...la comitiva] col rimanente del corteggio nuziale pure] *om.* sogghigni] sarcasmi e un guardarla...sino a lei] nuovi cicalecci di sua cugina] della cugina [52] O Dio²] *om.* questa] essa all'inconveniente] a tutti gl'inconvenienti *corr. in T cassando a tutti gl' scrivendo all' in int sup e ritoccano in inconvenienti la -i in -e incivili*] insolenti tornati] tornate Giannina] Fanny offerta] offerto potevano] avrebbero potuto giovare] secondare al suo intento] il suo progetto [53] una veste] un'altra veste fra i suoi] tra i suoi tanti] *om.*

lc. 8 r.l [54] malamente] *om.* Giannina] Fanny Lascia lì] vattene *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* puoi] sai [55] cotanto] tanto [56] quasi al pari] quasi

altrettanto *corr. in T cassando* altrettanto e *scrivendo* al pari *in int. sup.* parlare] discorrere ragazze] giovinette come veri modelli] come modelli *corr. in T aggiungendo* veri *in int. sup.* di grazia perfetta] di grazia perfetta di bon tono *corr. in T cassando* di bon tono [57] beata di un doppio] al doppio beata *corr. in T cassando e scrivendo in int sup.* cugina ed amica d'infanzia] amica d'infanzia Giannina] Fanny

lc. 8 v.l. [58] Giannina] Fanny nell'effusione] nell'eguaglianza della *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* sii] sii tu comparire] comparire anch'io *corr. in T cassando* anch'io [59] fervorosa] diligente *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* non mi dimenticherò più mai] 'non dimenticherò più mai ²non voglio mai più dimenticherò *cassando nella l. p. non e più e scrivendo in int. sup.* non voglio mai più l'A. si dimentica di correggere dimenticherò *in dimenticare* in ogni età] in ogni *corr. in T aggiungendo* età *in int. sup.*

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FAMIGLIE. LA RICAMATRICE», A. XVII, N. 11 (1° GIUGNO 1862), PP. 101-105.

[1] cotanto] di cotanto [5] saputo] sognato [8] giovani] giovani cugine [17] invitato] invitati [19] a questa momentanea] a cotesta momentanea [23] a soprintendere] e soprintendere [24] stavano] stavano di già cavalli robusti] robusti cavalli [31] del loro paese] del paese [33] addormentarsi] indormentarsi [43] le cortine] la cortina [46] ritreppio] vitreppio [49] era stata fatta] era fatta [59] mi dimenticherò] dimenticherò

Il testo è seguito dalla nota (Libera versione)

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.2 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON NR

[1] cotanto] di cotanto [5] saputo] sognato [8] giovani] giovani cugine [19] a questa momentanea] a cotesta momentanea [23] a soprintendere] e soprintendere [24] stavano] stavano di già cavalli robusti] robusti cavalli [31] del loro paese] del paese [43] le cortine] la cortina [46] ritreppio] vitreppio [49] era stata fatta] era fatta

La nota stampata in VR appare anche in NR (p. 151): Questo racconto tolto dal Bouilly fu scritto per il giornale delle famiglie: La Ricamatrice.

3.2.1. COLLAZIONE DI NR CON NR77 E QR

[5] saputo] sognato QR si fosse] fosse NR77 QR [6] giorno suo] suo giorno NR77 QR [12] contrasenso] controsenso QR [14] indolenza] innocenza NR77 QR [16] stabilito] stabilita NR77 QR [17] invitato] invitati NR77 QR diletta Estella] Estella NR77 QR [20] cucito] cucita NR77 [22] inacerata] incerata NR77 [23] del dimani] nel dimani NR77 QR [24] stavano] stavano già QR la finiva] finiva QR [27] spogliate] spogliati NR77 QR [31] Losce o] Losce e NR77 QR sulla figura] della figura NR77 QR

[32] l'era] era **QR** [38] tirano] tirarono **NR77 QR** [44] di mussolina] della mussolina **NR77 QR** [45] nel dover] del dover **NR77 QR** [55] miracoli] veri miracoli **NR77 QR** [56] candida] splendida **NR77 QR** [59] mi hai] hai **QR**

In **NR77** (p. 147) appare la medesima nota stampata in **NR** a p. 151

4. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[1] a segnare] segnare [31] di garza, di linone] di garza | di linone [46] o si ristringne] e si ristringne balze] valze

XVII.
DRAGONE²⁴²

[1] Circa a mezza lega dalla città di Tursa²⁴³ sul ridente altipiano che conduce a Seimur²⁴⁴ sorge un villaggio addossato alle fertili sponde della Loira: egli è S. Ciro²⁴⁵ che attira gli sguardi del passeggero per la quantità de' suoi fabbricati cinti di ameni giardini e di ortaglie che danno un ricco prodotto in frutta e in vini della più squisita qualità. [2] Al basso di questa amena costiera, quasi di rimpetto alla bella manifattura di tappeti stabilita a Sant'Anna²⁴⁶ sull'altra sponda del fiume, esiste da tempo immemorabile un battello che trasporta dall'una all'altra riva i numerosi abitanti della città e delle campagne circonvicine. [3] Per solito gli è guidato da un solo navicellaio che a tal uopo non si serve che di remi più o meno lunghi a seconda dell'altezza delle acque. Cotesto tragitto accorcia di parecchie miglia la via alla gente che si porta nella parte occidentale della città, ed è perciò che, in ogni stagione e particolarmente nei bei giorni estivi, egli è di molto frequentato.

[4] Agatina Bertrandi, rimasta orfana fin dai primi anni e senza beni di fortuna, era stata raccolta dalla pietà di un suo zio materno, proprietario di una fabbrica di mattoni situata presso il ponte della Mota²⁴⁷ in riva alla Loira. [5] Quest'ultimo, galantuomo, vedovo e senza figliuoli, aveva messo tutto il suo affetto nella piccola Agatina, sua figlioccia, e nell'intento di darle un'educazione conveniente al patrimonio ch'egli andava ogni giorno aumentando colla sua industria e col suo intelligente lavoro l'aveva collocata in uno dei migliori collegi della città, dov'ella si faceva distinguere per la sua attitudine e rara disposizione ad imparare. [6] Destra nel maneggiar l'ago, pronta e svegliata nello studio delle lingue, della storia e della geografia, prima di compire i tredici anni ella aveva già riportato agli esami il primo premio nei lavori femminili, e per soprappiù quello così detto di *stima*, il quale annuncia sempre un felice naturale e un'anima capace di farsi amare. Questa doppia riuscita era stata una gran gioia per lo zio, il quale andava del continuo mulinando al modo di dimostrare alla cara fanciulla quanto ei fosse soddisfatto della sua condotta.

[7] Eravamo al mese d'agosto, all'epoca d'uno dei più brillanti mercati che sogliono tenersi nella città di Tursa. [8] Agatina, al fianco del suo benefattore, passeggiava per le vie formicolanti di gente e ammirava le splendide mostre delle botteghe addossate al muro, che in tale occasione sfoderavano tutta la ricchezza delle loro merci messe in vendita. Lo zio, per ricompensarla del premio ch'ella aveva ottenuto, le aveva concesso di scegliersi ciò che meglio le avrebbe piaciuto. [9] La giovine pensionaria, altrettanto semplice ne' suoi gusti che modesta per carattere, era vestita d'un abito

242 *Dragone* è la traduzione di *Le bateau de Saint-Cyr* dello scrittore francese Bouilly. Cfr. *Le bateau de Saint-Cyr ou le gros chien de ferme* in BOUILLY, 1850, pp. 105-115. [N. d. C.]

243 Tours. [N. d. C.]

244 Si tratta di Saumur: cittadina francese nel dipartimento del Maine et Loire. [N. d. C.]

245 Saint-Cyr-sur-Loire nel distretto dell'Indre et Loire. [N. d. C.]

246 «Au bas de ce coteau fertile et très renomé, vis-à-vis la belle manufacture de tapis établie à Sainte-Anne, sur l'autre rive du fleuve» vd. BOUILLY 1850, p. 106. [N. d. C.]

247 Oggi Pont de la Motte a est di Tours. [N. d. C.]

bianco di percallo senza ornamenti di sorta, in testa un cappellino di paglia adorno d'un nastro color di rosa affatto liscio ed al collo una piccola sciarpetta a quadretti bianchi e cilestri. [10] Lo zio s'aspettava ch'ella scegliesse qualche oggetto di valore, e seguiva con affettuosa attenzione ogni suo moto ed ogni suo sguardo per indovinare ciò che le avrebbe potuto piacere. Ma né le stoffe moderne sciorinate lì in mostra, né gli eleganti veli ricamati d'ogni genere e d'ogni dimensione, né i tanti gioielli scintillanti di luce nelle vetrine avevano ancora potuto attirare lo sguardo della buona fanciulletta.

[11] Fu soltanto nel passare dinanzi al magazzino di mode, dove sventolavano all'aria una quantità di magnifici scialli vagamente colorati dalle tinte più vivaci, ch'ella fermando il passo si lasciò uscire quasi involontaria cotesta esclamazione: «Oh, come son belli! paiono l'arco celeste dopo la procella...». Sul momento istesso lo zio entra a far l'acquisto d'una delle più brillanti di quelle sciarpe, e tutto contento ne cinse la sua piccola iride. [12] Ella si fe' rossa prima pel piacere, poi pel pudore. Indi s'ingegnava di declinare il troppo costoso regalo pretendendo che non fosse adattato alla sua maniera di vestire, e ch'ella non amava di comparire al di sopra della sua condizione. Ma lo zio insiste nell'offerta e sostiene che la sua figlia adottiva, la quale ha saputo meritare al collegio il premio di *stima*, dev'essere distinta da tutte le sue compagne.

[13] «Ma è appunto» risponde la fanciulletta «per mostrarmi degna di cotesto premio così lusinghiero ch'io devo essere semplice schietta nel mio vestire. Se cedo alla vostra bontà, ecco che mi metto in rango colle prime ragazze del paese e avranno tutte ragione di burlarsi di me. E vedete, mi hanno insegnato, ed io lo tengo bene fermo in mente, che non si deve giammai in questo mondo assumere il tono ed imitare i costumi di quelli che ci sono superiori».

[14] «Ma io, figlia mia, sono abbastanza provveduto di beni di fortuna e non ho che te per mia unica erede. La mia professione di manifattore mi mette al pari di qualunque, e poi, Agatina mia, la distinta educazione che tu ricevi ti dà bene il diritto di portare una sciarpa! Essa ti sta così bene! ed io son così lieto di vedertela indosso!...»

[15] Non fu possibile più oltre contrastare, e la buona Agatina, benché fosse ne' suoi gusti della più grande semplicità, non poté per altro esimersi dal provar piacere nell'adornarsi di quell'elegante e vago tessuto della moda che le richiamava alla memoria il suo premio di *stima* e la generosa bontà del suo benefattore. [16] Questi, nei giorni in cui venivano a visitarlo gli amici e particolarmente tutte le domeniche, soleva mandar a prendere al collegio l'Agatina, e la vecchia cameriera che l'aveva veduta nascere, incaricata di cotesta missione, ad abbreviare la via, dopo aver percorsi i viali che abbellivano la parte settentrionale della città, usava raggiungere il battello di S. Ciro e sbarcavano sulla sponda di contro, a pochi passi dalla fabbrica. In tali occasioni la giovinetta, particolarmente quando faceva bel tempo, non mancava mai d'adornarsi con la sciarpa, regalo dello zio, e ch'ella a tal motivo conservava colla più grande gelosia.

[17] Una domenica, sul cominciare del settembre, mentr'ella e la sua *bonne* attraversavano la Loira nel battello di S. Ciro, pose attenzione ad una turba di piccoli ragazzi che correvano lungo la sponda schiamazzando e gettando sassi nel fiume ad un gran cane di guardia al quale avevano legato al collo una pietra, e che, ad onta di tutti i suoi sforzi per tenersi a galla, doveva cedere all'impeto delle acque che lo strascinavano. [18] La povera bestia, oggetto dell'allegria di quei monelli che si pascevano di una scena così crudele, ogni qual tratto con uno sbalzo sollevava la testa dalle onde quasi avesse creduto di poter ancora contrastar colla morte che già gli stava sopra. Venne a

passare a poca distanza dal battello, e già quasi affondato e perduta ogni energia aprì gli occhi gravi e con uno sguardo lungo e languente pareva che implorasse soccorso. [19] Il navicellaio, immaginandosi di accorciare l'agonia del povero animale, sollevò il pesante suo remo e già stava per lasciargli andare un colpo sul cranio, quando Agatina, commossa, lo arresta gridandogli: [20] «Ma che male vi ha fatto quella povera bestia?» e tosto si toglie dalle spalle la cara sua sciarpa e ne getta l'uno dei capi al cane agonizzante che, con un ultimo sforzo riesce ad afferrarlo coi denti. La fanciulla, che teneva in mano l'altro capo, tira a tutto suo potere e s'ingegna di farlo appressare alla sponda del battello.

[21] Allora si pervenne a recidere la fune che gli teneva attaccata al collo la pietra per il cui peso miseramente soccombeva, e alcuni passeggeri e lo stesso navicellaio, spinti e commossi dalla pietà della giovinetta, secondarono il suo intento per salvarlo. [22] La povera bestia è finalmente raccolta e fatta entrare nel battello, dove si stende come morta, e resta alcuni istanti senza respiro; ma a poco a poco si rianima, apre gli occhi sfiniti, allunga il muso e si trascina verso la sua liberatrice a cui lambe i piedi con un senso di gratitudine che ha quasi dell'umano. [23] Ella procura di schermirsene onde preservare il suo candido abitino, ma è inutile: il cane, dopo averle lambita la mano, appoggia l'enorme sua testa sulle sue ginocchia e sta guardandola con una tale espressione che pare proprio ringraziarla di avergli salvata la vita. Giunto il battello a riva e smontata Agatina colla sua governante, s'accorse che il cane teneva lor dietro. La fanciulla si ferma e colla mano gli accenna d'andarsene onde torni al suo padrone; ma il povero animale, benché mortificato, si trascina col ventre per terra e la guarda fisa con un occhio così umile che par le dica: «io sono tuo!» [24] Difatti fu impossibile l'impedirlo di seguirla fino in casa dello zio, a cui ella racconta subito l'avventura. «La mia sciarpa» conchiudeva ella «s'è alquanto sciupata, ma il cane, poveretto, è salvo!». E il cane attento la guarda, e a questa parola dimena la coda in segno di gioia e torna di nuovo a lambire la mano della sua liberatrice. «Basta ch'ei non sia un cane malato!...» osservò lo zio.

[25] «Oh! non è possibile,» soggiunse la ragazza, «egli è così carezzevole, così affettuoso... e poi guardate come ha l'occhio espressivo e l'aria calma e tutta buona. Si può per altro accertarsene». E preso del pane glielo andava sbocconcellando. [26] Il cane lo divorava e ripresa la sua vivacità ordinaria, correva di su e di giù allegriissimo e scodinzolando abbaiva con una voce sonora e rimbombante e finiva sempre col venire a gittarsi ai piedi dell'Agatina, da dove era impossibile l'allontanarlo. Ne seguiva tutti i passi e cogli occhi continuamente fissi nei suoi spiava ogni moto per subito obbedirla.

[27] Nella notte ch'ella passò alla fabbrica, quel cane si coricò sulla soglia della sua camera da letto, e a chiunque avesse tentato di scacciarlo da quel sito ringhiava digrignando i denti in atto minaccioso, sicché bisognò lasciarlo in pieno possesso di quella porta dov'egli pareva che si fosse stabilito in vigile sentinella. [28] Nel dimani mattina, quando la ragazza alzatasi usciva di camera, umile carezzoso ei venne a leccarle la mano, poi si ritirò ad aspettarla abbasso nel cortile, dove in un attimo mise in rispetto gli altri cani di guardia che volevano fargli guerra e contrariarlo nella risoluzione che pareva ch'egli avesse irrevocabilmente presa. [29] Agatina, salutato lo zio, tornava alla sua pensione rivarcando la Loira sul battello di S. Ciro. Il cane la seguiva e, poiché il navicellaio non permise ch'egli entrasse in barca, e' si gettò a nuoto e raggiunse sull'altra sponda la nuova padroncina accompagnandola fino al collegio, dove, per dir

vero, non osò entrare, ma si sdraiò sulla soglia e non ci fu verso che nessuno lo potesse snidare di là, di modo che la fanciulla, accorta di questa sua ostinazione, gli fece portar da mangiare lì sulla porta. [30] Stette parecchi giorni sempre immobile su quella soglia, sinché, approfittando d'alcune donne ch'entravano a portarvi l'acqua, si cacciò dietro ad esse furtivamente e venne in piena scuola a far mille feste ad Agatina che dovette permettergli di toccarle le scarpe e di posarsi a dormire sui suoi piedi. Come resistere a tante affettuose dimostrazioni di riconoscenza! [31] Agatina finì coll'adottare per sua questa povera bestia, e perché non disturbasse, lo condusse in un cortile del collegio dove in un cantuccio gli fece gettare un po' di paglia e gli fe' segno di rimanersene lì quieto. La guardò tutto commosso ed obbedì, né più si mosse se non chiamato da lei.

[32] La domenica successiva, ella tornò dallo zio e il cane fedelmente la seguiva, e mentre ella monta sul battello di S. Ciro, egli attraversa la Loira di nuovo nuotando e l'accompagna alla fabbrica, ed ivi in mille maniere dà segni della sua singolare affezione ed attaccamento per la cara fanciulletta. [33] Da informazioni prese si venne a sapere che questo cane apparteneva a un ricco fittaiuolo dei dintorni di Tursa. Avendo seguito il suo padrone in un albergo, si mise a difendere il suo portamantello che era rimasto attaccato in groppa al cavallo e che i garzoni della scuderia intendevano di portar dentro. [34] Guardiano fedele e terribile, egli aveva creduto suo dovere d'avventarsi loro incontro e morderli a più non posso, sicché per vendetta i ragazzi inveleniti lo avevano preso e legatigli i garretti gli attaccarono al collo un'enorme pietra e poi lo gettarono ad annegare nella riviera, d'onde l'aveva salvato la giovane pensionaria ch'egli più non voleva abbandonare. [35] Saputo dove si trovava, il fittaiuolo venne a riprenderlo alla fabbrica e lo menò via assicurato con una fune alla coda del suo cavallo, ma la povera bestia, appena fu libera, tornò di colpo alla sua nuova dimora e così più volte, sicché o al ponte della Mota o al collegio d'Agatina, dove ei sempre sapeva trovar il modo di penetrare, il cane era costantemente ed indubitatamente.

[36] Avvenne in seguito che questo cane si fece ministro di una assai commovente corrispondenza tra la fanciulla e il suo benefattore. Quest'ultimo era caduto malato, non tanto gravemente da mettere in pericolo i suoi giorni, ma in maniera da dover per lungo tempo restarsene a letto. [37] Agatina, ansiosa d'aver ogni giorno nuove del suo buon padre d'adozione, le riceveva mediante l'infaticabile Dragone (Dragone era il nome che gli aveva messo il fittaiuolo che il cane talvolta soleva ancora visitare, ma presso il quale non era il caso che più si fermasse). [38] Nell'occasione dunque di questa malattia, Dragone si fece messaggero tra lo zio alla fabbrica e la nipotina in collegio. Ogni mattina lo zio scriveva di suo pugno alcune linee che venivano riposte in un sacchettino di cuoio attaccato alla gorgiera di Dragone, e mezz'ora dopo, collo stesso mezzo egli riceveva infallibilmente la risposta coi saluti e coi ringraziamenti dell'amata fanciulla. [39] Qualche volta peraltro il cane metteva maggior tempo nell'adempimento del suo messaggio, mentre, se non trovava pronto il battello di S. Ciro nel quale adesso egli veniva ricevuto gratis, prendeva una corsa lungo la spiaggia e, raggiunto il ponte di Tursa²⁴⁸, uno dei più belli d'Europa, in venti minuti era al collegio, dove riceveva in compenso un bel pezzo di pane e leccava la mano generosa che glielo offriva.

[40] Quando poi tornarono i bei giorni, Dragone raddoppiò di zelo e di attività. Diventato caro allo zio d'Agatina, era incaricato ogni mattina di portarle un cestello

248 Potrebbe trattarsi dell'odierno ponte Wilson, la cui costruzione fu ultimata nel 1778. [N. d. C.]

coperto, il cui manico si aveva avuta la precauzione di foderare di tela onde guardargli i denti, i fiori più freschi e le frutta più elette del giardino. Dragone non era più obbligato ad aspettare alla porta del collegio: egli era conosciuto ed aveva acquistato pieno diritto d'entrata. [41] Appena lo sentivano abbaiare in istrada, le educande correvano a chi prima gli aprisse; ed egli allora, ripigliando tra i denti il suo paniere, veniva tutto contento e glorioso in iscuola e menando la coda deponeva dinanzi alla sua padroncina la nuova provvista, con cui ella si godeva a far più lauta la propria colazione e quella delle sue care compagne. [42] Il cane tornava alla fabbrica, ma senza darsi troppa premura, mentre sapeva d'aver adempito alla sua commissione. E spesso, sulla riva della Loira, lo si vedeva aspettare con gran padronanza il battello di S. Ciro, entro al quale, appena giunto alla sua parte, ei si metteva a tutto suo agio evitando così il giro del ponte. [43] Cotesto raro istinto, la sua fedeltà a tutta prova, i varii servigi ch'egli sapeva prestare resero ben presto Dragone famoso in tutto il circondario, e lo si citava come modello dei cani e si raccontavano dappertutto le sue prodezze. [44] L'Agatina poi mentre in atto affettuoso posava la sua picciola e bella mano su quella grande ed imponente testa irsuta, ch'egli sommesso umilmente abbassava quasi implorando una carezza, era ben lieta d'avergli salvato la vita e lo zio non sapeva chiamarlo, se non col nome di suo Fido. Ma quest'appellativo divenne ancora più appropriato dopo un'avventura che ci facciamo subito a narrare.

[45] Agatina era uscita dal collegio e viveva presso lo zio ch'ella non doveva più lasciare e alle cui domestiche faccende si faceva un dovere ed un piacere insieme d'accudire. [46] Suo gran divertimento era far delle lunghe passeggiate per le ridenti praterie inaffiate dalla piccola riviera che chiamano la Loisilla²⁴⁹. Quella vallata è così amena e pittoresca che rende in qualche maniera immagine dei famosi Campi Elisi descritti dai poeti. [47] Dragone l'accompagnava infallibilmente, mentre alla buona giovinetta era impossibile muovere un passo senza ch'ei le fosse dietro, a meno ch'ella stessa con un gesto severo o con un'occhiata negativa non glielo proibisse. [48] Allora, benché a malincuore, egli obbediva ed accucciandosi e trascinando per terra la coda e colla testa abbassata a lei rivolta la guardava a lungo melanconico, immobile finché l'avesse perduta di vista. [49] Dopoché dimorava alla fabbrica, Dragone s'era fatto d'una forza prodigiosa e guai s'egli fosse andato in collera! I suoi denti erano terribili; ma gliene veniva rara l'occasione. La sua vita correva tranquilla, tutti lo amavano e gli altri cani di guardia, che qualche volta lo avevano sperimentato, adesso gli portavano rispetto e con sommissione riconoscevano la sua autorità.

[50] Si era alla fine del mese di agosto, epoca in cui le gregge vanno a pascere sui prati l'erba novella che spunta dopo il taglio dei fieni. Agatina in compagnia dello zio e seguita dal suo fido Dragone era uscita a passeggiare lungo le sponde della Loisilla ed aveva già oltrepassato il molino di Varani²⁵⁰. [51] Ell'era al suo solito vestita con gran semplicità, soltanto sulle spalle s'aveva gettato un ampio sciallo di lana rossa onde preservarsi dall'umidità della sera assai abbondante in que' siti sulla fine della state. Tutto

249 Dal nome del fiume Choisille, affluente della Loira. «Elle aimait à faire des promenades dans ces riantes prairies qu'arrose la petite rivière de la Choisille, vallon délicieux». Vd. BOUILLY, 1850, p. 113. [N. d. C.]

250 Nella novellina di Bouilly, così come nel manoscritto di Percoto, si tratta del mulino di Charcenay. Cfr. «Agathine [...] longe les bords de la petite rivière et remonte jusqu'au moulin de Charcenay». Vd. BOUILLY, 1850, p. 114. [N. d. C.]

ad un tratto, ella sente i pastori che le gridano: «Guardatevi signorina! guardatevi!...» [52] Si volge e vede un giovane toro inferocito dal colore del suo sciallo, che colle corna abbassate e orribilmente muggendo s'era lanciato a tutta corsa contro di lei. Lo zio che col suo bastone s'argomentava di difenderla è gettato sull'istante per terra dalla violenza dell'animale, e per fortuna non ebbe che una leggera ferita al braccio. [53] Agatina spaventata fugge attraverso la prateria e il toro più che mai furibondo è già per raggiungerla, quando Dragone col pelo arruffato e gli occhi scintillanti salta d'un colpo al petto del feroce animale e ne arresta la corsa. Allora la lotta s'appicca fra i due: il toro raddoppia i muggiti e accresce la rabbia; [54] il cane lo assalta da tutte le parti, e pronto come il lampo evita le cornate, sinché giunge ad afferrarlo per la gola. Il toro cerca collo squassare della testa di slanciarlo lungi da sé, ma inutilmente, ché Dragone lo tiene stretto colle vigorose mascelle e dopo inauditi sforzi giunge finalmente a disviarlo assai lontano. [55] La giovinetta così salvata sviene tra le braccia dello zio in mezzo ai pastori: e il cane, cessato il pericolo, corre a raggiungerla, le lecca i piedi, le mani, la fronte e pare che colle sue infinite carezze voglia far capire tutta la sua gioia. [56] Agatina, tornata in se stessa, accarezza alla sua volta e ringrazia l'intrepido Dragone; ma nel passargli la mano sulla testa ancora coperta di schiuma e di polvere s'accorge che il cane fa un movimento doloroso. S'abbassa e attentamente guardando scopre una ferita assai profonda ch'egli ha toccata nella lotta e da cui dietro l'orecchio cola il sangue in grande abbondanza. [57] Presto ella si mette a medicarlo: prima lo lava nelle acque della vicina corrente, poi a mo' di compressa gli applica il proprio moccichino, indi lo avvolge con quello stesso sciallo rosso che poco è mancato le diventasse fatale.

[58] Giunta collo zio alla fabbrica, tutti gareggiavano di cure pel liberatore della cara giovinetta. Consultato il veterinario, dichiarò che la ferita, quantunque profonda, non era mortale. L'Agatina soleva medicarlo ella stessa, ed ogni volta che colle proprie sue mani l'andava fasciando, tutta commossa ripeteva: «Mio povero Dragone, io ti devo la vita». Ed a conclusione di tanti uomini che non si vergognano d'essere ingrati, il buon cane la guardava con certi occhi così espressivi e così pieni di gioia che pareva rispondere: «Io non ho fatto che pagare il mio debito! Almeno in parte».

DRAGONE
APPARATI

1. MANOSCRITTO D

lc. 1 r.l [1] altipiano] altopiano egli è S. Ciro] gli è S. Ciro fabbricati] bei fabbricati un ricco prodotto] ¹un prodotto squisito ²un eletto prodotto *cassando* squisito e *scrivendo* eletto *in int. sup.* ³*T aggiungendo in int. sup.* ricco senza *cassare* eletto [2] basso] piede *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* amena] ricca *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [3] navicellaio] navalestro acque] acque della Loira alla gente] alle persone *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* porta] portano *corr. in T cassando la desinenza -no* [5] piccola] picciola nell'intento] nel desiderio *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* al patrimonio] alla modesta fortuna dei migliori collegi] dei colleg *corr. in T cassando e scrivendo* migliori collegi *in rigo* [6] pronta] e pronta *corr. in T cassando e*

L'autrice numera tutti i fascicoli apponendo il numero nel margine superiore della pagina

lc. 1 v.l un felice naturale] una bell'anima e l'inest *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* un'anima capace di farsi amare] un'anima bella capace di farsi amare *corr. in T cassando* bella [7] doppia riuscita] ¹doppio successo ²doppio risultato *cassando* successo e *scrivendo* risultato *in int. sup.* ³*T cassando risultato scrivendo* riuscita *in int. sup. e ritoccano in doppio a -o in -a* il quale...dimostrare] ¹e nella sua consolazione pensava al modo ²ed ei voleva *cassando la l. p. e scrivendo la nuova lezione in rigo* ³ed ei cercava il modo di dimostrare alla cara *cassando* voleva *della l. p. e scrivendo in rigo* cercava il modo ⁴e andava del continuo *machinando* al modo di dimostrare *cassando della l. p. solo* cercava il modo e *scrivendo e ...modo in int. sup.* cara...soddisfatto] ¹alla cara com'ei fosse contento ²alla cara fanciulla com'ei fosse contento *aggiungendo* fanciulla *in int. sup.* ³alla cara fanciulletta quant'ei fosse oltremodo soddisfatto *cassando* fanciulla e com'ei e contento e *scrivendo* fanciulletta e oltremodo soddisfatto *in int. sup.* *L'A ritocca* com'ei in quanto ⁴*T cassando* oltremodo [8] in vendita] ¹ivi in vendita in tutta la loro pompa ²ivi in vendita *ottenuto cassando* in tutta la loro pompa [9] in testa un cappellino] e portava un cappellino *corr. in T cassando e portava e scrivendo in int. sup.* in testa ed al collo] ed aveva sulle spalle intorno al collo *corr. in T cassando tutta la l. p. ad eccezione di ed e scrivendo in int. sup.* al collo

[10] ogni...sguardo] tutti **lc. 2 r.l** i suoi movimenti e tutti i suoi sguardi *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* le stoffe moderne] le ricche stoffe moderne genere] sorta *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* nelle vetrine] nelle loro vetrine [11] al magazzino] a un magazzino dalle tinte] nelle tinte dopo la procella] che risplende dopo la procella piccola] picciola [12] fe'] fa pel piacere, poi pel pudore] per piacere e poi per pudore s'ingegnava] s'ingegna fosse adattato] ¹è adato ²era adato *senza cassare è e aggiungendo era in int. sup.* insiste] persiste al collegio] ¹il ²al collegio *cassando la l. p. e scrivendo la nuova lezione in rigo* [13] appunto] proprio

lc. 2 v.l bene fermo] ben fermo superiori] cotanto *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* La mia professione] E d'altronde *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [15] nell'adornarsi] nel portare *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [16] venivano a visitarlo] solevano venire a trovar *corr. in T cassando la l. p., scrivendo venivano a in int sup. e visitarlo in rigo* gli amici] i suoi amici *corr. in T cassando suoi e ritoccando i in gli tutte le domeniche]* quasi tutte le domeniche al collegio] alla pensione *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* fabbrica] manifattura *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.*

lc. 3 r.l mai d'adornarsi] quasi mai d'adornarsi [17] e la sua *bonne*] con la sua *bonne* piccoli] piccoli sassi nel fiume] sassi *corr. in T aggiungendo nel fiume in int. sup.* al quale avevano legato] che aveva legata [18] di una scena] di quella scena *corr. in T cassando quella e scrivendo una in int. sup.* così crudele] crudele *corr. in T aggiungendo così in int sup.* quasi...sopra] ¹e pareva poter ancora evitare la morte da cui era ²e tentava evitare la morte *cassando* pareva poter ancora e da cui era e *scrivendo* tentava *in int. sup.* ³e faceva inutili connati per evitare la morte che già gli stava sopra *cassando* tentava *scrivendo* faceva inutili connati *in int. sup. e aggiungendo in rigo* che già gli stava sopra Venne a passare] ¹Venne a passare ²Passava *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *cassando* Passava e *scrivendo* Venne a passare *in int. sup.* ogni energia] le forze *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* gravi...pareva che] languenti e gravi e con uno sguardo lungo pareva che *corr. in T cassando languenti e e pareva che e scrivendo* e languente pareva che *in rigo* [19] navicellaio] navalestro [20] si toglie] ella si toglie ultimo sforzo] ultimo *corr. in T aggiungendo sforzo in int. sup.*

lc. 3 v.l s'ingegna di farlo] riesce a farlo [21] attaccata] appesa *corr. in T cassando e scrivendo attaccata in int. sup.* navicellaio] navalestro il suo...salvarlo] la sua idea e si affaticarono a salvarlo [22] trascina] strascina [23] schermirsene onde preservare] preservare *corr. in T aggiungendo schermirsene onde in int. sup.* è inutile] inutile a riva] alla sponda Agatina] l'Agatina s'accorse] s'accorsero teneva lor dietro] lor teneva dietro fanciulla] ragazzina *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* e colla mano...d'andarsene] ¹e lo manda ²e a lui rivolta gli fa segno d'andarsene *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *cassando la l. p., ad eccezione di* d'andarsene e *scrivendo* e colla mano gli accennava *in int. sup.* benché] *om.* trascina] strascina che par le] che par che le [24] dello zio] ¹dello zio ²allo zio *cassando dello e scrivendo allo in int. sup.* racconta] raccontò l'avventura] l'avvenuto *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.:* poveretto] *om.* è salvo] s'è salvato

lc. 4 r.l della sua liberatrice] alla sua liberatrice un cane malato] un malato *corr. in T aggiungendo cane in int. sup.* [26] allegrissimo] saltando allegrissimo gittarsi] gettarsi fissi nei suoi] fisi ne' suoi [27] fabbrica] manifattura *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* digrignando] mostrando [28] usciva di camera] si fece ad aprir l'uscio *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* leccarle] lambirle mise in rispetto gli altri] si fece rispettare dagli altri guerra] contro *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.*

lc. 4 v.l [29] dove per dir vero] dove *corr. in T aggiungendo per dir vero in int. sup.* soglia] soglia della porta *corr. in T cassando della porta* [30] l'acqua] acqua ad

Agatina] all'Agatina toccarle] ¹leccargli ²leccarle *ritoccano*-gli in -le [31] commosso] somnesso [32] monta] è ed ivi] ¹e ²e ivi *aggiungendo* ivi in *int. sup.* della sua singolare] alla sua singolare *corr. in T ritoccano* alla in della

lc. 5 r.l [33] venne] viene *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [34] suo dovere] di suo dovere d'avventarsi] ¹di avventarsi ²l'avventarsi *cassando* di e *scrivendo* l' in *int. sup.* [35] assicurato] attaccato con una fune] *om.* sapeva trovar] trovar *corr. in T aggiungendo* sapeva in *int. sup.* era] tornava *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [36] Quest'ultimo] Egli era cadut *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* da mettere] di mettere *corr. in T ritoccano* -i in -a da dover] di dover *corr. in T ritoccano* -i in -a restarsene a letto] guardare il letto [37] che il cane] ¹che il cane ²presso al quale cane *cassando* che e *scrivendo* presso al quale in *int. sup.* soleva...fermasse] ¹correva spesso a visitare ma presso il quale più non si fermava ²correva sovente a far qualche visita ma non era il caso che più volesse *senza cassare la l. p. in rigo a eccezione di* più non si fermava [38] Dragone] il cane *corr. in T aggiungendo* Dragone in *int. sup. senza cassare la l. p.* tra lo zio alla fabbrica] tra lo zio e la *corr. in T cassando* lo zio e la e *scrivendo* lo zio alla fabbrica in *rigo*

lc. 5 v.l [39] il cane] Dragone *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* maggior tempo] più tempo adempimento] adempiere se non trovava pronto] ¹se trovava ²se trovava pronto *aggiungendo* pronto in *int. sup.* S. Ciro nel quale] S. Ciro ancora all'altra *corr. in T cassando* ancora all'altra e *scrivendo* nel quale in *rigo* prendeva] ¹ancora all'altra sponda ²egli prendeva *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* e raggiunto] a[...]eva d'Europa] dell'Europa in venti] e in venti leccava] lambiva offriva] presentava [40] tornarono] ritornarono un cestello] in un cestello il cui manico] il cui cui manico *corr. in T cassando il secondo* cui: precauzione] cura *corr. in T aggiungendo* precauzione in *int. sup. senza cassare la l. p.* onde guardargli] ¹onde non ne patissero i suoi denti ²onde guardar per *cassando* non ne patissero i suoi denti e *scrivendo* guardar per in *rigo* ³T *cassando tutta la l. p., scrivendo* onde in *int. sup.* e guardargli in *rigo* obbligato] fatto *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* egli era conosciuto] dove egli av *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [41] istrada] istrada che *corr. in T cassando* che contento e glorioso] contento *corr. in T aggiungendo* e glorioso in *int. sup.* lauta] abbondante care compagne] compagne *corr. in T aggiungendo* care in *int. sup.* [42] appena giunto alla sua parte] rientrato dalla sua parte *corr. in T aggiungendo* appena giunto alla in *int. sup. senza cassare la l. p.* [43] a tutta prova] *om.* prestare] rendere *corr. in T cassando e scrivendo in rigo*

lc. 6 r.l modello] il modello e si raccontavano...prodezze] *om.* [44] L'Agatina poi mentre] Agatina mentre picciola e] *om.* su quella...irsuta] ¹sulla grande testa irsuta ²su quella grande testa irsuta *cassando* sulla grande e *scrivendo* su quella grande in *int. sup.* ben lieta] lieta divenne] fu appropriato] appropriato per questa buona bestia *corr. in T cassando* per questa buona bestia [45] un dovere...d'accudire] un piacere di acudire ed un dovere *corr. in T cassando nella l. p.* piacere e dovere, *scrivendo* dovere e piacere in *int. sup. e aggiungendo* insieme di acudire in *rigo* [46] picciola] picciola che chiamano la Loisilla] de la [L]oisilla [47] movere] di movere [48] Allora... obbediva] Egli obbediva allora melanconico *corr. in T cassando* allora melanconico in

rigo e scrivendo Allora benché a malincuore *in int. sup.* trascinando] strascinando a lei rivolta] e a lei rivolta a lungo melanconico] a lungo *corr. in T aggiungendo* melanconico *in int. sup.* [49] lo amavano] lo amavano e lo accarezzavano

cani di guardia...sua autorità] cani **lc. 6 v.l** che ne conoscevano la forza lo rispettavano e gli si mostravano sommessi [50] aveva già oltrepassato] ¹aveva di oltrepassato ²aveva di già oltrepassato *aggiungendo già in int. sup.*: Varani] Ch[arce]nay [51] lana rossa] merinos color rosso assai...state] sulla fine della state in que' siti assai abbondante [52] s'argomentava di difenderla] s'era [g]lettato per difenderla *corr. in T cassando* s'era [g]lettato per *e scrivendo* di *in int. sup.* violenza] furia non ebbe] non si ebbe [53] furibondo] infuriato arruffato] rabufato *corr. in T cassando e scrivendo* arruffato *in int. sup.* Allora la lotta...due] *om.* accresce] si fa *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* accresce [54] il toro] allora il toro

lc. 7 r.l giunge] giugne finalmente...lontano] ad atterrarlo nella polve in mezzo] e in mezzo raggiungerla] raggiugnerla le lecca] gli lambisce voglia far] voglia *corr. in T aggiungendo far in int. sup.* [56] s'abbassa] ella s'abbassa [57] ravvolge] ravvoglie quello stesso] quell'istesso sciallo] fazzoletto è mancato] ha mancato fatale] cotanto fatale [58] Giunta] Tornata *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* mortale...ripeteva] ¹mortale ed tutt ²mortale ed ogni volta che l'Agatina colle proprie mani lo *cassando tutt e scrivendo il resto della nuova lezione in rigo* ³mortale ed ogni volta che l'Agatina colle proprie mani dopo di averlo medicato lo fasciava tutta commossa ripeteva *cassando lo e scrivendo in rigo* dopo di averlo...ripeteva ⁴*T cassando la l. p. ad eccezione di* proprie sue mani e tutta commossa ripeteva *e scrivendo il resto della nuova lezione in int. sup.* rispondere] rispondergli *corr. in T ritoccando* -gli in -ere Io non...debito] ¹Oh io non ho fatto che pagare il mio debito ²finalmente ho potuto anch'io pagare un poco il mio debito *cassando parte della l. p. ad eccezione di* il mio debito *e scrivendo* finalmente ho potuto anch'io pagare un poco *in int. sup.* ³Io non ho fatto che pagare in parte il mio debito *senza cassare la l. p. e scrivendo la nuova lezione in trasversale nel margine sinistro del foglio*

A. **c. 7 v.** l'A. scrive al centro della pagina: Mandato via in dieci facciate

2. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[32] **attaccamento**] attaccameuto

XVIII.
PEPINA

[1] Pepina si svegliò in quel giorno una buona ora prima del solito, diede un balzo fuori del letto e corse così in camicia ad aprire la finestra. Il primo oggetto che le colpì la vista fu la carrozza che i servitori stavano preparando lì nel cortile. [2] «Si va!» diss'ella; e il cuore le fece un soprassalto di gioia; e si mise a gambettare per la camera e a soffregarsi le manine; poi apriva il cassetton e sciorinava sulle sedie e sul tavolino diversi oggetti di biancheria e di abbigliamento senza saper neppur ella che cosa si facesse. Entrò in camera la Marietta e al vedere tutta quella confusione:

[3] «Oh, come brava quest'oggi!» esclamò. «Venivo a chiamarti, e tu sei già fuori!... Ma che diamine fai adesso che metti tutto sossopra? La colazione è pronta: lesta, mettiti subito l'abito da mattina; e poi torneremo insieme e ti ravvierò io i capelli e ti ajuterò a vestire e a farti bella».

[4] «Dunque proprio si va, Marietta?» chiese la piccola, che non poteva frenare la sua grande allegria.

«Eh! non c'è più dubbio. Non vedi che bella giornata? La mamma e i fratelli son già pronti, gli ordini son dati: si pranza a Cividale, là saranno uniti gli altri della comitiva, saliremo il monte sui carri, dormiremo al Santuario e non saremo di ritorno che domani a sera e ben tardi.»

[5] «Che gusto, Marietta! È tanto tempo che guardo dalla finestra quella benedetta Madonna... e dire che fra poche ore saremo lassù in cima!» continuava la fanciulletta che s'era in quel frattanto lavata il visino e adesso la si finiva di pulire le unghie. Poi, mentre si faceva allacciare la fascetta: «Fino a Cividale ci sono stata, ma a Madonna di Monte è questa la prima volta che mi conducono... Hai veduto il sole come fa capolino proprio là sopra la montagna?» e correva alla finestra senza ricordarsi che la Marietta che teneva in mano il cordoncino non potea venir a capo dell'opera sua.

[6] «Ma, se fai così, Pepina» le disse quest'ultima «vorrà essere un affare serio a vestirti quest'oggi. Aspetta: senza che tu scenda, vado io a prenderti la colazione; e tu intanto fa' di calzarti e metterti i calzoncini». Quando tornò col caffè, trovò che la piccina s'era infilato un pajo di calze di filo di Scozia: gli stivalini erano quelli di velluto; i calzoncini ricamati col merletto per finimento.

[7] «Ma in che gala vuoi metterti per andare a Madonna di Monte?» le osservò la buona Marietta. «La mamma s'è vestita assai semplice, e con cotesta tua calzatura ci vuole per lo meno un abito di seta.»

«Ma sicuro! quel nuovo che mi ha regalato il babbo pel dì della mia festa... Ci saranno tante altre ragazzine, e vorresti ch'io facessi l'ultima figura?»

[8] «Quel nuovo vuoi mettere? Ma allora anche il cappellino con la penna! Se credi a me,» continuò Marietta, «rinunzi a tutti codesti fronzoli, che non sono niente a proposito per tal viaggio, e invece ti metti schietta, con un abito liscio che non ti stringa troppo in cintura e i scarponcelli col suolo grosso per non sentire i sassi caso ti tocchi a camminare... Così sarai anche più in armonia con la mamma e colle altre signore, che, m'immagino, per andare a Madonna di Monte non si saranno mica vestite come per una festa da ballo.»

[9] Inutile! l'animo della piccola, nella sua gioja, s'era ostinato; e le pareva opportuno cogliere questa occasione di far comparsa: quindi bisognò contentarla. Quan-

do la *toilette* fu compita, ella si guardò con gran compiacenza nello specchio; e davvero quel ricco abito di seta, color viola, guarnito di merletti, le stava assai bene. [10] Così, in vita con un camicino finamente ricamato, colle sottomaniche in armonia strette ai polsi da due leggiadri bottoncini, pettinata, con le trecce in una lieve reticella perlata su cui si posava con grazia il cappellino elegantissimo, ella aveva l'aspetto di un vero angioletto. I suoi piedini pareva che non toccassero terra; e scese volando a farsi vedere dalla mamma e dai fratelli. La mamma non poté astenersi dal sorridere nello scorgerla in tutta quella gala.

[11] «Oh la mia bambina!» ella disse «e che pensieri di farti oggi tanto bella? L'è una gita di campagna; andiamo sulla cima di un monte... Sarebbe stato meglio che ti fossi vestita con un po' più di semplicità.»

«Ma!... E non andiamo in casa della signora Castellani?» chiese la Pepina alquanto sconcertata da questa osservazione troppo palesemente d'accordo coi consigli della cameriera ch'ella non aveva voluto ascoltare.

[12] «Sì, certo, ma poi si farà il resto del viaggio sul carro e non vorrei che le tue amiche ti trovassero troppo pomposa.»

«Eh! non temete, mamma: quelle signorine, avezze al vivere di città, sapranno mettersi anch'esse in lusso. E poi mi pareva mill'anni che venisse l'occasione di poter far onore al bel regalo che mi ha fatto papà.»

[13] La mamma non volle più oltre contrariarla; se la fece venir vicino, le diede un bacio in fronte e, raccomandandole di non dimenticarsi l'ombrellino, s'avviarono per montare in carrozza. Quelle dieci miglia percorse quasi volando per la pianura bella ancora di tutto il suo verde e tuttavia seminata di fiori, quel trapassare i diversi villaggi che stanno sulla via, quello spaziare col guardo per le svariate vedute che offre il paese nei diversi suoi punti l'una più dell'altra amena e pittoresca, particolarmente sulle sponde dei due torrenti, fu per i fanciulletti un vero tripudio. [14] A Cividale erano aspettati; pranzarono in casa della signora Castellani. Altre signore coi loro figliuoletti vennero ad ingrossare la comitiva. C'erano cinque o sei bambine dell'età della Pepina, ma senza contrasto ell'era la più elegante e la più vistosa: pareva la regina della compagnia e il suo coricino non poteva difendersi da un certo palpito che avresti detto di orgoglio. [15] Fu per altro graziosa con tutte e tanto preveniente e gentile che ben presto, ad onta della sua superiorità, cicalavano insieme alla distesa come tante sorelle. Fu deciso che si andrebbe a piedi fino alle falde del monte dov'erano già pronti i carri co' buoi per la salita. [16] Un'ora prima del tramonto, si misero in marcia. Le fanciullette precedevano le loro mamme; e quel tragitto per la città fu un vero trionfo per la Pepina. Tutti si fermavano a guardarla, e ben ella s'accorgeva d'essere ammirata.

[17] Quando furono in Carraria, montarono sui carri. Erano accomodati con materasse e guanciali: la signora Castellani si sedette nel mezzo del primo, la mamma della Pepina in mezzo al secondo, e la gioventù all'intorno tenendosi a braccetto l'uno con l'altro per non isdruciolare. Taluni dei ragazzi accompagnavano pedestri pretendendo di far così tutta quell'erta che oltrepassa le cinque miglia. [18] A misura che progredivano, si dispiegava ai loro sguardi il bel paese sottostante. Le borgate e i villaggi sparsi per la vasta pianura che si distende fino al mare erano a quell'ora illuminati dagli ultimi raggi del sole; e i comignoli dei campanili, le invetriate delle chiese e quelle delle serre nei giardini apparivano corruscanti di luce, come fuochi accesi nel verde o grossi brillanti piovuti dal cielo a far bella la terra. [19] Vedevi il tortuoso correre dei torrenti

e la linea della strada ferrata intersecare le campagne, vedevi le collinette in lontana riga come sorridere nella dolcezza del tramonto; indi velarsi a poco a poco d'una nebbia leggera, che pareva sorgere dalla luccicante marina ed avanzarsi ad invadere co' suoi fumi rosati il creato, quasi foriera della tenebra notturna.

[20] Quando superata la prima pendice ebbero disceso il declivio che mette alla seconda più ardua e più elevata, sulla cui cima s'estolle la chiesa, nel sereno dei cieli cominciava ad apparire qualche rara stella. Giunti appiè della scalea, scesero dai carri e, inginocchiati, salutarono con le litanie la Madonna benedetta, il cui famoso delubro erano venuti a visitare. [21] Terminata la preghiera, fanciulli e fanciulle si slanciarono su pei gradini correndo ed arrivarono in cima un bel pezzo prima delle signore. Nella corte, sotto i rami dell'albero gigantesco che sta lassù come guardiano del santuario, appoggiati al muricciolo di cinta, stavano aspettandole; [22] e nell'allegria della meta raggiunta le chiamavano a nome e facevano in mille maniere risonare quelle loro acute vocine. Un'aria fresca ed elastica dava indizio dell'altezza del sito, come il volare di qualche nuvoletta investita dai raggi lunari che avresti detto di poter pigliare colla mano, ti faceva sentire d'essere già nella regione delle procelle. [23] Le signore, subito capitate, si diedero pensiero della cena e dell'alloggio, mentre l'ora s'era fatta già tarda. La Marietta, che aveva in custodia le provviste, capitò ultima, e nel frattempo che abbasso apparecchiavano la tavola e **disopra** disponevano le camere da letto, la signora Castellani chiese del custode, sua antica conoscenza, e gli presentò la turba dei fanciulletti pregandolo di celebrare nel dimani la messa per essi e invitandolo insieme a' suoi preti a cena quella sera in loro compagnia. [24] Il vecchio venerando accettò la cortese offerta. La sua faccia ilare, i suoi modi benigni, l'affabilità con cui si mise a discorrere coi ragazzi prendendo sulle sue ginocchia uno dei più piccini gli conciliarono in un subito il loro animo, di maniera che gli erano venuti tutti d'intorno e gli raccontavano del viaggio fatto e dei loro progetti siccome ad un vecchio amico, senza più sentir soggezione de' suoi bianchi capelli.

[25] Al rompere dell'alba, nel dimani, erano già tutti in piedi; le campane del santuario sonavano a doppio; e tutta la compagnia s'avviò alla chiesa per assistere alla santa messa. Le madri fecero inginocchiare i fanciulletti dinanzi all'altare della Vergine e pregavano per essi. Da tempo immemorabile le popolazioni del Friuli accorrono a visitare quella immagine; e lì, dove tante anime nella viva loro fede hanno invocato il nome di Maria, anche queste adesso si univano in un pio sentimento di devozione. [26] Nel momento solenne che, allo splendore dei ceri accesi, fu discoperta la Madonna, i fanciulletti, compresi da un senso arcano di affetto, giunsero le manine e unirono le loro voci infantili al *Salve Regina* che il sacerdote recitava. All'uscire di chiesa, ammiravano la magnifica vista che si gode da quella sommità.

[27] Il sole già surto investiva della sua luce le più alte pendici; e a gradi a gradi veniva via diffondendola per le spalle dei monti, giù nelle valli, per l'ampia pianura, fino alla lontana marina che pareva risvegliarsi e rimandarne i raggi a guisa di specchio. [28] La giornata era bella come nel dì precedente; solo dalla parte di ponente spirava un vento fresco che andava sempre crescendo. Alcune nubi, simili ad immensi barconi, trapassavano rapide per l'aere mandando alla terra la loro ombra fuggente. Osservarono che una di esse s'era fermata nel basso quasi a metà del monte. Simile a una gran tenda, toglieva allo sguardo il sottoposto paese. [29] Pareva un mare sospeso sulla terra, e s'increspava a ondate, e talvolta la vedevi corruscare di lampi e udivi il romo-

reggiare del tuono, benché la sua superficie fosse illuminata dal sole. Le altre nubi che volavano per l'alto, giunte a quel punto, si abbassavano quasi attratte da forza recondita; e venute al suo contatto, le vedevi rimbalzare elastiche e andar via scivolando, e talvolta schiacciarsi e confondersi con essa. [30] Era uno spettacolo magnifico: sul capo il sole e gl'immensi sereni del cielo, sotto a' piedi la procella. Mentre stavano lì assorti in contemplazione, uno di quei ragazzini, ch'era stato altre volte a Madonna di Monte, propose di mettere a profitto le ore che loro ancora rimanevano prima della partenza e di andar a vedere la grotta così detta del Diavolo sulla pendice che lor stava di contra.

[31] Detto fatto, corsero a farsi dare da colazione e partirono in grande allegria. Scendevano per intricati sentierucci di montagna aspri di sassi e ingombri di cespugli. La Pepina cominciò a pentirsi dei suoi stivalini di velluto e del suo pomposo abbigliamento. [32] Per salvarlo camminava con gran riguardo, e non poteva stare al paro delle altre fanciullette che, vestite più alla schietta e calzate di solidi scarponcelli, movevano leste come tanti caprioli; e solo per bontà di animo or l'una or l'altra si fermava ad aspettarla. [33] Peggio si fu quando, oltrepassata la forra, cominciarono a salire e la via si faceva sempre **più** ripida. Stretta nei fianchi da quella vitina così attillata che la faceva tanto elegante, il respiro non le veniva che a mala pena e s'era fatta rossa in volto e tutta sudata ed ansante per la gran fatica che durava. [34] Non osò dire di tornarsene indietro, né tampoco di sedersi a riposare. Vedeva gli altri progredire disinvolti e quasi saltando, ed ella si vergognava della sua dappocaggine. Non erano alla metà dell'erta, quando videro una nube posarsi in cima alla rupe alla quale miravano e nascondere nel suo grembo il cocuzzolo e la boscaglia che lo incorona. [35] A misura che s'avanzavano, un vento fresco ed umido veniva loro in faccia; poi cominciarono a cadere alcune grosse gocce d'acqua.

«Ecco la pioggia!» gridavano i ragazzi. «Indietro, e salviamoci a gambe!». Retrocedevano a gran corsa, ma di lì ad un minuto furono colti dall'acquazzone. Diluviava a dritto, non avevano ombrelli; e la nube ch'era piombata sul loro capo chiudeva loro d'ogn'intorno la vista. [36] Pepina, impotente a seguirli, rimase sbrancata e tanto indietro da perderne perfino le tracce. Indarno ella faceva forza a sé stessa e condurava il dolore che le recavano i suoi poveri piedini ammaccati. Non era caso di poter correre, particolarmente nel risalire la costa per la quale erano prima discesi.

[37] Gli svolazzi della sua veste di seta s'appiccicavano a tutti i virgulti. Già l'aveva in più d'un sito squarciata e si trascinava dietro spini e frasche aggrovigliati tra i merletti. Una volta il velo del cappellino s'intricò in un ramo e non poté liberarsene che con uno strappo. [38] Povera Pepina, quando finalmente giunse al santuario! Tutta sciupata e a brandelli, il suo bell'abitino non era più riconoscibile. Il cappello, inzuppato come una spugna, non aveva più forma e le cadeva sulla fronte in maniera affatto ridicola. Le altre ragazzine si avevano fatte accendere un bel fuoco; [39] e stavano lì asciugandosi e raccontando la loro avventura che, in fin dei conti, non aveva loro fatto altro danno che un po' di bagnata e che serviva adesso ad aumentare l'allegria.

[40] A Madonna di Monte non era caduta neanche una stilla di pioggia e ridevano del pensiero d'essere andate esse a pigliarsela in quella famosa grotta del Diavolo, che poi non avevano neanche veduta. Venuta l'ora della partenza, scesero la scalinata e rimontarono sui carri. A mezzo il monte s'accorsero che il tempo volgeva a pioggia. Entrarono a riparo sotto uno dei cinque porticati costrutti ad eguali distanze lungo la via per comodo dei pellegrini. [41] Smontati, tirati i carri nel mezzo, s'erano messi in

piedi sul sedile di pietra che intorno intorno s'addossa alle pareti. Cavarono da una cesta il resto delle provviste che avevano portate con sé e si misero a una refezione da viandanti, senza salviette e senza piatti, s'intende, ma condita dall'allegria che loro veniva da questo istesso disordine. [42] Chi mangiava pane e presciutto; chi faceva a tira tira con un pollo arrosto; altri, senza bisogno di coltello, dava dei morsi ad una mela o ad una pesca. Intanto di fuori pioveva. Pensarono d'aspettare lì finché facesse un po' di sosta. A fuggire la noia proposero alcuni giuochi di compagnia. [43] Ognuno doveva bisbigliare una parola all'orecchio dell'altro, e il tenitore del giuoco cucivale poi tutte insieme pubblicandole ad alta voce; e ne uscivano costrutti tanto curiosi da smascellarsi dalle risa. [44] Quando più s'erano infervorati e toccava la volta alla signora Castellani che s'era già piegata con le labbra sorridenti a pronunciare all'orecchio del vicino Dio sa quale scherzo, guizza un lampo improvviso seguito da subito scroscio fragorosissimo che li fa tutti allibire. [45] La signora spaurita invece della parola meditata si fa il segno della croce ed intona il rosario cangiando così il gioco in preghiera, che tutti accompagnano divotamente, mentre scoppiano tratto tratto le folgori e cade in copia la gragnuola.

[46] Purgata così l'aria, finalmente rasserenò. Le nubi spezzate si ritiravano in fuga tra le chiome dei boschi e appariva in lontananza un piede dell'arco baleno. Si assiserò di nuovo sui carri e proseguirono il viaggio. [47] Torrenti di acqua piovana scendevano dalla montagna e attraversavano la strada, sui rialzi della quale vedevi ancora la grandine caduta; rami divelti rotolati nella rena facevano ad ogni tanto ingombro; sui margini, poveri fiori sbattuti ed erbe piegate e coperte di melma segnavano il passaggio della bufera. [48] Smontati dai carri, s'avviarono a Cividale pedestri come già avevano fatto per l'andata. Ma se allora l'attraversare la città fu per la Pepina una specie di trionfo, adesso era martirio; ed ella espiava a larga dose quel tantino di vanità, da cui non avea saputo difendere il suo povero coricino. Ben per lei si poteva dire che il veleno sta nella coda! Per le vie c'era quantità di gente e si fermavano a veder passare i pellegrini che venivano dal monte.

[49] Le altre ragazze, che nella loro semplicità non avevano pretesa di vestito, stante la pioggia caduta e il venirsene a piedi, erano tutte passabili; [50] ma ella, con un abito così sfoggiato ed ora tanto sciupato, con quel cappellino divenuto affatto ridicolo, coi calzaretti bucati che lasciavano uscire le dita e per di più zoppicante le pareva proprio d'attirarsi non solo gli sguardi, ma ben anche le beffe di tutti. [51] Soffriva immensamente. ed era così mortificata ed avvilita che né a Cividale né durante le altre dieci miglia fatte in carrozza per tornarsene a casa non ardì più alzare gli occhi né dire una sola parola. Peraltro, codesta picciola avventura non fu senza frutto per la Pepina. [52] Quasi per istinto ella fuggiva da poi ogni sfarzo che avesse potuto anche lontanamente umiliare le sue meno agiate compagne; e cotesta era gentilezza di animo ch'ella avea acquistata e che valeva più di ogni ornamento.

PEPINA
APPARATI

1. MANOSCRITTO PE

lc. 1 r.l [Titolo] Pepina] ¹Un ²Il consiglio disprezzato *cassando* un e *scrivendo* Il *in rigo* ³Il consiglio non ascoltato *cassando* disprezzato e *scrivendo* non ascoltato *in rigo*
⁴Un buon consiglio non ascoltato *senza cassare la l. p. e scrivendo la nuova lezione in int. inf.* [2] si facesse] facesse *corr. in T aggiungendo* si *in int. sup.* [3] e tu] ma tu *corr. in T cassando* ma e *scrivendo* e *in int. sup.* subito] adesso *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* l'abito] la vestina [4] non c'è più] ora poi *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* domani] dimani [5] continuava] diceva *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* la si finiva di pulire] finiva di pulirsi si faceva] la si faceva ricordarsi] pensare *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* che la Marietta] che così la Marietta *corr. in T cassando* così che teneva] non poteva dar seguito *corr. in T cassando e scrivendo* che *in int. sup.* e teneva *in rigo* potea] poteva [6] piccina] piccola s'era infilato] s'aveva infilate di calze di filo di Scozia] di calze delle più fine *corr. in T senza cassare la l. p. e aggiungendo* di filo di Scozia *in int. sup.* gli stivalini] e gli stivalini quelli di velluto] quei di veluto i calzoncini...finimento] ¹e s'aveva i calzoncini ricamati col merlo per finimento ²e s'aveva i calzoncini poi ricamati col merlo per finimento *aggiungendo* poi *in int. sup.* ³i calzoncini poi ricamati col merlo *cassando* e s'aveva e per finimento

lc. 1 v.l [8] continuò] conchiuse *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* troppo] di troppo m'immagino...Monte] m'immagino *corr. in T aggiungendo* per andare a Madonna di Monte *in int. sup.* [9] Inutile] Inutile perché *corr. in T cassando* perché le pareva...comparsa] voleva far comparsa *corr. in T cassando e scrivendo la nuova lezione in rigo* [10] sottomaniche in armonia] sottomaniche *corr. in T aggiungendo* in armonia *in int. sup.* lieve] leggiera *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* aveva l'aspetto di un vero] ¹pareva un vero ²aveva l'aspetto d'un vero *cassando* pareva e *scrivendo* aveva l'aspetto d' *in int. sup.* piedini] piccoli piedini [11] Ma!...E] Ma *corr. in T aggiungendo* E *in int. sup.* osservazione] osservazione che *corr. in T cassando* che [12] quelle signorine] che quelle signorine

lc. 2 r.l [13] raccomandandole] raccomandatole la pianura...seminata] ¹pianura già tutta rinverdita e seminata ²pianura bella ancora di tutto il suo verde e tuttavia seminata *senza cassare la l. p. e scrivendo la nuova lezione in int. sup.* ³pianura bella di tutto il suo verde e tuttavia seminata *cassando* ancora. col guardo] con lo sguardo svariate] diverse *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* dei due torrenti] del torrenti [14] comitiva] compagnia *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* compagnia] ¹comitiva ²comitiva *cassando la l. p. e scrivendo la stessa identica parola in int. sup.* coricino] cuoricino che avresti detto di] che confinava coll' *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [16] un vero] una specie di [17] montarono] si decise *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* materasse] materassi in mezzo al secondo] sull'altro *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* all'intorno] intorno accompagnavano] si accompagnavano *corr. in T ritoccando* si *in ac e legando con una lineetta* *ac ad* accompagnavano far così] far a piedi *corr. in T cassando* a piedi e *scrivendo* così *in int. sup.* erta] erta salita [18] progredivano] salivano *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* Le borgate e i

villaggi] ¹I paeselli ²[...]cassando la l. p. e scrivendo in int. sup. ³Le [.i...te] cassando la l. p. e scrivendo in int. sup. ⁴T cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.

lc. 2. v.l [19] torrenti e la linea...le campagne] torrenti intersecare le campagne indi velarsi] e velarsi ed avanzarsi...il creato] ¹e colle sue onde rosate avanzarsi ad invadere il creato ²e che co suoi fumi rosati avanzavasi ad invadere il creato *cassando la l. p. ad eccezione di* ad invadere il creato *scrivendo il resto della nuova lezione in int. sup. e ritoccano in* avanzavasi il *trigramma* -rsi in -vasi pendice] montagna *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup. [20]* ebbero disceso il declivio] ¹e discesa la fora ²e disceso il declivio *ritoccano in* discesa la *desinenza* -a in -o *cassando la fora e scrivendo il declivio in int. sup.* sulla cui cima] ¹sul cui alto ²sul cui cocuzzolo *cassando e scrivendo in int. sup.* ³sulla cui ultima cima *cassando cocuzzolo, inserendo* -la dopo sul *formando sulla e scrivendo la nuova lezione in int. sup.* ⁴T *cassando* ultima s'estolle la chiesa] ¹s'estolle il santuario ²sta il santuario *cassando s'estolle e scrivendo sta in int. sup.* ³T *cassando sta e scrivendo s'estolle in int. sup., la lezione* la chiesa è scritta in int. sup. senza cassare santuario ad apparire] ¹a lucicare ²a comparire *cassando lucicare e scrivendo comparire in int. sup.* appiè della scalea] a piedi della scalinata scesero] discesero inginocchiati] inginocchiati tutti *corr. in T cassando* tutti famoso] miracoloso *corr. in T cassando e scrivendo* famoso in int. sup. **[21]** fanciulli e fanciulle] i fanciulletti *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* pei gradini] per le scale arrivarono] giunsero *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* un bel...signore] che le signore *corr. in T cassando e scrivendo la nuova lezione in rigo* muricciolo] muricciuolo **[22]** e nell'allegria] ¹guardando al basso nella loro allegria ²nell'allegria *cassando* guardando al basso e loro chiamavano a nome] chiamavano *corr. in T aggiungendo a nome in int. sup.* risonare] risuonare acute vocine] vocine acute *corr. in T cassando acute in rigo e scrivendolo in int. sup.* prima di vocine pigliare] toccare *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* d'essere già] d'esser *corr. in T aggiungendo già in int. sup. [23]* custode, sua antica conoscenza] custode *corr. in T aggiungendo sua antica conoscenza in int. sup.* di celebrare] a celebrare a' suoi preti] co' suoi preti quella sera] in quella sera in loro compagnia] loro compagnia *corr. in T aggiungendo in in int. sup. [24]* conciliarono] concilio *corr. in T cassando* -ò e *aggiungendo la desinenza* -arono progetti] progetti nel dimani *corr. in T cassando nel dimani siccome ad un vecchio amico*] come ad un vecchio amico capelli] capelli né della nera sua veste *corr. in T cassando né...veste*

lc. 3 r.l [25] immagine] ¹immagine veneranda ²immagine miracolosa *cassando* veneranda e *scrivendo* miracolosa in int. sup. ³T *cassando* miracolosa nella viva...invocato] hanno nella viva lor fede invocato il nome di Maria] il suo patrocinio anche queste adesso si univano] si univano anch'essi **[26]** momento solenne] momento *corr. in T aggiungendo solenne in int. sup.* ceri] cerei la Madonna] ¹quest'antichissima im ²l'immagine *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* ³T *cassando* l'immagine e *scrivendo* la Madonna in int. sup. al Salve] alla Salve il sacerdote recitava] recitava il sacerdote **[27]** diffondendola per le] diffondendosi dalle *corr. in T ritoccano* -si in -la *cassando dalle e scrivendo* per le in int. sup. giù nelle valli] fin giù nelle valli *corr. in T cassando fin pareva] pareva risvegliarsi] svegliarsi al suo contatto* ²svegliarsi *cassando* al suo contatto **[28]** simili ad immensi barconi] ¹a guisa di grandi bastimenti ²a guisa d'immensi barconi *cassando* di grandi bastimenti ³T *cassando* a guisa d' e *scrivendo* simili

ad *in int. sup.* trapassavano rapide] trapassavano *corr. in T aggiungendo* rapide *in int. sup.* Osservarono che una di esse s'era] Una s'era *corr. in T cassando e scrivendo* Osservarono che una *in int. sup.* e di esse s'era *in int. inf.* fermata nel basso] ¹fermata sotto i loro piedi ²fermata più bassa di *cassando* sotto i loro piedi *e scrivendo* più bassa di *in int. sup.* ³*T cassando* più bassa di *e scrivendo* nel basso *in int. sup.* allo sguardo] al loro sguardo *corr. in T cassando* loro *e inserendo* -lo dopo al formando allo [29] corruscare... benché] ¹corruscare benché ²corruscare di lampi ne udivi rumoreggiare il tuono benché *aggiungendo* di lampi... tuono *in int. sup.* Le altre nubi che] ¹Quelle che ²Talune di quelle che *aggiungendo* talune di *in int. sup.* ³*T cassando tutta la l. p. e scrivendo in int. sup.* da forza] da una forza *corr. in T cassando* una [30] procella] procella e il fulmine *corr. in T cassando* assorti in contemplazione] a contemplare *corr. in T scrivendo* assorti in contemplazione *in int. sup. senza cassare la l. p.*

lc. 3 v.l contra] contro [31] da colazione] di colazione sentierucci] sentierucoli cespugli] frache *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [32] fermava] fermavano *corr. in T cassando* -no [33] quando... salire] ¹quando si trattava di salire ²quando oltrepassata la forca cominciarono a salire *cassando* si trattava di salire *e scrivendo* oltrepassata... salire *in rigo* più ripida] più ripida e scoscesa *corr. in T cassando* e scoscesa così attillata] tanto attillata *corr. in T cassando* tanto *e scrivendo* così *in int. sup.* sudata ed ansante] sudata *corr. in T aggiungendo* ed ansante *in int. sup.* [34] alla quale miravano] *om.* cocuzzolo] culmine lo incorona] lo incoronava *corr. in T cassando* -va [36] faceva] faceva risalire la costa] ¹rifare la riva dell' ²rifare la montagna *cassando* riva dell' *e scrivendo in rigo* la montagna per la quale erano prima discesi] per cui erano discesi [37] trascinava] strascinava aggrovigliati] aggrovigliate tra i merletti] fra i merletti

lc. 4 r.l [38] inzuppato] pieno di acqua *corr. in T senza cassare la l. p. e aggiungendo* inzuppato *in int. sup.* [39] e che serviva] che serviva [40] sui carri] sui loro carri *corr. in T cassando* loro [41] Smontati...s'erano] S'erano *corr. in T aggiungendo* Smontati...nel mezzo *in int. sup.* sul sedile di pietra] sulla panca *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* Cavarono da una cesta] Cavarono fuori una cesta entro [.i] *corr. in T cassando la l. p. ad eccezione di Cavarono e scrivendo* da una cesta *in rigo* il resto delle provviste] ¹un resto provviste ²un resto delle provviste *aggiungendo* delle *in int. sup.* portate] portato portate con sé] ¹portate con loro ²portate seco *cassando* con loro *e scrivendo* seco *in int. sup.* s'intende] *om.* [42] presciutto] prosciuto una mela] un pomo giuochi] giochi [43] Ognuno doveva] ¹Dovevano ²Ognuno doveva *aggiungendo* Ognuno *in int. sup. e cassando* -no *in Doveva* una parola] non so che nome *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* orecchio dell'altro] orecchio *corr. in T aggiungendo* dell'altro *in int. sup.* e il tenitore] che poi il tenitore giuoco] gioco cucivale...pubblicandole] ¹pubblicandole ²cuciva una con l'altra pubblicandole *aggiungendo* cuciva una con l'altra *in int. sup.* ³cuciva tutte insieme pubblicandole *cassando nella l. p.* una con l'altra *e scrivendo* tutte insieme *in int. sup.* [44] toccava la volta] toccava *corr. in T aggiungendo* la volta *in int. sup.* che s'era già piegata] di dire la *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* Dio sa] Dio lo sa scroscio fragorosissimo] scroscio *corr. in T aggiungendo* fragorosissimo *in int. sup.* che li fa tutti allibire] ¹e si spande un odore improvviso di zolfo ²che fa tutti allibire *cassando la l. p. e scrivendo in rigo*

lc. 4 v.l [45] parola meditata] parola *corr. in T aggiungendo* meditata *in int. sup.* tratto tratto] ad ogni qual tratto [46] rasserenò] ¹si serenò ²si rasserenò *aggiungendo* ras- *in int. sup.* Le nubi] Alcune nubi *corr. in T cassando* Alcune e scrivendo *Le in int. sup.:* tra le chiome] [...] la *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [47] sui rialzi della quale] su[i] cui rialzi [48] Smontati dai carri] Giunti in Carraria *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* ed ella espiava] ed espiava avea saputo difendere il suo] ¹aveva saputo il suo ²aveva saputo difendere il suo *aggiungendo* difendere *nel margine sinistro* coricino] cuoricino Ben per lei] Zopicava *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [49] Le altre ragazze] Le altre *corr. in T aggiungendo* ragazze *in int. sup.* la pioggia] la giornata *corr. in T cassando e scrivendo* pioggia *in rigo* [50] così sfoggiato] tanto sfoggiato *corr. in T cassando* tanto e scrivendo *così in int. sup.* ed ora] e adesso cappellino divenuto affatto ridicolo] ¹cappellino così ridicolo ²cappellino raggrinzito divenuto *cassando* così ridicolo e scrivendo raggrinzito divenuto *in int. sup.* ³cappellino raggrinzito era affatto ridicolo *cassando* divenuto e scrivendo era affatto ridicolo *in int. sup.* ⁴raggrinzito e propriamente ridicolo *cassando* era affatto e scrivendo e propriamente *in int. sup.* calzaretti bucati] calzaretti *corr. in T aggiungendo* bucati *in int. sup.* le dita... zoppicante] le dita *corr. in T aggiungendo* e per di più zoppicante *in int. sup.:* pareva proprio] pareva *corr. in T aggiungendo* proprio *in int. sup.:* ben anche le beffe] anche le beffe [51] che né a Cividale] che non osava *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* fatte] che fece [52] sfarzo] sfoggio *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* ch'ella... che valeva] che valeva *corr. in T aggiungendo* ch'ella aveva acquistata e *in int. sup.*

A c. 4 v. l'autrice scrive nel margine inferiore della pagina: Impostata ai 20 maggio 1864 in 7 foglietti scarsi

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. I, N. 6 (GIUGNO 1864), PP. 103-108.

[Titolo] Pepina] Il buon consiglio non ascoltato [3] l'abito da mattina] la vestina da mattina [5] la si finiva di pulire] finiva di pulirsi si faceva] la si faceva [6] vestirti] vestirsi s'era infilato] s'aveva infilato ricamati] de' ricamati merletto] merlo [8] mettere] metterti troppo] di troppo [10] in armonia] analoghe piedini] piccioli piedini [12] troppo pomposa] in una *mise* troppo sfarzosa quelle signorine] che quelle signorine [17] all'intorno] intorno quell'erta] quell'erta salita [18] brillanti piovuti] gemme piovute [20] ebbero disceso] e disceso dei cieli] del cielo appiè] a' piedi [21] in cima] *om.* stavano aspettandole] aspettavano le loro mamme [22] fresca] frigida [23] capitò] arrivò frattempo] frattanto di celebrare] a celebrare [26] il sacerdote recitava] recitava il sacerdote [27] già surto] surto a gradi a gradi] a grado a grado per l'ampia] su l'ampia [29] udivi] ne udivi volavano] volavano sparse [33] nei fianchi] i fianchi [35] di lì] da lì [36] risalire la costa per la quale] rifare la ripa per cui [37] aggrovigliati] aggrovigliate [39] e che serviva] che serviva l'allegria] il buon umore [42] ad una mela] ad un pomo [43] e il tenitore] che poi il tenitore cucivale poi] cuciva [44] Dio sa] Dio lo sa [45] tratto tratto] ad ogni qual tratto [47] sui rialzi della quale] su cui rialzi [48] ella espiava] espiava [50] ed ora] e adesso le beffe] la beffa

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON **DR**

[**Titolo**] Pepina] Beppina [**1**] Pepina] Beppina in quel giorno] un giorno [**2**] e si mise] ed eccola e a soffregarsi] e soffregarsi [**3**] come brava] come sei brava l'abito da mattina] l'abito della mattina quest'oggi] oggi vestire] vestirti [**4**] piccola] piccina son già...son dati] sono già pronti, gli ordini sono dati [**5**] in quel frattanto] intanto adesso la si finiva di pulire] ormai finiva di pulirsi [**6**] Pepina] Beppina le disse quest'ultima] le disse [**7**] in che gala] in questa gala [**8**] mettere] metterti Marietta] la Marietta rinunzi] rinunzierai niente] punto metti] metterai colle altre] le altre mica] già [**9**] piccola] piccina la *toelette*] l'abbigliamento [**10**] in armonia] analoghe terra] la terra [**11**] pensieri] pensiero fu il tuo Pepina] Beppina [**12**] troppo pomposa] abbigliata troppo sfarzosamente papà] il babbo [**13**] dimenticare] dimenticare s'avviarono] s'avviarono poi [**14**] pranzarono] e pranzarono Pepina] Beppina [**16**] marcia] cammino Pepina] Beppina [**17**] nel mezzo del] in mezzo al Pepina] Beppina e la gioventù] ed i giovani [**18**] grossi brillanti piovuti] grosse gemme piovute [**20**] ebbero disceso] e disceso dei cieli] del cielo [**21**] in cima] *om.* stavano aspettandole] aspettavano le loro mamme [**22**] a nome] *om.* fresca] frigida che avresti] e che avresti [**23**] provviste] provvisioni capitò] arrivò abbasso] *om.* per essi] per loro [**27**] a gradi a gradi] a grado a grado l'ampia] la vasta risvegliarsi] svegliarsi [**29**] volavano] volavano sparse [**30**] sotto a' piedi] e sotto i piedi [**31**] Pepina] Beppina [**32**] al paro delle] in pari con le [**34**] lo incorona] la incorona [**35**] Diluviava a dirotto] La veniva giù a secchie non avevano] essi non avevano [**36**] Pepina] La Beppina condurava] dissimulava [**38**] Pepina] Beppina Tutta sciupata e a brandelli] Tutto sciupato a brandelli si avevano fatte] s'erano fatto [**39**] e che serviva] la quale serviva l'allegria] il buon umore [**41**] provviste] provvisioni misero a una] godettero una da questo istesso] dallo stesso [**42**] facesse un po' di sosta] il mal tempo desse loro un po' di tregua A fuggire] e, per fuggire [**45**] che tutti] cui tutti [**46**] rasserenò] si rasserenò [**47**] rotolati] e rotolati ad ogni tanto ingombro] ingombro ad ogni passo [**48**] Pepina] Beppina c'era quantità di gente] molta gente e si fermavano] si fermava [**49**] pretesa] pretensione vestito] abbigliamento [**51**] frutto] il suo frutto Pepina] Beppina [**52**] fuggiva] fuggì fuggiva da poi] fuggiva poi

3.1.1 COLLAZIONE DI **DR** CON **DR68** E **DR86**

[**1**] una buona] a una buona **DR86** [**2**] e soffregarsi] a soffregarsi **DR86** [**4**] più dubbio] dubbio **DR86** [**7**] vorresti] vorreste **DR86** [**10**] a farsi] per farsi **DR86** [**13**] oltre contrariarla] altro contrariarla **DR86** [**22**] volare] valore **DR68** [**23**] turba] turbe **DR68** [**24**] e gli raccontavano] gli raccontavano **DR86** de' suoi bianchi] de' bianchi **DR68** **DR86** [**29**] terra] ferra **DR68** [**33**] ripida] rapida **DR86** [**34**] progredire] a progredire **DR86** [**40**] porticati] portici **DR86** [**51**] la Beppina] Beppina **DR86**

4. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[**23**] **disopra** disponevano] disponevano a' suoi preti] a suoi preti [**33**] **più** ripida] ripida

XIX.
IL LIBRICCINO

A miss Francesca Alexander di Boston
Ricordo d'amicizia

[1] Aveva nome Rosa ed era davvero un bocciolo di rosa tanto in quella piccola personcina s'andava ogni di più manifestando lo splendore di una rara bellezza. Fini capelli biondi, tanto folti da coprire quasi affatto la sottile discriminatura che li divideva sulla candida fronte, tinta vivace e carnagione delicatissima, due occhioni neri pieni di vita e d'intelligenza, denti come perle, bocchino di corallo e lineamenti graziosi e un corpiccino slanciato ed elegante che cresceva nell'armonia delle più giuste proporzioni. [2] A tutto questo aggiungi una singolare perspicacia e una memoria felicissima, per cui in iscuola faceva sempre la prima figura. Eppure, con tutte queste belle qualità, la Rosina non era punto attraente. In casa, i fratelli e le sorelle giocavano assai più volentieri senza di lei; [3] tra le compagne non c'era nessuna che fosse la sua amica, e perfino la mamma, che le voleva un gran bene e che andava superba delle lodi che tutti tributavano alla sua figliuolella, quasi senza saperlo, si sentiva come alleviare d'un peso quando questa usciva dalla stanza. [4] I domestici poi non la potevano soffrire, e se si prestavano obbedienti ai suoi comandi, era pel rispetto e per l'amore che portavano al resto della famiglia. [5] Ciò vuol dire che questa rosa aveva anch'essa le sue spine e che, se proprio non erano di quelle che trafiggono a sangue, bene respingevano qualunque si mettesse al suo contatto. [6] Gli era che con quel suo ingegno così acuto e con quella sua memoria così tenace dinanzi a lei non si poteva lasciar andare alla menoma inesattezza. Tuttavia piccina, se sentiva ricordare un nome o un'epoca sbagliata, ella subito colla sua linguetta rettificava l'errore. [7] E queste bravure allora le valevano applausi, sua una bambina così chiaccherina e saputella era un prodigio; e i genitori se ne tenevano, e gli amici di casa la mangiavano viva a forza di baci e di carezze. [8] Fu così che a poco a poco le si infiltrò nell'anima la vanità, e questi doni straordinari di cui il Signore l'aveva privilegiata, a forza di abusarne, si cangiarono in una mala abitudine che la rendeva uggiosa e pesante senza quasi che se ne sapesse il perché.

[9] Fratelli e sorelle, dopo parecchie ore di studio, uscivano correndo dalla scuola e scendevano nel giardino lasciandosi andare a tutto quel chiasso, ch'è una specie di bisogno fisico per i poveri fanciulletti che sono stati un pezzo a segno e in soggezione, quasicché i loro polmoni oppressi per naturale necessità si affrettino a dilatarsi, come le membra a muoversi in tutti i sensi per rifarsi del silenzio e dell'immobilità a cui sono stati fino allora condannati. [10] Salti, corse, voci incomposte e propositi all'impensata attestavano la loro innocente allegria per aver recuperato la libertà: e tutto questo con un cicaleccio tanto più assordante quanto maggiore era stata prima la loro attenzione ed obbedienza.

[11] In quel giardino c'erano parecchi alberi da frutto che i fanciulletti rispettavano, se anche d'in sulle spalliere le pera o le pesche di già mature si offrivano proprio alla portata della loro mano; [12] ma in quel primo impeto del discendere, scorrazzavano qua e là senza riflessione e più d'una volta, ad aiutare lo slancio dei loro salti, s'appiccavano colle braccia a qualche ramo e ne facevano scrollare le frutta. [13] Subito la Rosina era pronta ad ammonire i più storditi; e se il fratello e la sorella, vedendo il

piccino che aveva raccolto di terra un bel pomo e lo andava odorando, s'avvisavano di ripetere a loro modo quel ch'ella stessa aveva detto un momento innanzi, cioè:

«Guardati, Viggino, di non lasciarti tentare! Sai che la mamma non vuole che ci pigliamo niente da noi... Non fare come Eva che per un pomo ha disobbedito ai suoi genitori!».

«Che diamine ti pensi di genitori?» sclamava la Rosina. [14] «Eva non aveva genitori! Eva è stata creata da una costola di Adamo!» e lì fuori punto per punto con la Bibbia di modo che i poverini credevano di essere tornati in iscuola, e ammutoliti ed oppressi da quella intempestiva sapienza, perdevano per sua causa tutto il gusto di giocare. [15] Così colle amiche, colla cuoca, colla gente di servizio, con qualunque insomma si trovasse in compagnia era sempre sul correggere, rettificare, contraddire. Perfino con la mamma, se per caso si fosse sbagliata sull'ora del giorno o sui quanti del mese o sul costo di un **commestibile** o d'una merce qualunque: «T'inganni, sono le otto – siamo a e ventisei – dieci centesimi di più – cinque di meno» e così era sempre lei a saperla giusta e precisa. [16] Guai poi a raccontare qualche fatto di cui ella fosse stata testimonia! Siccome al suo occhio non era sfuggito niente e niente si cancellava dalla sua memoria, così al minimo particolare ommesso od alterato pronta interrompeva per dire che non era così, ma invece nella tale o tal altra maniera; [17] e se si trattava di aneddoti o di storie antiche, si faceva subito ad osservare quel che non le pareva naturale o incredibile o per poco esagerato; sicché il narratore restava confuso e svanito l'interesse che ci mettevano gli astanti. [18] A lungo andare, questa della Rosina era diventata una saccenteria così insolente che il suo babbo più d'una volta aveva creduto di doverla ammonire; ma inutile: ella non si correggeva. [19] Pareva proprio che questa smania di metter fuori sempre tutto quel che sapeva le fosse entrata irremediabilmente nel sangue e non potesse in nessuna maniera liberarsene, se anche si accorgeva del disgusto che ne risentivano gli altri.

[20] Una sera tutta la famigliuola e altri ragazzini, amici di casa, s'erano adunati intorno al babbo che da gran tempo aveva loro promesso di narrare la storia di un grand'uomo, di Beniamino Franklin. [21] Avevano veduto il suo ritratto, sapevano che era l'inventore del parafulmine e che aveva grandemente contribuito all'indipendenza del suo paese. [22] Curiosi di tutti i particolari della sua vita, era per essi un gran premio che il babbo accondiscendesse adesso a farne il racconto. [23] Attenti ed immoti pendevano dalle sue labbra, ed era indicibile il piacere che provavano al sentire di quella origine e di quei primordi tanto umili e delle infinite difficoltà che aveva dovuto superare e di quell'amore così intenso per la lettura che lo faceva essere economo e contento di poco, purché avesse potuto risparmiare qualche moneta che subito impiegava nella compera di un libro. [24] Il babbo in quella sera aveva collocato nel mezzo della stanza su di un lettorino, dove cadeva più vivo il chiaro della lucerna, una bella carta geografica rappresentante l'America; e dopo aver loro date alcune brevi nozioni su quella lontana parte di mondo scoperta da un nostro italiano e aver discorso delle condizioni in cui si trovava all'epoca di Beniamino Franklin, con una sottile verghetta ben liscia mostrava loro la Nuova Inghilterra e Boston in riva al mare dov'egli era nato. [25] Tutti volevano vedere, ed egli permetteva che uno alla volta passasse dinanzi alla carta e rispondeva pazientemente alle loro interrogazioni, onde si formassero un'idea abbastanza esatta di quel paese. [26] Poi ripigliava la narrazione, e giunti al primo viaggio di Beniamino, indicava Nuova York quasi trecento miglia lontana da Boston, e

il sito dove si era imbarcato e la via di quel suo primo tragitto di mare.

[27] Le digressioni, gli schiarimenti e le dimande di quei curiosi fanciulletti erano state tante ch'essendosi fatto assai tardi il babbo per quella sera chiuse il trattamento; ma dovette promettere di ripigliare nel domani. [28] Quelle ore erano per essi volate così in un momento, si erano talmente divertiti ed appassionati per quella grande individualità che, se il babbo avesse continuato, sarebbero stati lì ad ascoltarlo magari tutta la notte: ed anch'egli era lieto e in modo particolare per il contegno della Rosina. [29] Sia che l'argomento, per lei affatto nuovo, non gliene avesse offerto l'occasione o che si fosse finalmente messa in testa di correggersi, in quella sera non aveva disturbato colle sue solite saccenterie. [30] Bene nel dimani largamente si rifece cogli altri fanciulletti, quando entusiastati riandavano fra loro la storia udita e correggeva inesorabile ora le date, ora la pronunzia dei paesi, ora i più piccoli particolari che le paressero sbagliati.

[31] Venne la sera tanto desiderata: avevano trovato sulla carta quell'isola lunga dove Franklin, che andava da Nuova York a Filadelfia, fu gettato da un colpo di vento. Il babbo narrava l'avventura dell'olandese ubbriaco che durante il cattivo tempo era caduto nel mare e che Franklin, allora di diciassette anni, con rara presenza di spirito afferrò per il ciuffo e trasse a salvamento. [32] La Rosina questa volta si ardi interrompere:

«Pel ciuffo! Ma come poteva sollevare un uomo prendendolo pel ciuffo?»

«Gli è, vedi, Rosina,» le disse il babbo con gran pazienza, «che il nostro corpo, sostenuto dall'acqua, diventa assai più leggero; e poi anche l'olandese, spaurito dal pericolo, avrà fatto il possibile per rimettersi a bordo, perché, in fin dei conti, non era mica morto» e continuò a narrare del viaggio a Filadelfia. [33] I loro occhietti l'avevano già rinvenuta sulla carta, e colla verghetta segnavano il corso dei due fiumi al cui confluente giace quella bella città americana così polita, così regolare, con dieciotto magnifiche vie che vanno in linea retta dallo Schukill al Delaware e sono intersecate da altre sedici tutte bene lastricate e ombreggiate da pioppi, da acacie, da platani che fanno viali e boschetti, larghe, con larghi marciapiedi, con case a tre piani di vago aspetto e molte con giardini; e il babbo spiegava loro il mirabile congegno che manda nella città le acque da beversi, tratte con grande abbondanza dal fiume Schukill.

[34] Ment'egli diceva di Filadelfia ultima meta di questo secondo viaggio del giovanetto americano, uno dei fanciulletti che contemplava la carta, a forza d'aguzzare gli occhietti intorno a una parolina minuta che stava lì gettata di traverso sulla costa quasi dirimpetto all'Isola lunga, scoprì ch'era scritto Amboy, e nella gioia d'essere finalmente giunto a rilevare quel nome.

[35] «Ecco, ecco,» gridava, «ecco Amboy dove Franklin prese terra dopo trent'ore di digiuno e senz'altra bibita che una bottiglia di cattivo rhum, essendo salata l'acqua sulla quale aveva viaggiato; qui, poverino, fu assalito da quella terribile febbre di stanchezza ch'egli seppe bravamente cacciare da sé a forza d'acqua fresca, ricordandosi d'aver letto questo rimedio in un libro, perché Franklin, vedete, leggeva, leggeva anche di notte, né si dimenticava mai delle cose che aveva lette».

[36] «O, vediamo Amboy!». «Dov'è questo Amboy?» e tutti si facevano intorno al fanciulletto che, superbo della sua scoperta, segnava col ditino quei caratterini ad occhio di mosca a prima vista quasi impercettibili.

Un altro intanto aveva trovato Burlington. [37] «E questa è la cittadella sul

fiume Delaware, dov'egli andava ad aspettare i battelli di passaggio per farsi trasportare a Filadelfia» esclamava tutto contento. «È una piccola città, ma è bella e deliziosamente situata parte sul continente e parte sull'isola che sta nel mezzo del fiume, non è vero, babbo?» diceva interrogando un grandicello. [38] «O guarda!» e questa volta era il piccolo Viggino che veniva fuori anch'egli colle sue osservazioni. «Così breve spazio tra Amboy e Burlington, e sulla carta vuol dire niente meno che cinquanta miglia!».

[39] Cotesto fece sorridere la Rosina, e stava per sputare qualcuna delle sue solite sentenze, quando fu prevenuta dalla sorella, la quale ricordò che quelle cinquanta miglia il povero Beniamino le aveva fatte a piedi sotto una pioggia dirotta e così male in arnese da dover sempre temere d'essere arrestato come un fuggiasco.

[40] I fanciulletti, sciolta adesso la parlantina, s'erano messi ognuno a dir la sua. Chi tirava fuori l'incontro di quel dottore burlone ed incredulo padrone dell'albergo dove entrava Beniamino a rifocillarsi, dieci miglia prima d'arrivare a Burlington, e che, postosi a discorrere seco lui mentre cenava, ad onta del vederlo così a piedi tutto bagnato e senza nulla da potersi cambiare, pure s'accorse ch'era un giovinetto degno di stima per la non comune coltura, e dimostratogli un particolare interesse, strinse con lui un'amicizia che doveva poi durare il rimanente della sua vita. [41] Chi rammemorava il dispiacere che provò nel giungere al porto quando i battelli di passaggio erano di già salpati, e la sua angustia nel pensare che era sabato e che fino al seguente martedì non dovevano partirne altri, e in saccoccia ormai non gli restava che pochissimo denaro. [42] Altri ricordava la buona vecchietta che gli aveva venduto un po' di pane per il tragitto, e alla quale egli era tornato a chieder consigli e a narrare la sua disgrazia, ed ella lo invitò a rimanere presso di sé finché veniva l'occasione d'imbarcarsi, e intanto divise con lui il suo pranzo e non volle accettare in ricompensa che una piccola misura di birra che bevettero insieme. [43] La carta geografica nel presentare loro sott'occhi le posizioni era motivo che riandassero le cose con tanto piacere ascoltate. Però, dopo questi ed altri divagamenti, finirono col puntar la verghetta sulla linea che segna il corso del Delaware, e strisciandovi sopra adagio, s'immaginavano d'essersi imbarcati col grande uomo all'improvviso sull'inaspettato battello che giunse quand'egli, già fuori di speranza, passeggiava melanconicamente sulle rive del fiume e di approdare in sua compagnia alla famosa città capitale della Pensilvania e sede del futuro Congresso. Fu qui che il babbo riprese la narrazione.

[44] Quell'ingresso tanto umile nel sito che doveva in seguito diventare il teatro delle sue gesta; quel povero giovinetto inosservato ed oscuro che veniva via tra la gente senza saper dove posarsi, mentre non era lontano il giorno ch'egli col suo ingegno e col suo cuore avrebbe sorretto i destini di tutte quelle oppresse popolazioni e sarebbe diventato tanto grande da riempire col suo nome il mondo intiero, li aveva talmente commossi che ascoltavano senza batter palpebra, senza osare, si può dire, neanche a tirar il fiato.

[45] Il babbo era venuto a quel punto della storia in cui il giovinetto, andato a comprar pane da un fornaio e non conoscendo la differenza dei prezzi, ne dimandò pel valore di tre soldi, e con sua grande sorpresa vide che gli davano tre grosse pagnotte, per cui, imbarazzato, ne cacciò una sotto ognuna delle braccia e si mise a mangiare la terza, passando in così grottesca figura dinanzi alla casa di colei che divenne poscia sua moglie, e che, colpita da tale singolarità, fu forse la prima persona di Filadelfia che gli avesse posto attenzione.

[46] «Oh!» sciamò la Rosina. «Ma come mai poteva portarsi la mano alla bocca se doveva tener stretti colle braccia gli altri due pani!».

[47] A cotesta osservazione, acuta se si vuole, ma affatto pedantesca ed intempestiva, che interrompeva così malamente il racconto e il piacere che tutti ne provavano, il babbo disturbato si alzò: prese un volume dalla scansia ed accesa una candela, piglio per un braccio la fanciulletta e la condusse nella stanza da letto.

[48] «A te!» diss'egli in atto assai grave e severo. «Quest'è la vita di Beniamino Franklin scritta da lui stesso: puoi leggerla a tuo agio». [49] E senza aggiungere altro, uscì sull'istante.

Povera Rosina quando fu sola! Aveva disgustato il babbo, rotta e dissipata la gioia della compagnia, amareggiati i fratelli, gli amici... e tutto per causa di quel suo difetto! Si nascose la faccia colle mani, e si mise a piangere e a singhiozzare disperata.

[50] Dopo molte lagrime aprì quasi macchinalmente il libro che il babbo le aveva lasciato sul tavolino e gli occhi le caddero sur una specie di quadro dove in testa figuravano i sette giorni della settimana e nel margine a sinistra il nome di alcune principali virtù, come Temperanza, Silenzio, Ordine, Nettezza, Umiltà, ecc²⁵¹. [51] Curiosa di sapere che cosa significasse, svoltò indietro alcune pagine e si mise a leggere quel tratto della vita di Beniamino Franklin dove egli narra al suo figlio il metodo che aveva stabilito per correggersi dei propri difetti. Fermarono particolarmente la sua attenzione queste parole ch'egli dice di se stesso: [52] «Io desiderava di passare la mia vita senza commettere nessun fallo... io voleva rendermi padrone di tutto ciò che mi vi potesse strascinare... Io conosceva il bene ed il male; io non vedeva il perché non potessi sempre far l'uno ed evitar l'altro... per correggermi dei miei difetti e delle mie male abitudini, immaginai la tabella, dove ogni sera, dopo avermi scrupolosamente esaminato, avrei fatto nota degli errori commessi...»²⁵².

[53] «Oh!» pensò la Rosina «Questo Beniamino Franklin aveva dunque anch'egli le sue cattive inclinazioni e i suoi difetti? E non si corresse, se non con fatica e per uno sforzo supremo della propria volontà. Perché non posso fare anch'io altrettanto?». [54] E surta in piedi e gettata colle mani indietro la chioma, e sollevata la faccia fissava in alto lo sguardo tuttavia lagrimoso, come se in quel momento le si fosse presentata in visione ad incoraggiarla l'anima del grand'uomo. [55] Corse a prendere alcuni fogli di carta, che piegò e cucì insieme in forma di libriccino. Tornò a leggere con grandissima attenzione quel tratto della vita di Franklin che spiega questo suo

251 Cfr. «Feci un libriccino, ove ad ogni virtù era data la sua pagina; rigai ciascuna pagina con inchiostro rosso, per modo di averne sette colonne, una per ogni giorno della settimana, e distinsi le colonne con lettere che indicassero questi giorni; quindi le incrociai con tredici linee, segnando il capo di ognuna coll'iniziale di una delle virtù; così che di poi sopra ogni linea, e nella propria colonna, segnare potessi con un punto nero ogni fallo [...] commesso, in un dato giorno, contro l'una o l'altra delle diverse virtù» in FRANKLIN, 1869, p. 105. Le virtù individuate da Franklin sono: temperanza, silenzio, ordine, risoluzione, economia, applicazione, sincerità, giustizia, moderazione, nettezza, tranquillità, castità, umiltà [N. d. C.].

252 La prima parte della citazione è mutuata dalla *Vita di Beniamino Franklin* edita nel 1869: «Verso questo medesimo tempo formai l'ardito e difficile progetto di giungere alla perfezione morale. Io desiderava di passare la vita senza commettere alcun fallo, in nessun tempo; e voleva poter padroneggiare tutto ciò che fosse atto a trascinarvi: la naturale propensione, la società, o l'uso. Siccome conosceva, o credeva di conoscere, il bene e il male, non vedeva il perché non potessi sempre far l'uno ed evitar l'altro» in FRANKLIN, 1869, pp. 101-102. [N. d. C.]

metodo per correggersi, rigò colla matita le piccole pagine, vi pose sopra i giorni della settimana e in margine le prese risoluzioni; e giunte le mani ed inginocchiata, pregò il Signore ad aiutarla a farsi buona e benigna e tollerante delle altrui ignoranze per non contristare mai più quelli che le volevano bene.

[56] Dopo d'allora, al finire del giorno, quando gli altri ragazzini si abbandonavano ai loro sollazzi, avresti invece veduto la Rosina accendere un lume e ritirarsi sola soletta nella sua stanza. Pareva che, per propria elezione, ella volesse così perpetuare il memorabile castigo che l'era stato inflitto dal babbo. [57] Dopo tramontato il sole, la sua faccia, per solito così ilare, si faceva seria come se qualche grande pensiero fosse venuto a preoccuparla. Chinava la bella testina, abbassava gli occhietti che spesso anche le si riempivano di lagrime, e in atto umile si toglieva dalla compagnia e saliva alla sua cameretta. [58] Ma la Rosina si coricava ogni notte più tranquilla; appariva ogni indimani più serena; la sua voce era diventata carezzevole, miti ed affabili i suoi modi.

[59] La Rosina giunse non solo a correggersi del suo difetto, ma col continuare costante in questo metodo seppe adornarsi di tante e così belle virtù ch'è diventata adesso la consolazione dei suoi genitori e l'amore di tutti quelli che la conoscono.

[60] Beniamino Franklin... O benedetta l'anima tua, le cui candide rivelazioni, quasi cent'anni dopo la tua morte, in un paese così lontano dal tuo han potuto operar questo bene e far buona e felice una nostra fanciulletta!

IL LIBRICCINO
APPARATI

1. MANOSCRITTO **LB**

A. c. 1 r. l'autrice scrive trasversalmente Il Libriccino mandato a Milano in 9 foglietti ai 19 aprile 1866.

C. 1 v. è immacolata.

lc. 2 r.l [1] Aveva...corallo] ¹Aveva nome Rosa ed era davvero una rosetina di primavera bei capelli biondi tanto folti da seppellire quasi affatto la sottile discriminatura che li divideva sulla candida fronte, due vivaci occhioni neri denti come perle un bocchino di corallo ²Aveva nome Rosa, ed era davvero un bocciuolo di rosa, tanto in quella piccola personcina s'andava ogni di più manifestando lo splendore di una rara bellezza. Fini capelli biondi, tanto folti da coprire quasi affatto la sottile discriminatura che li divideva sulla candida fronte, tinta vivace e carnagione delicatissima, due occhioni neri pieni di vita e d'intelligenza, denti come perle, >picciolo< bocchino di corallo *scrivendo la nuova lezione in rigo senza cassare la l. p.* nell'armonia] nella più *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* **[2]** aggiungi] aggiugni **[3]** quasi senza] *sen corr. in T cassando e scrivendo in rigo* **[4]** I domestici] ¹La servitù poi non la poteva ²La gente di servizio poi *cassando* servitù...poteva e *scrivendo* gente...poi *in rigo* ³*T cassando la l. p. e scrivendo in rigo* **[5]** aveva...spine] era tutt'altro che senza spine *corr. in T cassando* era tutt'altro che senza e *scrivendo* aveva anch'essa le sue *in int. sup.* e che se proprio non] *se non corr. in T aggiungendo* e che e proprio *in int. sup.* **[6]** Gli era che con] ¹Gli era che con ²Con *cassando* Gli era che e *ritoccano* c in C ³*T scrivendo* Gli era che *in int. sup.* dinanzi...andare] era impossibile dinanzi a lei lasciarsi andare *corr. in T cassando* era impossibile e lasciarsi e *aggiungendo in int. sup.* non si poteva lasciar menoma] menoma [en...] *corr. in T cassando* [en...] inesattezza] inesattezza senza ch'ella se ne accorgesse *corr. in T cassando* se ne accorgesse Tuttavia piccina] Era ancora piccina che *corr. in T cassando* Era ancora e che e *scrivendo* Tuttavia *in int. sup.*

lc. 2 v.l [8] rendeva] rendevano *corr. in T cassando* -no **[9]** fino allora] loro malgrado *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* **[10]** recuperato] recuperata assordante] assordante e festivo quanto maggiore] quanto prima *corr. in T cassando* prima e *scrivendo* maggiore *in rigo* **[13]** il piccino] il più piccino *corr. in T cassando* più aveva detto un momento innanzi] aveva detto *corr. in T aggiungendo* un momento innanzi *in int. sup.*

A c. 2 v. nel margine superiore del foglio si legge che [..t.] [p....] [...] più lent[o] D.P.C. XVII *segue l'operazione* 2600-1921 = 679

lc. 3 r.l [15] contraddire] e contraddire *corr. in T cassando* e a saperla giusta e precisa] che la sapeva meglio di [costei] *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* **[16]** si cancellava] si cancellava più *corr. in T cassando* più interrompeva] interrompeva la narrazione *corr. in T cassando* la narrazione **[18]** A lungo andare questa] Questa *corr. in T aggiungendo* A lungo andare *in int. sup.* dovernela] doverla *corr. in T aggiungendo*

la sillaba -ne- in int. sup. [19] le fosse entrata irremediabilmente] anche intempestivamente le fosse entrata corr. in T cassando anche intempestivamente e aggiungendo irremediabilmente in int. sup.

La parte superiore di c. 3 r. è occupata da un brano di una lettera che l'autrice cassa prima di proseguire la stesura di LB. Per il testo della lettera vd. Appendice.

lc. 3 v.l che ne risentivano gli altri] ¹e dell'insoferenza degli altri ²che produceva negli altri cassando la l. p. e scrivendo in rigo ³T cassando che produceva negli nella l. p. e scrivendo ne risentivano gli in int. sup. [22] a farne] ¹a fargliene ²farne loro cassando -gli- nella l. p. e scrivendo loro in rigo ³T cassando loro [23] superare] ¹superare ²superare per diventar un grand'uomo aggiungendo per diventar un grand'uomo in int. sup. ³T cassando la lezione in int. sup. per la lettura] per la lettura e per lo studio corr. in T cassando e per lo studio economo] così economo nella compera di un libro] in un libro [24] il chiaro] la luce corr. in T ritoccano] la in il cassando luce e scrivendo in int. sup. chiaro date] dato discorso] detto corr. in T cassando e scrivendo in int. sup. di Beniamino] di F corr. in T cassando F e scrivendo Beniamino in rigo Boston in riva al mare] quasi nel mezzo di essa Boston corr. in T cassando e scrivendo in int. sup. era nato] nacque corr. in T cassando e scrivendo in int. sup. [26] al primo viaggio di Beniamino] al suo primo viaggio corr. in T cassando suo e scrivendo di Beniamino in int. sup. quasi trecento] trecento

lc. 4 r.l [29] sera] prima sera [31] dell'olandese] di quell'olandese corr. in T cassando quell' e ritoccano] di in dell' diciassette] diecisette trasse] lo trasse corr. in T cassando lo [32] sollevare] sollevare a bordo corr. in T cassando a bordo il possibile] il suo possibile perché, in fin dei conti] ¹perché ²perché poi infin dei conti aggiungendo poi infin dei conti in int. sup. ³T cassando poi [33] il corso dei due fiumi] il corso e la confluenza dei due fiumi corr. in T cassando e la confluenza in linea...Delaware] ¹da un fiume all'altro ²in linea retta dal Shuiky cassando della l. p. solo un inserendo una -l dopo da formando dal e scrivendo in linea retta e Shuiky in int. sup. ³in linea retta dal Schuykill al Delaware cassando Shuiky in int. sup. e scrivendo Schuykill al Delaware in int. sup. da platani] e da platani viali e boschetti] ¹viali ²viali e giardini aggiungendo e giardini in int. sup. ³T cassando giardini e scrivendo boschetti in int. sup. tratte... Schukill] ¹tratte dallo Schuykill in tanta abbondanza che la macchina in 24 ore solleva nientemeno che 4, 500 900 galloni di acqua ²tratte dallo Schuykill in tanta abbondanza che la macchina in 24 ore ne solleva nientemeno che 4, 500 900 galloni cassando di acqua e scrivendo ne in int. sup. ³T cassando tutta la l. p. ad eccezione di tratte e scrivendo in int. sup. con grande abbondanza dal fiume Schuykill [34] uno dei fanciulletti] ¹i fanciulletti avevano trovato ²i fanciulletti che guardavano sulla carta cassando avevano trovato e scrivendo in int. sup. che guardavano sulla carta ³i bambini cassando i fanciulletti e la lezione in int. sup. e scrivendo in rigo bambini ⁴T cassando i bambini e scrivendo la nuova lezione in rigo

lc. 4 v.l stava lì gettata di traverso sulla costa] stava sulla costa corr. in T aggiungendo lì gettata di traverso in int. sup. a rilevare quel nome] ¹a rilevare quel nome ²a rilevarla cassando quel nome e ritoccano] in rilevare la -e in -la [35] prese terra]

giunse [37] cittadella] cittadina di passaggio per] di passaggio che *corr. in T cassando* che e *scrivendo in rigo* per esclamava] sciamava È una piccola città] ¹Burlington è una piccola città non è vero babbo? ²Burlington è una piccola città non è vero babbo? interrompeva un grandicello *aggiungendo* interrompeva un grandicello *in int. sup.* ³Burlington è una piccola città *cassando* non è vero babbo e la lezione *in int. sup.* [39] stava per] stava lì per [40] dottore burlone ed incredulo] dottore *corr. in T aggiungendo* burlone ed incredulo *in int. sup.* dell'albergo] dell'osteria *corr. in T cassando e aggiungendo* dell'albergo *in rigo* entrava] entrò *corr. in T ritoccando la -ò in -ava* di vederlo così] di vederlo *corr. in T aggiungendo* così *in int. sup.* per la non comune coltura] ¹per l'ingegno e per la coltura non comune ²per l'ingegno e per la coltura non comuni *ritoccando in comune la -e in -i* dimostratogli...sua vita] ¹strinse seco un'amicizia ²dimostratogli un particolare interesse strinsene insieme un'amicizia che durò poi per fin che visse *cassando la l. p. e scrivendo quella nuova in rigo* ³dimostratogli un particolare interesse strinse con lui un'amicizia che doveva poi durare fino *cassando nella l. p. insieme e il clitico -ne in* strinsene e durò poi...visse *L' A. poi scrive* con lui e che doveva poi durare fino *in int. sup.* ⁴dimostratogli un particolare interesse strinse con lui un'amicizia che doveva poi durare per fin che visse *cassando della l. p. fino e scrivendo in rigo* per fin che visse ⁵dimostratogli un particolare interesse, strinse con lui un'amicizia che doveva poi durare tutto il rimanente della sua vita *aggiungendo* tutto il rimanente della sua vita *in int. sup. senza cassare* per fin che visse *in rigo*.

lc. 5 r.] [41] provò] aveva provato *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* giungere] giugnere quando i battelli] e trovare che i battelli *corr. in T cassando e trovare che e scrivendo* quando *in int. sup.* tutti] tutti salpati *corr. in T cassando* tutti sua angustia] angustia nel pensare] ch'ebbe nel pensare che era sabato] ch'era il sabato dovevano] doveva partirne] partire *corr. in T ritoccando -e in -ne* altri] ¹nessun altro battello ²nessun altro *cassando* battello e in saccoccia ormai non gli restava] ed egli non aveva in saccoccia [42] la buona] quella buona *corr. in T cassando* quel- *di* quella vecchietta] vecchietta di Burlington consigli] consiglio [43] le cose con tanto piacere ascoltate] ¹alla memoria tutti quanti i particolari ²alla memoria tutti quanti i particolari di quella vita *aggiungendo* di quella vita *in int. sup.* ³*T cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* Però dopo questi ed altri divagamenti] ¹e così dopo molto divagare ²dopo molto divagare *cassando* e così finirono] avevano finito *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* linea] sottile linea *corr. in T cassando* sottile segna] segnava *corr. in T cassando -va* e strisciandovi...narrazione] ¹e strisciando con essa fino a Filadelfia pareva loro d'essere con lui quando inopinatamente passeggiando sulla riva del fiume ²e seguendola fino a Filadelfia pareva loro d'essere con lui quando inopinatamente passeggiando sulla riva del fiume *cassando* e...Filadelfia e *scrivendo* e seguendola fino a Filadelfia *in int. sup.* ³e seguendola fino a Filadelfia s'immaginavano d'imbarcarsi con lui sull'innaspettato battello che vide avvicinarsi mentre >ad< addolorato passeggiava sulla riva del fiume e con lui finalmente giungevano a Filadelfia. Qui il Babbo ripigliava la narrazione *cassando* pareva...del fiume e *scrivendo* s'immaginavano...narrazione *in rigo* ⁴e seguendola fino a Filadelfia s'immaginavano d'essersi imbarcati col grande uomo e d'esser giunti a Filadelfia in sua compagnia. Fu qui che il Babbo riprese la narrazione *cassando nella l. p. solo* d'imbarcarsi...Filadelfia e *scrivendo* d'essersi...narrazione *in int. sup.* ⁵e seguendola fino a Filadelfia s'immagi-

navano d'essersi imbarcati col grande uomo e di giugnere in sua compagnia alla bella e magnifica città capitale dall'Unione americana. Qui il babbo ripigliava la narrazione *aggiungendo* e di giugnere...americana *in int. sup. senza cassare della l. p. in int. sup.* e d'esser giunti...la narrazione. [44] nel sito] del giovinetto nella città *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* posarsi...sorretto] ¹posarsi e avrebbe un giorno col suo cuore e col suo ingegno sorretto ²posarsi mentre doveva venire il giorno avrebbe un giorno col suo cuore e col suo ingegno sorretto *l'A. aggiunge* mentre doveva venire il giorno *in int. sup. senza cassare o ritoccare la l. p.* oppresse popolazioni] popolazioni intiero] intero palpebra] una palpebra *corr. in T cassando* una neanche a tirar] a tirare *corr. in T aggiungendo* neanche *in int. sup.* Il verbo non viene ritoccato

[45] Il babbo...mangiare la terza] ¹Il babbo era venuto alla storia di quei pani che Franklin non conoscendo i prezzi che correvano a Fiadelfia s'aveva fatto dare da un Fornajo dimandandone per tre soldi. E narrava della sua sorpresa quando vide ch'erano tre pagnotte quelle che per quel denaro gli erano state date e che meravigliato di tanta abbondanza pure se le prese tutte tre e si pose a camminare con una pagnotta ²Il babbo era venuto a quel punto della storia in cui il giovinetto andato a comperar pane da un fornaio e non conoscendo la differenza dei prezzi ne delle sorti di pane tra Boston e Filadelfia ne dimandò pel valore di tre soldi e con sua grande sorpresa vide che gli davano tre grosse **lc. 5 v.l**] pagnotte per cui imbarazzato ne cacciò una sotto ognuna delle braccia e si mise a mangiare la terza *cassando tutta la l. p. ad eccezione di* Il babbo era venuto *e scrivendo il resto della nuova lezione in rigo* ³T *cassando* ne delle sorti di pane tra Boston e Filadelfia gli avesse posto attenzione] lo avesse guardato *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [46] sciamò] esclamò doveva tener] aveva un pane sotto ogni braccio! *corr. in T cassando* un pane sotto ogni braccio! *ritoccando* aveva in doveva *e scrivendo* tener *in rigo* due pani] due *corr. in T aggiungendo* pani *in int. sup.* [47] stanza] sua stanza [49] aggiunger] aggiugner difetto] incorreggibile difetto [50] e gli occhi] e le *corr. in T cassando* le *e scrivendo in rigo* a sinistra] a destra [51] Curiosa] Desiderosa figlio] figliuolo stabilito] ¹trovato ²immaginato *cassando la l. p. e scrivendo* immaginato *in int. sup.* [52] la tabella] la segue *corr. in T cassando* segue *e scrivendo in rigo* tabella

lc. 6 r.l [53] Beniamino Franklin] grand'uomo *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* le sue cattive inclinazioni e i suoi difetti] le sue cattive inclinazioni *corr. in T aggiungendo* e i suoi difetti *in int. sup.* sforzo supremo] sforzo *corr. in T aggiungendo* supremo *in int. sup.* [54] fissava in alto lo sguardo] fissava lo *corr. in T cassando* lo *e scrivendo* in...sguardo *in rigo* tuttavia lagrimoso] ancora lagrimoso *corr. in T cassando* ancora *e scrivendo* tuttavia *in int. sup.* in visione ad incoraggiarla] ¹in visione ad incoraggiarla ²in visione *cassando* ad incoraggiarla [55] Corse] Poi corse *corr. in T cassando* Poi *e ritoccando* in corse *la c in C* quel tratto] ¹nel libro ²nel volume *cassando* libro *nella l. p. e scrivendo* volume *in rigo* ³T *cassando tutta la l. p. e scrivendo in rigo* [56] Dopo d'allora al finire del giorno] Dopo di quel giorno sull'imbrunire *corr. in T cassando* *la l. p. eccetto* Dopo *e scrivendo* d'allora...giorno *in int. sup.* avresti invece veduto] avresti veduto *corr. in T aggiungendo* invece *in int. sup.* sola soletta] ogni sera *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* volesse così] volesse *corr. in T aggiungendo* così *in int. sup.* il memorabile...babbo] ogni giorno il castigo che le aveva inflitto il *corr. in*

T cassando e scrivendo in rigo [57] seria] seria seria [59] del suo difetto] di questo suo difetto *corr. in T cassando* di questo *e scrivendo* del *in int. sup.* questo metodo] questo suo metodo *corr. in T cassando* suo ch'è diventata] ch'era diventata *corr. in T cassando* ch'era *e scrivendo* ch'è *in int. sup.* adesso] *om.* conoscono] conoscevano *corr. in. T ritoccano* -evano *in -ono*

lc. 6 v.l [60] Oh benedetta] benedetta *corr. in T aggiungendo* Oh *in int. sup.* quasi cent'anni] ¹tanti anni ²molti anni *cassando* tanti *e scrivendo* molti *in int. sup.* ³*T cassando la l. p. e scrivendo* quasi cent'anni *in int. sup.* così lontano dal tuo] ¹tanto lontano dal tuo ²così lontano *cassando* tanto *e dal tuo e scrivendo* così *in int. sup.* operar questo] far tanto *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* e far buona e felice una nostra fanciulletta!] ¹a una nostra ²e far buona una nostra fanciulletta *cassando la l. p. e scrivendo quella nuova in rigo* ³*T aggiungendo* e felice *in int. sup.*

A c. 6 v. l'explicit del testo è seguito da una sottrazione: 1866-1790 = 96

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. III, N. 4 (APRILE 1866), PP. 97-103.

[6] si poteva] si si poteva [37] cittadella] cittadina [39] stava] stava lì [43] adagino] adaggino adaggino approdare] giugnere [47] stanza] sua stanza [51] figlio] figliuolo

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON NR

[1] tanto folti] tanti folti [10] voci] voce [12] a qualche ramo] qualche ramo [40] ed incredulo] od incredulo

In NR a p. 41 è stampata la seguente nota biografica: Beniamino Franklin, uno dei più grandi uomini del suo secolo. Nato a Boston il 17 gennaio 1706, morì in età di 84 anni. Ebbe vita agitata e girovagava da fanciullo, costretto a guadagnarsi il pane colle sue fatiche. D'ingegno versatile, straordinario, amatissimo degli studi. Compositore di stamperia, poi tipografo, scienziato, scrittore, viaggiò dall'America in Inghilterra e in Francia, promotore e fautore di ogni nobile istituzione e di ogni libertà. Conosciuto e stimato ne' due mondi, inventore del parafulmine, dei caminetti che portano il suo nome, di grado in grado, di merito in merito innalzandosi nelle cariche, prima deputato, poi agente e rappresentante del suo paese, cui giovò in ogni maniera, contribuì specialmente alla fondazione della Repubblica americana.

3.1.1 COLLAZIONE DI NR CON NR77 E QR

[1] tanti folti] tanto folti NR77 QR [4] pel rispetto] per rispetto NR77 QR [7] genitori] suoi genitori QR [10] voce] voci NR77 QR [12] scrollare] crollare QR qualche ramo] a qualche ramo NR77 QR [24] da un nostro italiano] dal nostro italiano NR77 QR [28] talmente divertiti] realmente rivestiti NR77 QR [30] entusiastati] entusiasti NR77 QR [34] rilevare] rivelare NR77 QR [35] ecco Amboy] Amboy QR fresca] *om.* QR [40] sciolta] sciolte NR77 [43] sott'occhi] sott'occhio QR [47] malamente] melamente QR prese] e preso NR77 QR [50] le caddero] caddero NR77 QR sur una

specie] sopra una specie **NR77 QR [52]** sempre far] far sempre **NR77 QR [58]** diventata] divenuta **NR77 QR** carezzevole] più carezzevole **NR77 QR**

In NR77 (p. 38) e in QR (p. 35) è stampata la medesima nota biografica presente in NR con le seguenti varianti: girovagava ritoccato in girovaga e da fanciullo mutato in fin da fanciullo

4. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO
[16] commestibile] combustibile

XX.
L'ORFANO

[1] La prima volta ch'io vidi Bidinuccio egli era assiso in un elegante calessino tra la sua mamma e il suo papà che guidava un brioso cavallo bianco come la neve. Vestiva una leggiadra blusa di velluto nero, su cui cadevano inanellati i suoi lunghi e biondi capelli: il suo visino gentile e ritondetto pareva un bocciolo di rosa. [2] Egli era un vispo fanciullino tutto allegria; primogenito accarezzato, si può dire, adorato dai suoi genitori: colla sua docilità formava la loro delizia, particolarmente del padre che tutto intento ad educarlo sapeva discendere fino a quegli anni infantili e partecipava con grande amore ai giuochi ed ai discorsetti del suo piccino, dimenticando l'autorità paterna e trattandolo da eguale; di modo che più che figlio lo avresti detto il suo amico. [3] Ei lo conduceva seco quasi sempre, frenava il carattere impetuoso che aveva sortito di natura, e tutto dolcezza, piegato a quella sua graziosa pianticella, procurava di bellamente raddrizzarla senza offenderne la delicata e fragile organizzazione. [4] Ma Bidinuccio ebbe la disgrazia di perdere questo suo buon papà prima di giungere ai nove anni.

Sette mesi dopo egli trovavasi colla sua mamma in una lieta brigata d'amici. Procuravano di far passare qualche ora men triste alla giovane vedova e a poco a poco il buon umore della compagnia pareva penetrato fino all'anima di lei. [5] La sua fronte s'era serenata. Le sue labbra tornavano ad aprirsi al sorriso: partecipava in somma all'allegria degli altri, in modo che ormai ti accorgevi del suo stato alla sola veste di lutto che indossava. [6] Il fanciulletto, come quello che supponevasi meno bisognoso di svagarsi, era dimenticato in un cantuccio. Mi parve sparutello, e notando il suo silenzio, la sua faccia languidetta, il suo vestire trasandato, io lo andava paragonando alla gaiezza di quel giorno in cui l'aveva veduto per la prima volta. [7] Sentii pietà del povero orfanello, e andai a sedermigli vicina. Nessuno poneva attenzione a noi due, ed egli, dopo avermi lungamente fisata, ruppe in queste parole:

[8] «E il papà...» i suoi occhi si erano riempiti di lagrime, e colla voce tremolante continuò: «il povero papà ci ha per sempre lasciati! Dicono che è passato in un paese migliore... noi peraltro non lo vedremo mai più...»

«Ma tu preghi per lui, non è vero?» gli dissi baciandolo.

«Oh sì! Ogni sera,» mi rispose, «prima d'addormentarmi, giungo le mani e dico per lui tutte le orazioni ch'egli una volta m'insegnava».

[9] E pianse lungamente colla faccia posata sul mio petto e tenendomi stretta co' suoi braccini che tremavano. Sua madre non poteva capire che cosa avesse, e dovemmo immaginare un pretesto a scusa di quelle lagrime. Forse, intanto, l'anima immortale dell'uomo che gli aveva dato la vita guardava la sua creatura, e dal seno di Dio dove riposa, intenerito, lo benediva!

L'ORFANO
APPARATI

1. MANOSCRITTO **O**

lc. 1 r.l [1] capelli] capegli bocciolo] bocciuolo [2] giuochi] giochi [3] di natura] da natura a quella] su quella delicata] delicatezza [4] giungere] giugnere [5] oramai] oramai [6] giorno] primo giorno *corr. in T cassando* primo [8] per sempre lasciati] lasciati per sempre che è] ch'è

lc. 1 v.l [9] sul] nel *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* che gli aveva] dall' [...] *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* lo benediva] la benediva

A c. 1 v. nel margine, in trasversale l'A. scrive il titolo del racconto L'orfano e appone la data 24 Febrajo 1867

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. IV, N. 3 (MARZO 1867), PP. 41-43.

[3] di natura] da natura [8] ha per sempre lasciati] ha lasciati per sempre [9] lo benediva] la benediva

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON **NR**

[5] in somma all'allegria] in som- | all'allegria [8] per sempre lasciati] lasciati per sempre [9] lo benediva] la benediva

3.1.1 COLLAZIONE DI **NR** CON **NR77** E **QR**

[1] Bidinuccio] Biniduccio **QR** [3] frenava] fremeva **NR77 QR** [5] in som- | all'allegria] in somma all'allegria **NR77** [8] per sempre lasciati] lasciati per sempre **QR**

XXI.
LA MOGLIE DI PLUTARCO

Lettera a Silvia Baroni-Semitecolo
in occasione delle sue nozze col conte Pasolini-Zanelli

[1] Vorrai tu permettere che nel giorno, se non il più bello, certo il più solenne della tua vita, tra i lieti auguri e le sapienti parole di conforto che ti dirigono gl'illustri amici della tua mamma, osi anch'io unire la mia voce e venirti innanzi con questo povero foglio?

[2] Ricordo con commozione di averti conosciuta ed amata, quando eri bambina, ed il cuore mi corre adesso con gioia ineffabile all'avvenire felice che senza dubbio ti aspetta. Egli è un avvenire che deve pagare ad usura tutto quello che hanno fatto e patito per te i tuoi buoni genitori: essi, che per darti un'educazione degna de' nuovi tempi, tolsero di abbandonare per molti anni l'avito loro nido e di crescerti a Firenze, dove alle nobili discipline che ti fecero buona, culta e gentile potesti aggiungere, quasi senza avvedertene, il tesoro di quella lingua, che non s'impara sui libri e che è la dote veramente italiana che tu porti adesso alla tua futura famiglia. [3] La tua mamma, con quell'amicizia ch'è stata ed è uno dei più cari conforti della mia povera vita, vuole ch'io oggi ti rivolga la parola, e ti dia un qualche consiglio.

Ma che consiglio o documento di saggezza potrei io mai darti, che tu non l'abbia già ricevuto dalle sue labbra, e più ancora dal suo esempio? Pure sento che devo obbedire, ed è per questo che, quasi a ricordo dell'antico nostro affetto, voglio qui delinearti una nobile figura di donna, che vorrei proposta per modello non già a te soltanto, ma a tutte le nostre giovani spose italiane. Ell'è Timossena, la moglie di Plutarco.

[4] Dalle lettere ch'egli le scrisse, da un trattato ch'egli fece per dare dei precetti sul matrimonio²⁵³ e da una narrazione che vi rimane del suo figlio Autobalo²⁵⁴ noi possiamo desumere il ritratto di questa Greca, che mi pare una delle più belle glorie del nostro sesso.

[5] Comincio da un piccolo aneddoto che, secondo me, è la prima linea caratteristica che dà subito un'idea della finezza e della rettitudine della sua anima. Ella usciva da famiglia tra le più cospicue di Cheronea. Plutarco, poco tempo dopo averla sposata, ebbe qualche contrasto con i parenti di lei. Timossena, che era assai religiosa e che pativa d'uno screzio surto tra persone che erano tutte care del pari al suo cuore, senza entrar nella questione, fece voto di andare sul monte Elicona per offrire un sacrificio all'Amore che aveva colassù un celebre santuario. [6] Era costume che in simili occasioni, il marito, i congiunti e gli amici più intimi fossero della comitiva. Il viaggio, fatto così insieme e per accompagnare una donna ch'era amata teneramente non solo dal marito, ma da entrambe le famiglie, fece sparire subito ogni discordia; sicché, quando

253 Percoto allude forse ai *Consigli agli sposi*, spesso riproposti negli opuscoli per nozze dell'Ottocento. Cfr. Plutarco, *Avvertimenti sul matrimonio dati da Plutarco a Polliano ed Euridice versione dal greco dedicata all'E.E.L.L. Lunardo Manin e Foscarina Giovannelli nell'occasione de' gloriosi loro sponsali*, Venezia, nella stamperia Palese, 1803; Plutarco, *Su la vita conjugale*, Verona, nella stamperia Giuliani, 1800. Vd. anche PLUTARCO, 2017, p. 2548 e sg., n. 2. [N. d. C.]

254 Ossia Autobulo, protagonista e interlocutore, tra l'altro, di alcuni *Moralia*. A una prima ricognizione non è stato possibile comprendere a quale «narrazione» allude l'autrice. [N. d. C.]

furono in Elicona, Timossena, col suo sacrificio, non aveva più altro che da ringraziare l'Amore ch'era tornato a farla felice. Plutarco dice di lei ch'era esente da qualunque superstizione e da qualunque vana superfluità, che non aveva mai amato d'adornarsi per comparire nei teatri, alle solennità e alle processioni, e che aveva sempre pensato che la superfluità fosse inutile e biasimevole, anche nelle cose di piacere; mentre per lei non eravi d'onesto e di decente, se non la semplicità²⁵⁵.

[7] Ma l'elogio più grande che il gran biografo degli uomini illustri fa di questa sua donna sta nella sua lettera di consolazione, ch'egli le scrisse da Tanagra per la morte di una loro bambina di due anni, avvenuta nella sua assenza, e a cui egli aveva dato il nome di Timossena a dimostrazione del grande amore ch'egli portava a sua moglie. [8] Era, egli dice, una cara bambina; e giudica della bontà del suo cuore dal pregare che faceva la sua nutrice, di dar di latte non solo agli altri piccioli fanciulli che con essa giocavano, ma anche a' suoi fantocci, come facendo lor parte della sua mensa e mettendo in comune con essi ciò che aveva di migliore e di più grato²⁵⁶. Nel dolore di questa grave perdita, egli loda la moglie per aver saputo sopportarla con il coraggio medesimo che aveva già dimostrato quando l'erano morti altri due figli; [9] il primogenito e poscia anche il penultimo, Caron, mancato assai giovinetto²⁵⁷ e che Timossena aveva allattato ella stessa, ad onta di una dolorosa operazione chirurgica ch'era stata obbligata a subire. [10] Dice ch'essa non si lasciò trasportare dall'afflizione fino a percuotersi e a strapparsi i capelli, come facevano la maggior parte delle donne del suo tempo; ma si mantenne sempre in una disposizione d'animo soda e costante. [11] Le rende anzi testimonianza che, in quest'ultimo evento, coloro i quali erano andati per visitarla trovarono ch'ella non aveva mutato vestito e che la di lei casa era tanto quieta e così bene ordinata che credettero falsa la nuova della morte del piccolo Caron, non potendo immaginarsi che, avendo perduto un così caro ed amabile fanciullo, non vi fosse un qualche contrassegno di domestico duolo. [12] Ma la casa di Timossena, egli conchiude, era in questa occasione come quella di Admeto, il quale, nel giorno medesimo che andava a seppellire l'adorata sua moglie Alceste, ricevette Ercole senza lasciargli travedere il minimo indizio della grande afflizione che l'opprimeva.

[13] Confesso: è questo un eroismo che ai miei occhi fa grande Timossena, quasi quanto la famosa madre dei Gracchi! E tu, mia Silvietta, che hai imparato così per tempo a nobilmente patire e a chiudere in te stessa il dolore, onde risparmiare per quanto potevi le lagrime dei tuoi genitori, troverai degna della tua simpatia questa bella figura di donna che ci ha tramandato la veneranda antichità, e mi perdonerai se tra i tanti fiori e le ghirlande e le esultanze di sì lieta giornata io te la presento come esempio di virtù e come ricordo d'imperitura amicizia.

255 «Io invece non mi stupisco che tu, che non ti sei mai agghindata per andare a teatro o seguire una processione, ritenendo inutile il lusso anche nelle occasioni felici, abbia mantenuto semplicità e modestia in quelle tristi» Vd. PLUTARCO, 2017, p. 1155, par. 4, 609 A. [N. d. C.]

256 «[la piccola Timossena] indicava alla nutrice di porgere e accostare il seno non solo ad altri bimbi, ma anche agli oggetti con cui si trastullava e ai suoi giocattoli, quasi volesse, per bontà, invitarli a quella mensa speciale per renderli partecipi delle cose belle che aveva» Vd. PLUTARCO, 2017, p. 1155, par. 2, 608D [N. d. E].

257 Ossia, come ricostruisce Xylander, Cherone. Cfr. PLUTARCO, 2017, p. 1157, par. 5, 609D e relativa n. al testo. [N. d. C.]

LA MOGLIE DI PLUTARCO
APPARATI

1. EDIZIONI IN VOLUME

1.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON **MP**

[1] Vorrà] Mia carissima Silvia, Vorrà [4] Autobalo] Autobolo [5] dà] ti dà
[7] sua lettera] lettera ch'egli] che [10] soda] sodo

2. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[**Dedica**] Pasolini] Paolini

XXII.

LA SAGRA DI ROSAZZO

[1] La Nonna era seduta nel suo ampio seggiolone a bracciuoli, aveva in mano la calzetta e sul tavolino da lavoro che le stava dinanzi teneva aperto un libro; ma non vi leggeva per entro, ed anche il movimento delle sue dita s'era allentato. Invece, il suo sguardo, al disopra degli occhiali, seguiva l'andare e il venire della Latina, che sommessamente cantarellando era tutta intenta a riporre nel cassettoni i balocchi de' suoi minori fratellini rimasti disseminati per la stanza. Quando le parve che la fanciulletta avesse finito di dar sesto a quella faccenda, la nonna si fece ad interrogarla.

– E così, Latina, ti sei dunque divertita ieri alla sagra?

[2] *Latina.* Altro che divertita, nonna! Tanta gente, tanti ragazzi venuti da tutte le parti per la Cresima!... Due volte ha cresimato l'arcivescovo, una proprio quando siamo arrivate noi. E poi sulla piazza, se tu avessi veduto quante baracche di giuocatori e di ciambelle! La mia cugina Geltrude non poteva darsi pace di tante belle cose, e ad ogni passo batteva le manine e tripudiava di gioia.

[3] *Nonna.* Fatti in qua, figliuola mia, disse la nonna stringendosi all'un dei lati del suo seggiolone, siediti qui a me dappresso e raccontami un pochino.

Latina. Vuoi proprio che ti narri ogni cosa?

[4] E strascinando uno sgabello venne a posarsele ai piedi, di modo che teneva le braccia sulle ginocchia di lei e il visetto sollevato a guardarla negli occhi. La nonna depose sul tavolino gli occhiali e, accarezzandola, le dava animo ad andare innanzi con que' suoi cari discorsetti che la facevano tornare con tanto piacere agli anni della sua infanzia, oramai già tanto lontani. Quelle faccie così avvicinate e l'una intenta nell'altra erano belle ambedue, e benché a tanta distanza d'età, rivelavano un tipo comune.

[5] *Latina.* Sai, nonna, che la strada l'abbiamo fatta tutta quanta a piedi?

Nonna. Oh lo sproposito! La mamma aveva ordinato a Bastiano di condurvi col carrettino. Com'è stata dunque ch'e' non v'ha raggiunte?

[6] *Latina.* Ci ha raggiunte ed anche passate. La Giustina voleva ad ogni costo montare: mi aveva già presa in braccio per mettermi dentro, ma io che avevo trovato la cuginetta Geltrude colla sua aia Marianna determinate a salire la collina a piedi non ho voluto esser da meno di loro, e abbiamo fatto trottar innanzi Bastiano, e bel bello in compagnia, tutte e quattro ci siamo incamminate su per la collina. Ed è stata un'allegria. S'incontrava ad ogni passo ragazzini e ragazzine di quelli cresimati alla mattina, che venivano giù saltando colle loro gran collane di ciambelle a tracolla contenti come pasque pei regali ricevuti. E poi si godeva delle magnifiche viste che, a misura che si saliva, si facevano sempre più belle.

[7] *Nonna.* Ma tutto questo già lo avreste goduto allo stesso in carrettino e non vi sareste stancate e non avreste ammaccato i vostri poveri piedini su per quell'erta. Oh, ti dorranno oggi i piedini, la mia piccina! Ti sentirai finita, ammazzata ad aver fatto tutto quel tantino di passeggiata per quel ciottolame disastroso!

E la buona vecchia nella sua tenerezza per la nipotina, la tirava a sedere a sé dappresso.

Latina. Ti pare! Magari si trattasse di tornar subito lassù, ci anderei. E poi sai quante volte ci siamo fermate a riposare sull'erba! Sai quanti fiori abbiamo colti e quanti mazzolini abbiamo fatti! Ho anche saputo che tu mi vuoi bene.

Nonna. Come l'hai saputo?

[8] *Latina.* La Marianna me l'ha insegnato. Ogni volta che si trovava una magherita, Marianna la disfogliava e le faceva mille domande: un petalo levato voleva dir sì, l'altro no, finché si arrivava all'ultimo e si sapeva la verità; Geltrude ha interrogato del suo babbo, Giustina di Bastiano, e l'è capitato un gran no; io, nonnina, di te, e m'è venuto un bel sì. Ora, in carrettino tutto questo non si poteva fare. E poi, a un certo punto della via, abbiamo incontrato il Toscano, quello che insolfa le viti, ed ha voluto farci entrare in un campo su per una collinetta, dov'egli ha salvato l'uva, e ce n'era tanta e tutta bella ch'era una gloria. Grappoli così fatti, maturi da far venire l'acquolina in bocca; e ne abbiamo anche mangiato, sai? Ma se si era in carrettino, non la si vedeva, capisci, e neanche la si assaggiava.

[9] *Nonna.* E a Rosazzo quando siete arrivate?

Latina. Cosa credi? Che sia tanto lunga la strada? Appena sentite le campane che davano il segno dei vesperi, ci siamo affrettate e in quattro salti si era sulla piazza della badia.

E poiché si trattava di salti, la Latina, a farglieli vedere, aveva abbandonata la seggiola della nonna e le saltabecava dinanzi, senza badare al come e al quanto le si scompigliasse la lunga zazzera che portava sulle spalle.

Nonna. Vieni qui poi! contami adesso di lassù. Ci sarà stata della gran gente e carrozze e signore... E dei dintorni tra i nostri conoscenti, chi hai veduto?

[10] *Latina.* Carrozze, carrettini, signori, una folla, un viavai da non dirsi; ma noi, nonna, non abbiamo conosciuto né salutato nessuno. Eh sì! Si aveva altro da fare noi altre che perderci in complimenti. Noi ci siamo tirate subito sul mercato. Oh, se tu avessi veduto, Nonna, quante ciambelle! Quanti dolci! quante frutta! Tavole intiere coperte d'ogni sorte di chicche; e poi giocatoli di tutte le qualità, bambole, soldati, tamburi, cavallini. La Geltrude ad ogni passo saltava per l'allegria e non la si poteva proprio tenere a segno.

[11] *Nonna.* Sicché m'immagino che avrete fatto dei grandi acquisti, Tanto più che tu dovevi essere abbastanza ben fornita di denaro! Col capo d'anno, se non mi sbaglio, un cinque franchi li hai buscati solamente per la canzoncina recitata al nonno, e poi la mamma e il babbo ogni volta che sapevi le lezioni ti davano qualche moneta. Sentiamo dunque che cosa di bello hai comperato?

Latina. Un soldato a cavallo per Emilio e un tamburino per Beppi.

Nonna. E non hai comperato altro? Allora bisogna dire che tu abbia preferito di riportare a casa quasi tutto il tuo denaro.

Latina. Eh magari, nonna! Ma non m'è rimasta neanche una palanca.

Nonna. Diamine! Ma che cosa è avvenuto dunque di quel bel gruzzolo di franchi che tenevi nella tua borsellina?

[12] *Latina.* Vuoi proprio che te la conti? Io e la Geltrude si era tutte e due assortite dinanzi a una di quelle baracche. Presso di noi stava una povera donna. Ella

teneva in braccio un bambino e dava la mano a una fanciulletta. Oh, nonna mia, se tu avessi veduto com'erano belle quelle creature! La madre non la lo poteva appena tenere in braccio il bamboletto per tanti salti che faceva incontro ai bei giocatoli. Era in un moto continuo, dimenava le gambucce, stendeva le mani, e non potendo acchiapparli, dava in istrida e in pianti. [13] Fu allora ch'io mi rivolsi a quella donna e le dissi: «Perché non comperate qualcosuccia pei vostri figliuoli? Qui c'è tanta roba che lor farebbe piacere! Non vedete ch'e' ci lasciano gli occhi sopra e ch'è peccato a non contentarli, poveri piccini». [14] «Eh Dio buono!» mi rispos'ella, «comperar dei giuocatoli? Ci vorrebbe altro! cara signorina. Quelle lì non son cose per noi altri. A noi altri basta che non ci manchi la polenta. Né io son venuta quassù per far di questa sorte di spese! È stata la Tinuccia che mi ha tanto tormentata per venire a vedere la sagra, che non ho potuto negarglielo. Già per vedere non costa, ed ho voluto procurarle questo innocente divertimento, giacché io non posso dargliene di altri. Io sono povera, signorina, e mi tocca lavorare dalla mattina alla sera per provvedere soltanto un po' di pane e un po' di minestra». Rimasi mortificata e mi pensai di dirle: [15] «Oh! Io non credevo che vi trovaste in tali ristrettezze... Ma bene a me vorrete permettere che comperi qualche cosuccia per i vostri bambini. Ecco lì una bambola ch'io prendo subito per la Tinuccia». «Ed io,» disse Geltrude, «prendo un cavallo ed un tamburo pel piccino». [16] Se tu avessi veduto, nonna, come i due bimbi tripudiavano di gioia a queste nostre parole! Ma la loro madre ci rispose: «non v'incomodate, signorine, sarebbero cose troppo belle per essi. Invece, se proprio volete farci del bene, ecco presto viene l'inverno e il mio piccolo è nudo i piedini: non ha né calze né scarpe, e perché s'addormenti alla sera, bisognerà ch'io glieli r avvolga nel mio grembiule. La Tinuccia poi non ha che la camicia che le vedete indosso e questo misero gonnellino già tutto a pezzi...». [17] «Or bene,» io l'interruppi «provvederemo noi» e tosto mi rivolsi al padrone della baracca domandandogli di comperare della tela, delle calzette, dei pannilani... Ma egli ci rise in faccia in aria beffarda, dicendoci ch'egli non era venuto lassù per vendere di simili ciarpami, ch'egli teneva invece delle belle galanterie e che ci consigliava ad impiegare meglio il nostro danaro. [18] Fu allora che la Giustina e la Marianna vennero entrambe in nostro soccorso e ci tirarono via di lì, conducendoci a un'altra baracca, dinanzi alla quale eravamo passate un momento prima ma a cui, per dir il vero, non avevamo badato e dove c'era tutto quel che ci faceva d'uopo. [19] Lì noi abbiamo comperato due paia di calzelane, due paia di scarpette, tela da far una camicia per ciascuno dei due bimbi e tanto panno da vestirli. Poi mi sono pensata di quel che la povera donna aveva detto della polenta, e pregai Giustina a vedere se lassù ci fosse qualche fornaio a provveder loro un po' di pan bianco per la cena. [20] Ma indovina mo'? La contadina si oppose e «No, vi prego» ci diceva, «non gittate tanto danaro in quel pane lì, che sarebbe un lusso per noi altri. Con quelle due monete d'argento, che volete dare alla vostra donna per comperarci pane di quello che mangiate voi altri signori, **sapete** quanta farina di sorgoturco ci verrebbe? C'è, cara signorina, da star bene tre giorni». [21] La Giustina allora capì ogni cosa, e raccomandato alla Marianna di non lasciarci muovere di lì onde non ci perdessimo nella folla, corse via con le due monete, e da lì a pochi minuti tornò con una gran pagnotta bruna sotto il braccio e con un bel sacchetto di farina gialla. [22] Le abbiamo messo la pagnotta nel grembiule, e la Giustina e la Marianna le adattarono sulle spalle il sacchetto. La povera donna piangeva, e anche noi ci siamo messe a piangere, né posso capire perché, nonna, mentre si era tanto liete!

[23] I fanciulletti invece guardavano ancora nella direzione della prima baracca, quella dei giuocatoli, e non parevano così soddisfatti come la loro madre. Geltrude se ne accorse e mi disse all'orecchio: «Tutto va bene, ma quei poveri piccinini non sono mica pienamente contenti, e mi fa pena a lasciarli andar via così. M'è rimasto ancora qualche soldo, corro a una baracca e prendo due ciambelle». [24] Corsi con lei, ma no dal primo mercante, ch'era cattivo e voleva impedirci di far bene ai poveretti. Siamo andate da un altro, e ho lì comperato i giuocatoli per i miei fratelli; poi col rimanente mi son fatta dare due piccole bambole, e così abbiamo regalato una ciambella e una bambola per ciascuno. [25] Oh allora sì, nonna, si poteva dire che propriamente erano beati! Cominciarono a far tante allegrie, ed era davvero un piacere a guardarli. La ragazzina mi prese le mani e me le mangiava a forza di baci; la povera donna partiva pregandoci dal cielo mille benedizioni.

[26] La nonna commossa accarezzò con ambe le mani la bella testa della nipotina e, tirandosela a sedere sulle ginocchia, la tenne un pezzo stretta al suo cuore. Poi le chiese baciandola:

Nonna. Dimmi la verità, Latina, tu che avevi dato via tutto il tuo danaro e sei tornata a casa senza neanche un soldo, tu eri veramente contenta? Non ti dispiace adesso di non avere più niente?

[27] *Latina.* Ma già io credo che voi altri me lo avete dato perché lo spendessi a mio modo, e io ho avuto tanto piacere di spenderlo così... Bisognava vedere con che gusto quei poverini si allontanavano rosicchiando la loro ciambella, e beati e contenti di quella piccola bambola vestita a gran colori! Particolarmente il piccinino non si stancava mai di baciucarla, ed era già fuori del mercato che io lo vedevo ancora a far salti di gioia tra le braccia della madre. Sai tu di che mi sono pentita? Ecco, nonna, te lo dico in secreto. A vederli così lieti, mi pareva che avrei fatto meglio a comperare tante ciambelle e tanti balocchi invece delle calzelane, delle scarpette, della tela... Perché, a dirtela in confidenza, di queste ultime cose mostravano entrambi di non curarsene mica più che tanto!

[28] *Nonna.* Fortunatamente, Latina, che la loro madre ha avuto più giudizio di loro e anche più di te. Sentimi un po', se tu avessi una buona fame e io, invece di darti qualcosa a mangiare, ti regalassi una magnifica bambola seduta nel suo biroccino e ti dicessi di andare a farla correre lungo i viali del nostro giardino, saresti contenta?

Latina. Oh no davvero, nonna! Per il momento amerei meglio un po' di pane e ti lascerei tutti i balocchi.

[29] *Nonna.* E se, quando viene l'inverno, fosti obbligata a restartene in una camera senza fuoco e non avessi né calze né scarpe e neanche maglia sulla vita, ma solo un povero abito d'estate di quelli trasparenti come una tela di ragno e io ti regalassi soldati, cavallini, bambocci di tutte le qualità, come quelli che hai tanto ammirato alla sagra di Rosazzo, ci scommetto, vedi, che, invece di giocare con essi, tu piangeresti dal freddo e saresti ben contenta di poterli scambiare con qualche cosa che servisse a ricoprirti e a riscaldarti.

[30] *Latina.* Si sa poi! Come divertirsi col freddo e colla fame addosso?

Nonna. Ebbene, questa sarebbe stata la sorte di que' due piccoli disgraziati, quando fossero tornati nella loro casuccia e alla venuta dell'inverno non avessero avuto

né di che coprirsi né di che mangiare.

[31] *Latina*. Ma vedi nonna, avrebbero allora potuto mangiare le ciambelle. Sai quante ne venivano con tutto il mio denaro e con quello della Geltrude? La difficoltà piuttosto sarebbe stata per quando capitava l'inverno, ma per adesso...

Nonna. E se a forza di mangiar ciambelle si fossero ammalati?

Latina. Hai ragione: le paste dolci in troppa quantità fanno male allo stomaco, babbo, mamma, tutti voialtri lo dite ed anche il dottore. Davvero non ci aveva pensato.

[32] *Nonna*. Tu vedi dunque che la loro mamma la pensava più dritta e che nell'approfittare del vostro buon cuore, ella ha mirato al vero bene de' suoi figliuoletti. Ora poi, mia cara Latina, non posso tacerti che io sono contentissima dell'uso che tu hai fatto del tuo danaro e che ti voglio bene al doppio di prima. Tu, povera piccina, non hai comperato nulla per te e ti sei anzi privata di tutto il tuo denaro per soccorrere due disgraziate creature. Senti, angiolino mio, questa di Rosazzo è stata per te una gran bella sagra!

LA SAGRA DI ROSAZZO
APPARATI

1. MANOSCRITTO **SR**

lc. 1 r. | [1] era seduta] stava seduta *corr. in T cassando* stava e scrivendo era in *int. sup.* teneva] teneva *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* teneva] aveva *corr. in T ritoccano* aveva in teneva ma non vi leggeva per entro] ma benché avesse sul naso gli occhiali non vi leggeva per entro *corr. in T cassando* benché avesse sul naso gli occhiali dita] mani *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* allentato] fermato *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* il suo sguardo] i suoi occhi *corr. in T scrivendo* il suo sguardo in *int. sup. senza cassare la l. p.* degli occhiali, seguiva] dei vetri seguivano *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* i balocchi] ¹diversi oggetti sparsi per la stanza ²i giocatoli *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T cassando la l. p. e scrivendo i balocchi in *int. sup.* si fece] così si fece *corr. in T cassando* così **[2]** giuocatoli] giocatoli Geltrude] Gertrude tripudiava] saltava *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* **[3]** stringendosi] strignendosi ogni cosa?] ogni cosa per filo e per segno? *corr. in T cassando* per filo e per segno? e inserendo il punto interrogativo dopo cosa **[4]** sollevato] sollevati anni della sua infanzia, oramai già tanto lontani] ¹anni della sua infanzia oramai già tanto lontani ²anni oramai tanto lontani della sua infanzia *con* oramai tanto lontani *aggiunto in int. sup. senza cassare* oramai già tanto lontani in *rigo* ³T cassando la lezione in *int. sup.* faccie] ¹due faccie *corr. in T cassando* due

Nel margine superiore di c. 1 r., prima del titolo, si legge N. E così Bettina ti se' divertita jeri alla sagra? Ci sarà stata della gran gente *La lezione, mai cassata, è la redazione precedente di E* così, Latina, ti sei dunque divertita ieri alla sagra? (*par. 1*)

lc. 1 v. | [6] Geltrude] Gertrude trottar] passar *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* incamminate] incamminate a piedi *corr. in T cassando* a piedi **[7]** quell'erta] quell'erta pendice *corr. in T cassando* pendice la mia piccina] povera la mia piccina *corr. in T cassando* povera per quel] su per quel *corr. in T cassando* su vecchia] donna *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* a sé dappresso] a lei dappresso **[8]** sfogliava] sfogliava *corr. in T inserendo di-* dinanzi a sfogliava Geltrude] Gertrude

lc. 2 r. | a un certo punto] quando a un certo punto *corr. in T cassando* quando mangiati, sai?] mangiati *corr. in T aggiungendo* sai? in *int. sup.* non la si vedeva] tutto questo non si vedeva *corr. in T cassando* tutto questo e si vedeva e scrivendo la si vedeva in *rigo* **[9]** Rosazzo] Rosazzo poi *corr. in T cassando* poi Cosa] Che cosa *corr. in T cassando* Che e ritoccano in cosa la c in C dei dintorni] di questi contorni *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* **[10]** altro da fare] altro *corr. in T aggiungendo* da fare in *int. sup.* perderci] perdersi soldati] soldatini *corr. in T cassando* -ini Geltrude] Gertrude ad ogni passo] non poteva darsi pace e ad ogni passo *corr. in T cassando* non poteva darsi pace e per l'allegria] per tutt'allegria *corr. in T cassando* tutt' e inserendo l' in *rigo* dinanzi ad allegria allegria e...a segno] allegria *corr. in T aggiungendo* e non la si poteva proprio tenere a segno in *int. inf.*

lc. 2 v.l [11] Beppi] Beppo quel bel gruzzolo di franchi che tenevi] tutti quei bei franchi d'argento che tenevi *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [12] che te la conti?] che te la conti com'è stata? *corr. in T cassando com'è stata* Geltrude] Gertrude tutte e due] tutte due belle quelle creature] belli quei due piccinini *corr. in T cassando* quei due piccinini *ritoccano in* belli la -i in -e e *scrivendo in int. sup.* quelle creature il bamboletto] quel suo bamboletto *corr. in T cassando* quel suo e *scrivendo in int. sup.* per tanti salti] di tanti salti *corr. in T ritoccano di in per* bei giocattoli] ¹quei bei giocattoli *T cassando* quei [13] qualcosuccia pei vostri figliuoli] qualche cosuccia ai vostri bambini *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* Qui...piacere] ¹C'è di che scegliere ²C'è tanta roba che lor farebbe piacere *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* ch'è ci lasciano] ¹che ei lasciano ²ch'ei lasciano *ritoccano* che ei *in* ch'ei [14] giuocatoli] giocatoli divertimento] piace *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* per provvedere soltanto] solamente per provvedere *corr. in T cassando* solamente e *scrivendo* soltanto *in rigo* un po' di pane] il necessario *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* Rimasi] A tali parole rimasi *corr. in T cassando* A tali parole e *ritoccano in* rimasi la r in R

Nel margine sinistro di c. 2 v. l'A. annota >[...] da [...] alla moneta italiana di 10 centesimi < Qui si dice pallanca quella nuova moneta italiana che vale 10 centesimi

lc. 3 r.l [15] Geltrude] Gertrude piccino] piccinino [16] bimbi tripudiavano] piccoli saltavano *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* la loro madre] la madre *corr. in T cassando* madre e *scrivendo in rigo* loro madre v'incomodate] fate questo *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* viene] verrà *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [17] domandandogli] dimandandogli dei pannilani] della lana *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* beffarda] ¹quasi beffarda ²assai beffarda *cassando* quasi e *scrivendo* assai *in int. sup.* [18] tirarono via] condussero a una bottega *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* e dove c'era] dove c'era [19] pan bianco per la cena] ¹pan bianco ²per [.s.i] la cena *aggiungendo la nuova lezione in int. sup.* ³T cassando [.s.i] *in int. sup.* [20] vi prego] vi prego signorina *corr. in T cassando* signorina volete] avete *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* pane] del pane *corr. in T cassando* del [21] raccomandato] dettoci *corr. in T cassando e scrivendo in rigo*

lc. 3 v.l di non lasciarci muovere di lì] ¹di tenerci lì custodite ²di non lasciarci muovere di lì *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* ci perdessimo] perdersi *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* pagnotta] focaccia *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* sotto il braccio] di quelle di tutta farina *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* di farina] per la *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [22] Le abbiamo messo] la povera donna mise *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* nel grembiule] nel suo grembiule *corr. in T cassando* suo e anche noi] ¹e Gertrude e anch'io nonna ²e anche noi Nonna *cassando la l. p. e scrivendo quella nuova in rigo* ³T cassando Nonna [23] giuocatoli] giocatoli non parevano] parevano *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* soddisfatti] contenti *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* Geltrude] Gertrude sono mica] sono *corr. in T aggiungendo mica in int. sup.* [24] ma no dal primo] ma non dal primo ho lì comperato] ho lì ho comperato giuocatoli] giocatoli poi col rimanente] e col rimanente *corr. in T cassando e e scrivendo poi in int. sup.* [25] era davvero] era proprio *corr. in T cassando* proprio e *scrivendo* davvero *in int. sup.* [26]

bella testa] ¹bella testa ²bionda testa *aggiungendo* bionda *in int. sup. senza cassare la l. p.*
³T cassando bionda *in int. sup.* nipotina] sua nipotina *corr. in T cassando* sua tiran-
 dosela] tirandola *corr. in T aggiungendo -se- in int. sup.*

ginocchia] sue **lc. 4 r.** ginocchia al suo cuore] sul suo cuore tu che avevi dato
 via] hai tu mai più provato un piacere più grande e *corr. in T cassando e scrivendo in*
rigo [27] della madre] di ma *corr. in T ritoccando* di ma *in della e scrivendo* madre *in*
rigo che mi sono] che cosa mi sono in secreto] in un orecchio *corr. in T cassando* un
 orecchio e *scrivendo in int. sup.* balocchi] giocatoli *corr. in T cassando e scrivendo in*
int. sup. della tela] e di quella tela *corr. in T cassando* e quella tela *ritoccando* di *in*
della e scrivendo nuovamente tela *in rigo [28]* Oh no] E no i balocchi] i tuoi giocatoli
corr. in T cassando e scrivendo in rigo [29] ma solo un povero] e un povero

lc. 4 v. ci scommetto] io scommetto **[30]** Si sa poi] Ma si sa poi *corr. in T cassando*
 Ma e *ritoccando in si la s in S* alla venuta dell'inverno non avessero] fosse venuto l'in-
 verno e non avessero *corr. in T cassando* fosse venuto *ed e e scrivendo* alla venuta dell'
int. sup. **[31]** denaro] danaro Geltrude] Gertrude capitava] veni *corr. in T cassando*
e scrivendo in rigo per adesso] per ora presente *corr. in T cassando e scrivendo in int.*
sup. Hai ragione] Sì, è vero *corr. in T cassando* è vero *ritoccando* Sì *in Hai e scrivendo*
 ragione *in int. sup.* aveva] avevo **[32]** la pensava più dritta] ha avuto ragione *corr. in*
T cassando e scrivendo in int. sup. ella ha mirato] ¹ella ha pensato ²pensava *cassando la*
l. p. e scrivendo in int. sup. ³ha mirato *cassando la l. p. e scrivendo* ha mirato *in int. sup.*
 tu hai fatto del tuo] tuo hai fatto del tuo bene al doppio di prima] al doppio più bene
corr. in T cassando al doppio più e *scrivendo* al doppio di prima *in rigo* non hai compe-
 rato...privata] ¹ti sei privata ²non hai comperato nulla per te e ti sei privata *cassando la*
l. p. e scrivendo in rigo ³non hai comperato nulla per te e dopo esserti ricordata de tuoi
 fratellini e ti sei privata *aggiungendo* e dopo...fratellini *in int. sup. senza cassare la e in*
rigo ⁴T cassando la lezione *in int. sup. e aggiungendo anzi in int. sup.* denaro] danaro

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. VI, N. 3 (MARZO 1869), PP. 65-69.

[6] tutte e quattro] tutte quattro regali] bei regali **[8]** neanche la si assag-
 giava] neanche non la si assaggiava **[12]** tutte e due] tutte due **[19]** a provveder] e
 provveder **[21]** lasciarci] lasciarsi **[28]** Oh no] E no

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON NR

[6] tutte e quattro] tutte quattro **[12]** tutte e due] tutte due **[19]** a provveder]
 e provveder **[28]** Oh no] E no

3.1.1 COLLAZIONE DI NR CON NR77 E QR

[1] teneva] traeva NR77 [2] La mia] Mia NR77 QR [4] rivelavano] rilevano
 NR77 QR [6] tutte e quattro] tutte quattro QR delle magnifiche] quelle magnifiche
 NR77 QR [7] quell'erta] quell'erba NR77 QR [8] bel sì] sì QR Toscano] Toscana
 NR77 QR dov'egli] dev'egli NR77 [9] quanto] quando NR77 QR zazzera] zattera
 NR77 QR chi hai veduto] che hai veduto QR [11] recitata] recitava QR Beppi]

Peppi QR [11] recitata] recitava NR77 [12] tutte e due] tutte due QR e in pianti] a in pianti NR77 [14] di altri] degli altri NR77 QR [15] subito] *om.* NR77 QR [16] raviga] rivolga NR77 QR [17] io] *om.* QR belle] *om.* NR77 QR [19] da far] per far NR77 QR a provveder] e provveder QR [20] si oppose, e] si oppose NR77 QR: verrebbe] vorrebbe NR77 QR [23] a lasciarli] lasciarli NR77 QR [28] Oh no] E no QR

4. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[8] l'accolina] l'accolino [11] palanca] pallanca [20] **sapete** quanta farina] quanta farina

XXIII.
LE SMORFIE

[1] La piccola Giulietta stava tutta sola colla sua bambola nella stanza vicina a quella della mamma. Aveva tirato uno sgabello dinanzi alla psiche, e il papà, che per caso passava di lì, senti ch'ell'era in gran colloquio colla prefata signora bambola e tanto intenta a guardarsi nella spera che non s'accorse di lui; sicché egli, entrato in curiosità, non poté a meno di mettersi in punta di piedi e di star un momento in attenzione. Raccolse la predichina che qui sotto trascriviamo.

[2] *Giulia*. Dunque ti sei proprio ostinata a non volermi obbedire? Dura ve' come un piuolo, senza voler piegare un pochino né a destra né a sinistra cotesta tua testolina caparbia! Pare proprio che tu abbia inghiottito il manico della granata... Ma non capisci che un po' di grazia e di flessibilità ti starebbero assai bene e ti farebbero le cento volte più vaga? Andiamo, storditella, guarda qui nello specchio, guarda come io so darti l'esempio. [3] Certi piccoli movimenti, certi sorrisetti vanno a meraviglia. E non ti pare ch'io sia proprio da mangiar viva, quando fo così il bocchino e mi volgo all'un dei lati con cotest'aria vezzosa che dà tanto risalto ai miei occhietti che tutti dicono essere due stelle? Ma se li tenessi li spalancati e stupidi come vostra signoria, e stessi sempre impettita e rigida sarebbe davvero un altro paio di maniche. [4] Animo! Oh la sgarbata! Vedi bene di non farmi andar in collera perché sono capace d'arrabbiarmi, capisci, più del papà, quando ieri mi sgridava per aver tirato le orecchie al suo famoso cane da caccia.

Allora il babbo interruppe.

[5] *Papà*. Mi pare, Giulietta, che questa tua bambola ti dia non pochi pensieri. E com'è questa faccenda? La signorina s'è dunque portata assai male?

Giulia. È un'ora che mi affatico ad insegnarle un po' di garbo ne' suoi movimenti, ed ella mi sta lì dura senza voler imitarmi, ch'è proprio una disperazione.

[6] *Papà*. Eh, infatti prodigar di così utili istruzioni senza un profitto immaginabile è cosa che deve dispiacere! Ma se non m'inganno, tu parlavi nientemeno che di metterti in collera.

Giulia. Oh, in collera no! Io le faceva solamente rimprovero... Scommettiamo che tu hai sentito tutti i nostri discorsi?

[7] *Papà*. Supponiamo anzi ch'io non avessi sentito niente e che ti pregassi di confidarmeli: avresti tu difficoltà di mettermene a parte?

Giulia. Io no! So che i figliuoli non debbono aver secreti pei loro genitori.

Papà. Va bene, cuor mio! ripetimi dunque quel che poco dianzi dicevi alla tua bambola.

[8] *Giulia*. Gli è ch'ella non voleva capire di piegare un tantino in parte la testolina, ed io le dicevo che, s'ella non m'avesse obbedito, sarei andata in collera più di quel che sei andato tu ieri, quand'io tiravo le orecchie al cane da caccia.

Papà. Tu t'immagini dunque che io ieri fossi andato in collera?

Giulia. Ma! Tu avevi un così brutto muso e mi guardavi d'una maniera... che davvero ho creduto d'averti fatto inquietare.

[9] *Papà*. Giulietta mia! non era vedi ch'io mi fossi corrucciato. Era che mi faceva pena a vederti tormentare senza costrutto quella povera bestia, e poi temevo che tu finissi col farti mordere: né avendomi giovato l'avvertirti, anzi, accorgendomi che tu non capivi niente e continuavi nella tua impresa ad onta de' miei consigli, temetti che tu diventassi disobbediente e mi sentii profondamente afflitto. Tu allora ti sei figurata ch'io fossi in collera. Andare in collera contro di te? Ma sarebbe stato aver torto e comportarmi teco come tu col cane.

[10] *Giulia*. Dunque tu non ti sei corrucciato neanche per quelle cose ch'io stavo dicendo alla mia bambola?

Papà. Per dirti la verità, ci sarebbe qualche osservazione da farti sulle lezioni di civetteria che tu le davi, cominciando col proporre te stessa ad esempio.

[11] *Giulia*. Eh! mi pareva di riuscire così più aggraziata ed amabile. La piccola Antonietta mi dice sempre che que' garbi mi stanno tanto bene.

Papà. Senti, Giulietta, io credo d'aver qualche po' d'esperienza e di saperne in argomento più della tua amica, e in coscienza non posso essere del suo avviso.

[12] *Giulia*. Eppure ieri dinanzi allo specchio io provavo tutti quei piccoli moti di testa, e ora torcevo il collo così un tantino a sinistra, ora con un sorrisetto piegavo con grazia a destra, e ti assicuro che gli eran vezzi da farmi cento volte più bella.

Papà. Ma che? Vorresti sostenere che le contorsioni e le smorfie valgono meglio della semplicità così naturale ai tuoi anni? La bellezza, cuor mio, prima di tutto è il vero, e cotesta tua amica non ti ha insegnato che delle brutte finzioni. Eppoi, sai tu dove si va a finire con questi sorrisetti ed inchini d'artificio?

[13] La fanciullina fatta rossa come una fragola stava tutta mortificata, e non osava alzar la fronte. Il papà continuava:

Papà. Si finisce, figliuola mia, col pigliar gusto per tutto ciò che sa d'affettato. Non solamente il piegar il collo, il torcere il bocchino, l'ammiccare degli occhietti diventa una cosa artefatta e schifosa, ma quel ch'è peggio ti entrerà nel cuore la stessa falsità a cui ora t'ingegni di comporre l'esterno tuo contegno.

Giulia. Oh povera me! Fortunatamente ch'io ti ho fatto confidenza del mio segreto. In questa maniera avrei potuto senz'accorgermi diventare una falsa.

[14] *Papà*. Ed io fidente nella ingenuità de' tuoi anni non mi sarei, se occorre, avvisato della strada per cui ti mettevi, se non quando queste ridicole contorsioni diventano in te coll'abitudine una seconda natura. Oh guarda, Giulietta mia, com'è bene aver confidenza col tuo babbo! [15] Tu, poverina, mi apri tutti i tuoi pensieri ed io che sono il tuo vecchio amico posso giovarti colla mia esperienza e consigliarti sempre per bene. Dammi un bacio, tesoro, e che sia come promessa d'esser sincera con me e di continuare a dirmi sempre senza riguardo tutti i tuoi segreti.

[16] La Giulietta si slanciò fra le braccia del suo babbo, e nell'unire le sue labbra porporine a quelle di lui sentì che a questo mondo non v'era nessun' anima che le volesse più bene e desiderasse con più ardore il suo meglio.

LE SMORFIE
APPARATI

1. MANOSCRITTO S

lc. 1 r.l [1] della mamma] della sua mamma *corr. in T cassando* sua di li] per di li colloquio] discorso *corr. in T scrivendo* colloquio *in int. sup. senza cassare la l. p.* nella spera] in quella spera *corr. in T cassando* in quella e *scrivendo* nella *in int. sup.* che non s'accorse...curiosità, non poté] che non poté la predichina] questa specie di predichina *corr. in T cassando* questa specie e *ritoccano* di in la [2] Dunque] Dunque Signorina *corr. in T cassando* Signorina ti sei] ti se' cotesta tua] quella tua po'di] poco di *corr. in T cassando* -co in poco starebbero] starebbe farebbero] farebbe vaga] bella *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [3] certi sorrisetti vanno a meraviglia] certi sorrisetti fanno bene capi[rs]i! Ecco vanno a meraviglia *corr. in T cassando* fanno...Ecco sempre impettita] impetita *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [4] Vedi bene...collera] finisco coll'andar in collera vedi! *corr. in T cassando la l. p. e scrivendo in rigo* sono capace di arrabbiarmi] se m'arrabbio *corr. in T cassando e scrivendo in rigo*

[5] com'è questa faccenda] com'è dunque ch'ella si porta **lc. 1 v.l** così poco bene *corr. in T cassando* dunque...bene e *scrivendo* questa faccenda *in rigo* ella] ella ostinata *corr. in T cassando* ostinata [6] utili istruzioni] istruzioni *corr. in T aggiungendo* utili *in int. sup.* [7] anzi] *om.* debbono] devono poco dianzi] poco fa [8] testolina] testina [9] mi fossi] fossi *corr. in T aggiungendo* mi *in int. sup.* corruciato] andato in collera *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* Era] era *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* tu finissi col farti mordere] non finisse col morsicarti *corr. in T cassando e scrivendo in rigo*

lc. 2 r.l non capivi] accoglievi *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* aver torto...col cane] ¹far quello stesso che tu ²aver torto e far quell'istesso che tu facevi con *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *cassando* nella *l. p.* e far...con e *scrivendo* e comportarmi...cane *in rigo* [10] osservazione] rimarco da farti] a farti [11] aggraziata ed amabile] ¹att ²amabile *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *aggiungendo* aggraziata ed *in int. sup.* amica] piccola amica del suo avviso] della sua opinione *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [12] provavo] provava torcevo] torceva piegavo] ¹mi volgevo ²mi piegavo *cassando* volgevo e *scrivendo in rigo* gli eran] li eran ai tuoi anni] alla tua età *corr. in T cassando solo* alla tua e *scrivendo* ai tuoi anni *in int. sup.* La bellezza...finzioni] *om.* Eppoi] Eppoi Giulietta mia sai tu] ¹tu forse ignori ²tu forse facilmente ignori *aggiungendo* facilmente *in int. sup.* questi sorrisetti] ¹cotesto ammanierarsi ²cotesti sorrisetti *ritoccano nel cotesto della l. p. la -o in -i e scrivendo* sorrisetti *in rigo*

lc. 2 v.l [13] La fanciullina...continuava] Giulia. Dimmi pure ch'io son tutta orecchi a cui] ¹che ²alla quale *cassando* che e *scrivendo in int. sup.* ora t'ingegni] ¹ora tu t'ingegni ²tu ora t'ingegni *senza cassare ora della l. p. e scrivendo un altro ora in int. sup.* l'esterno tuo contegno] ¹nel tuo contegno ²la parte esterna del tuo contegno *cassando nel e scrivendo* la parte esterna del *in int. sup.* ch'io ti ho] che [b...] *corr. in*

T ritoccando che in ch'io e ritoccando il rimanente della l. p. in ti ho In questa maniera avrei] Avrei *corr. in T aggiungendo* In questa maniera *in int. sup.* diventare una falsa] pigliarmi con così brutto difetto *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [14] sarei, se occorre] sarei *corr. in T aggiungendo* se occorre *in int. sup.* avvisato] accorto della strada per cui ti mettevi] *om.* ridicole] brutte [15] apri] dici il tuo vecchio amico] l'amico *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* consigliarti sempre per bene] darti sempre qualche buon consiglio Dammi] Dammi dunque tesoro] mio tesoro sincera con me] ¹sempre amici fra noi due ²sempre sincera con me *corr. in T cassando* amici fra noi due *e scrivendo in int. sup.* sincera con me continuare a dirmi] dirmi senza riguardo] i nostri *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* i tuoi] i nostri *corr. in T cassando* nostri *e scrivendo* tuoi *in int. sup.* [16] ardore il suo meglio] cuore ogni vero suo bene *corr. in T cassando e scrivendo* ardore *in int. sup.* e il suo meglio *in rigo*

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. VI, N. 7 (LUGLIO 1869), PP. 193-196.

[14] diventano] diventavano

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON NR

[14] diventano] diventavano

3.1.1 COLLAZIONE DI NR CON NR77 E QR

[2] come io] io come NR77 QR [6] un profitto] profitto QR tutti i nostri] i nostri NR77 QR [8] in parte] da parte QR [10] ch'io stavo] che sto NR77 QR [11] tanto bene] sempre bene QR suo] tuo QR [12] a finire] finire QR [13] l'esterno] l'estremo NR77 QR [14] diventavano] diventano [15] riguardo] riguardi NR77 QR [16] ardore] ardere NR77 QR

XXIV.
LA PRECIPITOSA

[1] Il signor Borini, ch'era stato a vedere d'alcuni lavori in un suo podere, nel rientrare in casa fu percorso dalla vocina acuta della sua figlietta, che in tono più d'un poco imperatorio dava degli ordini al gastaldo. Curioso di sapere che cosa fosse avvenuto, ei s'affacciò pian piano all'uscio della cucina e ascoltava inosservato. [2] La Silvia, che non s'era accorta di suo padre, continuava assai concitata: «Ma subito! Avete capito? subito! Ché d'entro di questa sera io voglio che siano abbruciati qui nel cortile!».

«Abbruciati? Ma e chi diamine vuoi tu abbruciare così su due piedi?» disse il padre prendendo all'improvviso fra le sue mani quella bionda testina che dava di sì risoluti comandi.

[3] «Eh, non mica nessuno di casa!... Non si tratta mica di persone!» rispondeva la piccola senza punto scomporsi, mentre con la manina procurava di allontanare dal suo visetto i mustacchi e la folta barba di lui, che, sollevatala in braccio, voleva ad ogni patto baciarla.

[4] «Ecco, come sei cattiva questa sera che non vuoi dare neanche un bacio al povero babbo!».

«Tu sei cattivo che mi rovini gli occhi con quella tua brutta barbaccia! Io non voglio fare che giustizia, e questa la farò subito e strepitosa, perché sono terribilmente in collera; capisci?»

«Gli è dunque per questo che ordinavi al mio gastaldo di tagliare, di abbruciare?...»

«Ma sicuro! e lasciami andare, se no Valentino è capace di non obbedire». [5] E intanto per svincolarsi dimenava con gran furia i piedini. Ei se la portò seco in braccio nel salottino contiguo, dove s'assise dinanzi al caminetto tenendosela sulle ginocchia.

[6] «E se io ti pregassi a sospendere la sentenza... tanto da sapere almeno di che si tratta... da sapere chi sieno cotesti gran delinquenti che tu vuoi punire nientemeno che col rogo?... perché, vedi, bambina mia, prima di prendere una risoluzione qualunque, mi pare che sarebbe bene rifletterci un tantino...».

[7] «Eccolo lì che crede sempre ch'io faccia le cose a precipizio! Ma ci ho pensato; capisci? È tanto tempo che ci penso! E oggi poi ne ho veduta una con questi miei propri occhi... sai quei spini che stanno laggiù nel fondo, subito fuori del giardino...».

[8] «Vuoi dire la siepe che sulla via fa riparo a' miei nuovi lavori?...».

«Appunto! Gli è un pezzo, ve', ch'io l'ho con quelle spinacce. Spettinate, ispide, rabbiose, non ce n'è una che stia su dritta con un po' di garbo. Invece, lì aggrovigliate per tutti i versi, fanno decisamente male alla vista. Ma pazienza l'esser brutte. A esser brutti, lo so bene, non ci si ha colpa. Gli è, babbo mio, che le sono anche cattive!».

«Le spine?...».

[9] «Sì, sì, le spine! Non sono mai passata loro dappresso senza che le non mi abbiano pigliata la gonna, con volontà deliberata di farmela a brani. E più l'avevo bella e più le davano la caccia, le invidiosacce! [10] Anzi, a quella che mi hai regalata tu pel dì della mia festa mi hanno fatto uno strappo orribile... Dimanda alla Annetta che ha dovuto rammendarla. Tutto lo svolazzo a brani! Io peraltro l'aveva perdonata. Si trattava di me e io non faccio vendette. [11] Oggi poi ero sulla terrazza: guardavo agli agnelli della Betta che venivano a casa dal pascolo... Son belle bestie gli agnelli! e poi

mansueti, obbedienti, poverini, con quei loro velli così candidi, così soffici; con quelle gambucce così sottili!... E ce n'era uno piccinino, bianco come la neve, che saltellava belando dietro alla madre: e tutti corvettavano allegri, ma uniti e buoni e docili. [12] Io li avevo veduti ch'erano ancora lontani: sono entrati nei campi e, ad uscire sulla via, han dovuto attraversare le spine. Quelle briccone allora addosso agl'innocenti! e uncinarli e sgraffiarli per tutti i versi!... ma sai quanta lana hanno dovuto lasciare?... Esse si rialzavano piene gli artigli dei fiocchi rapinati; e il piccinino aveva così una riga di sangue lungo il dorso e il musetto forato che era una pietà. [13] Oh! Valentino deve tagliarle subito ed abbruciarle. Che diamine! le sono brutte, le non danno frutti, le non sanno fare che malanni!...». [14] E con impeto sdegnoso saltò giù dalle ginocchia di suo padre e andava difilato in cucina a rinnovare i suoi ordini. Ma egli la pigliò a mezza vita e senza paura di quel visetto arrabbiato ed arcigno, sotto il nasino del quale in quel momento a darle l'aria di un piccolo caporale in gonnella non sarebbero stati affatto male un paio di baffetti:

[15] «Adagio, cuor mio!» le andava dicendo pacatamente. «Intanto quelle signore pecore hanno il torto d'esser venute per i campi.»

«Eh, gli è stato per accorciare la via!»

[16] «Ma io, vedi, è appunto questo che non voglio! e ci ho messo le spine a guardiane proprio perché impediscano cotesti passaggi che fanno danno a' miei lavori».

«Sta a vedere che tu adesso ti metti a difenderle!»

[17] «Senti, facciamo una cosa!» concluse il Borini dopo alcuni minuti di silenzio. «Io non voglio impedirti cotesta che tu credi una giustizia, ma rimettine l'esecuzione alla prossima primavera.»

«Ih! ci vorrà quasi un mese!» diss'ella corrucciata.

«Per l'appunto: e per una testolina come la tua non è mica troppo un mese di riflessione.»

[18] La Silvietta era una cara bambina, ma impetuosa e d'un fare risoluto ed imperioso oltre ogni dire. Aveva avuto la disgrazia di perdere la mamma nel nascere, ed avvezza ad esser riguardata in casa come la sola padroncina, piuttosto che ad obbedire, aveva imparato a comandare. [19] Pigliava tutte le mosche che passavano per aria e spiccava ordini e contrordini senza troppo inquietarsi s'era a lei che spettasse veramente tutta questa autorità. [20] Invece dei modi dolci e blandi che fanno così amabili le piccole fanciulline, aveva tutto il fare d'un maschietto che si destini all'armata, e spesso poi le avveniva di doversi pentire di qualcuna di queste sue risoluzioni prese così a precipizio. [21] Indarno suo padre tentava di correggerla e di avvezzarla a riflettere prima di sputar sentenze e impronti giudizi ch'ella stessa poi era costretta a trovar per lo meno avventati. [22] Non erano che il tempo e l'esperienza che dovevano darle una così salutare lezione. Ed ecco come avvenne.

Eravamo già innanzi col maggio, né la Silvietta più si ricordava del suo corruccio colle spine. [23] Lieta per la bella stagione ritornata, tutte le ore che aveva libere le consumava nel giardino. Correre lungo i viali; spiccare dalle aiuole i più bei fiori che le davano nell'occhio; inseguire a perdita di fiato le farfallette e gli altri insetti alati che danzavano sui margini erbosi o tra il fogliame delle piante; spiare la bruna dami-

gella²⁵⁸ che veniva via baciando le acque del ruscelletto e tentare di prenderla quando la vedeva far sosta sull'ultima punta di qualche rimondo ramicello, senza pensare che quell'esile corpicino teneva due grandi occhi sempre aperti e quattro ali furbissime che al minimo sospetto si libravano in un attimo alla fuga; [24] sedere in qualche ombra recondita intenta ai gorgheggi dell'usignuolo che dalla voce sonora e dai trilli così vivaci ella subito giudicava uno splendido uccello delle dimensioni almeno almeno del pavone, e poi a forza di sogguardare tra il verde giungeva con sua grande sorpresa a scoprire che era un piccolino senza pompa di colori e senz'altra apparenza che i belli occhi neri pieni d'infinita dolcezza; questi erano allora i suoi gusti, e vi si abbandonava con tutta l'anima e con una gioia sempre crescente.

[25] Il Signor Borini, che aveva quest'unica figlietta, era beato di vederla così innamorata di un giardino, che anch'egli amava con predilezione, mentr'era per la maggior parte opera sua, e ogni anno vi aggiungeva qualche nuovo abbellimento; [26] e ci era anche che questi entusiasmi della piccola non pregiudicavano per nulla i suoi studi, ch'ella non vi consumava che le ore di ricreazione. [27] Tutt'al più, si alzava prima del consueto, e poi quel correre e divagarsi tra le piante all'aria libera e al sole, mentre rinvigoriva e sviluppava le forze del suo corpicciuolo, le rendevano più pronto e più sveglio lo spirito, di modo ch'ella adesso meglio approfittava delle sue lezioni ed era diventata più sollecita e più alacre nell'adempimento di tutti i suoi doveri. [28] Qualche volta, col pretesto di vedere dove fosse, anch'egli, il signor Borini, s'internava nel giardino e faceva con lei una passeggiatina godendosi a vedere come la sua Silvietta, in grazia di quella solitudine, ogni giorno più s'avvezzasse all'osservazione e si facesse riflessiva e meno facile a lasciarsi portar via dalle prime impressioni. [29] Ell'aveva sempre mille domande da fare al suo papà. Ora voleva sapere il nome di un albero, di un fiore; ora le abitudini di questo o di quell'uccelletto. [30] Talvolta, tornando agl'impeti della sua anima troppo vivace, avrebbe voluto d'un colpo distruggere tutta la famiglia dei ragni non guardando che alla molestia ch'ella provava nel dar la faccia all'improvviso in qualche tela non veduta, che l'insetto per i bisogni della sua caccia aveva tesa attraverso al viale; [31] o se la prendeva fieramente con le formiche che le rendevano pauroso il sedersi sull'erba, avendo talvolta sperimentati i morsi uggiosi di qualcuna che le si era infiltrata tra le vesti. Ma poi, quando il papà le faceva osservare dappresso un formicaio, e scopriva i mirabili costumi e l'intelligenza di quel popolo di piccole bestioline tanto bene ordinate, tanto industri e previdenti, subito si rabboniva, e anche a rappattumarsi coi ragni le bastò un dì l'aver contemplato uno di questi insetti che conduceva al pascolo fra l'erba la sua numerosa figliuolanza.

[32] Lo aveva veduto ella un grosso ragno, uscito di sotto ad alcune frasche che veniva giù per una proda sfalciata recentemente e s'avviava dove un raggio di sole cadeva sull'erba minutina del prato piano e pulito, e nell'idea di schiacciarlo, era corsa in cerca di un sasso o di un legno, ché col piedino non s'arrischiava d'appressarlo a quell'insetto per lei schifoso ed orribile, di paura di fallare il colpo e che le fosse venuto su per la gamba. [33] Nel fervore della progettata impresa correva con tanta furia che non s'accorse di suo padre, il quale, a farle una sorpresa, sbucava proprio allora in fondo al viale e gli passò dinanzi tutta scalmanata senza vederlo.

258 Nome comune del gruppo degli Zigotteri, imparentati con le libellule. [N. d. C.]

[34] «Silvia! e che diamine t'è accaduto?» le gridò il Signor Borini.

«C'è un ragno, un ragnaccio di quei velenosi» rispose la fanciulletta ansimando. «Andavo a pigliare qualche cosa per ammazzarlo, ma ecco qui il tuo bastone! dammi, dammi, ch'io vada subito a finire quell'orribile bestiaccia!»

[35] E si avviarono insieme al sito dove ella diceva d'averlo veduto. Guarda di qua, guarda di là, eccolo il povero ragno che stava immobile sur uno spazzo del prato liscio ed illuminato dal sole. «Ma non è quello che ho veduto testè,» osservò la fanciulla, «quello era un doppio più grosso!». [36] S'appressa, e vede con sua grande sorpresa tutto all'intorno coperto il terreno da una infinità di piccioli ragnatelli che giravano a diporto. «È una madre!» diss'ella. «Sono i suoi figliuolini!...» e le cadde di mano il bastone. [37] A quel tonfo il ragno cominciò a soffregar l'una con l'altra le gambe e i piccoli saltavano sulla sua groppa da tutte le parti, e s'ammonticchiavano, s'ammonticchiavano, finché, nettato lo spazzo, più non apparve che un solo grosso ragnone che prese le mosse e condusse via tutta la baracca con grande stupore della Silvietta che non osò offendere in nessuna maniera quella brutta bestia, la quale, in fin dei conti, era mamma e voleva bene ai suoi poveri piccinini!

[38] Un dì, prima ch'ella si fosse alzata, il papà aveva fatto apparecchiare la colazione sul limitare di pietra che faceva piazzale dinanzi alla sala a pianterreno e del quale si scendeva in giardino. La Silvia, lieta di questa cara sorpresa, si assise vicino a suo padre e chiacchieravano insieme e godevano la freschezza delle prime aure mattutine e l'olezzo delle piante e l'aspetto del giardino, che incominciava allora a illuminarsi ai raggi del sole nascente e pareva a ogni istante farsi più bello e più pomposo. [39] Nel mezzo s'apriva in vasta prateria seminata da gruppi di sempreverdi, percorsa da sinuose stradicelle che si svolgevano in fra l'erba a guisa di candidi nastri, e fiori che le fiancheggiavano, o che si riunivano a formar tappeti dei più vivaci colori, o sorgevano come mazzolini, o come leggiadri corbelli, che una mano invisibile avesse a disegno posati in mezzo a quel verde tutto imperlato ancora delle gocce della rugiada. [40] Il ruscelletto veniva via mormorando in graziose giravolte e faceva caduta da alcune rupi artificiali quasi dirimpetto al sito dove essi si erano assisi, e riempiva delle pure sue linfe una polita conca coi margini di pietra, ombreggiata da salici che si lasciavano trascinare le chiome dall'acqua corrente. [41] A sinistra l'ombra di vari boschetti che finivano con un gruppo di pioppi piantati all'intorno di un laghetto: a destra il viale di carpini folto, maestoso, le cui cime si riunivano a sesto acuto; di facciata i cancelli di ferro che permettevano la vista dei campi; e in lontano, in fondo alla via che in linea diritta li divideva, la chiesa, il campanile e le bianche casine di un altro villaggio. [42] A misura che il sole si alzava, quella scena si faceva sempre più animata. Una infinità d'insetti, parte volanti parte nascosti nel folto, facevano sentire il loro brulichio e i loro innumerabili bisbigli, gli usignuoli gorgheggiavano a sfida. Udivi di tratto in tratto il verso uniforme, ma sonoro e quasi umano del ribobolo²⁵⁹, il cinguettio delle allegre passerette, e lungi ripetuta dall'eco la voce melanconica del cuculo quasi a nota fondamentale di tutta quella immensa e svariata musica della natura.

[43] La Silvietta fu colpita dall'andare e venire che continuamente faceva una quantità di uccelli sul tetto della casa e in varie parti del boschetto e del viale, i quali tutti si dirigevano a un punto al di là dei cancelli fuori del giardino. [44] Scendevano

259 Cioè 'rigologo'. [N. d. C.]

rapidi come sassate, uscivano impetuosi dal folto, fendevano l'aria a guisa di frecce, e poi tornavano lenti col rostro carico di qualche cosa ch'ella non arrivava a discernere. [45] Peraltro, a forza di guardare quelli che s'innalzavano al di sopra del suo capo, e che, passata l'ombra proiettata dalla casa, apparivano per un istante prima di posarsi sul tetto illuminati dal sole s'accorse che avevano in bocca come fiocchi di candida lana.

[46] Curiosa, corse a vedere dove l'andassero a prendere, ed era proprio in mezzo a quella siepe di spine che alcuni mesi prima ella aveva decretato fossero tagliate ed abbruciate. Adesso esse erano fiorite e spandevano il soave olezzo del biancospino, ma tenevano ancora tra le frondi la lana ch'ella con tanto dispetto aveva veduto strappare agli agnelli. [47] Gli uccelli ne facevano loro pro, e preparavano con essa l'ultimo strato degl'ingegnosi loro nidi, perché i poveri piccini che avevano a nascere trovassero pronto un soffice letto che proteggesse le nude e delicate loro membraline.

[48] «Oh guarda!» disse la Silvietta mortificata, quando fu di ritorno presso il suo babbo... «E io che volevo sterminare quelle brutte spinaccie? E invece adesso esse sono la provvidenza di tutti quei cari ed innocenti uccellini!».

[49] Dopo d'allora nella mente di Silvietta rimase fermamente fiso che tutte le cose di questo mondo hanno il suo dritto e il suo rovescio, e che a non voler pentirsi delle nostre risoluzioni non bisogna mai prenderle a precipizio.

LA PRECIPITOSA
APPARATI

1. MANOSCRITTO LP

lc. 1 r.l [Titolo] *om.* [2] La Silvia] La piccola Silvia *corr. in T cassando* piccola [3] di casa!] di casa sai e poi *corr. in T cassando* sai e poi procurava di allontanare] allontanava *corr. in T aggiungendo* procurava di *in int. sup. e ritoccando* in allontanava il trigramma -ava in -are [4] cattiva questa sera] cattiva *corr. in T aggiungendo* questa sera *in int. sup.* povero babbo] tuo povero babbo *corr. in T cassando* tuo in collera; capisci?] in collera e con ragione capisci? [5] per svincolarsi] a svincolarsi Ei se la portò seco] Ei la teneva stretta e se la portò seco *corr. in T cassando* la teneva stretta tenendosela sulle ginocchia] colla fanciullina sulle ginocchia *corr. in T cassando* colla fanciullina sulle e *scrivendo* tenendosela sulle *in int. sup.* [6] sapere] sapere prima *corr. in T cassando* prima tratta] ¹tratta ²tratti *ritoccando -a in -i* da sapere chi sieno] ¹Chi sieno ²da sapere il perché *aggiungendo la nuova lezione in int. sup. senza cassare in rigo* ³*T cassando in int. sup.* il perché punire nientemeno che] punire *corr. in T aggiungendo* nientemeno che *in int. sup.* tantino] tantino sopra *corr. in T cassando* sopra

lc. 1 v.l [7] capisci] sai *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* È tanto...E oggi] E oggi *corr. in T aggiungendo* è tanto tempo che ci penso *in int. sup.* poi ne ho veduta] ho veduto proprio u *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* con questi miei propri] proprio coi miei *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* laggiù nel fondo] laggiù in fondo [8] spinacce] malnate spinaccie *corr. in T cassando* malnate Spettinate, ispide] ispide spettinate *corr. in T cassando* ispide e *scrivendo* nuovamente ispide *in int. sup. dopo spettinate* non ci si] non si *corr. in T aggiungendo* ci *in int. sup.* Gli è] [...] *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* che le sono] le sono *corr. in T aggiungendo* che *in int. sup.* [9] Non sono] Non ci sono *corr. in T cassando* ci senza che] che pigliata] pigliato deliberata] decisa *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* brani] ¹pezzi ²brani *cassando la l. p.* ³pezzi *aggiungendo la nuova lezione in int. sup. senza cassare quella già presente nell'interlinea* davano] facevano *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [10] rammendarla] rammendarlo l'aveva] l'avevo [11] guardavo] laggiù guardavo *corr. in T cassando* laggiù Son belle] Le son belle così candidi, così soffici] candidi *corr. in T aggiungendo il primo* così *in int. inf. e così soffici in int. sup.* [12] e sgraffiarli] per *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* piccinino] piccinino [14] diflato] diflata

lc. 2 r.l sotto il nasino...di baffetti] ¹nel quale in quel momento non sarebbero stati male un pajo di bafetti sotto il nasino a guisa di caporaletto ²nel quale in quel momento non sarebbero stati affatto male un pajo di bafetti sotto il nasino a guisa di caporaletto *aggiungendo* affatto *in int. sup.* ³sotto il nasino del quale in quel momento non sarebbero stati affatto male a darle l'aria di un piccolo un pajo di baffetti *cassando nella l. p.* sotto il nasino a guisa di caporaletto e *scrivendo* sotto il nasino e a darle l'aria di un piccolo *in int. sup. e ritoccando* nel in dal ⁴*T scrivendo* a darle l'aria di un piccolo caporale in gonnella *in rigo senza cassare nella l. p. in int. sup.* a darle l'aria di un piccolo [15] le andava dicendo] ei le andava dicendo [16] tu adesso ti metti] voi adesso vi mettete *corr. in T ritoccando* vi *in ti e mettete in metti e scrivendo in int. sup.* tu senza

cassare il voi in rigo [17] impedirti cotesta] impedirti questa *corr. in T aggiungendo cotesta in int. sup. senza cassare in rigo* alla prossima primavera] a questa primavera non è mica troppo] non è troppo *corr. in T aggiungendo mica in int. sup.* un mese di riflessione] ¹a rifletterci ²un mese per rifletterci *ritoccano* a *in per e scrivendo* un mese *in rigo* ³*T cassando* rifletterci e *scrivendo* di riflessione *in int. sup. senza cassare il per in rigo* [19] veramente] *om.* [21] di correggerla] di correggerla di co *corr. in T cassando* di co e impronti giudizi] e giudi *corr. in T cassando* giudi e *scrivendo* impronti giudizi *in rigo* [22] Non erano] Non era

lc. 2 v. [23] stagione ritornata] stagione *corr. in T aggiungendo* ritornata *in int. sup.* corpicino] corpicciuolo *corr. in T cassando* -iuolo e *scrivendo* -ino *in int. sup.* [24] giudicava] immaginava *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* almeno almeno] almeno *corr. in T aggiungendo un secondo* almeno *in int. sup.* giungeva] giugneva colori] colori da non potersi persuadere *corr. in T cassando* da non potersi persuadere apparenza] appariscenza belli occhi] grandi occhi *corr. in T cassando* grandi e *scrivendo* belli *in int. sup.* [25] un giardino] quel giardino *corr. in T cassando e scrivendo un in int. sup.* predilezione] una specie di predilezione *corr. in T cassando* una specie di [27] all'aria] e all'aria

lc. 3 r. [28] il signor Borini, s'internava] s'internava *corr. in T aggiungendo* il signor Borini *in int. sup.* ogni giorno più] ogni giorno *corr. in T aggiungendo* più *in int. sup.* [29] di un albero, di un fiore] o di un albero o di un fiore *corr. in T cassando entrambe le o* [30] ragni] ragni o quella delle formiche *corr. in T cassando* o delle formiche per i bisogni della] per la *corr. in T aggiungendo* i bisogni *in int. sup. e inserendo del- dinanzi a la formando* della [31] se la prendeva...formiche, che] se la prendeva colle formiche che *corr. in T cassando* colle formiche che e *scrivendo* fieramente colle formiche che *in rigo* sperimentati] sperimentato ordinate] ordinati *corr. in T ritoccano* -i *in -e* contemplato] scoperto *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [32] cadeva sull'erba] indorava l'erba *corr. in T cassando* indorava l' e *scrivendo* cadeva sull' *in int. sup.* del prato piano e pulito] sul piano del prato liscio e pulito *corr. in T cassando tutta la l. p. ad eccezione di* del prato e *scrivendo* piano e pulito *in rigo* d'appressarlo] ad appressarlo

lc. 3 v. [33] correva] e[lla] correva *corr. in T cassando* e[lla] sbucava proprio] sbucava *corr. in T aggiungendo* proprio *in int. sup.* [35] quello che ho veduto testé] quello *corr. in T aggiungendo* che ho veduto testé *in int. sup.* quello era] era *corr. in T aggiungendo* quello *in int. sup.* cadde] cade [37] brutta] povera *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* in fin dei conti era] era *corr. in T aggiungendo* in fin dei conti *in int. sup.* [38] sul limitare...in giardino] ¹sul piano [vio]ttolo fuori della sala a pianterreno dirimpetto al giardino ²sul largolo fuori della sala a pianterreno dirimpetto al giardino *cassando* piano [vio]ttolo e *scrivendo* largolo *in int. sup.* ³sul limitare di pietra che sporgeva dinanzi la porta della sala a pianterreno dirimpetto al giardino *cassando* sul largolo...della sala e *scrivendo* sul limitare...della sala *in int. sup.*

lc. 4 r. del giardino] delle p *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* pomposo] attraente *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [39] seminata] inte *corr. in T cassando*

e scrivendo in rigo percorsa] tagli corr. in T cassando e scrivendo in rigo stradicelle...infra l'erba] ¹stradicelle ²stradicelle che si svolgevano fra l'erba aggiungendo che si...l'erba in int. sup. nastri] ¹nastri distesi nel verde ²nastri distesi nello spazio verde aggiungendo spazio in int. sup. e inserendo -lo dopo nel formando nello ³T cassando distesi...verde e fiori] da macchie fiorite corr. in T cassando e scrivendo in rigo sorgevano] sorgevano infra l'erba corr. in T cassando infra l'erba corbelli] panieri corr. in T aggiungendo in rigo corbelli senza cassare la l. p. [40] conca coi margini di pietra] conca corr. in T aggiungendo coi margini di pietra in int. sup. trascinare] strascinare [41] di vari boschetti] di di vari boschetti corr. in T cassando il secondo di all'intorno di un laghetto] intorno a un laghetto i cancelli] il vas corr. in T cassando e scrivendo in rigo ferro] farro corr. in T ritoccando -a- in -e- fondo] fondi [42] d'insetti] d'insetti facev corr. in T cassando facev folto] [...]ndo corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.

lc. 4 v. l e i loro innumerabili bisbigli] e le varie loro vocine corr. in T aggiungendo in int. sup. innumerabili bisbigli e cassando della l. p. solo e le varie a sfida] quasi a sfida corr. in T cassando quasi il verso uniforme, ma sonoro e quasi umano] l[e] p[och]e ma chiare note corr. in T cassando e scrivendo in int. sup. [43] del boschetto e del viale] del boschetto corr. in T aggiungendo e del viale in int. sup. i quali tutti] ma tutti giardino] giardini corr. in T ritoccando -i in -o [44] uscivano impetuosi dal folto] om. poi tornavano] tornavano [45] proietata] ¹proge[...] ²proge[...]ta cassando parte della l. p. e aggiungendo -ta in rigo alcuni mesi] un mese corr. in T cassando e scrivendo in int. sup. [47] uccelli] uccelletti membraline] membroline [48] presso il suo babbo] presso al suo babbo di tutti quei cari] di quei cari di Silvietta] della Silvietta [49] le cose di questo mondo] le cose

A. c. 4 v. la lezione dei paragrafi 48-49 la provvidenza...precipizio è scritta in parte nel margine sinistro la provvidenza...voler pentirsi e in parte nel margine destro delle nostre...precipizio

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «GIORNALE DELLE FANCIULLE», A. II, N. 8 (AGOSTO 1865), PP. 209-.

[9] senza che] che [14] difilato] difilata vita] via [19] veramente] om. [27] all'aria] e all'aria [47] membraline] membroline

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON DR

[1] vedere d'alcuni lavori] sopravvedere alcuni lavori figlietta] figlioletta degli ordini] ordini che cosa fosse] che fosse [3] non mica nessuno] nessuno mica di persone] già di persone piccola] piccina mustacchi] baffi che sollevatala] il quale sollevatala [4] rovine] guasti quella tua brutta] cotesta brutta [5] seco] om. s'assise] si sedette [6] chi sieno] che siano sarebbe] faresti [7] Ecco lì] Ecco qui che crede] a credere sai quei spini] Quegli spini, sai [8] Invece] Sono A esser brutti] o brutti! lo so bene] so bene non ci si ha] che di ciò non si ha [9] che le non] senza che le volontà] la volontà le davano] esse le davano [10] rammendarla] rammendarlo [11] poi ero] però ero [12] ad uscire sulla via] al giungere sulla strada ma sai] E sai Esse] Esse poi piene gli artigli] con gli artigli pieni così una riga] una riga musetto fora-

to] musetto bucato [14] impeto] un impeto difilato] difilata piccolo caporale] caporaluccio sarebbero stati] sarebbe stato [16] proprio] appunto fanno] recano [17] non è mica troppo] non è già troppo [19] s'era a lei che spettasse] se a lei spettasse [20] picciole] *om.* d'un maschietto...all'armata] d'un moschettiere qualcuna] taluna [22] Non erano...darle] Il tempo e l'esperienza dovevano essi soli darle Eravamo già innanzi col maggio] Era già innanzi bene il mese di maggio [23] dalle aiuole] dai pianelli prenderla] predarla [24] un piccolino] un piccino apparenza] appariscenza figlietta] figliuoletta [26] e ci era anche] e c'era di più piccola] puttina ch'ella non vi consumava] perciocché ella non vi consumava [27] adesso meglio approfittava] approfittava poi meglio diventata] *om.* [28] dove fosse] dov'ella fosse [29] papà] babbo [31] di qualcuna] di alcuna infiltrata] ficcata papà] babbo [32] Lo aveva veduto ella] Avea veduto minutina] minutissima col piedino] il suo piedino di paura] perché temeva fallare] fallire fosse venuto] venisse [33] in fondo al viale] dal fondo del viale e gli passò dinanzi tutta scalmanata] ed ella tutta scalmanata gli passò dinanzi [34] dammi, dammi] dammelo, dammelo [35] immobile] immoto spazzo del prato] spazzo ho veduto testè] ho veduto dianzi un doppio più grosso] più grosso del doppio [37] tonfo] colpo l'una con l'altra le gambe] le gambe l'una con l'altra che non osò] la quale non osò la quale in fin dei conti] che in fin dei conti mamma] una madre [38] papà] babbo si assise] mise a sedere padre e] padre godevano] si godevano e l'olezzo] l'olezzo [39] prateria] platea da gruppi] di gruppi e fiori] ed i fiori o che si riunivano] si riunivano [40] caduta] cascata dove essi si erano assisi] dov'erano seduti trascinare] lavare [41] riunivano] univano di facciata] di faccia in lontano] di lontano via] strada chiesa] chiesa ed [42] sfida] gara Udivi di tratto in tratto] e di tratto in tratto ribobolo] rigogolo e lungi] più lungi [43] quantità] moltitudine [44] frecce] freccia col rostro carico] col carico arrivava] giungeva [45] illuminati] illuminato fiocchi] dei fiocchi [46] tagliate ed abbruciate] tagliati ed abbruciati Adesso esse erano fiorite] Erano fioriti ora [47] membraline] membroline [48] E io che volevo] Io che volevo che volevo] voleva adesso] ora [49] Dopo d'allora] D'allora in poi il suo dritto e il suo rovescio] il loro diritto ed il loro rovescio

3.1.1 COLLAZIONE DI DR CON DR68 E DR86

[1] avvenuto] nato DR86 [13] piccino] piccino DR86 [23] almeno almeno] almeno DR86 [29] abitudini di questo] abitudi | di di questo DR68 [34] la fanciulletta] al fanciulletta DR68 [45] capo] corpo DR86

4. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[7] del giardino] nel giardino [11] velli] veli ce n'era] c'e n'era

XXV.
L'AMICA

[1] Ella si era seduta sulla punta meridionale dell'isola. In quella mattina, nessun altro piede umano aveva ancora attraversato l'erba che, irrorata dalla notturna rugiada, cominciava a rialzarsi e a tremolare investita dai primi raggi del sole. Il golfo sotto alla montagna, fin quasi dove in lontano appariva Trieste nel velo d'una leggiera fumea era tuttora all'ombra, mentre, lucente come specchio, distendevasi la vasta laguna dalla parte di ponente, e n'erano già tutte illuminate le verdi isolette dell'estuario, il campanile di Grado e i suoi più alti edifizj.

[2] Alzatasi assai per tempo, ell'aveva assistito nel santuario della Vergine alla prima Messa, indi era uscita affatto solitaria a bere le aure mattutine e a contemplare lo spettacolo del mare. Sulla sua faccia, improntata ancora dal pio raccoglimento della preghiera, si diffondeva a poco a poco il dolce sorriso della bella natura che le stava in cospetto e i suoi occhi sereni si posavano come consolati nella pace dell'ampia marina.

[3] Oramai erano sparite tutte le secche: i pescatori avevano terminato di sgomberare le loro chiuse; e l'acqua, sempre più gonfia, veniva a rompere i suoi flutti fino sotto i suoi piedi sollevando un mormorio prolungato e placidamente armonioso, simile allo stormire di un'immensa boscaglia. Guardava a' piroscafi che uscivano dall'ancora ad-dormentata Trieste, l'uno de' quali attraversava il golfo sviluppando a lei dirimpetto, tra cielo e mare, una striscia sempre crescente di fumo azzurrognolo, quando di sotto a Grado vide staccarsi una bruna barchetta. [4] Fendeva le acque leggiera come freccia o come uccello portato dall'ali. Rapida su per il mare veniva alla volta del santuario, e il sole faceva luccicare le onde tagliate dai remi. Prima di distinguere la figura delle persone che dentro vi stavano assise, udì che cantavano. Erano le litanie; voci pure e giovanili: un'armonia divota e soave che dalle acque su cui cadeva acquistava una melanconica ed indefinita dolcezza.

[5] Quando furono in cospetto dell'isola e si poterono raffigurare, vide che erano un prete, alcuni fanciulletti ed una turba di donne, tra cui, sedute a poppa, tre belle giovanette; ma mentre i vestiti delle altre brillavano di svariati colori ed avevano in capo per la maggior parte il candido fazzoletto di tulle, esse erano a bruno e velate di nero. Tenevano le mani giunte, chine le pupille in pio raccoglimento; ed erano esse che intonavano la laude a Maria. [6] Guardava fiso quelle tre belle creature, quando le parve non ignoto il volto di una fra esse. Quel profilo, quelle labbra, quella pallida fronte!... Tutto ad un tratto si risovvenne d'una compagna della sua infanzia, d'una ragazzina conosciuta in educazione e che appunto era di Grado. Per malattia aveva dovuto uscire dal convento assai giovane, né più s'erano rivedute; ma non v'ha dubbio, è propriamente dessa; e tornata alle care memorie di quegli anni beati, le corse incontro con indicibile trasporto.

[7] Dopo che si furono a lungo abbracciate e che, divise dalla comitiva che per la maggior parte entrava in chiesa, esse si misero a camminare su quella specie di molo o di rialzo di terra ombreggiato da giovani pioppi, ch'è l'unico passeggio della piccola isoletta, così tra loro incominciarono ad espandere l'anima:

«Oh! chi mi avrebbe detto, Marietta, di rivederti quest'oggi dopo tanti anni?»

[8] «E io, che sono smontata dalla barca, e mi sei comparsa lì dinanzi come una visione?... Ma quando sei capitata a Barbana?»

«Jeri sera siamo venuti. È stato un viaggio curioso. Sono qui col mio bambino e con mia suocera, che ha ottant'anni; capisci? E dessa che ha voluto fare questo viaggio; e siccome io l'ho contentata ed ho fatto che anche mio marito ce lo permetta di buon grado, così anch'ella oggi ha obbedito di starsene a letto finché venga l'ora dell'ultima Messa; sicché abbiamo spazio di poter chiacchierare un bel pezzo.»

[9] «Oh, allora anderò anch'io all'ultima Messa! Dio mi perdoni, ma non potrei adesso entrare in chiesa e perdere questi preziosi momenti della tua compagnia che forse più non torneranno... perché, Tonina, saprai, mi faccio monaca!»

«Tu monaca, Marietta mia?... E in che convento? E chi mai ha potuto consigliarti?...»

«Non ti spaventare! perché questa risoluzione è la mia felicità. [10] Le due giovanette che vedesti meco sono due ricche sorelle del mio paese, che abbandonano entrambe il mondo e prenderanno il velo a Gorizia nel monastero delle Orsoline. Fui con esse a visitare quello stabilimento, e ne rimasi così innamorata che subito risolsi di seguire il loro esempio. Dopo d'allora, ogni domenica, veniamo qui insieme al santuario a far le nostre divozioni, e non puoi credere con che ansia io aspetti quel beato momento! Oh Tonina! sono troppe lagrime in questo misero mondo, e ti confesso, non vedo l'ora di fuggirmene per sempre... [11] Mia madre vorrebbe che ritardassi ancora, almeno fino a tanto che siano celebrate le nozze di mia sorella...»

«Matilde dunque si marita?»

«Sì, un giovane di Palma, un signore: dicono che va a star bene... ma io mi ho scelto una sorte più bella; e parmi giusto che come sorella maggiore si pensi prima a me, tanto più che il mio confessore mi consiglia a non isvagarmi in coteste feste profane che non sono convenienti per chi s'è già consacrata a Dio.»

[12] «E tua madre, tua madre, dunque, rimane affatto sola?»

«Ella ne piange continuamente, ed è l'unica cosa che mi affligge... Ma il Signore la consolerà! E poi ella gode di una condizione abbastanza agiata per procurarsi tutti i comodi e tutta l'assistenza che l'è necessaria. Ma parliamo un po' di te, perché dal tempo che ci siamo lasciate io non ebbi altra novella, se non che t'eri maritata, e che, poveretta! avevi trovata una suocera piuttosto difficile.»

[13] «Se tu sapessi, invece, come ci vogliamo bene! e come vuol bene al mio bambino!... Bisognava l'avessi veduta jeri sera come se la godeva delle meraviglie del piccolo, quando vide per la prima volta il mare!... In verità era una scena graziosa! Quando fu sorta la luna, la buona vecchia, che appena può camminare, l'ha voluto ella stessa condurre su questo rialzo, e... “Là”, gli diceva, “là si stende l'Italia! Per questo mare, che tu vedi adesso illuminato come specchio, è venuta al nostro paese la prima luce del Vangelo”. [14] E voleva insegnargli il lido, dov'era approdato san Marco, dove sorgeva Aquileja; e quando le barchette de' pescatori passavano dinanzi a Grado, si studiava di fargli intendere che così nei tempi antichi, perseguitati da Attila, fuggivano i nostri vecchi a ripararsi nelle lagune di Venezia, ch'ella poi, se fosse stato buono e avesse studiato, voleva un altr'anno condurlo a vedere. E pensa che la buona vecchia è di già ottuagenaria! Ma non fa; ell'ha l'anima giovane, ed è un gusto a sentirla, quando ancora si promette di viaggiare e di godere della vita come qualunque di noi!»

[15] «Ma dunque non è vero ch'ella ti fa soffrire?... Dicevano ch'ell'è di un'avanzata e d'una stravaganza...»

«Buon Dio, Marietta! Difetti ne abbiám tutti; ma come mai vorresti ch'io non sopportassi quelli della madre dell'uomo che mi ha scelta per sua compagna e che mi fa beata la vita! Oh! noi ci amiamo; ed è una delle nostre più care compiacenze rallegrare gli ultimi giorni della povera vecchia, allontanarle ogni motivo di amarezza, farle dimenticare i suoi anni e che invece viva dei nostri e goda di tutte le nostre gioie! [16] Ecco: l'è venuto in mente di fare il viaggio di Barbana. Se fossimo andati a dirle ch'egli è uno strapazzo incompatibile con la sua età; che il montare in una barchetta peschereccia per lei era un pericolo; che qui avrebbe trovato un cattivo alloggio, sarebbe stato un farle sentire la sua impotenza, un dirle quasi che per lei non ci sono più gioie, che la vita è finita! Invece, senza ch'ella se ne accorga, abbiám tutto predisposto. [17] Da una buona carrozza è passata in una lettiga che per caso abbiám trovata a Belvedere, e con essa l'abbiám trasportata in un'ottima barca che per un altro caso era pronta ad aspettarci. Qui avevamo fatto apparecchiare una stanza al possibile simile alla sua; la cucina era di già ordinata in modo che non alterasse le sue abitudini; ed ella, che di tutto questo nulla ha traspirato, è gloriosa della sua bravura; e si ride di me e della mia dappocaggine, che per venir qui ho voluto farmi accompagnare da due cameriere, che sono poi là ad aspettare ch'ella si svegli.»

[18] Marietta aveva posato la testa sulla spalla dell'amica e impensierita taceva. Tra per il sole che penetrava d'infra il giovane fogliame de' pioppi e il riflesso rimandato dall'acqua del mare la sua faccia, per consueto pallida, appariva adesso oltremodo arrossata: aveva gli occhi lucenti e come gonfi di lagrime. Andarono a sedersi dinanzi alla cappellina, dove hanno rozzamente dipinto la prima miracolosa invenzione della immagine tra i rami dell'olmo gigantesco che un tempo proteggeva il santuario.

[19] «Tu che vieni spesso a Barbana avrai veduto in piedi quell'albero?» chiese la Tonina all'amica.

«Era magnifico!» rispose questa. «Copriva, si può dire, tutta l'isola; manteneva fresche le acque del fonte perenne che zampilla qui dappresso, e lì sotto a' suoi rami, nella vasta sua ombra sollevano sedersi i pellegrini. Visse duecento e più anni, proprio dopo l'apparizione della Madonna, come puoi scorgere dall'iscrizione di questa pittura. [20] Fu del quarantotto che una bufera lo sradicò, come se in quell'anno terribile la Madonna benedetta, invece di ascoltare le nostre preghiere, ci avesse anch'ella abbandonati²⁶⁰.»

In quella un vispo fanciulletto all'incirca di otto anni usciva dal fabbricato annesso al santuario e correndo alla lor volta: «Mamma,» gridava, «presto, mamma! che la nonna è discesa, e non vuol fare colazione!...». [21] Ma veduto che la mamma era a colloquio con una persona a lui affatto estranea, si arrestò ammutolito, e sollevando timida verso di loro la gentile testina, con grazia infantile stava spiando il momento che la lo guardasse.

«Gli è il mio piccolo,» disse la Tonina. «Ho capito, abbiám ribellione... Eh! già si sa; jeri sera stava così bene ed era così orgogliosa che adesso non si contenterà più della Messa ultima, ma vorrà andar in chiesa a far le sue divozioni. [22] Andiamo, Marietta, che la tua presenza mi può esser utile, e poi ella ti vedrà tanto volentieri! perché non puoi credere com'ella sia lieta di conoscere e voglia bene di cuore a tutti i miei

260 Si tratta dei moti rivoluzionari friulani del 1848. Cfr. anche i racconti *La donna di Osopo*, *La coltrice nuziale* e *La resurrezione di Marco Craglievich*. [N. d. C.]

amici!». E accompagnata dal fanciulletto che in quel frattempo s'aveva fatto coraggio ed era venuto a dar loro i suoi baci, mossero insieme verso il tinello del custode. Trovarono la vecchia con gli occhiali sul naso, che esaminava il conto dell'oste e gli dava i suoi ordini per la colazione e per il pranzo. [23] Subito dopo che seppe come la Marietta era un'amica d'infanzia di sua nuora, se la fece sedere dappresso; e con affettuosa familiarità cominciò a narrarle tutti i particolari del viaggio, e com'ella si trovava perfettamente bene, e che aveva dormito la notte tutta d'un sonno come se fosse stata nel proprio suo letto, e se non fosse per la Tonina, la quale era una vera paurosa, vorrebbe subito dopo pranzo andare a Grado e approfittare così della sua cara compagnia, per poi di là passare a Venezia, mentre quel tragitto di mare, ch'ella non aveva mai tentato, doveva essere un viaggio assai delizioso, particolarmente per il piccolo che s'era tanto divertito la sera innanzi con la barchetta.

[24] «Basta,» continuava, «intanto adesso voglio andare al santuario a fare le mie divozioni; indi faremo colazione e qualche cosa si concluderà. Eh! non occorre,» diss'ella alla Tonina, «che la mi faccia il viso torto... Sarebbe bella che fossi venuta a Barbana e facessi come chi va a Roma senza vedere il Papa!». E con piglio risoluto da far cadere qualunque opposizione ingiunse alle cameriere che andassero disopra a prendere l'uffiziuolo, il rosario e la veletta ed avvertissero il custode. [25] Poi alla Marietta, nel frattempo che venivano, mostrò la nota delle spese e vi notava la discretezza dell'oste e del buon desinetto ordinato, il di cui costo aveva di già preventivamente voluto sapere. Quando tutto fu pronto, la salutò affettuosamente ripromettendosi di subito dopo rivederla, e alla nuora che si disponeva a darle braccio: «Niente affatto!» disse, «tu che sei una vera mal divota e che avresti voluto tentarmi quest'oggi a tralasciare i sacramenti fermati qui mo con la tua amica, che per te basta la Messa ultima!» [26] E s'avviò alla chiesa appoggiata alle sue donne, mentre il fanciulletto la precedeva portandole l'uffiziuolo.

«Benedetta donna!» disse la Tonina allorché rimasero sole. «Hai veduto s'era possibile di contrariarla?»

«Essa è piena di coraggio,» rispose la Marietta, «e per quel che si capisce sa volerla a suo modo. Ma come va,» soggiunse in aria meravigliata, «che qui a Barbana dove per la difficoltà de' trasporti tutto vale un doppio, voi altri avete trovata cuccagna?». Tonina sorrise.

[27] «Ti ha fatto vedere la nota delle spese? Or bene: a te che sei l'amica mia posso spiegare il mistero. Mia suocera, ne' suoi anni, è stata una gran brava donna di casa. Rimasta vedova giovanissima e con una facoltà nel massimo disordine, l'amore dei suoi figliuoli le mise in cuore di occuparsi con tutta energia dei loro interessi. Massaia, economo, previdente, capace di sacrifici e di abnegazione ella giunse a pagare i molti debiti e ad educarli in modo che potessero guadagnarsi un pane onorato. [28] Dopo collocate le figliuole, la fortuna voltò faccia e mio marito fece una vistosa eredità. Quand'io venni in casa, credetti bene di dovermi adattare al sistema della famiglia, ed ella continuava come per lo innanzi ad attendere alle faccende domestiche; ma quella economia, che un tempo in essa era stata virtù grande, ora per le circostanze mutate diventava difetto. E questo difetto, Marietta, con gli anni, crebbe a tale da abbujarle proprio talvolta fino il lume della mente! [29] Ti farei ridere, se ti raccontassi de' curiosi risparmi ch'ella si va ogni qual tratto immaginando... Mio marito ama la caccia, e abbiamo in casa non so quanti cani. Se tu vedessi come vanno ogni giorno assottiglian-

dosi le razioni del pane ch'ella loro destina! Le povere bestie, a quest'ora, dovrebbero vivere di gloria, se non si avesse la precauzione di fare per esse a un dipresso come per cotesto viaggio di Barbana... ed eccoti svelato il mistero della cuccagna, che abbiamo qui ritrovata!»

[30] «Oh, Tonina mia, che croce!... Ma non potresti, sotto il pretesto della sua età avanzata, assumere tu stessa il governo della famiglia?»

«Ti pare! Ella che da tanti anni s'è avvezzata a questa vita adesso gettarla da parte come un arnese disutile? Povera vecchia! io darle questo dolore? Io che l'amo come se fosse la propria mia madre? Sì, non ti nego, queste sue miserie, o se vuoi anche dirle taccagnerie, qualche volta mi pesano. [31] Ma quando penso ch'è un'abitudine che ella ha contratto in grazia dei sacrificj fatti per amore della sua famiglia, alla quale adesso anch'io appartengo, oh! invece di lamentarmene, io non sento per lei che filiale pietà, riconoscenza, affetto infinito. E mio marito è d'accordo; e ben lungi dal cercare l'occasione di distoglierla da queste sue consuete faccende, procuriamo invece di renderghele facili. [32] Più d'una volta gli acciacchi, a cui va soggetta, la inchioderebbero nella sua camera; ma noi allora, appena è passata la forza del male, la preghiamo a collocarsi in una sedia colle ruote, e la facciamo girare così a dare i suoi ordini, come se nulla si potesse fare senza di lei; ed io prendo e le riporto le chiavi facendo quanto ella m'ingiunge; e giova mirabilmente a ristabilirla. Ben si sa che si procura di riparare alla meglio agl'inconvenienti, ma senza ch'ella se n'accorga ed ovviando tutto che potrebbe affliggerla. [33] Figurati che un bel dì, a causa di certe sue veramente sottili speculazioni in fatto di condimenti e di provviste, la cuoca s'era avvisata di ammutinarsi e voleva andarsene ad ogni costo. Una donna fidata, che per il suo mestiere ci vale un tesoro...! Bisognò farle un *budget* a parte, e che senza fiatare fosse in caso di supplire di per sé e con piena libertà d'azione alle omissioni della padrona, che mio marito poi le ingiunse di non contraddire mai e di rispettare la grave sua età procurando di appagarla in tutto, così come vedeva farsi da noi, a' cui sentimenti, per il bene che ci voleva, doveva pure anch'ella associarsi. [34] La misura ebbe un ottimo effetto. Non vi sono più mali umori; sulla nostra mensa è tornata un'abbondanza e una lautezza che partecipa quasi del lusso e di cui si compiace anche la mamma, pensando all'incredibile buon mercato ch'ella, ben s'intende, attribuisce al suo saper fare. E quando con tutta serietà mette in libro coteste sue note veramente miracolose, è una commedia a vederla come si pavoneggia ed è contenta e beata della propria bravura! Buona vecchia! [35] Dio ce la conservi a lungo e che goda a lungo della prosperità della nostra famiglia, ch'è poi davvero tutta opera sua!... Ma che hai, Marietta? Marietta, tu piangi!»

«Ah, povera madre mia!» disse la giovane che s'era in quel frattempo coperta di rossore e nascondevasi con ambe le mani la faccia lagrimosa. «Io ho cuore di abbandonarti ora che sei vecchia ed inferma? Ah! mio Dio, mio Dio!...». E si mise a singhiozzare inconsolabile. Tonina la strinse fra le sue braccia; e declinato il volto presso di quello di lei, le mormorava accarezzandola: [36] «Ma che parole mi vai tu dicendo? Tu che una volta volevi tanto bene alla tua mamma! Non ti ricordi in convento con che accorato desiderio mi parlavi di lei e la piangevi lontana? Or non sei tu forse ancora la stessa, buona, dolce ed affettuosa mia Marietta?». L'altra, per tutta risposta, scosse mestamente la testa, e tentava sciogliersi dalle sue braccia.

[37] «Oh! no, no! non ti lascio, se prima tutto non mi apri il tuo cuore. Oh, parlami colla confidenza dei nostri anni infantili! Dopo tanto tempo che non ci siamo

vedute, chi sa che il Signore non abbia voluto farci oggi incontrare, perché tu rifletta meglio sul passo irrevocabile che stai per fare, e ti ritragga da una vita alla quale forse non è Egli che ti chiama!» Quando la Marietta poté un poco rimettersi, posato il capo sul petto dell'amica, così con voce timida le andava confessando: «I tuoi discorsi, la maniera con cui tu tratti la suocera, mi hanno aperto gli occhi! [38] Credevo che fosse vocazione, e invece gli è, che io disgraziata! non so sopportare la mia povera madre! Ho guardato con occhio losco la sua gioja per Matilde che si marita... Dappoi ogni loro parola mi offendeva... Il mio cuore ferito voleva rifugiarsi nella pace del Signore! Per non sentire i lamenti di lei che lasciavo sola e malata in mani estranee, mi stordivo a forza di preghiere, e perché avevo trovato chi mi confortava nella colpevole risoluzione, volevo ad ogni costo persuadermi che fosse bene».

[39] «No, Marietta: non abbandonare la tua mamma! Oh! s'ella sul suo letto di morte t'invocasse indarno?... Sono tante le miserie e i guai di questa nostra povera vita! creati un conforto che non potrà mai perire: la coscienza d'aver alleviato i dolori di chi ti amava, la benedizione di un moribondo! Oh tutte le preghiere delle tue monache non valgono quelle di una madre che ne' suoi ultimi momenti benedice alla sua figliuola!»

Ed entrambe, piangendo, si abbracciarono con un affetto che non avevano mai più per lo innanzi sentito. [40] Suonava il segno dell'ultima Messa. Mossero insieme alla volta della chiesa. L'immagine miracolosa era discoperta, e pareva che benignamente guardasse alle due donne che s'erano inginocchiate a' suoi piedi. Tonina orò per l'amica; Marietta promise che non si farebbe più monaca, ma che invece assisterebbe con vero affetto filiale gli ultimi suoi anni la mamma. Pregavano consolate e i loro cuori aprivansi ad una gioia così pura e celestiale, come se fossero tornate ai giorni innocenti della loro prima amicizia.

L'AMICA
APPARATI

1. MANOSCRITTO A

lc. 1 r.l [1] cominciava] incominciava a rialzarsi] allora a rialzarsi *corr. in T cassando* allora fin quasi...fumea] fin quasi a Trieste *corr. in T aggiungendo* dove in lontano appariva Trieste nel velo d'una leggiera fumea *in int. sup. senza cassare* Trieste *in rigo* tuttora all'ombra] ¹ancora nell'ombra ²tuttora nell'ombra *cassando* ancora e *scrivendo* tuttora *in int. sup.* la vasta] l'ampia *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* e n'erano] ¹e n'erano ²ed erano *cassando* n' e *nserendo una -d dopo e formando* ed il campanile] e il campanile **[2]** solitaria...mare] solitaria a contemplare lo spettacolo del mare e a bere le aure mattutine *corr. in T cassando* a bere le aure mattutine e *aggiungendolo nuovamente in int. sup. prima di* solitaria Sulla sua...preghiera] ¹Sulla sua faccia serena dipingevasi la pace della preghiera e quella della natura ²La *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *ritoccando* La *in* Sulla e *scrivendo* sua...preghiera *in rigo* i suoi occhi] ne *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* **[3]** Ormai erano...azzurrognolo] ¹Oramai erano sparite tutte le secche i pescatori avevano terminato di sgomberare le loro chiusure e l'acqua sempre >crescente< più gonfia [*con gonfia in int. sup.*] veniva a rompere i suoi flutti fin sotto a suoi piedi sollevando un mormorio prolungato e placidamente armonioso simile allo stormire di un'immensa boscaglia quando le agita il vento. Pensava ella a commerci [*con a commerci in int. sup.*] di quella lontana città che sull'ultima punta di levante pareva ancora dormire avvolta >avvolta< in un leggero velo di nebbia? O al viaggio dei due vapori che ne aveva veduti uscire l'uno dei quali attraversava il golfo sviluppando >tra cielo< a lei dirimpetto tra cielo e mare una striscia sempre crescente di fumo azzurrognolo mentre l'altro perdevasi a mezzogiorno nella direzione in cui la mente le figurava la gi[a.]tura geografica del suo povero ed amato paese? Li seguiva fors'ella coll'anima desiderosa di visitare le coste dell'adriatico o di rivedere la vaga e sfortunata città che n'era un tempo la regina? O risalendo coll'immaginazione ad un'epoca ancora più rimota ²Om. *Il brano è completamente cassato* ³Oramai erano sparite tutte le secche i pescatori avevano terminato di sgomberare le loro chiusure e l'acqua sempre più gonfia veniva a rompere i suoi flutti fin sotto a suoi piedi sollevando un mormorio prolungato e placidamente armonioso simile allo stormire di un'immensa boscaglia. Guardava ai vapori, che uscivano dall'ancora addormentata Trieste l'uno de' quali attraversava il golfo sviluppando a lei dirimpetto tra cielo e mar una striscia sempre crescente di fumo azzurrognolo *L.A. segnala il parziale recupero della l. p.* Ormai... boscaglia *inserendo una mezza parentesi tonda chiusa dopo boscaglia* *Successivamente aggiunge* Guardava...azzurrognolo *in rigo*

lc. 1 v.l [4] Rapida su per il mare veniva] Su per il mare veniva rapida *corr. in T cassando* rapida *in rigo e aggiungendolo nuovamente in int. sup. prima di* Su stavano] erano *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* **[5]** raffigurare] distinguere che erano] ch'era brillavano di svariati colori] per la maggior parte biancheggiavano *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* chine] e chine *corr. in T cassando* e ed erano esse che intonavano] ed esse intonavano *corr. in T aggiungendo in int. sup.* erano e che laude] lode *corr. in T ritoccando -o- in -au-* **[6]** d'una ragazzina] d'un'amica ²d'una fan *cassando la l. p. e scrivendo quella nuova in rigo* ³T *cassando* fan e *scrivendo* ragazzina *in*

rigo conosciuta in educazione] ¹ch'era in educazione insieme con lei ²conosciuta nel convento dove [v]enne educata *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* ³T *cassando nella l. p. in int. sup.* nel convento...educata e *scrivendo* in educazione *in int. sup.* aveva dovuto uscire] era uscita *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [7] camminare su quella specie di molo] passeggiare in riva al mare *corr. in T cassando la l. p., scrivendo camminare in int. sup.* e in quella specie di molo *in rigo* [8] sono smontata] quando sono smontata *corr. in T cassando* quando comparsa] comparita ottant'anni] un ottant'anni

lc. 2 r. | anch'ella oggi] anch'ella *corr. in T aggiungendo oggi in int. sup.* [9] anderò] vado *corr. in T aggiungendo anderò in int. sup. senza cassare la l. p.* mi perdoni] [n]cel perdoni entrare] andare *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [10] divozioni] devozioni credere] che credere *corr. in T cassando* che ti confesso] io *corr. in T cassando e scrivendo* ti confesso *in int. sup.* fuggirmene] abban *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [11] mi ho scelto] ho scelto *corr. in T aggiungendo mi in int. sup.* scelto] scelta *corr. in T ritoccano -a in -o* il mio confessore] anche il mio confessore coteste feste] queste feste *corr. in T aggiungendo coteste in int. sup. senza cassare in rigo* convenienti] ¹molto convenienti ²affatto convenienti *cassando molto e scrivendo affatto in int. sup.* ³T *cassando la l. p. in int. sup.* [12] l'unica cosa] la sola cosa *corr. in T cassando la sola e scrivendo l'unica in int. sup.* procurarsi] pro[cacciarsi] *corr. in T ritoccano la l. p. in procurarsi: tempo*] momento *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* io non ebbi] io non n'ebbi che t'eri maritata] quella del tuo matrimonio *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* poveretta! avevi trovata] ¹avevi tr ²poveretta avevi trovato *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* [13] fu sorta] è sorta voluto] voluta *corr. in T ritoccano -a in -o*

lc. 2 v. | [14] si studiava di] voleva *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [16] alloggio] alloggio etcc non ci sono] non vi sono gioie, che la vita è finita] gioie *corr. in T aggiungendo* che la vita è finita *in int. sup.* [17] trovata] trovato ed ella, che di tutto questo nulla ha traspirato] ¹ed ella ²ed ella che di tutto ciò nulla ha traspirato *aggiungendo* che di tutto ciò nulla ha traspirato *in int. sup.* di me e della mia dappocaggine] di me *corr. in T aggiungendo* e della mia dappocaggine *in int. sup.*

lc. 3 r. | [18] rimandato dall'acqua] che le mandava l'acqua *corr. in T cassando* che le mandava *scrivendo* rimandato *in int. sup. e inserendo dal-* *in rigo prima di l' formando* dall' la sua faccia, per consueto pallida] la sua pallida faccia *corr. in T cassando pallida e scrivendo* per consueto pallida *in int. sup. dopo* faccia appariva adesso] appariva stranamente *corr. in T cassando stranamente e scrivendo adesso in int. sup.* dinanzi alla cappellina] nell'ombra della cappellina *corr. in T cassando della l. p. solo nell'ombra e scrivendo* dinanzi alla *in int. sup.* Immagine] Immagine di Maria *corr. in T cassando* di Maria il santuario] nella vasta sua ombra tutto il santuario *corr. in T cassando* nella vasta sua ombra tutto [19] albero?» chiese la Tonina all'amica] albero? *corr. in T aggiungendo* chiese la Tonina all'amica *in int. sup.* magnifico!» rispose questa] ¹magnifico ²magnifico rispose Marietta *aggiungendo* rispose Marietta *in int. sup.* ³magnifico *cassando la lezione in int. sup.* zampilla qui dappresso] zampillava a suoi piedi *corr. in T cassando -ava di zampillava e a suoi piedi e scrivendo* qui dappresso *in int. sup.* e lì

sotto] dove lì sotto *corr. in T cassando* dove e *inserendo* e *in rigo* a' suoi rami] a suoi *corr. in T aggiungendo* rami *in int. sup.* nella vasta sua ombra] che *corr. in T cassando* e *scrivendo in int. sup.* duecento] ducento proprio dopo] dopo proprio scorgere] vedere *corr. in T cassando* e *scrivendo in int. sup.* dall'iscrizione di questa pittura] da questa pittura e dall'iscrizione *corr. in T cassando* da questa pittura e *scrivendo in rigo* di questa pittura [20] come se in quell'anno terribile] come se *corr. in T aggiungendo* in quell'anno terribile *in int. sup.* alla lor volta] 'a quella *corr. in T cassando* quella *inserendo* -lla dopo a formando alla e *scrivendo* lor volta *in rigo* colazione!] colazione. Ma non è mica malata sai mamma. È con lei un prete con una barba lunga lunga ed ella ha detto a quel prete che vuole andare in chiesa e che la colazione la farà dopo la Messa *corr. in T cassando* Ma non... la Messa [21] ammutolito] all'improvviso *corr. in T cassando* e *scrivendo in rigo* timida verso di loro la gentile testina] la gentile *corr. in T cassando* la gentile *scrivendo* timida *in int. sup.* e verso di...testina *in rigo* guardasse] guardasse per accennarle che dovesse venire *corr. in T cassando* per...venire piccolo] disse la Tonina] piccolo *corr. in T aggiungendo* disse la Tonina *in int. sup.* ribellione] qualche ribellione *corr. in T cassando* qualche stava così bene] stava questa mattina bene *corr. in T cassando* questa mattina e *inserendo* così *in rigo* non si contenterà più della Messa ultima, ma vorrà] vorrà tentare qualche nuova in[t]rapresa *corr. in T cassando* e *scrivendo in rigo* la nuova lezione divozioni] devozioni [22] s'aveva fatto... suoi baci] era venuto baciarl[o]

lc. 3 v. | il tinello] la sala *corr. in T cassando* e *scrivendo in rigo* con gli occhiali] col *corr. in T cassando* la l. p. e *scrivendo in rigo* che esaminava] esaminava *corr. in T aggiungendo* che *in int. sup.* [23] Subito dopo] Subito che aveva dormito] com aveva dormito *corr. in T cassando* com e *scrivendo* che *in int. sup.* e se non fosse] e che se non fosse vorrebbe] avrebbe voluto Grado...compagnia] Grado *corr. in T aggiungendo* e approfittare così della sua cara compagnia *in int. sup.* per poi di là] 'o di là^{2o} per poi di là *aggiungendo* per poi *in int. sup.* il piccolo] il piccolo Gionata *corr. in T cassando* Gionata con la barchetta] per la barchetta *corr. in T cassando* per e *scrivendo* con *in int. sup.* [24] divozioni] devozioni indi faremo] poi faremo *corr. in T scrivendo* indi *in int. sup.* senza cassare *in rigo* colazione] di colazione diss'ella alla Tonina] diss'ella *corr. in T aggiungendo* alla Tonina *in int. sup.* lami faccia] tu mi faccia senza vedere] e non vedere *corr. in T cassando* e *scrivendo in rigo* ingiunse] ordinò *corr. in T cassando* e *scrivendo in int. sup.* prendere] ¹prendergli ²prenderle *ritoccando* -gli in -le rosario e] rosario ed avvertissero] e facessero avvertito *corr. in T cassando* facessero avvertito e *scrivendo* avvertissero *in int. sup.* [25] mostrò] fece vedere *corr. in T cassando* e *scrivendo in int. sup.* vi notava] si lodava ordinato] che si aveva ordinato *corr. in T cassando* che si aveva la salutò affettuosamente] salutò affettuosamente la giovane *corr. in T cassando* la giovane e *scrivendo* la *in int. sup.* ripromettendosi di subito dopo rivederla] che si riprometteva di subito dopo rivedere *corr. in T cassando* che si e *ritoccando in* riprometteva il trigramma -eva in -ndosi e *in* rivedere -e *in* -la a darle braccio] darle braccio [26] contrariarla?] contrariarla? l'ha voluta proprio a suo modo *corr. in T cassando* l'ha voluta proprio a suo modo per quel che] per quel che voialtri *corr. in T cassando* voialtri per la difficoltà de' trasporti] om.

lc. 4 r. | trovata] trovato [27] l'amore dei suoi] ¹l'affetto ch'ella ²l'amore pe suoi

abnegazione] annegazione debiti] debiti lasciati da suo marito *corr. in T cassando* lasciati da suo marito [28] la fortuna voltò faccia, e mio marito] mio marito *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* un tempo] un tempo in altre circost *corr. in T cassando* in altre circost era stata virtù] virtù *corr. in T aggiungendo* era stata *in int. sup.* ora per le circostanze mutate diventava difetto] ¹>colle< per le [*con per le in int. sup.*] circostanze cangiate e coll'inviechiare divenne anche il suo difetto ²ora per le circostanze mutate diventava un difetto ma toccava forse a noi il rimproverarglielo!? E non era per l'amore de suoi figli ch'ella lo aveva miseramente contratto? Povera donna aveva donato tutte le gioje della sua gioventù e le privazioni e i patimenti a cui si era assoggettata per farci bene >ora che s'erano< fatti adesso [*con adesso in int. sup.*] per lei abitudine innavertita avrebbero dunque avuto per ricambio il dispregio? Pensavo così e presi ad amarla come se fosse stata la vera madre mia ad onta di tutte queste sue tacagnerie *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³ora per le circostanze mutate diventava difetto. Ma come rimproverarglielo? Povera donna aveva donato a suoi figli tutta la gioia della gioventù *cassando tutta la l. p. eccetto* ora per...difetto e *scrivendo* Ma come...gioventù *in rigo* ⁴T *cassando* Ma come...gioventù difetto, Marietta] difetto [29] vanno ogni giorno] vanno *corr. in T aggiungendo* ogni giorno *in int. sup.* fare per esse] fare per essi svelato] spie *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [30] tanti anni] tanti *corr. in T aggiungendo* anni *in int. sup.* Povera vecchia! io darle] io dar *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* dirle] chiamarle *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.*

lc. 4 v.l che filiale pietà] ¹che pie ²che filiale pietà *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* procuriamo] [.i] procuriamo *corr. in T cassando* [.i] [32] giova] giovi *corr. in T ritoccano -i in -a* mirabilmente a ristabilirla] a ristabilirla più presto nella primiera salute *corr. in T cassando* più presto nella primiera salute e *scrivendo* mirabilmente *in int. sup.* ovviando tutto] ovviando tutto ciò [33] ad ogni costo] ad ogni p[.].] *corr. in T cassando* p[.].] e *scrivendo* costo *in rigo* supplire di per sé] supplire da per sé procurando] e di procurare *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* di appagarla in tutto] farla in tutto contenta *corr. in T cassando* farla e contenta e *scrivendo in int. sup.* appagarla prima di in tutto [34] si compiace] grande *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* mette in libro coteste sue note] si mette a rifare queste [nei] conti *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [35] in quel frattempo coperta] ¹tutta coperta ²in quel frattempo tutta coperta *aggiungendo* in quel frattempo *in int. sup.* nascondevasi] ¹si nascondeva ²[...] nascondeva *cassando nella l. p. si e scrivendo tre lettere in int. sup.* ³nascondevasi *cassando le tre lettere in int. sup. e aggiungendo -si a nascondeva* con ambe le mani] colle mani *corr. in T cassando* colle e *scrivendo* con ambe le *in int. sup.* Io ho cuore di abbandonarti] ¹E io dunque ti lascio in mano di gente mercenaria? Io ho cuore di abbandonarti ²E io dunque ti lascio in balia di gente mercenaria? Io ho cuore di abbandonarti *cassando* mano e *scrivendo* balia *in int. sup.* si mise a singhiozzare] ¹si mise ²singhiozzava *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³si mise a singhiozzare *scrivendo la nuova lezione in int. sup. senza cassare la l. p.* di lei] dell'amica *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [36] una volta volevi] volevi *corr. in T aggiungendo* una volta *in int. sup.*

lc. 5 r.l sciogliersi] svincolarsi [37] Oh! no, no!] Oh no Oh, parلامي] Parلامي che ti chiama] chi ti chiama Quando la Marietta...tuoi discorsi] ¹I tuoi discorsi

²Quando la Marietta >confortata< poté un poco rimettersi così con voce ti *aggiungendo* Quando...voce ti *in int. sup. senza cassare la l. p.* ³Quando la Marietta poté un poco rimettersi posato il capo sul petto dell'amica così con voce timida le andava confessando – I tuoi discorsi Tonina *cassando della l. p. in int. sup.* così con voce ti *e scrivendo* posata...confessando e Tonina *in int. sup.* aperto] aperti [38] gli è, che io] 'io ²gli è ch'io *aggiungendo* gli è ch' *in int. sup.* lascio] abbandonavo *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* estranee] straniere *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [39] con un affetto] in un affetto [40] orò] pregò *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* assisterebbe] voleva assisere *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* filiale] figliale gli ultimi suoi anni la mamma] agli ultimi anni della sua povera mamma i loro cuori aprivansi] il loro cuore aprivasi giorni innocenti] giorni *corr. in T aggiungendo innocenti in int. sup.*

Al centro di c. 5. v. l'A. verga il titolo del racconto L'amica

2. EDIZIONI IN RIVISTA

2.1 «LA RICAMATRICE. GIORNALE DELLE FAMIGLIE» A. X, N. 22 (16 NOVEMBRE 1857), pp. 194-196.

[1] il campanile] e il campanile [3] a' piroscafi] a' vapori [11] il mio confessore] anche il mio confessore [17] barca] barra [19] proprio dopo] dopo proprio [21] timida] timidamente [23] Subito dopo che] Subito che [24] prendere] prenderle rosario e la veletta] rosario, la veletta [25] vi notava la discretezza] si lodava della discretezza a darle braccio] darle braccio [29] gloria] aria [40] suoi anni la mamma] anni della sua povera mamma i loro cuori aprivansi] il cuore aprivasi

3. EDIZIONI IN VOLUME

3.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON **Dr**

[1] fumana] fumea [2] dal pio raccoglimento] del pio raccoglimento [3] a lei dirimpetto] rimpetto a lei [4] Fendeva] la quale fendeva la figura delle persone] le persone assise] sedute [5] i vestiti delle altre brillavano] le altre brillavano per vesti [6] fiso] fissamente [7] e che, divise] e, divise esse si misero] si furono messe [8] E io, che sono smontata] Ed a me, che smontata e mi...dinanzi] lì dinanzi, tu mi dovessi comparire ce lo permetta] cel permettesse [10] troppe lagrime] troppe le lagrime ti confesso] ti confesso che [11] che ritardassi] ch'io m'indugiassi ho scelto] sono scelta il mio] anche il mio coteste feste] feste che non sono convenienti per chi] le quali non sono convenienti a chi [12] ed è l'unica cosa] e questa è l'unica cosa affligge] affligga e che, poveretta!] e, poverina! difficile] bisbetica [13] Bisognava] Bisognava che tu se la godeva] godeva piccolo] piccino quando vide] al vedere l'ha voluto] volle condurre] condurlo [14] vedere] vederla non fa] non fa nulla [15] fa] faccia Dicevano ch'ell'è] Dicevano ch'è Buon Dio, Marietta!] Eh, Marietta! Difetti] dei difetti farle...anni] farla dimentica de' suoi anni e che invece viva] e vivere, invece goda] godere [16] ch'egli è uno strapazzo] ch'era uno strapazzo accorga] accorgesse [17] che per un altro] la quale per un altro al possibile] possibilmente di già ordinata] già ordinata che sono poi là] le quali sono poi lì [18] d'infra il giovane] nel tenero per consueto] solitamente appariva adesso] appariva aveva gli occhi] ed i suoi occhi erano dove hanno rozzamente dipinto] dov'era rozzamente dipinta [19] nella vasta]

alla vasta proprio dopo] dopo [20] all'incirca di] di circa che la nonna] La nonna [21] timida] timidamente che la lo guardasse] ch'ella il guardasse piccolo] bambino adesso non si contenterà] ora non si contenterà [22] che la tua presenza] la tua presenza com'ella sia lieta] come sia lieta e voglia...amici] tutti i miei amici, e quanto bene loro voglia E accompagnata] Accompagnata s'aveva fatto] s'era fatto pranzo] desinare [23] Subito dopo] Subito trovava] trovasse e che aveva] ed avesse e se non fosse] cosicché se non fosse piccolo] bambino [24] Sarebbe] La sarebbe che fossi venuta] ch'io fossi venuta prendere] prenderle [25] vi notava la] si lodava della il di cui costo aveva di già] il cui costo aveva già di subito dopo rivederla] di rivederla tra breve fermati qui mo] fermati qui ora che per te] già per te [26] s'era possibile] s'è possibile Essa è piena] È piena un doppio] il doppio cuccagna] la cuccagna [27] dei suoi figliuoli] pe' suoi figliuoli Massaia, economo, previdente] Massaia previdente capace] e capace ella giunse] giunse [28] virtù grande] una grande virtù diventava difetto] diventava un difetto [29] ogni qual tratto] di tratto in tratto [30] Ella] Lei adesso gettarla] gettarla ora [31] anch'io appartengo] appartengo anch'io [32] appena] non appena è passata] passata colle ruote] con le rotelle giova] tutto ciò giova alla meglio] com'è possibile ovviando tutto] ovviando a tutto [33] provviste] provvisioni che mio marito] e mio marito contraddire] contraddirle doveva pure] doveva [34] La misura] Il provvedimento partecipa quasi del] confina quasi col [35] che goda] la lasci godere a lungo] un pezzo inconsolabile] inconsolabilmente [36] tentava sciogliersi] tentava di sciogliersi [37] tutto] di tutto colla confidenza] con confidenza infantili] puerili le andava] si venne [39] un moribondo] una moribonda mai più per lo innanzi] mai per lo innanzi [40] Marietta] e la Marietta gli ultimi suoi anni] negli ultimi suoi anni

3.1.1 COLLAZIONE DI DR CON DR68 E DR86

[17] traspirato] aspirato DR86 [20] del quarantotto] nel quarantotto DR86 [28] proprio talvolta] talvolta DR86 [38] disgraziata] disgralriata DR68 [39] benedice] benedica DR86

4. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[10] e non puoi] o non puoi [28] ed ella continuava] ella continuava

XXVI.
ORAZIO

Hoc erat in votis

[1] Mie piccole amiche, ora che sono giunta all'ultima pagina di questo volumetto scritto per voi, mi par di vedervi tutte a me d'intorno. Dai diversi paesi d'Italia dove vivete e dove io vi ho conosciute, ecco, col pensiero io vi porto qui in questa mia solitudine campestre a rallegrarmi col vostro affettuoso sorriso. [2] Prime quelle che han veduto questi siti, quelle che han passeggiato qui con me in questo paese mio tanto amato, lungo le rive dei due torrenti che lo circoscrivono nella serena quiete dei prati e dei boschetti che fanno sponda alle acque sull'alto delle mie belle collinette dove adesso è tornata la vendemmia, pei villaggi del circondario, nelle amene posizioni di Buttrio, di Manzano, di Rosazzo!

[3] C'è la Gigia Serravallo che ha passato qui tre mesi e il cui nome suona ancora così caro tra questa povera gente; c'è la sua cuginetta, la Nene Valeri, che molto tempo dopo ripassando colla ferrata si ricordava del suo soggiorno in questi luoghi e tornava a noi con una gentile letterina tutta piena di candido affetto. [4] C'è la Costanza Valussi che respirò di quest'aere, quand'era ancora in fasce, e qui mosse i primi passi dalle braccia della sua mamma alle mie, e qui ritornò grandicella; e forse ora, a Firenze, nella pura favella dell'Arno, veste qualche idea che qui attinse e rammemora i nomi e le cose di quest'ultimo lembo d'Italia, ch'è così caro al suo babbo.

[5] Veggo l'Aldina Quaglia... Povera Aldina, che avevi perduta la mamma e venivi a salutarmi prima di andare a Padova in educazione, dove ti proponevi di farti brava per consolare il vedovo papà. Quante corse, quanti salti pei nostri prati, e poi quante lagrime la sera a una improvvida parola che ti ricordava la terribile disgrazia patita! [6] Veggo le lontane... Ecco sei tu, mia dolce Silvietta Baroni, che mi accoglievi a Firenze con tanta cordialità e pigliavi in protezione la mia povera Vittoria; e col tuo precoce sennino e col tuo cuore amoroso trovavi la via d'entrare in quell'anima affatto nuova nel mondo e tutta chiusa nel suo difficile dialetto. [7] Mi suona sempre all'orecchio quella tua frase piena di grazia infantile, quando, a consolarla della mia partenza, colla promessa d'andarla spesso a vedere uscivi a dirle: *Già noi siamo i tuoi genitori!*... Qui in quest'umile recesso, presso quest'acquicella romita, dove all'ombra di un pioppo io mi son tirata a scrivere, vo ritessendo colla memoria tutte le ore che abbiamo passate insieme! [8] Sei qui seduta sull'erba, sei in compagnia delle tue amiche; odo i vostri discorsetti; sei tu e la Caterina Tommaseo che nella vostra ingenua amicizia mi trattate come se fossi della vostra età e mi raccontate i particolari d'un'adunanza a cui avevate entrambe assistito; e la figliuola del grand'uomo, con quel suo fare spiccio ed improntato di amabile indipendenza, con quel visetto arguto, ecco, mi dice le sue impressioni e si lascia andare a certi piccanti propositi ed a così fini giudizi, che certo farebbero sorridere anche suo padre!

Ma poi mi si gangia la scena; ed è la Silvietta che siede al piano, tutta compresa della presenza del marchese Gino Capponi che l'ascolta. [9] Ella fissa lo sguardo nelle note, una fiamma d'orgasmo le tinge la guancia, la sua personcina diritta e dignitosa ti palesa subito che ella è padrona del difficile strumento, i suoi occhi scintillano, tutta l'anima le corre sulla faccia e si trasfonde nell'armonia destata dalle agili sue dita: la

mia Silvietta è adesso bella come un angiolino del Beato da Fiesole; e noi due, la sua mamma ed io, contempliamo commosse la faccia veneranda del marchese che sempre più si rasserenava e tramandava raggi d'ineffabile benevolenza.

[10] Mie piccole amiche, vicine e lontane, conosciute ed ignote, in questo momento tutte vi veggo a me d'intorno, dalla piccolina Capoquadri, che fra un atto e l'altro della rappresentazione nel teatro Nicolini a Firenze veniva a darmi un bacio perché aveva letto non so quale de' miei scritti, dalle sorelle di Pontedera, che a me non mai vista scrivevano a S. Lorenzo un'affettuosa letterina, dalla gentile Giselda Fojanesi, che mi cedeva la sua copia della *Resurrezione di Marco*²⁶¹ del Dall'Ongaro perché la portassi meco in memoria del suo cuore, fino a quell'altra cara fanciulletta di Milano che mi mandava i suoi saluti e pregava il Signore perché risanassi e potessi tornare a scrivere nel giornalino del Lampugnani, a cui ell'era associata...

[11] Bottoncini di rosa che ancora non avete fiorito, speranze della patria mia a cui la generazione che passa confida il tesoro delle sue lacrime e de' suoi amori perché sia più virtuosa e più fortunata quella che viene, un pensiero facilmente presuntuoso mi fa credere adesso che più d'una di voi vorrà sapere chi era questa Caterina che vi voleva tanto bene e vi lascia questa pagina come per testamento.

[12] Forse già saprete ch'io vivo in un piccolo villaggio del Friuli. E io amo quest'angolo romito di terra italiana, dove son nata e dove desidero di chiudere in pace la vita confusa colla povera gente dei campi e consolata dal loro semplice affetto. [13] Ho visitato parecchie delle belle città della mia patria, ho vedute le loro pompe, ho ammirato con entusiasmo i superbi monumenti dell'arte che le fanno famose: mille i confort di una società raffinata, facile la vita tra gli agi e le tante risorse di questi centri di ricchezza e di coltura. Ho partecipato più d'una volta alle loro gioie; eppure nel segreto del cuore sempre mi sorgeva il desiderio di ritornarmene qui!... [14] Era come un seme imperituro, che nessuna lusinga e nessuno degli umani dolori valse mai a svellermi dall'anima tanto ei ripullulava continuo. [15] Chi ve l'aveva gittato? Quando aveva egli messa la sua prima radice? Cercai nel mio passato; tornai colla memoria a' miei primi anni infantili quand'ero una fanciulletta così come voi siete adesso; anzi più piccina, quando cominciavo appena a muovere i primi passi e a balbettare le prime parole; e mi ricordai di una fiaba che mi raccontava il mio buon papà. Mio padre mi amava con passionata tenerezza. [16] Di figliuole non aveva che me. Certo, nella sua paterna previdenza, egli avrà cercato d'inspirarmi sentimenti che mi facessero contenta della modesta mia sorte, e non mi lasciassero mai nascere nell'anima nessuno di quei vani desideri che turbano la nostra felicità, la quale, in fin dei conti, il Signore ci ha sempre messa d'appresso e non sta che a noi il saperla afferrare.

[17] Povero padre mio! quante volte ei veniva a svegliarmi per portarmi seco sui prati a contemplare i sorrisi del Creato al comparire del sole! quante volte non ho

261 In una lettera, che reca timbro postale 31 gennaio 1846, Dall'Ongaro scrisse alla Percoto: «Il mio Marco Cralievich è per compiersi – ma non saremo a tempo di farlo recitare a Milano nel Carnevale presente – Lo stamperò prima che si reciti, e sarà meglio per la, forse troppo, novità dell'indole sua. Spero di venirla a leggere entro il carnevale». Vd. *Lettera 34*, pp. 117-118 in *Corrispondenza Francesco Dall'Ongaro-Caterina Percoto*, a. c. di Ettore Carletti, in «Ce fastu? Bollettino della Società Filologica Friulana», a. XVI (30 giugno 1940), n. 3. La lettera è già stata notata da Adriana Chemello vd. PERCOTO, 2011, nota a p. 389. Non si deve scordare che la stessa Percoto scrisse un racconto intitolato *La resurrezione di Marco Craglievich*, il cui protagonista era proprio l'eroe slavo [N. d. E].

io goduto assisa sulle sue ginocchia i placidi sereni e la freschezza di una bella notte stellata! [18] E le sublimi armonie delle acque scorrenti, e i romiti passeggi nel verde, e la salita sui poggi quando tramonta erano purissime gioie ch'io cominciai a gustare con lui e delle quali fin d'allora egli m'innamorava, perché mai non rinnegassi questa povera vita di campagna a cui egli forse mi vedeva destinata. Dormivo in uno stanzino contiguo alla sua camera.

[19] Spesso all'alba uscivo dal mio letticciuolo, e così in camicia correvo a trovarlo prima che s'alzasse. Ei mi sporgeva le braccia e m'aiutava ad arrampicarmi sul suo letto. Lo baciavo, giocavo con lui, gli dicevo tutti i puerili pensieri che mi passavano per la mente. [20] Avevo imparato i nomi di Udine, Trieste, Venezia, Milano che mi balenavano dinanzi alla fantasia come lucide gemme di cui ignoravo il valore, ma alle quali, nel mio infinito desiderio di vedere e di sapere, voleva ch'ei mi promettesse di condurmi; e intanto egli, che le avea visitate, me ne desse un'idea. [21] Volevo racconti, viaggi, storie; e una mattina, dopo ch'egli si era ingegnato di farmi capire com'era fabbricata Venezia sui pali, e discorso del gigantesco campanile, dei palazzi, della chiesa e della piazza di S. Marco; e così, senz'avvedersene, toccato un tantino di un rumoroso carnevale ch'egli aveva colà goduto, venne fuori con questa fiaba.

[22] Una volta c'era un sorcio di campagna che viveva come noi alla rustica, lontano da tutte queste pompe. Devi sapere che nella sua gioventù egli aveva fatto conoscenza con un altro sorcio, il quale abitava in città; ed erano amici di vecchia data. [23] Ora, quest'ultimo si pensò di venire a fargli visita nel suo povero buco. Lieto il campagnuolo di finalmente rivederlo non puoi credere come studiasse del suo meglio per fargli degna accoglienza. [24] Imbandì la cena con quanto aveva di più squisito ed accortosi che l'ospite delicato col dente superbo toccava appena un tantino di quei cibi per lui forse troppo volgari e torceva il muso, così come fai tu quando la mamma ti mette dinanzi la scodella della minestra e tu guardi invece ai dolciumi ed alle frutta, corse nel più recondito de' suoi nascondigli; [25] e tornava ora con alcuni ceci ch'ei teneva colà in serbo chi sa da quanto tempo, ora con una spica fresca di frumento, poi portando in bocca un chicco di uva passa od un pezzettino di lardo mezzo rosicchiato, sperando col continuo variare di pur vincere quella schizzinosa ripugnanza; mentr'egli, padrone di casa, adagiatosi nella paglia e rovistandovi per entro, si contentava di alcuni magheri granellini di loglio lasciando all'altro tutto quel che riputava migliore. [26] Ma il sorcio cittadino, quando furono sul fine della cena, buttati da banda i riguardi, uscì fuori con questa predica: «A che diamine ostinarsi a star qui fra questi grebani, dove manca ogni grazia di Dio? Non mi darai già ad intendere che questo tuo deserto sia preferibile alle dimore degli uomini nelle nostre belle città, dove abbondano i comodi ed ogni sorta di agi. [27] Credimi, amico: vieni via con me: già si vive una volta sola; né, per grande o piccolo che tu sia, ti sarà dato sfuggire l'ora fatale: per cui, caro mio, viver bene finché si può! Pensa che la vita è breve, ch'è meglio godersela, tripudiare e in ogni caso finirla beati!».

[28] Spronato da questo bel discorsetto, il sorcio campagnuolo uscì dalla sua tana e lesto ed alacre si mise subito in viaggio col compagno correndo agili per giungere alle mura della città prima che fossero diradate le tenebre. [29] Infatti, durava ancora alta la notte che i due pellegrini s'erano già ingegnati d'introdursi in una casa assai ricca. Ivi il padrone aveva dato in quella sera una gran cena. Nel tinello erano ancora le tavole senza sparecchiare. [30] Magnifiche cortine di porpora pendevano

all'intorno dei morbidi e candidi sofà, sui quali, si può dire fino a quel momento, erano stati sdraiati i lieti commensali; ch  quella gente l , amica del buon vivere, voleva mangiare con tutte le sue comodit . Canestri e piatti pieni degli avanzi del banchetto giacevano dimenticati qui e col . [31] Il sorcio campagnuolo si adagi  fra le molli pieghe di un prezioso drappo di velluto, che forse aveva servito per tappeto o per copertina ai piedi di alcuno di quei voluttuosi signori; l'altro, che intendeva d'essere a casa sua e di largamente ricambiare l'ospitalit  test  ricevuta, s'era accinto a servirlo; e correva su e gi  per la sala fra i canestri, da un piatto ad un altro in cerca dei cibi pi  squisiti; e prima di portarli all'amico, quasi per adempiere a puntino la parte che si aveva assunta, si fermava ad assaggiarli e ne rosicchiava un pochino per conto proprio. [32] Era una cuccagna, e il povero diavolo di campagnuolo, che non aveva mai neanche immaginate tante golosit , mangiava a quattro ganasce e se ne stava l  sdraiato a pancia larga contento e beato della sua sorte mutata. Quando un gran spalancarsi di porte all'improvviso li fece balzar gi  per terra tutti due esterrefatti; [33] senza saper dove nascondersi correvano di qua e di l  per lo spazzo all'impazzata, e pi  s'accrebbe la paura, e palpitanti ed esanimi non avevano n  sangue n  fiato al sentire nel tempo stesso l'indiafolato latrar dei mastini che rimbombava per ogni angolo della vasta casa. [34] «Caro amico, ti saluto!» disse allora il campagnuolo. «Questa vita sar  bella, ma non fa per me. La pace de' miei campi e il mio buco sicuro da siffatti spaventati ben mi compensano la scarsa cena!».

[35] Molti anni dappoi, leggendo nel vecchio Orazio, con mia grande sorpresa trovai la favoletta che mi raccontava mio padre. La lessi e rilessi commossa perch  mi pareva di rivederlo, di sentir la sua voce, di essere accarezzata dal suo vigile amore, bench  la sua anima fosse gi  da gran tempo nel seno di Dio. [36] Era qui dunque ch'egli l'aveva pescata? Questa la prima radice di quella mia invincibile predilezione per la semplice vita dei campi, che mi ha procurate tante gioie innocenti e che anche adesso mi consola e mi fa sperare meno amari i miei ultimi giorni?

[37] Il vecchio Orazio viveva alla corte di un grande imperatore; e bench  fosse passato per tutte le gioie mondane della opulenta Roma, allora fortunata capitale del mondo intiero, pure conservava il gusto delle cose semplici ed amava le bellezze della vergine natura. Questo sentimento trapela da molte delle sue poesie. Son quasi due-mil'anni che in una delle sue pi  forbite satire egli mise la favola ch'io m'ingegnai a raccontarvi. [38] Egli l'apre con alcuni magnifici versi, ch'esprimono tutta la sua compiacenza nell'aver finalmente ottenuto quel che da gran tempo stava nei suoi voti. E i suoi voti erano: alcuni pochi campi, un orticello, una fonte d'acqua perenne presso alla casina situata appi  delle colline e sopra queste l'ombra di solitaria selva. [39] Forse che senza questo amore alla vita campestre, che incessantemente gli suggeriva di simili ispirazioni, la corruzione e le volutt  di quell'epoca pagana avrebbero in lui distrutto il poeta.

[40] Mie piccole amiche, se co' miei poveri scritti chiusi da questa pagina che vi dice «Addio!» mi fosse dato sperare di aver messo nelle pure vostre anime un tantino di questo amore, sarei lieta, perch  mi parrebbe di avervi fatto un gran bene!

ORAZIO
APPARATI

1. MANOSCRITTO Or

lc. 1 r.l. [epigrafe] *Hoc erat in votis*] “Hoc erat in votis...” *Q. Horatii Flacci, Sat. VI, lib. II* [1] volumetto] picciolo volumetto *corr. in T cassando* picciolo affettuoso sorriso] ¹affettuoso sorriso ²dolce sorriso *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* ³sorriso *cassando la lezione in int. sup.* [2] Prime quelle] Prime fra voi quelle *corr. in T cassando* fra voi [3] ferrata] strada ferrata si ricordava] in queste circostanze si ricordava *corr. in T cassando* in queste circostanze luoghi] siti [4] i primi passi] il primo passo dell’Arno veste] dell’A | veste rammemora] rammemora con affetto *corr. in T cassando* con affetto [5] mamma] tua mamma *corr. in T cassando* tua improvvida] improvvida

lc. 1 v.l. [6] cordialità] espansione di affetto *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* [7] colla promessa...uscivi] ¹uscivi ²le promettevi di andarla spesso a vedere e uscivi *aggiungendo* le promettevi...vedere e *in int. sup.* ³promettendole di andarla spesso a vedere e uscivi *cassando* le ed -evi di promettevi e *inserendo in rigo dopo quest’ultimo verbo -ndole ottenendo* promettendole presso quest’acquicella...pioppo] ¹protetta dall’ombra dei pioppi presso quest’acquicella romita che scorre a miei piedi dove l’alodola ²presso quest’acquicella romita, dove all’ombra d’un pioppo *cassando sia* protetta dall’ombra dei pioppi *sia* che scorre a miei piedi *sia* l’alodola e *scrivendo* all’ombra d’un pioppo *in rigo* scrivere] scrivere questa pagina *corr. in T cassando* questa pagina passate] passato [8] d’un’adunanza] di una tale adunanza *corr. in T cassando* tale *senza ritoccare* una amabile] un’amabile *corr. in T cassando* un’ visetto] suo visetto *corr. in T cassando* suo e si lascia andare a] ed esce *in corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* ed a così fini giudizi] ¹e giudizi ²e così fini giudizi *aggiungendo* così fini *in int. sup.* che certo farebbero...la scena] ¹che se non erano affatto suoi certo non glieli aveva ispirati l’autorità del padre. Ma poi mi si cangia la scena ²che avrebbero fatto sorridere anche suo padre quantunque fosse evidente che non derivavano dalla sua autorità. Ma poi mi si cangia la scena *cassando della l. p. solo* Ma poi mi si cangia la scena e *scrivendo la nuova lezione in rigo* ³Certo farebbero sorridere anche suo padre quantunque fosse evidente che non erano tutti affatto ispirati dalla sua autorità. Ma poi mi si cangia la scena *cassando della l. p. solo* non derivavano *scrivendo* Certo farebbero e non erano tutti affatto ispirati *in int. sup. e mantenendo ancora la prima lezione scritta in rigo* ⁴Certo farebbero sorridere anche suo padre quantunque non affatto ispirati dalla sua autorità. Ma poi mi si cangia la scena *cassando della l. p. fosse...che ed* erano tutti e *mantenendo ancora la prima lezione scritta in rigo* ⁵che se non erano affatto suoi certo non glieli aveva ispirati l’autorità del padre. Ma poi mi si cangia la scena *l’A., senza cassare le lezioni precedenti, segnala forse il recupero della prima lezione scritta in rigo sottolineandola* marchese Gino Capponi] M. G. [9] fissa] fisa nelle note] nelle carte musicali *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* guancia] gola *corr. in T scrivendo* guancia *in int. sup. senza cassare la l. p.* la sua personcina] ma la sua personcina suoi occhi] suoi *corr. in T aggiungendo occhi in int. sup.* agili sue] sue agili *corr. in T cassando* sue e *scrivendolo nuovamente in rigo dopo agili*

lc. 2 r.l [10] a me d'intorno] qui a me d'intorno *corr. in T cassando* qui Ca-poquadri] di [S]iena a Firenze] di Firenze dalle sorelle] ¹dalle due sorelle ²da [p.] *aggiungendo la nuova lezione in int. sup. senza cassare in rigo* ³dalle due sorelle *cassando la lezione in int. sup.* a me non mai vista scrivevano] ¹mi scrivevano ²a me non mai scrivevano *cassando mi e scrivendo a me non mai in int. sup.* Fojanesi] Foglianesi *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* la sua copia...del suo cuore] ¹una poesia di Dall'Ongaro ²la sua copia della Resurrezione di Marco del Dall'Ongaro *cassando una poesia di e scrivendo la sua copia...Marco del in int. sup.* [11] facilmente] forse *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* Caterina] Caterina Percoto *corr. in T cassando Percoto* [testamento] suo testamento *corr. in T cassando* suo [12] già saprete] più d'una di voi saprà *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* e dove desidero] ¹e dove ho passato i miei giorni più felici e dove spe ²e dove ho passato i miei giorni più felici e dove desidero *cassando della l. p. spe e scrivendo in rigo* desidero ³T *cassando* e dove ho passato i miei giorni più felici [13] parecchie delle belle] ¹le più ²più d'una delle belle *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *cassando* più d'una e *scrivendo* parecchie *in int. sup.*

lc. 2 v.l [15] gittato] gettato primi anni] anni muovere] muovere fiaba] antica fiaba [16] contenta] sempre contenta *corr. in T cassando* sempre e non mi lasciassero mai] e di non lasciar *corr. in T cassando* e di *scrivendo in int. sup.* e e mi e mai e *ritoccano* lasciar *in lasciassero* [17] portarmi seco] portarmi *corr. in T aggiungendo seco in int. sup.* al comparire] quando al primo comparire *corr. in T cassando* quando e primo sulle sue ginocchia] nei suoi ginocchi [18] delle quali fin d'allora] di cui fin d'allora rinnegassi] rinegassi destinata] per destino *corr. in T cassando* per e *ritoccano* destino *in destinata* [19] così in camicia] in [maglia] *corr. in T cassando* [maglia] e *scrivendo* così *in int. sup.* e camicia *in rigo*

lc. 3 r.l [20] ma alle quali] ma che voleva] volevo avea] aveva dasse] desse [21] storie] storie fiabe *corr. in T cassando* fiabe toccato] toccato anche *corr. in T cassando* anche carnevale] carnovale [22] vecchia] antica [23] studiasse] face *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* per fargli] di fargli [24] con quanto aveva] con tutto quel che aveva volgari] triviali torceva il muso] ¹faceva il muso arcigno ²faceva il muso torto *cassando arcigno e scrivendo torto in int. sup.* ³T *cassando* faceva e torto e *scrivendo* torceva *in int. sup.* scodella] piatto frutta] chicche nascondigli] nascondigli e desideroso di vincere quella schifiltosa ripugnanza *corr. in T cassando* e desideroso... ripugnanza [25] chicco] acino uva passa] uva *corr. in T aggiungendo* passa *in int. sup.* schizzinosa] schifiltosa *corr. in T scrivendo in int. sup.* -zzinosa senza cassare *in rigo* e rovistandovi...si contentava] si contentava *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* magheri] magri *corr. in T ritoccano* loglio] lollio [26] buttati da banda] ¹buttato giù da banda ²buttato da banda *cassando* giù questa predica] cotesta predica

lc. 3 v.l ch'è] e che è | è in ogni caso, finirla beati] passarsela beati [28] dalla sua tana] dal suo buco giungere] giugnere prima che fossero diradate le tenebre] ¹durante la notte ²durante le tenebre *cassando notte e scrivendo tenebre in rigo e ritoccano* la *in le* ³T *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* [29] Infatti durava] ¹Durava ²E infatti durava *aggiungendo* E infatti *in int. sup.* erano ancora] era ancora [30]

all'intorno...sofà] d'ogn'intorno ai soffici [e] candidi letti *corr. in T cassando la l. p. eccetto e candidi e scrivendo* all'intorno dei morbidi e sofà *in int. sup.* [31] fra le molli] con tutto comodo tra le molli per tappeto o per copertina] di copertina *corr. in T cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ai piedi di alcuno] ai piedi di qualcuno sala] stanza *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* fra i canestri] nei canestri da un piatto ad un altro] d'un piatto a quell'altro fermava] fermava un pochetto *corr. in T cassando* un pochetto pochino] pochetto [32] non aveva mai] non aveva mai più un gran spalancarsi] una gran spalancata *corr. in T ritoccando* spalancata *in spalancar senza intervenire su* una [33] per lo spazzo all'impazzata] ¹per la stanza ²per lo spazzo in tutte le direzioni *cassando stanza e scrivendo* spazzo in tutte le direzioni *in rigo* ³T *cassando* in tutte le direzioni *e scrivendo* all'impazzata *in int. sup.* palpitanti ed esanimi] palpitanti *corr. in T aggiungendo ed esami*ni *in int. sup.* né sangue] ne sangue ne sangue *corr. in T cassando il secondo* ne sangue l'indivolato] il forte *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.*

lc. 4 r.l [34] il mio buco] il buco siffatti] simili *corr. in T cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* la scarsa cena] il magro desinare della scarsa e povera cena *corr. in T cassando* il magro desinare *ed e povera e ritoccando* della *in la* [35] pareva] pareva sentir] sentir ancora vigile amore] amore *corr. in T aggiungendo* vigile *in rigo* fosse già da gran tempo] era da gran tempo *corr. in T cassando era e scrivendo* fosse già *in int. sup.* [36] Era qui] Qui *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* invincibile predilezione] predilezione *corr. in T aggiungendo* invincibile *in int. sup.* per la semplice vita] per la rustica ma semplice vita *corr. in T cassando* rustica ma procurate] procurato [37] per tutte le gioie mondane] ¹per tutte le pompe e avesse goduto tutte le gioie *corr. in T cassando* tutte le pompe e avesse goduto *e aggiungendo* mondane *in int. sup.* mondo intiero] mondo *corr. in T aggiungendo* intero *in int. sup.* [38] la sua compiacenza] la com *corr. in T cassando* com *e scrivendo* sua compiacenza *in rigo* ottenuto] appagato quel che da gran tempo] i suoi desiderj *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* voti¹] ¹voti anzi di aver ottenuto di più ²voti anzi dice di aver ottenuto di più *aggiungendo dice in int. sup.* ³T *cassando* anzi dice...di più alcuni] una *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* un orticello] un piccolo orticello una fonte...casina] la casina *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* [39] senza questo...la corruzione e le voluttà] ¹la volu ²la corruzione e la voluttà *cassando* la volu *e scrivendo* la nuova lezione *in rigo* ³senza questo suo amore alla vita campestre che incessantemente gli suggeriva di simili ispirazioni la corruzione e la voluttà *aggiungendo* senza questo...ispirazioni *in int. sup.* ⁴T *cassando della lezione in int. sup.* suo [40] se co' miei...questa pagina] ¹se con questa pagina ²se coi miei poveri scritti chiusi da questa pagina *cassando della l. p. con e scrivendo* coi miei...chiusi da *in int. sup.* mi fosse dato] io potessi messo nelle pure...questo amore] ¹seminato nei vostri cuori una favilla di questo amore ²messo nelle pure vostre animette un tantino di questo amore *cassando della l. p. seminato nei...favilla e scrivendo* messo nelle...un tantino *in int. sup.* ³T *cassando della l. p. in int. sup.* -ette di animette sarei lieta, perché mi parrebbe] crederci *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.*

La c. 4 v. è immacolata

2. EDIZIONI IN VOLUME

2.1 COLLAZIONE DEL TESTO CRITICO CON **DR**

[**epigrafe**] *Hoc erat in votis*] “Hoc erat in votis...” | (*Q. Horatii Flacci, Sat. 6, Lib. II*) [**1**] che sono giunta] ch’io sono giunta pagina] parte col pensiero io vi porto] io vi trasporto col pensiero [**2**] siti] luoghi nelle amene posizioni] negli ameni siti di Manzano, di Rosazzo] Manzano, Rozazzo [**3**] ripassando] ripassandovi colla ferrata] sulla strada ferrata del suo soggiorno] del soggiorno [**5**] papà] genitore [**7**] colla promessa] promettendole ritessendo] ripetendo [**8**] come se fossi] come s’io fossi ecco mi dice] eccola a dirmi si lascia] lasciarsi piano] cembalo [**9**] tutta l’anima] l’anima è adesso bella] è ora bella [**10**] tutte vi veggo] tutte io vi veggo a Firenze] di Firenze sorelle] due sorelle perché la portassi] acciocché la portassi risanassi] io risanassi [**11**] avete fiorito] vi siete sfoggiati quella che viene] quella che verrà facilmente] forse era questa] fosse quella questa pagina] queste pagine [**13**] i *confort*] le soddisfazioni le tante risorse] gli spassi questi centri] quei centri [**14**] che nessuna lusinga] cui nessuna lusinga tanto ci ripullulava] Esso ripullulava [**15**] Quando aveva] Quando ci aveva primi anni] anni a balbettare] a spicciare una fiaba] un’antica fiaba papà] babbo Mio padre] Egli [**16**] e non sta che a noi] cosicché sta in noi [**17**] portarmi] condurmi sui prati] nei prati assisa] seduta e la freschezza di una bella notte] di una bella notte [**18**] i romiti passeggi] le romite passeggiate [**19**] all’alba] sull’alba [**21**] toccato] toccato anche [**22**] queste pompe] le pompe [**23**] nel suo povero buco] nella sua povera buca [**24**] Imbandì] Gl’imbandì la cena] una cena dolciumi] dolci [**25**] tornava] ne ritornava di frumento] *om.* portando] portandosi chicco] granellino sperando] sperava tutto quel che riputava] tutto quello che riputava [**26**] A che diamine] Perché diamine grebani] dirupi agi] godimenti [**27**] per cui, caro mio] sicché, caro mio [**28**] agili] a più non posso fosse- ro] si fossero [**29**] padrone] padrone di casa senza sparecchiare] non isparecchiate [**30**] si può dire] *om.* fino a quel momento] quasi fino a quel momento qui e colà] qua e colà [**31**] l’altro] e l’altro a casa sua] in casa propria di largamente ricambiare] di ricambiare largamente da un piatto] e da un piatto dei cibi più squisiti] di cibi squisiti si aveva assunta] s’era assunta [**32**] Quando] quand’ecco un gran spalancarsi di porte all’improvviso] uno spalancarsi improvviso di porte li fece balzar] li fa balzare [**33**] correvano di qua...impazzata] di qua di là dieronsi a correre all’impazzata [**34**] il mio buco sicuro] la mia buca, sicura [**35**] mi raccontava mio padre] mio padre mi raccontava sentir] sentir ancora [**36**] pescata] passata di quella mia invincibile] della mia invincibile [**37**] a raccontarvi] di raccontarvi [**38**] quel che da gran tempo] ciò che da gran tempo casina] casetta di solitaria selva] di una solitaria selva [**39**] suggeriva di simili ispirazioni] suggeriva desiderj di questo genere

3.1.1 COLLAZIONE DI **DR** CON **DR68** E **DR86**

[**32**] una cuccagna] cuccagna **DR86**

4. EMENDAZIONI DEL TESTO CRITICO

[**3**] Nene] Nena [**37**] duemil’anni] duemill’anni

Appendice

I.

LE MASCHERE (LM), c. 4 v.

Pregiatissimo signore,

Pensando al mio giornalotto m'è venuta questa scena di contado che sta da sé ma che forma parte di altre tre che potrebbero venire in seguito. Se crede di stamparlo badi ai fatti di ortografia ma non mi lasci fare altre correzioni. Desidero anche che non sia pubblicato da altri giornali.

Di nuovo un saluto.

15 Feb. 1864

stamparlo] pubblicarlo *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* sia] venghi *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* 1864] 1844 *corr. in T ritoccando il primo 4 in 6*

IV.

NON BISOGNA DIR BUGIE (B), c. 4 v.

Carissimo signor Lampugnani,

Quand'Ella mi scrisse d'esser malato di bronchite io ho pregato il buon Dio a liberarla, ma non avrei poi [pensato] che la mandasse a me. Questo le dico perché saprà che la sua lettera mi ha trovata a letto malata proprio di bronchite. Un mese intero sono stata senza potermi alzare e solo adopo comincio a riavermi dopo replicati salassi e non so quante medicine. Perdoni dunque se non ho potuto mandar prima la novella. Tanti saluti di cuore.

VIII.
RIPARAZIONE (R), c. 6 v.

[1]

[M]i ha fatto gran dispiacere quel suo dire in pubblico ch'io l'ho abbandonato. Invece sono stata lunga mente inferma e impotente ad occuparmi. Se avessi saputo ch'Ella ristampava l'Amore ch'Educa le avrei mandato alcune correzioni perché è pieno zeppo d'errori di stampa. Questa volta non avendo avuto agio di ricopiare mi affido a Lei per l'ortografia indi mi farà un vero favore a mandarmi le bozze di stampa. La prego anche del recapito dell'acclusa. Tanti saluti di cuore e mi creda sempre amica.

[1] Invece sono] Sono *corr. in T aggiungendo* Invece *in int sup.* ad occuparmi] ¹era? Ecco perché solamente adesso le mando il presente *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* ³om. *cassando la lezione in int. sup.* Questa volta] Mi affido a Lei per l'ortografia che credo scorrettissima. Questa volta *corr. in T cassando* Mi affido... scorrettissima ricopiare] ricopiare e *corr. in T cassando* e mi affido... mi farà] mi farà *corr. in T aggiungendo* mi affido a Lei per l'ortografia indi *in int. sup.* del recapito] dell'o *corr. in T cassando e scrivendo in rigo*

[2]

Carissimo Coiz,

Devo strignare in poche parole quel molto che vorrei dirvi. Magari poter venire a Milano almeno per pochi giorni ma mi fa ostacolo la salute di molto peggiorata dopo la partenza di Teresa e non ancora rimessa neanche allo stato d'in quella volta. A Udine non potei portarmi che un solo giorno pel battesimo del bambino della Bettina. Le [Rinoldi] non c'erano e io non ho potuto in seguito uscire di casa e così neanche con Nardini non ho finora conchiuso niente. A Gortani non osai scrivere e qui notizie di Carnia non giungono. Ma col mezzo di persona amica jeri ho finalmente potuto sapere ch'egli è ad Av[vosacco] bene di salute, del resto scoraggiato ed afflitto anche per la Madre sempre inferma. A Palma la settimana scorsa erano già cento e settanta. Aggiungete quelli di Udine di Venezia o d'altri siti, aggiungete gli ammalati che si mandano a Cividale tra cui la diciottenne figlia dell'[A]. Aggiungete i tredici della notte dal 19 al 18 tra cui *Buttazzoni* e quelli che devono esser venuti in seguito... Ringraziate Odo e la Costanza dal gentile pensiero che li ha fatti ricordare del di mio onomastico. Saluti a P. a T. per parte anche di Spi[zz]i e della mia famiglia. Se avete occasione ricordatemi all'Antonini e ditegli che non gli scrivo per le ragioni ut supra ma che l'ho sempre in cuore e voi ricordatevi di farmi avere una copia del suo libro che bisogna affrettarsi a p[ubblicare].

[2] c'erano] erano *corr. in T aggiungendo c' in rigo* e io] ancora venute e io *corr. in T cassando* ancora venute scorsa] scorsa per notizia di [Campassi] medico delle carceri *corr. in T cassando* per notizia... carceri già cento e settanta] cento e settanta *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* Aggiungete] senza *corr. in T cassando e scrivendo in rigo* a T.] ¹a ²e a *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *cassando e nella l. p.*

IX.

LA CENTIFOGLIA (C), c. 2 v.

[1]

Mia cara Comare²⁶²!

Raccomando a te il qui unito plico perché mi facci il favore di farlo tenere subito al ff. di sindaco. Si tratta della sorella di Vittoria a cui vorrei poter ottenere un posto di grazia nel colleggio Uccellis. Non scrivo alla Bettina perché sono male di salute e diman mattina mi faranno un salasso. Scusa per carità se ho tanto ritardato a restituirti i [Ricordi] ti ringrazio della cenere e ti restituisco il sacco. Saluti di cuore a Costanza a Donna Maria e ala Bettina alla quale hai da dire tante cose affettuose e come sai dirle tu. Vo due che mi avete sempre voluto bene ricordatevi per carità di me...

[1] male] assai male *cassando* assai Vo due che...ricordatevi] ¹Non ti dimenticare ²Non vi di *cassando la l. p. e scrivendo in rigo* ³T *cassando la l. p. e scrivendo in rigo*

[2]

Pregiatissimo Signore,

La sua cara lettera venuta nel giorno istesso in cui io le aveva scritto non le so dire quanta consolazione mi abbia recato. Ho subito raccolto i documenti necessari per la dimanda a pro della mia povera nipotina e li mando a Lei perché veda se sono in ordine e nel caso voglia farmi il favore di presentarli al Municipio. Non mi dilungo in ringraziamenti; sono assai sofferente e dimani alle 6 aspetto Bianchi per un salasso. Scusi la fretta e mi creda colla più sentita stima ed amicizia.

[2] venuta] venuta a consolarmi *corr. in T cassando* a consolarmi nel caso... di presentarli] li presenti *corr. in T aggiungendo* nel caso voglia farmi il favore di presentarli *in int. sup. senza cassare la l. p.* dimani] dimani mi faranno *corr. in T cassando* mi faranno

262 Si tratta probabilmente di Teresa Dall'Ongaro, moglie di Valussi, menzionata frequentemente con questo appellativo. A titolo esemplificativo, cfr. CORR. lettera 78, 1865.

XIII.

L'ITALIA DISUBBIDIENTE (Id), c. 4 v.

[1]

Carissimo Signor Lampugnani

Gli è un secolo ch'io non le scrivo e che non le mando più nulla. Dovevo ringraziarla dei giornali, dei libri. Sono passate tante cose dolorose per me. Subito che le cose mie si son cominciate a rischiarare io ho pensato a Lei e ho scritto la presente pel suo giornale delle fanciulle

[1] libri] libri così elegantemente legati [...eta] *corr. in T cassando* Sono] ¹Sono ²Ma Sono *aggiungendo* Ma *in rigo* ³T *cassando* Ma per me] ¹per me. Ma non voglio perdermi in recriminazioni ²per me e adesso non voglio perdermi in recriminazioni *cassando* Ma e *s rivendo* e adesso *in int. sup.* ³T *cassando* e adesso...recriminazioni Subito che le cose] ¹Subito che ho potuto tornare a scriv ²Subito che ho potuto mettermi *cassando la l. p. e scrivendo quella nuova a capo* ³T *cassando la l. p. e scrivendo quella nuova a capo*

[2]

Mio caro Sig. Lampugnani,

Gli è un secolo ch'io non le scrivo e che non le mando più nulla. D[...] passata tra questo frattempo per tante amarezze e per tanti dolori... basta non facciamo recriminazioni. Adesso la mia situazione s'è alquanto ri[s]chiarata di modo che posso lavorare senza impedimenti. Una franca parola. S'ella pel giorno 26 corrente mi vuol spedire 200 franchi io mi prenderei l'impegno di darle per ogni 20 del mese di tutto il restante 1869 un lavoruccio consimile per lo stesso suo giornale. Mi scriva perché per me si tratta di un affare della massima urgenza; e nel caso Ella non potesse farmi questo bene, bisogna che subito io mi rivolga altrove. Tanti saluti

[2] D[...] Sono *corr. in T cassando e scrivendo in int. sup.* tra] *in corr. in T scrivendo in int. sup.* tra *senza cassare in rigo* basta] basta ma *corr. in T cassando* ma di modo che posso lavorare] di modo che in seguito credo che potrò lavorare *corr. in T cassando* che in seguito credo e potrò e *scrivendo* posso *in int. sup.* mi vuol spedire] ¹mi manda ²potesse spedire *cassando la l. p. e scrivendo in int. sup.* ³T *cassando* potesse *aggiungendo* mi vuol *in rigo* prenderei] prendo *corr. in T ritoccano* -o in -erei scriva] scriva p. il subito *corr. in T cassando* p. il subito perché per me si tratta] si tratta per me *corr. in T cassando* per me e *scrivendolo in int sup.* sopra perché

Nel margine sinistro in trasversale Ho pensato subito a Lei e le mando la presente novellina pel suo giornale.

XIX.

IL LIBRICCINO (LB) C. 3 R.

Il Patriarca²⁶³ a cui aveva mostrato la vostra lettera e quella del [Qu]aglia non ha voluto che vi rispondessi subito perché ero troppo agitata ed è stato bene perché questa mattina è capitato il Facini. Mi ha trovata [che] in quella maniera che potevo procuravo colla [...] che vi [a]cludo di dimostrarvi come la rendita de miei beni non dev'essere poi tanto meschina come appariva [da]i conti dell'Ingegnere. Ho detto tutto al Facini, gli ho mostrato le ricevute dei [già] pagati quello che volevo dal Nardini la Casa d'aggiustare come intendo [d]i pagare ecc... Mi pare che ci siamo intesi mio fratello era fuori. Facini ha promesso che gli fa[rebbe] scrivere c[.] [.] Antonio che tornerebbe subito og[gi]

Facini] Facini e *corr. in T cassando e* pagati] pagati il progetto *corr. in T cassando* il progetto

263 Cioè Don Pietro Spizzi (1806-1871). Cfr. D'ARONCO, GIANFRANCO, *Carteggio inedito di Caterina Percoto*, Trieste, Tipografia giuliana di Raffaello Monciatti, III, pp. 5-6 [estratto da «La porta orientale», nn. 10-11-12 (ottobre-dicembre 1947)].

Ringraziamenti

I miei ringraziamenti sono rivolti all'Amministrazione del Comune di Udine e al dott. Romano Vecchiet, direttore della Biblioteca Civica di Udine 'Vincenzo Joppi', i quali non solo hanno creduto nel progetto, ma anche hanno sostenuto le spese di pubblicazione. Un ulteriore ringraziamento va alla dott.ssa Federica Pellini e ai responsabili della Sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi' per la professionalità dimostrata durante la consultazione delle carte percotiane.

Un cordiale ringraziamento deve essere rivolto anche ai responsabili delle seguenti biblioteche, che hanno fornito assistenza durante la consultazione del proprio patrimonio librario: Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Biblioteca Carilibri della Fondazione Alberto Colonetti Onlus di Torino, Biblioteca Civica di Pordenone, Biblioteca Comunale di Castelfranco Veneto, Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza, Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, Biblioteca dell'Università degli Studi di Udine, Biblioteca dell'Università 'Ca' Foscari' di Venezia.

Nel congedare questo lavoro desidero esprimere la mia gratitudine al prof. Alessio Decaria, valente maestro e filologo, e alla dott.ssa Elisabetta Feruglio, che si sono rivelati prodighi di suggerimenti. Naturalmente la responsabilità di ogni errore rimane mia.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2020
presso Poligrafiche San Marco
Cormons (GO)

Quaderni della Biblioteca
Civica «V. Joppi»
Fonti e Documenti

Edizioni fuori commercio, distribuite a titolo di scambio con altri enti e istituzioni culturali. Ultimi volumi pubblicati:

Federico Vicario, *Repertorio del friulano antico dai manoscritti tardomedievali della Biblioteca civica di Udine*. 2012. ISBN 978-88-97360-04-9

Raffaele Giancesini, *Le sentenze in criminale della Corte Pretoria Udinese Luogotenenza della Patria del Friuli 1697-1698*. 2012, ISBN 978-8897360-02-5

Romano Vecchiet, *Il primo treno di Udine. 1836-1866. Una rassegna di fonti e documenti*. 2015, ISBN 978-88897360-03-2

Raffaele Giancesini, *Dal Governo provvisorio al Regno del Lombardo-Veneto "1815"*. 2016 [risorsa elettronica presente in www.sbhu.it]

Caterina Percoto, *Raccontini*. Edizione critica a cura di Edoardo Colombaro. 2020, ISBN 978-88-97360-07-0

Quaderni della Biblioteca
Civica «V. Joppi»
Atti

Cinema in Biblioteca. Materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca, a cura di Romano Vecchiet, 2006

Caterina Percoto e l'Ottocento, a cura di Romano Vecchiet, 2008

Carlo Sgorlon scrittore friulano, a cura di Romano Vecchiet, 2012

Scrivere l'orrore. Letterature e Shoah, a cura di Angela Fabris e Romano Vecchiet, 2020

Manoscritti letterari
della Biblioteca Civica
«V. Joppi» di Udine

Tito Maniaco, *Il guardiano del faro*, 2014

Sullo sfondo del Friuli dell'Ottocento, Caterina Percoto ambienta ventisei raccontini per le sue "piccole amiche". Le pagine delle novelline sono animate da marachelle, pentimenti e insegnamenti: Menicuccia non può resistere alla gola, la sincerità di Mariannina è messa a dura prova dalla tentazione del gioco, Bidinuccio dimostra che anche i bambini possono insegnare qualcosa agli adulti. Attraverso le proprie storie i piccoli protagonisti lasciano un segno nei lettori: un'esortazione all'amore per l'amicizia, per l'umiltà, per il rispetto; insomma, per il bene. «Da qualunque parte derivi, benedirò sempre al bene»: è questo uno degli insegnamenti più intensi che Caterina Percoto rivolge ai grandi e ai piccini.

La presente edizione critica ripropone al pubblico le ventisei novelline. Essa è rivolta sia al semplice lettore che allo studioso. Il primo potrà apprezzare il testo delle novelline trovando alcune note esplicative a piè di pagina. Il secondo avrà a disposizione gli strumenti fondamentali per ricostruire le vicende editoriali (*Introduzione*), le principali caratteristiche linguistiche (*Nota linguistica*), i riferimenti bibliografici (*Nota bibliografica*) e, mediante gli apparati posti alla fine di ciascun raccontino, il movimento variantistico.

Edoardo Colombaro (San Daniele del Friuli, 3 novembre 1993) si è laureato in Italianistica presso l'Università degli Studi di Udine. Ha scritto una biografia su Giovanni Battista Marzuttini apparsa nel catalogo della mostra *Titaimmagini. Fotografie di due secoli* (2019), curata dall'Associazione Storico Culturale "Stradalta" di cui è il vicepresidente. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Udine.